HISTORIA DI BERNARDO GIVSTINIANO CAVALIERE, ET PROCVRATORE DI S. MARCO.

Dell'origine di Venetia.

Nella quale raccontandosi per lo spatio di 400. anni li suoi progressi, si contengono anco le guerre de' Gotti, de' Langobardi, & de' Sarraceni.

Tradotta da LODOVICO DOMENICHI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCVIII.

Appresso Pietro Dusinello.

ALL'ILLVSTRISSIMO

SIG. GIORGIO GIVSTINIANO AMBASCIATORE

presso il Serenissimo Re della gran Bertagna,

PER LA SERENISSIMA Republica di Venetia.

*D*OVENDO *vscire alla luce col mezo delle mie Stampe le Historie di Bernardo Giustiniano Caualiere, & Procurator di S. Marco, vno de i famosissimi Progenitori di V.S. Illustrissima, à niuno ho stimato più condecente*

il dedicare quest'opera, che alla persona sua; Non tanto per compire al desiderio mio di farmele conoscere con tale occasione per deuotißimo seruitore, quanto perche essendo composta da' suoi maggiori, non mi pareua meno, che fosse in mia potestà il donarla ad altri; è vero, che si sogliono communemente dedicare le opere, che deueno vscire alle mani de gli huomini à Signori di gran valore, & di gran stima, come è V. S. Illustrissima, accioche riceuano qualche protettione contra la mordacità de' maligni. Et che l'Historia presente per l'eleganza, per l'eloquenza, per la varietà, & per ogn'altra qualità perfetta, che si conuenga ad vna compositione nobile, si ritroua in istato tale, che ha superato l'inuidia, nè da campo à chi non vuol lodarla, di far altro, che tacersi; Siche porgendole io cosa, che è stata sempre sua, nè

hauendo

*hauendo l'eccellenza dell'opera di biso-
gno di alcuno appoggio, potrebbe parere
ad altri, che à ragione mi hauessi douuto
astenere dal molestare V. S. Illustrissi-
ma con questo officio. Ma se per le condi-
tioni sue è sicuro dai morsi dell'inuidia
il Libro, giouerà la riuerenza, che si deue
al nome di lei in questa prima fronte in-
scritto, à diffendermi da chi mi volesse
se riprendere di troppo ardire nell'hono-
rar le mie Stampe delle opere d'vn tanto
Scrittore; & le sia forse inopportuna-
mente comparso innanti à V. S. Illustris-
sima, tra le molte, & importantissime oc-
cupationi, che per lo publico seruitio con-
uengono continuamente trattenerla, par-
ticolarmente hora, che con tanta sua glo-
ria risiede Oratore della Serenissima
Republica appresso la Maestà del Re del-
la Gran Bertagna; perche troppo mag-
gior riprensione meriterebbono coloro,*

che osassero di biasimare quello, che fosse stato gradito da lei: come di questa mia humile, & deuota fatica, io lo prego, & lo spero dalla humanità di V. S. Illustrissima, alla quale per fine bacio riuerentemente le mani.

Di Venetia il dì 21. d'Aprile, L'anno M DC VIII.

Di V. S. Illustrißima

Deuot. & Oblig. Seruitore

Pietro Dusinello.

La Vita dell'Auttore.

ACQVE Bernardo Giustiniano l'anno del principio della nostra salute 1407. il giorno 6. di Gennaio nella Città di Venetia di nobilissima Stirpe, & di preclarissimi Parenti. Fù il Padre Leonardo, figliuolo di Bernardo Giustiniano il vecchio, & fratello di Lorenzo primo Patriarca di Venetia il Beato, & di Marco, che fù medesimamente il primo, che fosse eletto con carico di Podestà, dopò l'acquisto, che fece la Republica dello Stato di Terraferma; perche gouernasse la città di Bergamo, sotto l'imperio Venetiano: Et fù la Madre Lucretia Amulia figliuola di Bernardo, essa ancora di principalissima Progenie nella sua Patria. Quale sia la Città, & la Republica di Venetia, non è mia intentione al presente il discorrerlo; & quello, che importi l'hauere hauuto luogo primario in vna città delle principali nel mondo, senza,

che in questa parte più lungamente digredisca, lo può considerare ogn'uno, che sappia quanto apporti d'ornamento la grandezza della Patria à chi in essa è stato grande, & quanto importi in Venetia il discendere per padre, & per madre da quella nobiltà, che costituisce il corpo della medesima Republica. Quãta sia l'estimatione della Famiglia Giustiniana, certa cosa è, che à chi ha cognitione alcuna delle cose Venetiane, non può essere ignoto. Di questa città il sito, la salubrità dell'aere, la pompa delli edifici, la commodità dell'habitatione, & la copia di tutte le altre cose necessarie alla vita, & alla felicità humana, sono cose tanto più marauigliose, quãto che non possono nè darne, nè riceuerne altronde essempio. Ma le forze della Republica, la forma singolare del suo gouerno, il consiglio, la giustitia, la religione, & tutte le altre virtù cittadine di questa Patria, che hãno rese illustri tanti essempi di priuati, & tutte le attioni della Republica gloriose, tuttauia di molto

maggio-

maggiore ammiratione si dimostrano meriteuoli. L'essere à parte di questo gouerno, che altro non vuol dire il nascer nobile in Venetia, è appunto l'esser vno delli fondamenti di questa virtù, vno, che nel suo placidissimo Dominio non sia, & partecipe, & parte di Principato, che può consigliare, & deliberare l'vtile alla sua Patria, & l'honesto; nè riconosce altro superiore nella sua vita ciuile, che la Ragione, la Giustitia, & le Leggi. Della Famiglia Giustiniana il fare historia nõ è il raccogliere alcuna cosa della vita di Bernardo solo, tuttauia non douerà riuscire affatto alieno dalla narratione presente, rammemorare ancora l'estintione, & la restitutione di tutta la sua gente, acciò emula la Republica di Venetia della gloria di tutte le passate, non hauesse ad inuidiare i suoi Fabi à Roma. Poiche nell'espeditione, che fù fatta contro Emanuele Imperatore di Costãtinopoli, ò che l'amor della Patria eccitasse tutti gli Giustiniani ad aiutarla concordemente in quella impresa,

ò che

ò che si sperasse con la presenza loro di facilitare qualche solleuatione in Costantinopoli per le ragioni, c'haueuano, come discendenti da Giustiniano Imperatore alla successione di quell'Imperio, andarono concordemente tutti sopra l'armata, nella quale, perche molte fraudi vsate da Emanuele nel rendere specialmente infette le acque, delle quali conueniua nutrirsi, nacqueui mortalità tanto graue, che furono tutti quelli della Famiglia Giustiniana tolti di vita, nè vi rimanendo alcuno, che potesse viuificare la Stirpe, fù di bisogno riceuere dalle mani di Dio (si può dire) nuouo Progenitore di quella discendenza, conciosiache nel discontento vniuersale, che si sentiua, perche vna Famiglia ripiena di valore, & di meriti, restasse estinta, ritrouandosi solo non esser morto con gli altri vno, che prima, abbandonato il mondo, si era reso Monaco Cassinense nel Monasterio di S. Nicolò sopra il Lido; fù questo per così giusta, & per così importante causa, & per priui-

legio

legio Apoſtolico, con contento di tutta la città diſpenſato dall'obligo della profeſſione Monaſtica, & da tutti i voti della Religione, & preſe moglie Anna figliuola di Vitale Michele,il ſecondo all'hora Doge, con laquale hauuti ſei figliuoli maſchi, & tre femine, & pienamente ſodisfatto al deſiderio vniuerſale, che reſtaſſe confermata la ſua ſucceſſione, ſi riduſſe di nuouo di conſenſo,& di concordia, con la moglie à vita clauſtrale,doue viuendo, & morendo ſantamente, hanno meritato di eſſere aſcritti dalla diuotione concorde de' Popoli nel numero de' Beati. Di queſta Famiglia nato Bernardo in Patria tale, di tali Parenti,riceuè bene grande ornamento da loro; ma altre ſono però le ſue proprie laudi, lequali nõ ſono communi con gli altri, nè da altri dipendono. Dalla ſua virtù particolare ha riceuuto la ſua gloria, nè glie n'è peruenuta d'eſtranea di alcuna parte,che non gli habbia abbondantemente reſo il contracambio, perche ſe giouò alla ſua riputatione l'hauer

Padre

Padre Leonardo huomo versatissimo ne i maneggi della Republica, & nelle lettere, erudito nella Greca, & nella Latina lingua, & eloquentissimo, riconosciuto per tale da' più esquisiti giudici dell'età passata, & di cui tuttauia si leggono, con molta sua laude, diuerse epistole; l'oratione, che fece in morte di Carlo Zeno; tradotte dal Greco alcune delle vite di Plutarco, & quella di S. Nicolò ad instanza di Lorenzo il Beato, & pieno di estimatione, & di merito, passò per tutti i gradi della Republica, fino alla dignità di Procuratore di S. Marco, egli ancora, poiche Bernardo gli fu figliuolo, ha hauuto molto più celebre il nome suo, & il Beato Lorenzo famoso per la dignità Patriarcale, per la dottrina diuulgata in tante sue opere sacre, & per la santità della vita, è nominato con pari sua gloria, Zio di Bernardo; si come egli di lui Nipote; anzi che chiarissimo lui per ogni beneficio estrinseco della Fortuna, ma dallo splendore della sua virtù fatto più chiaro, si è potuta la sua Progenie, & la

Famiglia

Famiglia Giuſtiniana render più Illuſtre, & ha hauuto del valore di così fatti cittadini maggiormente da gloriarſi la Patria iſteſſa: Ma che merauiglia, che egli riuſciſſe ammirabile nell'opinione di tutti? ſe maggiore dell'opinione, & più merauiglioſo fù il merito, ilquale à farlo in tutte le ſue parti eccellente, vnitamente concorſero la imitatione de i maggiori, l'emulatione de' pari, l'attitudine della natura, l'inclinatione dell'animo, l'educatione de' Parenti, & ogn'altra coſa ſimile, che ſia profitteuole, per auanzarſi largamente nella ſtrada della virtù. Della bellezza, & della proportione del corpo, hauerei molto che dire, ſe dalle qualità dell'animo non foſſi occupato in tutto. Fù imagine del valore la venuſtà, nè alcuno alla ſua mente altra perſona, ò alla ſua perſona altra mẽte hauerebbe deſiderato. Nell'apprendere i primi elementi delle lettere diede ſegno della facilità del ſuo ingegno, & della ſua naturale diſpoſitione. Imparò le prime regole della Grammatica; & i

 primi

primi effercitij, non che l'eleganza, & la copia della lingua Latina da Guerino Veroneſe gran Diſcepolo ſotto gran Maeſtro. Et ad altri ſtudi dopò queſti, ad imitatione del Padre, diede opera in Padoa, doue ſeparato dalla tenerezza, ma non lontano dalla cuſtodia, & dalla cura de' Parenti, fece progreſſo marauiglioſo nelle lettere, aiutato dalla cõuerſatione, & dalla competenza delli coetanei, & de gli amici, che furono de' ſuoi Cittadini, la giouẽtù primaria della Patria, & de gli altri, i più inſigni, ò per la conditione grande dello Stato d'allhora, come Lodouico Gonzaga Prencipe di Mantoua, & alquale dedicò l'oratione d'Iſocrate à Nicocle, tradotta dal Greco, ò per gli auuenimenti proprij, che li ſeguitarono dopò, come F. Franceſco dalla Rouere di Sauona, poi Siſto Quarto Pontefice, che dimorò per 20. anni cõtinui nello Studio di Padoa, con i quali trattando famigliarmente, potè apprendere con molta facilità inſieme con l'eruditione, che inſegnano le Scuo-

le,

le, quelle maniere lodeuoli, & quell'esperienza, che altri acquistasse nelle lontane peregrinationi, rendendosi instrutto, se non del sito di molte Prouincie, & della dispositione di varij climi, almeno della conuersatione de gli huomini, de' costumi delle nationi, delle inclinationi de' popoli, & della natura di varie genti. Peruenuto all'anno decimonono della sua età, fece ritorno alla Patria, & vestì la toga virile, secondo la consuetudine della città, con laquale, come pressuppongono molti, di dar manifesto segno d'essere vsciti da gli anni mãco maturi; così credono, ancora d'acquistar maggior dignità sopra se stessi, & arbitrio più libero della loro volontà, & in alcuni è solito di scoprirsi qualche mutatione di vita, laquale più tosto ad elettione propria, che à gusto de' maggiori all'hora ha nuouo principio. Ma Bernardo, che volontario, & non per sola consuetudine della prima età, & per sodisfattione del Padre, haueua atteso allo studio, & in particolare della eloquẽ-

za,

za,non mutò instituto di vita, nè per li stimoli delle delitie in vna città grande, & copiosa di tutte le cose, nè per gli allettamenti della giouentù, nè per la cura famigliare, nè per l'amministratione delle cose publiche si rimase da gli incominciati studi, vsando frequentemente la prattica di Francesco Filelfo, & di Giorgio Trapezontio, Oratori famosi in quei tempi, nè permettendo mai, ò dalle vani, & inutili occupationi, come à molti suole auuenire, di esserne trattenuto in alcuna parte, ò dalle graui, & importanti deuiato in tutto da loro; di modo, che dando & all'otio, & al negotio li suoi debiti tempi, riusciua di questo più vigorosa l'opera, & di quello più diletteuole il ristoro. La pietà verso Dio, la carità della Patria, l'amore della Famiglia, & la sodisfattione di se stesso hebbero tutto quello, che loro si richiedeua, nè il seruitio di Dio, il gouerno della Republica, la cura famigliare, l'essercitationi dell'intelletto, restorono l'vna per cagione dell'altra in modo alcu-

no

no impedite. Sodisfece sempre al debito di Christiano, se non à quello, che si deue, almeno à quello, che può la fragilità humana pagare à Dio, studiò maggiormente d'essere, che d'apparire religioso. Assisteua cotidianamente à i diuini sacrifici, nè mai per grande accidente fù ciò intermesso per alcun giorno, che nell'altro non fosse intieramente compensato il mancamento, nè con tutto ciò può dirsi, che di porgere cõtinue preghiere à Dio, fosse meno diligente in dar elemosine à poueri, ò che meno liberalmente souenisse di quello, che piamẽte frequentasse i luoghi sacri, & poteuasi conoscere apertamente dal Beato Lorenzo suo Zio hauer riceuuto la disciplina, & l'essempio, del quale mentre esalaua l'vltimo spirito à Dio, non furono vane le promesse d'accompagnarlo con la sua protettione, & con la sua assistenza cõtinuamente. Onde da lui si può dirlo differente più nella conditione, che nella bontà della vita, & non senza qualche cagione

si deue stimare, che sia stata la famigliarità, che ha hauuta strettissima con Fra Bernardino da Siena il Sãto, nè che con affetti se non conformi, si fossero in tanta amicitia congionti. Prese moglie, ne i venticinque anni della sua età, Elisabetta Priuli Gentildonna di chiarissimi natali, di ottimi, & modestissimi costumi, & dignissima di tanto marito, della quale nacque Lorenzo, Senatore ancor egli à suo tempo di molto senno, & integrità, & quattro figliuole, vna delle quali fu collocata in matrimonio ad Andrea Dandolo nobilissimo Gentilhuomo, le altre tre, mosse dalla religione hereditaria de' Parenti, presero l'habito monacale nel Monasterio di Santa Croce, nell'Isola della Giudeca, ilche hauendo esse eletto di fare, oltre la deliberatione del Padre, poco volse egli, che gli riuscisse d'auantaggio questa loro volontà, ma quasi come è solito ne i matrimonij, donò al Monasterio, sotto nome di dote, molta somma di danaro, vsando ancora in questa, come in tutte le altre opere di

pietà,

pietà, quella liberalità, che fu sempre propria della grandezza dell'animo suo. Applicato al gouerno publico, nõ hebbe alcun carico, nè si adoperò in alcuno importante maneggio, ò dentro, ò fuori della città, dal quale egli non riceuesse laude, & la Republica beneficio. Camerlengo del Commune, souuenendo a' publici bisogni, con l'industria, & etiandio con le facoltà particolari, in qualche parte la Republica oppressa da debiti, restò solleuata grandemente: Ottenne dopò questo altri de' Magistrati vrbani; & la prima volta, che fosse adoperato fuori della Patria, fu per incontrare Federico Terzo Imperatore, quando venne in Italia, per riceuere la moglie Leonora, figliuola di Odoardo Re di Portogallo, & la corona dell'Imperio, che fù eletto dal Senato vno de i quattro Ambasciatori destinati ad accompagnarlo, mentre dimorasse nello Stato della Republica, per il quale (ardendo all'hora la guerra con Francesco Sforza) hauea voluto far tutto il viag-

gio, ſenza toccare in alcuna parte il Ducato di Milano, & coſi fu anco tra li dodici Ambaſciatori deputato dalla Republica à riceuere il medeſimo Prencipe à Chioggia, quando venne, & fu honorato eſtraordinariamente à Venetia nel ſuo ritorno in Alemagna. In queſta ſeconda Legatione orò Tadeo Quirino Dottore, ma nella prima Bernardo Giuſtiniano, & ne riportò molta laude, frutto ordinario della ſua eloquenza, che mai non diede per qual ſi voglia occaſione laude ad altri, che maggiore non l'acquiſtaſſe à ſe ſteſſo; & ſe ciò largamente gli auuenne in queſta oratione, che fece per honorare Federigo, molto più felicemente gli ſuccedè nella funebre in morte di Franceſco Foſcari Doge, doue trattãdo, com'è ſolito, i meriti di così gran Prencipe, fece chiaro al mondo, che ogn'vno delle proprie attioni, quantunque grandi, & eccellenti, può aſpettar ſempre dalla maniera di chi le riferiſce, non diſprezzabile augumento alla ſua riputatione.

Fù

Fù dopò questo (& per lo molto, che haueua operato in ogni suo ministerio, & per quel più, che daua segno di poter fare) eletto del Conseglio di Pregadi,& ascritto nel numero de' Senatori, nei quali è particolarmente riposta la cura intiera del publico gouerno. Dopò questo, destinato di tempo in tempo à prestar la sua opera nelle più importanti occorrenze della Republica. Delle Legationi, & de gli altri maneggi, à lui commessi, à raccoglierne il numero, senza commettere errore, basterebbe d'auuertirne le occasioni. Andò à congratularsi con Ferdinando Re di Napoli, per la sua coronatione, & passando per Roma, occorrendogli d'improuiso, orò Latinamente alla presenza di Pio Secondo Pontefice. Fù creato Censore, Magistrato degno nella Republica, & al quale è commessa principalmēte la modestia de' Cittadini, nel procurare le dignità, & la essecutione di tutte le leggi, che sono state fatte, per moderare l'ambitione souerchia. Fù Oratore in Fran-

 cia à

cia à rallegrarsi della successione alla Corona con Luigi l'Vndecimo, dal quale hebbe il grado di Caualiere, non permettendo l'humanità del Re, & l'estimatione c'haueua de' suoi meriti, che gli potesse far resistenza la modestia di lui, laquale con Pio Pontefice, & con Ferdinando Re di Napoli, & molto prima con Federigo Imperatore haueua hauuto luogo nel ricusare così fatto titolo; Et tutto che hauesse ritrouato il Re à Tours, passato nondimeno à Parigi, per veder la città, & lo studio da tutti gli ordini di quello, da tutte le conditioni de i studenti, da i Professori di tutte le discipline, furono dati publici, & manifesti segni della stima, che faceuano della persona sua, essendo honorato, & visitato da loro con frequente, & numeroso concorso, testimonio singolare del suo valore, & del suo merito, per l'auttorità, ch'è stata sempre grande dell'Vniuersità di Parigi, alle cui honorate dimostrationi vollè egli corrispondere, per rendimento di gratie, con quell'Oratione

ne Latina, la quale si vede tra le altre molte da lui composte, & per la quale (se bene di rado ciò suole auuenire) nondimeno nella sua persona auuenne, che la presentia aggrandì la fama, l'esperienza, & l'effetto superò, tutto che grandissima di gran lunga l'espettatione. Fù Ambasciatore à Pio Secondo per l'impresa, che si preparaua allhora contra Turchi, doue si adoperò in maniera, che si fece conoscere altretanto degno ministro della sua Patria, quanto zelante del bene, & della gloria commune di tutto il Christianesmo, & apportò alla buona conclusione di quel negotio, sì per la prudente maniera delle trattationi, come anco per la forza delle persuasioni sue non picciolo giouamento. Creato Auogadore di Commune, Magistrato grande, à cui è commessa la custodia di tutte le Leggi, & il dar l'adito in tutti i Consegli criminali alla Giustitia, niuno fauore particolare, niuno interesse proprio fece mai, che non fosse grande osseruatore delle Leg-

gi, & della Giustitia. Destinato à Paolo Pontefice del 1476. il primo giorno di Gennaio, per li negotij graui, & importanti della Republica, non l'acerbità della stagione, non l'incommodità del camino, nè l'età sessagenaria lo trattennero di non essequire con estraordinaria celerità le commissioni impostegli dal Senato, & di porsi, senza interpositione alcuna di tempo, subito in viaggio tale, che quanto fosse non solo difficile, ma anco pericoloso, lo fanno euidente i medesimi pericoli, che nel nauigare à quella Legatione scorse grandissimi, essendosi rotto per la fortuna del Mare molto trauagliosa fin dentro il Porto di Rimini, con perdita ineuitabile di tutta la suppellettile, che cōduceua seco molto copiosa, & con rischio notabile della sua vita. Per i quali contrari accidenti, ridotto in necessità di renonciare il carico, gli fu impedito à Venetia il farlo, & con nuouo, & non mai più veduto essempio gli furono somministrate le prouisioni necessarie del publico danaro;

ro; ſtimandoſi più conueneuole il porgergli queſto aiuto, ſe bene inſolito, non indecente però al ſuo valore, che vtile il concedergli il ſucceſſore, perauentura meno opportuno al biſogno publico, & non pari alla ſua virtù: Deliberatione certamente comprobata per prudentiſſima, etiandio dall'eſperienza; poiche douendo trattare in nome del Senato molti, & grauiſſimi negoti co'l Pontefice, operò in maniera, che lo reſe capace, & perſuaſo del publico deſiderio, adempì i mandati, & conſeguì l'intentione della Republica, & ſodisfatto intieramente à quanto doueua, fatto ritorno alla Patria, fù eletto & mandato ſubito Proueditore Generale in Terra ferma, doue le città principali della Lombardia, & della Marca Triuigiana, agittate, & afflitte da inimicitie priuate, & diuiſe da odij inteſtini, furono con la prudenza, & con la deſtrezza delle ſue trattationi ridotte in tranquilliſſima quiete. Capitano di Padoua ſolleuò parimente quella Città dalla medeſima

peſte.

peſte. Et della giuſtitia, della prouidēza, della moderatione dell'animo nel gouerno, & di tutte le altre virtù proprie di chi deue bene reggere, & gouernare vn popolo, come all'hora ſi dimoſtrò chiaro, di poterne dar regola à gli altri, coſi anco baſtò appreſſo di ſapere quali veramente debbano eſſere, per conoſcere, che tali indubitatamente furono in lui. Onde la città di Padoua per ſodisfare alla grandezza dell'obligo, che ſtimaua d'hauer contratto, mandò publica, & ſolenne legatione à Venetia, non per altra cauſa, che per dar laude al prudentiſſimo, & honoratiſſimo ſuo Reggimento. Fù de gli Ambaſciatori, che andorono à congratularſi per l'aſſuntione al Pontificato di Siſto Quarto, & gli fece l'oratione in publico Conſiſtoro. Per quanto potè ceſſare dalle tante, & importantiſſime occupationi eſterne, & trattenerſi nella Patria, fù adoperato continuamente nell'amminiſtratione delle coſe publiche più graui, & ſolleuato à gli honori più ſublimi della Republica; ritrouandoſi,

dosi,hora nel Conseglio di X.in cui particolarmente risiede la suprema potestà del Prencipe ne' giudicij criminali,hora vno de i sei Consiglieri, iquali sono gli antichi Tribuni, che assistono alla persona del Doge, & presiedono à tutti i Consegli, & sono più di tutti gli altri partecipi della maestà, & dell'auttorità Ducale,cosi fu venti volte reiteratamente nel numero de i Sauij del Conseglio, ne i quali è riposta la cura di auuertire, consigliare, & proporre al Senato, per riceuere il suo decreto,tutte le deliberationi, che possono appartenere al publico gouerno, & finalmente nel 14. fatto Doge Pietro Mocenigo, fu eletto in luogo suo Procurator di San Marco, dignità, dopò il Principato, la maggiore,che si dij nella Republica,alqual grado di Prencipe, perche egli non vi peruenisse, dopo la morte di Marco Barbarigo quando vi fù molto vicino, non si deue argumentare in lui difetto alcuno di merito, ò ne gli altri di perfetto giudicio,ò di buona volontà, ma più tosto

di

di occaſione, perche ritrouandoſi all'hora Agoſtino Barbarigo fratello del morto Doge, ancor egli Procurator di San Marco, Senatore meritiſſimo, & di eſquiſita, & eſperimentata prudenza, la freſca memoria del gouerno di Marco, & il deſiderio di lui vniuerſale, non permeſſero, che gli foſſe dato altro ſucceſſore, che il medeſimo fratello, per compenſare, per quanto foſſe poſſibile, la la breuità della ſua amminiſtratione, & & temperare il dolore della ſua morte; quaſi, che aggiungendo con la creatione di Agoſtino ancora qualche anno al Principato di Marco, nelche concorſe etiandio molto prontamente Bernardo, ſeruendo all'inclinatione, & alla ſodiſfattione della Patria, & dimoſtrando la magnanimità dell'animo ſuo, perche con matura deliberatione, porgendo in quell'elettione il ſuo voto, ſi commemora, ch'egli diceſſe ad Agoſtino Barbarigo, ilquale in quello ſquitino riuſcì Doge, che eſſendo all'hora magnifico, che queſto titolo non ſi eccede-

ua

ua in quei tempi da qual si voglia grandezza priuata, sarebbe Serenissimo in breue, aggiunto ordinario de i Prencipi, per inferire la certezza, che haueua, & l'assenso, che prestaua al suo venturo Principato. Di quel tempo poi, che potè sottrare alle continue occupationi de i publici negotij, lasciò memorie molto celebri del suo ingegno. Le historie dell'origine della fondatione, & de i primi progressi della Republica, & della città di Venetia, la vita, la trasportatione, & l'apparitione del Protettore suo l'Euangelista San Marco. La vita del Beato Lorenzo Giustiniano suo Zio, molte Epistole, molte Orationi, & per nome publico le risposte à i Breui di Sisto Quarto Pontefice, & al Collegio de Cardinali, & vn'Epistola ad Innocentio Ottauo, che gli fù successore nel Pontificato. La prudenza, l'eloquenza, il vigore dell'ingegno, & la pietà di che abbondano queste compositioni, non è alcuno, che leggendole non le rittuoui

tutte

tutte eccellenti, & non ammiri in queste vltime Epiſtole l'equità delle impreſe della Republica, nelle orationi, la congiuntione, & la buona intelligenza con tutti gli Prencipi del Chriſtianeſimo, nella vita del Zio, la ſantità de' ſuoi Cittadini, in quella di Santo Marco, la tutela de Santi, nell'hiſtorie, il ſuo merauiglioſo principio, & in tutte le ſue opere la carità di lui verſo la ſua Patria, & la grandezza della virtù, & la gloria della iſteſſa Patria appreſſo tutto il mondo. Tali furono le operationi di Bernardo Giuſtiniano, per le quali tale fu ancora l'eſtimatione, che s'acquiſtò appreſſo à tutti, che potè ageuolmente aſcendere i gradi più ſublimi de gli honori della ſua Republica, & della ſua gloria, & perche tale fu egli reputato da ogn'vno, era per eccellenza d'attributo communemente cognominato il Sauio, & nelli affari publici più importanti, quando per l'età graue, & per lo corpo indebilito dalle fatiche, non poteua vſcire al Palagio

Ducale,

Ducale, erasi posto in vso, che da quei Senatori, che presedeuano al gouerno, si mādasse alle sue priuate stanze per riceuere il suo consiglio, fin tanto, che per debito di natura, pieno d'anni, & di gloria nel 1489. il decimo giorno di Marzo, rese l'anima à Dio, laquale piamente debbiamo credere, che ritornasse à godere in Cielo la conuersatione del Beato Lorenzo suo Zio, come il corpo suo nella Chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello, dentro la Capella, & à piedi dell'altare, dedicato al medesimo Santo ha riceuuto vicina la sepoltura. Visse ottantadue anni, età per la breuità, & per la caducità della vita humana da connumerarsi tra le più lunghe, & lunghezza, oltre l'ordinario meriteuole di qualche maggiore estimatione, perche douunque è il bene, è desiderabile il molto, & ben tale per l'integrità, & per il valore del Giustiniano, che anche in più breui anni poteua far restare il suo nome quà giù perpetuo nelle memorie,

& fa-

& famoſo nel concetto di tutti, & altro-
ue lui ſteſſo in luogo più condecente al-
le ſue operationi, & à ſuoi meriti glo-
rioſo, & eterno.

HISTORIA DI M. BERNARDO GIVSTINIANO GENTILHVOMO VINITIANO, DELL'ORIGINE DELLA CITTA' di Vinegia, & delle facende di quella insino à gli anni CCCC.

SOGLIONO *i più desiderosi dell'Historie, à i quali accade vedere la Città di Vinegia, ò di quella alcuna cosa vdire, marauigliarsi molto, quale sì nuoua, & non più vsata ragion di viuere habbia indutto huomini nati in terra, & vsati tra luoghi campestri, edificare vna città nelle paludi. Bene habbiamo letto, & vdito altroue delle città poste nell'acque, si come Tiro appresso i Phenici, Giustinopoli in Histria, Cizico in Asia; & Cesare scriue i Vinitiani del medesimo nome, & di simile sito hauer' hauuto città in Francia. Ma à tutte quelle da terra ferma per certe linguette si poteua passare, in modo*

Sito di Venetia dissimile da quello di ogni altra città del mondo.

che del tutto non pareuano disgiunte da terra; ma che in mezzo l'acque vna città si sia posta, mai più non s'è veduto, nè vdito. Nondimeno alcuna volta di maggior marauiglia è cagione la difficoltà insolita del loco, che la grandezza del l'opera; sicome è quel ponte di pietra posto à tra uerso del Golfo da Baia à Pozzuolo, ò come sono le piramidi d'Egitto, dellequali benche la fabrica, & l'altezza marauigliosa si mostri, non è però niente di meno quello, che à fatica si può intendere, onde siano stati portati sassi cosi grandi, essendo tutti d'ognintorno coperti d'arena. Aggiungi la grandezza della città, laqua le per lunghezza di libertà, per gloria di cose fatte, & per instituti di santissime leggi annouerar si può tra le principali di tutti i secoli: per ciochè cosi mi piace di dire senza ingiuria d'alcuno. Per laqual cosa m'è paruto di sodisfare à questo commun desiderio; & mandare in luce le cagioni di questa non più vsata origine: per non volersi fermare ne i quasi primi semi di Rialto, Isola debile & poca; ma per passare più oltra à discourire le cause di questa città, che veggiamo da essere edificata: cioè da quai riuolgimenti di cose mossi tanti huomini, ò per forza costretti, ò da certo giudicio condutti prima certe isole, & liti habitassero; dapoi hauendone molte disfatte, et abbandonate in vna si riduceßero insieme; laquale ridotta à giusta misura di città, incomin

ciò

ciò ad essere & capo, & principe delle Venetie: che per mille & cento anni Italia, & l'Imperio tanti mali habbiano patito (non parlaremo delle calamità dell'altre genti) hora da barbari, hora da heretici; che eccetto ne gli anni di Theodorico Gotto, ne i quali egli tenne Italia, quasi nessun riposo habbiano hauuto giamai, lequai fatiche come che da molti siano state descritte, Dio volesse che con quell'ordine, & concordia de gli Scrittori, & con quella ragione delle cose, & de i tempi, che potessero sodisfare à chi legge, d'intorno à quei fatti almeno, che noi habbiamo tolti à trattare, & dichiarare più apertamente. Ma molte cose ritrouerai confuse, oscure, & male insieme composte, alcune false, & quello, che da vno è scritto, essere da vno altro pretermesso; di modo che quasi nessuna gratia, ò luce d'historia ben descritta in esse veder potrai. Tanto habbiam noi voluto tor da costoro, quanto ne basti à dichiarare ciò che cerchiamo, con ragione à mio giudicio da non essere sprezzata, percioche se noi chiamiamo quella città perfetta, & assoluta, laquale da se stessa à ministrare tutte le cose necessarie all'vso della vita humana sia sufficiente; si come à tutti i saui piace; io non sò vedere in che modo Rialto dopò la partita d'Attila d'Italia drittamente città chiamar si possa, habitata solamente con due picciole Isolette. benche fra quei, che hanno scritto del principio

Quanto variamente trattino gli Auttori dell'origine di Venetia.

di Vinegia, in vn modo il Vinitiano, in altro diuerso il forestiero prenda quello. Perciochè gli habitatori antichi di Rialto ritornando à gli vltimi principij, tolsero il cominciamento dalla Chiesa edificata prima in Rialto, & in eterna memoria à Dio consecrata: ma gli stranieri niente separatamente di Rialto, di tutte l'altre Isole Vinitiane insieme scriuono, ch'elle hebbero origine alla venuta di Attila in Italia. Lequali opinioni benche diuerse siano, non sono però dal vero lontane: perciochè molti principij sempre veggiamo essere di tutte quelle cose, che da natura sono generate, ò per arte si fanno: da natura, si come ne i parti de gli animali, dall'arte, si come nell'imagine del pittore; laquale prima dissegna collo stile, poi colora col pennello, ancho il maestro delle naui da prima fà quasi vna spina, poi la fornisce di coste, fin che la conduce in acqua, così non è dubbio alcuno, che tutti i principij delle città sono stati molto humili. Perciochè per tacere dell'altre, alcuni chiamano i principij di Roma dal Palanteo d'Euandro, altri dalla figliuola d'Ascanio: Romolo poi cancellò tutti i superiori. Laonde è lecito torne i principij delle città ò più alti, ò più assoluti, come meglio pare à ciascuno; essendo libero ogni cosa posta nella volontà de i popoli, & de i Principi. La posterità Vinitiana ha più tosto voluto fermarsi nel principio de' suoi maggiori, il-

Come si possano accordar insieme queste diuersità d'opinioni.

quale

quale ella hebbe & santo, & religioso; essendo troppo gran cosa suellere le radici d'vna antica religione. Imperoche l'altre città i suoi nascimenti hanno consecrati ò à principij d'opere grandi, ò alla dignità de gli edificatori, alcune à gli Dei. Queste cose mancarono à Vinegia, che mai non hebbe nè mura, nè rocche. Più oltre, nessuno può trouarle vn solo edificatore, ancora che togließe principio dalle ruine d'Attila. Ella di questo beneficio à nessuno è tenuta, se non à Dio Ottimo Massimo authore, & origine di tutti i beni: al nascimento della quale opera egli non è dubbio alcuno, ch'egli porgesse larga, & benigna mano. Quelle due cose, che noi habbiamo lasciate, cioè il sito, & la ragion dell'edificare, veramente à noi paiono mirabili più che tutte le mura, & gli edificatori. Certo che il sito non mai più per lo innanzi visto, nè vdito, è marauiglioso, & niente meno la ragione dell'edificare, come à suo luogo si dirà, & però siamo deliberati, s'alcuna cosa trouaremo appresso gli altri, ò più oscura, ò messa in varie, & contrarie opinioni, di seguitare le più probabili, & più chiare renderle. Non passeremo ancora, se alcuna cosa in ragionando se ne presenterà ò più vtile, ò più diletteuole. Perche non è indegno di perdono, colui, ilquale entrato in viaggio specialmente lungo, se perauentura incontrandosi in castello alcuno illustre, ò contrada amena, non

Venetia attribuisce il principio del suo nascimẽto solo à Dio.

sdegnerà di vedere minutamente quegli, & ciò che più degno di notitia fra quelle genti si ritroua. Percioche Thucidide nel suo proposto fermatosi, & Herodoto desioso di conoscere le genti, le terre, & i costumi, ne i quali egli incontra, l'vno & l'altro in suo genere non è da essere meno laudato. Et io queste cose ho incominciato parte à gli altri, parte à me stesso: Mentre ch'io mi reco non meno à vergogna il non saper l'origine della mia patria, che s'io non sapessi rispôdere à chi mi domandasse del mio nascimento. Perche se Marco Catone si stimò gloria, che già d'ottanta anni, & per l'adietro di tutti gli honori ornato, hauesse nelle mani i principij suoi, ne i quali egli mentouasse l'origine de i popoli, non debbe egli anco à me esser lecito con l'essempio di lui cercare l'origine della mia patria infino ad hora non conosciuta d'alcuni, & quella mandare in luce ad ogniuno? Diremo dunque ancora noi la nostra. Ma poi che Vinegia, e'l nome di Vinegia, è da essere più volte da me ricordato; acciochè si tolga via ogni errore di nome, s'ha da sapere inanzi, tutta la contrada posta fra terra, laquale è d'intorno à queste lagune, altra volta, essersi chiamata Venetia. Dapoi non essendo in queste paludi altre habitationi, che case di pescatori, & di salinari, à ciascuna fu dato il proprio nome. Tutte queste dopò la venuta d'Attila, & la ruina di quelle città, ch'erán d'intorno alle lagune,

Gran vergogna ad ogniuno il non saper l'origine della sua patria.

s'inco-

s'incominciarono ad habitar più frequentemente, & oltra i propri nomi loro tutte insieme furono chiamate le Venetie. Tra queste fu l'isola di Rialto; nellaquale dopò alcun tempo gran numero d'huomini concorse; & in lei sola di tutte l'isole, et riuiere cô'l nome di Vinegia fu messo il principato: & alcuna volta Vinegia, ma più spesso le Venetie nel numero del più furono dette. Di questa città ho deliberato io scriuer l'origine, Nondimeno prima alcune cose scriuerò della nation Vinitiana, del sito, & della natura de' luoghi: acciochè coloro, iquali non l'hanno veduto, nè sono per veder mai, s'esser può, col legger solo si ritrouino sodisfatti.

Onde sia nato il nome di Venetia, ò Venetie à tutte qste Isole poste in vno.

Egli è cosa chiarissima Vinitiani essere antichissimi, & celebrati dagli scritti di molti: non fa bisogno ch'io gli racconti d'vno in vno: assai è intêdere, che dell'origine loro sono due opinioni. Scriue Liuio, che gli Eneti detti prima così da Paphlagonia regione d'Asia, dopò l'incendio di Troia, perduto il Rè Philomene, con la guida d'Antenore vênero insieme con l'armata in queste lagune del nostro mare; & così poi diedero nome à tutta la natione. Plinio afferma, che Catone, & Cornelio Nipote erano della medesima opinione, cioè Vinitiani essere nati dal ceppo di Troia: & Quinto Curtio scriuendo il passaggio d'Alessandro Magno in Asia, fa mentione di questo nome, & di questa gente. Nondimeno al-

Varie opinioni dell'origine, & antichità de' Venetiani.

cuni altri ſono di molto diuerſo parere, & vogliono che ſiano originarij di quei Franceſi, i quali habitano la contrada dell'Oceano dirimpetto gli Ingleſi. Imperoche Gaio Ceſare ſcriuendo di Vinitiani, dice, che queſta Città hebbe auttorità ampliſſima in tutta la cõtrada marina, & in que' paeſi, conciosia che Vinitiani infinite naui hebbero; con lequali erano vſati nauigare in Inghilterra, & molto auanzarono gli altri di ſcientia, & pratica delle coſe marinareſche, oltra che in grande impeto di mare & aperto di pochi porti tramezzati, i quali eſſi hanno, quaſi tutti quelli ch'iui nauigaſſero foſſero ſuoi tributari. Aggiunge poco dapoi alcuni caſtelli hauere hauuto nelle lagune, i quali tutti ſono poco differenti da i noſtri Vinitiani. Diodoro Siciliano Scrittor famoſo anch'egli approua queſta opinione. Coloro, che queſto s'hanno penſato, credettero, ch'eglino diſcendeſſero in Italia con quei Franceſi; i quali regnante Tarquino Priſco partiti da caſa dopò molte città edificate, poſero nome alla Gallia, & Vinitiani hauer tenuto queſte terre, lequali bagna il golfo del mare di ſopra. Piacque à Strabone mettere queſta coſa incerta. Et certo ch'vna & l'altra opinione è ſoſtenuta da grandi Auttori. Nondimeno io nõ veggio che coſa impediſca tutte due poter ridurſi inſieme: cioè che Paphlagoni ſcacciati gli Euganei diedero nome alla gente, quello,

I Veneti della Francia pratti-chi, e patroni in quei mari.

che

che scriue Liuio, & gli habitatori dell'Oceano alcune età dapoi; hauendo con l'arme ottenuto tutta la Cisalpina, in parte della felice espeditione hauer tolto questa regione, laquale fu habitata da i primi Vinitiani; parte allettati, da gli studi marinareschi, parte ancora d'alcuna quasi parentela del proprio nome; & essersi confusi in vna gente, & vn nome. Comunque si fosse, pare che molti consentano l'vna & l'altra gente, benche in diuersi tempi, esser discesi armati in questo paese. Ma però lasciano in dubbio, quai primi gli habbiano posto il nome. Herodoto per antichità chiamato Padre dell'Historia nel secondo libro, doue ragiona de i costumi de i Babiloni nel fare delle nozze, afferma hauere vdito che Vinitiani haueuano in vso quella medesima legge delle nozze, ch'era presso Schiauoni. Le quai Prouincie benche siano d'alcuni luoghi distinte; nondimeno la vicinanza d'essi facilmente dà perdono all'errore. Di quì forse Seruio Grammatico ancora volse che Vinitiani fossero cosi chiamati da Eneto Re degli Schiauoni. Ma egli è lecito à ciascuno credere ciò che gli pare in questa antichità di cose. Basti che la gente e'l nome furono antichissimi, & per tutto da grandi Scrittori celebrati. Il Re Lodouico, c'hora gouerna il Regno di Francia, essendo io appresso di lui Oratore, soleua chiamar me e'l mio collega nei ragionamenti famigliari, suoi parenti.

Lodouico XI. Re di Francia chiama li ambasciatori

dori Venetiani suoi parenti.

renti. Perciochè diceua esserse scritto da gli antichi; iquali haueuano fatto memoria de' natali de' Francesi; Francesi & Vinitiani essere generati da' medesimi maggiori. Ma se però i principij Vinitiani sono da essere dedicati più tosto all'Asia, che alla Francia, non voglio tacere la lode, con laquale Curtio, ch'io dissi, ornò questa natione. Imperciochè egli scriue, si come essi furono sempre essenti da ogni paga di tributo, Et hauere impetrato d'Alessandro, che non fossero costretti pagare il tributo, ilquale à i Persi non era pur rimesso. Veramente che questa città riconoscerà la gloria di questa essentione. Sia dunque detto assai della gente, & del nome. Soggiungeremo alcune poche cose del paese, c'hebbero in Italia, & de' suoi confini.

I Veneti dell' Asia fatti essenti di tributo da Alessãdro Magno.

Antichi cõfini della Prouincia di Venetia oscuri.

Io ritrouo i confini della Prouincia di Vinetia à i tempi antichi molto oscuri, & incerti. Perciochè se fin'allhora quando prima discese Antenore in questi luoghi fu messo ancora il nome Vinitiano à questa gente, niente quasi più oltra si vede scritto; se non che cacciarono gli Euganei infino all'alpi, ma fin doue passassero da man destra, ò sinistra, nõ veggio dichiarato d'alcuno. Ma se i primi furono Francesi, che dier nome alla gente, non veggio ancora ch'ottenessero più che fino à Verona, & Mantoua. Perchè afferma Plinio, i Galli Orobij hauere edificato Bergamo, & Como; i Cenomani Cremona,

&

& Brescia, Plinio certo riferisce Mantoua à Vinitiani, & Verona à gli Euganei, queste da Occidente. Ma da Oriente tutti li antichi concordano hauere esteso i confini suoi fino ad Aquilea, laquale confina all'Histria; & hauere tenuto tutte le terre campestri, infino alle radici dell'Alpi; si come poco dopò diremo, le montagne essere state habitate quì da i Retij, & iui da Carni. Ma si come Vinetia non si distese più oltra à mio parere, Liuio ne fa gran fede nel quinto libro dell'Historia, doue che narra della potentia di Toscani: i quali dice, che possedettero tutti i luoghi oltra Pò, eccetto il canto de' Vinitiani, i quali habitano il golfo infino all'alpi. Onde viene che io molto mi marauigli, come alcuni moderni, & specialmente Paolo Diacono Scrittor dell'historia Lombarda, & quei che l'hanno seguitato, habbiano tolto Venetia hauer disteso l'vn capo all'Adda, l'altro in Vngheria. Perche io non ritrouo dopò quei tempi in alcuna memoria la possanza de' Vinitiani esser tanto cresciuta, che si sottomettesse quei confini. Ma che più, quella terra dapoi è stata afflitta da tante correrie di Barbari, ch'essi hebbero assai à difendersi quei confini, c'habbiamo detto. Il nome della Gallia Cisalpina veramente ch'è molto antico, & già molto si distese, di maniera, che Vitruuio Scrittore tra gli antichi non volgare, chiama queste paludi Galliche. Nè io ritrouo scritto in

Error di Paolo Diacono.

alcun

alcun modo qualmente il nome Gallico dal Vinitiano fosse estinto. Se non che gli Scrittori dell'historia Lombarda mettono i Lombardi, poi che si furono insignoriti di tutto quel tratto d'Italia; ilquale è chiuso dall'Alpi, & d'Apennino, non hauer già leuato il nome alla Gallia à Venetia; & quella hauer chiamata Lombardia. Questo voglio che sia detto del capo d'Occidente verso Adda: ma io confesso ben di non intendere, in quanto distendono il capo d'Oriente in Vngheria, in che modo parte d'Italia si distenda fuor d'Italia, specialmente se quei solo chiamiamo Vngheri, i quali habitano di quà, & di là dal Danubio. Perche se tutta Italia è chiusa dal l'alpi; & ogniuno confessa che Natura diede i chiostri di quei monti per confine d'Italia, come si può dire, che i termini d'Italia arriuino al Danubio? Ne io credo, che alcuno habbia hauuto ardire di scriuere Italia hauer infino al Danubio disteso i suoi confini: ma forse hanno voluto chiamare Vngheria di quà tutto quello ch'è oltra le cime dell'alpi di quà dal Danubio; come che dal giogo dell'alpi Italia, & Venetia parte d'Italia, & indi si chiami Vngheria di quà: laquale hora Stiria, & Carinthia, altre volte Norico, & Illirico chiamarono. I quai confini se perauuentura hanno seguitati, doueuano anco ricordasi le cime dell'alpi essere i fianchi d'Italia, & non i capi. Impercioche capo d'Italia

da

da Oriente è Pola Città d'Histria; laquale Plinio nel terzo libro dell'historia scriue essersi chiamata Pietà Giulia: & non è chi non sappia, come ella fu edificata da Colchi; e'l fiume d'Arsia, ilquale poco lungi da quella corre in mare esser fatto termine d'Italia: & tra Venetia, & Histria è posto mezzo il Friuli. Ma veramente si come di tutte l'altre cose è fatta gran mutatione, cosi de' luoghi, regioni, città, & nationi. De i cantoni di Vinetia non è alcun dubbio, che da man destra dall'alpi, da sinistra dalle paludi & dal mare infino à Rauenna non sia chiusa. Ma al nostro tempo sole le riuiere, & l'Isole sparse per le lagune hanno ritenuto il nome di Venetia.

*V*NDE BI L *lido circonda l'ultimo golfo del mare Adriatico, alle spalle delquale sono smisurate paludi parte dallo scaricamento de' fiumi, & parte dal flusso del mare. La Natura somma artefice delle cose col lido opposto accresciuto da i cumuli dell'arena le difende da i flutti del mare. Imperciochе bagna il mare tutto quello, ch'è tra esse edificato saluo le sponde, si come muri che fossero fatti per fortezza; non però che la fatica degli huomini non sia d'aiuto alla natura con grandissimi ostaculi di sassi, & palificate incontra alle tempeste del mare, & l'impeto de' uenti. Queste lagune bagnano il paese di terra ferma, lequali in quel tempo erano*

Descrittione di tutta la laguna posta nel l'estremo dell'Adriatico.

cinte

cinte di molte famose città. Perciochè Aquilea già Colonia nobile di Romani teneua il capo d'Oriente; si fattamente però che vuole Strabone ch'ella fosse il termine di Venetia, & fuor di Venetia; ilche non piace quasi alla comune opinion di tutti. A questa fu prossima Concordia, poi Vderzo, ultimo Altino città di nome antico, seguitaua Triuigi, & Padoua; benche Triuigi sia più nuouo; & nessuna memoria di quella città si ritroui ne i tempi antichi. Eraui Moncelle se, ilquale piace à molti che già fosse Acello, ma tutte queste alquanto più lontane dal mare. Appresso Adria Colonia de' Toscani, laquale diè nome al mare, & Rauenna chiudeua l'ultimo capo, laquale tutta cinta di paludi, & composta di ponti, era purgata per alcuni fossi fatti nella città; imperoche di questa maniera la descriue Strabone, che fu à tempi di Cesare Augusto, & quasi tutta fabricata di tauole & d'edificij di legname. Ma quegli poi che la frequentarono, & la resero nobile di tempij, di torri, & d'edificij superbi, Augusto, & Tiberio, Traiano, Valentiano, & Theodorico, empierono le paludi di terra, di sorte che la ridussero in terra ferma, in modo, che come quella, laquale già tutta era dall'acque bagnata, hora da quelle più che tre miglia si ritroua lontana. In queste paludi senza gli altri minori si scaricano sette fiumi altissimi, che dall'alpi cadono, che mandan

Rauenna come si purgaua dall' immonditie con l'arte.

Fiumi che entrano in queste paludi.

fuori

fuori grandissima copia d'acque, il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, la Brenta, e'l Bacchiglione; questi tre di più nouo nome. Meduaco fu quello, che i moderni han poi chiamato Brenta, benche Plinio metta due Meduaci, de i quali, si come io credo, l'vno è il Bacchiglione, l'Adige, & il Pò dapoi. Hora il Pò, & l'Adige hanno riempito tutta quella parte delle paludi, nella quale essi cadono, d'arena. Altrettanto hanno fatto gli altri fiumi dal capo di sopra in molti luoghi, se non quanto l'industria de gli huomini l'ha potuto difendere: perche quelle paludi, che già per lunghezza si distendeuano poco meno di dugento miglia, hora si sono ridotte alla metà. La larghezza doue allhora fu più aperta, hora è di dodici miglia, ma à i tempi antichi erano della metà maggiori. Hora più diligentemente misurino Vinitiani, quanto sanno, quanto delle paludi per negligentia de gli huomini dell'accrescimento del tempo si sia perduto, ricordinsi ancora quanto alle guerre de i suoi maggiori con gli Imperatori & Re si sia speso d'oro, & di sangue, mentre ch'eglino cercano di riempir quelle, & Vinitiani più largamente contendono di distenderle & ampliarle. Ma certo par che la natura in corrõpere le cose, ch'ella produce, & nel ridurle in nuoua specie, et forma, sempre ritruoue nuoui modi, i quali facilmente non crederesti, che far si potessero. Imperciochè quello, che per tãte età

non hanno potuto le forze de gli esserciti, & del l'armi; cioè seccare queste paludi, & ridurle in terra ferma, dapoi che Vinitiani non solo fecero resistenza à questa ingiuria, ma ridussero anco sotto l'imperio loro quei, che la faceuano: quasi che fosse mancato tutto il pericolo; nè si deuesse temer più dell'arena de' fiumi: cosi si pose il tutto in oblio, & in negligentia. Et molto più puote l'interesse priuato, & la commodità, che le ricchezze publiche di cosi grande & marauigliosa città; c'habbiano da venire in pericolo gli edificij, le chiese, lè torri, le leggi, i magistrati, e i consigli, nellequali cose si contengono le ricchezze, & tutte quelle cōmodità de gli huomini priuati.

Rimosso il dubbio del pericolo molte volte si trascura il rimedio.

Da questi sette fiumi, ch'io ho ricordato, io stimerei forse queste paludi essere state chiamate sette mari; se ad alcuni non paresse Plinio più tosto hauer voluto il Pò esser quello, che ridutto in fosse tra Rauenna, & Altino di cento venti miglia faccia sette mari: nondimeno perche più largamente getti esser detto che faccia i sette mari. Ma ciò che seguita nō può molto parer lontano dall'opinion nostra: imperciochè poco dapoi dice gli Asagi Toscani essere stati i primi, che fecero tutte quelle fosse, & fiumi rigettato l'impeto del fiume per trauerso nelle paludi de gli Adriani: lequali si chiamano i sette mari: di sorte, che non solo quel tratto inferiore delle paludi, doue si scarica il Pò, quanto tutte quelle paludi siano

Onde le paludi sudette siano dette i sette mari.

chiamate

chiamate i sette mari. Oltra di ciò presso alcuno io non ho letto mai, che'l Pò entri in mare con sette capi: nondimeno, se Plinio è di contraria opinione, io non voglio contendere con Auttore di tanto nome: questo lito è interrotto quasi da tante bocche di paludi, quanti sono i maggior fiumi, che entrano nelle paludi. Quindi esce il discorso del mare, & entra, & và alternando ogni sesta hora vicendeuolmente secondo che la Luna hora cresce, hor scema, imperciochè l'oppositioni di quel pianeta, e i pleniluni maggiori ribollimenti fanno, & minori, quanto più si partono da quegli. Strabone, di che già hauemo detto, non vuole quasi in nessuno altro loco per tutto il Mediterraneo farsi questo flusso, & reflusso d'acque: ma i nostri marinari dicono questo medesimo accadere in ogni loco, ma con molto minore ascesa & discesa, perciochè gli stagni di questo golfo crescono quasi quattro piedi: & alcuna volta habbiamo veduto nella stagione dell'Autunno, & del Verno, allhora che soffia vento di Sirocco, essersi gonfiato fino à 7. piedi.

Come si formino i porti di questo sito.

Flusso, & riflusso di queste acque.

I VADI delle paludi distinti da canali molto torti, quasi come per certe vene sparse per tutto il corpo de i vadi; imperciochè i fiumi dispersi oue si voglia tosto che dalle paludi sono beuuti, stagnano in questi: le bocche del mare ancora; lequali molto maggiori sono che i capi de' fiumi, mentre crescono l'acque, & scorrono nelle palu-

di, tanto ritardando l'acque de' fiumi, finche tutti, hor vno hor l'altro mancando l'acque si rifondono in mare. A questo modo la furia dell'acque porta ciò, ch'è di puzzolente, & di maligno in mare, & rende l'aere più sano, si come poco dapoi diremo, & si come di sopra habbiam detto de' fiumi, così l'acque dal mare per rami di quà & di là con alcuni piegamenti senza ordine sono portate. Ma nel maggior colmo dell'acque tutti i vadi sono coperti, & partẽdo quello, l'acque scemano ancora, & scorrono ne i canali. Nondimeno quasi tutti i vadi coperti sempre nauigabili sono à barchette, & altri nauigli minori: le naui maggiori riceuute non sono che da i canali. Et perche coloro, che non hanno prattica de' luoghi non siano ingannati da questi giramenti torti, segnano con pali piantati i margini, che mete, chiamano. Le pescaggioni sono molte, & ottime d'ogni sorte di pesci. S'è ritrouato questo mar Vinitiano generare pesci molto più saporiti, che'l Tirrheno. La cagion credono, che sia questa: imperciothe assaissimi, & grandissimi fiumi, c'habbiam detto, scorrono in questo golfo si come in vn lago molto minore, che quel di sotto, di modo che per molte miglia resta ancor dolce. Appare questo ancora nello stretto di Gallipoli abondantissimo di nobilissimi pesci: nelquale caggiono ventidue grandißimi fiumi, specialmente il Danubio, & la Tana, tal che

Beneficio che riceue nell' aere la città dal flusso delle acque.

Perche q̃ste acque producono pesci saporitissimi.

à pena

a pena pare salso. Ma quei pesci, che si nodriscano in questi stagni auanzano di gran lunga tutti gli altri di sapore, se ben sian vinti di grandezza; ò perche il mare da natura gli generi maggiori; ò perche dalla continua pescaggione gli stagni si votino, et essi non sono lasciati crescere alla natural misura. Grandissima moltitudine di vccelli palustri, di cosi varie sorti come quei de' campi, quì dimorano; onde viene che con nō poco studio vi s'esserciti l'vccellare. Ma il sale in altre acque non vien congelato migliore. Et Cassiodoro in quella epistola, ch'egli così diligentemente scriue à Vinitiani, non haurebbe celebrato questo guadagno, se fino in quel tempo non fosse stato grandissimo. Hora basti dire, che i nostri maggiori per difendere, & conseruare le saline habbiano fatte infinite & grandissime battaglie co i vicini. Non è da essere sprezzata ancora l'abondanza de i lidi. Euui copia d'ogni sorte d'herbe, sofficiente ancora à si grā città. Si conseruano non meno di verno, che di state: la qual cosa è tanto più marauigliosa, quanto più sono esposti à tutti i venti, & le tempeste; nondimeno tutto ciò, c'habbiam detto, per la maggior parte è con studio & industria lauorato. Nondimeno se queste cose, che noi scriuiamo, paressino humili, & basse, non l'habbiamo però voluto lasciare scriuendo cose nuoue, & di rado vedute in altro loco.

Abondanza d'vccelli palustri.

Copia di saline.

La temperie della primauera è celebrata co i testimonio de gli scrittori antichi per saluberrima. Imperciochè oltra, che d'alcuni è stato scritto Rauenna specialmente essere stata eletta, doue i gladiatori attendessero à fermare i membri, & accrescere le forze, Vitruuio nobile scrittore nel suo genere non quel solo afferma, ma produce ancora le cause di quella cosa. Perche dapoi ch'egli ha descritto come fatte, bisogna che siano le paludi, ò da natura, ò da studio, & con quali cagioni siano rendute sane. L'essempio, dice egli, di questo sono le gallice paludi, lequali son circa Altino, Rauenna, & Aquilea, & in altri luoghi prossimi alle paludi; che per queste ragioni habbiano incredibil sanità. Dal flusso, & dal reflusso dell'acque parte si trauaglia, & purga l'aere, parte ciò ch'è di corrotto è portato lontano in mare. Vn'altra cosa senza dubbio è di ciò cagione, il libero & aperto soffiare di venti da ogni banda, non pure dalle valli de i monti quasi per fistole vegnenti, onde viene, che si come sono meno violenti, così da tutte le parti rendano l'aere più puro. La salsedine del mare ancora essendo da natura più calda, & meno humida genera vna temperie più eguale. Nondimeno in queste paludi, i luoghi più che gli altri sani, sono quei, doue il fondo è di creta, & non di fango. Si come Chioggia, Murano, & Burano. Nessuno è più certo testimonio della sanità

Vitruuio stima queste paludi sanissime.

Quai de gli altri in queste paludi siano i luochi più sani.

delle

delle paludi, che la vecchiezza, così spessa; che à pena appresso alcun'altra cōtrada d'Italia tu troui maggior numero d'huomini vecchi, & più graui d'anni. S'habbiamo lamentato di sopra, che le bocche de' fiumi habbiano riempiuto d'arena queste paludi; non è fuor di proposito ancora ricordare, che si come il sudore, et l'industria de gli huomini ha edificato questa città, che con quei medesimi studi ella habbia da esser conseruata ancora. Imperciochè con egual diligenza, s'ha d'auertire non talhora dalle cose condotte di fuori in questa Città, ò per negligenza gettate nell'acqua, sia fatta ingiuria à queste paludi: imperciochè molte cose assai più sono portate dentro, che non di fuora. Perche s'ha da guardare, che più lettame non si getti nell'acque di quel che'l flusso, & reflusso possa portare in mare: onde sarebbe necessario, che quelle cose si corrompessino, & ammorbaßino l'aere. Per laqual cosa i nostri antichi à questo effetto molti rimedi hanno instituito con le leggi, hora fa mestiero, che i moderni caminino ne gli instituti de i maggiori, se vogliono, che questa città sia perpetua. In questi stagni furono già anticamente alcuni vadi in molti luoghi sparsi, fermi con l'acque, molto più fermi in varij spatij, & molto più eminenti, piccioli di circuito à sostener casette di pescatori, & di salinari. Co iquali duo guadagni specialmente gli huomini, ch'allhora v'habitauano, se

Studio nel tener libero questo sito dall'atterrationi.

ne viueuano. L'hanno dapoi ſpianate più largamente, & fatte più capaci le mani de gli huomini à più commodo vſo, quaſi in forma d'Iſole. Di queſte ſcriue Caßiodoro in quella epiſtola di Vinegia con tai parole. La natura non l'ha prodotte; ma la cura de gli huomini l'ha fondate. Dice la natura non hauerle prodotte, percioche nel tempo, ch'egli andò à quelle cento anni ò circa dopò Attila, le reuidde. Già l'haueuano le mani de gli huomini ſpianate; & fatte più ampie per ſoſtenere ancora edificij maggiori. Et nõ negarei eſſerci ſtate altre habitationi, ſpecialmente per diporto, lequali foſſero allargate con più larghi ſpatij, ſimili à terra ferma. Perciò il Poeta le paragonò alle ville di Baia. Et è coſa ſimile al vero coſi i cittadini d'Altino, come di Padoua hauere hauuto caſamenti ſparſi per quei luoghi, à i quali s'andaſſero richiedendolo i tempi dell'anno per cagione di ſpaßo.

Opinione dell'Auttore dell'antiche habitationi di q̃ſte paludi.

Io non ritrouo qual foſſe allhora il numero dell'iſole inanzi che s'edificaſſe Vinegia. Ma poco è lontano, ſi come io penſo, da venti, come dapoi più comodamente inſegnaremo. Perche nel modo, che ci ſono i nomi d'alcune; lequali ingiottite dall'acque perirono, coſi ne i tempi, che ſeguitauano potè la natura, ò la mano ſuſcitarne alcuna, che prima nõ fuſſe. Perche ſe ne i ſecoli adietro leggiamo alcune nell'Arcipelago ſommerſe, alcune vſcite fuori grandi, & ſpatioſe, & l'habbiamo

biamo

biamo veduto à nostra età; più facilmente s'ha potuto fare, che per tanti secoli infra queste n'apparissero, & perissero alcune molto più picciole. Il fondo di quelle quasi in ogni luogo è fangoso. Nondimeno le machine grandissime degli edifici, lequali veggiamo non senza marauiglia de i risguardanti, ci si presentano da esser contemplate, in che modo ciò s'habbia potuto fare, che senza fondamento alcuno più sodo à tanta altezza s'inalzino. In loco nissuno la natura ha messo sotto sasso, tuffo, ò cosa altra più ferma, le mani degli huomini l'hanno rileuato dall'acque, trattone il fango; laqual cosa tutto dì far veggiamo: spianauano la terra, & fattala eguale ci edificauano casette, ò di canne, ò di tauole. Impararono dapoi à far sotto i fondamenti à gli edificij maggiori, ò di canne, ò di vimini, si come la nostra età non senza marauiglia ritroua spesso tal sorte di fondamenti, cauãdo gli edificij vecchi. I moderni dapoi crescendo la delicatezza dell'edificare impararono à metterci sotto olmi maggiori & più grossi, ò roueri piantati per diritto; & sopra quegli tauolati di rouere ancora; dapoi sassi grandi con grandissima spesa. Iddio ottimo dunque (nè questo consiglio d'altra parte ha potuto hauer luce) scelse vna di queste; Rialto di nome, poco maggior di circuito, molto più eccellente di sito. Nellaquale quelle due marauigliose cose ordinasse, prima, che gli huomini nati, & auez

Merauiglia come fabriche stiano sicure sopra cosi lubrico fondo.

Forma del fondar le fabriche.

zi in terra alcuna volta pensassero vna città nel le paludi: dapoi in tal modo l'edificassero, che doue qualunque hauesse allhora volti gli occhi à quei luoghi, à pena crederebbe poteruisi edificare vn castelletto, in quel loco noi hora marauigliosi veggiamo città grandissima di circuito, machine grandi di chiese, torri altissime, & case magnifiche. Certo con quella immutabile, & eterna legge, per laquale Iddio onnipotente tutte l'opere de i mortali ha condannato di mortalità. Conciosia che l'Imperio Romano fosse cresciuto in suprema altezza dalle ricchezze di tutte le genti, & nationi messe insieme le barbare nationi ancora quasi in vendetta sono vedute hauer congiurato alla ruina, & distruttione di quello. Per quattrocento anni saccheggiarono l'Italia, disfecero città, & castella, conturbarono tutte le cose diuine, & humane. Ma poi ch'egli è ordine di natura, che tutte le cose, ch'el la ha composte, più velocemente ruini, & disfaccia; nondimeno in ruinare l'Imperio di quella città, se non con pari almeno con grandissimo tempo, & calamità miserabili s'è faticato. Questo per diuino consiglio fu concesso, che coloro, che più fossero eccellenti di pietà, & di religione, ò scacciati da casa per le fattioni, ò faticati da lunghe tribulationi, hauessero ricetto, al quale si riducessero con le mogli, e i figliuoli, & finalmente dopò lunghi naufragij à loro & alle reli-

Quelli che habitasse-ro l'isola di Rialto.

quie

quie de' Santi ritrouassero porto di salute, & in somma le ricchezze di quel loco fossero per douere esser maggiori d'ogni opinione humana. Fù però opera di molto tempo, & di gran fatica. Nondimeno egli è incerto, s'ella sia stata chiamata Rialto dal canale più alto de gli altri; ò percioch'ella sia più alta dell'altre Isole in alcuna parte, specialmente alle botteghe delle gioie.

Onde sia deriuato il nome di Rialto.

Hauendo dunque espedito le cose promesse, vegniamo alle prime quasi semenze di lei; dallequali gli antichi hanno tolto il principio della città.

Antico sito dell'Isola di Rialto.

Era l'Isola di Rialto posta più appresso à i liti, che à terra ferma; ma non molto lungi dalla bocca del fiume della Brenta. Vsauano molto Padouani quel porto per la mercatantia, & nauigationi, ch'essercitauano grandissime. Et era con più frequenza habitata, che dalla qualità del loco picciolo, nō solo da questi, che si procacciauano il viuere di pescaggioni & vccellaggioni; ma da barcaruoli per la maggior parte, & maestri di naui. Laqual cosa era necessaria; & spesso veggiamo accadere in ogni loco, doue le città poco lontane dal mare essercitano la nauigatione; & tengono porto al mare; accioche habbiano loco, ò all'entrata, & guardia del porto, ò à riceuere i barcaruoli da essere ristorati ne gli alberghi con le cose necessarie. Appresso questa era vna altra Isola di circuito più stretto, poco più aperta alla bocca del porto; chiamata Oliuolo;

uolo;

Oliuolo altra Isola oue s'afferma peruenisse Antenore.

uolo; nellaquale piace ad alcuni Antenore entrato in porto hauer mandato à spiare, che huomini habitassero in quei luoghi. Et dicono poi quella essersi chiamata Troia. Hora del tempo, che scriuiamo, e non haueuano Chiesa, & non v'era loco, doue facessero le cose sacre, più volte tra gli habitatori s'era ragionato di questa cosa. Nondimeno non haueuano potuto accordarsi, ò del loco, ò del modo della spesa: finche, così volẽdo Iddio, s'accese foco di notte in Rialto nella casa d'vn maestro di naui, c'haueua nome Entinopo; che subito la ridusse in cenere. Finalmẽte col furor del vento le prossime ancora sono appigliate: concorrendoui, come suole, tutti, parendo; che quella peste non potesse estinguersi con quanta si volesse forza d'acque; ma più tosto sempre maggiormente s'infuriasse nelle casette di tauole, & di canne; & già fosse d'appresso il pericolo non tutta la contrada si consumasse; dicono vn maestro legnaiuolo, si come quel ch'era buono, & pietoso; hauendo compassione al pericolo così vicino della contrada; quasi ciò fusse accaduto per disprezzo della cosa diuina: à cui gli habitatori hauessero dato parole d'edificare la Chiesa; hauere alzato le mani al cielo pregando, & detto. Fattor di questo cielo, & delle stelle, sommo Iddio; all'Imperio delquale tutte le cose suggette sono; ferma la rabbia di questo vento: comanda alla fiamma, che più oltra non

Miracolo d'incẽdio estinto col voto, onde si fabricò la prima Chiesa in Rialto.

Oratione al Signor Dio.

incru-

incrudelisca. Noi habbiamo peccato; i quali fino hora non hauemo hauuto rispetto della santissima tua Chiesa. Perdona nondimeno à gli humili, che ti supplicano: nè l'acqua, nè le braccia più ci danno aiuto: il vento, e'l foco crescono quasi congiurati alla rouina nostra. A noi conuerrà passare ad altre terre; se tu non ci soccorri. Eccoti il suolo della casa brugiata, che solo auanza, volentieri per vna Chiesa te lo consacro, & dono. Il medesimo faceuano gli altri habitatori orando con lagrime; & ciascuno per se qualche cosa auuotaua alla Chiesa. A pena il voto fu fatto; che subito fu presente Iddio à quei, che lo pregauano. Ecco tutto il vento cessare, et in larghissima pioggia risoluersi tutti i nuuoli, furono consumate da quella fiamma ventiquattro case. Danno grande, come in loco picciolo. Ma l'allegrezza della salute dell'altre leuò la mestitia di quel danno. Edificasi la Chiesa secondo il voto, & consacrasi al Beatissimo Apostolo San Iacopo, ne gl'anni del Signore CCCCXXI. *essendo Zozimo Papa, & Honorio Imperatore. I Vescoui, che la dedicarono, Seueriano di Padoua, Hilario d'Altino, Giocondo di Treuigi, & Epodio d'Vderzo. Fù commessa la cura della Chiesa à Felice Sacerdote. Questa memoria sola della dedicatione di quei tempi fedelissimamente è stata conseruata da i nostri huomini. Nè altro si dice in tutto allhora*

S. Iacopo prima chiesa in Rialto, & da quali Vescoui consecrata.

edificato,

edificato, ò gettato fondamento di maggiore opera. Queste cose con grandissima allegrezza furono fatte. Nè solo le case brugiate si rifecero, ma delle nuove ancora si fabricarono à nuovi habitatori, che venivano. Fù messo ancora in memoria quasi il dì del nascimento il XXV. *di Marzo. Ma fino hora non s'ha memoria s'ella in quel dì fu incominciata, ò in quel dì consacrata. Subito allhora l'Isole vicine, che non haveuano Chiesa, & lequali per innanzi molto più lontano, & con maggiore incommodo nelle feste, & ne' dì solenni, ò ne gli vltimi tempi della vita cercauano i sacramenti diuini, incominciarono più spesso venire à Rialto, comprare cose necessarie, dilettarsi della nouità del loco, & finalmente à trasferire l'habitationi. Gli antichi di qui tolsero il principio di Rialto, vsando gran ragione, si come certo à me pare, ò di pietà, & di religione, ò della maestà del tempo, & del giorno. Percioche non è edificio alcuno nella città più augusto, nè più santo della Chiesa, ò per domandare dal cielo l'aiuto diuino nelle cose difficili, ò al consortio, & prattica della humana compagnia. Fù però eletto il sacrosanto dì, nel quale la diuina nuoua fu portata dall'Angelo alla gloriosissima Vergine, con ineffabile inclinatione della celeste altezza all'abisso dell'humiltà. Allhora, che quella somma & eterna sapientia, & la Parola di Dio discese nel ventre*

Cause che si cominciasse à frequentar l'habitatione di Rialto da vicini.

Giorno della nascita di Venetia misterioso per esser nel di

della

della castissima Vergine, per solleuar l'huomo, che giaceua nel profondo della miserabile oscurità alla felicissima compagnia de gli spiriti celesti. Ma certo non ci è numero alcuno della sapientia diuina. Percioche colui, che in quel giorno à redimere tutto il genere humano in eleggere la Vergine risguardò specialmente l'humiltà, come ella medesima confessò, questi volse, che fosse suscitato in quel giorno in luoghi humilissimi, & da huomini humilissimi il principio di così grande opera à constituire il presente Imperio. Noi renderemo hora la ragione, perche non ci è paruto seguire le cose, che sono state scritte da alcuni di questi principij di Rialto, conciosia che paiano più belli. Percioche mentre si sforzano hauere quei principij da alcuna altezza quasi più riputata, hanno finto il Re, e'l Senato di Padoua sbattuto per paura d'Attila hauer dato à quattro Consoli l'impresa d'edificare una città in Rialto, nellaquale venendo inanzi il Barbaro, esso con la Regina, & i figliuoli, & tutto il thesoro insieme col Senato si fuggissero. Alcuni aggiungono esserci stati dapoi dati tre Consoli alla nuoua città. Ciascuno diuersamente dice li nomi de' Consoli. Dicono, che fu edificata la Chiesa al secondo ordine de' Consoli, alcuni al terzo. Tutti però à sorte, & non per consiglio, di maniera, che se'l foco non haueße assaltato la casa dell'Architetto vogliono che nè al

dell'Annũciatione della Beata Vergine.

Errore di molti nel trattar del l'origine di Venetia.

Rè,

Re, nè à Consoli giamai non sarebbe entrato in animo pẽsiero d'edificar Chiesa nella nuoua città. Laqual certo bisognò, che fosse la prima opera nella nuoua città. Nondimeno è facil cosa à ingegno ancor mediocre comprendere, come questi trouati non meritino alcuna fede appresso lettor graue. Lascio di dire, ch'auttore alcun non mostrano, ò libro più antico ò de' Vinitiani, ò de i Padouani, onde habbiano tolto queste cose. Ma il primo, che questo scrisse passa di poco più oltra cento & trenta anni. Finalmente taccio quanto il circuito dell'Isola fosse picciolo, à capire à pena la Corte del Re, non che capace à bastanza al Senato di tanta città. Et la Chiesa, che si preparaua al popolo della città futura, à pena anco hora s'estẽde per ogni lato noue passi. Ma concediamogli tutte queste cose; & ritrouiamo diligentemente la verità. Dicamisi di gratia, chi ha pur' vn poco di famigliarità nell'historie, ilquale habbia letto scritto in questi tempi hauer regnato Re in Italia? Certo Romani erano vsati di mandare alle città, & alle colonie magistrati, alle castella i Prefetti, alle Prouincie i Pretori prima, dapoi i Presidenti. In verità che'l nome regio insolente, non solo alle città Romane, ò alle Prouincie non fu concesso; ma ne anco à gli Principi stranieri fu permesso in loco di beneficio. Ma chi ha vdito giamai essere stati dati, ò concessi Re dall'Imperio à Padoua tra

Inuerisimili di tali opinioni.

le

le colonie Romane la più eccellente, & di fede, & di gratia? Nè Re di Padoua, ma de' Romani: iquali passando alcuna volta di Lamagna in Italia per tor la corona, lungo tempo talhora fecero dimora in Padoua città famosa, & vicina all'alpi: Laqual cosa chiaramente si comprende da lettere intagliate appresso l'imagini; si come di Arrigo, & di Federigo. Ma contano il consiglio molto spauentoso di questo Re, & Senato, iquali haueuano apparecchiato doue fuggirsi trenta anni inanzi la venuta dell'inimico. Percioche di trentatre anni, ò circa inanzi, che Attila toccasse l'Italia fu edificata la chiesa: & di questa cosa ci sono certissime memorie. Oltra ciò veggiamo come i tempi dell'vna, & l'altra cosa non s'accordano insieme. Iuuentio Celio più diligentemente de gli altri, si come à me pare, scrisse la vita d'Attila cauata dall'historia di Prisco, & di Giordane: costui fu maestro dell'epistole di Theodosio il giouane, & ambasciatore al medesimo Attila. Dice questo Celio, Attila hauer vissuto anni cinquātasei: & di maniera afferma questo esser stato trouato per vero, che molti Scrittori hanno lasciato, esser nato quel dì, che Giulio Cesare molti anni inanzi; & esser morto la notte di quel dì, che Cesare fu ammazzato in Senato, & Attila si morì circa gli anni del Signore CCCCLVI. *poco dapoi ruinata Aquilea, & disfatta la Lombardia: Onde si diuulgò quel*

Attila hebbe il medesimo giorno natale, & finale, che hebbe Giulio Cesare.

quel sogno di Martiano, d'hauer veduto la notte, che la crapula delle nozze ammazzò Attila, l'arco suo spezzato. Ma non è dubbio alcuno appresso ogni scrittore, che Martiano morì negli anni del Signore CCCCLIX. *Facil cosa è dunque trouare l'anno, che Attila nacque: questo fu ne i* CCCC. *ò poco dopò dalla natiuità di Christo. A questo modo egli haueua vent'vn'anno nel tempo che'l Re, & Senato prouidentißimi di Padoua s'apparecchiauano à fuggire. Ma per Dio, à che fine hauer tanta paura d'vn giouanetto vscito à pena di fanciullezza lontano per tanti spatij di terre, ilquale faceua guerra nell'vltima Sarmatia, ò Scithia? che gli Italiani si consultassero di cercare nuoue sedi? Ma se per il Re solo, e i consoli quella nuoua città s'edificaua, quanto mi dicono la diligenza del Re temeraria, & pericolosa? Sopporterà forse il Senato, ò'l popolo d'vna città ricca, che'l suo principe apparecchi doue fuggirsi venendo il nemico? & loro esser abbandonati con le mogli, e i figliuoli in preda della prigionia à barbaro, & corrucciato nemico? Perciochе scriuono, che ciò fu fatto per publico consiglio, & date l'essentioni à coloro, che in quel loco andauano ad habitare. Veramente che il tumulto del popolo haurebbe tagliato à pezzi il male accorto Re. Perche conciosia che sogliano i Principi in questi tempi de' pericoli attendere alle munitioni, purgare*

purgare le fosse, rifar le muraglie, drizzar bastiò ni, confortare i popoli à star di buon' animo, finalmente promettere se stessi i primi ad ogni pericolo, & farlo con effetto, non fu da scriuersi à patto alcuno, questi magnanimi Re, ò Consoli sù gli occhi de' cittadini hauersi procacciato nascõdimenti bruttissimi molto più per cagion tale, che per natura del loco, acciochè io perdoni alla acerbità della parola in quanto io posso. Alcuni vedendo non potersi difendere queste, & molte altre cose del tutto goffe, dissero Attila due volte hauer minacciato à Italia, & all'Imperio. La prima volta, quando egli entrò nella Francia, & combattè con Aetio, & i Romani. Et di nuouo quando prese, & ruinò Aquilea. Ma benche questo sia vero, non fa però niente à proposito: perciochè à pena cinque anni furono tra l'vna, & l'altra espeditione. Il fatto d'arme di Francia fu commesso sotto la morte di Theodosio il giouane. Ma Attila entrò in Italia essendo Imperator Martiano appresso Costantinopoli. Quattro anni dunque, ò cinque non ponno tor via la gofferia, c'habbiamo detto. Aggiungesi questo ancora, che in modo alcuno non può accostarsi alla verità; laquale è necessario cauare dalla cosa istessa. Perciochè scriuono il Re dopò l'entrata d'Attila in Italia hauer mandato la moglie co' figliuoli, & tutto il thesoro in Rialto. Bisognò dunque, che Rialto fosse ò circõdato di mu-

Ritirata di alcuni per saluar l'opinione loro erronea.

Solutione al loro errore.

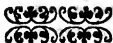
ri, ò fornito di qualche rocca, ò che, cosa è più probabile, & di muri, & di rocca; doue non solo sicuri fossero da gli inimici barbari, ma da corsari ancora. Altrimenti iui non era da mettere la Regina, & i figliuoli del Re; essendo d'ogni parte l'Isola aperta, & potendouisi entrar per ogni lato: se forse non vi s'esponeuano più tosto à preda, che à salute. Ma doue trouano scritto mai, che fosse circondato di muraglia, ò fornito di rocca? Et se pure non hanno Auttore sofficiẽte, doue appaiono vestigij alcuni, ò di rocche, ò di muri? Ma che più, s'egli fosse venuto desiderio d'edificare vna rocca in così stretto loco, che terra ci sarebbe auanzata per edificare l'altre case? conciosia ch'à pena tutta l'Isola bastasse à capire la sola rocca del Re? Ma certo, si ocme col vero testimoniano ogni cosa; così tra le cose vere la falsità tosto si raffredda. Percioche Cassiodoro, ilquale fu prossimo à quei tempi, scrisse quella epistola celebratissima, di Vinitiani, laquale và per tutto, certo non à Re, ò Regina, non à i Consoli Padouani, ma à i Tribuni di Vinegia. Aggiungerò oltra queste molte cose, se ci sarà otio, per le quali appaia chiaro quel, che diciamo. S'alcuno Scrittore Padouano hauesse potuto cauare questi Re, & questi Consoli, & finalmẽte queste prouisioni del Senato d'edificare nuoua città in Rialto; d'alcune memorie più antiche, con quanto prezzo gli harrebbono comprati,

prati, coloro, che sempre fiorirono d'huomini dottissimi, specialmente Francesco il vecchio da Carrara. Percioche Francesco Petrarca huomo di grauissimo ingegno, accresciuto da quel Principe così viuo, come morto d'infiniti honori, studiosissimo d'historia, come nella vita di lui testimonia Pietro Paolo Vergerio, s'alcuna cosa hauesse ritrouato de' Re, ò de' Consoli Padouani edificatori di Rialto l'harrebbe lasciata in gratia del Carrarese? Nè però di questa cosa mai fece parola Pietro Paolo Vergerio studiosissimo di quella famiglia, con qual dottrina, con qual cognition di tutte le cose dichiara il libro da lui composto de' costumi nobili. Costui mentre che scriue i fatti de' Carraresi nel principio dell'historia si lamenta non esserci alcuna notitia delle cose Padouane inanzi i tempi d'Ezzelin da Romano, ilquale hebbe la tirannia di quasi tutta Lombardia. Oltra di ciò inuitato da vno amico à scriuere l'historia Vinitiana, risponde per vna epistola, laquale c'è ancora; lui non hauer memorie alcune Vinitiane; & non potergli dar l'animo à scriuer cose false. Con laqual parola egli riprese quelle cose, c'haueua viste scritte, lequali hora noi rifiutiamo. Hauendo testimoniato il medesimo in vn libretto piccolo; che scrisse dell'origine di Vinegia. Et nō è molto differente da i nostri. Ma in nessun loco vi si ritroua nè Re, nè Cōsole. Nè è marauiglia, se gli huomini dotti ri-

Auttori antichi nō hāno l'opinione erronea dei principij di Venetia.

fiutarono queste cose, sdegnati di macchiare gli scritti suoi di simili trouati. Nè perciò neghiamo Rialto essere stato edificato da Padouani specialmente fuor'usciti nella ruina d'Attila. Non dimeno altro è hauer edificato vna città con publico consiglio: altro è dopò ruinata la patria hauer trouato altre sedi più tosto à ventura, che per consiglio. Lasciate dunque queste, & parecchie altre cose, habbiamo seguitato gli antichi; & seguiremo le memorie riceuute da gli antichissimi; & entraremo al secondo quasi principio di questa città, ilquale quasi tutti gli Scrittori stranieri hãno seguitato dalla venuta d'Attila in Italia. Ma conciosia che hauendo noi da condurre il nostro ragionamento per tutti i nomi delle nationi barbare di quei tempi; & tra coloro, che di quelle cose hanno scritto talhora si ritroui alcuna diuersità; se per auentura alcuno alcuna cosa trouerà scritta altramente appresso de gli altri, ch'appresso noi, non se ne marauigli. Habbiamo seguitato tutte le cose, lequali considerata l'auttorità de gli Scrittori ci sono parute più probabili.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO.

PRIMA ch'io scriua della venuta del Re Attila nõ sarà fuor di proposito toccare alquanto più alto i principij, & le cause de i mali, che habbiamo tolto à scriuere. Percioche la calamità di quei tempi non assaltò Vinegia sola; pigliò quasi tutto il paese Christiano, mentre che à poco à poco cresceuano le pesti di quei mali. Non potrà non esser molesto il conoscere in che modo la Religion Christiana; laquale non con armi, non con esserciti, ma col sangue d'innumerabili Martiri haueua assaltato quasi tutte le nationi, & fatte sue, à quello stato di cose alla presenza sia ridotta, che grandissima parte desideri di quella possessione, dellaquale è stata cacciata. Ma alcuna volta nõ è meno diletteuole la memoria ancora delle cose tristi. Vtile certo sempre à schiuar molte cose, & à temprarne molte. La causa, se drittamente si considera, à me pare, ch'ella sia quella, vna comune macchia di tutte le cose, della Religione, cioè, & dell'Imperio, così fra se medesimi, quanto fra l'vno & l'altro la dissensione, & la diuisione. Percioche le cose, che son fatte da natura, ò d'arte, si come nascono,

Religion Christiana come propagata.

scono, & crescono per vna compositione d'ordine; così per la dissolutione ruinano, & muoiono. Per molti anni s'haueuano incruduliti gli Imperatori Romani in diece speciali persecutioni contra la fede Christiana con tutte le sorti di tormenti. Nondimeno niente altro potè la maledetta rabbia, che quanto più crudelmente ella assaltasse, tanto più largamente cresceua la fede; acciohe il testimonio Diuino più manifestamente apparisse in affermar la verità di quella. Quella gran forza, & possanza dell'Imperio, la quale s'hauea messo sotto i piedi tutto'l mondo, finalmente sottogiacque contra disarmati confidati di sola innocentia. Parue che lo splendore e'l lume di Costantino Imperatore rilucesse: il quale hauendo amazzato Massentio, & Licinio, & purgato l'Imperio de gli altri tiranni, fatte però cose grandi così in Oriente, come in Aquilone, hauendo per publico editto confessato la religion Christiana, diè licenza a' Christiani d'edificar chiese, & ragunar Concilij. Fin quì santamente, & pietosamente: & à cui certo molto deue la religion Christiana. Vennegli poi in animo d'abbandonar Roma, & trasferire tutte le ricchezze dell'Imperio oltra mare in Grecia. Io non sò certo se lo facesse per ricreare l'animo, ò per mantenere in fede, & in vfficio quasi con vna briglia l'Asia, & l'Europa, piantando gli alloggiamenti allo stretto di Gallipoli.

Religione Christiana quãto più oppressa, tanto più resta essal tata.

Costantino si parte da Roma.

Ne

Ne seguirono duo troppo grandi incommodi alla gente Christiana; vno alla religione, l'altro allo Imperio. Ma troppo possono congiunti insieme ò à danno, ò à salute: percioche l'vno, & l'altro si contiene nell'opinione della moltitudine. Allhora data pace à tutta la chiesa, l'auaritia, & l'inuidia, pesti comuni degli huomini, assaltarono gli animi de sacerdoti: si procacciauano ricchi benefici; si cercauano le chiese grasse. Et di quella cosa nacque vn'altra peste più crudele, perche subito si leuarono molte heresie. Lequali benche quasi dai primi elementi della fede mai non cessassino ad illustrare ogni hor più la verità: si come Menandrij, Ebionite, Martiani, Fotiniani, Manichei, & molti altri. Nondimeno fin che l'Imperio stette in Italia in Roma, tutte le chiese dell'Oriente honorarono la Romana quasi capo, & maestra di tutta la fede. Ma poiche l'Imperio passò in Oriente, & l'ambitione de' preti, laquale habbiamo detto, crebbe più forte. Allhora dunque ogn'un voleua mostrare all'Imperatore quanto più valeua in ingegno; & mostrar sapere più de gli altri; seminare nuoue dottrine, & ostinatamente difenderle. Percioche quasi tutti erano Greci, & Asiatici: appresso i quali fioriua in quel tempo ogni sorte di lettere. Allhora gli pareua cosa indegna, che insieme con l'Imperatore, ilquale adorauano come Dio, non fosse ancora passata à

Dãno della religione dell'Imperio dalla partita d' Italia di Costãtino Imperatore.

Cause dell'antiche heresie.

loro la dignità del Papato. Ma si leuò la pazzia d'Arrio molto più pestilente di tutti. Dicono, costui diacono della chiesa Alessandrina cacciato della chiesa dal beatissimo Pietro Patriarca, & martire, huomo cianciatore, & superbo, et per tutto cauillante nella fede. Per questo i Pontefici di Roma essendo più lontani, & i Greci ogni dì ne' fianchi all'Imperatore, in che modo poteuano confondere gli errori; ò con gli vffici presenti ritenersi l'amor loro? Ma vn rimedio solo: ch'era auanzato de' Concilij contra l'heresie, nè si poteua fare spesse volte per la lunga distantia di terre, & di mare; nè à quegli erano sempre presenti gli Imperatori, & rarissime volte i Papi, se non per Legati. Et non è nessuno, che non sappia quanto vaglia in tutte le cose l'auttorità col capo. Testimonio ricco è Costantino, ilquale Eusebio scriue nell'vltimo tempo della vita hauer riceuuto il veneno Arriano. Certo l'auttorità di Siluestro presente haurebbe tolto via tanta ferità, nè quella peste sarebbe passata ne i descendenti di Costantino. Perche molti Imperatori dapoi imbrattassino grandissima parte del mondo, & specialmente le barbare nationi. Ma sofficientemente dichiarano i libelli accusatorij portati à Costantino l'ambitione de' Chierici nel Concilio, che fu celebrato appresso Nizza, & da lui gittati nel foco. In questo modo ardeua ogni cosa

sa di calonnie d'accuse, & di maledittioni. Et talmente crebbe quella peste, che conciosia che quasi tutti i maggiori della Fede catolica per paura de gli Imperatori, ò ribellassino all'heresia Arriana; ò non hauessero ardire farsi incontra à gli inimici, vn solo Atanasio gagliardissimo difensore della Fede catolica, non ritrouò loco in tutto'l mondo, doue viuesse, se non s'ascondeua in Francia appresso vna vedoua. Ma che più; ch'è cosa ribalda da dire, le mogli de gl'Imperatori ancora dauano sentenza de gli articoli della Fede contra i Sacerdoti santissimi, & dottissimi. Non restando più à i Pontefici Romani, se non che ricorressino alla possanza conceduta da Christo & dalla Chiesa; si valessino di scommuniche, & di censure, ch'alcuna volta non perdonauano à gli Imperatori istessi. Ma che giouaua? Perciochè altro male non meno pericoloso nasceua. Gli heretici dannati da' Concili, ò da i Pontefici, & spogliati de gli honori, accendeuano allhora i popoli contra i Pontefici ò si di condãnar gli Imperatori. Agostino lasciò scritto nel lib. dell'heresie, Hircano Vescouo hauer raccolto cẽto & vent'otto heresie fino à quella età. Euui oltra di questo vna epistola di Girolamo à Damaso Pontefice; doue si lamenta di questo furore delle Chiese Orientali. Ma chi potrebbe dire quanti mali ne siano seguiti da quelle heresie? Perciochè l'heresie diuisero prima l'Imperio; po-

Atanasio constante nella vera Fede catolica.

Danni se-

guiti dal-
l'heresie al
l'Imperio.

co dapoi la rouinarono; vltimamente inuolsero quasi tutto'l mondo in guerre, et l'afflissero d'ogni sorte di calamità. Perche finalmente da queste nacque la la Saracena; & in quella conspirarono tutte l'altre; come poco dapoi vedremo. Percioche menata via da Costantino in Oriente gran parte del Senato, & oltra questo la fortezza de' soldati Romani, i tribuni, & centurioni, & ciò, ch'era più fermo nelle Romane legioni, l'Imperio cosi in effetto, come in nome fu quasi senza sangue in Italia abbandonato. Et facilmente certo mentre Costantino puotè trar fiato, conseruò la maestà dell'Imperio intatta, & inuiolata con l'inuecchiata opinion di virtù da tutti i Barbari. Ma poi che passò à i figliuoli, & nepoti di Costantino; iquali haueuano messo ogni gloria nella persecutione de' santi catolici, tutte le cose si riuoltarono. Percioche Costante catolico, ilquale teneua Roma, facilmēte fu oppresso da Magnetio Tiranno in Francia: non hauendo egli forze à bastāza per difendersi dal nemico, che gli andaua adosso; & gli aiuti parcamente gli erano mandati dal fratello Costanzo; ò per la perfidia della religione Arriana; ò per desiderio di regnare. Dapoi Valente heretico nipote di Costantino più crudelmente di tutti perseguitò i catolici. Nè meno crudel pena i posteri di lui pagano à gli inimici, come poco dapoi diremo. Lascio di dire oltra ciò quanto la pro-

Riuolutione dell'Imperio nata dalla persecutione della religione.

genie Romana per la mutatione del loco, come la natura suol nell'altre cose, sia caduta in peggio. Iui più non furono vditi quei grandissimi nomi de' Baroni Romani. Vn solo Theodosio, & questo di natione Spagnuolo, arrogato nell'Imperio da Gratiano, rappresentò la virtù Romana molto con l'armi, & molto con la ragione. Ma con lui anco cadde la virtù Romana. Et non è marauiglia, che questo accadesse: Costantino haueua abbandonato l'Italia, cioè l'ombilico del mondo, per andare alle estreme nationi. Nè sono da esser giudicate parti del mondo le grandi solitudini, & arene, ò gli ingegni più tosto ferini, che humani. Quelle sono proprie parti del mōdo, lequali sotto più piaceuole contrada del cielo sono habitate de gli huomini non tanto menando la vita à vso di fiere, quāto pieni d'humanità, & di ragion naturale. Si come Egitto, Africa, la Spagna, la Francia, Lamagna, l'Vngheria, la Grecia, l'Albania, la Macedonia, & quella, che chiamano l'Asia minore. Et oltra ciò tutte l'Isole del mar Mediterraneo, tra lequali Italia siede à guisa di Reina. Allequali Prouincie d'intorno quasi con spatij eguali di viaggi si passa & per mare, & per terra; Cinta poi di quà dal mare di sopra, di là dal mar di sotto, preme quasi co' piedi l'Ionio, & l'Egeo. Ma che cosa simile è in Costantinopoli gettata più oltra, & quasi confinata nello stret-

Sito di Costātinopoli non del tutto opportuno.

to di Gallipoli? Io confeſſo, ch'ella ſiede in mezzo tra la Grecia, & l'Aſia; nondimeno è poſta quaſi nell'eſtremo confine d'Oriente, lontana da i Barbari Aquilonari: da' quali molto più deueua temere l'Italia, che dall'Oriente; di modo che ſpeſſe volte non ha potuto fuggirne la ruina. Perciochè portate via lontane le forze principali dell'Imperio, ciò che prima v'era di pericolo ſi laſciò all'auuenimento, & ſorte di fortuna, che non ci baſtò à trouarui rimedio. Perciochè non è alcuno, che non ſappia quanto vaglia la propinquità alla preſtezza, & la velocità à difenderſi da' pericoli. Muore egli laſciati duo figliuoli Arcadio, & Honorio, giouanetti ancora. Il padre, che ben ſapeua quanti pericoli gli ſopraſtauano da i Barbari, non ſenza grande affanno di loro ſi morì; veggēdo la giouanezza loro poco ſofficiente à gouernar tanto Imperio; & non hauendo alcuno à cui ſicuramente li poteſſe fidare. Egli haueua tre ſpeciali Capitani de gli eſſerciti quaſi eguali di ricchezze, & d'auttorità. Laſciò da gouernare à Ruffino l'Oriente, à Gildone l'Africa, à Stilicone l'Occidēte. Chiamagli Conti. Nè facilmente ritruouo inanzi Theodoſio il nome di Conti hauere hauuto dignità; di modo, ch'io credo, che da lui, ò da Coſtantino egli haueſſe origine. Morendo raccomanda i figliuoli alla lor fede. Ma che vale fede, ò paura di Dio appreſſo il deſiderio di regna-

Origine della dignità de' Cōti.

re cinto d'armi? Eccoti à pena morto Theodosio ciascuno assalta à rapire le sue Prouincie. Ruffino all'Asia, Gildone all'Africa pagarono le pene. Stilicone l'altro Capitan dell'Imperio, Vandalo di natione, eccellente in disciplina militare, s'hauea procacciato gran ricchezze, & grandissima dignità col successo delle cose; di maniera, che Honorio tolse due sue figliuole in matrimonio, vna prima; l'altra dapoi morta la prima. Ma vedendo gli altri leuati di mezzo, il desiderio di rapire l'Imperio, assaltò l'huomo barbaro. Questo tradimento di Stilicone cõstò molto all'Imperio Christiano. Et diuersamẽte è messa da gli Scrittori. Noi, come habbiam promesso da principio, siamo deliberati seguire le cose più probabili, & più conuenienti à quello. Questo huomo non hauea fede alcuna; ingegno commodissimo à simulare, & dissimulare; auttorità, & amicitia grãde appresso tutte le nationi barbare. Di quì fù il principio di tutti i mali; Ottima cosa pẽsando essere à quel che s'haueua imaginato in mente; s'egli consumasse l'Imperio con guerre cõtinue, nõ cessò di sollecitare i barbari fermatisi oltra il Rheno. Dall'altra parte conforta Arcadio, che teneua l'Oriente, che dia licenza à tutti gli esserciti de' Gotti, iquali l'Imperio haueua stabilissimi in Misia, simulando d'allegerire la Republica di quella spesa. I Visigotti licentiati quasi cacciati del proprio, con gran sdegno entrano

Li Tutori dell' Imperio diuengono vsurpatori.

Consiglio pessimo di Stilicone per souertir Arcadio Imperatore.

trano in Vngheria. Et in quel loco nascendo gran contentione tra duo Principi di creare il Re, Radagasio, cioè & Alarico. Finalmente si accordarono in questo modo, che Radagasio al primo tempo, messo insieme maggiore essercito che potesse, passasse in Italia; & Alarico aspettasse l'auenimento delle cose in Vngheria. Era questo Alarico della nobil famiglia di Balthi, come più abbondantemente mostreremo di sotto in loco più commodo; valoroso in armi, & eccellente in fede. Radagasio messi insieme Hunni, & Vandali entra in Italia per i passi di Venetia, ne gli anni del Signore CCCCVI. *Stilicone, il quale era Presidente, al tutto conosciuta la venuta sua li và incontra: spia gli consigli dell'inimico: tende à ciò con ogni sforzo per opprimerlo sproueduto. Aggiuntolo ne i monti di Toscana, hauendolo costretto, messe l'insidie à cattiuo loco di combattere, incominciata la battaglia, facilmente perturba; dapoi li mette in fuga. Si ricouerarono quelli nelle valli di Fiesole. Però presi da Stilicone tutti i passi, onde potessero vscire, vedendo i Romani più tosto che combattendo, amazzò molti migliaia d'huomini di fame. Radagasio fuggendo fu preso, gli altri tutti venduti per vilissimo prezzo. Stilicone insuperbito per quella vittoria, che solo facilmente gouernasse ogni cosa, s'accese in maggiore speranza dell'Imperio: conforta Alarico amico*

Radagasio preso.

vecchio

vecchio con molti messi, che passi armato in Italia. Dapoi con spessissime ambasciate sollecita Borgognoni, Sueui, & Alani, iquali s'erano fermati sù le riue del Reno; che debbano passare in Francia. Esso è fatto Console. Ma vedendosi tutto dì farsi nuoui tumulti in Francia, conforta Honorio, che se ne vada à quietargli; che facilmente per la maestà dell'Imperio gli haurebbe composti. Et egli sarebbe andato incontra Alarico, ilquale si diceua, c'haueua incominciato il viaggio per Italia. Ordinata dunque la cosa secondo l'animo suo, quasi in vn medesimo tempo Honorio và in Francia; & Alarico fagli alloggiamenti appresso Rauenna, si cominciarono poi à far ragionamenti tra Capitani. Stilicone promette fare ogni opera appresso Honorio, ch'egli habbia stanze in Italia, ò in Francia, & stipendio. Alarico prende la conditione. Stilicone finge d'aspettar risposta da Honorio; con quel consiglio però, che se far si possa, habbia alcuna cosa di certo del passaggio de' barbari, et compia la cosa con aiuto d'Alarico. Hora dapoi che'l Gotto considera Stilicone due, ò tre volte richiesto delle promesse prolungare la cosa, incominciò ad hauer paura, che ci fosse sotto alcuno inganno, & più importunamente à stringere il fine del ragionamento. All'incontro Stilicone allungaua ogni cosa, & rappicaua dapoi altre cagioni della dimora. Ci sono di coloro, che scri-

uono

uono la cosa per tre anni prolungata da Stilicone; mentre ch'egli cerca il tempo, & l'occasione della scelerità pensata. Ma veggendo Alarico chiaramente, che gli erano date ciancie, incominciò vn consiglio di far palese ogni cosa con messi sottoposti à Honorio, ch'era in Francia. Honorio intesa la cosa, tosto il meglio che può, compone i mouimenti di Francia. Ritorna à Roma; & di volere del Senato ingordissimamēte fa lega con Alarico. Questi furono i patti; che partendo d'Italia, ordinatogli lo stipēdio, habbia stanze in Francia: quiui faccia professione di difensor dell'Imperio; gli fu assignato il dì alla partita. Stilicone intesa questa cosa, si sdegnò grauemente: nondimeno secondo il tempo finge d'approuare la pace. Allontana dunque il campo d'Alarico, & apre tutti i viaggi, ma pur come egli potesse turbar la pace; che cosi grauemente sopportaua. Comanda à Saulo huomo hebreo (à costui credeua il tutto; & haueua commesso la somma delle cose del campo) che col fiore eletto dell'essercito debbia assaltare il dì sacrosanto di Pasqua gli alloggiamenti de' Gotti, stimando deuere essere quello, che accadè; che i Gotti parte per fidanza della pace nuouamente fatta, & parte per riuerenza della festa vn poco più negligentemente facessero le guardie. Egli và à Roma. Il Giudeo, sicome era stato comandato, alla prima luce del Sacrosanto giorno assalta

Alarico palesa il tutto ad Honorio.

Il dì di Pasqua

salta

salta gli alloggiamenti de' Gotti. Nasce tumulto ne gli alloggiamenti per la cosa improuista. Alarico sbattuto non sapendo, che si fosse, prima indugia ciò che si faccia: poi che conosce l'inimico armato esser presente, con alta voce lo prega per la fede di Christo, se l'humana non vale, che in quel dì non uoglia combattere, che l'altro giorno condurrebbe l'essercito in campo. Allhora il Giudeo maggiore instanza, & peggio faceua. A quelle voci replicate, benche nel primo ardore della scaramuccia gagliardamẽte i Romani combattessero; nondimeno la marauiglia prese gli animi de' Romani, nõ veggendo alcuno degli inimici armato venire inãzi; ma più tosto patir ferite, & morte, che prender l'armi. Altro non faceuano, che con le voci, & le mani leuate al cielo chiamare l'aiuto di Dio. Ma instigando il Giudeo, & ogni hor più infiammando la battaglia, Iddio si mosse à vendetta. Percioche Alarico poi ch'egli vede la crudele ostinatione dell'inimico: riuolto à suoi, habbiamo, dice, pagato, ò compagni, l'honore, che siamo tenuti al nostro Signor GIESV CHRISTO. *Egli medesimo insieme piglierà la pena dello scelerato inimico; ilquale non si può satiare se non del nostro sangue. Voi altri dall'insegne andate inanzi; sprezzate gl'alloggiamenti: già non sete voi nati à difender bastioni: mostrate la virtù paterna nell'essercito con le saette, &*

qua si cõbatte.

E con

con le spade. Egli primo non bene armato con vna squadra di soldati passa dentro à gli inimici. Così in vn momento fu fatta tanta conuersione d'animi, che i Gotti come arrabbiati vsciuano fuori da tutte le porte de gli alloggiamenti. I Romani, si come ho detto, prima marauigliatisi della pietà della gente barbara, tosto che veggono esserli portate incontra l'insegne, stanno con l'animo sospeso parte per religione, & parte per paura. Il Ciudeo si sforza confortargli alla battaglia, & mettergli in campo: ma à pena si conosceuano l'insegne miste con quelle de gli inimici. Oltra di questo vn suono di trombe, & vn strepito confuso, & voci di quei, che scorreuano, li rendeuano incerti, che consiglio si prendessero in quel tumulto. Nondimeno come i Romani s'auiddero, che si trattaua della vita, & del sangue, spesse volte si sforzarono ristorare la battaglia. Et per schifar le saette; dellequali non cadeua colpo indarno, fatto impeto ne gli inimici, cominciarono ad operare le spade d'appresso. Ma che sforzo potè valere allhora contra il voler di Dio, ilquale era in fauor de' Gotti? Non sterono saldi i Romani lungo tempo; ma rotti gli ordini dispersi in gran fuga, & mettendo la speranza della salute nella sola velocità de i piedi, come la sorte portò ciascuno, corsero à i luoghi vicini. L'inimico arrabbiato seguitandogli fece fine di seguirgli, & di am-

Nō vale alcun sforzo contra il voler del Sign. Dio.

ammazzargli con la stracchezza de i corpi. Gli alloggiamenti furono presi, & saccheggiati da' Gotti. In questo modo furono rotti i Romani con la più infelice battaglia di tutte, che s'hauessero fatte da ottocento anni. Alarico adunque consumati alcuni giorni parte à riceuere, parte à soggiogare alcune città poste in mezzo, passato l'Apennino camina verso Roma, non si gli facendo incontra alcuno. Finalmente la città di Roma, signora delle genti, habitatione della fede Christiana, abbandonata d'ogni aiuto, prigionera sottomette il collo al Re Visigotto, & Arriano saccheggiata, & ruinata, non tocche però dal barbaro le sacre chiese de gli Apostoli, nè i vasi. Ne gli anni del Signore CCCCXII. di nuouo dopo la presa di Breno Francese. Ma se sarãno paragonate insieme le vittorie di Breno, & d' Alarico, certamente il Gotto auanzò di gloria il Francese. Quello prese vna città ancor picciola: questi la Regina di tutte le genti. Colui fu ingannato, & cacciatone dalla rocca: costui insignoritosi di tutta la città, la lasciò spogliata. Fu dapoi amazzato Stilicone col figliuolo Eucherio per comandamento d'Honorio da i soldati. Alarico partendo di Roma preso da vna malattia morì appresso Cosenza à pena passato l'anno. Che cosa seguisse poi di mali, di seditioni, & di tiranni, quante calamità si riceuessero infino à questi tẽpi, che scriuiamo, sarebbe difficile à

Gotti vittoriosi de' Romani.

Roma saccheggiata.

Morte di Stilicone, & suo figlio.

numerare, non che à raccontare. Come ciascun giorno qualche nuouo Imperatore si leuasse in Francia, in Hispagna, in Alemagna: di modo, che chi maggiore seguito haueua, si vsurpaua quel nome: ho pensato di lasciar l'altre cose per venir finalmente ad Attila Re de gli Hunni; il quale con non minor desiderio di ruinar l'vno, & l'altro Imperio, nè con minori forze, & animo assaltò trenta anni, ò circa dopò Alarico.

Origine de gli Hũni.

Tutti gli Scrittori mettono gli Hunni hauer hauuto origine da gli Scithi; gente crudele, & oltra tutte l'altre assetata del sangue humano; & del proprio prodiga più che troppo. Laquale in far le guerre non metteua molta differẽza tra la vittoria, & la morte. Vsciti da i monti Riphei fecero scorrerie nelle prouincie più basse dell'Imperio Romano circa gli anni del Signore CCC. *Vna parte passata la palude Meotide scorse l'Oriente, & l'Asia, de iquali il beatissimo Girolamo essendo in Bethlemme, hauendo compassione di quei tempi scriue ad Oceano. L'altra parte riuolse il viaggio verso Tramontana: assaltarono cõ battaglia i Gotti, liquali molti anni inanzi haueuano habitate l'Vngherie di quà, & di là dal Danubio, & finalmente hauendoli vinti, & stracchi cõ molte guerre, se gli fecero tributarij. Riuolsero poi l'arme in Lamagna, essendo loro Re Mandulco, & Subtaro fratelli. Ma morto che fu Mandulco padre di Bleda, & d'Attila,*

Sub-

Subtaro fratello di Mādulco mosse guerra à Borgognoni, et straccatigli con molte battaglie, talmēte gli afflisse, che desperata per altra uia la salute, presero nuouo cōsiglio, perciochè riuolti, come spesso si fà nell'auersità all'aiuto del Sig. Dio, presero il Battesimo Christiano mutati i voti, si mutò la vittoria ancora. Perche venuti vn'altra volta gli Hunni alle mani con Borgognoni, riceuuta vna grandißima rotta, & amazzato il Re Subtaro, si ritirarono nelle stanze di prima. Ci sono, che hanno scritto i Borgognoni essere anco loro gēte di Scithia; & chi Tedesca. Quello è manifesto assai hauer passato il Rheno al tempo di Valentiniano; & hauer messo stanze tra il Rheno, e'l Rodano. Cosi chiamati, perche habitauano à i borghi, & quasi sotto padiglioni, perciochè Francesi chiamano borghi le stanze di questa sorte. Hanno habitato quei luoghi fino all'hora presente. Molti hanno voluto, tra i quali è Celio, gli Hunni essere stati i medesimi, che gli Auari: ma poi dall'vno, & l'altro nome essersi chiamati Vngheri. Hora noi diremo poco dapoi quel c'habbiamo inteso de gli Vngheri. Le facende del Re Attila sono state scritte da molti, ma con ordine diuerso delle guerre; mentre vno scriue vn'altra cosa fatta prima da lui. Noi lasciaremo certo l'altre cose: breuemente toccheremo quelle, che stimaremo molto appartenersi al fatto de' Vinitiani. Dunque questo

Borgognoni popoli, onde denominati.

Attila maggior di tempo nodrito ne gli studi militari appresso il zio Subtaro, e'l padre Mandulco, morti quegli scorse con l'armi quasi tutto il Settentrione, non tanto bramoso di signoreggiare, quanto di vincere. Stimando sopra tutto quella esser gran gloria, se nessuno huomo hauesse potuto sostenere la forza, & spada di lui; laquale egli portaua sempre nelle battaglie, come spoglia di Marte. Perciochè egli domò tutta la Sarmatia, & tutti i popoli confini; mouendosi poi contra le Prouincie dell'Imperio Orientale, affrontato Macrino Capitano dell'Imperatore, appresso Martianopoli, & vinto, passato il Danubio saccheggiãdo, ruinò l'Vngheria, la Schiauonia, la Messia, & fino alla Thracia, essendosi messo per andare à Costantinopoli, se non era raffrenato da' Capitani di Theodosio II. conuocati da ogni loco, & come alcuni vogliono, fraccassato d'vna gran rotta, hauesse ritornato à casa niente spauentato da quella rotta, fatto ammazzare il fratello Bleda huomo d'ingegno più piaceuole, ilquale dissuadeua la guerra con Romani, si deliberò assaltare l'Imperio d'Occidente. Aggiuntisi adunque quattro Re di barbare nationi, Eruli, Alani, Gepidi, & Turcilingi, ilquale essercito dicono, che fu al numero di cinquecento mila, passò in Francia. Combattè appresso Tholosa della somma del tutto con Aetio Capitan Romano: ilqual anch'egli haueua messo

Imprese militari di Attila Re degli Hunni.

Essercito d'Attila di 500. mila persone.

so

so insieme grandissimi soccorsi di Gotti, d'Alani, di Francesi, & di Borgognoni. Fù commesso il fatto d'arme ne i campi di Catalogna con grandissima mortalità d'huomini. Percioche tutti scriuono, che in quella battaglia morirono cento, & ottanta mila persone. Fù superiore il Romano. Hauendo dunque maggior danno riceuuto Attila, che dato, lasciata la Francia ridusse l'essercito passando il Rheno in Vngheria, infiammato più tosto, che rimesso il desiderio di guerreggiare. Aetio solo turbaua l'animo d'Attila: egli haueua fatto proua della virtù, & disciplina di lui. Eraci questo indugio solo, perche egli non rinouasse la guerra. Finalmente Aetio è ammazzato à Roma di comandamento di Valentiniano Imperatore per male dell'Imperio, sospetto d'hauer voluto occupare la tirannide: Attila allegro riceuuta quella nuoua, & quasi liberato di ceppi, veggendo l'Imperio nudo di Capitani; & oltra ciò gli aiuti di molte genti per douer mancare à Romani, lequali haueuano seguito l'insegne de' Romani ne i campi di Catalogna per diligēza d'Aetio pēsando ch'era d'affrettarsi, deliberò subito mouere in Italia. Chiamati dunque à parlamēto i Re, et i Principi barbari, i quali già haueua condotto nelle battaglie, fece Dieta appresso Buda; & dicono, che à loro fece questa oratione. Benche io non dubito, huomini fortissimi, che voi habbiate il medesimo animo,

Fatto d'arme tra Attila & Romani ne i cāpi di Catalogna, con morte di 180. mila persone.

Parlamento d'Attila à i suoi, douẽdo passar in Italia.

nimo, ilquale haueste sempre, poiche meco incominciaste attendere all'opere della guerra in assaltare l'altre genti; nondimeno io stimo, che con comune cõsiglio s'habbia da deliberare della gloria, & della vtilità comune. Dal tempo che mio padre, & mio zio sono morti, habbiamo fatto molte battaglie con altre genti, & nationi: vincitori habbiamo scorso la Sarmatia, & quasi tutta Lamagna: habbiamo sottoposto tutte le cose, doue n'ha portato l'animo. Ma per dire il vero, à me non riposaua l'animo allhora in quelle vittorie: ch'elle mi pareuano indegne della virtù vostra. Mi prendeua quel desiderio: di questo sempre arsi d'andare à Roma propria; & di combattere con tutte le forze dell'Imperio Romano. Non desiderauate voi il medesimo forse non meno ch'io facessi? Quante volte ho io vdito le voci di chi gridaua Roma? Da me sempre è stato aspettato tempo, che spediti dalle guerre dell'altre genti, tutte le forze, & tutti gli animi intendessimo in questo solo. Perche, come sogliono i contadini, prima, curiamo d'estirpare ciò, che impedisce di cattiua herba, acciochè molto più felici rispondano le biade. Col medesimo animo passassimo in Costantinopoli, saccheggiando la Messia, la Macedonia, & la Thracia; le città poste in mezzo, ò prendessimo, ò rouinassimo affatto: dapoi vincitori passaßimo il Rheno. A che fine si sono pigliate

tante

tante fatiche? certo acciochei Romani già destinati inimici à voi, nudi di questi aiuti rimanessero spogliati. Hora quel, che tanto tempo hauete desiderato, è nelle vostre mani. Non ne pare, che più si debba induggiare. Non ci s'è mai data maggior facoltà di far bene i fatti nostri. L'Imperio è abbandonato, & di Capitani, d'esserciti: percioche oltra gli altri, che varie disgratie s'hanno portato; Aetio, ilquale contra noi combattè appresso Tholosa Capitano certo, & prudente in battaglia, & forte, sola speranza di quello Imperio à questi giorni è stato ammazzato da Valentiniano, gli altri sono senza virtù, & senza nome. Narrano coloro, che vengono di là, l'Imperatore istesso dopò la morte d'Aetio esser fatto quasi pazzo. Ma onde hanno d'hauere aiuto Romani d'altre genti? Assai farà Martiano, se con quei pochi soldati, ch'egli ha, difenderà l'Asia, & l'Africa. Francesi, & Borgognoni sono per passare in Italia. Chi è, che lo creda? Eglino fecero il fatto suo ne i campi di Catalogna: hora si fa quel d'altri. Dubitiamo noi dunque assaltare l'inimico oppresso da tanti incommodi? Io mi ricordo hauer più volte vdito da fanciullo Alarico di natione Gotto inanzi quarant'anni hauer preso Roma; & presa saccheggiatala. Assaltò egli forse Italia con maggiore, & più gagliardo essercito? Nè hora Roma-

ni hanno Capitano alcuno più forte, & più instrutto nella disciplina militare, di quel, che si fosse Stilicone Vandalo. Ma perche la cosa s'ha da fare con forze, & con armi, se faremo paragone dell'vno inimico all'altro, vi pentirete voi forse, huomini fortissimi di sì fatti corpi, & animi? Nati à soggiogare il mondo, non pure Italia. Mi vergogno dirui, con che inimico hauete da venire alle mani. Certo à pena dieci di loro sosterranno vn di voi. Sono io forse per far paragone di caualli à caualli, di lancie à saette, di spade à coltelli, & finalmente delle squadre loro à piedi con la vostra à cauallo? Et si gloriano ancora, che la vittoria fu appresso loro in Francia, d'hauerne cacciato gli Hunni; quasi che la loro virtù ne sia stata cagione, & non de i compagni Tedeschi, i quali hora non sono per esser con loro. Hora seguiranno tutti l'insegne nostre. Ma sia stato, come si vantano; patiremo noi huomini fortissimi più lungo tempo la macchia di Catalogna? noi, che portiamo non meno l'animo di Marte, che la spada; & facciamo professione ancora di proseguire l'ingiurie di tutto'l mondo? Lascieremo la gloria delle guerre à gli inimici superbi certo di nome solo; ma nel resto huomini poltroni, & pigri? Troppo lungo tempo l'Imperio è stato appresso loro. Incominci essere appresso huomini forti.. Hanno portato à casa sua le ricchezze di tutto'l mondo,

Senza Capitano prudente, & corraggioso mal si regge vn' essercito.

Li Regni stano con la virtù, & non continuano in quei, che da essa degenerano.

do, tutto l'oro, & l'argento, tutte le cose sacre, et profane, dopò ruinate tutte le prouincie, gēti, & nationi. Noi vendicatori di tutto'l mondo, non domandarèmo ancora i danni di tutto'l mondo? Questa gloria n'hanno più volte predetto i nostri Dei per molti indouini. Et parimente quei, che sanno le stelle, & le venture, n'indouinano questo essere il tempo. Io vi prometto in pochi mesi, non dirò giorni, se però il medesimo animo hauete ancora voi, di douer piantare l'insegne nostre nel mezzo della superbissima città. Nè in premio di tanta vittoria il Capitan vostro, altro cerca per se, se non la gloria sola: voi portateui à casa tutte l'altre cose alle mogli, & à i vostri figliuoli con i giumenti carichi, che i Dei vi offeriscono apparecchiate. Risposero tutti non tanto con parole, quanto con gridi; che finisse il consiglio, & più volte con voci replicate gridarono Roma, Roma. Auisategli adunque, che à certo giorno apparecchiati fossero presenti, & instrutti, gli rimanda à casa. La fama di questa Dieta per gran parte di Lamagna diuulgata, ragunò moltitudine senza numero per desiderio di preda. Armato dunque da esserciti compagni di molti Re, Rughi, Ostrogotti, Eruli, Turcilingi, & Guadi, negli anni del Signore CCCCL. prese il viaggio, tirādo seco quasi tutto l'Aquilone, pieno d'ira, & ancora minacciando vendetta della rotta di Francia. A i rumori del-

Nel 450. Attila si moue all'entrar armato in Italia.

qual

qual mouimento facilmente tremarono tutti i popoli d'Italia, veggendo l'Imperio senza Capitani, & senza esserciti. Valentiniano Imperatore nõ troppo bene in ceruello, s'hauea ricouerato à Rauenna; laquale egli haueua fortificato con gagliardi ripari; hauendo lasciato, come vogliono alcuni, parte dell'essercito in Histria, & in Bauiera, laquale rimouesse l'inimico dalla gola d'Italia. Le città di Venetia abbattute anch'elle per paura aspettauano più tosto l'auenimẽto, che nõ fabricauano rimedio di vana sperãza. Entrato Attila in camino, douũque và, tutti tira seco in speranza di preda. Scriuono alcuni, ch'egli discese in Dalmatia, ruinate prima le prouintie poste in mezzo del Danubio, & del mare Adriatico; & hauer preso per forza, & disfatto le città maritime Spalato, Tragurio, Sebenico, Zara, Signa, Pola, & Trieste. Alcuni altri, co i quali più tosto io sono, hauer leuato ogni indugio, & caminato per via dritta. Perciochè il viaggio da Buda à Goritia è tutto piano, & aperto. Benche alcuni habbiano lasciato scritto Massimo tiranno hauendo amazzato Gratiano in Francia, hauer fortificato con fortissimi ripari questi serragli dell'alpi da settanta anni, ò circa inanzi la venuta d'Attila, per escludere Theodosio d'Italia; il quale se ne veniua con gran fretta d'Oriente: ma Theodosio hauer finto di voler passar per mare: creduto ciò il Tiranno,

Città della Dalmatia, & dell'Istria ruinate da gli Hunni, & da Attila.

rauno, abbandonati quei passi, & quelle fortezze, hauer messo sù le naui quanto di forze haueua. Theodosio hauendo conseguito ciò che speraua, hauendo fatta strada diuersa per terra, hauer ruinato le fortezze dell'alpi, nude d'aiuto; & amazzato l'inimico appresso Aquilea. Io non harrei ardimento di rifiutare questa opinione confirmata da gli scritti di molti, essendo specialmente scritto come Theodorico, Narsete, Astolfo, & Desiderio Lombardi si sforzarono fortificare in più luoghi i passi dell'alpi; ma non però hauer fatto alcun frutto: i quali passi delle alpi sempre furono aperti alle forze maggiori de gli inimici, che scendeuano con furia. Nondimeno non ne pare da lasciare ciò, c'habbiamo veduto con gli occhi di questi serragli. Perciochè appressandosi la venuta de' Turchi in quella prouincia, essẽdo io andato Proueditore à vedere specialmente; se quei passi si poteuano diligentemente serrare. Hauendo ben veduto tutta la contrada, ritrouauamo così; essere molte strade à chi veniua da Buda d'Vngheria in Italia: la più commoda di tutte tra il Norico, & i Liburni; perche tu vadi da Buda à Sagabria città di Vngheria; tutto il camino è molto piano, & aperto di circa ducento passi. Ma tra Sagabria, & Lubiana, già detta Liburnia, l'alpi fuor di modo si ristringono: & danno vn humilissimo colle, & niente aspero, non pure à caualli, ma à i

Strade che cõducono d'Vngaria in Italia.

carri

carri carichi ancora. In quel giogo è vna diuision d'acque: nè s'estende più oltra, che due, ò tre miglia, si discende poi da ogni parte per colline molto più molli in vna pianura oltra modo piana, & aperta. Di là verso Sagabria scorre il fiume Lubiana del medesimo nome; & cade nella Saua. Di quì poi il fiume Vipago scorrendo in altra parte adacqua la valle di Goritia, & non lungi dal mare si scarica nel fiume Lisontio. Tutta questa pianura in alcun loco è più larga, in alcun più stretta: in nessun loco però è meno larga, che cinque miglia; di modo, che grandissima moltitudine d'huomini armati, non tanto con ordine confuso, ma distribuita ancora in squadre da campo vi potrà passare. Tutto il viaggio dunque da Buda fino à Goritia è circa trecento miglia. Questo viaggio, è breuissimo, & commodissimo; sono tutti gli altri molto impediti: nè da passarui esserciti grandi. Io non dubito dunque, come ho detto di sopra, Attila hauer fatto la prima via; se forse egli non hauesse mãdato alcuna parte della caualleria à far scorrerie in Dalmatia; per ruinare, & guastare tutta quella contrada. Vorrei quì, se fosse lecito, lamentarmi della natura maestra delle cose, laquale difendendo l'Italia circondata d'altissimi ripari dell'alpi, dall'altre genti; habbia lasciato queste sole stretture di Venetia più piane, & aperte; si che vi possano passare ancora grandissimi,

Opinione dell'Auttore d'lla strada, per laquale Attila entrò in Italia.

simi, & molto impediti esserciti. Di quì entraro no Cimbri, Gotti, Hunni, Eruli, Vandali, Francesi, Auari, Longobardi, Vngheri, & Schiaui; di quì vltimamente già cinque volte sono passati i Turchi in Italia; minacciando Iddio grandissimo, & ottimo gouernatore di tutte le cose humane non sò che; ilquale alcuna volta deuremmo, & potremmo pietosamente honorare; hauer lasciato questa gola piana, & aperta à flagellare Italia secondo i demeriti: benche si possa vedere la medesima commodità di passare l'alpi con certa facoltà scambieuole à gli Italiani ancora esser conceduta; ogni volta che à suo piacere gli fosse paruto assaltare le barbare nationi: come altra volta habbiamo veduto hauer fatto Romani; iquali non per altra via, che per i sentieri dell'alpi condussero i grandi eßerciti in Vngheria, in Messia, in Alemagna, in Francia, & finalmente in Hispagna. Quanto appartiene dunque all'Imperio così Barbari, come Italiani hebbero; & sempre hauranno tutta la somma nelle forze; & nella disciplina militare. Ma à noi questo per ciò pare acerbo, & da dolersi, che le forze d'Italia mancando gli habitatori marauigliosamente si sono secche; & la virtù militare à pena ritiene più niente dell'essempio, & dell'antico spirito. Ogni cosa pare, che si sia trasportata alle nationi Barbare, ò per pigritia de' nostri tempi, ò per malignità de' costumi.

Fianco d'Italia aperto à tutte le nationi straniere.

Virtù militare nõ ritien dell'antico spirito.

Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

*R*IVOLGENDOMI *meco stesso nell'animo, mentre ch'io scriuo, le mutationi di tante cose, mi si presenta nõ sò che degno di consideratione, con qual sapientia ben digesta, & ben considerata, il grand' arbitro degli huomini, & di tutte le cose, & gouernatore Iddio habbia dato all'huomo il corso del viuere molto più breue, ch' à molte specie d'animali, hauendolo specialmente fatto quasi Re, & Signore sopra l'altre cose. Perciòche se misuriamo quegli anni della vita humana, cioè poi che l'huomo incomincia à valer di ragione, onde pigliò il nome di rationale, fin doue aggiungendosi le forze del corpo, & dell'ingegno, non meno può, che gli sia necessario à sottentrar i carichi di questa vita: certo tutto ciò, ch'è in mezzo tra queste cose non tanto è poco, ma pare ancora debile. Ma perche molti si lamentano, ch'egli habbia vsato così scarsa, & auara misura verso l'huomo, diuersi hanno hauuto diuersa opinione. A me però pare, che ciò si debba dire più molle, non pure non da dolersi, & da esser pianto, ma che più, egli ha più tosto vsato d'vna grande indulgentia.*

dulgentia. Percioche se veggiamo in questo così breue spatio molti huomini esser presi da tanta pazzia, che niente appresso loro è in concordia, ò in pace; & niente considerano in abbracciare l'imprese; pur che obedischano al suo appetito: ogni cosa conturbano con discordie, guerre, ruine, & tutte le sorti di calamità, che si può stimare. Finalmente, che fosse per douer'essere, se la natura gli hauesse dato più lungo spatio di vita, come al ceruo, & all'elefante, & insieme ancora più lunghe speranze? Certo la breuità lieua queste cose; ò almeno mitiga in parte à molti il desiderio, & l'ardore di rinouare molte cose, & di turbarne infinite; quando veggiono approßimarsi à loro così il fine de' desiderij, come il frutto di quegli: di modo ch'elle sono quasi da esser tagliate inanzi, che le biade siano mature. Che se fosse lecito prolungare le speranze in più lunghi spatij, chi dubita, che gli huomini non fossero per tentare, di poter menare più felice, & più allegra vita in tutte le cose? Perciochè chi sempre vorrebbe seruire? Chi non vorrebbe regnare ancora? Chi sempre viuere in pouertà? Chi non vorrebbe desiderare ancora per scelerità, & per sangue l'oro, & le ricchezze altrui? Dunque bene si è fatto con l'huomo. Perche la gran sapientia del Sig. Dio ha fatto ciò, che nell'huomo era seruile, frale, & caduco; à quel, ch'era regale ha communicato alcuna

La natura è degna d'esser lodata per hauer dato al l'huomo breuissima vita.

Se gli huomini viuessero più lõgamẽte, sariano più intenti à i loro fini.

La breuità di vita è freno à vergognosi desiri.

parte di diuinità; & l'ha fatto immortale. Nè la ragione era da se tanto forte, & gagliarda, che potesse leuare l'huomo da' desiderij vergognosi, se non ci hauesse aggiunto come freno, la breuità della vita. Io non niego, che non ci siano alcuni, iquali per bōtà di natura, & per ragion di mente costante, & non vana, possano da se stessi mettersi sotto i piedi tutte le passioni intemperate, & perturbate; & seguire la virtù istessa con gli animi espediti. Ma la sapientia Diuina cō questi tali si porta più largamente, à i quali nō prolungata la mercede secondo la virtù, & i meriti, subito gli riceue nella celeste, & non mai per mancar beatitudine. Et oltra questo quella infinita bontà del grande Iddio nō guarda tanto all'vtilità, & al frutto di pochi, quanto all'vtilità, & ornamento di tutto'l mondo, che egli gouerna; accioche la bellezza di quello egualmente riluca da tutte le parti. Speriamo dunque, che la lettura di queste cose habbia da essere di non poco conforto tra gli affanni di questa vita, iquali non possiamo fuggire, ogni volta, che gli accaderà pensare à questo. In tal modo di sù, & di giù per questi anni tutte le cose humane, & diuine si sono riuoltate. Proseguiremo adunque ciò, c'habbiamo inteso della venuta del Re Attila in Italia; & quei principij, che da lui sono stati dati à molte città di queste lagune. Attila passato il giogo dell'alpi per viaggio continuato

peruen-

peruenne al fiume Lisontio. Questo fiume cadendo dall'alpi parte i monti Carsi chiamati già Iapidia dall'auanzo di Venetia. Et in quel loco molto si ristringe ciò, ch'è tra l'alpi, e'l mare: nè vi è più largo, che xxv. miglia. Ma questi, che hora sono chiamati Carsij, son fatti molto aspri da monti non troppo duri, ma fuor di modo pieni di sassi, & passando in Histria, circondano il golfo di Trieste. Il castello di Verruca tiene l'altro capo di Lisontio lontano dal mare due miglia, altra volta edificato da Theodorico Re de i Gotti, hora è chiamato Monfalcone. L'altro capo appresso le radici dell'alpi hora lo tiene la città di Goritia soura vn colle vn poco più alto. Forse quella Noreia, dellaquale fà mētione Strabone, se il fiume, come ei vuole, porta commodamente le naui fino alla città. Lisontio si può passare à guazzo in molti luoghi, & la maggior parte dell'anno. Subito, che s'intese come Attila veniua con tanta moltitudine, benche Valentiniano mettesse à quei passi tutta la fortezza di Romani, & Italiani, per tener lontano l'inimico, nondimeno diseguali di forze, non hauendo ardire opporsi à campo aperto, ricorrono alle città prossime; & specialmente ad Aquilea; laquale allhora era città possente, & più esposta al pericolo, oltra ciò da molte sorte d'huomini habitata. Ma perche si temeua molto che il barbaro non mettesse tutte le forze all'oppugnatio-

Origine, & viaggio del fiume Lisontio.

Verruca hora detto Mōfalcone.

Le militie Romane non ardirono opporsi ad Attila.

ne, & assedio di quella città, piacque ad Aquileiesi in caso d'ogni fortuna (non perche intendessero quanto gran cosa facessero, ma più tosto per vno auiso diuino, che per consiglio di ragione humana) fortificare vn castello nella riua del mare vicino molto più forte, chiamato Grado; Quiui portarono tutte le cose sacre, & pretiose, & le reliquie de' Santi. Allhora dunque in quel loco furono messi i primi fondamenti di Vinegia dopò Rialto. I nostri dicono, che fu chiamato Grado dall'acque, lequale gli habitatori di quel loco domandauano allhora Gradate. Perche adunque tutti gli Scrittori forestieri vogliono, ch' Aquilea fosse quasi la prima madre di Vinegia; & poi fu creata Grado Metropoli di Vinegia, & messaui la Sede del Patriarca; non sarà fuor di proposito insegnare con poche parole il sito della città d'Aquilea; così da chi fu edificata, poi accresciuta, & finalmente in che modo ella fu rouinata. Tenne Aquilea, come ho detto di sopra il capo delle paludi ad Oriente, Era lõtana dal mare, come vuole Strabone, diece miglia; come Plinio, dodici. Et era fermata nello spatio di mezzo tra l'alpi, e'l mare, come vna fortezza di campagna, comandando à quei campi, per tener lontano l'inimico, ilquale, ò di quà, ò di là si sforzasse passare, hora è molto meno lontana dal mare: & non passa cinque miglia. Il circuito della città è incerto: nondimeno si dice,

Aquileiesi temẽdo la venuta di Attila, ricouerano le cose loro in Grado.

Antico sito d'Aquilea.

si dice, che le mura furono d'altezza, & di grossezza fortissime. Scriuono tutti il fiume Natisfone hauerle passato d'appresso: hora egli nõ arriua infino in Aquilea: ma vn poco più sopra, mena seco il fiume Toro; et ambidue cadono poi nel Lisontio. Hora corre per Aquilea vn fiume picciolo, che sorge nel letto, chiamato Natissa, ilquale certo non puote esser quel fiume, ilquale scriue Strabone hauer portato le naui fino à Noreia. Il nome di Lisontio certo è molto più nuouo, nè conosciuto appresso gli antichi. Il Biondo vuole, che quel fosse il Natissone: & nondimeno scriue il medesimo, Natissone correre appresso Ciuidale d'Austria. Io non intendo à bastanza come ciò possa esser vero; essendo lontano il Lisontio da quella città per molte miglia. Lasciamo giudicare questa cosa à gli habitatori del loco, & prattichi nella contrada. Nè questa, c'hora si vede, è quella Aquilea, che fu già: ma si ricorda la nobiltà, & grã ricchezza di quella antica. Tito Liuio nel libro 27. scriue, che in quel loco fu menata vna colonia da Romani; contrastandogli gagliardamẽte gli Histriani, & i popoli uicini, perche la nõ ui fosse messa; parte per misericordia degli Aquileiesi; à i quali pareua, che si mettesse vna seruitù perpetua; parte per paura che nõ il medesimo à loro accadesse, ch'à i vicini vedeuano incontrare. Dice Strabone, ch'ella vi fu messa specialmente per questa causa, accioche

Aquileia ... Natissone ... Italia.

Fel d'Aquileia ... pero.

De' capi ...

Aquilea era riparo all'inondatione de' barbari in Italia.

Barbari, iquali stauano sopra Italia, fossero tenuti lontani quasi con questo riparo. Percioche il loco è cōmodissimo, ò à ripararsi, ò à far guerra alle nationi di là dell'alpi. Ma ella crebbe molto pratticandoui le legioni Romane: perche gli esserciti grandi, & gli Imperij così come l'altre cose, tirano seco ancora i negotij grandi. Quiui si maneggiauano cose grandi per il sito eccellente della città, che congiungeua l'Europa con l'Asia. Nondimeno l'impresa del Re Attila è molto più notabile de gli altri argomenti: ilquale la stimò degna, che à volerla espugnare, come dice Paolo Diacono, & come tutti cōsentono, vi consumasse tre estate, et assaissima fatica, & tempo. Però Giulio Capitolino nella vita dell'vno & l'altro Massimino scriue la perpetua, & costante fede d'Aquileiesi nell'Imperio Romano, quādo da quegli erano assediati. Di tanta fede essere stati Aquileiesi per il Senato contra i Massimini; che fecero le corde à gli archi de i capegli delle dōne, mācandogli i nerui à tirare le freccie.

Fede d'Aquileiesi verso l'Imperio.

De' capegli delle dōne si fanno le corde à gli archi.

Mentre adunque, che Aquilea; & l'altre città di Venetia s'apparecchiano alla difesa, & all'assedio dell'inimico, che veniua, Attila era già ne i campi di Goritia. Passato il Lisontio māda vn'araldo alle città prossime, lui non esser venuto per far loro guerra, nè ingiuria: ma andare à Roma sola; hauere solo l'Imperio per inimico; esser venuto apparecchiato à dargli la pace, se voleuano

vbbi-

ubbidire; se non voleuano, essere per costringergli con l'armi, rendendosigli risposta da molti non troppo secondo il suo animo: Celio lasciò scritto due delle più nobili città essergli rese; Treuigi, & Verona; questa da Heluidio Vescouo, & da Tempesta principe della città; & quella da Diacherico. Animosamente gli fu risposto da quei d'Aquilea: ma benche intendesse Attila quanto il combattere, & l'assedio di quella città fosse per douere esser lunga, & molto difficile; nondimeno non gli piaceua lasciarsela dietro le spalle: nè partirsene, se non l'hauesse presa; parte per speranza della gran preda; parte, accioche l'altre città dall'essempio di questa con animi più ostinati non s'apparecchiassero alla difesa. Lascia vna parte dell'essercito à riceuere, & à combattere le città d'ogn'intorno. Ma per spauento comanda, che siano fatte grandissime correrie, & ch'ogni cosa sia largamẽte macchiata da ferro, & da foco. Egli mena l'essercito alla città. L'altre città di quella contrada, Concordia, Altino, Vderzo, Padoua, & tutti i castelli, che sono tra queste città, & l'alpi; poi che le squadre di quei, che fuggiuano da i campi, morte di paura hebbero empito ogni cosa di spauento; & videro i fochi sparsi dalle più alte torri della città, allhora quasi che le città istesse insieme con li campi abbrusciassero (aggiungeuano ancora, come si suole, cose maggiori del vero,

Aquileiesi cõ le risposte, & con le forze resistono ad Attila.

Concordia, Altino, Vderzo, Padoua dishabitate per timore di Attila.

Aquilea era riparo all'inondatione de' barbari in Italia.

Barbari, iquali stauano sopra Italia, fossero tenuti lontani quasi con questo riparo. Percioche il loco è cõmodissimo, ò à ripararsi, ò à far guerra alle nationi di là dell'alpi. Ma ella crebbe molto pratticandoui le legioni Romane: perche gli esserciti grandi, & gli Imperij cosi come l'altre cose, tirano seco ancora i negotij grandi. Quiui si maneggiauano cose grandi per il sito eccellente della città, che congiungeua l'Europa con l'Asia. Nondimeno l'impresa del Re Attila è molto più notabile de gli altri argomenti: ilquale la stimò degna, che à volerla espugnare, come dice Paolo Diacono, & come tutti cõsentono, vi consumasse tre estate, et assaissima fatica, & tempo. Però Giulio Capitolino nella vita dell'vno & l'altro Massimino scriue la perpetua, & costante fede d'Aquileiesi nell'Imperio Romano, quãdo da quegli erano assediati. Di tanta fede essere stati Aquileiesi per il Senato contra i Massimini; che fecero le corde à gli archi de i capegli delle dõne, mãcandogli i nerui à tirare le freccie.

Fede d'Aquileiesi verso l'Imperio.

De' capegli delle dõne si fanno le corde à gli archi.

Mentre adunque, che Aquilea; & l'altre città di Venetia s'apparecchiano alla difesa, & all'assedio dell'inimico, che veniua, Attila era già ne i campi di Goritia. Passato il Lisontio mãda vn'araldo alle città prossime, lui non esser venuto per far loro guerra, nè ingiuria: ma andare à Roma sola; hauere solo l'Imperio per inimico; esser venuto apparecchiato à dargli la pace, se voleuano vbbi-

vbbidire; se non voleuano, essere per costringergli con l'armi, rendendosigli risposta da molti non troppo secondo il suo animo: Celio lasciò scritto due delle più nobili città essergli rese; Treuigi, & Verona; questa da Heluidio Vescouo, & da Tempesta principe della città; & quella da Diacberico. Animosamente gli fu risposto da quei d'Aquilea: ma benche intendesse Attila quanto il combattere, & l'assedio di quella città fosse per douere esser lunga, & molto difficile; nondimeno non gli piaceua lasciarsela dietro le spalle: nè partirsene, se non l'hauesse presa; parte per speranza della gran preda; parte, acciochè l'altre città dall'essempio di questa con animi più ostinati non s'apparecchiassero alla difesa. Lascia vna parte dell'essercito à riceuere, & à combattere le città d'ogn'intorno. Ma per spauento comanda, che siano fatte grandissime correrie, & ch'ogni cosa sia largamēte macchiata da ferro, & da foco. Egli mena l'essercito alla città. L'altre città di quella contrada, Concordia, Altino, Vderzo, Padoua, & tutti i castelli, che sono tra queste città, & l'alpi; poi che le squadre di quei, che fuggiuano da i campi, morte di paura hebbero empito ogni cosa di spauento; & videro i fochi sparsi dalle più alte torri della città, allhora quasi che le città istesse insieme con li campi abbrusciassero (aggiungeuano ancora, come si suole, cose maggiori del vero,

Aquileiesi cō le risposte, & con le forze resistono ad Attila.

Concordia, Altino, Vderzo, Padoua dishabitate per timore di Attila.

Aquilea perduta, l'inimico venire inanzi) cominciarono à far nuoui consigli, & tutti alla fuga. Alcuni per mare nelle terre altrui: alcuni oltra l'alpi, non fidandosi troppo bene in Italia. Qui allhora molti all'essempio d'Aquileiesi, i quali haueuano riposte tutte le cose più care in Grado, riuoltarono anch'essi alle riuiere, & alle isole opposte alle città per douer fermarsi in quei luoghi con le mogli, & i figliuoli sino à tanto che'l nembo, & la tempesta sourastante si risoluesse. Tutti s'apparecchiano all'opera: s'empiono i lidi, & tutte l'isole; s'eleggono i luoghi, ò gli pigliano à sorte: fanno delle casette, & fabricano de gli edifici, chi maggiori, & chi minori: già ogniuno à se medesimo era fatto maestro. Mettono insieme naui di tutte le sorti: le picciole per passare dalle città à i lidi: le maggiori per potere, se l'inimico gli perseguirà à i lidi, leuarsi in alto mare, & passare nelle terre altrui, là doue gli porterà la fortuna di ciascuno. In questo mezo consumate d'ognintorno tutte le contrade; non hauendo più il Barbaro niente da rubbare, di modo, che gli pareua pericoloso male aspettare la fame nelle guerre; nè piacendogli abbandonar l'assedio; prende consiglio di lasciar parte dell'essercito ad Aquilea; & con l'auanzo assaltar l'altre città: la presa delle quali egli speraua, che douesse esser di minor fatica. Gli mena dunque in prima à Concordia: era lontana

È cosa pericolosa aspettar la fame nelle guerre.

questa città da Aquilea venti miglia. Niente à i cittadini accadde, che non s'hauessero pensato: perche molti giorni haueuano aspettato l'inimico. Quì scriuono alcuni, ch'egli perdè dicisette miglia persone: ma nõ dicono s'egli le perdè in battaglia, ò in combattere la città. Tutti concordano in questo, che ciò fu essendo anco la città intiera, ò già oppressa da Attila: & molti huomini di questa città ricorsi al mare, hauere occupato il lito, ch'era dirimpetto alla città, & quel borgo essersi chiamato Caorle; ilqual nome rimase poi al castello; bẽche alcuni dicano, ch'ella fosse poi chiamata Petronia. Nondimeno l'antichità vinse, & s'è ritenuto il nome vecchio. Entrato il Barbaro in Concordia con ferro, & foco posto nelle case, rouinò la città da' fondamenti. Hora si veggono i vestigi di quella così piccioli, come rari. Et essi diffidatisi nelle loro forze, si fermarono all'incontro nella parte del lito. S'vsò crudeltà ancora in quel castello, & nella città di Ceneda poco lontana da quello. Equilo città edificata dalle ruine d'Vderzo, & essi liti. Andò poi ad Altino città nobile, chiamata prima Antenoride: benche Seruio Grammatico dica, che Padouani ne' primi tempi vsarono quel nome. Era Altino, come si può vedere in Strabone, tutta alla foggia di Rauenna, quasi fra le paludi. Ma quella, dellaqual parliamo da vna tempesta fu per la maggior parte

Quelli di Cõcordia si ritirano à Caorle.

Cõcordia rouinata.

Altino città nobile.

ridotta in terra ferma. Quiui ritruoua, che i cittadini, rotti i fossi, & gli argini, haueuano d'ogni intorno fatte andar le paludi; & fattala quasi che nõ vi si poteua andare. Ma veggendo tutta la moltitudine de gli inimici apparecchiarsi à empirle, & ispianarle con grate di legno; & due città vicine riuolte in cenere; temendo anco essi vna disgratia simile, passandogli il medesimo Spirito santo ne gli animi, occuparono sei Isole vicine poste all'incontro della città. In questo modo hauendole partite, ò perche la città haueua sei porte, come si dice, ò perch'ella era diuisa in sei parti; che ciascuna ò per sorte, ò per elettione ne prendesse vna di quelle. I nomi dell'Isole sono questi, Torcello, Mazorbo, Amiano, Burano, Costantiaco, & Murano. Due ne furono sommerse dall'acque Costantiaco, & Amiano. Perciochè saluo alcuni monasteri conseruati con studio, & diligenza, altro di queste Isole non appare. L'altre quattro vi sono ancora: & con la grandezza, & numero delle Chiese facilmente dichiarano la nobiltà della città d'Altino, onde son nate. In questo mezzo Padouani hauendo con molti messi domandato indarno aiuto dall'Imperatore; & vedendo fumar le città vicine, pensarono, che non fosse più da indugiare; deliberando cercare la loro salute, ò per terra, ò per mare. Io non hò molto chiaro quanto fosse allhora ricca Padoua; se non ch'io veggio

Quei d'Altino si riducono ad habitar alcune Isole della Laguna.

Isole, che presero nome dalle porte di Altino.

veggio in quel tempo più celebrate le lodi d'Aquilea, & di Rauenna, che di Padoua. Certo imperando Augusto, nell'età, che scrisse Strabone, le ricchezze di Padoua furono da lui dette tanto ampie, & magnifiche, che non m'è paruto di tacere le parole sue. Padoua è, ch'auanza tutte le città di quella regione. Nuouamente in quella sono stati annouerati cinquecento buomini caualieri. Et ne i tempi antichi chiaro è, che ella armò cento & vēti mila soldati. Ma quanto habbia fiorito quella città, d'eccellēza d'buomini, & di bontà d'arti, così la grandezza dell'altre cose mandate à Roma, come la diuersa mercatantia di pāni, & di vestimenti lo dichiara. Sù dal mare ella ha nauigatione per vn fiume portato per le paludi dugento & cinquanta stadij dal porto della Brenta: & è chiamato il porto dal medesimo nome, che'l fiume della Brēta. Queste cose dice Strabone. Ma di che sorte, ò gente fossero quei cinquecento caualieri; che dice Strabone, lo dichiarano Plinio, & Quinto Asconio; iquali dicono, che Padoua fu colonia de' Romani, nō già condotta à quel modo, che l'altre città soleuano; ma essere stata data à Padouani la medesima ragione del Latio; di modo, che in eleggere i magistrati à Roma haueuano auttorità di dar le voci. Ma perche in nessuno altro tempo più le nationi di Tramontana, ò difendendo, ò prouocando essercitarono la vir-

Antica potenza, & ricchezza di Padoua.

tù

tà Romana, che dopò i tempi d'Augusto, per questa cagione dopò Augusto, crebbe grandemente Rauenna, & parimente Aquilea. Quella per la commodità del mar di sopra congiunta con la vicinanza della città di Roma; questa; perche quasi haueua in mano i chiostri d'Italia. Ma Padoua molto più lontana da Roma, dall'alpi, & dal mare, si come quelle crebbero, così non è marauiglia, che questa si sminuisse di ricchezze: di qui penso, che fosse più tosto sprezzata dall'Imperatore Padoua, che Aquilea. Però molti Padouani; iquali già haueuano imparato dall'Isola di Rialto, & dal porto della Brenta, qual sanità d'aere, temperie, & commodità fosse appresso le paludi poste al dirimpetto; qual frutto di nauigare; & quanto facilmente tutte le cose necessarie di lontano fossero portate per mare, mossi ancora dall'essempio delle città vicine, si deliberarono di fuggirui. Iquali molti di loro non desperauano ancora di potere ritornare alla patria, dopò scorsa questa crudeltà di tempesta, & di fortuna. Et già Attila era alle porte della città. Ma quì non ritrouo io appresso alcun Scrittore, in che modo egli l'hauesse, ò combattuta, ò abbandonata, ò presa d'accordo. Certo tutti s'accordano in questo, ch'ella fu saccheggiata, & rouinata; & gran parte de' cittadini hauere occupato le Isole, & le riuiere, c'habbiamo detto; cioè le due vicine, Rialto, & Oliuolo, &

L'opportunità del sito quanto rendi vna città famosa, e frequente.

Padouani si ritirano nell'Isole di Rialto, Oliuolo, Malamocco, & Albiola.

due

due altre da i liti, Malamocco, & Albiola: & perche più tosto quelle lo diremo dapoi più chiaramente. Furono da simile spauento abbattuti i castelli di Padouana, Adeusto, hora Este; i popoli di Monselice, & de' monti Padouani dispersi, & paurosi se ne fuggono. Questi si fermarono à Filistina, laquale hora è Pelestrina; & à Clodia, che hora Chioggia, alle Brentelle, & à Capo d'aggere. Simile fu la fortuna di Vicenza città nobile, come vuol Celio. Et essi ancora per esser vicini alle paludi conferirono assai gran numero di persone ad edificare Vinegia. Ma dapoi prese quasi in vn corso, & ruinate tante città nõ parue al barbaro d'andar molto lungi dall'altro campo, ch'era intorno Aquilea. Ritornato stringe l'assedio molto più diligentemente, che prima. Volsero molti Scrittori, ch' Aquilea fosse la prima città, che 'l barbaro rouinasse: & poi, che egli andasse all'altre. Io nõ posso per niente commendare vno assedio così lento. Perciochè tre estate consumò Attila appresso Aquilea, come vuole Paolo Diacono; ò fu l'assedio di minor tempo, come alcuni altri vogliono; & io più tosto lo credo; nõdimeno tutti consentono, che l'assedio fu lunghissimo, & durissimo. Non veggio adunque in che modo in quella regione nõ troppo grande, nè molto abbondante di biade, egli habbia potuto pascere tanti huomini, & tante bestie; ch'egli potesse lungo tempo fermarsi in quei

Alcuni de' castelli di Padouana & Vicentino si ritirano nel l'Isola della Laguna.

Assedio d' Aquilea durissimo.

quei luoghi; massimamente serrandogli il mare le armate Romane. Aggiungi, ch'egli è verisimile, ch'Aquileiesi, & gli altri castelli alla nuoua del nemico, che veniua, corrompessero tutte le biade, & i pascoli; ò gli portassero nelle città forti. Niente impedì dunque Attila andare all'altre città; & non abbandonare l'assedio d'Aquilea; hauendo egli all'vna, & l'altra cosa fare, genti à bastanza, & d'auantaggio. Mentre ch'egli consuma tempo circa quella città, i popoli di mare, & dell'isole niente altro moueuano, se non ch'aspettauano il fine d'Aquilea. Ma la moltitudine d'Attila hauendo consumate tutte le cose; c'haueua saccheggiato dalla preda di tante città, ogni giorno più grauemente sopportaua essere occupata già così lungo tempo circa vna città: & prima s'incominciarono à seminare nell'essercito tra soldati più segreti ragionamenti; dapoi palesemente lamentarsi, & spander voci di persone, che domandauano da magiare per loro, & per caualli. Gli Hunni essere vsati morir di ferro, & combattendo in essercito, non di fame. A che fine esser venuti in quella grassa, & ricca Italia; se doueuano indebilirsi circa le mura d'vna città? Quei ch'assediauano patire cose più crudeli, che gli assediati; hauer preso tante città, tante ruinate da' fondamenti; perche non douersi sperare la medesima fortuna, se fossero stati condotti ancora

Patimenti grādissimi ancor ne gli assediā. ti.

cora all'altre città d'Italia? Per laqual cosa pregauano, ò di poter ritornarsi in Vngheria alle mogli, & à i figliuoli; ò d'essere condotti più auanti; il peggio di tutti essere il morir di fame. Vdendo Attila queste voci, & temendo, ch'elle si spargessero più largamente; onde poi ne nascesse alcuna maluagia seditione, pieno d'affanni non sapeua che si fare, ò doue voltarsi. Perauentura caualcando intorno alle mura d'Aquilea, leuagli occhi ad vna torre molto alta: vede, che le cicogne portandone seco col becco li figliuoli senza piume, passauano alla riuiera vicina. Il Re, che dicono essere stato studioso degli augurij, da vn luogo rileuato, volto à' suoi, si che egli poteua essere vdito; vedete, dice, che quegli vccelli indouini della calamità prossima, presi li figliuoli abbandonano la città. Il simile pensano costoro, che noi assediamo. Et certo, ch'essi fuggiranno; se non impedimo la fuga loro. Che se facciamo vn poco di sforzo, la città insieme con tutta la robba è nelle mani vostre. Fu risposto da tutta la moltitudine, ch'erano presti à morire piùtosto di ferro, che di fame. Menili sotto le mura, & doue gli piace, essere apparecchiati à montare in cielo se fosse stato bisogno: essergli per prestar quell'opera, che si conuiene ad huomini forti. Io non ritrouo scritto da alcuno qual si fosse allhora lo stato de' cittadini, & del soccorso Romano; quando egli à questa vltima furia

Le cicogne si partono d'Aquilea.

deliberò

deliberò prendere la città: conciosiache tutti dicano, Attila cacciato per la fame esser venuto al combattimento; & hauer tolto in buono augurio la partita delle cicogne. Nondimeno egli è incerto, se quella fame stringeua gli assediati; si come pare, che voglia dire l'augurio; ò con quale animo si difendesse la città, ò fosse presa. Come nō si sà ancora, se l'inimico passasse i muri, ò gli aprisse con le machine. Fù presa la ricchissima città dall'inimico corrucciato, & commandato à i soldati, che egualmente in ogni sesso, & in ogni età s'incrudelissero. Tutte le cose sacre, & profane saccheggiate furono. Nè s'vsò pur rispetto alle chiese, & alle mura della città. Tutte le cose talmente cauate da' fondamenti, ch'à pena non si vede doue fosse alcun vestigio dell'opera antica. Furono amazzati, si come vuole Giuuenco Celio, trentasette mila persone. Nōdimeno nello scorrere de i Barbari per la città, per quella confusione di quei, che correuano, che rubbauano, et portauano via, molti huomini fuggendo si ricouerarono al mare; & ciò, che poterono hauere di sacro, & di profano, portarono à Grado. Fu cresciuto Grado non pure di turba popolare, ma di numero ancora d'huomini nobili. Ma Niceta Patriarca; non si sà bene, se al principio della scorreria de' Barbari, ò dapoi ch' Aquilea s'incominciò assediare, ò à essere combattuta, si fuggì anch'egli à Grado cō tutte le cose sacre,

Persa d'Aquilea, con morte di 37000. persone.

Grado accresciuto dalle rouine d'Aquilea.

& le

& le reliquie de' Santi: & iui stette fin che dopò la partita d'Attila d'Italia si cambiò la tempesta in sereno. Alcuni fingono altramente questa presa della città: percioche scriuono esser morto in battaglia il numero del popolo, c'habbiamo detto di sopra; l'auanzo poi della moltitudine ridotto à giusto assedio, sopportando estrema, & crudel fame, & pensando à fuggire, hauere ordinato alla muraglia ne i luoghi, che gli parue statoue armate à modo di guardiani delle mura, per ingannare coloro, ch'assediauano. Tutto il popolo adunque di notte essere scampato per mare, & datosi à fuggire. Fatto giorno, hauendo veduto quei, ch'aßediauano vn Falcone fermatosi sù la testa d'vna statoua, si marauigliarono prima; poi manifestatosi l'inganno, hauere inteso per congiettura, come la cosa si staua, rotte le porte della città, hauer ritrouato tutto il popolo essersi fuggito. Ma questa fintione è cosa tanto leggiera, che non ha mistiero d'esser ributtata; cioè, che la moltitudine d'vna tanta città, ò di notte, ò di giorno, come si voglia, habbia potuto fuggire: nè fosse vdito da alcuno di quelli, ch'erano all'aßedio, non grido, non tumulto, & finalmente nessun strepito, ò voce di quei, che fuggiuano; cosa veramente incredibile. Questa cosa non è da lasciare; laquale è celebrata con gran lode da tutti gli Scrittori di quella calamità; poi che presa la città, gli

Altri scriuono altramente questo fatto.

L'inuerisimile di tal narratione.

G Hunni

Hunni incrudeliuano in ogni sorte di crudeltà, non astenendosi dal rapire de' fanciulli, nè dalla violatione delle vergini; vna donzella temendo della sua castità, hauer detto à vn' Hunno, che le correua dietro; tu mi ruberai la virginità? Poi fuggì nella più alta parte della casa; & niente meno la seguiua l'Hunno, ella piangendo, & scapigliata lo pregaua, che non le facesse forza: nè potendola impetrare, non temendo l'Hunno niente di questo; Orsù, dice ella, seguimi se tu puoi, & satia cotesta tua rabbiosa libidine. Queste parole dicendo, si slanciò dall'altissima finestra nel fiume Natissa. Aggiungono alcuni; che dell'altre vergini, quasi per comun consiglio, si posero fra le mamelle carni crude, & puzzolenti; acciochè gli Hunni rimossi da quella puzza s'astenessero da vsarle forza: benche Andrea scriua, ch'elle furono Lombarde. Ma ò ch'elle foßero d'Aquilea, ò d'altra gente, noi non vogliamo, ch'appresso di noi elle manchino della sua laude. Fù opinion di molti, che Attila, acciochè egli lasciasse alcuna memoria in così lungo assedio, edificò vna vedetta in vn luoco più rileuato, fatto di terra cauata d'intorno; che egli chiamò Vdine; hauer cauato ancora in quel luogo quattro pozzi di marauigliosa altezza: benche il Biondo si creda, che quelle opere fossero fatte da casa d'Austria da trecento anni in quà: rendendo questa ragione; che non

Atto virile di femina Aquileiese p serbar la sua virginità.

Consiglio delle donne d'Aquilea per preseruarsi da la libidine de' nemici.

Vdine si crede esser stato edificato da Attila.

sia

ſia fatta alcuna mentione di queſte opere inanzi quel tempo nelle memorie de' Gotti, nè de i Lombardi. Ma ciò che ſi foſſe, la grandezza dell'opere fa teſtimonio, ch'à finirle vi concorreſſe quaſi infinita moltitudine. Attila dunque hauendo, ò rouinata, ò preſa tutta la contrada di Venetia; paſſato l'Adige, ſoggiogate oltra quelle, & disfatte tutte le città fino all'Adda, Vicenza, Mantoua, Breſcia, Cremona, & Bergamo, ogni coſa menò à ferro, & foco. Scriſſero alcuni, che diſceſe anco à Rauenna, tratto dalla nobiltà della città: ma l'Arciueſcouo Giouanni hataglila città hauer menato il barbaro à cauallo per le porte gettate à terra: Attila, & i ſuoi hauerſi aſtenuto da ogni ſorte di crudeltà per i preghi di lui. Rouinati al medeſimo modo i popoli di là dal Pò, Pauia, Piacenza, Parma, Modona, paſſato l'Apennino andò in Toſcana; per andar poi à Roma. Hauendoſi conſigliato con l'indouini, iquali l'auiſauano, che ſi guardaſſe da quella città à eſſempio d'Alarico, ilquale ſubito, che l'hebbe preſa ſi morì; piegò il viaggio in Francia. Nondimeno incerto nell'animo ſuo, & infiãmato ancora del deſiderio di veder Roma, ſoſpeſo il camino ſi fermò vn poco. In queſto mezzo ſe gli fà incontra appreſſo Hoſtiglia Papa Leone già pieno d'anni con l'vno de' Conſoli, & gran parte del Senato. Poi che Attila fu alla preſenza, il Papa, & quei, ch'erano con

Il Biondo péſa da caſa d'Auſtria.

Progreſſi, & rouine dell' eſſercito d'Attila in Italia.

Papa Leone incontra Attila.

lui smontarono da cauallo. Et fattogli più appresso, disse Leone; il Senato, e'l popolo Romano già vincitor del mondo, hora vinto da te, ò Attila, ti viene à chieder la pace. Niente più si poteua aggiungere à questa tua gloria; se non che quel ti supplicasse, alquale poco dianzi tutto il mondo correua à supplicare. Tu hai dunque vinto il mondo, ilquale ha vinto il vincitor di quello. Niente altro ci resta più, se non che tu, ilquale hai messo tante genti sotto la tua signoria, perdonando vinca te medesimo. Perciochе se tu vuoi esser simile à Dio, si come dicono, che tu desideri; ilquale hai già auanzato tutti gli huomini mortali, pensa bene, che Iddio non è meno glorioso perdonando, che ammazzando. Hanno sentito gli ostinati il tuo flagello; sentano hora quei, che ti supplicano la clementia, & la bontà; poi ch'essi sono per fare ciò, che tu gli comanderai. A queste parole del Pontefice, il barbaro fermato il guardo, & con gli occhi intenti, guardando la venerabile effigie del Papa, i capelli canuti, & gli occhi bagnati di lagrime, fu toccato dalla misericordia della fortuna comune. Perche si fermò alquanto pensoso, & già ogni hora più si cominciaua à placar nell'animo. Ma tosto, che il Console, e'l Papa gettati in terra, si riuolsero à i piedi suoi, finalmente fu vinto. Et con volto più aperto, comandatogli, che si leuassero; senza prendere altro spatio & consi-

Parole del Papa ad Attila.

Attila si intenerisce.

consigliarsi; state di buon'animo, dice, tu Papa, & voi Romani: noi volentieri vi perdoniamo. Ci sono, che dicono, & Celio principalmente, che, cõ questo patto gli fu perdonato; ch'essi promettessero pagare ogni anno tributo à gli Hunni. I Capitani dell'essercito trattisi da parte, veggendo queste cose, marauigliatisi fuor di modo di così subita facilità del Re, gli dissero; perche sì tosto, ò inuitto Re, ti moui tu d'opinione? Dicono, ch'Attila gli rispose: Non hauete voi veduto quei duo giouani, l'vno à man destra, l'altro à sinistra con le spade nude; & gli occhi torti minacciarmi la morte, s'io non prometteua ciò, che questo vecchio domandaua? Nostro è l'Imperio: nostra è Roma fatta tributaria de gli Hunni. Ritorniamo alle mogli, & à i figliuoli, pieni delle ricchezze, ch'io v'ho promesso, & pieni di gloria. Se dunque ciò fu, ò perche si dice, che egli fu d'ingegno più piaceuole, rendendosi loro di proprio volere, ò ch'egli temesse le risposte de gli indouini; certo tanta mutatione da vna rabbia infocata à vna trãquillità d'animo riposata, à me non pare fatta senza il mezzo Diuino. Che allhora, che il viaggio preso sì lungo con tante fatiche, esserciti, & spese era peruenuto à fine; & già egli hauesse in mano il suo desiderio, ritornasse à casa sprezzate l'altre cose, ò licentiate, senza consigliarsi con i suoi, & quasi à loro mal grado, rifiutata così ricca pre-

Risposta d'Attila al Papa.

Miracolo per difesa di Roma dal flagello di Attila.

da, senza hauer finita la cosa, per laquale era venuto. Ritornò dunque di nuouo in Vngheria; doue tutto intẽto à celebrare le nuoue nozze d'vna giouanetta; mentre che meno temperatamente vsa cibo, & vino, da subita morte fu estinto. Fatto dapoi gran concorso di tutti con grandißimi honori, secondo i costumi della natione fu portato à sepelire. Tutti i più nobili caualcando appresso la barra fatta molto eminente con vna sedia indorata, cantauano vn certo verso funebre. Questo è'l grandissimo Re de gli Hunni, Attila figliuolo del padre Mandulco, fortißimo Signore di fortissime genti: Ilquale con possanza, inanzi lui non più vdita, solo soggiogiò i Regni di Scithia, & di Germania: & non meno dopò rotte le forze dell'vno, & l'altro Imperio Romano, & disfatte le città, lo misse in estremo spauento: gli rimesse la seruitù, & la ruina, contento del tributo, pregandolo ancora il Pontefice loro. Mentre egli con felicissima ventura fà tutte queste cose, non da ferita di nemici, nè per inganni de' suoi, ma con la gente salua lieto tra l'allegrezze, senza sentir dolore, è morto. Dapoi che gli Hunni l'hebbero riposto, passarono il secondo giorno con viuande, & ogni sorte d'allegrezza. Tutte queste cose dice Celio, che ha hauute scritte da Giordane. Dapoi la partita d'Attila d'Italia i popoli di Venetia, essendo già in libertà di poter piglia-

Morte di Attila deplorata da suoi.

re

re le stanze, parte ritornarono à riedificare le rouine; alcuni altri andarono ad habitare in terre d'altrui. Alcuni, à i quali piaceua più la sicurezza, hauendone gustata prima la dolcezza; & già cominciando auezzarsi alla piaceuolezza de' luoghi, stauano con gli animi sospesi, che cosa si douessero fare. Presero dunque oltra gli altri luoghi minori, come habbiamo, detto quindici, sei di riuiera, Grado, Caorle, Equilo, Malamocco, Albiola, Palestrina, et noue isole, Torcello, Mazorbo, Burano, Amiano, Costantiaco, Murano, Rialto, Oliuolo, & Chioggia. Intendiamo, che i nomi dell'isole minori furono questi, Castratia Marcelliana, Castroputio, Centenara, Mossoni, Vigilia, Barbaria, Brentelle, Bebbe, & Capo d'argere. Le compagnie dũque di tutti li luoghi, sicome era necessario in tale, & tanta cosa, ogni dì ciascuna per se faceua consiglio, & alcuna volta insieme. Di quì vedeuano il sito de' luoghi, ilquale pur hora haueuano prouato, ch'era inespugnabile da così crudele inimico: oltra di ciò vedeuano quanto più sauiamente l'hauessero intesa coloro, che vi erano fuggiti, che quei, ch'erano rimasi à difendere la città. D'altra parte gli pareua non pur nuoua, ma dura cosa, che huomini auezzi alle compagnie, & à i concigli delle città, & ad edifici più larghi, & più delicati, & alla piaceuolezza de' campi, applicassero l'animo alle com-

Partito Attila d'Italia, molti rihabitano le patrie loro.

Isole habitate nella laguna, & sicurtà.

pagnie di salinari, & pescatori, ò à case di tauole così picciole, come humili, & quel ch'era più, ad habitar paludi. Erano ricorsi appresso Rialto & Malamocco, come habbiamo detto, molti Padouani: piacque à loro, & à gli altri fuor'usciti chiamare la misericordia dello spirito diuino, che gli entrasse nelle menti, qual consiglio fosse da pigliare in questa horrenda apparenza di cose. Percioche alcuni, & questa era la maggior parte, giudicauano, che si douesse tornar à rifare le ruine delle patrie. Alcuni, che fosse da fermarsi per alcun tempo in questi luoghi: che pensauano la tempesta essere intramessa, & non del tutto quietata; accioche le reliquie d'Attila di nuouo nôn ritornaßero in Italia, hauendo gustata la preda. Gli era ancora ne gli occhi la ruina della patria. In questa dunque varietà d'opinioni, essendo tutti conuenuti insieme, dicono, che vn'huomo attempato, & venerabile per nobiltà, meriti, & santità di vita, parlò loro in questo modo. Se già non ci fosse caduto dell'animo, fratelli ottimi; quel, che poco dianzi habbiamo veduto fare; quando il Re batteua con machine le mura di Padoua, & ogni cosa rouinata à terra, non s'haurebbe dubbio, credo così, nella deliberatione del presente consiglio. Percioche chi è colui, che se lo ricordi, ilquale pensi, che si debba ritornare à quel luogo; doue si ricordasse essere stata fatta tanta bruttura di ruina? Hauendo

Essortatione di nô si partire da queste Isole da vn suo à' Padouani.

nendo specialmente duo diuersi essempi da non essere sprezzati inanzi à gli occhi; & veggendo, che quegli, iquali conoscendosi diseguali di forze, fuggendo il furore, & l'impeto dell'inimico, ricorsero in queste paludi, essersi saluati; & essergli restate salue le mogli, & i figliuoli, principal conforto delle cose humane. Ma quegli, che mentre si credono poter difendere la città, vi sono rimasi, hauer prouato le spade de gli inimici; ouero condotti nell'vltima barbaria patir durissimi legami, & seruitù. Ma certo questa è cosa naturale; noi schifiamo i pericoli, quando ci soprastanno; quando sono passati, come se mai non foßero, se gli scordiamo. Perdonatemi fratelli, se forse io vi dicessi vna opinion non aspettata; & date perdono, ò alla età, ò alla fortuna; laquale auisa me già ammaestrato ne' molti mali, à fuggir più tosto i pericoli, che prouargli. Noi habbiamo veduto giouanetti Radagasio per queste medesime stretture di Vinegia entrato con dugento mila buomini armati, hauerne saccheggiato ogni cosa; ruinato le sacre, & le profane. A pena haueuamo incominciato à rinouare la città, eccoti Alarico vn'altro Re de' Gotti con non minore essercito, che lui, viene in questa prouincia. Quanti mali d'ogni sorte allhora habbiamo sopportato: l'animo si spauenta non pure à dirgli, ma à ricordarsegli ancora. Cosi fu spesa indarno tutta la fatica della rinouatione. Che

gioua

pagnie di salinari, & pescatori, ò à case di tauole così picciole, come humili, & quel ch'era più, ad habitar paludi. Erano ricorsi appresso Rialto & Malamocco, come habbiamo detto, molti Padouani: piacque à loro, & à gli altri fuor' vsciti chiamare la misericordia dello spirito diuino, che gli entrasse nelle menti, qual consiglio fosse da pigliare in questa horrenda apparenza di cose. Perciòche alcuni, & questa era la maggior parte, giudicauano, che si douesse tornar à rifare le ruine delle patrie. Alcuni, che fosse da fermarsi per alcun tempo in questi luoghi: che pensauano la tempesta essere intramessa, & non del tutto quietata; acciòche le reliquie d'Attila di nuouo non ritornaßero in Italia, hauendo gustata la preda. Gli era ancora ne gli occhi la ruina della patria. In questa dunque varietà d'opinioni, essendo tutti conuenuti insieme, dicono, che vn'huomo attempato, & venerabile per nobiltà, meriti, & santità di vita, parlò loro in questo modo. Se già non ci fosse caduto dell'animo, fratelli ottimi; quel, che poco dianzi habbiamo veduto fare; quando il Re batteua con machine le mura di Padoua, & ogni cosa rouinata à terra, non s'haurebbe dubbio, credo così, nella deliberatione del presente consiglio. Perciòche chi è colui, che se lo ricordi, ilquale pensi, che si debba ritornare à quel luogo; doue si ricordasse essere stata fatta tanta bruttura di ruina? Hauendo

Effortatione di nō si partire da queste Isole da vn suo à' Padouani.

uendo ſpecialmente duo diuerſi eſſempi da non eſſere ſprezzati inanzi à gli occhi; & veggendo, che quegli, iquali conoſcendoſi diſeguali di forze, fuggendo il furore, & l'impeto dell'inimico, ricorſero in queſte paludi, eſſerſi ſaluati; & eſſergli reſtate ſalue le mogli, & i figliuoli, principal conforto delle coſe humane. Ma quegli, che mentre ſi credono poter difendere la città, vi ſono rimaſi, hauer prouato le ſpade de gli inimici; ouero condotti nell'vltima barbaria patir duriſſimi legami, & ſeruitù. Ma certo queſta è coſa naturale; noi ſchifiamo i pericoli, quando ci ſopraſtanno; quando ſono paſſati, come ſe mai non foſſero, ſe gli ſcordiamo. Perdonatemi fratelli, ſe forſe io vi diceſſi vna opinion non aſpettata; & date perdono, ò alla età, ò alla fortuna; laquale auiſa me già ammaeſtrato ne' molti mali, à fuggir più toſto i pericoli, che prouargli. Noi habbiamo veduto giouanetti Radagaſio per queſte medeſime ſtretture di Vinegia entrato con dugento mila huomini armati, hauerne ſaccheggiato ogni coſa; ruinato le ſacre, & le profane. A pena haueuamo incominciato à rinouare la città, eccoti Alarico vn'altro Re de' Gotti con non minore eſſercito, che lui, viene in queſta prouincia. Quanti mali d'ogni ſorte allhora habbiamo ſopportato: l'animo ſi ſpauenta non pure à dirgli, ma à ricordarſegli ancora. Coſi fu ſpeſa indarno tutta la fatica della rinouatione. Che

giona

gioua ricordarsi quel, che già la terza volta habbiamo patito da Attila? A bastanza, & d'auantaggio s'è pianto, per non aggiungere cose più nuoue alle fresche. Se adunque, nè Alarico per la morte di Radagasio, nè Attila per la morte d'Alarico s'è spauentato, si che'l terzo non habbia seguitato le reliquie di loro, come non poss'io fare, che nõ tema, ch'alcuno altro di quella barbaria non prosegua ciò che gli altri hanno incominciato? Io odo dire, c'hoggidì tanta moltitudine d'huomini abbõda in quelle terre, quanta non fù giamai per inanzi. Nè mancò mai Capitano, nè mancherà à moltitudine solleuata. Martiano à pena gli rimoue dalle prouincie dell'Imperio. Dubito dunque, che vn'altra volta quel torrente non corra adosso di noi abbandonati d'ogni aiuto Diuino, & humano. Ma che speranza ne resta nell'Imperio? percioche oltra l'Africa occupata da Vandali, questi anni ha perduto l'Imperio ciò ch'egli haueua oltra l'Alpi fino all'Occano; hora è ristretto fino all'Alpi: & l'Alpi istesse, lequali soleuano fare Italia assai sicura; che hanno più di fortezza? vanno, & vengono quasi per pianure. E' stato tolto via Aetio sola speranza dell'Imperio inclinante. Più non ci sono Capitani, nè esserciti, iquali possano essere di spauento al nemico, ò d'aiuto à noi. Giudico adunque, che quì si debbano fermare le stanze. Il loco per molte cagioni piace alla fortuna

tuna

tuna presente: perche piaccia la fornirò in poche parole. Tre cose specialmente sogliono desiderarsi ad eleggere la ragion della città. La sanità dell'aere; la commodità di quelle cose, che son necessarie al viuere; & luogo sicuro quanto esser più possa da pericoli stranieri. Certo alla sanità dell'aere quai testimoni si possono desiderar più certi, che molti, iquali quì veggiamo di settanta, & ottanta anni? & poi che volti? che ciera? & che colore? Nè alcune delitie danno questa fortezza, & gagliardia: ma parte l'essercitio del corpo guidato per i viaggi di mare, parte, come à me pare la benignità, & temperamento dell'aere. I fanciulli spessi mostrano l'abbondanza: la fecondità, la sanità: & queste cose mostrano ancora fertilità alla vita. Perche se ben quì non nasce cosa alcuna, nondimeno ci è d'appresso il territorio di Padoua, & tutta questa contrada fertilissima. Ma mettiamo, che questi lo neghino; da man sinistra ci è il Norico, l'Albania, l'Acarnania, e'l golfo Ambratio: da man destra il territorio Rauignano, cinto da cinque abbondantissime città; & oltra ciò tutta la contrada d'Italia fino in Sicilia. Habbiamo l'essempio in casa: S'alcuna volta è stata per intemperie dell'aere caristia di vittouaglia, non haueuano Padouani rifugio da mare? Io domando à voi habitatori vecchi, onde riempite li magazzeni di fromento, di vino, & d'oglio? Nondimeno

Tre conditioni da eleggersi nella fabricatione di vna Città.

La sanità dell'aere, li vettouaglia, il sito.

meno in questa calamità rouinati tutti i campi, & le vigne abbondantemente hauete pasciuto tanti popoli. I vostri campi saranno le vostre naui: le vostre naui vi daranno le vigne, & gli oliuari. Ecci porto commodissimo più che tutti gli altri huomini ammaestrati per eccellenza à nauigare, & à traficar danari. Perche debb'io dubitare, che se saremo buomini, prima l'ottimo Iddio, & l'industria nostra non sia per aiutarci. Sono ruinati li duo principali mercati del nostro golfo, il Padouano, & l'Aquileiese. Hora babbiamo noi il loco dell'vno, & l'altro. Certo ch'io veggio l'eccellenza di questo sito, delquale non è il più nobile in tutto il mondo: percioche saluo il porto di Rauenna non ce n'è altro, onde più commodamente tutto l'Oriente possa passar nelle viscere del Ponente con tutti i forastieri, & le mercatantie preciose. Ma si come io non ardirei prometterui queste tante cose, così non dubito, quanto appartiene alla cosa presente, noi facilmente, & con ogni abbondanza esser per menare la vita. Grande è la possanza della mercatantia, specialmente di mare tutto quel, ch'è in ogni loco, è suo. Che dirò io più oltra, quel, che fù il terzo della fortezza, & sicurezza del loco: però che questa è inespugnabile? Siamo lontani da terra ferma diece miglia, dal lito tre. Certo neßun riparo è più forte di quel, che non si può combattere. Ditemi da qual parte possono gli

Le naui sono i campi delle Città maritime.

inimici

inimici passare in questa Isola? Che materia può spianar tante acque? Ma quali machine d'opere non dissiperanno le forze delle fortune & il soffiare aperto de' venti? Aggiungi gli altissimi canali, iquali partono i guadi, Attila con nostro danno ne può hauer dato ammaestramenti di molte cose; tanti mesi egli ha portato la guerra per tutti questi luoghi vicini; nondimeno non è passato à far preda in questi lidi, nè in queste Isole. Che se per auentura la pietà della patria muoue alcuno, certo ch'ella mi muoue ancora che già non sono io di ferro, ch'io non mi moua per la perdita di quella: ma il dolersi è cosi pietà, come infirmità humana sottoposta à si fatti casi: l'vbbidire à Dio Signor di tutte le cose, è virtù & necessità. Nondimeno conuiene, che ciascuno si proponga vna buona speranza; & segua la ragione solo rimedio nelle cose difficili. L'edificator della nostra città non si recò à vergogna, ruinata Troia procacciarsi altre stanze per mare: nè Enea cacciato per la medesima ruina. Nè m'improueri alcuno la bassezza del loco. Non pensiamo noi di far quì Roma, ò Babilonia: ma io intendo ancora, che Roma istessa fu prima edificata in vna sola collina. A noi basti in questo mezzo scampare in libertà: l'altre cose sono da lasciare all'ottimo Iddio. Alcuni ci mettono inanzi la grandezza della fatica, & della spesa in edificare; come se ritornando à

casa siano per ritrouare tutte le cose intiere, & rinouate senza fatica; lequali hora sono coperte dalle ruine, Chiese, mura, rocche, & fosse. Chi è, che non veggia con quanto minore spesa le cose necessarie quì s'edificheranno, ch'iui non si ritroueranno? poca edificatione ne basta al bisogno. Non ci fanno mestiero mura, non rocche, non fosse: lequali cose essendo iui molto necessarie, desiderano anco molto tempo; Ma per dir di me quel, ch'io sento, non tanto ne fu dolce la possession di quelle cose, quanto triste la perdita, Attila ne portò seco tutto quel piacere. Non vogliate però stimar me tanto bramoso di vita già di settant'vno anno, fatigato in tanti mali, che volontieri, s'io potessi, non volessi esser sotterrato tra le ceneri della mia patria. Egli è vergogna à huomo sauio caminato il viaggio per tutti i riuolgimenti di fortuna, & già presso al fine, pensar più tosto del ritorno, che del porto. Ma io ho rispetto à i figliuoli, & nipoti miei: iquali ho tratto dalle fiamme, & dalle spade di barbari quasi sù le mie spalle. Non penso però, che senza voler del Sig. Dio sia fatto, che tanti popoli in vn medesimo tempo habbiano amato queste stanze. Dio voglia, che il medesimo animo tra loro sia, come ci fù l'istesso consiglio. Se lo concederà Iddio, io m'imagino nell'animo alcuna gran cosa. Veggio che questa Chiesa più tosto è stata fatta per miracolo, che

per

per consiglio humano. Et à me pare qualche cosa ancora, quel che dicono del beato Marco Euangelista, ilquale passò di quì ritornando d'Aquilea; & riuelò non sò che segreti di gran speranza: Non sono da essere sprezzate le cose, che si dicono de gli auisi Diuini. Orsù dunque con l'aiuto del Sig. Dio fermate quì le stanze: habbiate care le mogli, & cari i figliuoli: & mentre ch'ogni cosa è rouinata, voi prendeteui, & loco, & libertà. Nostro Signor Giesu Christo Padre di pietà, & di misericordia faccia, che voi eleggiate ciò, che più ha da essere in honor di lui, & in vtile vostro. Secōdo l'oratione del uecchio Apennino fù con grandissimo cōsentimento pigliato il parer da molti di fermarsi in quel loco, tutte l'altre cose piene di fatiche, & di casi incerti. Quì pace, quì era per douer esser riposo. Andarono alcuni à Padoua; altri altroue. Gli altri appresso gli habitatori di prima insieme deliberarono, mostrassessi qual fortuna volesse, menar la vita loro. Quelli specialmente, iquali haueuano i beni loro priuatamente ne' liti, nelle saline, & nelle pescaggioni, quasi che non abbandonassero la patria, con proposito fermo accettarono la condition della fortuna. Il medesimo à Malamocco, doue gran moltitudine di Padouani s'era fuggita; ilqual lito allhora in quella cōtrada era grandissimo. Et non era il castello, doue ch'è hora, ma più allūgato in mare due

Non sono da sprezzarsi li auisi Diuini.

due miglia, come ancora si vede dalle ruine consumate dal mare. Quiui s'erano dunque più volentieri ridutti, che alle Isole. Et non era bisogno ancora di spianare, laqual cosa hauesse bisogno così di fatica, & di spesa, come di lunghezza di tempo. Il medesimo consiglio fù preso ancora dall'altre Isole, & liti. Erano gli anni del Signore CCCCLVI. *Leon Primo Pontefice Massimo; Martiano haueua ancora l'Imperio d'Oriente; quando Padouani, & gli altri scacciati presero queste stanze. Et veramente considerando io di quì la prima Chiesa di Rialto, d'altra parte essere accaduta in trenta anni, ò poco più, la stanza ferma posta in questa Isola, non è marauiglia, se lo spatio di poco tempo diede causa all'errore, delquale largamente habbiamo disputato di sopra; conciosia che l'età d'vn huomo habbia abbracciato l'vno, & l'altro nascimento. Percioche come è verisimile dopò la prima chiesa, nellaquale si poteuano dire gli vfficij, Rialto essersi più frequentemente habitato; così aggiungendoui poi la turba de gli scacciati, che fuggiua dalla spada d'Attila, puotè quasi parere vn nascimento solo, & quasi continouata conditione. Ma si come è diuerso il rispetto d'edificare vna Chiesa, & vna città, così il fondare delle stanze ferme al sicuro par che rappresenti senza dubbio più certo il nascimento della città, massimamẽte dopò ruinata Padoua,*

Causa del l'error del nascimẽto di Vinegia

& frequentato in maggior modo Rialto. Ma se torremo l'origine della città d'Attila, non sarà così facile ritrouare l'anno, il mese, e'l giorno, come di sopra habbiamo fatto della Chiesa; ancora che adoperassimo i calcoli d'Astrologia, come dicono, che fece Lucio Tarucio, ilquale si vantò d'hauer trouato il dì natale di Roma per altra via non conosciuto, con ragioni d'Astrologia. Però alcuni altri della medesima disciplina alquanto più arditi, s'indussero à computare il giorno natale del mondo, & dicono, che fu leuandosi dall'Orizonte il Cancro, & la Luna per la metà, il Sole in Leone, Saturno in Capricorno, Gioue in Saggittario, Marte in Scorpione, Venere in Libra, & Mercurio in Vergine. Queste cose se eglino per ragione le raccolsero, ò volsero parere d'hauerle raccolte, noi non habbiamo animo di farne professione; essendo specialmente incerto l'anno, che Attila discese in Italia. Perche alcuni dicono, che fù CCCCL, *alcuni* LII, *alcuni* LIII; *alcuni altri non mettono il tempo. Non è però verisimile, che tutte l'Isole, & tutti i lidi in quel medesimo mese, & giorno, con vn solo consiglio piantassero le prime pietre, ò i primi pali. Io stimo dunque, che ciò desse cagione, che i nostri maggiori più tosto volessero pigliare il giorno natale dal principio della Chiesa, c'haueuano certo, che dalla venuta d'Attila, ch'era incerta.*

Incertezza dell'anno che Attila in Italia discese.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO.

Abbiamo descritto nel primo libro la prima origine di Rialto cauata dalle memorie antiche di Vinitiani: habbiamo rifiutato le cose, che non pareuano vere; poi seguitato i principij dell'altre Isole, & liti celebrati dagli Scrittori forestieri. Ma drittamente fin quì nessuna terra di queste s'è potuta chiamar città, nè pur Rialto istesso. Erano le ricchezze debili, & l'habitationi rare in quei principij, che più tosto hauresti detto c'habitauano in borghi, che in città. Stauano ancora con gli animi sospesi, quando mandauano gli occhi alle cose di terra, la natura rinouaua loro il desiderio. Temeuono però talhora, che la tempesta d'Attila non s'hauesse ancora sfogato à bastanza. Veniuano nuoue d'Vngheria, che si metteua insieme gran numero d'essercito dalle reliquie d'Attila. La paura più tosto gli riteneua in quei luoghi, che l'amore; si come vccegli cacciati dalla tempesta tra le frondi degli alberi, iquali benche stiano liberati dal caso della gragnuola, nondimeno la faccia del cielo turbata non li lascia mouere, apparecchiati tosto che venga chiaro di volarsene.

sene. Cosi d'vna parte la nuoua fatica di riedificare, & le voci incerte; dall'altra l'amor natio de' campi constringeua le compagnie de gli scacciati pigliar consigli secondo i tempi. Quei ch'occuparono Rialto, subito presero l'Isola d'Oliuolo postaui appresso, c'habbiamo detto di sopra. Ella non fù già detta Oliuolo da oliue, che vi fossero piantate, come il vulgo ha creduto, ma quasi Oligouolo, cioè terra picciola. Hebbe poi nome l'Isola di Castello. Scriue però Andrea Dandolo hauer per cosa chiara, che nel tempo, che queste cose si faceuano, esserci state ancora le mura del castello ruinate per la maggior parte. Certo essendo la prima, che s'appresenti al porto, fù bisogno d'hauerne cura per ritenerla in possanza; cosi per signoreggiare il porto; come acciochè le naui, ch'entrassero hauessero doue ridursi in sicuro, specialmente quando scampauano, fuggendo da corsari, da' quali fù sempre trauagliato il mare Adriatico. Percioche è necessario, che i costumi delle genti nascano dalla natura delle cose, & dalle commodità de gli huomini, & de i luoghi. Lascieremo dunque da parte, ò ch'allhora vi fosse alcuna fortezza, ò fatta dapoi, & per quella fosse chiamata Castello. Nondimeno ciò che si fosse quel Castello, ruinata poi dalla vecchiezza, noi veggiamo ancora à tempi nostri essere stata rifatta quella fortezza del porto. Che si sono fatti duo castelli nella bocca del porto da

Oliuolo si chiamaua l'Isola di Castello.

Il castello d'Oliuolo era cinto di mura.

destra, & da sinistra. Et ha veduto la nostra età la torre del Faro, ch'era anco in piedi, antichissima, & di marauigliosa altezza: dellaquale non hebbero i barcaruoli, uolendo intrare in porto segno più certo. Maseo Gherardo quarto Patriarca di Vinegia hora la rifà, che ruinaua per la vecchiezza. Fù fatta la prima Chiesa in Oliuolo à San Sergio, & Bacco martiri. Il fiume della Brēta, che passa per la città di Padoua, & scorre in queste paludi, fà il porto, delquale parliamo; hora si chiama di San Nicolò per la Chiesa, & le reliquie di quel Santo riposte in vn monasterio edificato appresso il porto. Era lontana allhora la bocca delle paludi da Padouani circa tredici miglia; la bocca del porto dalla contrada di terra ferma quasi altrettanto; come chiaramente si può vedere nel decimo libro di Liuio; quando egli scriue la venuta di Cleonimo Lacedemonio contra Padouani. Oltre di questo habbiamo testimonio più fresco: percioche il borgo; c'hora si chiama corrotto il nome Oriacò, si domandaua da gli antichi Ora lacus, che insino à quel loco per memoria de gli auoli le paludi giungeuano. Vinitiani chiamarono il primo loro magistrato Tribuni: i quali rendessero ragioni nelle cause ciuili & criminali. Piacque il nome popolare, nè insolente, nè troppo humile. Duraua per vno anno: & ciascuna Isola, ò terra di riuiera si creaua duo Tribuni; Et s'accadeua alcuna cosa più

Prima chiesa fabricata in Oliuolo.

Le paludi anticamente giungeuano fino ad Oriago.

graue

graue da consultare alla Repub. si comandaua la ragunanza di tutte le Isole, & riuiere. Et à questo effetto ogni anno s'eleggeua hora vno, hora vn'altro loco, acciochè si seruasse la dignità di tutti i popoli con pace, & concordia. Laquale vsanza durò, & fù seruata fin che per gran necessità delle cose, & varietà di fortuna à constituire questa machina d'Imperio peruennero le città, & terre di Venetia. Laqual cosa essendo così, poi che per quei mali, che dopò per molti anni si fecero, fù edificata la città di Vinegia; non sarà contra l'intention nostra, c'habbiamo deliberato scriuere l'origine sua, ricordare quelle cose ch'opportunamente se ne presentano da essere esposte in questo loco, alla continuatione del nostro stile, doue non sia alcuna memoria delle cose, che dapoi furono fatte da Vinitiani quasi per cento anni; cioè da Attila fino à Narsete patricio, che se non hauessimo queste cose da esplicare in questo mezzo, il corso del nostro ragionamento sarebbe da interrompere; ò lasciate le facende di tanti anni, da passare à quelle, che furono fatte dopò quello spatio di tempo; se noi hauessimo deliberato scriuere le facende di Vinegia, & non l'origine di quella città. Trascorreremo dunque breuemente l'ordine di quei tempi, & di quei mali. Nacquero gran tumulti in Roma dopò la partita d'Attila d'Italia. S'vdiuano voci di chi palesemente improueraua à Valentiniano così la

Tribuni primo magistrato Veneto.

morte d'Aetio Capitano, ilquale viuendo niente haueua che temere la Republica; come la città di Roma fatta tributaria della gente di Scithia. Massimo Patricio accrebbe queste voci, come quello che già aspiraua all'Imperio, & preso tempo, fece amazzare Valentiniano da Transilla soldato d'Aetio, & occupò l'Imperio. Et per istabilire la tirannia con alcuna maggiore autorità, deliberò rapir per forza Eudossa sorella di Valentiniano; nō potendola indurre alle nozze con lusinghe. La donna superba, & impatiente dell'ingiuria dissimulato il dolore; ribaldo, dice, molto ti costeranno queste nozze, come colui, c'hai hauuto ardimēto d'ammazzar con insidie il fratello Imperatore, & maneggiar per forza il corpo della sorella di lui. Subito promette l'Imperio à Genserico Vandalo, se passa. Gli mostra la cosa facile, abbandonato da forze, & dalla virtù di Capitani. Fù questa gente di Vandali in quei tempi molto celebrata. Si chiamarono Vandali, quei, c'hora si chiamano Poloni dal fiume Vandalo, che corre appresso di loro. Larghissima è la prouincia di Polonia. Vandali n'hebbero vna parte: poi al tempo di Stilicone, come habbiamo detto di sopra, si fermarono alle riue del Rheno; & l'anno secondo dopò presa la città di Roma passarono in Francia, & iui fecero poi, & in Hispagna cose grandissime. Mentre che in Italia queste cose si faceuano, perauentu-

Discordie nell'Imperio Romano danno occasione di progresso à' Barbari.

Onde siano chiamati i Vādali.

ra Genserico Re di quella gente, hauendo traghettato con nauigli d'Hispagna in Africa quāto maggiore essercito haueapotuto, subito s'haueua sottoposto gran parte dell'Africa. Ma sollecitato dalla donna, tolse vn'altra impresa. Messe insieme tutte le forze dell'Africa, & fatta vna grande armata, passò in Italia. Dicono gli Scrittori, che furono trecento mila huomini armati di Vandali, d'Africani, & di Mori. Si leuò tumulto in Roma, & fu amazzato Massimo tiranno, Il popolo per monti, & per selue, il Senato, come à ciascuno parue, si distribuì per le città. Appresso il Barbaro le insegne alla città. Haueua all'hora il Pontificato Papa Leone. Sforzatosi il vecchio di fare il medesimo in placare l'animo di Genserico, ch'egli haueua prima fatto in Attila, per honorarlo gli andò incontra con alcuni Principi Romani. Gli domandò, che si togliesse tutta la preda della città, poi che così era piacciuto al Re de i Re; ma che s'astenesse dalle cose sacre. Succedette molto diuersamente il secondo sforzo. L'huomo Barbaro, auaro, & Arriano si fece beffe del semplice vecchio. Tu sei pazzo, gli dice, ò vecchio; ilquale credi, ch'io sia venuto con tanto essercito per lasciarui alcuna cosa, che mi fosse d'vtilità, & di piacere. Diede la città presa con poca fatica à i soldati, non pure à saccheggiare, ma à ruinare ancora, odioso massimamente alle Chiese, & à i

Genserico Re de' Vādali passa in Italia con 300. mila persone.

Roma presa, e saccheggiata da Vandali.

luoghi sacri: perche quella città era capo della Fede Catolica, della quale egli era crudelissimo inimico per la perfidia Arriana. In questo modo specialmente quella Africa concorrente del popolo Romano vinta con tanta gloria due volte da Romani, quasi suscitata dalle ceneri saccheggiò, soggiogò, & rouinò Roma cambieuolmente presa; essempio grande della infirmità, & della instabilità delle cose humane. Stette XIIII.*giorni il popolo fuor della città spogliata, & abbandonata, & è chiaro à bastanza tra tutti gli Scrittori, che maggior crudeltà vsò il Vandalo di gran lunga, che cinquanta anni prima non haueua fatto Alarico: perciochè egli in ogni luogo perdonò alle cose sacre; il Vandalo come inimico al Signor Dio, & àgli huomini senza differenza saccheggiò tutte le cose sacre, & le profane. Partito di Roma, ruinata tutta Campagna, presa per forza la città di Capoua, & spianatala, con le naui piene, & cariche di preda d'Italia, ritornò in Africa con Eudossa. Subito si leuarono à Roma maggiori tumulti, che prima: perciochè per sedici anni, diece tiranni alzarono il capo; & rouinarono l'Imperio. Sarebbe troppo grande impresa raccontare le morti, i saccheggiamenti, & le confiscationi de i beni. Riempirono ogni cosa di calamità, & di rapine con infelice fine di tutte le tirannie. Et nondimeno tanto è ne gli huomini il desiderio, per non*

Roma saccheggiata, essempio dell'instabilità humana.

Presa di Capoua città da Vandali.

dire

dire la pazzia, & il furore, che manda gli huomini per ferite, & morti, in tutti i più manifesti pericoli. Cosa degna di marauiglia; se non che il continuo maneggiar dell'armi leua la paura della morte, & sforza ad hauere ardire in tutte le cose. Genserico hauendo ritrouata quella occasione di repetere l'Imperio; quasi che si fosse pentito hauere abbandonato Roma presa da lui, & l'Imperio; mette insieme di tutta l'Africa maggior' armata, che prima. Non si sà certo, s'egli togliesse questa impresa di suo volere, & desiderio, ò pur cacciandolo Eudossa sua moglie donna superba; laquale si riputaua più tosto essere andata in eßiglio, che in regno degno di lei. Ma tosto che Leone Primo Imperatore dell'Oriente di gente Greca, intese ciò che tentaua il Vandalo, deliberò anch'egli dar soccorso à Romani. Antemio haueua l'Imperio; & hauendo fatto Presidente all'armatura vn certo Basilisco. Egli deliberò fermarsi alla città con tutto l'essercito, che poteua, Basilisco mise insieme grandissima armata. Però tutte due giunte insieme, cioè la Romana, & la Greca ritrouano Genserico, appresso Populonia città di Toscana vicina à quella c'hora si chiama Piombino. Il Romano superior di vento, & oltra ciò più valoroso di velocità di naui, & di disciplina marinaresca con tanto ardore si muoue contra l'inimico, che Genserico si fuggì, ò per gli ordini turbati

Il cõtinuo armeggiare leua il timor della morte, & de i pericoli.

Leone Primo Imperator d'oriente aiuta Roma cõtra Vandali.

Genserico rotto con suoi dalle militie Romane.

bati dalla moltitudine delle naui, ò spauentati dalla paura dell'inimico, che gli veniua addosso superior di vento. Il medesimo fanno l'altre naui. Et in questo modo vna grandissima, et potentissima armata fù fraccassata. Dopò Antemio Richimer' Olimbrio, dopò Richimere Glicerio nipote, Augustulo, & Oreste vsurparono l'Imperio. Veramente chi vdirà, ò leggerà qual fosse la confusion delle cose appresso Roma, quanti mouimenti furono suscitati per tutta Italia, & altre sopra l'altre calamità, eleggerà più tosto fuggire in ogni loco, & pigliare stanze altroue, che patir quelle. Ma perche non paresse, che Venetia terrestre stesse à guardare solo i mali altrui, et ella godesse liberamente la pace; Biorgo Re de gli Alani, che poi sono stati detti Alemanni, vdendo questi mali d'Italia, & dell'Imperio discese con gran furia saccheggiando per i passi di Trento: & passato più inanzi continuando le correrie, & i saccheggiamenti, assaltò quasi tutta la Gallia, & la Venetia fino all'Histria. Ritornando fù vinto, & ammazzato da Ritbimere Gotto appresso il lago di Garda. Io non voglio in tanti disturbi di cose passare vn'essempio degno di Paolino Vescouo di Nola; essendo più grato vn raggio di luce, che passa per le tenebre spesse. Della virtù, & dottrina delquale ecci il testimonio di Girolamo nell'epistola scritta inanzi à i libri del Genesi; et

Biorgo Re de' Alani assalta la Gallia fin all'Histria.

Essempio di Paolino Vescouo di Nola.

pari-

parimente d'Agostino appresso il fine del primo libro della Città d'Iddio. Ma più eccellente di tutti è quel di Gregorio nel dialogo. Scriue egli, che fù menato in Africa prigioniero il figliuolo d'vna donna vedoua dai soldati di Genserico. Non sapeua la madre s'egli fosse viuo, ò morto. Ma tosto che ella seppe come egli era viuo, & in seruitù, se ne andò à Paolino, & gli domandò dinari per la redentione del suo vnico figliuolo. Io t'ho compassione, dice Paolino, ò donna: ma già non ho più io cosa alcuna. Io mi ti posso ben donare; ma non posso già sborsarti dinari. Questo m'è rimaso, che se ti piace, io entrerò in seruitù per tuo figliuolo. La donna non osando chiedergli questo per l'auttorità di tanto huomo, nè negarlo per la carità del figliuolo, tutta si risolueuá in lagrime. Non sopportò il santo huomo le lagrime di lei. Andiamo, dice, che con l'aiuto del Sig. Dio, io ti voglio restituire il tuo figliuolo. Tosto dunque cambiati vestiti ambidue passano in Africa. Trouano, che il figliuolo era appresso il genero di Genserico, al quale domãdando la donna inginocchiatasegli inanzi con lagrime la libertà del figliuolo, nè per ciò mouendosi il barbaro, allhora la donna, ma io ti dò, dice questo huomo, mostrandogli Paolino con mano, in seruitù per mio figliuolo. Guardando colui la ciera dell'huomo nobile, & l'età ancora buona, riuolto à Paolino, & qual mistiero è il tuo,

Pouertà di S.Paolino Vescouo.

Gran carità di San Paolino.

bati dalla moltitudine delle naui, ò spauentati dalla paura dell'inimico, che gli veniua addosso superior di vento. Il medesimo fanno l'altre naui. Et in questo modo vna grandissima, et potentissima armata fù fraccassata. Dopò Antemio Richimer' Olimbrio, dopò Richimere Glicerio nipote, Augustulo, & Oreste vsurparono l'Imperio. Veramente chi vdirà, ò leggerà qual fosse la confusion delle cose appresso Roma, quanti mouimenti furono suscitati per tutta Italia, & altre sopra l'altre calamità, eleggerà più tosto fuggire in ogni loco, & pigliare stanze altroue, che patir quelle. Ma perche non paresse, che Venetia terrestre stesse à guardare solo i mali altrui, et ella godesse liberamente la pace, Biorgo Re de gli Alani, che poi sono stati detti Alemanni, vdendo questi mali d'Italia, & dell'Imperio discese con gran furia saccheggiando per i passi di Trento: & passato più inanzi continuando le correrie, & i saccheggiamenti, assaltò quasi tutta la Gallia, & la Venetia fino all'Histria. Ritornando fù vinto, & ammazzato da Ritbimere Gotto appresso il lago di Garda. Io non voglio in tanti disturbi di cose passare vn'essempio degno di Paolino Vescouo di Nola; essendo più grato vn raggio di luce, che passa per le tenebre spesse. Della virtù, & dottrina delquale ecci il testimonio di Girolamo nell'epistola scritta inanzi à i libri del Genesi; et

Biorgo Re de' Alani assalta la Gallia fin all'Histria.

Essempio di Paolino Vescouo di Nola.

pari-

parimente d'Agostino appresso il fine del primo libro della Città d'Iddio. Ma più eccellente di tutti è quel di Gregorio nel dialogo. Scriue egli, che fù menato in Africa prigioniero il figliuolo d'vna donna vedoua da i soldati di Genserico. Non sapeua la madre s'egli fosse viuo, ò morto. Ma tosto che ella seppe come egli era viuo, & in seruitù, se ne andò à Paolino, & gli domandò dinari per la redentione del suo vnico figliuolo. Io t'ho compassione, dice Paolino, ò donna: ma già non ho più io cosa alcuna. Io mi ti posso ben donare; ma non posso già sborsarti dinari. Questo m'è rimaso, che se ti piace, io entrerò in seruitù per tuo figliuolo. La donna non osando chiedergli questo per l'auttorità di tanto huomo, nè negarlo per la carità del figliuolo, tutta si risolueua in lagrime. Non sopportò il santo huomo le lagrime di lei. Andiamo, dice, che con l'aiuto del Sig. Dio, io ti voglio restituire il tuo figliuolo. Tosto dunque cambiati vestiti ambidue passano in Africa. Trouano, che il figliuolo era appresso il genero di Genserico, alquale domãdando la donna inginocchiatasegli inanzi con lagrime la libertà del figliuolo, nè per ciò mouendosi il barbaro; allhora la donna, ma io ti dò, dice questo huomo, mostrandogli Paolino con mano, in seruitù per mio figliuolo. Guardando colui la ciera dell'huomo nobile, & l'età ancora buona, riuolto à Paolino, & qual mistiero è il tuo,

Pouertà di S. Paolino Vescouo.

Gran carità di San Paolino.

tuo, gli dice? Rispose Paolino, io ho imparato à lauorare gli horti. Allhora il Barbaro, ilquale marauigliosamente si dilettaua d'horti, disse, io son contento, ò donna: piglia il tuo figliuolo: Tu mi sarai hortolano. Dapoi entrando spesse volte Paolino alla tauola del padrone, hora con fiori, hora con herbette odorifere; & cōsiderando il padrone le parole, i costumi, & la prudentia, assai più degni, che d'huomo hortolano; nè pensando già ch'egli fosse nato di loco vile, & abietto; & trattandolo ogni dì più liberalmente, & honestamente; Paolino tocco dallo spirito andò al padrone. Signore, dice, io sono tuo seruo. Io ti debbo ogni cosa trattādomi tu sopra la mia qualità non per seruo, ma per figliuolo. Prouedi à i casi tuoi. Morrà tosto il suocero. Spauentato da questa voce, andossene al suocero, & gli conta ciò ch'egli ha vdito dall'hortolano. Subito il Re comandò, ch'egli fosse chiamato. Vedutolo il Re, si cambiò in volto, & tremò tutto. Messo da parte Paolino, parlò col genero. Questa notte passata, mentre io dormiua, è stata data la sentenza contra di me, ch'io douessi metter giù la sferza, ch'io haueua in mano. Io vidi questo huomo, che sedeua tra quei Giudici. Và dunque, & diligentemente cerca la condition sua; & oltra ciò, che ragion l'habbia sforzato à dire queste parole. Scongiurato Paolino, gli apre tutta la cosa; come egli era Vescouo nella patria;

qual-

qualmẽte mosso dalle lagrime della vedoua, egli venne à Cartagine, & sopportò esser venduto, & entrare in loco del garzone. Ma che quanto l'haueua auisato del suocero, gli era stato riuelato dal Sig. Dio. Intese queste cose il suocero, & il genero, cosi per marauiglia, come spauentati dal timore della pena, tosto gli diedero libera licenza, & oltra ciò, s'egli voleua alcuna altra cosa. Paolino rendutegli gratie, & ottenuta libertà de' suoi da Nola, con due naui cariche di fromẽto, & con tutti i cittadini à modo di trionfante ritornò alla patria, cõ molto maggior gloria, s'alcuno drittamente stimerà, d'Africa in Italia, che Genserico prima non ritornò d'Italia in Africa. Genserico poco dapoi infermatosi, morì. Honorico dopò Genserico prese il Regno: ilquale con tanta rabbia incrudelì contra Catolici, che egli cõfinò in Sardegna quasi tutti i Vescoui d'Africa, spogliati delle proprie Chiese, à numero di trecento: & distribuì le loro Chiese à gli Arriani. Occuparono dunque Vandali l'Africa, fin che Giustiniano Imperatore mosso da tanta indignità di cose, mandò Belisario con grande armata, & essercito à cacciargli. Costui menò seco il Re Glimere rotto in battaglia, & preso legato con catene d'oro à Costantinopoli in trionfo: & quasi in quel tempo fù cancellato da Giustiniano il nome, & l'Imperio de' Vandali. Et non pare, come io penso, ch'alcuna cosa si possa aggiungere à tanti mali. Furono i princi-

Premio della pietà di Paolino Vescouo.

Honorico confina in Sardegna 300. Vescoui.

Vandali scacciati di Africa da Belisario.

pij, & si fecero gradi alle cose maggiori. Portando la fama per il mōdo cosi fatto stato della città di Roma, & delle cose di tutto l'Imperio, Odoacro Re de gli Heruli di gente Rhutena, si leuò anch'egli in animo d'assaltare Italia: nondimeno alcuni vogliono, che fosse chiamato da Romani con occulti messi: iquali per le discordie domestiche delle parti, ogni altro stato voleuano più tosto delle cose, che'l presente. Possedeua Odoacro quella parte dell'Vngheria, doue il Danubio entra nel mar Maggiore: et dopò la morte d'Attila era di gran nome, & auttorità appresso quella gente. Questo Odoacro adunque messa insieme la maggior moltitudine, ch'egli puotè delle reliquie d'Attila, deliberò di menarle in Italia; per vendicare, come egli diceua, la ingiuria fatta da gli Hunni. Ilquale haueua rimesso la città di Roma, & l'Italia, ch'egli haueua in mani, à prieghi d'vno huomicciuolo. Andiamo, dice, ò soldati, à richiamar la preda, laquale comprataui, con tāte fatiche, Attila v'ha riposto in Italia. Per quei medesimi passi dunque di Venetia, senza incōtrare alcuno, se n'entrò. Ogni cosa ritrouò aperta, & fatta eguale alla terra: ma da man sinistra vdì dire, che vna moltitudine di scacciati habitauano nelle paludi à modo d'vccelli ridottisi al Sole; stimandogli preda indegna di tanto viaggio, abbandonate queste, caminando per via dritta affrettò il camino; per venir tosto alle mani con l'essercito Romano

Odoacro Re de gli Heruli si muoue al l'eccidio d'Italia.

Romano, ilquale haueua inteso, ch'era appresso Adda. Haueua allhora l'Imperio vn certo Augustulo, così in effetto, come in nome di nessuna auttorità. Il padre Oreste Capitano della militia Romana haueua fatto fare il figliuolo Imperatore con la potentia de' soldati. Intesa dunque la venuta d'Odoacro messi insieme tutti gli aiuti d'Italia all'Adda, fece gli alloggiamenti appresso la città di Pauia, con quello animo di proseguire Odoacro à quella parte, doue egli andaua con l'essercito; stimando douer essere, che non potesse lungo tempo dimorare in Italia. Fù costretto mutar consiglio più tosto che non pensaua: perche Odoacro caminando à gran giornate, non indugiando niente all'Adda, passò il fiume, & s'appresentò per combattere. Ma veramente cosa non è, che l'ardimento non vinca: percioche subito tanto spauento assaltò l'essercito d'Oreste, che tosto, che s'vdirono sonare i segni d'Odoacro, quasi tutti gli aiuti cominciarono à fuggire, & abbandonare Oreste. Le legioni Romane spauentate più dalla partita de' compagni, che dalla venuta de gli inimici, si fermarono tra gli ordini; nondimeno Oreste non hebbe ardimento di combattere; & con quelle si ritirò nella città di Pauia. Ma nessuna fortezza non è sicura à bastanza à chi fugge. Odoacro seguendo la fortuna prospera, cominciò à combattere la città: & nondimeno se non dopò lungo assedio,

Augustulo Imp. di niuna auttorità.

Romani superati più dalla paura, che dall'armi nemiche.

Pauia presa da Odoacro.

&

& superate molte difficultà, la puote hauere con tãta mortalità de' soldati Romani, ch'à pena vi auanzò la metà. Ammazzò Oreste non lungi da Piacenza sù gli occhi dell'essercito. Augustulo abbandonato da' suoi fuggendo, mentre egli andaua verso Roma rifiutato dal Senato, depose la porpora, & il diadema. Odoacro entrando nella città di Roma fù riceuuto con grand'honore, & menato in capitolio, fù chiamato primo Re di Roma, & acquistò il Regno d'Italia certo con infelice fine. Possedette Italia quattordici anni, con questa conditione, ch'egli, & suoi soldati pigliassero, ò rapissero la terza parte di tutti i frutti. Et specialmente in questo modo l'Imperio del mõdo, deriuato da Augusto grandissimo, et felicissimo Principe di tutti gli huomini à non sò chi Augustulo minimo di fortuna, di sangue, & di nome, dopò cinquecento anni peruenne all'estrema ruina; così portando la legge delle cose humane. Ma ciò fù grandissimo argomento della compassioneuole conditione di quei tempi, che talmente ad Odoacro parue hauere abbattuto l'Italia; ch'egli hebbe ardire abbãdonatala quasi senza fiato ritornare per il camino, ch'era venuto in Vngheria contra Felteo Re de' Rughi, il quale molestaua i Turingi, ch'Odoacro haueua lasciato nella patria. Venuto à battaglia, ammazzò Felteo: & di nuouo per gli medesimi viaggi, & per la medesima contrada di Venetia

Augustulo scacciato, depone il diadema.

Odoacro primo Re di Roma.

Imperio Romano fondato da Augusto, rouinato da Augustolo.

ritornò in Italia con essercito saluo, & sicuro. Nè mentre ch'egli fù absente si suscitò tumulto alcuno in Italia; tanto erano rimasi storditi gli animi degli Italiani. Ma perche non ci fosse alcun fine delle calamità, era giunto il tempo de i Gotti, de' quali hora s'ha da ragionare. Quella gente hebbe per molti secoli grandissima gloria di guerra. Non sarà fuor di proposito raccontare i suoi principij. Perche se ben' à i tempi di Theodorico, ilquale per le gran virtù fù riputato degno del cognome di magno, quasi tutta Italia fosse in stato trãquillo da essere inuidiato ancora à tempi Romani; nondimeno ella patì sotto gli altri Re Gotti calamità grãdissime sopra tutte; per lequali Venetia s'incominciò ad habitar più frequentemẽte. Non veggio adunque in che modo io possa conseguire, che ciò sia inteso, se breuemente non si tocca da cui, & in che maniera specialmente quelle grauissime siano state date. Vi s'aggiunge, che la posterità di questa gente hora nõ è messa molto lõtana dalle parti d'Italia quasi cittadina di questi luoghi, che scriuiamo. Perciochè à produrre gli ingegni, & i costumi delle genti niente è più gagliardo della natura dell'aere, & della terra. Molte cose nondimeno sono state fatte da gli antichi con quella gente così in pace, come in guerra; di modo che la cognitione di quella non può essere se non molto vtile. I Gotti prima furono chiamati Geti; si

Le calamità all'Italia de' Gotti, dãno occasione di habitarsi più Venetia.

Origine de' Gotti.

come hora diciamo i Turchi, che già furono detti Turce: gente di Scithia anch'essi vsciti da casa, con incredibile moltitudine à cercare nuoue stanze. Vsarono dapoi nome partito; ch'alcuni fossero detti Ostrogotti, altri Visigotti: nè ci pare hora di cercare la diuersità de' nomi. Vscirono fino à i tempi di Lucio Lucullo; & d'Augusto: che se vorremo credere al verso Lirico, fino in quel tempo faceuano paura à i Romani. Nè ritruouo altra gente, che per tanti secoli habbia fatto guerra con Romani così Capitani, come Imperatori; & molte ancora per Romani contra altri. Regnarono in Asia, in Vngheria, in Hispagna, in Africa, vltimamente in Italia. Furono chiari in gloria di guerra per settecento, & più anni. Quasi sempre con Romani misero inanzi la pace alla guerra già fino d'Augusto. Hebbero poi varia fortuna con Romani; la prima guerra loro fù con Domitiano. Per che hauendo passato il Danubio vinsero prima Pub. Sabino, & poi Fusto Cornelio superati in graui battaglie, & spogliati degli alloggiamenti, & constantemente ritennero la terra, nella quale s'erano fermati armati. All'incontro Traiano venuto alle mani con loro amazzati, & rotti gli constrinse à passar il Danubio; con questo però che rimanessero nelle prime habitationi della terra barbara. Io ne passo molti, Essendo Imperatore Filippo, chiamate

Fama, e ferocità loro.

ancor

ancor altre genti, Trifali, Carpi, Astringi, & Heruli fino à trecento mila, passato vn'altra volta il Danubio assalirono le prouincie Romane. Decio mandato da Filippo, & venuto alle mani in alcune battaglie si partì più tosto vinto, che vincitore. Ma essendo lacerata la Repub. da trenta tiranni, come si fà nelle cose auuerse, si solleuarono anch'essi à tentar cose nuoue. Assalirono la Messia, la Tracia, & finalmente passato l'Helesponto, l'Asia. Imbrattarono ogni cosa di mortalità, & di rapine. Nelqual tempo la Chiesa di Diana Efesina annouerata già tra i sette nobilissimi spettacoli del mondo fu saccheggiata, & abbruggiata da loro. Ma Claudio secondo di quel nome, hebbe vna vittoria grandissima più di tutte l'altre di quella gente. Testimonio n'è vna epistola di lui à Broco amico. Claudio à Broco salute. Habbiamo amazzato trecento mila Gotti; & sommerso due mila naui. Sono stati coperti i fiumi di scudi, di spade, & di lanciette, & ne sono piene tutte le riue. I campi sono ascosi coperti d'ossa. Nessuna strada è netta. La gran .... è abbandonata. Tanti muli, & mule habbiamo preso, che ciascuno soldato ne può aggiungere due, & tre, & più giù dice. Per nostra diligentia s'è combattuto appresso i Meßij: & molte battaglie si sono fatte appresso Martianopoli. Molti ne sono annegati; & parecchi Re presi. Donne nobili di diuerse genti

Claudio secōdo Imperatore vccide in battaglia 300. mila Gotti, sōmerge due mila naui. Dice il Latino ingēs carrago desuta.

sono state prese. Le prouincie Romane sono state riempiute di serui barbari, & di lauoratori vecchi. Il soldato barbaro è stato fatto lauoratore di Gotto, ch'egli era. Nè ci fù regione alcuna, laquale non hauesse Gotti serui quasi per vn trionfal seruitio. Aureliano dapoi vn'altra volta combattè con costoro oltra il Danubio; & gli vinse. Tra liquali furono prese alcune donne combattendo à modo d'huomini, & menate in trionfo con titolo scritto, nate del genere delle Amazzone. Percioche hauendo essi occupato la Sarmatia prouincia Romana, laquale è posta in mezzo tra l'Vngheria di là, & gli Tartari Scithi, Costantino Flauio cacciatigli gli domò con grandissima vccisione. Datagli pace gli lasciò le prime habitationi: & si valse dell'opra forte di loro in quella battaglia, ch'egli hebbe appresso Nicomedia contra Licinio Imperatore. Tennero poi quella stanza per settanta anni, & più; cioè fino à tanto, che gli Hunni più freschi di Scithia ne cacciarono li Gotti. Hauendo la terribile correria di quella gente ripieni di spauento tutti gli habitatori d'intorno, costrinse Valente Imperatore Arriano d'heresia, à riceuere, datagli la fede, i Gotti cacciati da gli Hunni dalle loro habitationi nelle prouincie di quà dal Danubio con patto, che se gli Hunni tentassero più di passare il Danubio, egli con forze maggiori se gli opponesse, aggiuntoui nuouo soccorso

Donne guerriere tra Gotti trouate in battaglia.

di

di Gotti. Et per hauergli più fedeli menatigli alla Christiana fede diede opera, che fossero ammaestrati nella dottrina Arriana: percioche egli fù crudelissimo inimico di Christiani. In questo mezzo gli Hunni voltano il camino altroue: vanno à ritrouar Tedeschi, essendo più volte venuti alle mani con Borgognoni: hora vincitori, bora vinti combatterono con varia fortuna. Ma dapoi che per la partita de gli Hunni, Costantinopoli, & le prouincie d'intorno furono liberate dalla paura, nacque da costoro gran pericolo; Percioche i thesorieri dell'Imperatore, come che l'Imperio non hauesse più bisogno di quei soldati, riputauano, che fosse gettato ciò, che se gli daua di dinari, ò da mangiare. Amazzati i thesorieri, nè senza dubbio di ribellione contra l'Imperio, occuparono prima la Messia, doue s'erano fermati, con le guarnigioni; poi saccheggiarono la Tracia, & la Dacia: & doue gli portò l'animo, senza contrasto alcuno, ogni cosa ruinarono d'vccisioni, & di rapine. Valente, riceuuta quella nuoua, caduto d'animo, & pentito d'hauer perseguitato i Catolici; quasi che ciò fosse accaduto per vendetta della ribalderia Arriana, subito procurò, che i Vescoui Catolici fossero restituiti alle loro Chiese. Ma la penitenza tarda quasi sempre è vergognosa, & quasi sempre inutile. Percioche hauendo, debilmente messo insieme l'essercito vennero alle mani Romani,

I Gotti diuengono Arriani per opera di Valēte Imperatore.

Valente si pente tardi di hauer procurato che i Gotti diuentassero Arriani.

Penitenza tarda più il più vergognosa, & inutile.

mani, & Gotti appresso Andrinopoli. Furono rotti Romani con grande vccisione. Egli fuggendo ascoso in vna casetta di villa fù brugiato insieme con la casa. Nè lungo tempo haurebbe potuto l'Imperio portar quella ruina; che i Gotti barebbono soggiogato ogni cosa; se Gratiano nipote di Valente non hauesse dichiarato compagno dell'Imperio Teodosio in quel tempo gran Capitano di guerra, chiamandolo di Francia.

Gotti raffrenati dal la virtù di Teodosio Imperatore.

La virtù di quel Principe, ricreate tosto le forze dell'Imperio, non pure raffrenò Gotti, ma stracciatigli, & domatigli con molte battaglie contrarie, gli ridusse à tutte quelle conditioni di pace, che gli parue. Stimò, che fosse meglio che continouassero l'habitationi, e'l soldo. Fece patto col Re Atalarico: & si valse sempre di quei soldati, come de' Romani. Perciochè in quella guerra, che in Francia egli hebbe grandissima con Eugenio, & Arbogausto tiranni, Teodosio diede la prima battaglia à Gotti da difender in fronte. Furono ammazzati tutti d'vno in vno: & già la vittoria haueua cominciato inclinare all'inimico; se nòn che Teodosio niente spauentato d'animo; come veramente conuenne à vn Capitan Christiano; si riuolse à domandare l'aiuto del Signor Dio. Venne in vn subito tanta tempesta dal Cielo, che gli inimici, ne i volti, & nelle faccie de' quali la rabbia del vento: & la furia della tempesta meschiata con pioggia si riuolgeua,

uolgeua; non poterono valersi degli occhi, nè delle mani. Volte le spalle come ciechi slanciauano dardi à ventura; nè poteuano adoprar le spade. Ma s'accrebbero marauigliosamente le forze à Romani; i quali vedeuano, che Iddio gli daua aiuto. Percioche la speranza sempre accresce animo; & le forze seguono l'animo. Fatti adunque quasi in vn momento di vinti vincitori, vendicando l'vccision de' Gotti tagliarono à pezzi i tiranni con quasi tutti i suoi. Perseuerarono nel soldo di Romani fino à Radagasio, & Alarico: da quello Alarico, che prese Roma; Teodorico nepote quarto d'Alarico, ilquale all'hora teneua l'Hispagna, seguitò la compagnia d'Aetio Capitan Romano. Furono in campo con Attila Valemir, & Theodemir diuersi Re de' Gotti: partito Attila, & tornato in Vngheria fecero guerra co' figliuoli di lui: & gli ammazzarono. Riuolti poco dapoi mossero guerra à Leone; ilquale primo di gente Greca hebbe l'Imperio. Parue à Leone di vincere quella gente più tosto con benefici, che con armi: però fece pace & venne à conuention con loro. Morto Leone da i congiurati, Zenone Isaurico pigliò l'Imperio. Io ritrouo, che questo Zenone fauorì l'heresia Arriana; & per questo fece gran benefici à Theodorico già figliuolo del Re Theodomire giouane di molta speranza, & alla nation de' Gotti. Gli ordinò soldo d'anno in anno con titolo

Teodosio riuolto à Dio cambia la rotta de' suoi in vittoria.

Leone Imperatore tenne domatii Gotti più cō i fauori che con le offese.

di patricio, & con statoua di bronzo à cauallo. All'incontro Teodorico volendo parer grato non pure verso l'Imperatore, ma verso il Senato ancora con tutti gli vffici, che poteua, abbracciaua tutti i cortigiani, & la giouentù Romana con gli studi non meno cittadineschi, che di soldato; rendeuasi caro à tutti; di modo che ogniuno l'amaua non altrimenti che Romano. Mentre che queste cose si faceuano à Costantinopoli, l'Italia era ogni dì trauagliata da maggiori calamità: Perciocbe il barbaro Odoacro non solo la premeua di carichi, ma ciò che gli hauesse piacciuto, toglieua con rapine. Non perdonaua à cosa alcuna, nè sacra, nè profana. Haueuano Romani vna sola speranza nell'Imperio. Ma poi che la fama, & i costumi di Teodorico giunse à Roma, ogni giorno veniuano messi da i primi à lui, & à Zenone Imperatore: domandauano aiuto nelle tribulationi, & gli faceuano instanza, ch'affrettasse la venuta; promettendogli, che tutta Italia si sarebbe ribellata, tosto che hauesse veduto l'insegne de' Romani. Ma Teodorico non solo marauigliosamente desideraua questa cosa, ma n'era infiammato: preso il tempo, ch'à ciò gli parue opportuno, intendo, che così parlò verso Zenone: S'io non stimassi, ottimo Imperatore, la cosa, dellaquale io sono per parlare, douere non meno essere di gloria à te, & all'Imperio, che à me d'vtilità, mi sarei rimaso di parlarti. I tuoi

Ragionamento di Theodorico Re de' Gotti à Zenone Imperatore.

gran meriti verso me, & mio padre, richiedono ch'io metta inanzi la gloria, & dignità dell'Imperio, à tutte l'vtilità mie. Ogni giorno, ottimo Re, mi vengono voci d'Italia, qualmente quello Odoacro Herulo ruini quella terra già sede dell'Imperio; quanti carichi, & indegnità le faccia. I messi de i baroni di Roma riuolti all'vltima disperatione di tutte le cose, dicono, che più tosto potrebbono sopportare ogni altra quanto si voglia misera conditione di vita; ma non già la tirannia di costui. Domandano soccorso alle cose trauagliate. Io non ho dubbio, che queste cose à te siano riferite ancora. Ma poi dall'altra parte i primi huomini della gente Gottica, à i quali queste cose manifeste sono, ogni dì mi rompono l'orecchie; mi fanno instanza, & mi sforzano à pigliare questa impresa: si lamentano, che essi gente non ignobile, nè vigliacca già quasi dieci anni si marciscano nell'ocio; & che non sò chi Barbari, pure hora conosciuti, prese già d'ogni parte le prouincie dell'Imperio fioriscano di ricchezze, & di dignità. Il Vandalo l'Africa; il Visigotto l'Hispagna; il Borgognone la Francia; questi Heruli, & Turcilinghi non pure ottengono l'Italia fiore del mondo, ma la ruinano ancora; soli i Gotti infelicissimi di tutti marciscono nell'ocio. Io confesso, Re ottimo, ch'io non posso fare, ch'io non mi muoua per queste voci; si come quel, ch'alcuna volta io temo di qualche seditione.

ditione. Nondimeno io gli auiso,& talhora gli riprendo, che volete voi? non vi si paga egli il vostro soldo? Nulla di ciò si lamentiamo, rispondono essi: noi non possiamo impoltronire nell'ocio, & nella pigritia: così mi dicono. Perciochè in quanto à me, Signore, tu mi dai quegli honori, de' quali nè più, nè maggiori desiderar potrei. Già son parecchi anni, che m'hai, non come soldato, ma come figliuolo. Io hò deliberato sapere ciò, che tu mi comanderai; & stimare, che quello sia il meglio. Perche se per auentura tu ordinerai, che questa impresa si pigli à nome dell'Imperio, io non posso vdire cosa più grata. Me haurai tu, ò per Capitano de' Gotti, ò per soldato. Ma se le cure di cose maggiori ti sono d'impedimento, che tu non possa mettere l'animo à questa; & io non dubiterò chiedere consiglio à tua Maestà, che cosa in ciò io debba fare, & che si debba loro rispondere. Perche se ben la natura m'ha fatto di gente barbara, non m'ha negato per ciò, ch'io non mi sia ripieno de' costumi, che più aggradino. M'hanno piacciuto i costumi, c'hò presi da i maggiori miei; i quali quasi per dugento anni pratticati con Romani, sono stimati più simili ne' costumi à Romani, che à Gotti. Non mi pare dunque, che ciò si debba lasciare; me hauer gran speranza, se tu consentirai, di douere finire questa cosa felicemente in breue tempo. Troppo bene sò io, che l'inimico non ha ingegno

Anco tra barbari si trouano animi, e costumi Romani.

gno

no alcuno, nè alcun consiglio: ogni cosa fa be-
stialmente: poco essercito, & quasi tutto è di
nouitij Italiani. Ma quel ch'importa molto più,
gli è odiato da tutti gli huomini di quella terra,
nellaquale s'ha da fare la guerra. Noi all'incon-
tro habbiamo essercito gagliardo; & soccorsi non
ci mancheranno. Forse più ch'io non vorrei con-
correranno à guerra di così gran nome. Princi-
palmente la dignità, & la riputatione dell'Im-
perio Romano, mi dà grandissima speranza, che
io sia creduto degno d'essere honorato da lui di
questo carico. Et benche gli altri aiuti mancas-
sero, con questo solo nome io ardirei incomin-
ciare l'impresa. Con queste ragioni dunque, &
con la rebellione d'Italia, laquale io non ho dub-
bio, che passerà à noi tosto che veggia le nuoue
insegne, ci è lecito sperare ogni cosa felice. Ap-
presso io mi vergognerei, s'io non ti dicessi ciò che
mi è venuto in animo, pensando dell'Imperio, s'e-
gli ha da riceuere più vtilità, ò danno di questa
guerra. Le vtilità, come si vede, sono molte.
Tu libererai l'erario dal soldo de' Gotti, co' frut-
ti di quelle prouincie, doue hora si fermano. Di
quei dinari potrai valerti nelle cose di Persia, &
d'Africa: percioche niente v'hà che tu debba
temere, dalla parte d'Aquilone doue noi siamo.
Oltra di ciò libererai l'Imperio dall'Inuidia, che
hora egli ha adosso. Largamente è diuulgato ap-
presso le nationi Barbare; che Romani prendono

Persuade dalla facilità di far soldati.

Persuade dall'vtile.

ogni cosa per loro; che niuno hanno per compagno, ma tutti per serui. Da ciò viene, che così spesso sono le prouincie trauagliate. Ma quando vedranno l'Imperio prender gli altri in compagnia, cesseranno di lamentarsi, & diuenteranno molto più piaceuoli d'animo. Deuesi ciò forse stimar poco? che la dignità, & riputation dell'Imperio già depressa per la perdita d'Italia; non solo sia restituita, ma ancora accresciuta? Et quegli, c'hora si vantano, che gl'inimici dell'Imperio, habbiano potuto più che l'Imperio, vedranno ancora, c'hora più possono gli amici dell'Imperio, che gl'inimici. Egli è ben nostro vfficio il ricordarti questo, ma della sapientia tua, il pensarui. Che se gli effetti risponderanno al desiderio, certo l'Italia nõ tanto à me sarà ricuperata, quanto all'Imperio. Potrai tu veramente riferire à gloria dell'Imperio, à beneficio delquale sia restituito, tutte le terre, & i mari, et oltra ciò tutti gli esserciti. Et Roma nõ sarà meno tua in effetto, che in titolo. Ma se perauẽtura, come sogliono portare gli auenimẽti delle guerre, cosa alcuna contraria v'accadesse, l'Imperio non perderà niente; & le cose tue non correranno pericolo alcuno. Certo che alcuno potrebbe pigliar ciò per vtilità: che douendo essere contentione tra Barbari, non può l'Imperio, se non essere reso più securo dalle fatiche dell'vna, & l'altra gẽte. Io ho detto ciò che m'è paruto: se per auentu-

Il nome d'Imperio sépre è molesto quan do sia con la vtilità sola di chi cõmanda.

auentura cosa alcuna troppo libera m'è caduta, ò che meno sia conuenuta vdirsi dalla maestà, & sapientia tua, per tua humanità la prenderai in buona parte; & la perdonerai, ò alla età, ò allo studio dell'armi; alquale mio padre volse più tosto, ch'io m'auezzaßi, ch'alle parole. Iddio côduca à buon fine le cose, che tu ordinerai. Hauendo Teodorico detto queste cose, Zenone dilettatosi nella modestia & prudentia del giouane, rispose, che molto volentieri l'haueua vdito; ma che la cosa era di grande importanza & haueua bisogno di consiglio. Preso dunque spatio à deliberare, volse riferirla al Senato. Quiui furono diuerse opinioni. Gli piaceua che l'erario s'allegerisse d'vn graue peso: gli pareua vtilità publica gratificarsi à vn giouane di gran virtù: & gli pareua indegno, che Italia si stratiasse. Se succedeua la cosa pareua, che quella terra si ricuperasse per l'Imperio. Ma alcuni riputauano cosa indegna, che la prima sede dell'Imperio s'alienasse à huomini barbari. Che se Odoacro la trauagliaua, ciò non faceua egli di consentimento dell'Imperio, & del Senato. Sdegnauansi, che l'Imperio fosse ridotto à quella pouertà, & paura, che in nome proprio nô osasse ricuperare con l'armi la sede sua da non sò chi Herulo. Vinse finalmente il parere, che si douesse dare vittouaglia, & possanza à Teodorico. Perche non essendoci speranza, che tanta guerra si potesse sostenere

Risposta di Zenone à Teodorico.

Varie opinioni di aiutare Teodorico.

Si aiuta Teodorico.

stenere co' dinari soli dell'erario, sperauano, che Teodorico, sicome quel, che faceua il fatto suo, con molto minore spesa, più fedelmente, più fortemente, & più tosto, haurebbe l'impresa finito. Finalmente, se le cose prosperamente succedeuano, che per la maggior parte si sarebbe prouisto all'honore, & alla dignità dell'Imperio. Che quello mai non sarebbe mancato; che egli sempre sarebbe stato amico dell'Imperio: & se gli hauessero negato, che nè appresso di se, nè in Italia mai gli sarebbe stato amico. Il giorno dunque, ch'egli partì, l'Imperatore con ogni honore l'accompagnò fuor della città, vestitolo d'habito regale, & d'vn velame sacro. Ciò era insegna di grandissimo honore, & accompagnandolo gran parte del Senato, & infinita moltitudine di popolo. Hauendo dunque Teodorico messo insieme tutti i soccorsi, ch'egli puote di Re, & di nationi amiche, affrettò l'andata sua più tosto dell'opinion di tutti. Io non ritrouo scritto, se Zenone gli diede aiuto, ò nò. Benche paia verisimile, che per cagion dell'honor dell'Imperio, & per farselo ancora con questo beneficio maggiormente obligato, egli li desse ò gente, ò dinari, specialmente non essendo dubbio, che in ogni euento vi era l'interesse ancora dell'Imperio. In questo mezzo Odoacro auisato di ciò, che l'Ostrogotto tentaua, s'imaginò con ogni forzo d'impedirgli il camino. Erano amici suoi i Gepidi, gli

Honore fatto da Zenone Imperatore à Teodorico.

Heruli,

Heruli, & i Turcilinghi, iquali come di sopra io detto, cacciati di casa da Felteo Re de' Rubi, egli haueua restituito. Persuase ageuolmente à costoro, che aggiuntisi alcuni delle reliquie d'Attila, mettessero insieme vn non picciolo essercito. Ma l'auttorità & lo studio di Teodorico presente, come suole nell'altre cose, vinse il beneficio di colui, ch'era più lontano. Riuoltò Teodorico vna gran parte di loro, & con promesse, & con minaccie, & con speranza della preda, à seguire le sue insegne. Gli altri, che si sforzarono impedirlo con l'armi, conciosia che fossero senza capo, & facessero i fatti altrui, vincendogli con alcune scaramuccie leggieri, gli ritornò facilmente nelle loro stanze. Perciochè molto importa, che tu faccia i fatti tuoi, ò quei d'altri. Entrato dunque in viaggio per quel medesimo camino, che prima haueuano fatto Attila, & Odoacro, & per li medesimi passi di Venetia, con tutto l'essercito si fermò alle riue del Lisontio. Odoacro intendendo la venuta di Teodorico, deliberò assaltarlo alla prima; accioche non talhora riceuendo l'inimico nelle viscere, nascesse poi alcuna ribellione, ò mouimento maggiore de' popoli d'Italia. Quasi nel medesimo tempo adunque l'vno, & l'altro essercito si fermò alle riue del fiume. Si sforzaua ciascuno di tirar l'inimico à cattiua conditione di venire alle mani. Il fiume, ch'era di mezzo, per il caldo,

Teodorico arriua armato al le riue del Lisontio.

do, si poteua passare à guazzo per tutto. Nondimeno le riue alte, & precipitose faceuano il passo difficile. Finalmente fù prima l'Ostrogotto, ilquale ritrouato la riua più bassa, passò tutto l'essercito dall'altra parte; & s'appresentò per combattere. Odoacro niente perdutosi d'animo, menò anch'egli fuora i suoi alla campagna. Vennero alle mani le squadre Barbare, incontrandosi l'insegne dell'vna parte, & l'altra, con animi odiosissimi. Il possesso d'Italia, che per tanti anni haueuano tenuto, tiraua questi mossi da ira, & da sdegno à ogni dispregio della morte; à quelli l'antico honore delle guerre; & perche sempre maggior animo hanno coloro, ch'assaliscono, aggiungeua stimoli. In prima, perche pensauano, se non vinceuano, di non hauer loco doue fermarsi, perdute le stanze di prima, & la dignità; gli Heruli attaccarono il fatto d'arme con troppo ardore. Onde auenne, che si come l'impeto, & lo sdegno, quando è temprato, cresce animo; così s'è troppo, muoue la ragion di loco; nè si fà cosa alcuna felicemente. I Gotti meglio seruarono gli ordini, & più sauiamente dispose ro le squadre. Et tutte le cose ancora furono da quella parte in quell'assalto più diligentemente gouernate. Si combattè per vn pezzo con battaglia eguale, morēdone molti dall'vna, & l'altra parte; non cedendo questi, nè quelli del loco, doue vna volta s'erano fermati. Quindi ò caccia-

Lo sdegno tēperato è vtile, & troppo, è dannoso.

ò cacciauano l'inimico, ò ui moriuano. Fù turbata alla fine, & mossa di loco la battaglia d'Odoacro: & con la furia, ch'eran venuti alle mani, con la medesima precipitosamente si diedero à fuggire: nè prima si fermarono, ch'Odoacro giunse al Pò, & à quel loco, che si chiama Hostiglia. Ma Teodorico hauendo hauuto quella vittoria senza punto indugiare sapendo, ch'Odoacro era fermato in Hostiglia, esso andò à Verona. Laquale città subito intesa la giornata mandatogli messi, si rese à Teodorico. Odoacro messe insieme di nuouo le reliquie del primo essercito, & chiamati d'ogni parte nuoui aiuti, caminò verso Verona. Teodorico rinfrescato l'essercito, passò contra l'inimico. L'vno, & l'altro spiegò le squadre ne i campi posti sotto Verona, ma con gli animi di gran lunga diseguali. Ma che non ardirebbono quegli, che la nuoua vittoria haueua fatti più animosi? All'incontro, che sperãza poteua rimanere à coloro, iquali haueuano ancora fresca dinanzi à gli occhi l'imagine della prima giornata? A pena adunque hauendo tentata la fortuna della battaglia, gli Heruli voltarono vn'altra volta le spalle. Odoacro si come fiera ferita dallo spedo, arrabbiato, & non sapendo che consiglio si prendere, deliberò di passare à Roma. Quiui si ritrouò ogni cosa inimica, le porte serrate, i cittadini apparecchiati alle muraglie per difendersi, &

Teodorico supera Odoacro Re de gli Heruli.

tutte le vettouaglie portate nella città. Dalle quali cose mosso Odoacro infuriato ne' borghi, ciò che ritrouò mise à ferro, & foco. Teodorico hauendo ottenuto le città della Gallia Transpadana, & accresciuto l'essercito con gli aiuti di quelle, mentre s'apparecchia andar uerso Roma, ode, che Odoacro haueua tirati à se molti popoli della Romagna con gran promesse; & che egli era andato à Rauenna. Fermossi Teodorico in Pauia: & quella città fortificò con gagliardi ripari. Quiui lasciata la moglie, & i figliuoli, egli lo seguitò con l'essercito espedito à Rauẽna. Fermossi ne' campi di Cãdiano lungo il lito del mare verso Leuante. Hora mentre ch'egli s'apparecchiaua di assediare la città con argini, & castelli alzati in più luoghi, Odoacro prima che si riducesse à giusto assedio, deliberò tentare vn'altra volta la fortuna della guerra. Hauendo dunque spiato gli alloggiamenti de' Gotti doue erano più aperti, & le guardie più rare, vscendo fuori solleuò non mediocre tumulto ne gli alloggiamenti di Teodorico. S'attaccò il fatto d'arme, & molti ne morirono da vna parte, et dall'altra. Odoacro finalmente hauendo maggior dãno riceuuto, che dato, fù ributtato nella città. Dopò quella battaglia la città d'Arimino subito si rese à Teodorico. Erano quiui alcune naui castellate, lequali i Greci chiamano dromoni. Egli comandò, che di là fossero menate al porto di Rauenna;

Odoacro di nuouo rotto da i Gotti.

uenna; acciochè da quella parte ancora egli stringesse più l'assedio. Messiui in mezzo pochi giorni, di nuouo hauendo hauuto Odoacro ardimento di dar fuori, di nuouo fù ributtato nella città. Era allhora Arciuescouo di Rauenna Giouanni, huomo di gran santità: ilquale veggendo in quante calamità, & pericoli fosse posto il popolo di tutta la città; si intrapose arbitro à far la pace tra quei Re. Erano poste dure conditioni, si come in fortuna fuor di modo diseguale. Perche non potendosi in questo modo accordar le cose, patì Rauenna grandissime difficoltà & di fame, & di peste, oltra il credere d'ogniuno; di modo che non si risparmiarono le più sporche, & più crudeli cose, che dir si possano. Durò da vna parte, & dall'altra l'assedio ostinato per tre anni: finalmente si rese Odoacro all'inimico insieme col figliuolo, & tutti i suoi con quella conditione, che si perdonasse à i corpi, & alla vita; & che Teodorico gli desse alcun cantone d'Italia per habitare. Teodorico entrato nella città non puotè sostenere di vederlo: & infingendosi, lui, il padre, e'l figliuolo furono ammazzati da certi Gotti per modo di briga. Talmente non può la virtù loco alcuno hauere; poi che la cupidigia della tirannia ha l'animo occupato. Egli assignò alcuni campi à gli Heruli appresso i passi di Turino; & gli diede vn Re. Finita essendo adunque la guerra, & presa Italia tutta, Teo-

Odoacro cede Rauenna, & se stesso al l'inimico.

La virtù non ha loco doue è tirannia.

dorico andato à Roma fù riceuuto dal Senato, & dal popolo con ogni honore, & allegrezza. In questo mezzo ch'era assediata Rauenna, & tutta Italia ardeua di guerre, Gondibaldo Re de' Borgognoni passando l'Alpi con grandissimo essercito, fece crudelissimi saccomanni; non solo rouinò i territorij, ma le città ancora, che non erano forti: & menò via gran buttino di huomini, & di robbe. La grandezza di questa calamità meglio sarà conosciuta nel libro, che segue. Già noue esserciti di Barbari circa 80. anni, ò di chi vsciua, ò di chi entraua, imbrattãdo ogni cosa, & di morti, & di rubberie haueuano consumato Italia. Di modo, che mirabil cosa fù, che ò cittadino nelle terre, ò lauoratore ne' campi vi rimanesse. Nè in Oriente però furono quiete le cose dell'Imperio; talmente che alcuna volta furono desiderati Teodorico, & i Gotti. Perche scriue il Dandolo, che i Bulgari al tempo d'Isaurico discesero in Thracia, & spesse volte fecero di gran rouine. Scriue anco, che Costantinopoli fù messa à foco: ma non dice se'l foco vi fù messo da Bulgari, ò pure per caso fortuito.

Noue esserciti di Barbari in Italia vennero in 80. anni.

Fine del Quarto Libro.

LIBRO

LIBRO QVINTO.

H*Abbiamo tocco nel libro di sopra più breuemente, che s'è potuto, le fatiche, & le calamità, dallequali Italia poco meno di quarant'anni dopò la partita di Attila fu oppressa. Non per scriuere l'historie di quei tempi; ma per raccontare alcune cose, le quali ci sono parute notabili, & degne di raccontarsi, & onde furono costretti gli huomini à trouare questi rifugi delle paludi. Quelle habbiamo ricordato. L'altre cose habbiamo rimesso alla diligenza di coloro, c'hanno scritto, ò che sono per scriuere: ma bene habbiamo detto nel principio di quel libro; che tutto il corso delle cose Vinitiane per quegli anni, che passò da Attila fino à Narsete Eunuco, non è sofficientemẽte conosciuto per alcuna memoria di Vinitiani, ò di forestieri. Et di ciò non è da marauigliarsi. Perche chi è di Vinitiani, ò se tu guardi la debile condition loro, ò i frequenti terrori delle cose, che d'ognintorno risuònò, alle fresche, & ancora nuoue cose, che possa applicar l'animo à far delle memorie? Tutti erano intenti à spianare le paludi, à fabricar delle case, & à mettere in or-*

Gli antichi Venetiani intẽti più all'opare, che allo scriuere.

 dine

dine de i nauigli ; & à tutte le cose fatte, con lequali il meglio, che potessero, si viuessero. A bastanza era loro il poter trarre il fiato : & ogni cura loro era spesa in nodrire le famiglie secondo la conditione de' tẽpi. Non sia dunque chi cerchi di scrittore Vinitiano. Ma se tu vorrai passare à gli stranieri, facilmente tu dirai il medesimo. Perciochè non poteuano parere loro le fortune d'huomini acquatili, & barcaruoli (ma con qual altro nome si poteuano chiamare in quei tempi?) degne di cognitione alcuna, non pure da essere scritte, & messe nell'historie. Tanta copia haueuano essi di cose grandi, & degne di memoria, lequali il torbidissimo stato delle cose ogni dì riuolgeua l'vna sopra l'altra, che più tosto gli auanzaua, che gli mancasse materia di scriuere. Et nondimeno à pena vno, ò due tu potrai dire, iquali allhora siano stati d'ingegno eccellente, ò siano stati di valore nello scriuere. Hora gli huomini dotti bramosi d'intendere quelle cose ogni dì si lamentano, che la scientia, & la facoltà di scriuere, & tutte l'altre buone arti siano state spente insieme con l'Imperio. Nondimeno inquanto habbiamo potuto comprendere, ò dalle congetture, ò dalle ragioni, allequali ci debbiamo accostare; quando l'altre cose mancano, io ho lasciato di scriuere solo quelle cose, lequali necessariamente non poterono non accadere. In prima quella gente scacciata, laquale & vedesse,

se,

se, & udisse da quanti mali in quel tempo Italia fosse oppressa; & già ammaestrata con l'esperientia, s'accorgesse quanto fosse meglio il menare securamente una vita pouera, che copiosa, & suggetta à tanti mali, non essergli increscciute le nuoue stanze prese da loro, & non hauer mai cessato di spianar le paludi, & di fabricar case, & apparecchiare altre cose necessarie al viuere, fu loro speciale lo studio di nauigare. Messero dunque insieme naui di tutte le sorti. In quelle posero ogni speranza, ò à far mercatantia, ò à perseguire i corsari, di modo che quella antica gloria d'agilità delle Liburniche infino al giorno d'hoggi perseuera appresso Vinitiani. Fu poi dibisogno, c'hauessero cura della loro Republica, quale ella si fosse, ordinare le leggi, eleggere magistrati secondo il tempo, così grandi, come piccioli; ragunare i consigli secondo i bisogni, ne i quali come la necessità richiedeua, si deliberasse quel che fosse da fare, & da fuggire. Fu di mestiero ancora, che mirabilmente accrescesse il numero degli habitatori specialmente questi quaranta anni, ne i quali à Italia non fu dato riposo alcuno. Ma questo deliberarono sopra tutte l'altre cose, ridurre in sua possanza le bocche de' fiumi; acciochegli habitatori d'intorno à piacer loro armati non potessero assaltargli. Certo, che à Vinitiani allhora s'appresentò grandissima occasione di libertà. Percioche chi gli voleua op-

Studij, & essercitij d'gli antichi Veneti.

Riducono in suo poter le bocche de' fiumi.

porsi ruinate essendo le prouincie, & disfatte le città, lequali gli erano d'intorno come morte? nellequali tanti esserciti de' Barbari con la ruina di cento anni non haueuano lasciato cosa alcuna. A ciascuno pareua assai difendere casa sua. Che paura doueuano essi hauere, coperti essendo dalle paludi, dal fango, dall'alga, & dalle cannuccie? Che si deueua temere vna gente scacciata, laquale era pensata, che s'hauesse eletto quei luoghi sporchi per vn bisogno sforzato à tempo, che per certo, & stabile giudicio? Costoro cosa non haueuano, di che s'hauesse à temere. Ricchezze nessune; nessun modo d'acquistarsi il viuere per forza; ogni cosa con fatica, & sudore. A gli habitatori era venuta in acconcio la vicinanza della nuoua gente; si come quei, che molta vtilità pigliauano della prattica loro in quella caristia, & difficultà di cose. Per queste cagioni adunque non ci fu cagione alcuna, perche gli habitatori gli douessero alcuno impedimento fare in fabricare quelle opere, che essi voleuano necessarie à difendere la libertà. Perche pareua, che ciò si facesse non tanto per cupidigia di signoreggiare, quanto perch'essi altramente non poteuano securi habitare l'isole, nè le riuiere. Ma io d'altra parte non posso intendere con quali opere fossero fortificate le bocche de' fiumi; se non che ci pare di credere, ch'elle non fossero molto lontane da quelle, che s'vsano

La rouina d'Italia causa della sicurtà di Venetia.

ſano hora. Queſta vna coſa reſe in quei primi tempi ſalua, & ſecura la libertà Vinitiana. Gli fù leggiermente conceſſo, che ſi viueßero ſecondo le ſue leggi. Dapoi non ſpeſero fatica, & tempo in neſſun'altra coſa, ſe non à miniſtrare ciò che faceua biſogno alle loro famiglie. Ma poi che'l regno d'Italia venne alle mani di Teodorico, gran riuolutione delle coſe nell'vna, & l'altra parte fu fatta in Vinitiani: percioche marauiglioſamente Italia cominciò à reſpirare, & quaſi à rifiorire. Onde auenne, che ſi come in queſti quaranta anni le città maritime di Venetia erano accreſciute dalle calamità d'Italia, coſi dopò ridotta Italia in migliore ſtato, non poterono creſcere, nè moltiplicare. Perche mentre Teodorico hebbe il regno, non furono poi cacciati alcuni delle loro patrie, nè ſpogliati de' beni, onde haueſſero à ricorrere à queſte paludi. Conſeguirono nondimeno quei, che vi s'erano ridotti vn'altra vtilità: perche gouernando Teodorico il regno con gran giuſtitia, ceſſarono Vinitiani d'hauer paura de' loro vicini; & quiui già ſi confidauano di potere ſecuramente habitare: di maniera, che ciò fù grandemente neceſſario & alla ſalute, & alla libertà. Et certo, ch'vna debil fortuna, che non è abbracciata dalla giuſtitia del Principe, non può eſſere ſofficientemente ſecura. Teodorico ordinò quella felicità del regno, s'egli comandaua à chi volentieri

Li luochi Veneti vegono à ſcemarſi d'habitatori p la trãquillità d'Italia ſotto Teodorico.

lo voleua: perche come da principio si suole, non rifiutò nessuna domanda da' Romani, che gli supplicauano. Concedeua liberalmente ogni cosa, & il medesimo faceua in ogni modo, doue se gli offeriua l'occasione, ciò fu chiarissimo testimonio di bontà: perche, come habbiamo detto di sopra, hauendo Gundibaldo Re de' Borgognoni allhora che Teodorico guerreggiaua con Odoacro del possesso d'Italia, menato gran numero di prigioni d'Italia, mandò Teodorico Epifanio Vescouo di Pauia, con molto oro in Borgogna à ricuperargli. Egli fu riceuuto dal Borgognone con grande honore. Essendo venuti à patti, & veduto il numero de' prigioni; non parendo che l'oro bastasse, riuoltosi Epifanio à preghi, pregaua il Borgognone, c'hauesse compassione della commune fortuna; & si mostrasse liberale. Perseueraua nondimeno il Borgognone nell'opinion sua. Ma veggendo Epifanio, ch'egli uon faceua frutto alcuno; Fà dunque, gli disse, ò Re, che il conto si faccia, & si vegga il numero de' prigioni, per liquali manca l'oro; rispondendo il fattore del Re, che gli restauano ancora sei mila. Disse allhora Epifanio; io prego, ò Re, che tu comandi, che alcuni di costoro siano menati fuora. Essendo vsciti quasi morti nella puzza, & nella poltroneria, disse allhora Epifanio; stimi tu, ò Re, così poco la tua magnificenza, & liberalità, che tu non giudichi, ch'ella si debba

Atto degno d'Epifanio, Vescouo per la liberatione de' schiaui.

proporre

proporre alla salute di questi miseri? Ha questo l'opinione di santità, che in ogni loco ella si prescriue honore? Mosso il Borgognone à questa parola, subito disse; Orsù Vescouo, pigliati quegli ch'auanzano, ch'io te gli dono tutti. Tu non puoi con questa pietà, & volto cosi venerabile essere se non amico di Dio. Pregalo per me. Hora mentre che Teodorico andaua riuededo Roma; & s'imaginaua nell'animo quanta fosse stata la grandezza di quella, hauendo hauuto compassione alle machine delle opere maggiori, ò rouinate, ò che minacciauano rouina, procurò che fossero rifatte le mura, le therme, gli aquedutti, i teatri, le chiese, le loggie, le statoue, ò notabili per grandezza, ò per artificio. Niente lasciò, doue egli potesse mostrar d'hauer seco gran cura, & studio dell'ornamento, & dello splendor Romano. Riuolto poi à i costumi, & alle leggi, lequali egli haueua inteso, ch'erano andate in ruina, simile cura vi spese à riformarle. Et perche egli non paresse di volersi vsurpare cosa alcuna della libertà Romana, allaquale intendeua, che'l popolo era molto affettionato, comandò, che ogni cosa fosse ministrata da magistrati Romani. Ordinò, che si desse salario d'anno in anno à i Senatori venuti in pouertà. Non volse, che la moneta fosse coniata d'altra stampa che con quella, laquale s'vsaua inanzi la sua venuta. Egli in somma pensaua, & faceua ogni

Teodorico procura il rifacimẽto di Roma.

Riformò le leggi.

cosa, quasi ch'egli hauesse preso gara, & cont[illegible] sa con tutti i più valorosi, & d'antico essemp[illegible] Principi dell'età passata. Ordinate dunque h[illegible] uendo, come gli parue, le cose della città di R[illegible] ma, egli deliberò partire. Egli lasciò in goue[illegible] no, & da reggere la città al Senato, & al popo[illegible] Romano, andando à Rauenna. Ma per qual c[illegible] gione egli non facesse la sua sede Regale in R[illegible] ma, molti sono, che stimano che ciò fù; per pa[illegible] ra ch'egli haueua del popolo Romano, li ingeg[illegible] delquale erano molto feroci, & desiderosi di co[illegible] se nuoue. Alcuni vogliono, che gli piacesse pi[illegible] la stanza di Rauenna, si come più acconcia à te[illegible] ner lontane le genti Barbare dall'entrare in Ita- lia. Io non ho dubbio alcuno, che essendo cinta Italia dal mare di sotto, & di sopra, che egli si douea maggior paura hauer da quel di sopra. Ma io non credo, che Teodorico hauesse solo paura de' Barbari: Perciochè chi dubita, ch'egli non riuolgesse gli occhi ancora all'Imperio d'O- riente, ilquale era in quel tempo, & molto va- loroso, & spauenteuole? Nè mi racconti al- cuno l'amor di Zenone verso Teodorico: per- ciochè la paura di potẽtia maggiore scaccia tut- ti gli altri affetti. Noi amiamo molti quando possono meno: delliquali crescendo la possanza, & li temiamo, & li habbiamo in odio. Si come dunque è grandissima la riuolutione delle cose humane; se egli nõ hebbe paura di Zenone, non- dimeno

Lascia la città al Senato, & al popolo.

Ragioni per lequali si parte da Roma.

La paura di maggior potẽza scaccia gli altri affetti.

neno il Principe prudentissimo deueua teme-le' descendenti di Zenone ; acciò non talho-à i posteri di Teodorico fosse paruto troppo ino essere l'Imperio. Egli giudicò dunque, per ogni rispetto fosse da fortificarsi il lato istro d'Italia, & d'armate, & di cose nauali; ie in vn momento potessero ageuolmēte met-si in ordine, & apparecchiar l'armate ad ogni uimento, che si leuasse. Oltra di ciò questa ca-ne lo mosse ancora, si come io credo, à cede-& abbandonare la città di Roma: perche non mando, che la fede d'alcuna gente douesse es-e messa inanzi à quella de' Gotti verso di lui, uiamente considerò, se Romani haucssero vi-, che la Republica fosse gouernata per i Prin-pi Gotti, che la loro gratia non haurebbe potu-durar molto. Et oltra ciò quando egli hauesse ito magistrati all'vna, & l'altra natione, cra ssibile facilmente, che tra loro nascessero di-ordie, & seditioni: & egli sarebbe venuto in lio à vna delle nationi, specialmente essendo di stumi diuersi; & stimando i Gotti vincitori, he'l primo loco fosse deuuto à loro. Aggiungi uel, ch'era di grandissima importanza, la per-dia Arriana: perciochè come haurebbe egli otuto giamai conciliare questa cosa? hauendo a città di Roma il principato della Catolica; & ssendosi inclinato il Principe all'altra setta? di nodo, che in esseguire gli vffici diuini bisogna-

ua

ua che'l Principe partisse da Catolici, o'l Senato, e'l popolo Romano da gli Arriani; & questi, & quelli diuersi costumi seruassero, & diuerse cerimonie. Egli giudicò dunque, che fosse il meglio partirsi co' Baroni da gli occhi de' Romani. Ma perche più tosto à Rauenna? Certo ò per il camino più breue per l'arena, ò per il passo dell'Apennino più piano; ò perche chi và da Roma à Rauenna non ha da passare l'altissime bocche del Pò. Lequali cose tutte insieme non pareua, che fossero di poca importanza à passare i grandi esserciti. Non fà mistiero, che riplichiamo il sito di Rauenna. Quanto bastò l'habbiamo dichiarato nel primo libro. Nessun loco v'è più cōmodo ad accrescere la robba; ella è vicina alla città di Roma, & posta nel seno più adentro del mare di sopra. Certo fu di bisogno, non hauendo Roma più commodo mercato, che crescendo l'Imperio ella crescesse ancora. Il primo, che l'ornò mirabilmente dicono, che fù Augusto. Egli vi tenne in ordine di grandi armate, messe in vn loco grandissimo da naui appresso la terra di Classe non molto lontano da Rauenna, edificato à questo effetto, perche egli desse albergo commodo à mercatāti, & barcaruoli. Hora non ci sono vestigi alcuni di quel castello. Nessun loco da naui, nè di quella torre del Faro, l'altezza dellaquale Plinio dice, che fù la maggiore di quante n'haueuano i porti dell'Imperio Romano.

Perche andasse à Rauenna.

Commoda è Rauēna per crescer la robba.

mano. Tutte queste cose, tanto consuma il tempo, & la vecchiezza, sono perdute con tutti i vestigi. Tiberio Claudio Germanico fù il primo, che cinse quella città di mura; come si può vedere per lettere intagliate alla porta d'oro. Valentiniano in vltimo per lo spauento d'Attila, che veniua, la fortificò. Crebbe mirabilmente quella città, portato che fu l'Imperio in Oriẽte, essendoui ricetto quasi di tutte le naui, lequali veniuano, ò per guerra, ò per mercatantia di Constantinopoli in Italia, & così d'Italia in Leuante. Le auennero poi due occasioni molto mirabili per accrescerla di ricchezze: l'vna, che la sede Regale di Teodorico fu messa, & fermata in quel loco; & quiui stette circa XL. anni: L'altra, che gli Essarchi dell'Imperatore cacciati i Gotti d'Italia, v'habitarono più di dugento anni. Ella cessò poi d'esser frequẽtata per più cagioni, & la prima fù questa: perche essendo cresciuti molto i Pontefici Romani, poi che l'Imperio fu portato in Occidẽte, & i Longobardi cacciati di tutta Italia, d'auttorità, & di ricchezze, nessun Principe Italiano, ò forestiero, come prima soleua, più la tenne in delitie. I Franchi pochi anni tennero l'Imperio: & gli Imperatori Tedeschi gli Ottoni, gli Arrighi, & i Federighi, entrando per gli passi di Turino, erano vsati voltarsi à Milano: non hauendo in questo mezo molto dispiacere i Pontefici Roma-

Perche Rauenna diminuisca.

ni,

ni, che si sminuiße l'auttorità della sede di Rauenna; laquale spesse volte hauea conteso di dignità con la Romana. Crescendo anco in quel tempo la città di Vinegia, tirò à se quasi tutta l'arte del nauigare insieme con la mercatantia; essendo specialmente posta in loco più commodo, che Rauenna non era per mandare le specialrie di Leuante in Vngheria, & ne Lamagna. Cosi dunque abbandonata à poco à poco di tutti i commercij, ella lungo tempo stette al basso, finche tolta da' Vinitiani in compagnia per beneficio loro, parue, che alquanto ella respirasse, & fiorisse. Ma per tornare à Teodorico, soura tutto egli hebbe mirabil cura della giustitia. Questi duo essempi se ne dicono. Egli con si graui pene perseguitò i ladri, che si poteua quasi per tutta Italia giorno, & notte stare con le fenestre, & con le porte aperte. L'altro fu; c'hauendo vna donna morto il marito, promessa maritarsi nell'amante, & aggiuntoui il patto di cacciare il figliuolo di casa: si lamentò il figliuolo della madre appresso Teodorico. La donna costantemente diceua, che'l figliuolo non era suo, dicendo, ch'egli era stato messo sotto, quando ella finse di partorire. Di quà, & di là con molti argomenti si contendeua. Il Re d'ingegno accorto per cauare la verità, disse, O donna, se tu m'obedisci, facilmente da questa molestia ti potrai liberare: che non pigli tu per marito costui,

Tutti li negotij di cōmertio della città di Rauēna diuertiti à Vinegia.

che

che si fa tuo figliuolo? egli è più giouane; & molto più bello. La donna mossa nell'animo, stette prima sospesa non sapendo, che si rispondere, poi venuta in se stessa con molte calunnie, fuggiua di farlo: nè pareua, che molto stesse in ceruello: ma tutto riuolgesse con baie. Crebbe à Teodorico il sospetto maggiore: però finse di metterle la pena, s'ella non consentiua. Mossa allhora la donna dalla terribilità del peccato, confessò, ch'egli era suo figliuolo. Oltra di ciò fu molto liberale verso la città di Padoua ruinata. Ella era stata sessanta anni dopò la ruina d'Attila con le mura à terra, & senza alcuna fortezza. Hauendo hauuto compassione alla città già nobilissima, ridotta à così infelice stato, che da se stessa non si poteua rileuare, fortificò la città di bastioni, & di fosse: Ella si cominciò poi ad habitare con più frequentia. Onde maggior molestia nacque à Vinitiani, specialmente à quei c'habitauano Rialto, & i luoghi postigli dirimpetto. Però fecero forte la rocca del fiume della Brenta, & gli altri luoghi di quella contrada, onde era maggiore il pericolo. Egli fortificò i passi dell'alpi in più luoghi. Edificò il castello di Veruca non lungi d'Aquilea; perche fosse sopra i passi di Trieste. Fece più forte Trento. Non volse dare in guardia i chiostri dell'alpi ad altra natione, che à Gotti: nè di leggiero mise altre guardie, che di

Essempi di giustitia di Teodorico Re.

Teodorico ristaura la città di Padoua.

Gotti alla custodia de i passi d'Italia.

Gotti appresso i luoghi più sospetti d'Italia. Giudicò, che fosse molta fermezza del suo regno il far parentado co' Re, & con Principi. Egli tolse per moglie vna figliuola di Clodoueo Re di Francia, & ne diede vna sua al Re di Visigotti, che teneua l'Hispagna. Egli non hebbe figliuoli maschi. Allargò molto il regno suo. Perche oltra l'Italia signoreggiò la prouincia Romana, et la Gallia Narbonese; da Leuante fu Signore dell'Histria, & della Dalmatia, & dell'Vngheria Sirniese. Mentre egli dunque con gran felicità gouernaua il Regno, si dice, che la prima mutatione delle cose hebbe origine da questo principio. Clodoueo Re di Francia mosse guerra ad Alarico Re de' Gotti con questo nome; ch'egli fauoreggiasse l'heresia Arriana; & gli pareua lecito di poter guerreggiare con vn Re infedele. Fatti dunque grã voti, s'egli haueua vittoria, et messo insieme quanto essercito puote, lo menò in Hispagna contra Alarico. Alarico all'incontro niente più pigro, mouendo da Bordeo città di Guascogna, gli venne incontra con vn gagliardo essercito. Venuti dall'vna, & l'altra parte alle mani i Francesi, & gli Spagnuoli appresso Pittaui, dopò lungo, & dubbioso combattimento fu rotto Alarico, & morto. Leuato in superbia Clodoueo per la vittoria, quante città ritrouò della setta Arriana, tutte le prese, & le saccheggiò. Almarico figliuolo d'Alarico genero

Dominio, & adherēze di Teodorico.

Alarico Re de Gotti rotto da Clodoueo Re di Francia.

di

di Teodorico, molto giouane, con quelle reliquie dell'essercito del padre, che puotè raccorre, si ricouerò ne' passi di Roncisualle. Hauendo inteso Teodorico questa vittoria del suocero, gli ne increbbe molto, così per il parentado d'Alarico, come perche vedeua, se tosto non se gli soccorreua, che sarebbe ruinato il nome Arriano, al quale marauigliosamēte egli era affettionato. Mentre che queste cose si faceuano in Francia, & in Italia, aggiunseui la fortuna vn'altra facenda non meno importante per molto più trauagliare ogni cosa. Percioche hauendo Anastasio figliuolo di Zenone per la morte del padre preso l'Imperio di Costantinopoli, & essendogli portata la fama in Oriente di tante cose fatte da Clodoueo, deliberò rallegrarsene per Ambasciatori con Clodoueo. Appresso gli mandò doni, vna veste d'oro, che gli Imperatori soli vsauano, & molte altre insegne, chiamandolo Patricio, & Console, & Augusto. Riceuettero Francesi quell'honore con grandissima pompa; & lo fecer maggiore con fama, & con lettere mandate per il mondo. Tutte lequali cose hauendo Teodorico inteso, & riputandole fatte in dispregio della natione d'Ostrogotti, deliberò soccorrere à tutti i modi Almarico suo genero, intendendo specialmente, che Clodoueo molto era inclinato alla ruina di quello. Fece vn'essercito di numero di quaranta mila huomini armati, massimamente

Teodorico si moue con 40. mila soldati contra Clodoueo Re di Frācia.

mente di Gepidi, che egli haueua appresso di se, gente molto eletta. A questi diede Capitano Ilba Conte. L'essercito di Clodoueo lasciato in guardia della Prouincia di Aquitania, deliberò d'incontrare con trenta mila huomini armati, Ilba, che passaua in Guascogna per congiungersi con la gente d'Almarico. Fù combattuto per vn tempo con dubbia battaglia; & s'attaccò vn crudel fatto d'arme: finalmente Francesi furono rotti, & la maggior parte morti. Teodorico fin che visse, fauoreggiò la setta Arriana: & la sostentò con le forze, & con l'auttorità. Ma da quella macchia della natione Gottica hebbe principio in Italia la ruina di molti mali. Percioche Giustino il vecchio figliuolo d'Anastasio Principe di gran religione, hauendo deliberato scancellare ogni heresia nel mondo, & specialmente l'Arriana, fece comandamento, che scacciati i Vescoui Arriani di tutto l'Imperio, le loro chiese fossero commesse al gouerno de' Catolici. Mosso à gran colera Teodorico per questo editto, ordinò subito Ambasciatori à Giustino Giouanni Pontefice Romano, Agapito, & Patricio, ambidue Consoli; & questi tanto più volentieri, perche haueuano il fauore de' grandi: percioche egli haueua già cominciato portarsi più tosto da Tiranno, che da Re; di modo, che haueua molto in odio tutti gli huomini eccellenti; & voleua, che gli stessero lontani:

Frãcesi rotti da Gotti.

Teodorico fautor de gli Arriani.

La

La somma de' comandamenti fu tale. Che Teodorico haueua inteso l'editto di Giustino sopra i Cattolici, & gli Arriani; & che egli non haueua dubbio alcuno, che ciò era fatto in vituperio suo, si come quel, che già prima era stato hauuto in odio d'Anastasio padre, & dal figliuolo Giustino, non già per colpa alcuna di lui; ma per hauere egli acquistato il Regno d'Italia con arme giuste, conseruato, & accresciuto con gran giustitia, & diligenza. Perche bene haurebbe anco fatto Giustino, se così diligentemente hauesse gouernato l'Imperio suo; sì che gli auanzasse tempo, & otio per hauer cura di questi giudicij sacerdotali. Et ch'egli giudicaua essere il meglio, che i Re, & i Pontefici facessero ciascuno da se l'vfficio suo: contendano tra loro i sacerdoti di parole, pur che s'astengano dalla forza, & dall'armi. Auisino dunque Giustino, che non debba lasciar passare inanzi l'editto: laqual cosa se non farà, che gli facciano intendere, che tutta l'ingiuria, ch'egli farà alle chiese Arriane, il medesimo sarà da lui fatto alle Catoliche. Riceuette Giustino gli Oratori con grandissimo honore, & specialmente Papa Giouanni: percioche tutto il popolo l'andò à incontrare lungi dalla città con ogni sacra pompa: & Giustino s'inginocchiò al Pontefice. Gli Ambasciatori, datagli licenza di parlare, dissero; Noi ti portiamo, ò Imperatore, vna troppo dura ambasciata,

Instanze, e protesti di Teodorico Re all'Imperatore Giustino.

laquale ci ha comandato il crudele, & superbo animo del perfido, & crudelissimo Re. Vfficio tuo sarà eleggere ciò, che l'onnipotente Iddio ti mostrerà nel pericolo di cosa tanto sua. Gli fecero poi l'ambasciata. Giustino gli ascoltò molto riposatamente; di maniera, che punto non si mosse per la superbia, & indignità de' comandamenti. Hauendo finalmente domandato consiglio à gli Oratori quel, che gli pareua, che si douesse fare in quel pericolo della Christianità: all'vltimo fatte tra loro varie dispute, Giustino per opinion comune volle più tosto hauer compassione di quei mali, che facilmente egli s'imaginaua, che douessero accadere, che fare andare in ruina la Repub. Christiana, & quasi tutto'l mondo. Giudicarono dunque, che fosse il meglio prolungare l'editto. Ma che giouò l'humanità con vn'huomo superbo, & ostinato? Non puotè Teodorico lungo tempo misurare il suo barbaro ingegno: percioche la bontà di Giustino, che doueua placare l'animo di lui, lo incrudelì fuor di modo. Egli mosso da inuidia, che Giustino, hauesse riceuuto con grandissimo amore il Papa, & gli Oratori, quasi che ciò fosse fatto in disprezzo di lui, accusatigli di varij delitti, & cacciatigli in prigione, gli fece poi morire di fame. Con la medesima rabbia incrudelì contra molti Baroni del Senato Romano. Fece ammazzare Boetio Seuerino, et Simaco suo suocero, huomini

Crudeltà di Teodorico cōtro à Catolici.

consolari,

consolari, & di grande auttorità confinati in Pauia: Boetio, perche haueua composto vn bellissimo libro della Trinità, quasi contra gli Ariani in vituperio suo. Esso, come alcuni vogliono, non molto dopò morì paralitico, alcuni dicono di flusso di corpo, con grandissime pene, l'anno trentesimo ottauo dopò acquistato l'Imperio d'Italia. Procopio scriue, poi ch'egli hebbe amazzato Boetio, & Simaco, essendo messo inanzi à Teodorico, che cenaua il capo d'vn pesce, che egli si fuggì, imaginandosi, che gli fosse posta dauanti la testa di Simaco. Et fu visto, che quella testa gli riuolse gli occhi adosso. Scriue Gregorio nel dialogo, che in quel giorno, che morì Teodorico, vn'Eremita Siciliano da Lipari, alzando gli occhi al cielo, lo vide precipitato in vna infocata pignatta di Vulcano. Per la morte di questo sì grand'huomo fu dato essempio à gli huomini; che cosa alcuna non è, laquale sottoposta non sia alle riuolte della fortuna: non le ricchezze, non i figliuoli, non l'Imperio, non finalmente la virtù istessa; laquale i Filosofi pagani volsero, che posta fosse sopra ogni fortuna. Tutte le cose ci sono tolte: quella sola è perpetua, & ferma felicità, laquale Iddio ottimo gratiosamente dà à gli huomini, da non essere macchiata da foco, da ferro, nè ancora dall'infirmità del corpo. Ne gli vltimi tempi di Teodorico incominciò l'Italia ad essere trauagliata da i mali

Diuino giudicio sopra Teodorico.

Schiaui discendono in Italia p l'Histria.

passati. Peroche gli Schiaui, gente crudele, la prima volta allhora discesero con grande essercito in Histria, & ne i primi stretti di Venetia. Quella natione anch'essa per origine di Scithia, mentre che come l'altre assaltò l'Imperio Romano, s'acquistò nome famoso nell'arme. Vsciti di casa nel tempo di Mauritio habitarono la contrada vicina al Bosforo Cimerico circa il capo della Tana, & la palude Meotide. Vna parte declinò à man destra verso Tramontana, & si diuise in due: questi furono detti Boemi, et quei Poloni; L'altra da man sinistra passato il Danubio presero le stanze presso il fiume della Saua confinando fino alla Dalmatia. Hanno ritenuto il nome di Schiaui fino al dì presente. Et che fossero vna medesima gente Boemi, Poloni, & Schiauoni, questo ne fa testimonio; che tutte le nationi, c'habbiamo detto, vsano ancora vna medesima lingua. Discesero finalmente alla contrada del mare Adriatico: edificarono la terra di Narenta appresso il fiume del medesimo nome: andarono in corso per molti anni. Fecero dapoi molte guerre Vinitiani con Narentani; furono dati, & riceuuti molti danni, finche domati da Vinitiani insieme con l'auanzo di Dalmatia furono sottomessi. I popoli dell'Histria habitatori di Vinegia mossi da questi spauenti n'andarono nell'isola, che allhora si chiamò Capraia: edificarono vna terra, & in gratia di

Narēta edificata da Schiaui.

Giustino

*iustino Imperatore la chiamarono Giustinopo-
. Nè però si perdè in tutto il nome antico: per-
he gli habitatori fino al dì d'hoggi sono chiama
da' vicini, Capretiani. Morto Theodorico sen-
a figliuoli maschi, Amalasunta sua figliuola
olse à gouernare il regno per Atalarico suo fi-
liuolo, che era d'otto anni. Delle lodi della-
ual donna Cassiodoro scriue assaissime cose so-
ra la virtù delle donne. Noi n'habbiamo trat-
o breuemente queste cose. Che nessuno puotè
vedere quella donna senza riuerenza: che fù vn
niracolo vdirla fauellare eccellentemente ripie-
na di lettere Greche, & Latine: hauer saputo
la lingua di tutte le genti, & nationi, lequali
alcuna prattica haueuano con l'Imperio Roma-
no; & come hauesse hauuto origine da loro ha-
uer parlato col suono volgare della fauella. Ella
hebbe poi tanta grauità, & tanta prudentia in
simulare, & dissimulare; che quando ripren-
deua, & grauemente castigaua gli huomini mal-
uagi, non diceuano, nè sentiuano, che loro fosse
fatta alcuna cosa molesta. Dallequai cose dice,
ch'ella s'acquistò tanta riputatione, & tanto a-
more; che il non hauerle vbbidito, ancora che
non s'hauesse temuto d'alcuna pena, era stimata
cosa malfatta. Pigliato il regno la donna sauia,
si come quella, che sapeua benissimo, con quali
cose suo padre s'haueua acquistato la gratia, &
la beniuolenza, & con quali s'haueua guada-*

Giustinopoli rifugio de gli Istriani da loro fabricata.

Gran conditioni della Regina Amalasunta.

gnato l'odio; restitui il patrimonio à i figliuoli di Simaco, & di Boetio: procurò con ogni diligenza, che il figliuolo Atalarico fosse ammaestrato di costumi Romani, & di disciplina. Ella non fù molto auenturata in questa cosa: cantaua, come si dice fauole al sordo. Perciochè essendo ordinati quasi tre gouernatori di quella natione al fanciullo, subito tirati in contraria parte li costumi di quello; acciochè essi facilmente doue meglio gli piaceua lo potessero rubbare, l'incominciauano ammaestrare molto diuersamente di cio, che la madre desideraua; cō quella finta ragione, che li Re de' Gotti non haueuano costume d'ammaestrare i figliuoli in altri studi, che nella disciplina dell'armi. Che le lettere, & i maestri delle discipline soleuano leuare gli animi à i fanciulli, iquali faceua mistiero, che fossero animosi. Sopportaua la madre ciò con mal animo: ma come il meglio poteua, lo simulaua. In tanto non cessaua d'auisarlo; & rendergli paurosa la possanza di Giustino; & quanto ogni giorno il nome di lui crescesse tra Romani. Ma poco dapoi essendo morto Giustino, il Re fanciullo liberato da quella paura; madre mia disse, già non mi metterai più paura di Giustino. Cominciò dunque dapoi, quasi toltogli il freno, à più licentiosamente darsi ad ogni vitio. La madre accorta cominciò non hauer paura più tanto de i costumi del fanciullo, quanto della

Studio in educare il figliuolo pervertito da i Gouernatori del regno.

propria

propria vita. *Acciò dunque, che'l giouane non machinasse alcuna cosa contra di se, procacciò di far morire quei tre c'habbiamo detto di sopra, baroni Gotti corruttori d'Atalarico. Mentre che queste cose in Italia si faceuano, si come la fama della virtù di Teodorico, quando egli viueua, largamente era diuulgata fra tutte le Barbare nationi; così per la morte di lui, vn rumore fu sparso per lo mõdo; che Italia era gouernata da vna donna, & da vn fanciullo, & sollevò i Barbari à ritornarsi in Italia. Perciòche gli Alemanni anch'essi di natione Germanica, entrati essẽdo nella prouincia di Venetia, et hauendo saccheggiato le vicine cõtrade con spesse scorrerie, riempirono ogni cosa di morti, et di rubberie. Et già cominciarono le cose à ritornare alla primiera cõditione delle calamità passate. Morì Atalarico otto anni dopò Teodorico. La Reina tolse à compagnia del Regno Teodato suo fratel cugino; ilquale Teodorico viuendo, haueua molto honorato. Costui essendo giouane di gran speranza, ne' primi anni della sua giouanezza, riempì ogniuno di bontà, che doueua essere in lui. Pareua, ch'ei fosse d'ingegno riposato, & molto accõmodato alla disciplina, & alle virtù liberali. La maggior parte del tempo haueua Platone in mano. Scrisse vna historia; & pareua, che fosse molto desideroso di laude, & di gloria. Ma non è cosa, che più apra gl'ingegni*

Li tre Gouernatori fatti morire.

Alemanni noua natione entrano in Italia à depredarla.

de

La sopre-ma potestà scopre più facilmẽte le virtù, ò vitij di chi regge.

degli huomini, che l'Imperio. Perche la licenza di molte cose, & pur delle grandi, mette subito in luce ciò, che v'è di virtù, & di vitio. Non hebbe miglior ventura la Reina in ammaestrare il cugino, che s'hauesse hauuto nel figliuolo: percioche tosto, ch'egli fu fatto padrone, incominciò à farsi conoscere per auaro, & huomo da poco. Fuggiua la fatica, & si daua alla pigritia: haueua cosi in odio la virtù, come gli huomini virtuosi: attendeua à ragunar dinari: nè si vergognaua dire, ch'egli faceua prouigione, se perauentura gli fosse conuenuto lasciare il regno, di poter viuere. La Reina nell'vno, & l'altro infelice, il meglio, che poteua, gouernaua tutto. Et Teodato molto l'haueua à male: percioche nè esso faceua, nè lasciaua, che la Reina facesse. Finalmente l'huomo ingratissimo, ilquale credeua, che l'altrui virtù fosse vergogna sua, la confinò nell'isola del lago di Bolsenna. Et per aggiungere ribalderia à ribalderia, poco dapoi diede licenza à i parenti di coloro, ch'ella haueua fatti morire, che à piacer loro l'amazassero.

Perfidia, & ingratitudine di Teodato verso Amalasunta.

Teodato ne fu perciò molto più odiato da tutti. Ogniuno biasimaua cosi gran ribalderia: & per questa cosa si generò molta inuidia. Quasi tolto via il capo, tutti gli altri negotij del regno rouinarono dapoi. Ma facendo Giustiniano nipote di Giustino, ilquale morto Giustino haueua tolto l'Imperio, cose grandi in Asia, & in Afri-

'a; considerando Teodato, che la gloria di lui
resceua ogni dì più, cominciò hauer paura.
'huomo leggiero, & instabile, hora per ora-
ori gli domandaua la pace; hora minacciaua di
lifendersi, se gli moueua guerra. Et talmente
uando con fatti, & quando con parole si por-
aua, che Giustiniano hauendo facilmente com-
reso la leggerezza dell'huomo, deliberò subito
nouergli guerra. Nè cosa è, che più inuiti l'in-
iuria, che la manifesta paura dell'ingiuria.
Egli fece Capitano in quella guerra Belisario,
uomo di gran virtù, & specialmente di disci-
lina militare. Costui messa insieme vna grande
rmata, & mostrando di volere traghettare in
Africa, passò in Sicilia. Prima pigliò la città di
Cattania, poi Siracusa, cacciatone le guardie
le' Gotti. Per l'essempio dellequali parecchie
ltre città di quell'isola si resero à Giustiniano.
Occupata la Sicilia, publicò apertamente Giu-
stiniano d'hauer presa questa guerra così per
nolte ingiurie, che Teodato haueua fatto all'-
mperio, come perche egli opprimeua i cattoli-
i con vituperio, & à gli Arriani faceua i mag-
iori honori, ch'egli potesse. Manda Giustiniano
a vn'altra parte Mondo Capitano di guerra à
igliare la Dalmatia. Mondo in poco tempo co-
trinse Salona à rendersi: & pareua, che con si-
mile felicità egli fosse per dar fine all'altre cose.
Teodato spauentato dalla paura di tante cose,
doman-

Il timore incita spesso l'offesa.

Sicilia leuata da Belisario à' Gotti.

domandò per Oratori la pace à Giustiniano, gli promise di cedergli la Sicilia; et pagargli tributi per Italia una corona d'oro di trenta libre; & in ogni impresa, che l'Imperatore hauesse fatto, vn'aiuto di tre mila soldati Romani; lasciare che l'Imperio hauesse giuridittione ne' Vescoui, nè Senatori; & haurebbe procurato che'l nome dell'Imperatore ne' diuini vffici, & nelle ceremonie sacre sarebbe stato pronuntiato inanzi à quel del Re: che nessuna statoua si farebbe al Re d'Italia, se non dopò quella dell'Imperatore. Gli rispose Giustiniano, che egli era molto meglio per Teodato, che fosse andato da lui, & lasciato il regno, viuēdo con tutti gli huomini dotti, senza desiderare ricchezze, nè cosa altra, che fosse per mancare. Ma come sempre sono diuersi i fini delle guerre, fu costretto Belisario per gli nuoui tumulti leuati in Africa, ritornarui. Et le cose di Dalmatia per il tristo gouerno di Mondo furono poste in pericolo. I Gotti, ch'erano posti alla guardia dell'altre città, ragunati insieme, hebbero ardire d'attaccare la battaglia con Mondo. Vi fu morto il figliuolo di Mondo: & mentre che i Gotti rotti erano messi in fuga, non puotè Mondo scampare dal pericolo. Percioche gli inimici veggendolo alterato per la colera del figliuolo morto, & per ciò senza consideratione pasſare inanzi gli altri, & perseguirgli, riuoltatisigli contra, & vedutolo quasi solo, benche gagliar-

Teodato procura la pace da Giustiniano Imperatore.

Gotti rotti vccidono il Capitano Romano.

gliardamente si difendesse, pur l'ammazzaro-
no. Dallequali cose non però punto spauentato
Giustiniano, ma con quella fortezza, & felici-
tà, ch'egli haueua vsato nell'altre imprese, asset-
tate le cose dell'Africa, comandò à Belisario, che
s'affrettasse di passare in Italia. Ilquale hauen-
do in poco tempo pigliato tutta la Calabria, &
Basilicata andando à Napoli, & entrato di
notte per vn'acquedutto, senza che Gotti, ò cit-
tadini lo sentissero, prese la città. Fece poi so-
prastante alla guerra di Dalmatia Costantiano
con nuouo essercito. I Baroni Gotti hauendo in-
teso il danno di Napoli perduta, considerando,
& la dapocaggine, & la leggierezza di Teo-
dato à gouernare il peso d'vna tanta guerra; &
temendo ogni giorno di cose peggiori, giudica-
rono, che gli fosse bisogno hauere vn'altro Re:
però crearono Re Vitigite principal Capitano
della guerra. Quei, che furono mandati dal
nuouo Re per ammazzare Teodato, lo giunsero,
che fuggiua appresso la città d'Ansur, c'hora si
chiama Terracina; & l'ammazzarono. Ama-
lasunta insieme col figliuolo Atalarico tenne il
regno otto anni. Teodato fu ammazzato il ter-
zo anno. Infin quì poco habbiamo detto delle
cose Vinitiane; hauendo protestato nel princi-
pio del quarto libro, che non haueuamo niente
da scriuere di queste cose da Attila à Narsete.
appressano quei tempi, che noi vseremo il te-
stimonio

Napoli p. so da Belisario.

Teodato occiso.

stimonio di Cassiodoro maestro delle epistole regie per intendere qual si fosse allhora lo stato di Venetia. Nellequali molte cose si possono vedere della gente nuoua, del sito de' luoghi, del viuere della gente, de gli esercitij, & de' costumi. Perciochе Cassiodoro haueua veduto questa gente; & s'era dilettato de' loro studi. Io ho giudicato, che non sia fuor di proposito mettere quì l'essempio della lettera.

Epistola di Cassiodoro del sito, e genti antiche Venete.

NOI Tribuno di Vinetia, proposto del Senato, già fatto il conto, habbiamo comandato; che vna quantità di vino, & d'oglio, dellequali cose questo anno ci è data abbondanza, felicemente sia inuiata alla stanza di Rauenna. Ma voi, che nel confine di quella infiniti nauigli hauete con eguale diuotione, & grata, prouedete di portare con prestezza ciò, ch'ella è apparecchiata à darci. Perciochе l'vno, & l'altro simile cagione haurà d'andare, poi che vna di queste cose separata non lascia, che si venga all'effetto. Siate dunque prontissimi à i luoghi vicini, voi, che spesse uolte passate à luoghi lontanissimi. Voi scorrete quasi per gli alberghi vostri; iquali nauigate per la patria. Questo s'aggiunge ancora alle vtilità vostre, che vi s'apre vn'altro camino tranquillo di perpetua tranquillità. Perciochе quando il mare vi sarà chiuso per la furia de' venti, à voi s'apre la via per l'amenità dei fiumi. Le vostre naui non temono i fiati crude-

li de' venti: con grandissima felicità toccano la
erra. Pare da lontano, che caminino per prati.
Quando nõ si può vedere il letto de' fiumi, vanno tirate dalle funi, lequali soleuano star ferme
legate dalle corde. Et cambiata conditione aiutano gli huomini co' piedi le lor naui. Tirano
senza fatica la condutrice. Et per lo panno delle vele vsano vn più felice passo de' barcaruoli.
Io mi diletto di raccontare il modo, ch'io ho veduto esser fatte le vostre stanze. E' Vinetia famosa, piena già d'huomini nobili. Dall'Ostro
tocca il Pò, & Rauenna: da Leuante gode l'amenità del mare Ionio: doue vscendo il riflusso
scambieuole hora chiude, hora apre la faccia con inondatione de' campi. Quì voi hauete le case à
vsanza de gli vccelli d'acqua. Percioche hora
pare terra ferma, hora Isola, di modo che vi stimerai essere le Cicladi; doue subito si veggiono
mutate le forme de' luoghi. Certo ch'à similitudine loro si veggono le vostre habitationi largamente sparse per quei mari; lequali stanze non
ha fatto la natura, ma la cura de gli huomini
ha fondato. Legate insieme delle vimini, iui
s'ammassa vna sodezza di terreno: & così frale riparo non teme d'opporsi all'onde del mare.
Conciosia che l'impeto dell'acque non può ributtare il lito fangoso, & passa senza possanza, ciò
che non è aiutato dall'aiuto dell'altezza. Hanno dunque gli habitatori vna abbondanza sola,

Leggiadria della nauigatione nella laguna.

Copia, e varietà di tãte Isole.

Felicità di vitto, & costumi.

che si riempiono di pesci: iui la pouertà viue egualmente co' ricchi: vn cibo solo gli mantiene tutti: & vna habitatione serra il tutto. Non si portano inuidia delle case: & con questa misura viuendo fuggono il vitio, alquale si sà, che'l mondo è troppo inclinato. Tutta la vostra contesa è in far le saline: voi in cambio de' vomeri, & delle falci adoperate cilindri. Di questi voi ne cauate vtilità; poi che in quegli voi possedete le cose, che non fate. Iui si conia moneta per viuere: & ogni frutto è accresciuto all'arte vostra. Alcuno può meno cercar l'oro: alcuno non vi è, che non desideri trouar sale, & meritamente; poi che ogni cibo gli è tenuto, il quale può esser grauissimo. Però con diligentia rifacciate le naui vostre, che voi à guisa d'animali tenete legati à i muri vostri; acciochè quando Lorẽzo huomo espertissimo, ilquale è stato mandato à procurare le specie, vi farà auisati, siate presti ad andare sì, che con nissuna difficoltà ritardiate le spese necessarie; si come quegli, che secondo la qualità del dinaro, ne potete trarre la vtilità del camino.

DALLE *parole di questa lettera facil cosa è cauare con quali costumi essi allhora viuessero, quali fossero gli studi di questa natione, & in che modo fatta la disciplina del viuere. Percioche la qualità de' tempi gli sforzaua à sprezzare, & à pigliare ogni fatica. Dal disprezzo della-*

dellaquale l'animo dell'huomo ageuolmente ottiene ciò, che desidera. Non schifauano pericoli alcuni del mare: non fuggiuano alcune fatiche di casa. Entrauano tutte le difficoltà della vita, per sostentare, & loro, & le famiglie. Si sà, che principalmente attesero alla parsimonia. Le cose, che con fatica s'acquistano, più caramente si ritengono. Il viuere scarso; il cibo, e'l beuere da dozzina; nessuna cura d'ornamenti, poche vesti; si come persone patientissime, & molto auezze à freddo, & caldo. Le fabriche humili. Erano contenti di poco, & vsati à pochissimo; essendo à bastanza à ciascuno le cose sue, pure che bastassero alle mogli, & à i figliuoli. Haueuano in odio le delitie non meno che la sporchezza. I loro frutti domestici in cambio delle ricolte de' grani, & delle vindemie, erano le pescaggioni, & le saline. Perciochè l'altre saline di quella contrada abbandonate d'habitatori erano coperte dall'acque. Essi sempre hebbero grandissima vtilità nel frutto del sale, & fecero grandissime guerre per difenderlo da' vicini. Non haueuano in loro le pesti principali del genere humano, la lussuria, & l'auaritia: lequali, benche siano contrarie, sono però quasi sempre compagne inseparabili; & l'vna sollecita l'altra: perche la lussuria si raffredda senza dinari. Si viueua vna vita senza desiderio. Io crederei, ch'appresso di loro fosse stata l'età del-

Col disprezzo d'le fatiche si superano le difficoltà.

Saline vtilissime à i Veneti da loro difese col sãgue.

l'oro; se non che gli spauenti sparsi per l'Italia, & per l'altre Prouincie, & specialmente gli spessi assalti de' corsari gli costringeuano à star sempre sù l'armi. Stimauano à quella età, che fosse grande honore pigliare vn corsaro con la velocità delle naui. Certo, che questo è vero, non esserci tanto male, dalquale l'huomo sauio non possa prendere vtilità. Percioche da i corsari, ch'è la più ribalda generatione d'huomini, quella vtilità si cauaua ch'essercitauano la giouentù; & imparauano à scacciar l'inimico, & à pigliarlo con l'armi; & s'auezzauano, se talhora accadeua, alle battaglie nauali. Ma fu di gran lunga maggiore à quei tempi l'essercitio della mercatantia, & delle nauigationi: già scorreuano tutti i mari; cercauano con diligenza tutti i porti, & le fiere, che cosa fosse commoda per portarui, & parimente à leuarne, dalla quale alcuna vtilità si potesse trarre. Era tra loro vna grandissima concordia, & vn grande amore. Haueuano ogni cosa comune; le cose priuate per le publiche, & le publiche per le priuate. Onde necessariamente accadeua, che la giustitia era in grandissima osseruatione. Perche chi haurebbe hauuto ardire fare ingiuria altrui, laquale pareua, che publicamente fosse fatta à tutti? In questo modo appresso loro non era inganno alcuno, nè fraude; tanto erano lontani dalla bugia, & dalla rapina. Auezzi dunque

Anco dal male l'huomo sauio troua vtilità.

Quanto si allongassero i Venetiani cõ i commertij, & viaggi per tutto'l mõdo.

Giustitia loro essemplare.

in

in casa alla verità, facilmente erano tali in ogni loco. Di grandissima fede erano stimati appresso tutte le genti; & erano preposti à gli altri in fidarli dinari. Nel maneggio delle facende metteuano molta cura di non sopportare per alcun modo l'ingiurie fatte à mercatanti. Per questa ragione; che maneggiandosi tutto il viuer loro nelle terre altrui, bisognò; se non voleuano più tosto morire insieme co' buoni, che si difendessero, & hauessero cura di essere in ogni loco sicuri dalle ingiurie. Et ciò fu molto più osseruato nell'età, che vennero appresso; cioè dapoi che crebbero in numero di mercatanti, & grandezza di facende. Haueuano vna legge di domandare prima le cose tolte, se non se gli restituiuano: poi si vendicauano con l'armi, se poteuano. Se non haueuano forze eguali, impediuano che non vsassero insieme: talmente che di rado accadeua; che quello, che per vna via non impetrauano, per vn'altra non gli succedesse. Se l'amor naturale non gli poteua fare attendere alla religione, certo & le fatiche, & i pericoli, ne' quali erano sempre, à ciò gli costringeuano. Perciochè non è cosa, che più leui le menti de gli huomini al cielo, quanto il pericolo, & la paura; & spetialmente quando mancano gli aiuti humani. Ma che maggiore sperienza poteuano essi hauere in quel tempo? Non sà il pouero abbandonato dall'aiuto humano, ricorrere ad altro che à

Come si difendeuano dalle ingiurie.

I pericoli fanno gli huomini religiosi, e deuoti.

 Dio.

Dio. Oltra di ciò non è alcuno, che non ſappia, quanti ſiano i pericoli del mare, & delle nauigationi; quando ſono cacciati dalla fortuna, eſſendo rotte le vele, & ſpezzati gli ornamenti ſenza alcun lume, ò ſtella, non ſanno che via ſi facciano, nè che mare ſi ſolchino. Aggiungiui i pericoli de' corſari, che in alcun modo eſſi non poteuano fuggire, ſpecialmente nelle ſtrettezze del mar Tirreno. Con coſtoro non pur della robba combatteuano, ma della vita, & del ſangue. Et queſti voti non pur ſogliono eſſer fatti da' nauiganti, & da gli altri, che ſon poſti in pericolo, ma molto più à caſa dalle mogli, & da' figliuoli. Allhora eſſi vanno alle Chieſe, & fanno voti; che Dio gli ritorni à caſa salui, & con abbondante guadagno. Et parimente le diſgratie dell'altre città gli trauagliauano gli animi non talhora il medeſimo accadeſſe loro: ſicome quando che tuona il cielo, & lampeggia di ſpeſſi fuochi, i cuori impauriti de gli huomini ricorrono all'aiuto ſolo di Dio. Ma coſa alcuna non era, che più gli teneſſe coſtanti in queſta patientia di fatiche, & di pericoli, che l'amore della libertà: veggendo, che quanto haueſſero potuto auanzare di vtilità da quelle fatiche, ſi ſarebbe riuolto alla volontà altrui, nõ alla loro. Queſto gli inanimaua à ſprezzar quelle coſe, che più gli huomini ſtimano; ſpecialmente veggendo in quanti mali foſſero poſti quei, che le deſiderauano. Percioche

Amore della libertà, ſtimolo d'le fatiche, e patienza loro.

cioche toltagli la libertà chi haurebbe voluto senza riposo alcuno pigliare tante fatiche di nauigationi, di trafichi, & di peregrinaggi? nõ hauendo cosa alcuna, onde talhora si rallegrasse l'animo? A questi tempi ancora tolta via la libertà à pena ritroueresti alcuno saluo de gli ordini più vili, ilquale volesse viuere tra questa alga, & queste cannuccie. Percioche ogn'uno dopò le fatiche desidera il riposo. Essi haueuano libertà, & lo stato sicuro insieme con le loro famiglie per riposo. Coloro, c'hanno scritto i costumi delle città sogliono la maggior parte lodare i costumi de gli antichi; & riprendere quei de i suoi tempi, seguendo questa ragione; che le cose tutte vadano peggiorando. Certo, sicome questo è vero; cosi quello và in honore delle città, che descriuono. Alcuni aggiunsero, che quelle finalmente cadettero ne' vitij. Forse non è vero, che il medesimo si possa dire di questa città. Certo io non oserei dire, ch'ella si sia mantenuta fino à questi tempi con costumi intieri, & non corrotti, forse nõ senza ragione potrà dire alcuno: che vi sia durata molti secoli. Habbiamo scritto dunque, com'era fatta Vinegia in quei tempi: ma non habbiamo già tolto l'impresa di scriuere, come ella fosse ne' secoli, che vénero appresso. Alcune cose breuemẽte ne scrisse Alberto Magno nel XVI. lib. dell'historia. Molte più n'ha detto Arrigo d'Arimino dell'Ordine de' Predicatori in quel libro, ch'egli scrisse delle quattro

I costumi ogni giorno peggiorano.

Scrittori celebri che lodano q̃sto gouerno.

Dio. Oltra di ciò non è alcuno, che non sappia, quanti siano i pericoli del mare, & delle nauigationi; quando sono cacciati dalla fortuna, essendo rotte le vele, & spezzati gli ornamenti senza alcun lume, ò stella, non sanno che via si facciano, nè che mare si solchino. Aggiungini i pericoli de' corsari, che in alcun modo essi non poteuano fuggire, specialmente nelle strettezze del mar Tirreno. Con costoro non pur della robba combatteuano, ma della vita, & del sangue. Et questi voti non pur sogliono esser fatti da' nauiganti, & da gli altri, che son posti in pericolo, ma molto più à casa dalle mogli, & da' figliuoli. Allhora essi vanno alle Chiese, & fanno voti; che Dio gli ritorni à casa salui, & con abbondante guadagno. Et parimente le disgratie dell'altre città gli trauagliauano gli animi non talbora il medesimo accadesse loro: sicome quando che tuona il cielo, & lampeggia di spessi fuochi, i cuori impauriti de gli huomini ricorrono all'aiuto solo di Dio. Ma cosa alcuna non era, che più gli tenesse costanti in questa patientia di fatiche, & di pericoli, che l'amore della libertà: veggendo, che quanto hauessero potuto auanzare di vtilità da quelle fatiche, si sarebbe riuolto alla volontà altrui, nõ alla loro. Questo gli inanimaua à sprezzar quelle cose, che più gli huomini stimano; specialmente veggendo in quanti mali fossero posti quei, che le desiderauano. Perciòche

Amore della libertà, stimolo d'l le fatiche, e patienza loro.

cioche toltagli la libertà chi haurebbe voluto senza riposo alcuno pigliare tante fatiche di nauigationi, di trafichi, & di peregrinaggi? nō hauendo cosa alcuna, onde talhora si rallegrasse l'animo? A questi tempi ancora tolta via la libertà à pena ritroueresti alcuno saluo de gli ordini più vili, ilquale volesse viuere tra questa alga, & queste cannuccie. Percioche ogn'uno dopò le fatiche desidera il riposo. Essi haueuano libertà, & lo stato sicuro insieme con le loro famiglie per riposo. Coloro, c'hanno scritto i costumi delle città sogliono la maggior parte lodare i costumi de gli antichi; & riprendere quei de i suoi tempi, seguendo questa ragione; che le cose tutte vadano peggiorando. Certo, sicome questo è vero; così quello và in honore delle città, che descriuono. Alcuni aggiunsero, che quelle finalmente cadettero ne' vitij. Forse non è vero, che il medesimo si possa dire di questa città. Certo io non oserei dire, ch'ella si sia mantenuta fino à questi tempi con costumi intieri, & non corrotti, forse nō senza ragione potrà dire alcuno: che si sia durata molti secoli. Habbiamo scritto dunque, com'era fatta Vinegia in quei tempi: ma non habbiamo già tolto l'impresa di scriuere, come ella fosse ne' secoli, che vēnero appresso. Alcune cose breuemēte ne scrisse Alberto Magno nel XVI. *lib. dell'historia. Molte più n'ha detto Arrigo d'Arimino dell'Ordine de' Predicatori in quel libro, ch'egli scrisse delle quattro*

I costumi ogni giorno peggiorano.

Scrittori celebri che lodano q̄sto gouerno.

virtù Cardinali. I quali libri, chi leggerà, certo nõ senza ragione potrà agguagliare la città, che noi scriuiamo alle lodi di tutte le città superiori, saluo sempre l'antica Roma. Ma considerando io la cagione, perche soglia accadere questa mutatione in peggio per vna certa quasi legge de i costumi, questa mi pareua specialmente, che fosse: la natura hauer dato i suoi numeri à ciascuna cosa, come à gli animi de gli huomini: dentro i quali termini se le cose humane si fermano, perseuerano in lungo, & saluo stato. Ma s'elle vanno in alto, & molto più crescono, che le forze humane non patiscono, allequali ancora è dato il suo numero dalla natura nel gouerno di quelle cose, è necessario, che vadano al basso. Vn rimedio solo à tanto male è rimaso, la diligenza, & cura de' Principi: che si come per dapocaggine, & negligenza rouinano; così per industria, & diligenza sono sostenute. Percioche ciascuna cosa con le medesime arti si conserua, con lequali da principio s'è acquistata. Ma quando in loco della fatica, & della vigilanza à poco à poco sottentrano la dapocaggine, & la viltà; ò, quel che vi è vicino, la cura, & l'affetto della Repub. si riuolge alle vtilità priuate, indarno si desiderano i tempi migliori de gli antichi. Et certo, che allhora non si dà loco giusto di lamentarsi. Percioche qual cosa è più honesta, se nõ che tu riceua danno in quella impresa, che tu hai sprezzato?

Rimedio alla declinatione de gli antichi costumi, e virtù.

Fine del Quinto Libro.

LIBRO SESTO.

O non ho tolto à scriuere la guerra de' Gotti presa da Giustiniano Imperatore per liberare Italia, et fatta con tanta virtù, quanto gloria, con animo di torre la laude à coloro, i quali men copiosamente hanno scritto, quella historia ch'io non ho fatto: percioche niente meno ho desiderato, nè desidero: anzi ho da rendergliene gratie. Perche oltra la notitia di quelle cose, c'hanno lasciato à' posteri, à me hanno dato ancora di poter rendere più chiare le cagioni della città di Vinegia, c'hora cerchiamo d'intendere. Nè ho però trattato tutte le cose, ch'essi hanno lasciato scritte nelle memorie di questa guerra. Ma raccolte solamente quelle, ch'appartengono al fatto nostro, & più sono approuate; io ho lasciato l'altre: ilche farò ancora nell'altre cose, ch'io ho da scriuere; se però prima breuemente toccherò alcuna cosa di Giustiniano non lontana dal mio proposto. Fu costui Principe di gran virtù, & gloria: soggiogò i Parthi vinti in molte battaglie, pacificò l'Oriente; restituì l'Africa all'Imperio toltagli dai Vandali, sotto Belisario Capitano: oltra di ciò le leggi fatte da lui,

Gloria, & fatti di Giustiniano Imperatore.

lui, & sparse per tutto il mondo, gli partorirono nome eterno. Et nondimeno anch'egli nel principio, che pigliò l'Imperio, non puote fuggire, che à persuasione d'Antenuo Vescouo di Costantinopoli non cadesse nell'heresia Eutichiana. Chiamò da Roma Agapito Pontefice per tirarlo anco lui nell'opinion di quella setta, Agapito andato da lui, fu riceuuto con grande honore. Ma hauendo prima Giustiniano vsatogli parole lusinghevoli, gli aggiunse poi minaccie. Agapito gli rispose, & perche, ò Imperatore, vsi tu inganni al Pontefice Romano? Tu m'hai chiamato, come à Giustiniano: & hora, come parmi vedere, son venuto dauanti à Diocletiano; parti, che questo si conuenga? D'altra maniera si portò co i Pontefici Romani Giustino tuo zio Principe Christianissimo, & acerbissimo vindicatore de gli heretici. Giustiniano mosso da quella parola, & non meno dilettatosi, che marauigliatosi della libertà, & costantia del Pontefice; Poi che tu non vuoi venire, dice, nell'opinion mia, è necessario, che io descenda nella tua; accioche non facciamo due parti della Fede di Christo. Riceuette dunque dapoi fedelissimamente la confession cattolica. Io ho voluto specialmente dir questo essempio, per confirmare quel ch'io dissi nel secondo libro; quasi tutti gli Imperatori, onde sono nati infiniti mali, essere stati macchiati d'alcuna heresia. Egli mosse

Agapito Papa rispõde liberamente all'Imperatore, onde lo rimoue dall'heresia.

questa

questa guerra à persuasione di questo Papa; laquale fu crudele, & lunga. Et si come pareua, che si pretendesse giusta causa di guerra, cosi con non minor giustitia si difendeua. Peroche Giustiniano si moueua, perche'l regno d'Italia, doue era la sede legitima dell'Imperio, fosse venuto alle mani d'huomini poltroni, auari, rapaci, & heretici. I Gotti perche gli pareua strano, & contra la ragion delle genti, d'essere cacciati, & trauagliati nel Regno paterno, & de gli aui, acquistato per ragion di guerra, & posseduto hoggi mai più di cinquanta anni. Fù guerreggiato con animi ostinatissimi; & con varij casi per diciotto anni; mentre che il Gotto il Romano, & il Romano il Gotto variando, come suole la fortuna, si sforzò superare. Ma io non ho pensato voler riferire d'vna in vna le calamità di questa guerra: à bastanza sarà breuemente raccogliere quelle, dallequali facilmente si può vedere, quanto fossero grandi i trauagli d'Italia. Vennero prima i Capitani de gli esserciti di Giustiniano più di quaranta armate con dodici supplementi. Si perdè la città di Roma, & fu due volte ricouerata, & perduta da Belisario Capitano di Giustiniano. Ella sopportò vn crudelissimo assedio, & vna fame da Vitigite Re de' Gotti per vn'anno intiero con cento cinquantamila persone; di maniera, che le madri non perdonarono à i figliuoli, non pure à i

Scābieuoli rotte, e vittorie tra Romani, e Gotti.

cibi

cibi sporchi, & horrendi à vedere, & vdire.
Hebbe poi dal Re Totila tre lunghissimi, & crudelissimi assedij. Non fu perdonato col ferro à età, nè à sesso: le mura furono ruinate; i palaggi, le terme, e i teatri, ò ruinati, ò per la maggior parte disfatti. Il Senato medesimo, & da Vitigite, & da Totila fu, ò stratiato, ò vcciso. Roma, laqual cosa passa ogni credenza, fu abbandonata da ogni habitatore cosi maschio, come femina. A peggior conditione erano gli huomini nobili; iquali, ò nell'entrare de gli inimici nella città, ò perche i Re de' Gotti gli menauano seco per statichi, quando loro succedeua male, erano amazzati. Simili ruine consumarono in quel tẽpo parecchie altre città, & castella d'Italia. Perciochè Milano assediato da Borgognoni, hauendo patito ogni danno, vltimamẽte fu ruinato, & spianato fino in terra, morti trenta mila cittadini. Pauia, Piacenza, Brescello, Rauenna, Arimino, Perugia, & Napoli tre, ò quattro volte furono ò prese, ò crudelmente assediate. Tutta la Lombardia fu ruinata, disfatta la Marca Triuigiana, la Romagna, la Toscana, i Peligni, gli Vmbri, i Calabri; & tutto il circuito d'Otranto, & disfatti, & ruinati, hora vincendo Romani, hora Gotti, & hora essendo assediati; ò cacciati delle città, che teneuano, quando i Gotti, & quando i Romani. Oltra di ciò tre caristie notabili, altrettante pesti

Milano cõ altre più nobili città d'Italia prese, e rouinate da' Barbari.

Caristia, et peste.

ti in quegli anni disfecero Italia. La somma delle disgratie fu questa; che dopò ricouerata Rauenna da Belisario, & menato in trionfo à Costantinopoli Vitigite Re de' Gotti à Giustiniano, furono mandati poi altri Capitani Imperiali auari, & rapaci. Iquali non pagando il suo soldo à' soldati, lo riteneuano per loro, & spogliauano i cittadini. Troppo crudele fu la fortuna de i miseri cittadini: percioche i cittadini, & i terrazzani fuor delle mura da gl'inimici, & dentro erano saccheggiati da' soldati; hauendo i Capitani, ch'erano alla guardia delle fortezze quasi per serui i cittadini. Non mancauano dunque ogni dì crescendo la disgratie d'Italia, chi fuggiua à questi luoghi come in porto: poiche tra le espugnationi delle città, i saccheggiamenti de i territorij, le violationi delle donne, le rubberie de' fanciulli, & delle vergini, & oltra ciò le discordie; & i sospetti, male grandissimo, perch'era senza rimedio, non vedeuano in che modo più cõmodamente fuggir potessero quei mali, che ricouerandosi à questi luoghi. Erano quì molti, c'haueuano denari; & sapeuano ancotraficargli: percioche le nauigationi quasi per tutta la contrada d'Italia erano mancate; conciosia che ogni cosa fosse infiammato di guerra; & di quà l'armate Imperiali, di là le Gottiche ogni cosa facessero sospetto. Allhora la fortuna, laquale si come in ogni cosa, cosi anche

L'auaritia de' Capitani Romani rinoua le miserie d'Italia.

Vinetia si rihabita, & fiorisce grandemẽte.

molto

molto più signoreggia nella mercatantia, con poca spesa hora faceua vn pouero, hora ricco. Ma Vinitiani, difesi dall'armata imperiale, schifauano per la maggior parte li casi auuersi: & non temeuano punto de' corsari, confidandosi nella moltitdine, & nella destrezza delle naui. Era cagion la mercatantia di fare, essendo commodissima non pure à ritenerla in queste stanze, ma ad crescerla ancora, che ogni giorno i più nobili, & i più ricchi huomini toglıessero à sostentare i minori d'ordine; eßendo in questo modo ordinato da natura, che questi senza quegli commodamente non possano viuere. Era l'ottauo anno di questa guerra, quando Vinitiani in quel tempo erano tanto cresciuti, che s'alcuna discordia nasceua appresso gli habitatori, era di non poco momento, qual parte essi si seguissero. In questa guerra essi seguirono sempre le parti Imperiali. La prima impresa, c'hebbero fu con Belisario Capitano Imperiale à Rauenna: laquale dopò lungo assedio fu presa insieme col Re Vitigite. Percioche essendosi Vitigite escluso da Belisario quasi da tutte le terre d'Italia, ricouerato à Rauenna con vno sforzo eletto di Baroni, & soldati Gotti; & non sperando Belisario di potere espugnare vna città fortissima, & ben guardata, deliberò di sforzarla à rendersi con la fame, vltimo male delle città assediate. Da terra niente si poteua portar dentro, tenendo l'inimico

Venitiani aiutano Belisario alla presa di Rauenna.

co Belisario ogni cosa d'intorno: & l'armate Imperiali non lasciauano nauigare il mare; di maniera, che niente si poteua portar dentro, che di nascoso, & molto meno di quel, che bastaua à nutrire tanto popolo. Oltra di ciò Arimino, & Ancona città prossime da man destra erano in poter di Belisario, & molto accommodate ad impedire, che non andasse dentro vettouaglia. Da man sinistra restaua il Pò, & Vinitiani. Iquali haueuano, come s'è detto di sopra, tutte le paludi da Aquilea fino allo stagno di Padusa prossimo à Rauenna: & da quella parte si faceua guardia diligente. Vi restaua vna bocca vicina à Rauenna, hora detto Primaro, & già Spinetico dalla città di Spina postaui appresso, & come vuole Plinio, edificata da Diomede: dellaquale ancora si veggono alcuni vestigi. Quella entrata era in possanza de gli inimici: onde le città de' Gotti di là dal Pò soccorreuano di fromento, & vettouaglia d'ogni sorte à gli assediati giù per il fiume. Per impedire questo soccorso, pensò Belisario di guardare con soldati le riue del fiume. Hebbe poi da Vinitiani alcune naui acconcie così al mare, come à fiumi per quello, che voleua fare; dellequali sapeua, ch'essi abbondauano per la lunga prattica c'haueuano del mare, & de' fiumi, destre, & veloci, con i fondi nè in tutto piani, nè in tutto larghi, per potere ageuolmente resistere all'onde, che'l vento del mare

Conditione de' vasselli Venetiani in quella guerra.

suol

ſuol fare ſcorrendo ne i cumuli dell'arena inſieme con ogni fortuna. E' beneficio di natura; che ciaſcuno ſia eccellente nella coſa, doue più s'eſſercita. Le fece poi fornire di tauolati per i colpi delle freccie. Ordinò à coſtoro, ch'vna parte andaſſe sù per lo fiume ad impedire, et turbare la diſceſa delle naui inimiche: alcuni altri faceſſero la guardia alla bocca del fiume, che da mare niente ſi poteſſe portar dentro. Il Re Vitigite, & i cittadini toſto che viddero apparire le naui in ordine alla bocca del fiume, ſtimarono, che'l fatto loro foſſe diſperato, ſe per altra via non era reſtituito. Fecero intendere à i Gotti, ch'erano in Pauia, in che termine ſi trouaua Rauenna, & Vitigite. Eſſi ſubito inteſo il pericolo, deliberarono per tutti i pericoli rompere il paſſo. Non laſciarono dunque più, che foſſero portate vettouaglie dalle naui à vna à vna: ma fatta la maggior'armata, che poterono di naui de' fiumi, comandarono, ch'alcune andaſſero inanzi fornite d'apparecchiamento da guerra, altre, che ſeguiſſero l'armata: miſero in mezzo quelle, che portauano la vettouaglia. In queſto modo parue loro, che foſſe ſicuro il portare delle vettouaglie. Ma non è marauiglia nelle guerre, ò la fortuna, come ſi dice, ò quello, ch'è più vero, il Sig. Dio, che diſcaccia la fortuna, ſignoreggia. Le naui, poi che vſcirono del Teſino, fiume aſſai alto, & col letto pieno, prima ch'arriuaſſero al loco, do-

Ogniuno più eccellente nell'arte in che ſi eſercita.

La mutatione nelle coſe appariſce più nelle guerre, che ne gli altri accidenti del mondo.

ue

ue andauano, tutte rimasero in secco; come se l'acqua fosse tutta scorsa in mare. Allhora le naui Vinitiane benissimo all'ordine per queste occasioni da vna parte, & dall'altra, i soldati di Belisario di sù la riua assaltarono l'armata con dardi, & freccie. I Gotti turbati per la cosa non aspettata, prima stettero sospesi non sapendo che si fare; & pensarono in che modo si potessero distrigare, & vscire del secco, non pur co' remi, ma con l'armi d'hasta ancora. Ritornandogli vano ogni sforzo, cominciarono à partire i carichi con quelle da guerra, & con le più leggiere. Ma ogn'hora più Vinitiani se gli opponeuano; & non dauano spatio all'inimico di fare altro, che coprirsi dalle freccie; lequali gli cadeuano addosso à guisa di tempesta. I soldati di Belisario ancora montati sù le naui di Vinitiani, gagliardamente caricauano i Gotti. Perche nè dinanzi, nè di dietro non haueuano riposo alcuno. Ma poi che per comandamento di Belisario alcune naui di Vinitiani delle più leggiere, andate sù per lo fiume à contrario d'acque cariche di soldati, riuolte le spalle degli inimici gli assalirono, & montarono nelle naui loro, non poterono resistere i Gotti: ma amazzatine alquanti, & feriti infiniti di loro, s'arresero à Belisario con tutte le naui, & i carichi. Tutto il bottino fù concesso à i soldati di terra, & di mare. Questa cosa spauentò molto gli animi di Vitigite, & de' baroni

Valore, e brauura de' Veneti.

Gotti, i quali erano assediati con lui: & gli mise in tanta disperatione del fatto loro, che domandarono gli Ambasciatori de' Francesi, & Borgognoni, i quali allhora teneuano il Genouesato. Costoro venuti, gli promisero grandissimi soccorsi, se i Gotti gli voleuano torre à compagnia del Regno d'Italia. Stauano in dubbio i Gotti, non sapendo quali parti eleggere. Hora mentre che questi ragionamenti andauano attorno, Belisario come quel, ch'era d'ingegno astuto, non meno che forte, offerse à Gotti benigne conditioni di pace; acciochè Francesi, & Borgognoni ingannati d'ogni speranza, si ritornassero à casa. Nè dopò molto tempo Belisario ottenne Rauenna: & di là se n'andò à Costantinopoli con Vitigite prigione. Ma quello non è da lasciare, che'l Biondo scriue in questo loco; che Vinitiani erano allhora sudditi dell'Imperio, con queste parole. Vinitiani sudditi all'Imperio in quel tempo combatteuano con Gotti; vsando, come appare, vna parola, secondo vsanza sua, nõ troppo considerata: specialmente non hauendo detto in quel loco, nè in alcuno altro della sua historia, in che modo l'Imperatore gli hauesse sottoposti. Perciocioche io non nego, che Vinitiani non habbiano sempre portato honore, & riuerenza all'Imperio; si come sogliono, & debbono i popoli di minor fortuna portare à i più potenti; benche viuano secondo le proprie leggi, & non siano sudditi.

Rauenna presa da Belisario.

Errore del Biódo che Venetiani fossero sudditi dell'Imperio.

liti. Ma altro è portare honore à vn superiore, altro vbbidirgli. Ma chiaramente si può vedere da quella epistola, che Cassiodoro scriue à Vinitiani in nome dell'Imperatore; che Vinitiani non vbbidirono all'Imperio: essendo quella ben' vn poco più licentiosa; si come porta l'vsanza l'vn superiore à vno inferiore, nondimeno d'vno, che persuade, non di chi comanda. Perche chi comanda à vn suddito, vsa poche parole, non essendo bisogno dar' altra ragione à colui, c'ha da vbbire: ma colui, che conforta, è bisogno, che n'vsi molto più, accioche sia ammesso dalla ragione quel, che forse sarebbe rifiutato dalla volontà. Portandosi dunque l'Imperatore in questa epistola di Cassiodoro con Vinitiani si come con huomini liberi, io non veggio, ch'alcuno con ragione possa affermare, ch'essi foßero suggetti all'Imperatore. Ma che più? il Biondo medesimo nel secondo libro dell'historia afferma, che l'Imperatore mai non hebbe altra ragione in Vinitiani, che d'honore, & di riuerenza. Ma di questo parlaremo forse di sotto più chiaro, & più à pieno. Et haurei anco paßate qui queste cose, se non fossimo incontrati nella epistola di Cassiodoro: ilquale hauendoci dato occasione di confutare questa opinione, non ci è paruto di lasciarla. Questa presa di Rauenna diè molto nome à Vinitiani: perche, come si conueniua, Belisario fecegli molti honori come à benemeriti, ch'erano

Altro è honorare, & altro è obbedire.

Cõfutatione cõ quello, che scriue Cassiodoro nella epistola suddetta. Biondo cõtradice à se medesimo.

Venetiani famosi per l'acquisto di Rauenna.

ch'erano della Repub. e stati compagni delle fatiche: & essi, che fino à quel giorno haueuano hauuto poche ricchezze, cominciarono à spargere d'attorno il nome, & la virtù loro. Giustiniano fece poi la guerra per altri Capitani. Ma perche, come habbiamo detto di sopra, pareua che più tosto fossero mandati à saccheggiare, & ruinare Italia, che à liberarla, fecero grandissimo, & chiarissimo il nome del Re Totila. Egli fù, che ritornò nel primo honore lo stato de' Gotti, hauendo preso tre volte Roma, & soggiogato molte altre gran città, di modo, che non si vedeuano quasi più per l'Italia alcuni segni dell'Imperio. Ma veggendo, che per tanti anni continui con ostinatissima guerra era trauagliata la natione de' Gotti, delibera domandare la pace per Oratori à Giustiniano, nè forse con molto cattiue conditioni: se non che l'Imperatore, huomo di gran virtù, & di grande animo, giudicò, che non fosse bene, che fossero date dal Barbaro conditioni di pace. Perche hauendo rifiutata quella ambascieria, deliberò di nuouo assaltare Italia con molto maggiori forze. Dichiarò Capitano à gouernare quella guerra Narsete Eunuco, alquale, come habbiamo detto, si deueua il fine, & la gloria di tanta guerra. Fù il Re Totila informatissimo dell'arte della guerra, & della disciplina militare, & di marauigliosa diligenza in far le cose, ma d'ingegno

Totila rinoua il nome, e l'Imperio, de' Gotti.

Narsete capitano di Giust. Impera. cõtra Totila.

troppo

troppo facile, & inclinato in ciascuna parte, doue l'impeto dell'animo lo tiraua, ò di humanità, ò di crudeltà. Egli fece molte crudeltà in quella guerra, lequali habbiamo tocco breuemente nel principio del libro, & molti segni ancora di clementia. Questo non mi pare da passare. Percioche hauendo egli, entrato di notte per tradimento, ricouerato Roma già presa vna volta, & di nuouo perduta, Paolo di Cilicia Capitano di caualli, lasciato in guardia della città, suegliatosi da i gridi notturni de' soldati di Totila, che scorreuano per la città, si ricouerò nella machina d'Adriano, c'hora si chiama castel Sant' Angelo, insieme con quattrocento cauallieri eletti. Egli non hebbe tempo per la subita, & improuista entrata de gli inimici nella città, di fornire la rocca di vettouaglia. Corse Totila alla rocca; & ritrouandola occupata, deliberò di combatterla. Paolo vscito fuori, & attaccata la scaramuccia, non senza molta vccisione de i Gotti, gli cacciò oltra il ponte: & ciò fu fatto più d'vna volta. Totila per la strettezza del ponte non poteua circondarlo con maggiore essercito; nè attaccare la battaglia dinanzi la rocca, ò nel ponte senza grande vccisione de' suoi. Hora veggendo, che sempre si veniua alle mani con maggior danno de' suoi; & hauendo inteso per vn ch'era fuggito, che l'inimico per caristia di vettouaglia non poteua più lungo tempo por-

Totila assalisse Roma.

tar l'assedio: acciochè, disse, io non paia poco sauio, uolendo opporre tutti i miei huomini più gagliardi à questi disperati, fortificate, ò soldati le stanze di quà dall'vscita del ponte, & fateli diligentemente le guardie: lasciate poi, che l'inimico à suo piacere, venga à difendersi in più largo spatio: ò io ve gli darò tutti morti senza ferita d'alcuno di voi; ò inanzi il terzo giorno essi volontariamente si daranno nelle mani vostre. Paolo veggẽdo, che l'inimico si ritiraua più lungi, facilmente intese l'auiso di Totila. Si cominciarono poi ad hauere ragionamenti. Totila gli domandaua, che gli restituissero la rocca: & essi di poter vscire salui con tutte le cose sue. Ma Totila voleua, che le conditioni del partire fossero in suo arbitrio. Non potendosi dunque accordare Paolo, chiamati i soldati à consiglio, vedete, dice, ò compagni, che la cosa è ridotta all'vltimo: l'inimico crudelissimo ne tiene assediati; & con guardie d'intorno strettissime n'ha tolto ogni speranza di fuggire. Non contenti della rocca, hanno sete del nostro sangue. Non possiamo vsare la virtù nostra, nè scampare dalle spade loro. La caristia delle vettouaglie non ci lascia aspettare li soccorsi lontani: s'ha da morire dunque, ò di fame, ò di spada. La terza partita, ch'è l'arrendersi ad arbitrio dell'inimico, io la giudico peggior della morte. Molto meglio è morire con la virtù, che con scherno, & con tormento.

Oratione di Paolo Capitano à suoi soldati.

nento. Quello mena lungo dolore; & la morte passa via in vn punto. Et vn'huomo forte non può hauer gran dolore, quando dura poco. Facciamo noi vn medesimo fine al dolore, et alla vita. A gli armati questo rimane, che possano desiderare, il non si può torre à noi, che la vendetta vada inanzi al nostro morire. Questo pensiero ne conforti; noi moriamo per la fede, per la giustitia, & per la gloria di Giustiniano. Al Sig. Dio sarà gratissimo questo sacrificio del nostro sangue. Se dunque voi hauete animo d'huomo, & non di donna, facciamo noi di nostro volere ingiuria alla morte per suo dispreȥȥo, prima ch'ella venga à noi con vergogna, et tormento. Questo è consiglio mio, che doue sono più rare, & più larghe le guardie de gli inimici, dopò la prima vigilia, quando più sono occupati nel sonno, & nel vino; & che di tal cosa punto non hanno sospetto di noi, fatto vn coneo, & tratte le spade, le dobbiamo rompere, & ritirarsi in loco sicuro. Et che vi parrebbe, se perauentura alcuno Iddio volesse fauoreggiare la virtù nostra? Et quando questo non si possa fare, moriamo con la maggiore vccisione, & mortalità, che di loro si possa fare. Essi non si marauiglino più della virtù nostra, che s'habbiano à dolere d'esser morti, bagnati del suo sangue; & non hauer potuto far di noi quelle beffe, & quei tormenti, c'harrebbono voluto. Lodarono tutti il

Costanza di Paolo Capitano Imperiale, & de' suoi soldati nel la difesa di Roma.

consiglio del loro Capitano; & abbracciatisi insieme, s'esposero alla morte. Questo non fu nascoso à Totila: ma poi che l'hebbe inteso, veggendo, ch'egli haueua à fare con huomini disperati; & ch'esser non poteua, che molti de' suoi, & specialmente gli più valorosi non rimanessero morti per mano de gli inimici, deliberò anch'esso mutar proposto. Comandò dunque, che fosse fatta vna grida inanzi la porta della rocca; che qualunque voleua vscire di là, & abbandonare la rocca, che Totila l'haurebbe lasciato andare lasciando l'armi, e'l cauallo. Et s'hauessero voluto tor soldo da lui, che gli haurebbe hauuto nel medesimo loco, & stipendio con gli suoi. Molti accettarono la conditione di restare seco. Paolo, & alcuni altri, che più tosto volsero partire, gli souenne liberalissimamente di dinari, & di vettouaglia per il viaggio. Hauēdo Totila ottenuto la città, si mostrò molto più humile, et piaceuole, che prima non haueua fatto, così in rifare alcuni edificij, ch'egli haueua disfatto, come in richiamare la plebe, laquale andaua errādo per la campagna. Fù nōdimeno più difficile il richiamargli, che la dispersione. Giustiniano fece guerra con questo Re Totila, hauendo Capitano Narsete. Noi passeremo breuemente alcune memorie segnalate di questa guerra, che ci restano. Narsete Eunuco, come io intendo, primo di quelli, c'hanno vinto l'oblio dell'antichità, diedé gran nome à Vini-

Guerra di Giustiniano Imperatore cōtra Totila Re de Goti.

à Vinitiani in quella fortuna: era caro à Giustiniano sopra gli altri, & per virtù, & per fede. Egli fece molte guerre felicemente per lui: & egli solo gouernaua quasi tutte le ricchezze dell'Imperio. Veggendo dunque Giustiniano già carco d'anni, ch'era l'anno duodecimo di quella guerra, già stracco per gli affanni continui; conosceua, ch'ella s'haueua da rinforzare, ò cõ forze maggiori che prima, ò ch'al tutto s'haueua da rimettere cõ sua vergogna, & dell'Imperio, diede licenza à Narsete, che con quãte forze, et apparecchiamento gli pareua, al primo tempo passasse in Italia, Capitano della guerra; pur ch'egli desse felice fine alla guerra. Haueua costui amicitia con molti Re, & popoli per fama della sua virtù: egli hebbe facilmente da costoro, oltra le ricchezze dell'Imperio Romano, tutti gli aiuti, che volse; & tra gli altri dal Re Alboino amico vecchio dodici mila caualieri Longobardi. Fornito dunque di grandissimo essercito di genti bellicose, di Longobardi, di Gepidi, d'Hunni, di Heruli, di Persi, & d'Arabi, oltra Greci, Macedoni, Tracij, Meßij, & Daci, subito che fu tempo d'vscire, mouendo di Schiauonia, & circondando Dalmatia, & la contrada del golfo di Trieste, hauendo finalmente passato il fiume Lisontio, si fermò alle reliquie d'Aquilea distrutta. Ma prima ch'egli giungesse in Italia, accadè presso Ancona quasi vn giuoco nauale, felice

Narsete capitano, & sue forze.

augurio

augurio della guerra incominciata; doue Vinitiani mostrarono vn'altra volta buon segno della virtù marinaresca. Percioche mentre Ancona è grauemente combattuta da Gotti per terra, & per mare, Valeriano Gouernator di Rauenna chiamati hauendo & di Dalmati, & di Vinitiani tutti gli aiuti, che puote hauere, con quaranta naui delle grandi benissimo fornite, s'inuiò verso Ancona per soccorrere gli assediati.

Venetiani in soccorso d'Ancona molestata da Gotti.

I Capitani de' Gotti andati anch'essi in alto mare con quarantasette naui, confortando l'vna parte, & l'altra i suoi, dato il segno, si vennero ad incontrare con le prode, & per vn pezzo si combattè con battaglia incerta. Ma andando inanzi il combattimento, la cosa riuscì meglio à i Romani. Percioche, se ben l'inimico auanzaua di numero, & non cedeua di virtù di combattenti, nondimeno poco pratticbi in mare, s'vrtauano tra loro hora con le poppe, hora con le prode: & poi messi in confusione, si fermarono immobili; di modo, che nè si spediuano, nè andauano ad incontrare l'inimico. Ma s'alcuna di loro, per fuggire di vrtare ne' suoi, perauentura andaua da parte, facilmente era circondata dall'inimico, & datoui dentro rimaneua fraccassata, & vinta. Ma la disciplina dell'arte del mare rendeua i Greci, & i compagni più animosi, & più sicuri: nè si confondeuano l'vn l'altro: ma prattichi in seruare l'ordine

combat-

combatteuano come se fossero stati in terra ferma. Et veniuano ad azzuffarsi in fronte, ò à circondarli velocemente, doue che bisognaua dar soccorso à compagni. Essendosi dunque combattuto per buona pezza, fù rotta alla fine l'armata di Totila, alcune naui furono affondate insieme co' soldati, & l'altre prese da Romani. Diece salue si fuggirono, & andarono al lito vicino. La fama di questa vittoria solleuò mirabilmente le parti di Giustiniano per tutto Italia: & debilitò quelle de' Gotti, preso l'augurio per tutto il fine della guerra. Hauuta dunque questa felice nuoua, deliberò Narsete mouersi d'Aquilea in due parti, comandò, ch'vna parte andasse per la campagna di Venetia; & affrettasse il viaggio; acciochе l'inimico non gli impedisse il passare l'Adige, e'l Pò. Questi furono i dodici mila Longobardi. L'altro essercito volle, che circondasse le paludi, & s'inuiassero verso Rauenna. Ma perche sette gran fiumi tutti da essere passati con le naui, impediuano quella prestezza, le naui di Vinitiani giouarono molto à tor via quella difficoltà, lequali legate insieme con funi, & spianate con tauole, fecero il passo sicuro, & veloce. A quel modo passarono facilmente la fossa Palestrina, Chioggia, Brondolo, Carbonara, le Fornaci, hora chiamate, & la Caresia bocca del Pò, c'hora si dice Mangiauacca. Esso per conoscere i luoghi, portato con vna barchetta

Totila rotto in mare da' Greci.

Li Venetiani cô loro nauilij traghettano le genti Imperiali.

Narsete capitano Imper. à Venetia.

chetta per le lagune, & riuedendo quelle Isole smontò in Rialto. Molto gli piacque la nouità del loco, & la diligenza de gli habitatori. Con parole magnifiche lodò i soccorsi, ch'eßi haueuano dato in quella guerra alle cose dell'Imperatore; & specialmente in questi due vltimi à Rauenna, & Ancona. Vennero da Narsete molti Oratori de' popoli di quella cõtrada à fare i suoi comandamenti: tra i quali furono Padouani. I quali poi c'hebbero essequito l'altre cose à dichiarare la loro fede, si lamentarono con molte parole, che le paludi, & le riuiere poste dirimpetto à Padoua, à torto loro fossero leuate da Vinitiani: che gli antichi suoi l'haueuano sempre posseduto: che s'erano sempre seruiti del porto della Brenta allhora che poteuano molto d'ogn'intorno, & per grandezza di robba, & per moltitudine di facende. Et c'hora ogni cosa gli era leuata à torto da Vinitiani. Che non sapeuano in che cosa hauessero peccato appreßo l'Imperio: sempre, diceuano, ò Narsete, è stato hauuto da noi in honore il nome Romano. Habbiamo talhora mandato in aiuto nelle loro guerre, laqual cosa si può vedere nelle memorie nostre, più di cento mila soldati: per liquali meriti fu donata à i maggiori nostri la città, & la ragione di dare i suffragi. Hora, se piace al Sig. Dio, n'è stata leuata tutta la nauigatione: siamo spogliati del porto, et delle nostre riuiere, & delle palu-

Narsete ringratia, e loda Venetiani.

Querele di Padouani à Narsete contra Venetiani.

di

di possedute quasi fin dal principio del mondo. Ma che più? n'impediscono ancora dal poterui entrare. Fortificano le bocche de' fiumi con ripari, si che non vi si può entrare, nè vscire se non à loro piacere. Costoro maggiori danni ne fanno, che giamai n'habbiano fatto i Gotti, nè gli Hunni. Quegli ne dannificarono per pochi anni; questi in eterno lo faranno; se gli sarà concesso. Essendosi già lamentati appresso Odoacro, & Teodorico niente altro riportassimo, che parole. Et non fù marauiglia: perciochè, che deueuamo noi sperare amici del nome Romano de gli inimici di quello? Ma hora ricorriamo à te, ò Narsete con grandissima speranza. Tu vai alla guerra, la causa dellaquale; s'è lecito far paragone delle cose grandi alle picciole, è d'vna sorte medesima con la nostra. L'Imperatore vuol ricuperare col mezzo tuo l'Italia occupata da' Gotti: noi domandiamo per te le paludi tolte à noi da Vinitiani. Qual dunque più chiaro testimonio poi dare à tutti gli huomini del tuo giustissimo proposto di cacciare i Gotti d'Italia, possessori di mala fede, che se tu costringi, che questi luoghi occupati à torto da Venetiani siano restituiti à gli antichissimi, & fedelissimi compagni? Hauendo detto questo & parecchie altre cose il Padouano, Nicolò Tribuno di Rialto parlò in questo modo.

Nicolò tribuno di Rialto difede i suoi dinanzi à Narsete cõtra Padouani.

Se Padouani si volessero ricordare le cose,

che

che comunemente accadettero à i nostri padri, & le cose, ch'essi più tosto volsero; quando fù tempo d'eleggere, nè hora sarebbono à noi molesti, nè à te, ò Narsete. Benche, come si vede, mai non cesseranno questi lamenti: poiche, come essi confessano, più volte s'hãno lamentato, & sempre sono stati scacciati. Onde puoi tu conoscere, quanto à torto hora si dolgano di noi. Ma si portaremo con costoro piaceuolmente, nè aspramente gli perseguiremo, nel modo, ch'essi fanno à noi: si come, quei c'habbiamo deliberato portarsi con loro proprio, come conuiene à vicini, parenti, & frategli. Io credo, ò Narsete, passando per quà, che tu habbi inteso; qualmente Attila Re de gli Hunni già cento anni ruinasse tutte le città d'intorno; & come gran parte ricorse a i luoghi posti dirimpetto alle città. Il medesimo fecero i nostri frategli: essi vennero quà. A quel tempo i padri di costoro, che parlano hora, andauano per diuerse parti del mondo, come piacque à ciascuno, specialmente quei, c'haueuano dinari, in peregrinaggio, & vna parte ritornò à rifare le ruine, doue potessero viuere: Che cosa ciò gli giouasse, questo ne fa testimonio; che stettero per sessanta anni senza alcuna fortezza. Che se Teodorico Re de' Gotti, ilquale veramente possono chiamare edificatore loro; benche hora fingano d'hauere in odio il nome de' Gotti, non gli hauesse cinti di bastione, & di fossa,

fosse, hoggi nè pur costoro, che parlano, non habitarebbono la sua Padoua. Hora per beneficio di Teodorico sono venuti. Ma io vi domando, ò fratelli; percioche fratelli siamo nati de i medesimi padri; perche Teodorico, quando egli rinouaua la vostra città, non ci tolse queste lagune, & le concesse à voi? Si vergognarono i vostri maggiori farne parola, non pure domandarle; ricordandosi, che i padri loro s'haueuano eletto altre stanze; & noi d'accordo erauamo quì rimasi; haueuamo spianato la palude, & fatto quì le nostre habitationi. Ma perche questi luoghi per la gran clementia del Sig. Dio sono cresciuti in questa frequentia, che tu vedi, che à nessun nuoce, & faticosa à tutti; mal voletieri io'l dico; à pena che lo possono patire. Empiono ogni cosa di lamenti; quasi che noi habbiamo rouinato la città loro, essendosi sdegnati della nostra compagnia inuitati à viuere amicheuolmente con noi; & hanno più tosto voluto stare appartati; Hora finalmente si dolgono, & dicono; voi occupate il nostro. Ma perche volete chiamar cose vostre quelle, c'hauete abbandonato; & n'hauete lasciato ad habitare à noi? io non veggio in che modo. Percioche le genti, che da principio ritrouauano i luoghi priui d'habitatori, & di possessori, se gli prendeuano, & gli habitauano per ottima ragione delle genti, & di natura. Cosi habbiamo fatto

La felicità moue l'inuidia.

to noi. Abbandonaste quei luoghi; & à noi gli concedeste: noi gli habbiamo presi abbandonati, & lasciati da voi. Che ingiuria v'habbiamo noi dunque fatto? Piacque à molti di voi eleggerui altre habitationi, ad alcuni ritornare à quelle rouine. Noi habbiamo voluto più tosto fermarsi quì. Chi è andato quà, & chi là. Perche dunque mutato proposto volete occupare il nostro? Noi del vostro non occupiamo cosa alcuna. Se forse non giudicate esser cosa giusta, che l'Imperio sia rimaso in quelle rouine, & pietre: la ragione, c'hebbe già Padoua in queste paludi dopò rouinata quella essere rimasa ancora intiera. Chi è per dir questo; che dopò rouinata la città, cancellati i magistrati, estinta ogni ragione diuina, & humana in quella città, sia rimaso nondimeno in quel terreno coperto dalle rouine, pure vn poco della signoria, & giuridittion publica? Ma doue stà egli la ragione, & l'honesto, doue l'Imperio, & la giuridittione, se non in quella compagnia, & ragunanza de gli huomini, che tra loro ordinano le ragioni, i patti, & le leggi? Se in questo terreno, ò in quello vi fosse la giuridittione, veramente ella verrebbe da eterno; nè si cambierebbe giamai: perciochè il terreno è immobile & sempiterno. Hora sono tutte le cose soggette alla Fortuna: mutansi ogni giorno gli imperij, & si trasferiscono. La Fortuna giuoca à questo

Padouani perdonole loro ragioni, perche non le difendono.

La mutatione delli dominij trapassa ad altri, insieme con la ragione del dominare.

giuoco,

giuoco, allaquale bisogna vbbidire. Ma vedi, ò Narsete, l'ingiuria di questi huomini. I vostri maggiori, ò Padouani, venuti quì per mare d'Asia, essendo lor Capitano Antenore, assalirono con guerra la gente Euganea, laquale possedeua tutta questa contrada fino all'Alpi; & per forza gli cacciarono. Che sareste voi per fare, se hora si leuasse alcuno di quegli Euganei, & domandasse i suoi luoghi? Che se giudicate honesto trauagliare i vecchi habitatori per forza, & con l'armi, come hauete voi ragione hora di dolerui de' vostri parenti? Ma che più? si lamentano ancora, che non possono entrare armati à loro piacere nelle città, & nelle case nostre. Perche niente altro uogliono dire, quando si dolgono, che le bocche de' fiumi siano fornite di guardiani? Ma io volentieri saprei da voi, perche non perseuerate ancora con la città aperta? Perche questi anni passati l'hauete circondata di bastione? Non fate voi le guardie alle vostre porte? Che sete voi per fare, se Vinitiani armati vi venissero à trouare? Ragione è, che nessuno cerchi in altrui quel, che non vorrebbe in se stesso. Le bocche de' fiumi sono le porte nostre; allequali se pacificamente verrete, non altramente sempre sarete riceuuti, che si conuenga à parenti. Ma se verrete armati; laqual cosa spesso hauete fatto, & tuttauia fate, noi difenderemo la ragion delle genti: caccieremo gli as-

O salitori

salitori come nemici manifesti. Ma, ò Narsete, vedi non sò che altro di maggiore. Vi sete voi mai doluti di questa ingiuria appresso alcuno? se non mai, vedete in che modo vi potete distrigare, iquali dite, che spesso vi sete doluti. Se lamentati vi sete, ò appresso i Gotti, & gli Heruli, ò appresso l'Imperatore. Se appreßo quegli, dunque hauete sprezzato l'Imperatore, & messo inanzi i Gotti: che se ciò è, perche ricorrete hora all'Imperio Romano? Se appresso l'Imperatore; ilche più volte hauete fatto; sete voi stati essauditi: ò pur v'è stato dato ripulsa? essauditi non sete voi stati. Habbiamo ancora cento Epistole, & più di Zenone, di Leone, di Giustino, & di Giustiniano testimonij della fede, & osseruanza nostra verso la maestà Imperiale; & della clementia, & liberalità loro verso noi. Resta, che siate stati repulsi; & ancora volete contendere? Non cessaranno mai cosi importune, & tante volte ributtate querele? Sete venuti ancora à tempestare l'orecchie di questo Principe pieno de' maneggi di cose sì grandi? Perche più tosto l'vno, & l'altro popolo non s'apparecchiamo à dare tutto l'aiuto, che possiamo à questa così grande impresa. E cosa poco ciuile, se attendete à me, & di chi pensa troppo nel fatto proprio turbare i maneggi publici del Principe in tanti trauagli di cose. Oltra di ciò, ò Narsete, hanno inalzato i meriti de' loro

Venetiani fedeli, e diuoti all'imperio.

mag-

maggiori, & gli honori fattigli dall'Imperio? Non crediate, ch'io voglia negare i meriti vostri; anzi piu tosto noi Vinitiani si vogliamo gloriar di quegli. Non siamo anco molti di noi nati da quei padri Padouani? Ma quanto appartiene al fatto presente, s'io nõ m'ingãno, meglio sarebbe stato, c'haueste raccontato alcuna cosa propria fatta da voi, che appoggiarui ne i meriti soli di quei vostri antichi, de i quali è quasi estinta ogni memoria. Sò, che direte esserui mancate le forze: & s'alcuna cosa hauete fatto in questa guerra per gli Gotti, credo certo, che mal volentieri l'habbiate fatta: ma io voglio hauer detto questo; accioche alzando i meriti vostri, non siate creduti in cosa alcuna hauer auanzato Vinitiani. Ma tu, ò Narsete, se in conto alcuno n'hai prouati, non misurare da ciò l'animo nostro. Quello è stato poco. Egli è molto infiammato, & sarà sempre verso la gloria dell'Imperio. Certo tu vai à questa guerra Capitano di cose grandi: tu prouerai, come speriamo, noi fedelissimi, & costantissimi compagni alcuna volta in qualche gran cosa: non mai per douer sodisfare, ò alla maestà Imperiale, ò alla tua gloria, ò à noi stessi; se non testimoniamo la nostra fede, & la grandezza dell'animo, non solo con parole, & ricchezze, ma coi propri corpi, & col sangue medesimo. Poi che'l Tribuno hebbe finito di parlare, rispose Narsete; che gli pareua, che

I meriti de maggiori stanno senza appoggio quãdo non siano fõdati nella virtù de posteri loro.

Effortatione di Narsete à i Padouani, & Vinitiani.

la cosa meritasse d'esser benissimo intesa, & pensata: & ch'egli hauea d'andare: che la cognition della causa hauea bisogno di tempo. In questo mezzo cõfortò l'vno, & l'altro popolo alla pace, & concordia; & à i Padouani, che douessero rifar la patria, & vincere i Vinitiani di studio, & di diligenza appresso l'Imperio. Ma prima, che partisse fece voto di far due Chiese in questa Isola; se otteneua il suo desiderio. Il Re Totila hauendo già intesa la venuta di Narsete, gagliardamente apparecchiaua in vniuersale à tutte le cose, che gli pareuano necessarie alla machina di tanta guerra. Era nondimeno oppresso da grandissimo affanno, hauendo inteso che Langobardi passauano per la Cisalpina, con proposito di tentare le città posteui in mezzo, Treuigi, Padoua, Vicenza, & Verona: & se ciò non gli succedesse, che subito haurebbono passato il Pò. Giudicaua, che fosse il meglio andargli incontrare; & prima che s'aggiungessero all'altro essercito di Narsete, prouare la fortuna della battaglia. Mandò dunque Theia principal Capitano della guerra à ritenergli, & à vn tempo à mantenere le città in fede. Nondimeno molte cose, si come è incerto il fine delle guerre, impedirono questa deliberatione. Percioche per difetto di denari non potè leuare alcuni Capitani de' Gotti dalle stanze: & le città confederate, poi che hebbero inteso, che Narsete haueua posto il piede in Italia, più negligen-

Voto di Narsete.

La perdita della riputatione, fa che li amici si perdono anco essi.

gligentemente faceuano le cose, che gli erano comandate. I Francesi ancora, che confinauano con Genouesi, coiquali egli era in lega, gli apparecchiauano soccorso più tosto in parole, che in effetti. Mantenne Theia le città in fede; ma per hauer pochi soldati non potè impedire il passo à Langobardi. Però molto più velocemente, che Totila non credeua, fecero Langobardi il lor camino. Perciochè i fiumi posti in mezzo, & le paludi, lequali si credeua, che gli douessero ritardare, essendo seccate in ogni loco per il caldo le fosse, gli diedero facile passaggio. Hauendo passato il Pò, nō si sà bene, se con ponte, ò con naui, fortificarono gli alloggiamenti à Brescello. Era Brescello in quel tempo quasi eguale, & di grandezza, & di frequentia di cittadini à ciascuna città di Lombardia, saluo Rauenna, & seguitarono sempre la parte de' Romani, & dell'Imperatore. In questo mezzo Narsete passò l'altro essercito, come io hò detto, per le paludi à Rauenna. Et hauendosi già imaginato nell'animo il pensiero di Totila, subito mandò cinquecento soldati de i più eletti in aiuto à Langobardi. Totila hauendo inteso il passare de' Langobardi, benche, hauessero passato con maggior fretta, che non pensaua, si fermò nondimeno più costantemente nel proposito di combattere. Palesò l'animo suo à Theia; & gli comandò, che subito fosse à lui. Era senza dubbio miglior

Narsete passa ad offesa di Goti.

cavalleria quella de' Langobardi: le castell... torno gli davano fanteria. Totila gli au... va di genti à piedi, & era di gran lung... riore di cavalleria. Nondimeno in quest... coli, ò perche egli vedesse maggior peric... si congiungevano gli esserciti dell'inimico... l'ingegno feroce, & poco temperato lo ti... combattere, ò più tosto perche già s'au... se il fine del Regno, & della vita, ilqua... Benedetto Abbate gli haveva predetto, ... rebbe stato l'anno nono; nè si potesse p... più oltra; perseverò nel pensiero di tent... fortuna della battaglia. Havendo ad... chiamato i soldati à consiglio per confirm... animi loro, dicesi, che gli parlò in questo ...

S. Benedetto predice il fine del regno de' Gotti.

Nessun volto della fortuna, ò soldati, ... che mi creasti Re, mi si mostrò giamai co... dele, & spaventoso, che quando io guardo l... cie vostre, non si parta tutto, ò nebbia di m... conia, ò paura di pericolo: tanto animo, ... danza sempre m'ha dato la virtù vostra. ... quando i Capitani di Giustiniano appres... uia confidatisi nella moltitudine dell'esse... troppo insolentemente ne invitavano à com... tere: ma voi inferiori più della metà me... numero, riportaste vittoria del superbo ini... Così, poi che Belisario ritornato vn'altra ... di Grecia, passò con grandissimo essercito ... riempì ogni cosa di spavento, niente per q... im...

Ragionamento di Totila à i suoi.

mpauriti, due volte prendessimo la città di Roma; & soggiogassimo la maggior parte d'Italia. Lasciamo stare molte altre cose. Ma in che lo metterò io vn viaggio velocissimo ad vn corriere, non pure ad huomini armati; quando in sette alloggiamenti andati da Perugia fino ad Otranto, metteste in rotta, & tagliaste à pezzi l'inimico, che si vantaua hauerui cacciato della città di Roma, & di tutta Campagna, liberati gli statichi Romani? La natione de' Gotti hebbe sempre maggiore animo nelle cose aspre, che nelle prospere. Nè però insuperbiti per queste vittorie, habbiamo rifiutato mai di far la pace col superbo nimico. Perciochc, & Teodato, & poi Vitigite vostro Re, hauendo sempre domandato la pace, sempre sono stati repulsi. Quelle sono cose antiche: ma noi habbiamo, come sapete, nuouamente mandato Ambasciatori à Costantinopoli, iquali supplicheuolmente, et pure nella nostra miglior fortuna, domandassero la pace, gli promettessero lasciarli Roma libera, & tutto ciò d'Italia, ch'è fino al mare Siciliano, solo che lasciasse à i Gotti le stanze de' padri, & de gli auoli, guadagnati à buona guerra. Io mi vergogno dire in che modo sono stati riceuuti, & come licentiati, che nè pure furono giudicati degni di risposta. Chi potrebbe sopportare questa superbia? Hora io sforzo, che vedete, vi dichiara la pace, che l'Imperatore vuole hauer cō voi.

Gotti animosi nelle auuersità.

Tolga la vita à ciascuno di voi, se può: ma non ci verrà meno il Sig. Dio arbitro della giustitia. In vna cosa certo habbiamo da ringratiare Giustiniano: ilquale ha voluto, che da hora inanzi noi habbiamo da fare con vna donna, non con huomo; hauēdo dato successore à Belisario, questo castrato prattico per eccellenza ne gli vffici di donne: ilquale viue tra le imagini effeminate de' morti, non tra huomini armati, nè fra gli alloggiamenti. Ma se la virtù vostra vsata, & la fortuna mia non ci abbandona, ò soldati, io vi rimanderò questo Narsete, ch'è venuto à prouocar gli huomini, spogliato de gli alloggiamenti, & della veste da huomo in Costantinopoli al suo Imperatore più vergognosamente, che pur hora non mandai Belisario. Io lo renderò così piaceuole, ch'egli non sarà più ardito ingannare nè la natura, nè gli huomini. Quanto appartiene alla cosa presente, et all'inimico, ch'è quì d'appresso, se lo leuiamo di mezzo, noi habbiamo vinto, ò soldati. Tutta la speranza de' Capitani è in questa caualleria: bisogno è, ch'egli si riduca ài Siri, & à gli Arabi, huomini senza forze, & senza sangue. Ma perche debb'io maggior paura hauere di questa caualleria, che di Belisario, di Giouanni, & finalmente di tutti quegli, che tante volte hauete vinto? Habbiamo ancora noi caualleria, laquale già sedici anni ha scorso vincitrice tutta Italia. Percioche la virtù non

con-

consiste nelle barbe longhe fino à ginocchi, ma nelle spade, & nelle braccia. Essi non hanno archi, nè saette più dritte di quelle de' Gotti. Questo, ò soldati, mi promette la vittoria certa, che gli inimici pregati, & quasi contra loro voglia, come per l'Imperio altrui verranno à combattere: voi difenderete il possesso de' padri, & degli auoli, nelquale sete nati, & nutriti. Oltra di ciò, se pure vn poco della diuina Giustitia è rimaso in terra, voi deuete star di buon' animo: essi vengono à trauagliare gli antichissimi habitatori nella possessione acquistata col sangue de i maggiori. L'opinione mia è dunque, ò soldati, s'io vedrò, che tutti d'vn volere consentiate in questa, di douerui compire questa guerra domani: più tosto ch'aspettare, che l'altro essercito di Narsete s'aggiunga à questo; & malageuole à fare si renda, quello, c'hora è facile. Quello adunque, che domani per tempo, se vi piace, io sono per fare; che voi prendiate il segno della guerra da me vostro Re, & Capitano, io vostro Re sono hora per prendere da voi il segno della opinione mia. Tutti gridarono à vna voce: & gli promisero l'opera loro degna del nome de i Gotti, & delle vittorie passate. Furono lodati dal Re, & comandatogli, ch'attendessero à i corpi. Nel seguente giorno ambidue gli Capitani menarono gli esserciti fuora degli alloggiamenti. Hora non è nostra impresa di dire, in che mo-

do passassero inanzi, ò con qual ordine. Assai sia non hauer tacciuto questo; che la fortuna, benche inimica, & odiosa, non volle però negare à Totila quella gloria della disciplina militare, c'haueua cõcesso à parecchi huomini di gran nome. Iquali, benche alcuna volta habbiano combattuto con mala sorte, nondimeno la fama diuulgò, ch'egli più sauiamente non ordinò mai le squadre, che in quel giorno; & ch'egli valorosamente fece ogni vfficio di Capitano. Fù attaccato il fatto d'arme con animi odiosissimi. Totila hora confortaua i suoi, hora gli auisaua, che si ricordassero dell'antico honore, & della gloria de' suoi maggiori, ch'essi non faceuano i fatti altrui, sicome quegli; ma che combatteuano per le mogli, & per gli figliuoli, & c'hora era venuto il fine delle fatiche, s'animosamente si portauano. Che essi non haurebbono più trouato loco appresso l'inimico crudelissimo di perdono, se hora si fussero dati à fuggire. D'altra parte il Langobardo diceua. Non vi vergognate, ò soldati, che i vostri padri siano passati dal mare aggiacciato vittoriosi per tutte le nationi; & hora voi suoi figliuoli; se pure sete figliuoli, non potrete sostenere à cauallo vna squadra da piede? se forse non sete partiti da casa à cauallo per potere scampare dall'inimico, & non per seguitarlo. Con queste, & altre parole l'vno instigaua l'altro, & ciascuno per se si sforzaua di

Totila di militar disciplina instrutto.

fare

fare alcuna notabile proua alla presenza de' Capitani, fu combattuto per vn pezzo con incerta battaglia. Ma essendo vscite all'improuiso alcune squadre de' terrazzani, hauuto il segno fuori delle porte di Brescello; & facendo il Langobardo più infiammato per quell'aiuto in ogni loco più gagliardo sforzo, non potè più lungo tempo il Gotto star forte. Essendo dunque già aperto, & in più luoghi sbarattato l'essercito de' Gotti, ilquale più volte Totila s'hauea sforzato indarno di rimettere, disperate già le cose, disse; Io secondo Re de' Gotti, & successore del gran Teodorico, non sarò menato in trionfo à Costãtinopoli da vn Capitano castrato per ischerno delle donne, & de' fanciulli Greci. Cosi dicendo, dati de gli sproni al cauallo, con vn squadrone di giouani si cacciò doue staua all'incontro più spessa la battaglia de' Gotti. Iui dopò hauerne ammazzato molti, ne' quali si venne ad incontrare, morì valorosamente combattendo, come si conueniua ad vn'animoso Re, & ad vn valoroso Capitano. Vdita la morte del Re, tutto l'essercito de' Gotti in vn momento fu morto, & fraccassato. Quanti v'auanzarono passato il Pò, si fuggirono à Pauia. Quiui fu Theia dichiarato Re, di consentimento di tutti i Gotti. Langobardi furono da Narsete rimandati à casa, & fattigli di molti doni, & honori. Ma la fortuna non molto dapoi gli haueua promesso premij mag-

Gotti rotti da Narsete.

Totila Re fugge, & in fuggendo more.

Theia nuouo Re dei Gotti.

maggiori. Pareua, che fosse già finita la guerra de' Gotti; percioche gran parte d'Italia era stata quell'anno presa da Narsete. Ma Theia pigliato il Regno, & distribuiti quanti dinari egli puotè cauare, mise insieme grande essercito. Chiamò aiuti da Borgognoni, & da Francesi, secondo le conuentioni, nè si ritroua, che quella natione hauesse mai più fatto maggior essercito in Italia. L'anno seguente adunque Narsete superò Theia non molto inferiore à Totila di virtù d'animo, & di corpo, appresso Nocera in Puglia, fornito di cento mila caualli, hauēdo combattuto tre dì continui. Gli auanzaua solo da cacciar d'Italia i Borgognoni, & Francesi, i quali per alcuni anni haueuano occupato la Gallia Cisalpina, quella, c'hora si chiama Lombardia; hauendo inteso, ch'essi dauano il guasto alla Gallia di là dal Pò. Quella disgratia assaltò tutta la Marca Triuigiana fino all'Histria sotto Amingo, Lotario, & Bucelino Capitani. Guerreggiando dunque Narsete tutto intento à ricuperar le città, ch'erano in possanza de gli inimici circa il Sannio, & la Campagna; & non stimando molto sicuro lasciarsi dopò le spalle cosa non pacificata, onde si leuasse alcun nuouo mouimento, mandò in Gallia contra quei tumulti Dagisteo grandissimo Capitano di guerra, con vn sforzo eletto di soldati. Questo Dagisteo perseguitandogli non pure gli represse, ma con gran-

Narsete rōpe Theia Re de i Gotti in Puglia.

Dagisteo rōpe Borgognoni, e Francesi.

grandissima vccisione gli ruppe in vna battaglia, fatta appresso Tanneto. Sono di quei, che scriuono; che l'essercito di Borgognoni, & di Francesi fu più di cento mila persone. A questo modo fu messo fine alla guerra de' Gotti, prima con gloria grande di Giustiniano, & poi con gloria, & felicità di Narsete, l'anno diciottesimo di quella guerra, e'l settantesimo secondo poi che il gran Teodorico era entrato in Italia. Volendo Narsete pagare i voti à Dio delle spoglie acquistate in guerra, edificò Chiese à Roma, & Rauenna; nè hauendosi scordato il voto fatto in Vinegia, procurò che ne fossero edificate due in Rialto in memoria del suo passaggio; vna à San Teodoro martire, in quel loco, dou'hora è la Chiesa di S. Marco; laquale al presente circonda con maggior circuito quella di S. Teodoro edificata da Narsete, cioè dapoi che'l corpo di S. Marco Euangelista è stato portato à Venetia; l'altra à S. Menna, & S. Giminiano, doue hora quasi è il mezzo della piazza di S. Marco. Tagliaua allhora vn canale la piazza per mezzo. Et questa chiesa era posta oltra il rio nell'altra riua, dirimpetto alla chiesa di S. Marco. Ma crescendo la città d'edificij, gli piacque aggiungere il campo, ch'era dietro à quella chiesa, ilquale era chiamato dal vulgo Brolio, alla piazza di S. Marco. Et per continuarla, empirono il rio, & leuarono via la chiesa; & la

S. Teodoro, S. Geminiano, Chiese fabricate da Narsete in Venetia p il voto fatto.

por-

portarono uerso il fine di tutta la piazza, ess
Doge Vitale Michiele secondo, in quel loco
ue hora si ritroua. Et già Rialto, laquale
ma teneua poco più, che la riua di quà da
nal grande, alla venuta di Narsete, era
cresciuta, che gli edifici spessi continuauar
no alla chiesa, che hora è di San Marco; &
cupauano tutta quella parte del canale, ch
rando dal ponte di Rialto fino alla chiesa di
Marco abbraccia, & circonda. Quiui
cominciato ad habitare più frequenteme
così per la vicinità del porto, come per i
gliore aere: & perche quella contrada
à Mezzo giorno, più facilmente i nauigl
Borea, & da Tramontana difende.

Rialto si amplia di circuito, et di gente.

Fine del Sesto Libro.

LIBRO

LIBRO SETTIMO.

Essendo speditì con la maggior breuità, che s'è potuto, delle fatiche di cento dieci anni; dallequali l'Italia è stata trauagliata con ingiurie di diuerse nationi, & specialmente de' Gotti, seguono i tempi de' Lanbardi. Le calamità de iquali, benche forse equali di grandezza, furono senza dubbio superiori di larghezza. Le sentì sopra tutto la Marca Triuigiana: perche quantunque quella contrada non riposasse mai dalle scorrerie, & da i guasti, nondimeno alcune di quelle città, ch' Attila haueua rouinato, s'erano cominciate à rifare. Nè fino all'hora s'era incrudelito, come contra i germogli di quei ceppi. Alcuna volta erano stati rouinati i territorij, & risparmiate le città. Certo le famiglie più nobili, lequali le ruine de' Gotti à modo d'alcune fortune di mare, gettauano in questi porti, tosto che alcun sereno del cielo riluceua, parte per speranza di rifare la patria, & parte per memoria delle ciuili attioni, erano facilmente ciascuna alle loro patrie. Ma in questi tempi, neiquali entriamo, furono talmente rouinate, & disfatte, ch'io non marauiglio,

Le calámità che vennero all'Italia da Lãgobardi, maggiori dell'altre, per le quali Venetia accrebbe.

uiglio, ch'alcuni siano stati, i quali vogliano, che Vinegia fosse specialmente edificata dalle calamità di Langobardi. Mossi, come io credo, principalmente per questa ragione; che in quel tempo ella fù ripiena fuor di modo delle più nobili famiglie; conciosia che le nuoue rouine delle città, sforzassero gli cittadini à fuggire senza speranza di ritornare à quelle: & quei, che venissero à queste Isole, vi veniuano con certo proposto di fermaruisi. Saranno però da quì inanzi gli accrescimenti delle cose Vinitiane vn poco più chiari: nè parrà; che tanto vogliamo proseguire i fatti altrui, quanto raccontare i nostri con grado eguale. Ci pare quasi di scriuere breuemente l'origine de' Langobardi.

Origine di Langobardi.

Afferma ogniuno, che questa natione habbia hauuto origine dall'vltima Germania; & essere vscita fuora dell'isola Scandinauia, molto riuolta al polo agghiacciato, spartita da terra ferma non con molto spatio; di modo che il flusso dell'Oceano hora crescendo, hora scemando la fa isola, & la ritorna terra ferma. Essendo cresciuti i popoli di questa isola in maggior moltitudine, che l'isola non poteua pascere, vna tessera mandarono in tre parti; acciochè quella, doue fusse caduta la sorte, andasse à cercare nuoue habitationi. Vsciti di casa sotto Aione, & Tatone capitani, si fecero la via con l'armi; hauendo tutti i vicini loro, ò domati in guerra, ò costretti à

fargli

argli parte dell'habitationi. Furono prima detti Vinuli; poi si chiamarono Langobardi; della cagione del qual nome molte cose si dicono. Nondimeno quasi tutti concorrono in questa opinione; che fossero cosi chiamati dalla lunghezza delle barbe; lequali essi soli fra tutti i popoli di Germania nutriuano. A quella età che noi scriuiamo, furono sotto dieci Re. Tra iquali Lamissione secondo con vna gran vittoria si vendicò de i Bulgari della morte del Re Agilmōdo amazzato da loro. Et fu all'hora in quel tempo la prima volta ricordato il nome de' Bulgari. Possedettero trent'otto anni sotto Andoino la prouincia Rugilanda; dalquale finalmente furono menati in Vngheria: lequali stanze parte sotto quel Re, & parte sotto Alboino suo figliuolo habitarono per quarantadue anni. Mantennero costantemente la lega, & l'amicitia con l'Imperio. Hauendo hauuto Narsete da questo Alboino per la impresa d'Italia dodici mila caualieri di quella natione molto liberalmente, ritornati in Vngheria con gran gloria d'hauer ammazzato il Re Totila; si come s'attribuiuano il primo honore d'hauer finito quella guerra, quasi ch'essi soli hauessero amazzato il Re; cosi, come è vsanza, fra popolari con molte lodi alzauano la fama di questa terra: contauano la bellezza sua, & l'abondanza de i frutti d'ogni sorte, & specialmente di vino; la moltitudine delle terre, & la gran-

Prima si dissero Vinuli, poi Langobardi.

Langobardi inuaghiti d'Italia, trattano d'inuaderla.

dezza. Lequali cose Langobardi hauendo
so ogni dì più s'infiammauano nell'animo
desiderauano occasione di uenire à questi lu
Alboino anch'egli molto volentieri l'vdiu
aspettaua tempo più commodo; ilquale to
gli offerse con contraria, & infelice sorte
lia, in questo modo specialmente. Perc
morto che fu Giustiniano con grandissima g
& l'Imperio venuto à Giustino secondo; m
che Narsete fioriua di grandissime ricche
come si conueniua ad vn conseruator d'It
& quelle gli haueuano partorito inuidia,
gli inimici, accadè, che la fortuna sempre
traria alle cose prospere; quel, che Giusti
haueua con tanta gloria recuperato, che l
potentia del nipote poco sauio di nuouo t
gliasse. Perciochè gl'inimici di Narsete pe
sero à Giustino; che poiche Italia liberà
Gotti, non haueua più bisogno d'esserciti,
armate, comandasse, che gli fossero portat
nari di tutte l'entrate d'Italia. Perche es
per le continue guerre di Giustiniano voto
rio, non c'era modo più di poter manten
guerra d'Africa, & di Persia; & molto m
guardie di tante prouincie; lequali era mi
ritenere in fede. Et perche douea Narsete
re tanto oro? perche haueua Italia à pag
tributo, come à Re? se forse egli per essem
Teodorico Gotto non aspirasse al regno d'It

Emuli di Narsete lo rēdono so spetto all' Imperatore.

on-

de poi da lui s'aspettaße guerra maggiore, che Gotti. Essendo queste cose riportate più volda gli adulatori à Giustino, egli comandò à arsete; che tutti i denari, iquali si riscoteua-d'Italia, subito fossero mandati à Costantipoli. Certo facilmente l'huomo piaceuolissio, & ottimo, si come egli non biasimò quella onione; che fossero mandati tutti i denari ch'aanzauano, dopò sborsate le paghe de' soldati, r degli esserciti à difender Italia da' Barbari; osi non lodaua, che tutti si mandaßero; & che talia si lasciasse ignuda d'ogni difesa. Acciochè perauentura alcuna repentina, & non pensaa necessità li venisse adosso, prima che fossero venuti soccorsi da Costantinopoli, ella non riceuesse alcuno notabil danno. Perciochè, & Borgognoni, & Francesi, & Visigotti nelle Francie stauano sempre in armi. Questi i primi semi furono delle contese. Liquali, come si fà, mentre di quà, & di là sono mossi, ogni giorno crescendo, & l'inuidia, & l'auaritia de' cortigiani, s'incominciarono à spargere voci nel popopolo; che niente mancaua più à Narsete, se non la corona; ch'egli andaua circondato di Senatori; & vsaua male delle ricchezze dell'Imperio per acquistarsi vn regno. Finalmente Sofia moglie di Giustino donna fastidiosa, & superba, si come quella, che faceua dell'huomo in ogni parte, che voleua, costrinse Giustino à richia-

L'Imprese di Narsete lo pseguitano, da che nasceuano le ruine d'Italia.

marlo d'Italia: oltra di ciò aggiunse villan
ingratitudine, dicendogli; che sarebbe sta
ne per Narsete, ch'egli ritornato tra le
di corte, hauesse speso la vita sua à part
pesi della lana, & della porpora. Non sop
ciò l'huomo di grande animo; nè risparmio
sposta. Io dunque, dice, sono huomo da la
da porpora? Io sono per ordirti vna tel
fatta lunghezza, che nè tu, nè i posteri
vedranno mai tagliata. Trouerà l'ingrat
na, ch'ella ha da fare con huomo, & non
mina; si come è suo marito. Ripieno dun
animo, & di sdegno, subito per messi tra
Alboino suo vecchio amico; & lo con
che al primo tempo discēdesse armato in
Esso per allegerire il dolore, & per ricre
nimo andò à Napoli. Mentre dunque que
tione volontariamente inuitata à quello c
uano desiderato, mettono insieme le for
tutti gli aiuti, che possono di tutta la Ger
dicesi, che Papa Giouanni, ilquale haueu
quanto molestamente, & con isdegno
hauesse sopportato questa cosa, andò à ri
lo à Napoli, parte per consolare l'amico;
te per vedere, se in alcun modo egli haue
tuto acquetare l'animo di lui; & riuocar
ga fatta con Alboino. Il Papa ritrouò, che
co haueua molto à male l'ingiuria; di mo
egli medesimo non si poteua contenere:

Narsete chiama Alboino in Italia.

Papa Gio. si affatica p rimouer Narseteda chiamar Langobardi in Italia.

*he cosa non è più graue, specialmẽte ad vn'huo-
mo grande, dell'ingiuria. Sopporterò io dunque
er hauere liberata Italia da Gotti, villania di
na bruttissima donnicciuola? muoia ella col
marito, & tutto'l parentado. Il Papa riuolto à
reghi, lo scongiura per l'amor di Dio immor-
ale, ch'egli non volesse rouinare tutte quelle
ose, ch'egli con tante fatiche, & gloria haueua
estituito al primo stato. Ch'egli volesse mettere
nanzi l'interesse publico alle ingiurie priuate,
con l'essempio di tutti gli huomini grandi. Possa
più appresso l'animo forte l'amore del zio Giu-
stiniano, che la pazzia del sciocco giouane.
Vinse egli finalmente l'amico di piaceuole inge-
gno, si che egli subito per messi trattasse con Al-
boino: & se possibil fosse, adduttegli nuoue ra-
gioni, lo spauentasse dal proposito. Ma non sem-
pre la penitentia ottiene il desiderio suo. Percio-
che haueuano i Langobardi quasi apparecchia-
to tutte le cose necessarie al viaggio. Hanno i
posteri da pigliare diuersi ammaestramenti da
questo essempio, ò dalla pazzia d'vna donna
superba, ò da sdegno troppo precipitoso, ò da
tarda penitentia d'vn consiglio mal considera-
to. Hora prima ch'Alboino entrasse in camino,
lasciò à gli Hunni amici vecchi le stanze sue in
Vngheria ad habitare; con questa conditione, ò
patto; che se le cose incominciate non succede-
uano loro, come haueuano disegnato, elle fosse-*

Il tardo pentimento alle volte non gioua.

Vtile dalla lettura dell'historia.

ro restituite à Langobardi: & se Langob
fermauano in Italia, & gli Hunni se l'hau
& con ragione le possedessero. Cosi fù fat
gli Hunni tolti in compagnia delle loro
gli Auari, che gli confinauano, & confu
no, & l'altro nome Vngheri da quel temp
all'età nostra hanno posseduto quelle stan
perpetua, & felice possessione. Queste cose
Biondo; & quei, c'hanno seguitato il B

Altra opinione dell'origine de' Langobardi.

Ma alcuni, tra i quali è il nostro Dandol
gliono, che questa gente vscisse di Scithi
quei tempi, c'habbiamo scritti circa gli a
Signore D.C.C.C.L.X X X. *con questo non*
ghero, gente crudele, & inhumana di mod
si diceua che mangiauano carni crude, &
uano sangue humano; hauer cacciato gli
dell'Vngheria con battaglia; & esser poi
armati in Italia. Contra iquali essendo
Berengario di Friuli, ch'allhora teneua il
d'Italia, ad opporsi con quindici mila sold
ordine, morti quasi tutti i suoi, egli si salu
gendo. Scorsero poi saccheggiando à Tre
Padoua, à Brescia, à Milano, & fino al m
Gioue, ogni cosa imbrattando di rubberi

Langobardi danneggiano l'Isole Venetiane.

d'vccisioni. Poi finito il viaggio, calaron
riuiere de' Vinitiani & con ferro, & foco
rono Città nuoua, & Equilio, che già rina
no, & Chioggia, & Capo d'argine, cō poc
no delle riuiere; perche quasi tutti inanzi

n

nuta loro s'erano ricouerati nell'Isole. Essi si sforzarono con barchette, albioli, & barche di cuoio passare nelll'Isole, & specialmente nella nuoua Vinegia. Percioche già la fama era sparsa, che molte ricchezze vi fossero ragunate. Ma Pietro Tribuno capitano forte, & ispedito, messe insieme tutte le naui, ch'egli secondo il tempo puote hauere, nel giorno de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo assaltò quella gente cieca di furore, & d'auaritia, & male ordinata; & con minor fatica, che animo sbarragliò, & affondò le loro barchette, & naui. Essi dapoi riceuuti molti doni da Berengario, passato l'anno, che uennero in Italia, ritornarono in Vngheria. Dicesi poi, che passarono in Lamagna, & in Francia: hauendo poi mosso guerra à Sassoni, furono quasi tutti tagliati à pezzi dall'Imperatore Arrigo Duca di Sassonia, appresso la città di Metisburgo. Quei, ch'auanzarono, ritornati à casa, si fermarono in Vngheria. Tutte queste cose dice il Dandolo. Giustino differente dall'auolo, & dal zio, non sapendo ciò, c'hauesse fatto, nè si facesse, lusingato dalle voci piaceuoli delle male lingue, creò Longino Patricio Capitano all'impresa della guerra d'Italia con titolo d'Essarco. Questa dignità d'Essarco era stimata grandissima nell'Imperio sopra l'altre. Et hauẽdo pensato, che fosse benissimo preuenire l'inimico, dando fretta all'armata, gli comandò, che

Pietro Tribuno venetiano caccia l'armata de' Langobardi.

passasse il mare. Era sauio il consiglio; se pure l'hauesse mandato benissimo fornito d'essercito, & di denari. Giunse in Italia la fama dello sforzo dell'vno, & dell'altro, cioè di Longino, & del Langobardo: nè altra figura si presentaua à gli occhi de gli huomini; ma pareua, che vn'altro Attila passasse l'alpi. Essendo maggiormente spauentato, quãto più d'Attila fino à quei tempi tutte le sorti di disgratie haueuano rouinate Italia; molti de' popoli riuolsero gli occhi à queste Isole; chiamando soli saui, & beati coloro, che leuandosi di tanti mali, s'haueuano ridotti in porto. Cominciauano già pensare di fuggire; mettere insieme le cose sue; & cercare i luoghi più sicuri: percioche non gli pareua, che si facesse inanzi rimedio alcuno più sicuro, nè più presente. Narsete tosto, che intese la venuta di Longino, licentiò tutte le genti: & non molto dapoi passò di questa vita, con grandissima gloria delle cose fatte. Longino hauendo dato fretta all'armata, mise giù à Rauenna tutte le forze, & l'essercito, ch'egli hauea menato. Ritrouò ogni cosa in peggiore stato, che non pensaua; & che la cosa non tanto hauea mistiero della dignità del nuouo nome, quanto d'essercito, & di denari. Ogni cosa era pieno di spauento. Cessò dopò Narsete il consolato; & insieme con la potentia perì la forma antica del gouerno, et quasi tutti i nomi de' magistrati. Egli ordinò vn Presidente

La mossa de Langobardi in Italia, fa crescer queste Isole d'habitatori.

sidente

dente à Roma, che fu mutato poi in nome di Duca. Esso gouernaua le cose principali in Rauenna, laquale fu poi stanza de gli Essarchi, con animo però più intento à difendersi, che à prouocare: si come quello, c'haueua minor essercito di quello, che gli bastaua per affrontarsi sicuramente d'appresso con l'inimico. Essendo dunque Langobardi entrati in Italia col Re Alboino circa gli anni del Signore DLVIII. con le mogli, & figliuoli, & oltra ciò vna moltitudine senza numero messa insieme di genti bellicose; tolsero in compagnia della loro sorte, venti mila Sassoni. I quali essendo à casa trauagliati con guerra continua da Francesi, anch'essi seguitarono volontieri la compagnia de' Langobardi, & molto più volentieri gli concessero Francesi, ch'vscissero delle loro stanze. Entrati dunque per quei campi della Marca Triuigiana, che più volte habbiamo detto, non s'incontrarono alcuno. Dicesi, ch'essendo finalmente per passi alpestri giunto il Re al fiume Vipago, tosto, che se gli offerse l'aspetto più allegro d'Italia nella pianura della campagna, essere andato à vedere dal monte posto à man sinistra; poi guardando giù dalla cima di quello, gloriandosi molto hauer detto à i suoi; Questa è, ò compagni, quella bella Italia, che noi seguitiamo: noi l'habbiamo per i capegli: & che quello fu poi chiamato da gli habitatori il mõte del Re. Per l'entrata di quello

Duca in Roma. Essarco in Rauenna.

Sassoni cõpagni de' Langobardi alla preda, e possesso d'Italia.

Alboino si rallegra alla vista, & ingresso d'Italia.

lo ogniuno si diede à fuggire, essendo corsi alcuni à i monti, alcuni alle paludi. Haueua in quel tempo il Vescouato d'Aquilea Paolo Vescouo di natione Romano, Cardinale della Chiesa Romana: haueua costui ottenuto il Vescouato d'Aquilea per scisma, contra gli ordini canonici; & era stato consacrato da Honorato Arciuescouo di Milano. Papa Pelagio l'haueua pronunciato essecrato, & non consacrato: & haueua pregato Narsete, che messigli ambidue sotto guardia, gli volesse mandare al Principe in Costantinopoli: perciochè Paolo era stato eletto contra l'vsanza canonica; & Honorato haueua hauuto ardire di consacrarlo cõtra il costume de' Padri. Ritornandosi dunque à memoria questo Paolo il consiglio, ch'al tempo d'Attila haueua preso Niceta Vescouo, in pericolo eguale, & quello, c'haueua tolto Marcelliano al tempo d'Odoacro; & hauendo inteso molte cose della crudeltà di questa natione, specialmente dopò la battaglia fraccassata à Brescello col Re Totila; anch'egli spauentato giudicò, che fosse il meglio accommodarsi al tempo: perche si deliberò prendere il consiglio, ch'essi haueano preso. Perciochè, come habbiamo mostrato di sopra, essi haueuano preso il castello posto nella riuiera dirimpetto alla città d'Aquilea; & in quel loco haueuano portato tutte le cose sacre; & quiui s'haueuano fatto forti. Deliberò Paolo seguire

Paolo Vescouo d'Aquilea passa à Grado con le reliquie, et clero suo.

re

*l'essempio loro, & andare à Grado. Andia-
o, disse, ò fratelli: vna crudel tempesta ci so-
astà: andiamo al porto, doue andarono già i
ostri padri. Noi habbiamo in Grado dopò il
mpo d'Attila vna Chiesa non già grande, ma
ene ornata oltra la dignità del loco: la casa, &
etti ben fatti sono à bastanza à riceuerne; fin-
he venga il sereno. Lodando tutto il Clero
opinione sua, egli portò seco i corpi di Hilario,
Cantiano, Cantio, Cantianilla, Eufemia, Do-
otea, Techia, & Erasma. Oltra di questo chia-
mò Giminiano sacerdote dal loco di Trieste,
quasi ridotto in solitudine; & gli comandò, che
portasse seco l'ossa di quarantadue martiri; le-
quali altra volta iui erano adorate con grande
honore. Per quello spauento furono ripieni gli
altri luoghi di Vinegia, & sopra tutto Rialto:
l'Isole due, delquale non potendo capire la tur-
ba delle persone, che fuggiuano, v'aggiunsero
la terza chiamata Lupao. Il canal grande pas-
sa per mezzo questa Isola. Di quà, & di là fu-
rono edificate due Chiese; vna à Santa Croce,
l'altra à i beati martiri Hermagora, & Fortu-
nato. Mentre che queste cose si fanno in Vine-
gia, Alboino hauendo fatto Presidente della
Marca Triuigiana Gisolfo suo nepote; & pri-
ma Treuigi, poi Verona, della bellezza della-
quale città egli si dilettò molto, & tutte l'altre
città di Venetia, & di Lombardia fino all'Ad-*

Quãte ossa di martiri ridotte nelle Isole Vinitiane.

Chiese edificate à sãta Croce, & Santi Hermagora, & Fortunato.

da,

da, eccetto Padoua, & Mantoua, ò per fo
per volontà, si ritornò à Verona. Quiui f
sede del suo Regno: & mentre ch'egli cele
vn solenne conuito, fatto allegro per trop
no beuuto, comandò, che gli fosse porta
tazza fatta dell'osso della testa di Como
de' Gepidi ammazzato in battaglia; laqu
haueua fatto ornare d'oro, & di pietre pr
Questo Comondo era stato padre di Ros
sua moglie; laquale allhora sedeua al co
Recata la coppa, poi ch'egli hebbe beu
mandò, ch'ella fosse presentata à Rosmon
donna sdegnata per la villania del fatto,
loco, poi che mal volontieri, & contra
glia hebbe beuuto; con vn finto riso, cert
questo uon è cattiuo vino. Fornito il c
poco dopò ella procacciò, che Alboino fo

Alboino fatto ammazzar da Rosmõda.

mazzato da vno innamorato di lei, co
villania. Impari l'huomo vbbriaco, qua
tacolo egli habbia mostrato della sua m
tanti Baroni: ilquale sù gli occhi d'ogn'
pasciuto la sporchissima bocca, & gli occ
delissimi suoi. Langobardi crearono Cl

Clefi Re de Langobardi.

Re: & hauendolo per la sua troppa cr
ammazzato, s'astennero di far Re per alc
ni. Partirono gli esserciti, le ricchezze, &
le Prouincie, c'haueuano, fra trenta pri
di quella natione niente più piaceuoli di
& gli chiamarono Duchi. Ma Italiani c

cru

rudeli patirono, quanto più le crudeltà erano rresciute, & non isminuite per la moltitudine li quei, che signoreggiauano. Percioche non fu asciata sorte alcuna di crudeltà, ò di fierezza. Fù nondimeno il successo loro marauiglioso: perche con vna velocità quasi da non credere, occuparono grandissima parte dell'Italia. Inanzi che finisse il primo anno, hauendo preso Arimino, misero poi sotto il giogo la Marca d'Ancona, l'Vmbria, i Peligni, i Marsi, Campagna, la Toscana, & gran parte del Sannio. Quante città presero, quasi tutte le rouinarono: non perdonarono à i più famosi edifici. I teatri, le chiese, & simili edifici di gran lauoro, ò gli spianarono fino à terra; ò per la maggior parte gli rouinarono. Et per non parer più humano de' Gotti, & de gli Heruli, non altramente incrudelirono nell'vno, & l'altro sesso della humana generatione, che nelle pecore. Nè queste cose solo furono fatte da principio; ma per dugento anni, che essi tennero Italia, combatterono fra loro cõ battaglie continuate. Nè sorte alcuna è di mali, ò di calamità, che le guerre, & specialmente continuate, seco non portino. Scorreuano, saccheggiauano, & con ferro, et con foco ogni cosa guastauano. Le città quasi morte giaceuano; conciosia che i territorij abbãdonati, & disfatti tra le vittorie, & i fatti d'arme scambieuoli sempre andassero in preda al Barbaro vincitore. Poi

Rouina fatta in Italia da Langobardi.

La guerra causa d'ogni calamità.

che

che con ogni ſorte di ſaccheggiamenti, & di calamità hebbero quaſi tutta rouinata Italia, venendogli finalmente à tedio; ſi come è mobile il volgo ſpecialmente di coloro, iquali hanno troppa felicità; & d'ogni coſa diſpongono cõ forze, & con armi; di viuere più ſotto à i Duchi, deſiderarono vn'altra volta i Re: & di conſentimẽto d'ogniuno fecero loro Signore Anta huomo forte, & valoroſiſſimo Capitano di guerra. Coſtui allargò molto il Regno, ſcorrendo Italia tutta fino al mare Siciliano: & toccando con l'haſta vna colonna piantata sù la riua, diſſe; Io fò qui i confini del Regno Langobardo: qualunque ſia, che gli violerà, ne pagherà la pena. In queſto mezzo Longino Eſſarco, eſſendogli baſtato in queſti anni mantenerſi dentro da Rauenna, fu richiamato da Giuſtino à Coſtantinopoli: ma andato prima da Vinitiani, per hauere nauigli da loro, molto gli commendò ſi come quei, ch'erano ſempre ſtati amici dell'Imperatore: & aggiunſe maggiori, & più larghe eſſentioni, & priuilegi à quei, che gli hauea dato Narſete. Eſſendo morto in Grado Paolo Romano Veſcouo d'Aquilea, fù creato in ſuo loco Probino: ilquale anch'eſſo non ardì partirſi di Grado per le indignità, & le ingiurie de' Langobardi. Fù poi eletto in ſuo loco Elia di nation Greco: percioche i Veſcoui della prouincia cacciati da Paolo, delle ſue ſedi per lo ſciſma, ſi ritraſſero à Grado;

Lõgino Eſſarco chiede aiuto à Veneti.

Elia Veſcouo d'Aquilea.

*; & elessero Vescouo questo Elia huomo ho-
rato per virtù, & per innocentia di vita. Ho-
trauagliando molto Ghisolfo Duca la prouin-
a di Venetia con troppe angarie; nè perdonan-
à Dio, nè à Chiesa, parte per l'auaritia, &
rte perche haueua hauuto à male, che tre Ve-
oui per ordine hauessero abbandonato la Chie-
d'Aquilea per quella di Grado: & non ha-
ndo ardire Elia, per questo rispetto ritornare
Aquilea, conuocò il concilio à Grado; à cele-
are ilquale v'andarono venti Vescoui della
rouincia. Riferì alle domande loro le continue
giurie del Langobardo; ilquale per auaritia
opria della natione stratiaua la Chiesa: senza
ibbio per douere ogni dì far peggio, se non se
li prouedeua. Confessando tutti il medesimo,
r lamentandosi, domandò il parere loro. Al-
uno giudicaua, che si douesse mandare al Papa,
lcuno all'Imperatore chi gli auisasse di queste
ose, & insieme di presente gli chiedesse aiuto,
r rimedio: ò se ciò non si poteua impetrare, al-
ieno le facessero più gagliarde per lettere. Disse
llhora Elia: benche, padri, io non dubiti, c'hab-
iamo vna medesima mente, io nondimeno sono
i parer diuerso. Noi desideriamo tutti la pace
a questa gente maluagia. ma che marauiglia è
er ciò? qual tormento per Dio, ò finalmente
ual morte non è più da desiderare, che questa
ita? Ma io stimo per niente quei rimedi, che*

Cõcilio à Grado.

voi

voi rāmentate, per poterla asseguire. N
gli fatto più volte la pruoua, che cosa gi
lettere, & le parole con questa sorte d'hu
Spesse volte, ò padri, è accaduto, che
vogliamo ottenere, & vn' altra molto
ne incontri: ilche molto s'ha da temere
sta cosa: perciothe non sempre rispondc
consiglio. La crudeltà dell'huomo si pi
rà con lettere, non si farà piaceuole. Fin
gli ingegni piaceuoli si piegano con hu
& con preghi: i crudeli, e i barbari più c
mente incrudeliscono. Questo prouò gi
lo prouò Probino: & noi ancora con da
stro n'habbiamo fatto la proua. Fin' h
vtilità v'hanno recato le lettere, nelleq
mettete speranza? anzi io mi ricordo, ha
to, che i Pontefici più volte gli hanno n
messi; & sempre gli sono state date paro
po la partita loro più crudelmente, ch
s'hanno portato con la Chiesa. Da noi
no dinari, & non parole. Considerando
que questi rimedi, à me pare di vedere, c
che infin che noi hauremo à fare, ò poco
con questo huomo, che non possiamo spe
pace, nè riposo da lui. Non adora costui n
de di Christo, nè i Dei delle genti. Cred
forse, ch'egli desideri il nostro ritorno in
lea per la religione? Se questo rispetto
uesse à cercare caldamente ciò, d'altra n
si

Non sempre rispon de il fine al conseglio.

porterebbe con noi in trattare i negotij della hiesa;non terrebbe legati i Chierici: non batte- bbe i lauoratori della Chiesa; quando pure non volesse far beneficio, nè honore: s'asterrebbe meno dall'ingiurie, che egli di continuo gli fà. misero impazza per l'auaritia, desidera, che orniamo; acciochè quanto più presso,allhora à commodamente peli & ruini la Chiesa:oltra tutto quello, che à noi vien dato dall'elemosi- e de' Cattolici, il ribaldo tutto rubbi alla Chie- . Ma egli non viuerà sempre: succederà al- uno altro di più piaceuole ingegno. Ma che rebbe, se n'eleggessero vn peggiore? Lunga- mente n'hà questa speranza ingannato. Con uesta sola aspettatione cento anni, & più, cioè ' Attila fino à questo giorno, stato migliore del- a Chiesa aspettiamo: & egli è fatto ogni dì peg- iore. Ma imaginateui, che ci habbia da essere n'altro meno auaro, per Dio che vita à soffi- ientia grata può menare huomo fedele tra gl'in- fedeli? ò quale potrei io stimare peggiore, & più molesta, che tra gli heretici? Con huomo paga- no quasi non accade hauer mai contesa: ma non s'ha pace alcuna con gli heretici, ò per gli conti- tinui frutti delle Chiese, iquali à questi, & à que gli vengono per il medesimo nome Christiano; ò perche non ponno sopportare d'esser vinti in af- fermare la medesima verità. Sono gonfi, & su- perbi. Se talhora si ragiona con essi per auisi, es-

Danni per la prattica d'heretici.

ſempi, & detti di ſanti, toſto vengono alle villanie: non ponno patire d'eſſere vinti di ragione et eſſere coſtretti da Cattolici alla confeſſion della verità. Se i pareri voſtri, ò fratelli, ci concorrono, l'opinion mia è tale; che in queſto loco ſi trasferiſca la ſede Patriarcale: quì ſi potrà viuere in pace; & menare vna vita degna della religion Chriſtiana, ſe non coſi delicata, & ricca, piena almeno di pace, & di concordia. Noſtro Signore laſciò la pace à gli huomini, come hereditaria: noi habbiamo da ſeguitarla: ſtiamo noi lontani da gli occhi ſuoi, & eſſo dai noſtri. Io non ho dubbio, che'l Pontefice Romano, & l'Imperatore, quando intenderanno in che calamità ſia poſta queſta Chieſa, non ſiano facilmente per approuare queſto noſtro deſiderio. A queſto conſentirono tutti. Furono ſubito mandati meſſi à Papa Pelagio à ſupplicargli in nome del concilio, c'hauendo compaſſione alle Chieſe Vinitiane poſte in eſtreme difficultà voleſſe trasferire la dignità d'Aquilea nella terra di Grado; doue lontani da Langobardi eſſi erano per menare molto più tranquilla, & più ſicura vita. Pelagio benignamente gli conſentì. Hoggidì ci è ancora l'ordine di queſta tranſlatione laquale hò giudicato, che faccia miſtiero metter quì, coſi per confirmare le coſe, che ſi ſono dette, & quelle, che ſi diranno delle calamità di queſta prouincia; come perche più riſplenda la verità

Vita Christiana deue esser piena di pace, e concordia.

dell'honor

ell'honor di Grado. Sarà dilettevole ancora il onoscere l'vsanza, e'l costume de gli antichi adri nel fare de i concili. Essendo venuti à conilio nella città di Grado Elia Vescouo della san a nuoua Chiesa d'Aquilea co i Vescoui, i nomi e i quali manifestati sono dalle proprie sottocrittioni: & essendosi fermato nella nuoua Chiesa della santa venerabil madre Eufemia, posti in mezo i sacrosanti Euangeli, Elia Vescouo della prima sede disse; Sono da non potersi dire l'opere del Signor nostro Giesu Christo; & poco dapoi; percioche tra gli affanni, ne i quali la Chiesa del Signore d'ogni parte oppressa sospira, & le crudelissime mani delle genti, & le calamità della nostra misera prouincia, io confesso d'hauere inuitato, oltra la speranza mia la santissima carità vostra à questa venerabile ragunanza. Et più à basso. Stimiamo dunque, che sia ben fatto, ò santissimi fratelli, di consentimento del beatissimo Papa Pelagio, alquale habbiamo scritto il bisogno nostro: se così pare à vostra santità, confirmare in perpetuo questa città di Grado nostra Metropoli; & chiamarla nuoua Aquilea. Et più giù. Perche ogni dì sopportiamo qualche flagello de gli inimici: già buon tempo la nostra città d'Aquilea fù ruinata fino à' fondamenti da Attila Re de gli Hunni, & poi sbattuta dalle correrie de' Gotthi, & d'altri barbari à pena respira, & hoggi ancora

Costume nel fare li Concilij.

Grado chiamata nuoua Aquilea.

non potendo sostenere i flagelli della n
natione de' Langobardi, col consentim
beatissimo Papa Pelagio; se così piace al
tà vostra, stabilire in perpetuo questa
Grado nostra Metropoli; & chiamarl
Aquilea. Il santo concilio rispose; N
con eguale consentimento confirmiamo
che vostra beatitudine ha proposto. Se
ce alla santità vostra, portisi à recita
mezzo il priuilegio del beatissimo Papa
da lui mandato per questa medesima int
Prete Lorenzo legato della sede Apostò
sentò il priuilegio della Chiesa di Grado
ranno le lettere Apostoliche. Pelagio
della città di Roma; & più giù. Hau
compassione alla necessità del dolor vos
considerando la rabbia, & la furia de'

Côcessioni di Pelagio Papa alla Chiesa di Grado.

bardi, inclinati à preghi vostri, per o
questo comandamento confirmiamo la
scritta terra di Grado in perpetuo Metr
tutta Venetia, & Histria, con tutte le Ch
partenenti. Ordinando &c. Laqual cosa
ta dissero tutti i Vescoui à vna voce; essa
Christo, la vita à Pelagio: noi tutti d
consentimento seguitiamo il comandam
santissimo Pelagio, & vostro. Et più giù.

Elia Vescouo Patriarca di Grado.

Concilio tre volte l'ha confirmato; facci
ciasi, facciasi. Et à questo modo Elia di
d'Aquilea fù dichiarato Patriarca di

Corre

orreuano gli anni del Signore DLXXX. *ò cir-*
. Queste cose ci è paruto di scriuere per di-
iarare la nobiltà della Chiesa di Grado; la-
uale hebbe l'honore di Metropoli più di cento
nni innanzi à quella d'Aquilea; come poi mo-
reremo. Elia fece edificare d'vna casa aßai
rande, vna Chiesa à Santa Eufemia, & la de-
icò; & vi mise i corpi di Santo Hermagora, &
i San Fortunato; i quali haueua portato seco
' Aquilea vecchia. Quei corpi fino à gli anni
el Signore Mille, furono hauuti in Grado in
randissima riuerenza. Pericolarono poi al tem-
o del Doge Otone, & d'Orsone suo fratello
Patriarca di Grado. Percioche essendosi am-
bidue ritirati in Histria per le partialità de'
cittadini, Pepo Patriarca d'Aquilea di nation
Tedesco, crudelissimo inimico di Vinitiani, pi-
gliata l'occasione con l'armi d'Arrigo Impe-
ratore, messeui l'insidie per inganno, assaltò
alla sprouista quei di Grado, la città, il Tempio,
& la Chiesa. Saccheggiarono tutte le cose più
pretiose, & tutto il tesoro della Chiesa. Spoglia-
rono ancora l'Altare d'Hermagora, & di For-
tunato; doue si diceua, ch'erano i corpi loro. Il
Doge, e'l Patriarca vennero con fretta d'Hi-
stria in Aquilea. Ma prima, che Vinitiani ar-
mati soccorressero Grado, quei d'Aquilea datisi
à fuggire si ricouerarono à casa. Scriue però
Andrea Dandolo; che i corpi de' Santi, che Vi-

Anno 580

Corpi di S. Hermagora, & Fortunato

Patriarca d'Aquilea inimico de Vinitiani.

nitiani dubitauano, che gli fossero stati t
quei d'Aquilea; hauendo più diligente
cercato del loco, furono trouati in vn
tomba di San Marco messa in loco più se
Oltra di questo edificò Elia vn monaste
l'Isola vicina detta Barbaria; & la diede
bitare alle sacre vergini in honore della B
ma nostra Donna. Trasmutò ancora vn
pio antico d'Idoli posto sù la riua dirimpe
la città, nella Chiesa di S. Pietro. Ma da
te calamità fosse in quel tempo oppressa
questo massimamente il dichiara; che Pa
lagio non potendo sostenere l'ingiurie di
gente, fu costretto mandare à Tiberio In
tore Gregorio figliuolo di Gordiano, D
della Chiesa Romana; il quale fu poi Papa
di quel nome, à domandargli soccorso ne
gratie d'Italia, & della Chiesa di Roma.
do dunque Elia, dopò santissimamente go
to il Vescouato, passato à miglior vita, fu
in suo loco Seuero di Rauenna ne gli an
Signore D L X X X V I. *Nè mancò al Pon*
to di costui di più crudeli ingiurie; percioc
tra, che sempre era trauagliato dal Lang
do, Smaragdo Patricio Essarco di Rauenn
quale era successo à Longino, l'assaltò con
ua sorte di persecutione. Si sforzauano g
peratori, & gli Essarchi loro d'ingrand
Chiesa di Rauenna con tutti gli honori, ch
teuan

Pelagio Papa chiede soccorso all' Imperatore.

ano à concorrenza della Romana. Per questo
adeua, che spesse volte i Vescoui di Rauenna
ellauano à i Romani. Hora non potendo à
do alcuno Giouanni Vescouo di Rauenna ti-
e dalla sua parte Seuero Patriarca d'Aqui-
,mise à far questo Smaragdo Essarco; ilquale
ali prima Seuero con preghi, et con promesse,
poi con minaccie, & spauenti. Ma non gio-
ndo queste cose, & giudicando, che si douesse
r per forza, andò à Grado: & menò seco à Ra-
nna Seuero. strascinatolo fuor di Chiesa, con
tri tre Vescoui: iquali finalmente costrinse mal
ado loro communicare con Giouanni scisma-
co. Dopò passato l'anno, ritornando ciascuno
le loro sedie, Vinitiani rozzi ancora di queste
ose; se non che haueuano in molta riuerenza il
ome Romano; stettero sospesi alquanto, se gli
oueuano riceuere. Et ragunato sopra questa
osa vn Concilio di tutte le terre, giudicando
molti, che si deuessero riceuere; & che non gli
fosse da imputare à peccato quello, ch'essi haue-
uano fatto maluolentieri, & sforzati: & se per-
auentura in alcuna cosa hauessero errato, c'hora
n'erano pentiti, & apparecchiati à rinunciare
l'heresia. D'altra parte quei, che meglio l'in-
tendeuano, giudicauano questo non essere giudi-
cio secolare; di riconciliare gli heretici; iquali
erano stati vn'anno in heresia con ardimento
secolare alla Chiesa cattolica: & che questo era

vfficio del Pontefice Romano; à cui specialmente appartiene ogni giudicio della Fede cattolica: & che la cosa si doueua riferire à lui; & aspettare quello, che gli piaceua, ch'essi facessero. Ottenne finalmente questo parere: & secondo la risposta del Pontefice istesso, non fu prima riceuuto alcuno nella Chiesa sua, che s'hauesse rinunciato l'heresia in vn Concilio di diece Vescoui, alla presenza di tutti; ilquale fu ragunato in Marano, che già fu detto Varano. Tanto poteua appresso quei nuoui popoli la riuerēza della Fede, & della Chiesa Romana. Seguitarono appresso gli anni del Beatiß. Papa Gregorio; nei quali accadettero infiniti mali: Nō se ne può più chiaro testimonio dare, che gli scritti del Pontefice istesso così in molte epistole, & homelie, come nell'espositione d'Ezechiele, dou'egli piange queste calamità. Che cosa è, che più ci piaccia in questo mondo? D'ogni parte veggiamo pianti: in ogni loco vdiamo pianti. Distrutte sono le città; rouinate le castella, saccheggiati i territori, la terra è messa in solitudine: nessun contadino è ne' campi; & quasi nessuno habitatore è rimaso nella città: & nondimeno quelle poche reliquie del genere humano ancora ogni giorno, & senza intermissione sono ferite. Veggiamo alcuni esser menati prigioni, & altri morti. Et Roma istessa, laquale alcuna volta parue, che fosse Signora del mondo, veggiamo come ella è

Concilio fatto à Marano, che si disse Varano.

La mētione del B. Gregorio Papa della calamità de' suoi tēpi.

rimasa

rasa variamente abbattuta da grandissimi lori; per essere abbandonata da i cittadini, mbattuta da gli inimici, & per la frequentia lle rouine. Già fuor di lei sono leuati i gran- : doue è hora il Senato? doue è il popolo? gni ordine delle dignità è estinto in lei: & non-meno infinite tribolationi ogni dì premono icora noi pochi, che siamo rimasi. Già Roma bbandonata, rouina: percioche veggiamo gli difici stessi esser distrutti per le rouine, che fre-uentano. Et poi che gli huomini sono manca-i, cadono le mura ancora. Et in vn'altro loco. Dopò queste cose fu più graue piaga la venuta l'Agilulfo: di maniera, ch'io ho veduto con gli occhi miei i Romani legati nel collo à modo di cani; iquali erano menati à vendere in Francia. Vide anco quel Pontefice (ma che non vide egli nel suo Pontificato?) essere vscita di Soria vna armata di Saraceni à saccheggiare, la prima volta allhora vdita appresso Christiani: laquale rouinò, & diede il guasto à tutte le riuiere del-l'Isola di Sicilia, cõ bruttissimi saccheggiamen-ti. Ecci vna sua epistola à' Vescoui dell'Isola; nellaquale vsando vfficio di pietà con grauissime parole gli consola à stare in questo mezzo di buono animo: che non gli mancheranno gli aiu-ti del Signore; s'à lui ricorrono con tutto il cuo-re. Nondimeno questo Beatissimo Gregorio die-de tutti i rimedi, che puote à questi mali. Per-

Gregorio meglio che può rimedia à i mali d'Italia.

cioche

Per opera sua si conuertì il Re Agilulfo.

cioche egli conuertì Agilulfo Re alla Fede di Christo, adoperandouisi la moglie Teudelinda donna piissima: allaquale per la gran religione sua egli intitolò il libro de' Dialogi. Quella natione haueua prima adorato gli idoli: & poco dapoi tutti s'erano inclinati nella setta Arriana. Si racconta in quel tempo la virtù d'vn solo Re Aritperto: perciochè oltra il dono, ch'egli fece dell'Alpi Cotie alla Chiesa Romana, nelle quali fu Genoua cō tutte le castella di quella città, scriuono, ch'egli era vsato spesse volte trauestitosi circondare il Regno; per intēdere quello, che i popoli ragionauano di lui, & de' ministri suoi. Ma gli anni, che seguitarono dopò Gregorio furono più crudeli de' passati: perche l'Imperio non cessò mai di mandare in Italia Essarchi, & esserciti: di maniera, ch'Italiani erano oppressi da tre sorti di guerra. Perciochè oltra che Langobardi contendeuano fra loro con battaglie, i Greci dall'altra parte hora dauano aiuto à i Pontefici Romani; hora gli perseguitauano con grauissimi editti contra le cattoliche ordinationi de' santi Padri; di modo che nè gli animi, nè i corpi più non haueuano riposo alcuno. Mentre che dunque l'occulto giudicio di Dio lasciaua Italia ad essere stratiata, & combattuta dalle impie nationi, Padoua già la terza volta fu rouinata in tutto da Agilulfo Re de' Langobardi: perciohe ella era rimasa aperta, & circondata

Aritperto dona le alpi Cotie alla Chiesa.

Padoua la terza volta rouinata da Agilulfo Re de' Langobardi.

data da Teodorico solamente di bastione. a poi ch'ella leuaua vn poco il capo, & più quentemente era incominciata ad habitarsi, ricandosi casette di tauole, dellequali quella trada è molto abbondante; & era guardata l'Essarco con buona guardia di soldati, Agi- fo sdegnatosi con la città, perche ella teneua a l'Essarco, appressati gli alloggiamenti alla ra la trouò meglio guardata, che non s'hauea nsato. Hauendo dunque alcuna volta voluto ssare i ripari, fu ributtato. Finalmente essen- si leuato vna notte vn vento gagliardo, co- andò, che fossero lanciate nella città facelle di ce in molte parti fornite di scorpioni. Il foco cilmente s'apprese in quei legnami. Hora su- ito che la fiamma fu veduta rilucere in più luo hi, i soldati, & i terrezzani spauentati dal pe- icolo, prima cercarono la via, onde potessero scire: poi che non la ritrouarono sforzati dal ericolo diedero la città al Langobardo. La cit- à fu abbruggiata; & à cittadini fu data licen- za, che potessero andare doue volessero. Patì imil disgratia Acelo castello del Cōtado di Pa- doua; ilquale hora si chiama Monselice. Mol- i huomini all'hora d'ogni sorte vennero ad ha- bitare à Vinegia, specialmente à Rialto, & à Malamocco. Per la frequenza dellequali per- sone non potendo commodamente capire nelle prime tre Isole, v'aggiunsero la quarta chiama-

Per queste rouine Vinetia maggiormēte accresce.

ta Gemina. Questa è posta tra Rialto, & C
lo: vi furono edificate due Chiese, vna à
Battista, l'altra à S. Martino. Questa dis
di Padoua marauigliosamente accrebbe
chezze, & la libertà di Vinegia, perciocc
vi mancauano (come è vsanza tra vicin
ghe, & contentioni, specialmente per l'
delle nauigationi, lequali si doleuano,
fossero tolte. Solo la paura, c'haueuano d
gli spauentaua; non talhora, se perauent
sero venuti all'armi, l'vno, et l'altro pop
se rimaso preda cosi di Greci, come di Lan
di. Seuero Patriarca passò di questa vi
ch'egli hebbe ottenuto da Gregorio il pr
della nuoua sede: alquale successe Marti
à Martiano Candiano d'Arimino. A
di questo Candiano vn'altra sede di Vesc
cupata per forza dalle sacrileghe mani de
retici si fuggì à queste riuiere. Perciocc
sulfo Duca della Marca Triuigiana cr
simo inimico di questi popoli, non poten
portare, che la sede della vecchia Aquil
trasferita à Grado; nè con promesse tira
Vescoui, che ritornassero, contra la ragi
l'honesto, ordinò Patriarca un certo Abb
uanni. Hauendo molto per male ques
Giouanni di Concordia, huomo santo, &
sopporterò io, disse, che la mia Chiesa pi
tempo serua il Diauolo? Certo, ch'io n

S. Gio. Battista, & S. Martino, Chiese edificate i Venetia.

*& me in libertade: & in ogni loco, doue io
ò fermarmi il Signore Iddio mi piglierà sot-
ali sue: & ci si mostrerà fedel Capitano in
i fortuna. Abbandonando dunque gli edifi-
i Concordia, che rinasceua, fugge con tutte
ose sacre à Caorle castello di riuiera già pre-
'a quei di Concordia. Papa Deodato confir-
la trāslatione di quella sede. Poco dapoi Gi-
fo pagò vna graue colpa di questo scisma.
rcioche gli Auari hora chiamati Bauari en-
ati in Italia per gli passi di Venetia fattosegli
contra Gisulfo, che non rifiutò la battaglia, &
auemente feritolo, lo ammazzarono: & furo-
o quasi tutti i Langobardi tagliati à pezzi.
ornita quella battaglia gli Auari partitisi in
lquante parti, empierono di rubberie, & d'in-
endij la Liburnia, & Venetia. Ma Caca-
no (perciochè gli Auari cosi chiamano i Re lo-
ro) hauendo preso, ò per forza, ò per volontà
utti i castelli intorno, Cormono, Osopo, Nema-
so, Arcenia, Gemona, & Obligino, andò à Fo-
rogiulio: nellaqual terra haueua inteso, che s'e-
ra fuggita la moglie di Gisulfo con tutto il te-
soro. La donna lasciua hauendo veduto l'A-
uaro caualcando intorno le mura della Ter-
ra con capegli crespi, & risplendente in veste
d'oro s'infiammò libidinosamente di lui: nè lun-
gamente indugiò à rendersi con la città fortissi-
ma, & tutti i tesori alla fede dell'Auaro. Non*

Il Vescouo di Concordia trasportato à Caorle.

Lasciuia di femina, supera l'obligo naturale & d'ambitione.

le

le mancò in tutto l'Auaro della fede dat
che s'hebbe vna volta dato piacer con lei
ne, disse, in mal'hora donna impudica:
tua lussuria; laquale nè l'età attempata,
nestà vedouile, nè l'honor regale hann
raffrenare: & vatti à rimescolare con l
degni del tuo corpo. La diede in pot
dodici Auari, i quali nè facessero il piac
Finalmente la fece impalare. Ruinò da
menti la terra, di modo ch'ella non fù pur
fatta; ma non si ritroua anco con vestig
morie più certe doue ella fosse giamai.
che essendo andato io con carico d'amba
in quella prouincia, marauigliandomi, c
ro spenti tutti i vestigi di così nobil città,
che io ne domandaua gli habitatori del l
nalmente fu ritrouato nell'entrar dell' A
co sopra Tulmetio, vn borgo, ch'è anc
Chiesa famosa; doue si veggono di belli
nati lauorati alla mosaica, & pietre app
Chiesa intagliate di lettere grandi, & a
Domandando io il nome del loco, & es
risposto Zulio, facilmente intesi quello
loco ch'io cercaua; & corrotto il nome ch
Zulio per Giulio. Questa è cosa certa c
monio ancora di Plinio; che Giuliensi f
poli de' Carni, ò confini à i Carni. Il no
la città fù poi dato alla prouincia; & s
mata la patria del Friuli. Non ho volut

Vestigie di Foro Giulio distrutto da Cacano.

q

cose, ch'io ho veduto, & udito, si come di
ntica, & oscura fin'attanto, che forse si ri-
'anno vestigi più certi di quella terra. Ma
e Langobardi non poterono vincere i Ve-
di Grado, che ritornassero di Grado in A-
a, essi medesimi s'elessero à Vescouo vn cer-
ortunato Arriano, non di consentimento
lero, nè del popolo, nè pure aspettata l'aut-
tà del sommo Pontefice. Questo Fortunato
tosi nell'armi de' Langobardi, messi molti
lati sulle naui, assaltando Grado all'improui-
saccheggiò la Chiesa: ammazzatone alcuni,
feriti parecchi, posta la preda sulle naui si
de à fuggire. Papa Honorio fatto auisato di
esta ingiuria, lo priuò del Vescouato; & sosti-
l in suo loco Primogenio di patria Aretino,
uddiacono della Chiesa Romana. Nè costui
ebbe più pacifico il Vescouato. Perche, accio-
he quella Chiesa non riposasse mai dalle ingiu-
ie de' Langobardi, co i sacchi, rubbamenti, &
rigionie de gli huomini di Grado; i quali ingan-
nati dalla sede publica dauano nelle mani loro,
fu sforzato il Patriarca per Oratori domandar
soccorso ad Heraclio Imperatore, fuor di tempo,
& d'occasione veramente; essendo Heraclio im-
pacciato in grandissimi trauagli delle guerre
d'Oriente. Con ciò che puote, egli mostrò l'amo-
re, & la pietà sua verso quella Chiesa: mandò à
donare à Primogenio alcuni vasi d'oro, & d'ar-
gento

Fortunato Vescouo Archidiacono saccheggia l'Isola di Grado.

Catedra di S. Marco donata da Heraclio Imperatore al Patriarca, ò Vescouo d'Aquilea.

gento in ristoro de' suoi danni, & la cat
San Marco ancora; nellaquale egli er
Vescouo in Alessandria; & laquale es
c'hebbe vinto Cosdroe, fece portare d'
dria con l'altro apparato in trionfo. Egl
sciò cosa à dichiarar l'animo suo; & a
la dignità della Chiesa di Grado in grat
nitiani. Rotario in questo mezzo succe
Arioaldo figliuolo d'Agilulfo, pigliò i
huomo di crudele, & feroce ingegno, m
tro persona giusta, si come quello, che pe
dere in cosa alcuna à Giustiniano, glori
te anch'egli scrisse vn libro di leggi. Qu
tario non pure con armi si sforzò di r
parti Romane; ma v'aggiunse ancora l
della perfidia Arriana; laquale marau
mente era cresciuta per tutte le parti d

Diuisione grande di religione, & d'Imperio nel mõdo.

do. Perciochè veggendo, che i Cattolici
no co i Pontefici Romani, & con gli Essa
fare le parti sue più stabili, & noi ancor
daremo fauore à gli Arriani; perche i C
ci in conto alcuno non ne siano superiori
ci sono inferiori di forze, & d'armi. T
cilmente nel parer suo la nation barbara.
s'era venuto à questo, che quasi in tutte
d'Italia v'erano due Chiese, & duo Vesco
no Cattolico, & l'altro Arriano. Di mo
ragioneuolmente s'habbiamo doluto nel
pio del secondo libro, che i danni & del

ana, & dell'Imperio siano venuti da gli i. Questa peste finalmente tirò à se l'alesie: & sparsa quasi per tutto il mondo e si fece maggiore. Ma l'istessa Chiesa an-'Oriente; laquale per la maestà dell'Imcontendeua di dignità con la Romana, con trouati non riposò giamai. Giouanni Paa di Costantinopoli hebbe ardire di scriil titolo di Vescouo vniuersale, confidatosi mamente nell'auttorità di Mauritio Imtore: Mosso Papa Gregorio dalla sfacciaa dell'huomo; & come si conuenne à huomo ano, & con l'auttorità, che si richiedeua al ommo Pontefice; liberamente gli prohibì, non vsasse più quel titolo, specialmente con ste parole; ò tempi, ò costumi: Eccoui nelle ti d'Europa ogni cosa è data in ragion di bari: le città son destrutte: ruinati i castelli, saccggiate le prouincie: nessuno habitatore è più la terra. Quegli, ch'adorano gli idoli, s'incruiscono ogni giorno, & signoreggiano nella rte de i fedeli. Et nõdimeno i sacerdoti, i quadouerebbono star piangendo nello sprezzo, & lla cenere, si desiderano nomi di vanità. Ola ciò à questo tempo Ciro Vescouo d'Alessania, & Sergio di Costantinopoli con grandissii studi suscitarono l'heresia de' Monocheliti; fermando, che solo vna natura era in Christo. A spegner laquale, essendosi trauagliata questa

heresia in quattro Concili, finalmente di consentimento di tutti fu condannata. Heraclio dopo tante vittorie hauute de' Persi, ingrato à i beneficì del grande Iddio, pigliò questa heresia, & con gran studio la difese. Et finalmente, come quasi tutti gli Heretici sogliono, si riuolse all'arte magica. Ma ben poco dapoi egli diede le pene dell'impietà sua; che fù stracciato l'imperio da Saraceni, & si perderono quasi tutte le prouincie dell'Oriente: di modo, che quello, che spesso si lamentiamo, in quel tempo fu fatta grandissima perdita dell'Imperio, & della religione. Percioche quasi sempre l'vna seguitò l'altra. Perseuerò questa terribile ostinatione, & diuisione della fede Cattolica da questi tempi fino alla nostra etade. Che se alcuna volta parue, che volessero tornar buoni, & venir alla fede Romana, la paura di Barbari, laquale sempre col pericolo misurarono secondo il tempo, à ciò gli costrinse; ma non già vna libera, & volontaria confessione. Percioche quindici volte fino al dì d'hoggi si sono ribellati dalla Romana, cioè tante volte fin che spogliati della religione, & dell'imperio vagabondi per il mondo hanno dato essempio à gli altri huomini; non esserci ricchezze sì grandi, che la superbia, & la partialità non sminuisca. Ma diremo poco dapoi alcune cose dell'imperio Saracino, quando prima hauremo spedito alcune, che ci restano di Vinitiani. Hauendo

Gli heretici de' nostri dì non all'arte magica, ma al l'atheismo si riducono, che nõ è di minor empietà.

Rotario Re de Langobardi si moue à dãni della prouincia di Venetia.

Rottario

rio tratto dalla sua, tutta la Toscana di
ill'Apennino, la contrada di Luniggiana,
ouesato, & finalmente la Gallia; lequali
:o accostate all'Essarco, si riuolse contra
iani. Prese, & ruinò Vderzo città di Ve-
, che s'era incominciato à rifare: & ciò fù
'za volta dopò la rouina d'Attila circa gli
del Signore DCL. Era Vescouo d'Vderzo
gno d'Altino, huomo di gran santità, egli
eua compassione delle cōtinue calamità del-
reggia à lui commessa; nondimeno peggio gli
eua assai quel veneno Arriano; si come quel,
più graui stimaua le contese della fede, che
ti gli altri incommodi delle cose, & à lui non
eua, che fossero da esser sopportati gli huomi-
inimici di Dio. Nè speranza alcuna era ri-
isa di poter riuocare à miglior mente gli huo-
ni auari, & superbi; veggendo che i magi-
'ati Langobardi gli dauano fauore. Gli parue
inque più sicuro dar loco à gli animi; & à i
'rpi. Tolse vn loco nelle paludi poco lontano
i terra ferma. Ma l'amor del santissimo huo-
io tirò seco grandissima turba d'huomini; &
iolti nobili gli fecero compagnia, iquali più to-
to come padre, che Vescouo non lo poteuano ab-
'andonare. Quiui edificò vna città; laquale
hiamò Heraclia in gratia d'Heraclio. Et non
haueua ancora quella macchia, c'habbiamo det-
to, imbrattato Heraclio, ma con gran gloria del-

Vderzo fu preso, & rouinato.

S. Magno Vescouo di Vderzo edifica la città di Heraclia fuggēdo la psecutione de' Barbari.

la fede Christiana gouernaua l'Imperio. Ella fù poi chiamata da i posteri Città nuoua. Seuerino Sommo Pontefice; & Primogenio Patriarca di Grado confirmarono poi quella sede. La pietà, & l'amore, che egli mostraua verso gli scacciati non solo con parole, & ragionamento piaceuole, ma con l'effetto istesso messo insieme, ò del suo proprio, e per beneficio de gli amici, gli accrebbero appresso ogniuno grandissima opinione di santità. Visse fino all'vltima vecchiezza. Fù chiaro per molti miracoli mandati à memoria da coloro, c'hanno scritto la sua vita. Dopò la morte sua fù numerato tra' santi. Tiensi per certo fino al dì d'hoggi, che questo santo auisato dalla reuelatione diuina edificò noue Chiese in Rialto, i nomi delle quali hoggi ancora si dicono. Questo non vuole Andrea Dandolo, anzi egli dice per ordine da chi elle furono edificate, & in qual tempo. Col medesimo essempio Paolo Vescouo della Città d'Altino nuouamente rifatta, fuggendo i Langobardi, & gli Arriani, se n'andò à Torcello, ilquale fù seguitato da tutta la gente Cattolica. Perche indugiamo più, diceua egli? poi che non possiamo hauer più la salute dell'anima, nel corpo? Seguitiamo gli essempi de i padri vicini. Portò seco i corpi di S. Teonisto, Trabata, Liberale, & l'vno delle braccia di San Iacopo Apostolo, & oltra queste molte reliquie di santi. Essendo morto dopò vn mese fù fatto Vescouo

Heraclia poi si disse Città Noua.

S. Magno per diuina reuelatione edifica molte chiese in Venetia.

Paolo Vescouo d'Altino fugge à Torcello con molte reliquie.

in suo loco Mauro, ilquale meritò hauere *ilegio di questa translatione da Papa Se-* *o. Egli edificò molte Chiese; tra lequali il* *e monastero di San Giouanni Euangelista;* *le vi è ancora, & quiui furono da lui con-* *ite delle sacre vergini. In quel tempo an-* *Paolo Vescouo Cattolico della città di Pa-* *a tante volte ruinata, & nuouamente ab-* *ggiata; veggendo ch'alla soma delle altre dis-* *tie vi s'aggiungeuano ancora le molestie del-* *resia Arriana, essendo quasi disperate le cose,* *uggì à Malamocco; & quiui edificò vn'altra* *e di Vescouo. Perseuerò in questo loco ... an-* *; finche la città conquassata dalle continue* *rtune, aprendosi i fondamenti messi sù l'arena,* *pugnata finalmente dal vento di Sirocco, tutta* *rimase sommersa nelle acque: fù dapoi porta-* *a la sedia del Vescouo à Chioggia; doue ella per-* *uera fino al dì d'hoggi.*

Paolo Vescouo di Padoua fugge à Malamocco.

Fine del Settimo Libro.

LIBRO OTTAVO.

In poco tempo cinque Vescouati eretti nel circuito di Venetia.

NE gli anni del Signore DCI, & dalla prima Chiesa, che fu edificata in Rialto CCXXX. Vinegia era già stata honorata di cinque Chiese di Vescouo, & vna di quelle metropolitana. Che se fin'hora vogliamo misurare, ò lo spatio de i lidi, ò le terre picciole, per auentura potrebbe parere che fossero troppe. Ma ciò fu concesso facilmente da' Papi; così per dare loco di riposo alle Chiese cattoliche, & ai popoli; iquali fuggiuano in queste lagune dalle ingiurie de gli heretici; come per abbassare l'auttorità della Chiesa d'Aquilea, che era troppo insuperbita. Laquale, come s'è detto di sopra nel terzo libro, per la ricchezza di quella sede, in queste contese d'heretici male vbbidiua alcuna volta alla Chiesa Romana. Oltra di ciò, s'alcuna volta (laqual cosa era di bisogno, che spesso accadesse per le spesse discordie della Chiesa) erano congregati i Concilij, tanto più facilmente si faceuano l'ordinationi secõdo il parere del Pontefice Romano, quanto da maggior numero di Vescoui erano aiutate le parti della Chiesa. Grandissimo aiuto diede l'auttorità de' Papi alla

libertà

l di queste Isole. Et mentre che con più di-
a io riuolgo l'animo à quei tempi, io non
punto, che la macchia delle persecutioni
ne giouò più ad habitare, & crescere Vi-
, che la crudeltà de' Gotti, & de' Lango-
. Non è marauiglia dunque, se venuta da
principij, fu sempre appresso loro religio-
l culto diuino, & poi cresciuta; onde sia poi
alla grandezza, che veggiamo, la riue-
a delle cose sacre. Perche dalla città di Ro-
n fuori, io non crederei, ch'altra vi sia più
di cose sacre, ò di Chiese, lequali si doman-
Parochiali, ò di reliquie di Santi, ò di mo-
eri dell'vno, & l'altro sesso, & di tutti gli
ni, ò d'ornamenti sacri, ò d'hospedali, ò d'in-
te scuole, lequali si domandano fraternità;
nalmente doue con maggior pompa, & spesa
10 celebrate, & le supplicationi, & tutti gli
ri diuini vffici. Ma eccoti, che vn'altra in-
nità molto più pestilente di tutte l'altre pas-
e incominciò alzare il capo; ciò fu la setta
la natione Sarracina, laquale riuolse in gran-
ssimi trauagli non solo l'Imperio d'Oriente, ma
lia ancora, ma però con diuerso effetto. Per-
che tosto ch'ella nacque, assaltò l'Imperio: ma
ngobarbi, iquali non haueuano che temere,
erati da quella paura, poi che l'Imperio era
presso da Sarracini, trauagliauano l'Italia;
glieuano per forza, & rubbauano ciò, che gli

Più le persecutioni Arriane, che le incursioni de Barbari giouarono ad habitar Venetia.

Venetia più ricca di reliquie d'ogn'altra città di Christianità, eccettuãdo Roma.

venia in animo. Perche in quel tempo tutta l'auttorità del Papato staua soggetta alle forze dell'Imperio. Fù dunque Italia abbandonata alla volontà loro. Ma forse noi diremo questo più commodamente in altro loco. Della setta Sarracina niente si ritroua appresso i suoi; appresso i nostri si ritrouano alcuni commentari: iquali finalmente gli huomini moderni dati alle sacre lettere; non tanto per scriuere historia, quanto per confutare quell'errore, hanno messo in scritto. Io non ho pensato di seguitarli, ma occorrere alla marauiglia di molti; in che modo, cioè vn'huomo coperto d'ogni ribalderia habbia hauuto ardire spargere quella sporca, & maluagia sua pazzia contra la religione Christiana, con tante religioni, miracoli, & testimoni di Profeti, riceuuta in tutto il mondo. Non pure gli Auttori sacri vogliono, che'l Sarracino fosse prima detto Agareno, ma Strabone ancora; ilquale nella descrittione dell'Arabia fece mentione del nome Agareno. Si può vedere da Tolomeo, come essi rifiutarono poi il nome; & lasciati gli Agareni si chiamarono poi Sarraceni: quasi che vergognassero hauere hauuto origine d'vna serua, nõ d'vna libera. Furono già detti Agareni da Agar fante di Sarra moglie d'Abraam: dellaquale nacque Ismael. I descendenti di quel ceppo, parte furono detti Ismaeliti, & parte Agareni. Di quì si possono vedere i giu-

Auttorità del papato staua all'Imperio soggetta.

Origine del nome de' Sarraceni.

dicij

i del grande Iddio; ilquale habbia concesso ... perio quasi di tutto'l mondo al seme d'vna serua riprouata da lui. Possedettero i mon- i Petrea in Arabia: iquali in Greco Mela- in Latino Negri si chiamano. Da Leuante sinano con la Giudea contra il golfo del mar rabico: da Ponente vengono fino all'Egitto. rabia fu chiamata; perciochè Arabi nella gua loro vuol dire deserta. Nondimeno nel- prime et à quella natione fu chiamata Sabea, me si può vedere nel Genesi nelle memorie el Patriarca Noè. Questa Arabia alcuni Feli- :, Solino vuole, ch'ella fosse chiamata Sacra: erciochè ella genera le specierie, & gli odori 'ogni sorte; co' quali sogliono placarsi i Dei. Si tendono in lungo, & largo à man destra, & si- istra; di modo ch'alcuni habitano i monti di So- ia, & d'Egitto, & parecchi deserti della Li- bia. Et però è gente crudele, & inhumana, cosi nelle età passate, come fino al dì d'hoggi molto inclinata alle rubberie. Viuono di rubberie, & di cacciaggioni. Hanno città, & borghi rarissi- mi. Fanno la vita loro secondo l'vsanza de i Tartari, all'aere con le mogli, & i figliuoli ne i padiglioni. Essi non hanno altre armi, che lo scudo, la spada, & la lancia d'vna sorte di can- na, che appresso di loro nasce molto soda; laqua- le à pena si può intaccare col ferro. Hanno i corpi secchi, & senza humore, statura giusta, faccia

Dominio loro, & imperio.

Inclinatione, & costumi de i Sarracini.

faccia nera, & barba rara: ma sono molto destri, & veloci; di maniera, che'l Soldano istesso è costretto pagare il passaggio delle strade libero, & sicuro con pagamento ordinario. Appresso gli Arabi dunque venne fuora Mahometto di natione Ismaelita, di loco vile, et di parenti idolatri. Rimaso priuo di padre, & di madre nella sua fanciullezza, si guadagnò il viuere con guadagno da ladri, seruendo con muli, & cameli à portare le mercatantie: percioche sino al dì d'hoggi sono i maggiori ladri del mondo. Laonde tosto ch'egli venne grande, seguendo il costume della natione Arabica, fra i quali egli pratticaua, tutto alle rubberie si diede: et in quella sorte di guadagno & per astutia d'ingegno, et per fortezza di corpo, nellequali cose era molto valente, egli diuentò facilmente superiore à gli altri ladroni, & malandrini di quella natione. Si prouide di dinari, & si mise insieme vna squadra: hauendo fatto due, ò tre prodezze, s'acquistò nome fra popolari. Dopò ch'egli hebbe vinto gli impedimenti della fortuna, il primo fauore d'vna donna vedoua lo leuò in alto: in gratia dellaquale essendosi egli posto cosi con alcune malie, & incanti d'amore, ne' quali era molto instrutto, come con lusinghe, & varie arti, come si fà, ingannandola, la tolse per moglie. Et non pure le rubbò i dinari, ma le castella ancora, che'l marito l'haueua

Institutí, & origine di Mahometto.

Mahometto più ladro de suoi cópagni.

Si marita.

asciato. Con lequali cose essendosi messo al-
line, hora trauagliaua i vicini soggetti al Re
ersia, facendone preda, hora faceua corre-
in altra parte. Seguì la parte d'Heraclio
uella grandissima guerra, che fece con Cos-
e. Ci sono de gli Scrittori Greci, iquali di-
o, ch'vn certo Turco soldato di Cosdroe, ha-
ido veduto di lontano Mahometto, ilquale
lorosamente combatteua, dato de gli sproni al
allo, gli corse adosso, et lo ferì nella faccia. Fi
a quella guerra, crescendo ogni dì più la cupi-
gia di signoreggiare (perciohe al desiderio
npre s'aggiūge desiderio maggiore) eccoti, che
fortuna appresso Costantinopoli vna bella oc-
sione gli appresenta di far cose grandi. Per-
oche Sarracini, iquali habbiamo detto, che se-
iuano la parte d'Heraclio, essendogli date
arsamente le paghe, & distribuendosi le ve-
i à i soldati in loco di dinari, il procuratore de'
arracini più importunamente parte delle vesti
ncora per gli suoi soldati, gli fu risposto da vno
Eunuco pagatore con parole superbe; perche, ò
Sarracino, mi fai tu tanta instanza? darò io à
ani il pane, ch'io debbo dare à figliuoli? Il Sar-
acino montato in colera; sono dunque cani que-
gli, c'hanno guadagnato tanto imperio ad He-
raclio col proprio sangue? facciano essi. Et su-
bito spronato il cauallo à i suoi, io ritorno à voi
disse, vuoto di dinari, ma carico di villania.

Mahometto di priuato diuenta grāde con le rubbarie, & seguēdo Heraclio.

Vn Sarracino villaneggiato dal tesoriero d'Heraclio è causa, che Mahometto pensa all'Imperio.

Vdita

faccia nera, & barba rara: ma sono molto destri, & veloci; di maniera, che'l Soldano istesso è costretto pagare il passaggio delle strade libero, & sicuro con pagamento ordinario. Appresso gli Arabi dunque venne fuora Mahometto di natione Ismaelita, di loco vile, et di parenti idolatri. Rimaso priuo di padre, & di madre nella sua fanciullezza, si guadagnò il viuere con guadagno da ladri, seruendo con muli, & cameli à portare le mercatantie: percioche fino al dì d'hoggi sono i maggiori ladri del mondo. Laonde tosto ch'egli venne grande, seguendo il costume della natione Arabica, fra i quali egli pratticaua, tutto alle rubberie si diede: et in quella sorte di guadagno & per astutia d'ingegno, et per fortezza di corpo, nellequali cose era molto valente, egli diuentò facilmente superiore à gli altri ladroni, & malandrini di quella natione. Si prouide di dinari, & si mise insieme vna squadra: hauendo fatto due, ò tre prodezze, s'acquistò nome fra popolari. Dopò ch'egli hebbe vinto gli impedimenti della fortuna, il primo fauore d'vna donna vedoua lo leuò in alto: in gratia dellaquale essendosi egli posto così con alcune malie, & incanti d'amore, ne' quali era molto instrutto, come con lusinghe, & varie arti, come si fà, ingannandola, la tolse per moglie. Et non pure le rubbò i dinari, ma le castella ancora, che'l marito l'haueua

Instituti, & origine di Mahometto.

Mahomet to più ladro de suoi cópagni.

Si marita.

ua lasciato. Con lequali cose essendosi messo all'ordine, hora trauagliaua i vicini soggetti al Re di Persia, facendone preda, hora faceua correrie in altra parte. Seguì la parte d'Heraclio in quella grandissima guerra, che fece con Cosdroe. Ci sono de gli Scrittori Greci, iquali dicono, ch'vn certo Turco soldato di Cosdroe, hauendo veduto di lontano Mahometto, ilquale valorosamente combatteua, dato de gli sproni al cauallo, gli corse adosso, et lo ferì nella faccia. Finita quella guerra, crescendo ogni dì più la cupidiggia di signoreggiare (perciochе al desiderio sempre s'aggiũge desiderio maggiore) eccoti, che la fortuna appresso Costantinopoli vna bella occasione gli appresenta di far cose grandi. Perciochе Sarracini, iquali habbiamo detto, che seguiuano la parte d'Heraclio, essendogli date scarsamente le paghe, & distribuendosi le vesti à i soldati in loco di dinari, il procuratore de' Sarracini più importunamente parte delle vesti ancora per gli suoi soldati, gli fu risposto da vno Eunuco pagatore con parole superbe; perche, ò Sarracino, mi fai tu tanta instanza? darò io à cani il pane, ch'io debbo dare à figliuoli? Il Sarracino montato in colera; sono dunque cani quegli, c'hanno guadagnato tanto imperio ad Heraclio col proprio sangue? facciano essi. Et subito spronato il cauallo à i suoi, io ritorno à voi disse, vuoto di dinari, ma carico di villania.

Mahometto di priuato diuenta grãde con le rubbarie, & seguẽdo Heraclio.

Vn Sarracino villaneggiato dal tesoriero d'Heraclio è causa, che Mahometto pensa all'Imperio.

Vdita

Vdita la risposta del Tesoriere, tutti sdegnatissi fino ad vno, sotto Vmaro Capitano andarono da Mahometto. Alzatosi per tanto augumento di gente Mahometto, incominciò à pensare non più alle arene, à boschi, nè alle montagne d'Arabia, ma all'Imperio proprio d'Oriente. Percioche i Regni de' Persi, & Medi dopò la contraria sconfitta di Cosdroe, erano ridotti ad estrema pouertà, & erano priui di combattitori, & d'esserciti. Ma le Prouincie Romane quasi non haueano guardia alcuna. Lequali cose mentre egli riuolgea nell'animo, ecco non sò che diuinità prospera da Constantinopoli suscitò vn monaco chiamato Sergio: ilquale maggiore copia di legna aggiunse all'animo infiammato di signoreggiare. Era questo monaco pieno più d'ingegno & d'eloquenza, che di dottrina: & si sforzò d'acquistare con nuoue dottrine l'honore, ch'egli non hauea potuto guadagnarsi con virtù, & con meriti. Hauendo fatto professione dell'heresia Nestoriana con gran vergogna fù cacciato dalla Chiesa. Costui mosso à sdegno, & caduto d'ogni speranza di potere ricouerare l'honore appresso i Cattolici, sopra tutto fu ardito à fare ogni male. Ma io, dice, poiche altroue mi conuiene cercare l'honore, che quì non posso guadagnare, mostrerò à' Greci quel, che Sergio vaglia. Era già grande la fama di Mahometto: & molte cose si diceuano così dell'inge-

Sergio monaco aiuta Mahometto.

l'ingegno di quest'huomo, come della nuoua possanza che ogni giorno andaua crescendo. Deliberossi dunque andare da lui. Et gli dice, ch'era venuto per mostrargli in che modo egli haurebbe facilmente potuto guadagnare l'imperio d'Oriente, se lo voleua vbbidire. Che gli erano necessarie due cose; cioè le forze, & la volontà de' popoli. Lui abbondare d'essercito, specialmente in questa nuoua ribellione di Sarracini, & ch'egli non dubitaua, che ogni giorno degli altri farebbono il medesimo, percioche tutti i Capitani dell'Imperio, & gli essecciti erano ridotti ad estrema pouertà. Ma che due cose principalmente conciglianano l'amore de' popoli; la licenza del viuere, & la riuerenza della religione. Bisognaua, ch'egli haueße vdito da quanti carichi erano oppresse tutte le prouincie Romane; & che i tesorieri Imperiali più non riscoteuano, ma saccheggiauano. Il nome d'Heraclio, ilquale pochi anni inanzi non solo era grato à tutta l'Asia, ma venerabile ancora; hora non poteua esser sopportato da orecchia alcuna. Che ogni vno l'haueua in odio, & lo biasimaua per l'auaritia sua, percioche egli non si contentaua più de' soliti pagamenti; ma giungeua tributi à tributi; & carichi à carichi. Più non poteuano i miseri contadini lauorare i campi, & che loro erano tolte per forza le bestie da lauorare. Che tutti più tosto desiderauano la morte, che menar

Sergio insegna Mahometto come guadagni l'Imperio.

La licenza del viuere, la riuerenza della religione cõcilia l'amore de' popoli.

la vita in tanti mali. Che l'auaritia l'haueua accecato, nè d'altro hauea più sete, se non d'oro. Nessuno poteua più hauere audienza da lui. Nessuno era più vdito, ilquale si lamentasse di suoi tesorieri. Tutte le cose si faceuano per interpreti, & essi rispondeuano non quello, che gli era imposto, ma quel, che gli tornaua in vtile. Che egli intento à raccor gemme menaua la vita sua tra meretrici, & garzoni. Mai dunque, gli disse, hai potuto desiderare, ò Re, più certa occasione di occupare l'Imperio, di quella, c'hora la fortuna ti presenta quasi con le vele piene. Questa sola cosa ci manca; che tu medesimo non manchi alle cose, ch'ella ti ministra, & che tu aggiunga arte, e ingegno à conciliarti i popoli. Fa di mistiero, che tu vi mescoli vn poco di religione; & che tu chiami l'auttorità dal cielo, laqual cosa molti Principi hanno fatto. Principalmente si muouono i popoli per la religione. Essi rozzi, & ignoranti, priui d'ogni ragione hanno dubbio nella fede. I Christiani sono diuisi in cento heresie. Essi sono abbattuti da i carichi, se tu come mandato dal Cielo apparirai loro & gli mostrerai la via della libertà; & pronuncierai l'assolutione di tutti i tributi, con questa mercede, dellaquale tu non puoi far loro cosa alcuna più grata, tutti concorreranno alle tue insegne: Sergio con queste, & simili parole infiammò molto più l'huomo auampato dal suo proprio ingegno.

Il popolo si moue p la religione.

Laonde

La onde chiamati à se alcuni Giudei di molti, ch'egli hauea seco, & altri Christiani heretici, deliberò di comun consiglio, secondo le forze, & l'ingegno suo, guadagnarsi l'amore de' popoli di ciascuna setta; aggiungerui opinione alcuna di Diuinità; mescolare insieme la legge Giudaica con la Fede Christiana, & dall'vna, & l'altra leuare, ciò ch'era più difficile à i popoli & da credere, & da fare. A' Giudei disse ch'era il Messia. A gli heretici cacciati dalla Chiesa gli promise il ritorno, & à tutti i popoli la liberatione de' tributi. Et per farsi grato à Christiani, giudicò, che sopra tutto si douesse lodar Christo; dicendo; ch'egli era stato huomo santissimo, & pieno d'ogni virtù; di modo che nell'Alcorano egli confessa, ch'era stato più che huomo. Chiamalo parola, spirito, & anima di Dio. Confessa, ch'egli nacque della Vergine, laquale marauigliosamente loda. Concede tutti i miracoli, & ciò, che si contiene ne gli Euangeli; pur che non discordino col suo Alcorano. Percioche egli diceua, che i discepoli de gli Apostoli haueuano corrotto gli Euangeli; di maniera, che faceua mestiero che fossero emendati dal suo Alcorano. Et egli lusingò talmente i Christiani in quella confessione, che volse esse re batezzato da Sergio. Queste cose ordinò per prendere i Christiani in vniuersale; Ma con tutte l'heresie egli seruò questo; da ciascuna heresia

Promesse di Mahometto à tutti quelli del capo.

tolse

tolse alcuna cosa; laquale voleua, che s'osseruasse; per parere di consentire con tutti. Et egli di queste tutte confuse insieme, compose poi la sua. Perciocbe egli nega la Trinità con Sabellio: mette il numero di due col Manicheo nelle cose Diuine. Nega l'egualità del Padre, & del Figliuolo con Mario, & Eunomio. Dice, che lo Spirito santo è creatura con Macedonio. Approua co i Nicolaiti la moltitudine delle mogli. Et circondato quasi per tutte l'heresie elegge di ciascuna qualche cosa, c'ha da seguitare. Nè volse, che Giudei non hauessero, che fare nella nuoua legge: ordinò l'vno, & l'altro, & la Circonsione, e'l Battesimo. Confirma Christo puro huomo, natura simplicissima di Dio, e'l Testamento vecchio: se non che, come di sopra habbiamo detto, de gli Euangeli, dice, ch'è stato corrotto in molti luoghi da' descendenti de' Giudei. Vietò ancora le statue. Ma non contento di queste cose ordinò vna rete maggiore à pigliare ogni sorte d'huomini. Non ci fu mai alcuno Aristippo tra i Cirenaici, nè Cinico alcuno seguace di Diogene cane, ilquale habbia osato scriuere cose più sporche, nè ribalde. Egli lasciò la briglia alla gola, à i piaceri di Venere, & à tutte le qualità de' diletti, fino tanto oltre, che dopò la morte ordinò il suo paradiso in queste cose; che gli Angeli haurebbono fatto l'vfficio di ministri à i Sarracini, quando hauessero mangiato: in somma tu

Setta di Mahometto composta di molte heresie.

Artificio suo per allettare gli huomini à seguitarlo.

vi trouerai ogni bruttura. Aggiunse à queste cose alcune fauole, che non si direbbono pure à i fanciulli, nè alle vecchie, nellequali io ho pensato, che non faccia mistiero perder tempo. Ciascuno, che le desidera sapere, legga l'Alcorano, & hauerà compassione del genere humano. Finite queste cose, comandò, che si pronunciasse lui essere stato mandato dal Cielo legato del grande Iddio à liberare la generatione humana dalle ingiuste angarie, & che bisognaua, ch'egli fosse placato col riceuere questa sua legge, che da Dio gli era stata data la spada per punire con la pena della morte quei, che non voleuano vbbidire; quando che nò, siano astretti à i tributi, che la cosa della religione s'hauea da giudicare con l'armi sole, & non con frasche di parole. Dicono ancora, ch'egli finse, ch'vna colomba gli volaua all'orecchie; & che vn toro domesticato portaua gli scritti intorno alle corna, quasi mandati dal Cielo. Io ho letto, che ha scritto, Mabometto non hauer fatto l'Alcorano, ma i descendenti suoi hauer messo in versi gli scritti raccolti, ch'egli hauea lasciato. Ma prima che i compositori eletti s'accordassero insieme, vi passarono di gran contese, di modo, che fù necessario costringere con l'armi ancora alcune prouincie à riceuere quel libro. Et veramente che in quel libro tu non trouerai cosa alcuna messa con ordine, ingegno, ò dottrina, ò finalmente con ragion

L'Alcorano persuaso à' Mahomettani più cō l'armi, che cō le ragioni.

naturale. Facilmente quel libro mostra d'esser più tosto stato composto da vno, che maneggiaua l'armi, che da huomo inclinato alle lettere. Ogni cosa sà di forza, di libidine, & di licentia. Hauendo adunque acquistato & con l'armi, & con queste fallacie gran nome in Oriente, mosse l'armi contra l'Imperio. Il primo successo di cose gli riuscì con la ribellione della città di Damasco, & quasi di tutte le città di Soria. Riuolse poi l'armi contra Hormisda Re de' Persi, figliuolo di Cosdroe. Facilmente lo costrinse, essendo abbattuto per le battaglie infelici il padre, à pagar tributo, & à pigliare la legge sua. Ritornato di là, se gli rese Antiochia, città grandissima, & nobilissima, & quasi madre della religione Christiana. Fù questa città cinta di muro doppio, con quattrocento sessanta torri, & CCCLX. Chiese il Patriarca d'Antiochia haueа CLIII. Vescoui suffraganei. Laquale città certo non si sarebbe potuta prendere con forze alcune, ò machine, ma perche ella era diuisa da cento heresie, hauendo vdito la liberatione de i tributi, facilmente le genti afflitte, & abbandonate d'ogni speranza, senza certi dottori, senza legge per alleggerirsi del giogo così della religione, come de i tributi; à lui ricorsero. La medesima disgratia patì la sacrosanta città di Gierusalem, non difesa da virtù alcuna, nè da forze, sottomise il collo à questa sporchissima gente.

Felicissimi progressi militari di Mahometto.

Queste

Queste arti, & questi consigli più anco che alcuna speranza gli potesse lusingare, allargarono l'imperio suo; non quelle cose, ch'alcuni scriuono con fauolosa narratione; Heraclio vinto vna volta in battaglia, hauendo perduto cento cinquanta mila de' suoi, rifatto vn'altra volta l'essercito quella notte medesima, la quale precedeua il giorno della battaglia, senza che inimico alcuno gli assaltasse, hauer ritrouato altri cinquanta mila morti. Ma se con più diligenza cercaremo le cagioni di così felice, & veloce progresso, io non sò, s'alcuna altra maggior habbia aiutato Mahometto, che ò la malitia dell'ingegno, ò la dapocaggine d'Heraclio. Percioche egli poi, che egli hebbe vinto Cosdroe, & con tanta gloria ricuperata la Croce del Signore, scordatosi de i benefici riceuuti da Christo, s'imbrattò d'ogni macchia d'heresia. Fù il primo, che suscitò l'heresia de' Monocheliti: laquale molto crebbe dapoi; di quei, che teneuano, ch'vna sola natura fosse in Christo: tutto si diede à malie, & diuinationi d'incanti: Haueua inteso da costoro, che si guardasse da gente circoncisa, che da quella gli era minacciato pericolo. Gli parue hauer fuggito il pericolo, poi che hebbe fatto vn comandamento, che i Giudei in ogni loco doue si fossero, ancora contra lor voglia si battezzassero: quasi che dalla natione Sarracina, laquale tiene la medesima vsanza di circonci-

Heraclio perde 200. mila de' suoi nelle guerre cõtra Mahomettani.

Heraclio caduto nel l'heresie p de anco l'a into di Dio & la facilità di supe rare i suoi nemici.

dersi non gli fosse minacciato alcun pericolo. In Roma mise mano à i vasi sacri tolti per forza dall'Essarco. Morta la moglie tolse la figlia in loco della madre. Ma vinse tutte queste cose vna gran dapoccaggine, & disprezzo di tutte le cose ch'appartenevano alla republica. Il quale veggendo ogni dì ruinar l'Imperio, specialmente essendosi perduta l'Asia, la Soria, & l'Egitto; quasi con vn'animo pazzo, & stordito, lasciò andare ogni cosa in rouina. A pena dunque si può discernere; se Mahometto hauesse maggiore ardimento, ò più felice ventura. Questa macchia estinse l'heresia Arriana, & tutta l'altre; talmente che tutto il veneno ch'era sparso tra quelle, in meno di cento anni fù diffuso, & raccolto in questa sola. Percioche in questi anni i Sarracini ridussero in sua possanza la Soria, la Fenicia, l'Egitto, l'Africa, & vna gran parte delle Spagne, tolta da' Christiani. Perche Vandali, & Gotti tutti Arriani possedeuano la Betica, laquale hora chiamano Granata. Mescolati poi con Sarracini già settecento anni, & più, cõfusi insieme, & così per la fortezza de' luoghi, come per la virtù, & essercitio dell'armi, & per gli aiuti oltra mare d'Africa, non hanno potuto esserne cacciati da i Re Christiani, che gli confinano. In questi tempi cominciarono Vinitiani, hora con l'armate Imperiali, hora con l'insegne proprie, & nome, muouere

Quanto s'estese il dominio de' Sarracini.

l'armi

farmi con quella gente. Anzi s'altra ragione non fosse stata di fargli guerra, Sarracini fin da gli anni DC sempre furono corsari: talmente chè questa necessità costrinse Vinitiani; iquali nauigauano allhora per tutti i mari, spessissime volte far battaglie nauali con costoro. Habbiamo esseguito questo corso di Sarracini più breuemente, che s'è potuto; cosi della gente come della setta, & dell'Imperio; certo cosa, à mio giudicio, molto memorabile. Percioche io non ritrouo, ch'alcun'altra gente già tanti secoli, da così bassi principij in così poco tempo sia cresciuta in tanta grandezza d'Imperio, & di setta. Tempo è, che ritorniamo à Vinitiani. Io non ritrouo alcuno, che dubiti, che tutta la prouincia di terra, fino à questo tempo, non habbia hauuto il nome di Venetia. Ma poi Langobardi leuarono quel nome: & per publico comandamento della natione chiamarono Langobardia tutto questo tratto, ch'è dal nostro cātone dell'Alpi fino all'Adda, tra'l Pò, et l'Alpi. Il primo, doue io habbia letto Venetie essersi chiamate nel nome del più, è Cassiodoro, cioè dapoi che ruinate tutte le città fra terra, gli scacciati da quelle ricorsero all'Isole, & Riuiere prossime. Paolo Diacono ancora, ilquale scrisse à tempi de' Langobardi dopò Cassiodoro, chiama Venetie nel numero del più: mossi principalmente da questa ragione; perche essendosi leuate quasi in vn medesi-

Venetiani antichissimi nemici, e persecutori de Sarracini.

Prouincia di Venetia in parte si chiamò poi Lombardia.

Perche q-ste Isole si dissero le Venetie.

mo tempo molte terre in queste paludi, i nomi delle quali non erano molto conosciuti da forestieri, giudicarono, che non fosse fuor di proposito chiamarle tutte d'vn medesimo nome. Hora perche Langobardi haueuano molto inuidia alla libertà, & all'augmento loro, maggiormente veggendo, ch'essi dauano fauore all'Essarco, & à i Romani; ogni giorno gli prouocauano con alcuna sorte d'ingiuria; gli riteneuano; gli spogliauano; & mancauano loro della fede publica: & quanto più grauemente era oppresso l'Imperio in Leuante, essi maggiormente s'inanimauano contra la natione Vinitiana. Non però che publicamente mai gli mouessero guerra: percioche dalle fiere, & nauigationi loro, essi cauauano molte commodità, & molto vtile. Vinitiani gli sopportauano il meglio, che poteuano: & doue era bisogno, gagliardamente riparauano; nè dì, nè notte si leuauano l'armi, con ragioni molto differenti da i tempi de' Gotti: percioche allhora poueri di facoltà erano più tosto hauuti in dispregio, che in inuidia. Ma poi che cresciute le ricchezze, & la frequentia de' popoli, crebbe anco l'inuidia, venne il bisogno di conseruare la libertà per la virtù, & per la presentia dell'animo, massimamente dopò l'inclinatione dell'Imperio d'Oriente. Percioche i successori d'Heraclio haueuano riceuuto l'heredità paterna dell'Imperio, quasi

Langobardi opprimono Venetiani, vedendoli affettionati all'Imperio.

per

per rouinare affatto l'Imperio; talmente erano mutate appresso loro le leggi della natura, & de' costumi. Sogliono gli animi delle persone auisarsi nelle cose auuerse, correggersi, & diuentar piaceuoli: ma inclinando quell'Imperio, gl'Imperatori si faceuano ogni dì più ribaldi, & più auari. S'erano già perdute tutte le Prouincie d'Oriente; quando Costante, ch'alcuni vogliono, che si chiamasse Costanzo, nipote d'Heraclio, quasi che l'heresia de' Monocheliti hauesse giouato all'auolo, incominciata da Heraclio, si sforzò più ardentemente che l'auolo non hauea fatto, ad accrescerla. Comandò per vn messo à Papa Martino; percioche non stimaua, che fosse honore della dignità dell'Imperio farlo con preghi, che douesse pigliare quella heresia. Martino Pontefice di gran virtù, & santità, costantemente negaua di volerlo fare: che l'Imperatore haueua ben ragione di disponere de' beni di Martino: ma che la Fede, & Religione di Christo à lui solo apparteneua: ch'egli l'haueua tolta à difendere; nè giamai l'haurebbe tradita. Ch'egli vedesse ben ciò, che l'auolo, e'l padre hauessero prosperato: & che la cosa de' Sarracini, & Langobardi s'era fatta con queste partialità, & di discordie; non quella dell'Imperio; si come quei, c'haueuano soggiogato quasi tutta l'Asia, l'Africa, & l'Italia. Costante mosso à sdegno, ascose il dispiacere preso di questa cosa,

Gli Imperatori quã to più diminuiuano di forze, scemauano anco di bontà.

Papa Martino cõdotto prigione à Cõstãtinopoli.

& mandò al Papa vn certo de' suoi: il quale fin gesse, che l'Imperatore pentitosi, voleua ritorna in gratia col Pontefice, & con la Chiesa; ma ch legatolo in catena, lo douessero menare à Co stantinopoli. Il Papa da quella nuoua tutto al legratosi, facilmente fu ingannato dalle parol liberali, & lusinghe uoli. Messoui dunque i cep pi di ferro, & menato alle naui, portato à Co stantinopoli in compassioneuole sembianza, fu confinato à Cersona, terra di Ponto. Il medesimo fine fece Martino, che Clemente primo di questo nome, quasi con simile ingiuria; & nel medesimo loco in bando, finì la vita sua. Co stante poco dapoi in molti modi pagò la pena di tanta scelerità: percioche Mahuia Sarracino affrontatosi con vn'armata di mile settecento legni con l'armata di Costante, rotti, & fraccassati i Romani, prese, & saccheggiò l'Isola di Cipro. L'anno seguente il medesimo Mahuia, menata vn'altra volta l'armata fuora, saccheggiò l'Isola di Candia. Fù poi fatta tra loro tregua di due anni. I quali essendo finiti, l'Imperio hebbe vn'altra disgratia: percioche gli Armeni, i quali fino à quel giorno erano stati con l'Imperio, fecero lega con Sarracini: & in questo modo ancora fu perduta quella Prouincia. Di nouo la terza volta Mahuia rifatta l'armata, partendo d'Alessandria, la menò all'Isola di Rodi, & la prese. Et diede il colosso grãdissimo più che tut-

Pena, che ne riceuè poi il sacrilego Imperatore.

Armeni ribellano all'Imperio.

ti

tigli altri, messo nella bocca del porto; ch'era nõ pure ornamento di quella città, ma del mondo ancora, per prezzo ad vn Giudeo, che lo disfacesse. Di quel metallo furono caricati nouecento cameli. Costante mosso da quella disgratia, fece vn' armata la maggiore, che potesse; & venuto alle mani con Sarracini appresso Licia, la quarta volta fu rotto, & messo in fuga, con la giunta di questa vergogna; ch'egli hebbe assai, lasciata l'armata, di potersi fuggire in vna barchetta. Auisato da questi tanti, & sì graui flagelli, quello, che deueua pigliare auedimẽto, ogni dì diuentaua più crudele: & trauagliato da quella pazzia de' Monocheliti, s'incrudeli contra molti, che non voleuano vbbidirlo, così con battiture, & altri tormenti, come con spogliatione de' beni, & essigli. Mentre, che queste cose in Oriente si faceuano, non ci pare di lasciare in questo loco vn notabil fatto del Re Aritperto; ilquale haueua in quel tempo il Regno de i Langobardi, nel gouerno del Regno molto diuerso da quello, ch'egli diede nel riceuerlo; Percioche egli, c'haueua occupato il Regno à tradimento; ammazzando il figliuolo del Re Camperto, preso il Regno, dichiarò vna gran pietà verso Dio, & giustitia à i popoli à lui commessi. Percioche oltra gli altri testimoni di pietà verso la Chiesa Romana, donò l'Alpi Cotie, doue hora è Genoua, & tutto quel tratto del Genouesato,

Pietà di Aritperto Re de'Lãgobardi.

ſato, che guarda il mar Tirreno, alla Chieſa. Egli inteſe poi tanto con l'animo à conſeruar la giuſtitia, ch'alcuna volta meſſe giù l'inſegne regali, & traueſtitoſi, circondaua il ſuo Regno, & diligentemente ſpiaua, che opinione haueſſero i popoli di lui, & di coloro, iquali doueuano miniſtrare la giuſtitia; per rendere merito à ciaſcuno ſecondo la dignità. Di modo, che talhora, chi piglia legitimamente l'Imperio, lo gouerna con ogni rubberia: & chi l'acquiſta per ſcelerità, & ingiuria, lo regge ſantamente, et bene; sì che la fortuna per ogni ſorte di giuoco inganna gli animi de gli huomini. Egli non puote però fuggire di pagare la pena della prima ribalderia: Percioche eſſendogli fatto vna congiura contra, mentre ch'egli ſi mette à fuggire, & col cauallo entra nel fiume del Teſino, eſſendogli gli inimici alle ſpalle, affogato, vi morì dentro. Nè pure à queſto modo ſolo egli portò la pena; che la rouina paſsò ancora contra i figliuoli giouanetti, iquali in coſa alcuna non haueuano peccato. Percioche hauendo inteſo queſta coſa Grimoaldo Duca di Beneuento, laſciando il figliuolo Romoaldo alla guardia di Beneuento, & di Puglia, egli con tutto l'eſſercito, che puote fare, ſe ne venne con gran fretta à Pauia; & cacciandone i figliuoli d'Aritperto, occupò il Regno. Hauendo Clodoueo Re di Fràcia preſentito queſti mouimẽti d'Italia, deliberò anch'egli di tentar

Pochi Prẽcipi ſi cambiano di triſti ì buoni, come fece Aritperto.

tar

tar la fortuna; se per alcun modo egli hauesse potuto tra queste discordie di Langobardi, peruenire al Regno d'Italia. Fece passare alcune bande di caualli, quasi per volere dar soccorso à figliuoli d'Aritperto. Grimoaldo Capitano valoroso, & veloce, à pena hauendo ancora bene occupato il Regno, gli andò incontrare alle radici dell'Alpi. Affrontati gli alloggiamenti insieme con poco spatio, finse d'hauer paura, & di fuggire. Grimoaldo abbandonò gli alloggiamenti pieni di preda, & di vittouaglia, spetialmente di vino, ilquale è molto desiderato da quella natione. Francesi hauendo creduto bene la fuga de gli inimici, corsero con furia ne gli alloggiamenti abbandonati; & gli saccheggiarono; & come c'hauessero acquistato la vittoria, s'empirono molto ben di vino. Vscì Grimoaldo de gli aguati; & assaltò l'inimico, ilquale non aspettaua simil cosa. Essi spauentati dall'assalto improuiso, non sapendo che si fare, facilmente furono oppressi, morti, ò presi tutti fino ad vno. Fù purgata finalmente la prima ribalderia del Re Aritpetto. Perciochè Perteri suo figliuolo cacciato da Grimoaldo del Regno del padre, mentre che fuoruscito, & vagabondo cercando aiuto per la Francia, dopò perduto il Regno, andaua cercãdo senza trouare chi lo soccorresse, & si staua pensando di passare in Inghilterra, dicesi, che egli vdì vna voce,

Clodoueo Re di Frãcia con infelice fine tenta l'imperio d'Italia.

ce,

ce, senza sapere ond'ella venisse; Che indugi più à racquistare il tuo Regno? Et doue sei tu inuiato? Vola in Italia; che Grimoaldo è morto; e'l Regno à te si serua. Marauigliatosi Perteri, & come quello, ch'era huomo forte, & animoso, ma molto inclinato ancora alle cose Diuine, riuoltò il camino in Italia: & con gran consentimento di Langobardi fù rimesso nel paterno Regno. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, d'altra parte l'ingegno di Costante troppo peggiorato, non potendo rimanere di non pensare sempre alcuna cosa ribalda, si pensò di far l'impresa d'Italia; certo con titolo honesto per liberarla da Langobardi: & perche esso cosa alcuna di buono non faceua per mezo de gli Essarchi, l'impresa era tale, che richiedeua l'Imperatore istesso: Hebbe però questo pensiero il Principe accorto, che se ciò non gli succedeua, nondimeno per non ritornar vuoto, di riportare vna grossa preda di quella prouincia à Costantinopoli. Egli fece vna grande armata; & la caricò di molti soldati. Si partì nauigando da Athene; nè si fermò in loco alcuno, sin che non hebbe messo in terra tutto l'essercito à Taranto. Le nuoue giunte in Italia della venuta dell'Imperatore diedero grande aspettatione à tutti i popoli, & spauento à Langobardi. Prese in Puglia la città di Nocera fortissima, per forza. La fortuna abbandonò tosto il principio felice. Percioche

Perteri rimesso da' Langobardi nel Regno paterno.

Costante Imperatore tenta ricuperare l'Italia.

cioche

ciochè hauendo assaltato Gerontia, & Beneuento, le ritrouò benissimo fortificate da Grimoaldo; egli v'hauea lasciato in guardia il figliuolo Romoaldo. Et esso era andato à mettere insieme gente d'ogni parte, fortificar terre, & apparecchiare l'altre cose, che giudicaua necessarie à sostenere vna grande, & lunga guerra. Il figliuolo rispose benißimo al desiderio del padre. Perciochè il valoroso giouane, & di grande animo opponēdosi da ogni parte, rese vano ogni sforzo dell'Imperatore. Costante perduto hauendo il Capitano dell'essercito, ch'era Greco; ilquale hauea menato seco; sostituì in suo loco vn certo Saburro cittadin Napolitano, non pure senza virtù, ma senza nome, & gratia militare. I Greci mal volentieri soppportando vn Capitano Italiano, rifiutarono ogni battagtia con Langobardi. Però Costante benche superiore di gente, nondimeno hauendo incominciato alcune cose con suo danno; & specialmente perche si diceua, che Grimoaldo veniua; assai gli parue di potere andare sicuro à Roma. Papa Vitaliano gli andò incontra sei miglia fuori della città, con frequentia di tutto il clero, & del popolo; lo riceuette, & lo menò con grandissimo honore. Et egli vsando vna gran mãsuetudine adorò il Pontefice, & quelle de gli Apostoli, & altre Chiese della città, ch'egli ritrouò piene d'ogni ricchezza. Perciochè leuato l'Imperio di quella città

Principio dell'auttorità, & stima secolare de' Pontefici.

vi era rimasa l'auttorità del Pontificato, laquale ogn'vno per tutto il mondo honoraua, & à cui s'haueua pure alcun ricorso nelle cose auuerse. Erano dunque hauuti i Pontefici in grande honore, & riuerenza. Gli erano portati ogni giorno doni grandissimi così d'Italia, come d'ogni altro loco. Tutto lo studio adunque che Costante pareua, che mettesse in riuedere la città, quella speranza del rubbare, & della preda lo faceua. Incominciò senza differenza à fare vna scelta di tutte le cose cosi sacre, quanto mondane. Hauea menato seco artefici Greci peritissimi di queste cose, iquali gl'insegnassero ciò, che deuesse portar seco; & quel che si deueua lasciare al Papa, & à' Romani per cagion di conforto. Approuaua però i vasi ch'erano di grandissimo peso, Però si dice, che Roma non patì mai tanto danno da alcuno inimico. In vna cosa sola egli fù più sauio che Gotti, ò Vandali: perche essi destrussero molte cose, stratiarono, disfecero, ruinarono, & lasciarono danni; cosi per lasciar testimonio à i posteri della crudeltà de' Barbari, come perche si potesse conoscere dalle reliquie, che restauano quanta già fosse la magnificenza di quella città. Costante, acciocbe non apparesse vestigio alcuno delle sue rubberie, & ladronecci, ordinò, che tutti i vasi, quanti ne puote hauer d'intieri, gioie, statue, colonne, marmi, & tauole dipinte in dodeci dì, ch'egli riuide la città, fossero

Costante Imperatore con nome di amicitia spoglia, e rubba Roma, più che da nemico.

sero portati alle naui. Fatto questo sacrilegio partendo da Napoli, mentre che in Siracusa attendeua à bagni, & lussurie, fu ammazzato da i suoi. Et vn certo Mezentio, ò come alcuni vogliono, Missesui, fù gridato Imperatore da alcuni soldati di quella armata. In questo mezzo Langobardi dopò la partita dell'Imperator d'Italia, liberati d'ogni paura, c'haueuano prima, vsauano vna sfrenata licenza. Soggiungeremo vno, ò due essempi memorabili per crudeltà segnalata. Il primo fù fatto in Vinitiani. Percioche Lupo Duca di Friuli per vno odio natiuo, che quella natione haueua contra Vinitiani, deliberò anch'esso di saccheggiare la Chiesa di Grado. Perche messo insieme parecchie naui, & empiute di soldati, nauigò à Grado. Quei di Grado sprouisti, & come quegli, che non haueuano paura d'vna simil cosa, facilmente furono oppressi. Esso spogliò, & saccheggiò la Chiesa, laquale incominciaua à fiorire ogni dì più. Ma quell'oro costò molto all'huomo sacrilego: percioche egli portò subito la meritata pena del sacrilegio. Perche mentre Lupo s'hauea concetto non mezzana paura per quelle nuoue, che di sopra habbiamo detto dalla venuta di Costante d'Oriente, sopra il fatto de' Langobardi, & Gimoaldo, haueua chiamato la gẽte di Lupo alla difesa delle sue città, che egli haueua in Puglia; Lupo si fermò in Friuli; & non lo volse vbbi-

Lupo Duca di Friuli depreda la chiesa di Grado.

vbbidire: & elesse più tosto aspettare il fine nel pericolo altrui; che spogliarsi di forze, & di gente. Si sdegnò Grimoaldo, ma prolungò la vendetta finche Costante fosse partito d'Italia. Francesi, iquali haueuano inteso questi mouimenti, apparecchiauano di nuouo vn'altro essercito maggiore, che prima: à i quali per volersi opporre; stimò Grimoaldo, che non gli fosse vtile abbandonar Pauia; ma deliberò di fermare iui tutto l'essercito. Et domandò da gli Auari amici suoi, che discendessero in Friuli; & facessero al Duca Lupo la maggior guerra, che fosse possibile. Hauendo deliberato gli Auari di sodisfare à Grimoaldo amico loro, & apparecchiandosi à discendere in Friuli con grosso essercito, Lupo huomo risoluto, & valoroso intendendo questo gli andò incontrare: & venne alle mani con gli Auari appresso Fluuie, castello d'Histria. Fù combattuto quattro giorni. Il terzo Lupo pigliò, & saccheggiò gli alloggiamenti de gli Auari: essi fuggendo à i monti, quiui si fermarono, aspettando vna gran parte della lor gente, che non era ancora venuta. Accresciuti di gente, & specialmente di fresca, gli Auari rinouarono vn'altra volta la battaglia: & con furia vrtarono ne' Longobardi. Essi stanchi dalla battaglia di tre giorni, non potendo à pena sostenere l'armi su le spalle, furono rotti; & messi in fuga; & Lupo fu ammazzato.

Auari rotti da Lupo Duca del Friuli.

Auari rinouano la battaglia, & vccidono Lupo.

Gli

gli Auari entrati poi nella contrada di Vinetia
empirono ogni cosa di lungo, & di largo, con
ubberie & vccisioni; nè se non con grandissimi
reghi, sforzandoli Grimoaldo; ilquale s'haue-
a vendicato dell'inimico, come desideraua; fe-
ro fine alle calamità. Ma perche io non ho in
nimo di tessere l'historia di quelle cose, mi pa-
e d'aggiungere questo; ch'à pena dopò che Lan-
obardi entrarono in Italia, Vinegia, e'l Friuli
on passò vn'anno senza vccisioni, & rapine;
t specialmente dopò l'inclinatione d'Heraclio,
& dell'Imperio in Oriente, come subito diremo.
Non è però da lasciare vna notabile, & crude-
lissima ribalderia di Grimoaldo; con laquale so-
a, egli auanzò di crudeltà tutta la Barbaria.
Forlimpopoli città di Romagna, laquale haue-
a sempre seguitato la fede dell'Imperio, fece
erauentura vn poco di danno à' soldati di Gri-
moaldo, iquali passauano di là, si come più vol-
e suole accadere nelle guerre. Hebbe molto à
male Grimoaldo questa cosa: & fingendo passa-
e in Toscana per il monte Appennino, & per
luoghi non vsati, con alcune squadre espedite di
caualli, discese in Romagna. Il Sabbato santo per
empo si fermò co' suoi non lungi dalla città, &
nell'hora, che egli pensò tutto il popolo essersi ra-
gunato alla Chiesa per celebrare l'ufficio diuino,
entrãdo nella città s'inuiò alla Chiesa con le spa
de nude. S'era ragunato il popolo, et tutto il cle-

Perfidia di Grimoaldo verso Forlimpopoli, ò Forlì.

ro vestiti di vesti sacre per dir gli vffici. Il Lan gobardo incominciò à vccider questi; appres poi come infuriato menò à filo di spada tutta moltitudine. Non fù perdonato à i vecchi, nè fanciulli; iquali furono scannati in braccio del madri ch'anch'esse poi metteuano sotto i colli. E incrudelito cō egual perfidia, & crudeltà in og sesso, & conditione. Fù riempiuta la Chiesa de corpi morti, con sembianza crudele; scorse p tutta la città; & in ogni loco fece la medesim vccisione. Nè contento di questo, incrudelì con tru tutti gli edifici della città: & in vn medesi mo giorno fù ruinata la città, & tutti gli edifi di quella spianati fino in terra. Ma quì non si fer mò la disgratia d'Italia, & specialmente di Ve netia; che di nuouo non accadesse nuoua calami tà. Perciochè Arnefite figliuolo di Lupo, delqu le habbiamo di sopra parlato, volēdo racquistar il Ducato paterno del Friuli con vno essercito d Schiaui, & di Dalmati, & essendo già con pro spero successo, & con ribellione di molti popol di quella prouincia giunto al fiume Natisson Vettario Duca di Vicenza mādato da Grimoal do, lo andò ad incontrare con vna gente eletta Fù attaccata tra loro vna grossa battaglia: Vet tario ammazzò Arnefite, rotto con grande vc cisione di gente. Nè bastò questo alle miserie d Venetia. Perche hauendo Grimoaldo conosciuto che que' di Vderzo nella contrada di Venetia ha

Vettario Duca di Vicenza rompe il Duca del Friuli.

ueuano

euano seguitato la parte d'Arnesite, mosso dal medesimo odio pochi giorni appresso andò contra loro. Prese la città; & già la quarta volta la minò fino à' fondamenti. Nondimeno egli non incrudelì altramente ne' corpi de' cittadini; se non che lasciando l'armi, gli diè licenza, che potessero andare oue volessero, con vn vestimento per vno. Diuise tutto il territorio in Furlani, Treuigiani, & Cenedesi. I cittadini cacciati & forusciti della patria si ricouerarono alle paludi. Ma non possendo Heraclia nuoua città di Vinegia capire la moltitudine, che vi fuggiua, occuparono la riuiera dirimpetto; doue fù edificata la città d'Equilio, & dedicata vn'altra sede al Vescouo. Il medesimo fecero huomini assai dell'ordine maggiore, che di là passarono à Torcello, & fabricarono Chiese nuoue; una à S. Sergio, & Baco, l'altra à San Massimo, & Marcilia-no. Chiamarono la contrada Costantiaco da Costanzo Imperatore; ilquale viueua allhora. Che se togliamo per vero; peroche cosi scriue Andrea Dandolo; fù dunque chiamato allhora per vn'altro nome, essendosi prima edificato delle rouine d'Altino. Egli scriue, che furono allhora edificate sei Isole; & vna di quelle ne chiama Costantiaco. Perche non poteua esser chiamata allhora di quel nome. Ci sono ancora i monasteri di quel borgo: ma il borgo è stato coperto dall'acque.

Vderzo rouinato da Grimoaldo fino da fondamenti.

Equilio noua città nella laguna con sede Episcopale.

Costantiaco edificato in honore di Costanzo Imperatore.

Fine del Ottauo Libro.

LIBRO NONO.

SE perauentura ad alcuno io pareſſi troppo fermarmi à raccontare le coſe de' foreſtieri, & poche toccarne de' Vinitiani. Principalmente io confeſſo, ch'io harrei molto più deſiderato, ſe mi foſſe ſtato conceſſo, di poter hauere più copioſa memoria in ſcritto delle coſe, ch'accaderono in quei tempi. Io v'auiſo dapoi, come nel principio dell'opera io ho proteſtato, non tanto di ſcriuere la prima origine di Rialto, che quelle cagioni, & quelle fatiche, che intrauennero, perche s'edificaſſe Vinegia. Ma coſtretto dalla pouertà, & cariſtia delle lettere, tanto ho potuto ſcriuere, & poſſo, quanto à noi è ſtato laſciato da gli antichi. Et fu faticato poco meno di quattrocento anni prima, ch'ella ſi poteſſe dire compita, & aſſoluta. Percioche le continue miſerie d'Italia, & incommodi congiunti però alle coſe dell'Imperio, che declinaua, fecero, ch'ogni dì creſceua più la frequentia de' foreſtieri appreſſo Vinitiani. Ma ciò è ben'impoſſibile à raccontarſi, onde finalmente ella ſi habbia potuto chiamare edificata, in che modo ciaſcun giorno alcuna famiglia vi ſia accreſciuta;

Eſcuſatione dell'autore nelle digreſſioni, che ha fatto.

sciuta; & qualche edificio vi sia stato fabricato; specialmente non essendo cresciuta Vinegia à quella grandezza, che noi cerchiamo per alcun subito concorso di gente, ma pian piano, & per gli spatij continuati d'anni, ch'io dico; di maniera, che mai non cessando le calamità d'ogni giorno, ogni giorno ancora s'aggiungeua qualche cosa à queste Isole. Proseguirò dunque l'altre cose, come io ho fatto: & come quello, che ho già passato più che la metà del camino, breuemente ancora finirò le fatiche di cent'anni, che n'auanzano. Forse alcuno aspetterà d'intendere questo; se le terre poste nelle lagune siano mai state trauagliate dalle ingiurie di mare: ò pure, quello, che à pena è da credere, pacifiche sempre, & tranquille siano state. Percioche essendo sempre stato infame questo mare per Dalmati, & Histriani genti crudeli, & auezze alle rubberie di mare, & certo non s'è potuto, che talhora alcuna violentia non si sia stata fatta dalla parte del mare, & qualche danno non sia riceuuto. Fù più volte la terra di Grado, & spogliata, & saccheggiata così da Langobardi, come da Sarracini, per quelle conditioni di Vinegia, ch'io ho detto nel principio del quinto Libro. Ma io non ho letto altro dell'altre Isole, & terre. Io sono ben'incerto, se la lunghezza del tempo habbia uinto la memoria d'una sola vendetta presa de' corsari in Rialto, ò se

pure ella stia ancora in dubbio. Nondimeno io dirò, che ve ne sia rimaso più tosto vn'orma, che vna chiara apparenza. Questa è la vendetta, ò la vittoria, per laquale la fama ha celebrato, che la supplicatione delle Marie; così chiamata da gli antichi, hauesse origine. Dicono ch'era costume; che le donzelle Vinitiane andauano con le madri, & con li parenti vn certo giorno dell'anno; cioè alli due di Febraio alla Chiesa Vescouale, posta nell'Isola di Castello; & quiui i giouani si metteuano insieme à guardare le vergini. Allhora alla presenza de' padri, & de' parẽti trattauano i matrimonii; potendo ciascuno eleggere quella, che più gli piaceua. Dicesi, che accade vna volta; che la notte di quel dì, che si soleua far la ragunanza; ma non si sà di qual'anno si fosse; i corsari di Trieste inimici di Vinitiani, venuti con alcuni nauigli allhora della ragunanza, assaltarono la Chiesa, & rubbarono le donzelle. I giouani Vinitiani seguitando con naui velocissime i corsari, che fuggiuano con la preda, gli aggiunsero di là da Caorlè. Trouatogli stanchi per il vegghiare, & per la fatica del vogare, & anco vbbriachi di vino, & di sonno, gli assalirono. Presero con poca fatica le naui, & gli inimici, ò le affondarono, & ricouerata tutta la preda, gastigarono i ladroni con la spade. Dicesi, che per quella allegrezza, & per memoria della cosa successa bene, si come

Origine della supplicatione delle vergini Venetiane.

Antica vsãza di far nozze.

Vittoria cõtra Triestini ladri.

conueniua

conueniua à quei tempi, riceuuta con gran festa, fu ordinato, che si facesse ogni anno quella supplicatione. Io non ho dubbio, che questa vittoria, ò vendetta, come ella merita esser chiamata, non sia stata vera. Certo la supplicatione è antichissima, & nõ è da credere, ch'ella fosse ordinata senza proposito; ma ch'ella habbia voluto far testimonio d'alcun felice, et notabile successo secondo il tempo. La fama venuta di mano in mano da gli antichi, perseuera fino al giorno d'hoggi, che in quel giorno s'hauesse vna vittoria de' ladri di Trieste. Ma egli è ben più oscuro il sapere quando ciò accadesse, ò al tempo de' Gotti, ò de' Langobardi. Ma non mi piace in alcun modo quello, che vogliono alcuni; che ciò fosse, essendo Doge Pietro Polani. Percioche in quel tempo erano talmente accresciute le facoltà di Vinitiani, che non è da credere, che pochi corsari venissero con due nauigli à fare questa ribalderia in vna Chiesa piena di molto popolo. E' ben più da credere, che ciò intrauenisse à tempo de' Langobardi: percioche allhora erano aperte tutte le terre dell'Isole, & delle riuiere; di modo che non poteua essere, che bene spesso Vinitiani non facessero battaglie nauali con costoro. Hora mentre che io scriuo queste cose, non mi pare di tacere quella vsanza, laquale Herodoto scriue, che fù appresso Babiloni; & io l'hò breuemente tocca in principio di

Vſanza de Babiloni nel maritarſi.

queſta opera. Egli ſcriue nel ſecondo libro della hiſtoria; che ogni anno gli giouani, & le fanciulle di Babilonia ſoleuano ritrouarſi à vn loco ordinato per la legge à celebrare i matrimoni. La legge era queſta; che il trombetta incominciaſſe dalla più bella di tutte, & publicamente domandaſſe, quale de' giouani la voleua torre per maggior prezzo: dauaſi à chi più offeriua. I dinari ſi deponeuano in mano del magiſtrato. A queſto modo ſi veniua deſcendendo all'altre, ſecondo li gradi della bellezza. Maritate che erano le belle, il Trombetta ſi voltaua alle brutte. Et cominciando, ſi metteua all'incanto, chi le voleua torre per meno. Et in queſto de i dinari delle belle ſi faceuano le doti alle brutte. Herodoto vi aggiunge hauere inteſo, che queſto coſtume era in Schiauonia appreſſo gli Eneti. Che ſe queſta è proprio quella gente; laqual coſa nel principio dell'opera io ho poſto in dubbio; quella vſanza d'incantare s'ha potuto cancellare per la vecchiezza; & ſolamente oſſeruarſi quaſi vn certo veſtigio di quell'vſanza nell'età, ch'io ho ſcritto. Percioche veriſimile è, che queſta tal pompa, ſi come erano minori le ricchezze di quel tempo, coſi con minore ſpeſa foſſe vſata di farſi. Ma poi creſcendo le ricchezze, la luſſuria ancora, come ſi fà; crebbe in ſommo. Ella è però da cento anni in quà mancata in tutto; di modo che queſta età non l'ha veduta giamai.

Tutta

Tutta s'è scordata: si possono credere ancora alcuni vestigi nelle memorie publiche. Ogni parocchia della città fino à LXVI. secondo la frequentia di ciascuna, adornaua due donzelle delle più nobili, ò al più quattro, con oro, gioie, & ogni più splendido ornamento del corpo, che si poteua fare. La cura di questo ornamento si commetteua à i primi della contrada ogn'anno, secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con prattiche grandi: & grandissimo contrasto s'haueua in mettergli d'accordo. Si stimauano à molto honore l'hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento dunque tutte si ritrouauano à San Marco con le sue naui. Fatto riuerenza al Doge, tutta la pompa s'inuiaua verso Castello. Quiui fatto vn solenne vfficio, le naui toglieuano il Vescouo, & tutto il Clero, & la pompa si conduceua verso San Marco. Il Doge con tutta la nobiltà montaua in Bucentoro: questa è la naue Ducale; alcuni la chiamauano in vocabolo Latino Bucinatoria. Io non sò, se questo sia da commendare; vna naue la maggior di tutte, laquale deue portare il Doge, & la maestà publica, chiamarsi naue de' Bucinatori. Mi pare più tosto da credere, che sù la naue fosse alcuna pittura, laquale rappresentasse vn gran centauro; laqual cosa veggiamo, che Vinitiani hanno sempre hauuto in vsanza di fare nelle poppe delle naui lunghe. Perciochè in queste cose oscure è

Modo, & ordine cõ che giuano le donzelle à castello.

Naue doue il Doge và, è chiamata Bucentoro.

più

più honesto, che si vada per congietture, che affermare alcuna cosa per certa. Perche i Poeti ancora hanno dato i nomi alle naui di centauri, di chimere, & di balene. Con questo apparato andaua la supplicatione per ordine. Celebrauasi in tre giorni di festa. Habbiamo dichiarato la pompa del primo giorno. Gli altri, che seguiuano, era menata per i canali della città diuisa quasi in più ordini. Si veniua alcuna volta à contentione, per quai canali ella s'hauesse è menare: & spesse volte da questa cosa nacquero di grandissime discordie, mentre ciascuno voleua, ch'ella fosse menata da casa sua. Perciochè le donzelle smontauano alle case priuate de' parenti nobili: & quiui con spessi conuiuij, viuande, & altre sorti ancora di allegrezza si consumaua il giorno. E' stata tolta via questa sorte di festa; ò più tosto leuata per non vsarsi dopò la guerra di Chioggia; laquale questa città già cento anni grandissima fece. Questo vestigio è rimaso dell'allegrezza del popolo; che il Doge ogni anno la vigilia di quel giorno ornato d'insegne Ducali, & con gran pompa di nobili, che l'accompagnano, và à render gratie alla Chiesa di S. Maria Formosa. Ma in ciascun tempo che queste cose siano accadute, queste ingiurie da mare non cessarono giamai. Perciochè dopò che fù portata la sede del Ducato in Vinegia, spesse volte queste riuiere, & queste Isole hora da' corsari

Guerra di Chioggia, causa la diminutione delle spese & festini.

Perche il Doge vadi à S. Maria Formosa.

sari Schiaui, & hora da Sarracini furono ruinate. Grado istesso, & Caorle furono saccheggiati. Mentre che queste cose si faceuano in Vinegia, cominciò à rilucere in Oriente la pietà, & la virtù del nouo Imperatore dopò Costanzo; accioche fosse dato alcuno intermedio alla malignità, & alla perfidia de i passati Imperatori. Percioche Costantino figliuolo di Costanzo, essendogli venuta la nuoua della morte del padre; come habbiamo scritto nel Libro di sopra; fatta in vn subito con gran prestezza vna armata, caminò ad opprimere Magnetio; ilquale si faceua chiamare Imperatore in Sicilia. Ritrouò il tiranno spogliato, & nudo d'essercito cosi da mare, come da terra. Tradito da' suoi, venne in mano di Costantino; & portò la pena, c'hauea meritato. Poi con poca fatica ricouerò l'essercito, l'armata, & tutto il tesoro d'Italia. Ritornato à Costantinopoli fù con gran gloria riceuuto. Alcuni scriuono, che Sarracini vdita la morte di Costanzo, passarono d'Africa in Sicilia; & condussero la preda di Costanzo in Alessandria, & in Egitto. Io nondimeno in questa historia credo più all'historia Greca, & Andrea Dandolo. Percioche subito ogn'vno vide Constantinopoli pieno di quegli ornamenti Romani; & là si veggono ancora specialmente di statue, di colonne, & altre opere marauigliose. De i quali tanta fù l'abbondanza, che molte cose ne furono anco

Magnetio superato dall'Imperatore.

Da Costātinopoli molte cose portate in ornamēto di Venetia.

portate

portate per ornare Vinegia; di vasi ancora; & di gioie, & d'oro lauorato con mirabile artificio: dellequali cose, certo nessuna se ne vede in Alessandria. Ritornato Costantino, ò per bontà di natura, ò pure auisato da i flagelli dell'auolo, & del padre, rinunciata l'heresia de' Monochéliti, fece professione della fede Cattolica; & con gran cura rinouò le Chiese loro cadute per negligenza de i maggiori. Lequali cose hauendo inteso Papa Agatone, n'hebbe grandissima allegrezza, & inuitato da lui andò à Costantinopoli; doue fù riceuuto con grandissimo honore. Ragionarono molte cose insieme per comporre la pace dell'vna, e l'altra Chiesa, nellequali l'Imperatore si mostrò molto facile. Tolse ancora à fare, s'egli hauesse potuto, di mettere pace, & concordia tra Langobardi, & l'Imperio. Hora mentre, che queste cose si maneggiauano, i Sarracini fatta la maggiore armata, che mai s'hauessero, hebbero ardire d'assaltare Costantinopoli istesso. Fù la Christianità allhora in gran periglio; se non che il grande Iddio aiutò la pietà dell'Imperatore. Percioche hauendo vn certo Gallieno architetto fuggito da Heliopoli di Soria, insegnato vn foco a' Romani, ch'ardeua sotto acqua, con quello artificio fu tutta brucciata l'armata Sarracina, & dissipato l'essercito inimico datogli vna grandissima rotta; di modo che Sarracini domandarono la pace all'Imperatore: & tolsero questa conditione

Agatone Papa à Costantinopoli.

Sarracini cōtra Costantinopoli.

Inuētione del foco ardēte sotto acqua.

Vittoria dell'Imperatore contra Sarracini.

ditione di pagare ogni anno mille libre d'oro, cinquanta schiaui, & altrettanti caualli. Ma perche quella heresia de' Monocheliti haueagià messo le profonde radici, piacque all'Imperatore, et al Papa, che si facesse vn Concilio; Fù dunque celebrato in Costantinopoli il sesto Concilio; alquale per maggiore fermezza vi vennero gli Oratori di Papa Agatone. Fù condannata l'heresia con gran consentimento. Ma perche parte per la nobiltà della città, & parte per la vicinanza di queste paludi, più volte s'è fatta, & si farà mentione della città di Rauenna, questo non ci pare da lasciare. Ella era cresciuta, si come habbiamo mostrato nel quinto Libro, in vna magnifica grandezza, & era già venuta à tale, che non vbbidiua più al Pontefice Romano. Perciorhe secondo gli ordini de i padri appartenendo ogni elettione de i Vescoui al Clero, intrauenendoui il consenso del popolo, & la confirmatione al prossimo superiore, come sarebbe all'Arciuescouo, dell'Arciuescouo al Primate, ò Patriarca, del Primate al Papa, & del Papa all'Imperatore; & non hauendo l'Arciuescouo della città di Rauenna superiore alcun Patriarca, la confirmatione sua di ragione apparteneua al Sommo Pontefice, & questa vsanza s'era seruata, fin che ella cominciò esser leuata in alto con le delitie de gli Imperatori: iquali non solo haueuano ragione ne i Vescoui, ma nel Pontefice

Concilio sesto fatto in Costantinopoli.

Imperatori haueuano ragione ne i Vescoui, & nel Pontefice.

fice

fice istesso. Quella città facilmente ottenne dall'Imperatore; che subito l'Arciuescouo eletto, senza attendere alcuna confirmatione, s'hauesse per confirmato. Era venuta questa vsanza fino à Costantino, & Agatone: & gli Arciuescoui di Rauenna erano vsati d'eleggersi i suoi suffraganei, & consacrargli. Il Pontefice Romano non hauea ragione alcuna in ciò c'habbiamo detto, nè in altra cosa contra loro. Accade, che l'Arciuescono Teodoro, ò per fede, & virtù, ch'egli hauesse in lui; ò come dicono alcuni, mosso dalla superbia, & dalle ingiurie del Clero di Rauenna, lodandogli questa cosa Olimpo Essarco, & accompagnandolo ancora, andò à Roma. Quiui Teodoro con solenne cõsenso sottomise se, & la sua sede ad Agatone, & alla sede Romana. Costãtino fece anco vn'altro segno di pietà verso Iddio, & di riuerenza alla sede Romana. Percioche, concio fusse che per inanzi i Pontefici Romani eletti à Roma, aspettassero la confirmatione dall'Imperatore, come di sopra habbiamo mostrato nel settimo libro, questo Costantino pronunciò con vn'editto; che colui, ilquale fosse stato eletto Pontefice dal clero, dal popolo, & dall'essercito, senz'altra confirmatione dell'Imperatore, fusse Papa. Hora mentre, che queste cose si faceuano, il trattato della concordia, & della pace tra i Langobardi, et l'Imperio fu prolungato. Ilqual Imperio, accioche più lungo

Chi eleggeua anticamente il Pontefice.

tempo

tempo nō riposasse, nuoue squadre di gente Bulgara si fermarono alle riue del Danubio. Io non sò certo, se questa fosse quella gente, laquale di sopra habbiamo detto, ch'ammazzò Agelmondo Duca di Langobardi; ò pure quella, ch'essendo Imperatore Zenone Isaurico, saccheggiò i borghi di Costantinopoli. Alcuni vogliono, ch'ella fosse gente nuoua. Apparecchiandosi dunque costoro passare il Danubio, Costantino impaurito, deliberò incontrargli. Passò il fiume con tutte le sue forze; accioche più tosto si facesse la guerra nella Missia di là, & lungi dal cuore dell'Imperio; che dopò riceuuto l'inimico dentro le viscere, fosse costretto combattere dell'Imperio. Ma la speranza l'ingannò: perciochè venuto alle mani con l'inimico, fu rotto con grandissimo danno: & dopò grandi saccheggiamenti da lungo, & da trauerso, hebbe di gratia fatta lega, & amistà con loro, concedergli ad habitare l'vna & l'altra Missia. In questo mezzo Bulgari riposarono per alcuni anni. Ma non ci può essere alcuna pace ferma à bastanza fra popoli d'ingegno feroce. Si fece dall'vna parte, & dall'altra hor pace, hor guerra. Ma poi che fuor di modo fu annihilato quell'Imperio, il beatissimo Cirillo fece la pace vn poco più ferma: perciochè con oratione, & miracoli diede Battesimo al Re, & à tutta la natione. Delqual Re si dice questa cosa memorabile. Ilquale hauendo

Costantino contra Bulgari.

Fù rotto da nemici.

Non può esser pace fra ingegni feroci.

Battesimo del Re Bulgaro.

do oltra il carattere Christiano, vestitosi ancora l'habito di monaco, & lasciato il Regno in gouerno del figliuolo maggiore d'età; & essendosi lui, sprezzato l'essempio del padre, ritornato Pagano: il padre, mosso dalla bestialità del figliuolo, vscendo del monastero, & messo giù l'habito del monaco, ritolto lo scettro reale, cacciò il figliuolo in prigione; & in vn tempo lo priuò del Regno, & della vista. Dicendo; io non t'ho fatto Re, perche tu gouernassi altramente il mio Regno di quello, che tu sei stato ammaestrato da me. Ecco tu perderai la vista, e'l regno; poiche la crudeltà dell'animo t'ha cauato gli occhi della mente. Hauendo dunque messo in suo loco il figliuol minore con gran concordia, & pace della sua gente, ritornò alla vita di monaco, allaquale già s'haueua auuotato. Hora la venuta di questa gente, & le stanze dategli, furono alla fine di non poca vtilità all'Imperio: essi le tennero fino che Turchi passarono in Europa. Fecero molte guerre con essi. Turchi molte volte da loro abbattuti, non prouarono mai gente più feroce, nè più gagliarda nelle battaglie; di modo che ancora all'età nostra Bulgari hanno hauuto molte vittorie de gli inimici Turchi. Ma queste battaglie infelici, lequali di sopra habbiamo detto, che l'Imperator Costãtino hebbe con Bulgari, poi che furono intese in Italia, spezzarono ogni trattato di pace; allaquale Papa

Castigo dell'istesso Re dato al figliuolo.

pa

pa Agatone con molto studio era inteso. Gli animi de' Langobardi s'insuperbirono à far tutte quelle cose, che la libidine, & l'auaritia gli persuadeua; veggendo, che l'Imperio era trauagliato da doppia infirmità, l'vna, dalle battaglie forestiere di Sarracini, & di Bulgari; l'altra, dalle discordie de' Pontefici, & de gli Imperatori. Cosa più non era rimasa in Italia di santa, nè loco alcuno di fede; I Pontefici abbandonati da gli aiuti d'oltra mare, che cosa poteuano fare da loro stessi? Erano mandati gli Essarchi senza essercito alcuno, & senza forze. Le genti, ch'essi haueuano in Rauenna, & poche, et debili, erano pasciute non tāto dall'entrate, quanto dalle rubberie delle città compagne. La parte adunque del Pontefice, & dell'Imperatore era già ridotta à questo; che non pareua più ch'altro fosse auanzato à loro, se non quello, che'l Langobardo volontariamente, & come per fargli piacere gli haueua lasciato. In quel tempo molto crebbe Vinegia, non potendo Italia sopportare tante disgratie. Vi vennero molte famiglie; vi furono edificate molte Chiese; tra lequali fu la Chiesa catedrale di Torcello della beatissima Vergine; doue furono deposti i corpi de' Santi Heliodoro Vescouo d'Altino, Liberale confessore, Traba, Rabata, & Teonisto martiri, il braccio ancora di San Iacopo Apostolo. Io ritrouo scritto, quando il Re Luitprando, ilquale tolse il

L'Imperio da guerre, & da discordie trauagliato.

Per le disgratie d'Italia Venetia accrebbe.

Corpi santi in Torcello.

Regno poco dopò Grimoaldo, rouinaua tutta l
Romagna, la Toscana, & fino alla Campagn
& già minacciaua di volere assediar Roma, P
pa Gregorio hauer mandato per mare Legati
Carlo Martello, domandando aiuto à Roman
& à i trauagli della Chiesa. Faceua guerra a
lhora il Martello contra Sarracini; iquali sog
giogato le Spagne, haueuano occupato gran pa
te della Francia, cioè tutta la Guascogna, ch
confina à i monti di Roncisualle, fino al Roda
no. Egli hebbe tanta felicità, che gli Scritto
dicono; che furono ammazzati da lui in vn fat
to d'arme solo, trecento settanta mila Sarracin

Martello occide 370 mila Sarracini.

Mosso Papa Gregorio dalla fama di cose sì grā
di, gli mandò per gli Oratori le chiaui della con
fessione della Chiesa di S. Pietro; che così le do
mandano; con queste parole; Carlo tu difend
hora la Francia da gli inimici di Christo, se pu
tu se' mosso dall'amor di Christo, difendi ancor
la special sede di Christo. Tu hai allargato i
Regno di Francia; leua hora da gli inimici l
rocca della fede Christiana, condotta in gran pe
ricolo: altramente non sarai creduto d'haue
tolto queste fatiche per Christo, ma per vtilit
tua. Ricordati di questo; che Christo grati
maggiori te ne può rendere, che tu desiderare
Carlo riceuette i Legati del Papa con grandissi
mo honore: & gli rispose; che essi poteuano be
vedere, da quanti affanni, & pericoli egli fos

Parole di Greg. Papa à Martello.

se allhora occupato: ma che però facciano star di buon'animo il Pontefice, & i Romani: ch'esso non dubitaua per la lega, & per l'amicitia, ch'era tra loro; che'l Re Luitprando per suo rispetto s'haurebbe astenuto da far ingiuria alla città di Roma, & al Pontefice. Era già buon tempo, grandissimo amor tra loro. Nè la speranza ingannò Martello, ò Martello Gregorio. Percioche Luitprando vdito, ch'egli hebbe il messo di Carlo, rispose; che molto volentieri era apparecchiato sodisfare al desiderio suo. Et subito leuò il campo dalla città di Roma. Percioche io intendo, che Luitprando (si come molto è lodata la prudentia di quel Re) non hauer cosa più diligentemente osseruato, mentre che tenne il Regno, che di conseruarsi diligentemente l'amicitia de' Francesi, & de gli Auari, massimamente per questo rispetto; che gli Auari confinauano con lui da Leuante, Francesi da Ponente; & che hauendo loro per amici, non hauea da temere pericolo alcuno nel suo Regno. Hora da queste cose, che seguirono poi, incominciò à essere celebrato il nome de' Francesi, & la singolar pietà di quella natione verso la Chiesa Romana; & ogn'vno risguardaua alla potentia sua, conciosia che essendosi fino à quel giorno mantenute in piedi le cose d'Italia con le forze, & con l'auttorità dell'Imperio; era necessario, che rouinando quello, questa ancora ab-

Li confini sono causa delle amicitie de i Re.

bandonata dall'vsato, & proprio aiuto suo, ci desse. Perciocbe Giustiniano Secondo, hauend anch'egli tentato di suscitare quella medesim heresia de' Monocheliti, fece che l'Essarco mi le mani addosso à Papa Sergio. Egli poco dap portò la pena della sua ribalderia. Due volte f cacciato dall'Imperio; due volte con fatica ri messo: alla fine mozzatogli il naso, & l'orec chie, fù scherno à tutto il mondo. Nè io ho per in animo di riuolgere la fortuna di costui: à ba stanza sarà breuemente toccare la miserabil rouina della città di Rauenna. Perciocbe poi ch Giustiniano castigato da i flagelli, incominci per la maggior parte à pigliare ingegno, si mi anco con ogni studio di pietà ad honorare, & gratificarsi la Chiesa Romana, allhora quasi per dè la Chiesa, & la città di Rauenna. Haueuan leuato, come di sopra ho detto, gli Essarchi del l'Imperatore, Rauenna in gran superbia, & ogn'vno haueua hauuto molto à male, et specia mente quasi tutta la nobiltà, la piaga fatta quella Chiesa da Papa Agatone, dell'Arciu scouo loro, che s'haueua à confirmare; & ma simamente perche dopò i tempi de' Gotti quell antiche, & nobili famiglie Romane s'erano an nibilate. Era per questa cosa auuenuto, ch Roma quasi rouinata à gran pena spiraua: & Rauenna in tutte le cose marauigliosamente s'e ra aggrandita; di maniera che finalmente ard

Castigo dell'Imperator heretico.

Li flagelli sono causa di bene.

Famiglie nobili Romane annihilate da' Gotti.

ua

za contendere seco di nobiltà. Hauendo adunque Felice Arciuescouo di quella città solleuato d'alcuni desiderosi di cose nuoue, deliberato in tutto di mettersi in libertà perduta al tempo di Agatone: nè volendo pagare l'antica pensione de' dinari, che si deueua al Pontefice Romano; & portandosi in tutte l'altre cose, che gli erano comandate dal Papa, come ch'egli non hauesse hauuto à far cosa alcuna con la Chiesa di Roma, poi che per messi più certi fù inteso, che Papa Costantino haueua accusato à Giustiniano la contumacia dell'Arciuescouo di Rauenna; benche Felice stimasse cosa difficile, che l'Imperatore commettesse alcuna cosa troppo graue contra vna città carissima all'Imperio; nondimeno fatto più ardito, che apparecchiato à difendersi, chiamati à consiglio i cittadini, specialmente gli amici, & i parenti; à i quali pensaua, che fosse in odio il Pontefice Romano, parlò loro in questo modo; Rauignani cittadini miei, benche io non dubiti, che voi sappiate molto ben la causa, che la Chiesa nostra ha col Pōtefice Romano, laquale da me più volte hauete vdita; nondimeno io hò deliberato escusare l'innocentia mia, & intendere il parer vostro di quello, che s'habbia da fare. Io non hebbi mai priuata inimicitia alcuna con lui: tutta è stata fatta per causa nostra. Certo l'vtilità, & le mie ragioni richiedeuano, che più tosto io desiderassi essere

Oratione dell'Arciuescouo di Rauenna.

amico suo, che inimico; ma io ho sempre sti mato quella esser la maggior carità verso la pa tria; s'io mettessi inanzi l'honore, & la dignit de' miei cittadini à gli altri commodi dopò la dio. Io confesso di non potere sopportare l'in giurie sue; & che vna Chiesa la più nobile a tutto'l mondo, honorata sempre con ogni hono re da Imperatori, & da Re, ogni giorno sia mes sa in seruitù intolerabile dal Pontefice Romano Ma perche debbo io raccontare le cose passate lequali non vi debbono essere meno in memoria che in dolore? Che Agatone sia stato ardito tor ne contra ragione, & lecito, quello, che possede uamo per amplissimo, & giustissimo priuilegi dell'Imperatore. Soleua questa sede per benefi cio de gli Imperatori essere libera in tutto dall Romana, & l'Arciuescouo, che vi pareua d'e leggere non haueua bisogno d'alcuna confirma tione del Pontefice Romano. Hora se piace Dio, hanno instituito la necessità della confir mation di Roma: che se il Papa non vuole quel lo, ch'eletto è da voi, vi conuegna spogliarlo, & priuarlo del vostro beneficio. Dunque perch Teodoro inimico vostro, & di questa sede, h voluto tradire l'honore, & la fede promessa al la sua sede, noi tutti per dapocaggine lo doure mo patire? Chi comportarà questo vituperio? Soleua questa sede eleggere i Vescoui delle città vicine, che sono intorno à questa città; onde el

Giurisditione, che haueua Rauenna.

la

la ne fu chiamata Pentapoli, conferire tutti i benefici dell'Essarcato; giudicare le cause; ammettere le appellationi. Durata è questa vsanza dalla memoria de i padri, & de gli auoli vostri. I Pontefici Romani v'hanno tolto tutte queste cose: & per la superbissima violentia d'vn vostro Arciuescouo; ilquale non come Arciuescouo, ma come tiranno si portaua in questa sede; l'hanno trasferita à Roma. Hora non contenti di ciò, hanno ritrouato questa pensione. La troppa facilità partorisce facilmente nuoua ingiuria. Dicono, che nuouamente l'hanno ritrouata in certi libri antichi: & la domandano come debita à loro. Io ho negato di pagarla vi confesso; & lo negherò, se forse voi non volete perdere ancora questo; & quello, ch'essi desiderano; sottentrare al giogo di seruitù. Dunque s'essi fingeranno ancora vn'altro tributo noi lo pigliaremo? Finalmente quando saranno essi fine alle ingiurie, & noi alla seruitù? Lascio di dire alcuni delitti falsamente finti di me: si come quei, che non possono di ragione, ricorrono alle villanie. Io di questi non ho paura. Di questo mi sà male; & questo m'è graue à sopportare; che questa vostra nobilissima sede in tal modo sia ruinata. Io son sempre vissuto ne gli occhi vostri, & viuo ancora. Se io hò peccato in cosa alcuna, questo è stato l'hauer troppo amato la vostra Chiesa, & tutti voi. Io non patirò mai, che

le ragioni di questa Chiesa siano rotte senza saputa de' miei Rauignani. Nè si vanterà il Romano, che il vostro Arciuescouo mosso da minaccie habbia lasciato spogliare la vostra Chiesa di tutti gli ornamenti, & vtilità sue. Ma perche lo debb'io concedere? Io non veggio, onde à lui sia cresciuta tanta superbia; & à voi scemate tante forze. Che se mai fù tempo, fratelli ottimi, di ritornare in libertà, certamente questo è desso. Che è rimaso à Romani dell'antica fortezza? Tutta la nobiltà di quella città è estinta. Giace la città desolata, & abbãdonata d'habitatori, coperta nelle ruine. Non vi è Senato alcuno, nè sembianza alcuna di giusta città. Trasferiti sono in questa città per beneficio del grande Iddio tutti quegli antichi ornamenti Romani di nobiltà, di magnificenza, di ricchezze, & finalmente dell'istessa virtù; di maniera, che appresso di noi può parere risuscitata quella antica Roma. Aggiungi, che gli aiuti forestieri, iquali essi soleuano hauere, tutti gli hanno perduti. Sono in discordia con gl'Imperatori; sono rubbati, & spogliati. Non tolse loro questi anni Costanzo ciò, che appresso di loro era notabile, ò di prezzo, ò d'arte, tutto l'oro, & l'argento scolpito, & finalmente tutte le reliquie della città, & portatole seco à Costantinopoli? Non ha egli nuouamente Giustiniano mandato Zaccheria Protospatario à Roma à

Miserie de Romani.

mettere

mettere Papa Sergio in ceppi? Et nondimeno crescere si vede la crudeltà, & la superbia de gli huomini. Che sarà dunque di voi? In che conto v'ha egli l'Imperatore? Egli ama questa città come la luce de gli occhi suoi. Questa è sede dell'Imperio: quì è l'erario: quì si mantengono gli alloggiamenti Romani. Oltra di ciò, io tengo antica familiarità col Re de' Langobardi; ho fidissima amicitia con gli Arciuescoui di Milano, & d'Aquilea; iquali hanno molto maneggiato tra noi di liberar le nostre Chiese. Io non ho dubbio alcuno se'l Romano tenterà cosa alcuna più graue, ch'essi non siano presti à darne aiuto non in altra maniera, che à leuarsi d'adosso il giogo comune, con tutti i soccorsi delle città compagne. Non vogliate perdere questa occasione, laquale non hauerete sempre. Hora s'ha d'hauere ardimento. L'animo fà talhora più cose, che le forze non fanno. Conseruate la libertà, che essi vi vogliono leuare, à i vostri figliuoli. Io, se così pare à voi, manderò subito vn messo à Giustiniano ad iscusar le cose, di che n'ha accusato il Pontefice. Noi s'apporremo ad ogni cosa, che sia necessaria. Hauendo Felice ragionato in questo modo, & essendosi gli amici suoi ragunati più tosto ad attizzare gli sdegni del consiglio, che à consultare, ciascuno per se lodaua il parere di Felice; & si vantaua di voler ritornare in libertà. Nè credeuano esser

possibile,

possibile, che Giustiuiano, ilquale haueua mostrato prima molti segni d'odio contra il Pontefice Romano, & molti d'amore verso la città di Rauenna, potesse essere indutto giamai à fare dispiacere alcuno notabile à quella città. Ma ogni cosa infelicemente successe à Felice; che temerariamente si moueua: perciochè rare volte ha la bestialità felice fine. Perche Giustiniano, ilquale cosa non desideraua più, se non che se gli presentasse occasione di dichiarare l'animo suo verso il Papa; comandò à Teodoro Patricio, che faceua l'armata in Sicilia; che subito accresciuta l'armata andasse alla volta di Rauenna; et che facesse ogni cosa, perche Felice sodisfacesse al Pontefice Romano. Che se perauentura rifiutasse di farlo, lo douesse menare legato à Costantinopoli con quegli, ch'à lui fosse paruto. L'Arciuescouo, & la parte di lui, poi che intesero della venuta sua, si sforzarono con ogni studio chiamare tutti gli aiuti, che si poteuano hauere, da tutte le città di Romagna; di Ceruia, Comachio, Cesena, Imola, & Forlimpopoli, & altrettanto da tutto l'Essarcato. Et Teodoro niente più pigro, poi che conobbe per messi, che la cosa s'haueua da fare con arme, & non con parole, passando in Schiauonia vi accrebbe l'armata non solo di supplemento, ma di numero ancora. Domandò à Vinitiani tutte le naui, c'haueuano preste, & gli auisò, ch'à tempo

L'Imperatore côtra Rauenna.

fossero

fossero à Rauenna. Lequali cose poi che furono apparecchiate, & l'armata incominciò à comparire, Rauignani spauentati, tutte le cose faceuano con maggior confusione, che non si richiedeua: s'aspettauano, tremauano; alcuna volta incerti di quello, c'hauessero à fare, si fermauano: talhora scorreuano, nè considerauano troppo bene, che cõsiglio s'hauessero da prendere, s'egli era d'andare inanzi, ò ritornarsi. Ma prese, come più tosto poterono l'armi, misero insieme tutti gli aiuti d'ogni sorte dell'Essarcato. Non essendo dunque più tempo di consiglio, corsero tutti al mare per impedire gli inimici, che non smontassero in terra. Ma hauendo i soldati di Teodoro ritrouato bonaccia, cominciarono in più luoghi à smontare delle naui in sù la riua. Rauignani senza capo, impediti più tosto, che aiutati da vna moltitudine di contadini; laquale era venuta nuda, & senza armi, veggendosi inferiori di forze, & spauentati dall'ardimento de gli inimici, la maggior parte cominciarono à ritirarsi dalla riua, & à pensare alla fuga. Alcuni pochi soldati pagati, furono arditi d'azzuffarsi con Greci. Quiui fu fatto vn poco di battaglia: ma essi con poca fatica ammazzati, & ributtati, si diedero à fuggire. Teodoro amazzandogli, & perseguitandogli, entrò nella città con quei, che fuggiuano. Cercando poi di coloro, c'haueuano fauorito l'Arciuescouo, alcuni ne

Venetiani aiutano l'Imperatore cõtra Felice Arciuescouo di Rauenna.

Vittoria cōtra Rauenna.

fece morire; altri ne confinò à Roma, & hauendone legato parecchi altri insieme con l'Arciuescouo, venduti, & saccheggiati tutti i beni loro, gli menò à Costantinopoli. Giustiniano fece priuar de gli occhi l'Arciuescouo Felice con bacini affocati; & insieme con gli altri Rauignani gli diuise cōfinati per le terre di Ponto. S'alcuno vorrà non solamente vedere i tempi di questa guerra Langobarda, ma le calamità de' Gotti ancora, à pena ne potrà ritrouare altra, che paragonare si possa à questa calamità di Rauenna, nata dalla bestialità di questo infelice Arciuescouo. Et non hò dubbio ancora, che molto si spauentassero i popoli vicini, veggendo spogliata in cosi breue tempo la principale città d'Italia di tutti i suoi più nobili cittadini; laquale nuouamente haueua fiorito d'ogni abbondanza; & che molto non temessero de' fatti loro, di modo era ogni cosa instabile, & incerta; & tanto più miserabile, quanto essi non sapeuano ancora risoluersi ne gli animi loro; se doueuano seguire le insegne Imperiali, ò le Langobardi; essendo d'ogni parte il pericolo eguale, se non vbbidiuano. Certo Vinitiani non poteuano non hauergli compassione, quanto gli era lecito in simili cose, lequali pare che per altro accadono per vtilità & per beneficio. Percioche essendo quella città nelle viscere di queste paludi, non poteua accrescere, se non con pericolo della libertà delle

terre

terre di Vinitiani; nè scemare ancora, che la libertà loro, & l'altre commodità non diuenissero più grandi. Io son certo di hauere scorso molti anni, dapoi che Vinitiani già s'haueuano eletto il primo Doge: ma io ho voluto più tosto espedir prima Giustiniano, & aggiungerlo à i passati; acciochе alcuno interrompimento non turbasse l'ordine del nostro ragionamento nel seguente Libro.

Fine del Nono Libro.

LIBRO DECIMO.

IN che modo fosse accresciuta Vinegia, & specialmente Rialto, & di frequẽtia di cittadini, & d'amplificatione di luoghi, l'habbiamo mostro di sopra. Perche non senza cagione si marauiglierà forse alcuno; che tanti luoghi fra se lontani per tanto spatio, da vna parte posti fra barbari, & ogni cosa di sospetto; dall'altra tra corsari Schiauoni, nondimeno quasi con vno istesso spirito, habbiano potuto tanti anni difendere la libertà loro. Ma molto più cresce questa marauiglia; che quasi in seicento anni (percioche tanti ne passarono dalla prima Chiesa edificata in Rialto, fino alla prima giunta di più felice fortuna, laquale aspirò ne gli anni del Signore Mille, non sia mai stato tolto cosa alcuna alla natione Vinitiana in queste sue lagune; & essi niente habbiano acquistato d'altrui in terra, ò in mare. Essi si ristrinsero nelle proprie lagune serrati dalle riue, & dalla contrada di terra. Il primo acquisto loro fu della Dalmatia. Percioche essendo oppressi da gli habitatori delle montagne con trauagli continui per le discordie de' Principi; cadẽdo ogni dì l'Imperio

Per anni 600 Venetia nô perde, nè acquista citta d'altri.

perio d'Oriente; di maniera che non poteua dare aiuto alli compagni nelle miserie; Dalmati volontariamente si diedero à Vinitiani: iquali hauuto il consentimento dell'Imperatore, fatta una grande armata, essendo Doge Pietro Vrseolo, s'insignorirono di quelle città. Queste furono di mare. Ma di terra Vinitiani inanzi gli anni mille dall'edificatione della città, non misero piede in terra ferma per cagion di signoreggiare. Riuolgendomi queste cose nell'animo, io consideraua, che questa tardità era accaduta; perche quasi tutti i mari, i porti, & l'Isole, stando in piedi l'Imperio Romano, facilmente si manteneuano in pace, & ubbidiēza. Ma dopò gl'anni Mille del Signore, andando l'Imperio trauagliato in rouina per molte guerre, et discordie; & parendo già, che d'hora in hora barbari, & specialmente Turchi stessero per opprimerlo; & essendo ricorsi i Principi Christiani all'aiuto di quello, non potendo essi far frutto alcuno; accioche i luoghi de' Christiani non fossero preda de gl'infedeli, presero molte città, & molte Isole. Vinitiani allhora & per prezzo, & perche se gli rendeuano, acquistarono molti luoghi. A questa cosa considerando gli habitatori delle paludi Vinitiane, & i Principi ancora, che teneuano quelle città, battuti; come si fa da vna gran paura della potentia di Vinitiani, ch'ogni dì più gagliardamente cresceua, cominciarono à riuolgere gli animi

Dalmatia si dà à Venetiini.

Venetiani acquista no molti luoghi per precio, & per dedica tione.

animi alla rouina loro, imaginandosi nuoua foggia di guerra; cioè che lungamente distese le fosse de' fiumi in queste lagune ogni cosa si riempisse d'arena, & si riducesse in terra ferma. Edificarono alcune castella per termini. Vinitiani i quali facilmente considerauano quello, che voleuano inferire queste tali fortezze, hauendo tentato indarno altri rimedi, vennero all'armi: & per trecento anni, & più fù combattuto, in mettere termini de i confini; fin che prima presero Treuigi, & alcuni anni dapoi Padoua, Vicenza, & Verona, circa gli anni del Signore MCCCC. *Hora essendo passati più inanzi ne pare di ritornare à i tempi, de i quali scriuiamo; & con poche parole ributtare quello, ch'alcuna volta suole entrare ne gli animi de gli huomini; ch'allhora queste Isole, & queste riuiere furono ripiene di vilissima sorte d'huomini; & che non v'erano ancora venuti huomini di più nobile conditione. Costoro, che si pensano questo, debbono ricordarsi, che quasi cento anni inãzi questi tempi fù scritta vna epistolo di Cassiodoro; nellaquale chiama Vinegia famosa, et dice ch'ella era piena d'huomini nobili. Che s'egli parlaua delle terre già edificate nelle lagune, non habbiamo bisogno di più chiaro testimonio. Ma s'egli intende de gli habitatori Romani circa queste paludi, che non dee credere, ch'essi non più tosto venissero à i luoghi vicini, specialmente sicuri,*

Guerre p causa de' confini.

Cassiodoro chiama Vinegia piena di nobili.

curi, & posti sotto quell'aria, allaquale erano già auezzi fin da fanciullezza; che esclusi tanto d'Italia, quanto dalla patria loro, volessero andare ad habitare in vn paese d'oltra mare, ò barbaria di là dall'Alpi tanto differente di lingua, quanto di costumi? Aggiungi ancora, che à quel tempo cosa alcuna non era, nè sicura, nè pacifica in quelle nationi. Percioche al tempo d'Heraclio fù perduta l'Asia, & la Soria: Sarracini haueuano fatto per la maggior parte sue, la Fenicia, l'Egitto, & l'Africa; in modo tale, che alcuna volta erano arditi menare armate grandi in Sicilia, & in Italia; & ogni cosa imbrattare d'vccisioni, & di rubberie. La Magna, & la Fràcia da Attila fino à questi tempi erano cōsumate da ogni sorte di guerre. Di maniera che considerando io quei tempi, non vna natione, non vna lingua, ma quasi tutto il mondo mi pare che fosse caduto in rouina. Chi è colui dapoi, che non vegga, che tanta moltitudine di persone non sarebbe potuta lungo tempo stare insieme de i più bassi ordini; se non vi fossero stati mescolati huomini più nobili, & più ricchi? Percioche necessario è, che la compagnia de gl'huomini sia temprata di diuersi ordini, de i quali l'vno ha bisogno dell'altro; & questi possano dare à quegli le cose, di che abondano. Perche la varietà del bisogno humano, laquale è sparsa per tutti gli ordini, richiede ancora varij supplementi; à i quali

Diuersità d'ordini d'huomini necessaria.

fà mistiero, che gli artifici, & gli studi molte ci se ministrino. Et chi è, che non giudichi esser molto necessario l'ordine de i nobili; conciosia che in ogni ragunanza, non pure città, quest ordine tenga il luogo, che ha il capo nel corpo. Talmente che vna città, laquale è senza huomini nobili, è come vn corpo senza testa. Anzi se più diligentemence vorremo vedere la forza & la natura de gli ordini, vedremo, che molti più de gli inferiori ricorrono à i superiori; che di superiori, che vadano à gli inferiori: percioche la necessità sempre ricorre all'abbondanza. Et chi nõ sà, che molto più abbondano i ricchi, che i poveri. Che se si vorrà considerare alla strettezza de' luoghi; che non molto commodamente gli huomini nobili v'hauessero potuto viuere, & con delicatezza, si debbono ricordare, che lo spatio ui dugento anni haurà potuto dare assai grande commodità d'apparecchiar tutte le cose necessarie all'honesto modo di viuere. Percioche sicome il tempo porta seco ogni cosa; così tutte le cose ancora vengono à perfettione col tempo. Onde veramente è da credere, che à quegli luoghi non mancassero allhora nobili habitatori; nè parimente luoghi à riceuere persone nobili. Ma ch'essi crescessero non tanto di nobiltà, quanto di dignità, & temperamento di cose, ciò fù fatto per le nuoue disgratie riceuute lequali hora noi diremo. Nè solamente dall

Città senza nobili, è corpo senza testa.

commo-

commodità nascono le incommodità; ma dalle incommodità ancora spesse volte le incommodità prouengono. Auuenne quasi in vn medesimo tempo, ch'alcuni vicini à vsanza di ladroni, quasi per comune consiglio vscendo da diuerse bocche de' fiumi, assalirono Grado, Heraclia, & Rialto: alcune naui ancora da mercatantia, lequali erano venute di Leuante, facendogli poco diligentemente la guardia di Viniani, furono prese di nascoso da corsari, che erano di notte entrati nelle lagune, prima che le guardie stordite dal sonno, potessero bene intendere, che gente gli hauesse assaltati. Fatta palese la cosa, & leuato romore dall'altre naui vicine, lequali gli erano appresso sù l'anchore, da ogni parte gli accorse gente. I ladroni conoscendosi scoperti, montarono sù le sue con quelle armi, che prima gli erano venute alle mani. Ma inanzi, che'l concorso distaccasse la battaglia, & essi si mettessero à fuggire, alcuni ne furono ammazzati, altri feriti; furono nondimeno per la maggior parte conseruati i carichi delle naui. Hauendo quella vccisione, & quei danni empito ogni cosa di lamenti, subito fù chiamato consiglio in Heraclia. Quiui furono prima vdite le voci di quei, che piangeuano, & specialmente di coloro, cui la toccaua; non esser marauiglia, che questo fosse accaduto: ma che marauigliare si doueua più non ogni giorno s'intendesscro

Battaglia con ladroni.

Cōcigli in Heraclia.

La dapocaggine de magistrati causa le ruberie.

sero cose peggiori. Che la colpa n'hauea la dapocaggine de' magistrati; iquali non osseruauano nè le leggi, nè i costumi, & che i beni de' cittadini non erano stimati niente. Ciascuno dunque (si come suole accadere in cosi fatti casi) dopò fatta la cosa, ricordauano qualche auiso; ilquale se fosse stato fatto, non si sarebbe riceuuto danno alcuno. La cosa già cominciaua andare in partialità, nè gli buomini attempati osauano aprir bocca contra la moltitudine solleuata. Furono intorno al Patriarca Christofero; & lo pregarono, che con l'auttorità, laquale egli baueua grandissima tra quei popoli, volesse raffrenare, & temprare quei tumulti. Egli era buomo attempato; & per la santità della vita, per gli meriti, per l'esperienza delle cose del mondo, ciò che consigliaua, era quasi stimato vn'oracolo. Facilmente ogn'vno riuolse gli occhi à lui. Fatta dunque vna oratione à chiamare l'aiuto dello Spirito santo, intendo, che egli parlò dapoi in questo modo. Voi mi dimandate, carissimi fratelli, quel ch'io giudico, che si debba fare in questi vostri pericoli, & disgratie, lequali ogni giorno vi sono date da molestissimi insidiatori. Nelle quali io prego insieme cō voi, compassione bauendo alla fortuna vostra, nellaquale io parimente con voi vecchio, & consumato per l'età, mi trouo posto. Ma benche la professione mia par che abborrisca questa cosa, nondimeno

Quāto importi la sātità della vita, al credito delle parole.

la

la carità vostra mi costringe à sodisfarui in quel modo, ch'io posso. Nè sarà fuor di proposito; che io, ilquale sono tenuto hauer cura dell'anime, prouegga ancora alla salute vostra di tutti. Essendo molto vtile à bene, & dirittamente viuere, la difesa della salute della Republica; alquale vfficio mi sforza parte quella antica pietà, con laquale altra volta di egual consentimento di tutti gli animi, questa dignità mi fu data; et parte ancora molto più questa nuoua, laqual'io posso vedere da questo presente studio vostro verso me; io vi ho dunque compassione, ò fratelli; & volentieri s'io vi potessi leuare queste lagrime, & queste disgratie, le riuolterei in me medesimo. Non però giudico, che si dobbiamo diffidare della clementia del Signor Dio. Perche siamo auuisati dall'Apostolo; che non vogliamo perder la Speranza, & la Fede nelle cose auuerse; laquale ha merito grande appresso di lui. Stiamo adunque di buon'animo, & quel ch'è il principale, veggasi diligentemente la causa del male, percioche conosciuta la causa, facilmente vi si dà rimedio. Parmi, che prima noi debbiamo cõsiderare qual sito de' luoghi, quale stato di cose n'habbia dato la necessità del loco. Quiui si vede vna larga grandezza di lagune. Si mettono insieme i vostri habitatori, & apparecchiano le naui ad vna certa hora, voi non sapete onde essi siano per entrare; & que-

Conosciuta la causa del male, facile è il rimedio.

gli vengono fuora delle insidie à modo di ladroni. Che vi possiamo far noi? Et queste cose siano dette per la pietà scambieuole; accioche elle non paiono dette in ingiuria d'alcuno. Noi non possiamo proseguire queste cose: perche la colpa è delle cose, & de' luoghi, non d'alcun'altro. Prima si comanda consiglio: s'aspetta, che venga no i Tribuni: si delibera poi chi ha da comandare all'armata. Qui non dirò più oltra io: perche non conuiene: & tacerei ancora, se la carità me lo comportasse. Assai sarà, ch'io ve ne dica vno, ò due essempi: da' quali voglio più tosto che voi la causa intendiate, che da me. Fortunato partendosi già d'Aquilea con diece naui à mezza notte, rotta la bocca della Natissa; essendosi leuati i Canonici à mattutino, spogliato hauendo il Patriarcato con armi, & per forza; poi che commodamente hebbe fatto il bottino, vn giorno inanzi, che i vostri Tribuni arriuassero à Grado, saluo se ne ritornò con la preda in Aquilea. Con quanto vituperio, io non ve lo dico. Certo, se subito intesa la cosa, Vinitiani fossero corsi, harrebbono dato dentro ne i ladroni; et ritrouandogli ancora à rubbare, facilmente gli harrebbono puniti, come meritauano. Chi dubita, che nè Lupo Duca di Friuli, ilquale di nuouo venne à Grado, nè il figliuolo di Lupo, il quale venne in Equilo, & in Heraclia, nō haurebbono mai tocco le nostre acque? Da quella

parte

parte me ne pare hauer cagione la uelocità de gli inimici, & da questa la tardità nostra. Ma questa nasce non pure da vitio di natura, ma qualche volta ancora dalla necessità delle cose: à vincere la tardità non possiamo, se non con diligentia, & con prestezza. Con diligentia veramente, se i guardiani delle fortezze staranno continuamente all'vfficio loro; & s'esser potesse, che in dar soccorso gli aiuti volassero. Voi mi domandate dunque in che modo questo si possa fare. Io parlerò vn poco più liberamente, manifestesi l'infirmità non per vituperio, ma affine ch'ella si curi. L'inimico antico del genere humano non con più crudele arme assalta gli animi delle persone, che dell'ambitione; di coloro specialmente, iquali pare, che auanzino gli altri, ò di natura, ò di fortuna. Io lo dico con le lagrime à gli occhi; tutti vogliamo comandare, nessuno vbbidire. A questo modo rouinano i due grandissimi beni in tutte le Signorie. Chi è colui, che possa ben comandare, à chi non vbbidisce bene? ò chi vbbidirà bene, essēdo infiammato di desiderio di comandare? Di qui nascono le seditioni, & le discordie. Mentre, che ogniuno cerca le cose proprie, non quelle della Republica, si contrasta nell'opinioni. Noi prolunghiamo le cose, che si sono ordinate. Vi mettiamo indugio. Quello, che piace ad vno, le più volte dispiace ad vn'altro. Non ci vogliamo

Si palesa le imperfettioni, onde si curino.

Chi obedisce sà ben comandare.

Errori della moltitudine.

credere l'vno all'altro. I primi siamo doue è l'vtilità, ma doue è il pericolo ne veggiamo pochi. Ma quella, che grandissimamente nuoce à far l'imprese; sottentra la propria tardità, & negligentia de i popoli; dellequali ci lamentiamo. A questo male, se voi non prouederete, benche apparecchiarete molte naui, & meglio li forniate; benche i vostri soldati siano più atti alle opere marinaresche, s'vdiranno sempre le lagrime, & i gridi delle persone vostre à queste vccisioni, & rubberie. Dirà dunque alcuno, & che rimedio vi si può fare? Io non ve ne darò altro, se non quello, che gli huomini sauî hanno sempre dato; cioè, che l'vn contrario sia tolto con l'altro; il freddo col caldo, il caldo col freddo. Perche se vitio è nella moltitudine, certo niente è più contrario alla moltitudine, che vno. Riducasi la cosa all'vnità; & sarà saluo lo Stato di Vinitiani. Queste vtilità sono dunque in vn Principe, ilquale gouerni ogni cosa; & al quale gli altri ordini cedano volentieri; prima che si leueranno via gl'incommodi, ch'io ho detto, di contentione, & d'inuidia. Si vedrà poi, tutte le cose più grauemente, & più naturalmente saranno deliberate, & più tosto messe ad effetto da vno. Nelle quali due cose stà tutta la felicità dell'imprese. Considerate poi oltra di questo, che gli animi vostri hanno vn'altra ragione di viuere di gran lunga diuersa da gli

Consiglio di far vn Principe.

gli altri popoli, che si gouernano à moltitudine. Percioche gli altri serrati dentro le medesime mura, ogni giorno si ritrouano insieme; detti li pareri di ciascuno si delibera; & subito poi si mette in essecutione. Et nondimeno impediti dalla moltitudine si possono à pena fuggire molte disgratie. Il vostro è vn'altro rispetto molto differente. Perche il circuito vostro è grandissimo: da vna parte per le mura ci sono le riuiere; dall'altra il paese di terra ferma. D'ognintorno molte bocche ci sono in vece di porte, molte terre, & molti tribuni. S'aggiunge à queste incommodità; ch'alcuna volta in vn medesimo tempo siamo assaltati all'improuiso da gl'inimici da terra ferma, & all'improuiso da corsari da mare. A questi tanti, & cosi graui pericoli necessario è, che molti proueggano; ma che tutti habbiamo risguardo ad vn Principe. Vno solo ci sia Gouernatore de' tempi, & dell'imprese. Egli manterrà nel suo vfficio i guardiani de' fiumi: le naui messe in ordine aspetteranno il segno. Tosto ch'egli monterà in naue, si vedranno l'acque coperte di naui. Esso anderà alla prima grandezza de' pericoli; & manderà gli altri alle cose minori. Voi fino hora, fratelli, più liberamente vi sete portati con vostri vicini, hauendo poche facoltà, & però sendo senza inuidia. Percioche la debiltà istessa rende alcuni animali sicuri. Hora perche sono cresciute le

La debolezza rẽde sicuri gli huomini dall'inuidia.

vostre

vostre ricchezze, l'inuidia & la paura sono cresciute ancora. Oltra di ciò non vi posso io dire quanto vaglia l'auttorità nell'imprese, l'auttorità dico, ò appresso i suoi, perche t'vbbidiscano; ò appresso gli stranieri, perche si rimangano di farvi ingiuria, Il Senato Romano quasi ruinato si sostiene hora dall'auttorità del solo nome del Papa. Et Langobardi essendosi diuisi in molti Duchi, dopò molti danni finalmente sono ritornati al Re. Et non è marauiglia. Percioche quale essercito senza Capitano, qual naue senza nocchiero, qual casa senza padre di famiglia può star bene? Orsù dunque con l'aiuto del Sig. Dio, eleggetene vn forte, giusto, che tema Dio, pietoso verso i poueri, & crudele à i ribaldi. D'honore, & d'insegne sia Principe, di giustitia, & innocentia eguale à gli altri. Vi pentirete voi d'hauere eletto vn Principe tale? Ma dirà alcuno; doue si ritroua questa fenice? In questo mezzo bastiui eleggere il migliore di tutti. Perche non è alcuno, ilquale per non potere hauere la testa libera d'ogni difetto, nō voglia più tosto hauerla, che essere battuto quà, et là senza hauer testa. Io ne veggio sedere alcuni in questo consiglio; de i quali s'alcun n'eleggerete, non ve ne pentirete giamai. Iddio onnipotente prosperi i desideri vostri. Hauendo il Patriarca dette queste cose, fù l'opinione sua da tutti commendata con grandissime laudi. Spesi dunque alcuni giorni

L'opinione del Patriarca di far Doge accettata.

ni parte in continui sacrifici, et in supplicationi, & parte in fare dell'elemosine, si sforzarono con ogni studio placare la clementia del grande Iddio; perche loro desse vn Principe, ilquale gouernasse lo Stato Vinitiano in pace et in abbondanza; & lo mantenesse saluo, & sicuro. Prima che l'elettione si facesse, gli parue di consultarsi insieme del nome, & della possanza del gouerno. Fù consentito nel nome di Doge; parendo loro, che'l nome di Re fosse troppo inuidioso, & già disusato in Italia. Percioche questa città sempre ha hauuto in odio cosi i nomi, come i costumi, iquali mostrano troppa superbia. Habbiamo veduto all'età nostra Federigo Terzo, ilquale offerì à questa città la dignità Regia: & benche per la benignità del Sommo Iddio l'Imperio Vinitiano potesse sostenere la maestà di quel nome, non fù però trouato vno, ilquale osasse parlare in Senato di questo nome, come di cosa troppo insolente. Perche quello, che stimano alcuni; che l'Imperatore desse questa dignità à i Vinitiani; io non ritrouo, che gli Imperatori in volere honorare gli huomini illustri vsassero questo nome Ducale; ma hauergli chiamati ò Patricij; ò Tribuni, ò Consoli, ò maestri de' soldati, ò protospatarij. Certo in vn medesimo tempo, & Langobardi, & gli Essarchi di Rauenna riempirono Italia di questa dignità di Duchi. Percioche si legge del Duca di Beneuento,

Si elegge di dar il nome di Doge al Principe futuro.

Federigo III. volea dar la dignità Regia.

Cō che nome honoraua l'Imperator gli huomini illustri.

di Spoleti, di Friuli, di Bergamo, & di Treuigi: nè solo in questa città, ma essere stati Duchi ancora à Bologna, in Ancona, & à Zara. Hora prima che lo eleggessero, gli parue di limitare con legge la possanza del Doge; acciochè dopò ch'egli fosse creato non s'attribuisse maggior dignità, che non se gli conueniua, ò non la conseguisce col fauor del popolo. Deliberarono dunque, ch'egli fosse soprastante nelle cause maggiori, lequali apparteneuano alla salute, & dignità publica, hauesse auttorità di chiamare il publico consiglio, & che i Tribuni rendessero ragione nelle cause priuate, si come prima soleuano; & ciascun popolo elegesse i suoi; nondimeno nelle cause più graui si potessero appellare al Principe. I concigli de i Vescoui, & de i Chierici non si potessero conuocare, se non con licenza del Principe. Le prelature, & i benefici ecclesiastici dati dal clero, & dal popolo pigliassero il possesso dal Doge; ilquale si chiama inuestitura. Onde acciò che non si marauigli, che le città affettionate alla religione, & alla sede Romana questo ordinassero; ricordisi quello, c'habbiamo detto di sopra; che in quei tempi fù vsanza, che i Pontefici Romani eletti dal clero, & dal popolo, non entrassero al Ponteficato, se prima non erano confirmati dall'Imperatore. Percioche Gregorio figliuolo di Gordiano; ilquale fù poi primo Papa di quel nome; fù mandato da

L'auttorità del Doge è limitata.

Le prelature, & benefici Ecclesiastici pigliano il possesso dal Doge.

Pelagio

Pelagio nuouamente eletto Pontefice à Mauritio Imperatore, per iscusar Pelagio, s'egli era entrato al Pontificato inanzi c'haueſſe ottenuto la principal confirmatione, & che ciò haueua fatto egli coſtretto, & mal volentieri. Il medeſimo biſognaua ancora, che faceſſero gli Arciueſcoui di Rauenna. Hebbero per alcuni anni gli Eſſarchi queſto vfficio di confirmare à nome de gli Imperatori. Coſtanzo figliuolo di Coſtanzo, & padre di Giuſtiniano Secondo, fù il primo, che fece vna coſtitutione; che quello, ilquale foſſe ſtato eletto dal clero dall'eſſercito, & dal popolo Romano, ſubito foſſe hauuto per Pontefice, ſenza aſpettare altra confirmatione dall'Eſſarco, ò dal Principe. Fù dunque eletto Doge della nobiltà Venetiana Paolo; ilquale era d'Eraclia, ne gli anni del Signore DCXCVII. *facilmente primo di virtù, & di nobiltà di ſangue. Gli fù dato giuramento dal Patriarca in nome di tutti i popoli di gouernare giuſtamente, & ſantamente il Ducato. Io non ritrouò ſcritto da alcuno che inſegne allhora egli ſi pigliaſſe, eccetto l'ornamento della teſta; non però che egli foſſe, come hora portano i Dogi; con vn corno rotondo, & pieno diſteſo in alto sù di dietro. Ma, come ſi può vedere per antichiſſime pitture, in molti luoghi, & ſpecialmente nella Chieſa di San Marco, era vna mitera, ch'andaua sù alto quaſi in figura di piramide, come veggiamo*

Coſtitutione di Giuſtiniano ordina, che nõ ſi aſpetti la confirmatione dall'Eſſarco.

Primo Doge Paolo, nel 697.

Corno del Doge non era come hoggi ſi vſa.

mo essere fatte le mitere de' Sommi Pontefici; benche quelle fossero bianche, & questa di porpora. Vn fregio d'oro ornò sempre l'estremità della berretta. Hebbero anco in vsanza di circondarsi il collo d'vna catena, ilquale si chiama Bauaro; nome forse venuto da quella natione, ch'ella prima l'hauesse vsato, vsarono anco sandarij, ò come le vogliamo chiamare calze figurate. Prima non hebbe Paolo la maggior cura, che di acquietare le discordie dentro, et fuora inimiche d'ogni felicità publica; laqual cosa facilmente egli ottenne, cosi per essere accresciuto in nuoua dignità, come con la diligenza, & prudentia sua. Et ciò più ageuolmente ancora gli venne fatto, che nel Friuli mai non cessarono i tumulti ciuili fra Langobardi; mentre che i Duchi si ribellauano da i Re. Perciochè tenendo parecchi Re la sede Reale in Pauia, i Duchi di Friuli, & di Spoleti, essendogli lontani, spesso si ribellauano da i Re; & quasi sempre erano in armi. Entrato nel Ducato con più diligenza fermò le guardie de' fiumi; & le fortificò di castelli. Ordinò, che tutte le terre, comandatogli vn numero di naui, secondo le facoltà loro, fossero in armi ad ogni segno del Doge; & edificassero luoghi circondati, & forti, doue si facessero naui, i segni de' quali si possono ancora vedere; acciochè i vicini, ò i corsari, non vi potessero entrare à piacer loro. Fece la

Vsanza di vestire del Doge.

Discordia inimica della felicità publica.

Diuerse operationi del Doge.

diligen-

diligentia del Principe, che per tutto il suo Ducato i confini Vinitiani non furono offesi d'alcuna ingiuria di forestieri. Mantenne grande amicitia col Re Aritperto. Fece lega con Luitprando, dalquale bebbe in dono molte essentioni. Quello, che molti sogliono far con le guerre, egli con l'amicitia, & con l'humanità accrebbe i confini della patria. Egli gli prolungò dalla Piaue maggiore fino al loco suo vecchio; ilquale si chiama Piaue secca. Et poi Desiderio Langobardo gli confirmò con priuilegio. Scriue il Dandolo, che Paolo maneggiò questo prolungamento di confini insieme con Marcello maestro de' soldati. Che se così è, pare che questo magistrato fosse, ò inanzi il Doge; ò ch'egli incominciò col Ducato. Oltra di ciò scriue, che Greci misero inanzi i maestri de' soldati à tutti i Tribuni, come Gouernatori del popolo. Non si potrebbono facilmente molte cose ragionare de i magistrati di quei tempi: perciòche non si ritroua quasi nessuna memoria ben'ordinata di quei tempi: come spesso se n'habbiamo lamentato. Se però si deue cercare di queste cose, & altre simili con congiettura, io crederei ch'allhora ci fossero creati molti magistrati di quella sorte: iquali ancora hoggi ci sono. Perche chi non crederà, che allhora fossero dati Giudici alla mercatantia? alle cose di marinari, à i beni stabili, à i patti, & alle conuentioni? Anzi io passerò, se

Il Doge amplia i suoi confini.

Magistrato di maestro di soldati.

E' credibile, che nell'istesso tempo fossero creati più magistrati.

mi

mi è lecito, più oltra; che molti nomi ancora di quei tempi per continua vsanza sono arriuati à i giorni nostri; nõ veggendo, come si possa dare alcuna degna ragione di rinouare i nomi, specialmente in questi magistrati; iquali furono sempre creati dalla natura delle città, et non per alcuna nuoua ragione, che gli astringesse: si come molti veggiamo forensi, & sorti di concigli, come anco in Roma dopò che incominciarono la pretura, l'edilità, il tribunato, & la censura. Nondimeno, si come è lecito di imaginare ogni cosa, cosi non è lecito temerariamente affermare: ma quelle cose, che coperte sono da tãta oscurità d'oblio, non è honesto. Il medesimo ancora si può con ragione dire delle leggi; perciothe di queste io non ardirei scriuere alcuna cosa certa. Non ci sarà graue toccare due cose in vniuersale; lequali furono naturali della natione; & le veggiamo ancora hoggi durare. Perche se bene i tempi scorrono, nondimeno la natura de' luoghi, & la disciplina del viuere, che vien da quella, non si possono mutare; dallequali è necessario, che le leggi si tolgano. Perciothe stando tutta la ragione del viuere de gli huomini Vinitiani nella mercatantia: & non essendo cosa più molesta, nè più contraria al fare delle facende, che tenere occupato vno ne' litigi alla piazza, doue egli consumi il tempo, ilquale si deurebbe spendere in cose migliori, essi hebbero

Sono costi tuite più leggi.

à rimo-

à rimouere tutte le cagioni, onde nascessero liti, ò si tirassero in lungo. Videro adunque, che la moltitudine, & la lunghezza delle leggi erano la prima cagione di questi mali: dallaqual cosa alcuna volta sono fatti da gli Auocati varij, & fallaci sentimenti, & diuerse, & malitiose interpretationi. Et che ciò procedeua da questo, perche quei, c'haueuano ingegno, & lingua migliore, signoreggiauano ne' giudicij, intenti sempre à nuoue cauillationi, & malitie, per lequali ingannassero la verità, & per ciò fossero tirati in eterno i fini delle liti. Da questi seguitauano spese grandi, maggiori del capitale istesso. Però à voler fuggire questi inconuenienti giudicarono cosa vtile, che ci fossero poche leggi, & quanto più fosse possibile breui. Questo facilmente si proua da queste, c'hora s'vsano nella piazza. Nessuna cosa è più breue di queste. Non volsero dunque vsare le leggi Imperiali; laqual cosa alcuni vogliono, che facessero per non far pregiudicio alla libertà Vinitiana, con l'essempio d'alcuni Re. Nondimeno io piglio più tosto in quella parte, ch'io ho detto di sopra. Ritrouarono vna forma di giudicare molto più breue, & più ristretta. Et perche tutte le cause non si poteuano comprendere in breui, & poche leggi, veniua in cõseguenza vn'altra cosa; cioè quando mancauano le leggi scritte, la ragione del bene, & del giusto molto valeua appresso di loro.

La ragione perche le leggi Venetiane sia no poche, & breui.

Perche nõ si prese l'vso d'lle leggi Imperiali.

Perciochè quasi tutte le genti da natura hanno in loro il senso, & la ragione del giusto, & del bene; di maniera che tutti desideriamo le cose esser giudicate secondo quelle. Perche le leggi, che sono scritte, drittamente si possono chiamare leggi de gli huomini: ma le ragioni del giusto, & dell'honesto sogliono essere stimate diuine; perche elle vẽgono dalla natura istessa. Queste poche parole habbiamo detto delle leggi della piazza. Quelle, doue sono diffinite le volontà, & le obligationi, che i cittadini fanno tra loro, Vinitiani gli chiamano statuti. Essi hebbero vn'altra sorte di leggi; lequali gli antichi Romani parte chiamauano Plebisciti, & parte Senatusconsulti. Questa sorte di leggi è variabile, secõdo la riuolutione delle cose, & de' tempi: & appartengono più allo stato della Republica, che all'vsò priuato della città. Vinitiani queste leggi chiamano parti. Ilqual nome io non ritrouo, onde se l'habbiano cauato; se non che questi tali decreti non hanno auttorità alcuna, se non sono approuate dalla maggior parte del consiglio. Di quì si dice; è stata presa la parte. Sono diuise in molte sorti, ciascuno dellequali appartiene à diuersi magistrati. Ma non aspetti alcuno, ch'io scriua, come elle fussero fatte in quei tempi; non hauendone io ritrouato fin quì memoria alcuna in scritto. Bastino dunque queste poche parole delle leggi. Hauendo Paulo go-

Che è meglio giudicare secondo il giusto, che secondo la legge.

Le parti non sono leggi.

La differẽza loro.

uernato

uernato il Ducato in grandissima pace venti anni, sei mesi, & otto giorni, passò di questa vita: & cō gran dolore di Vinitiani fu sepolto in Heraclia. In loco suo fu eletto Marcello pur d'Heraclia, huomo d'ingegno riposato, & humano. Percioche forse più diligentemente, che nō conueniua, egli mantenne l'amicitia de' Re Langobardi, presa da Paolo. Era mancata Aquilea la vecchia fino à questi tempi di Patriarca legittimo: & la sede di Grado ogni giorno più cresceua in dignità, & in ricchezze. Finalmente quello, che i Prencipi Langobardi passati, non haueuano mai potuto ottenere, Luitprando fù il primo, che non risentendosi, nè lamentandosi alcuno, impetrò da Gregorio Terzo, ch'egli ritornasse il Patriarca d'Aquilea nella sua gratia, & secondo l'usanza mandasse à Seuero Patriarca il pallio ch'è insegna della dignità Metropolitana: il quale Aquilea non haueua più hauuto da Helia Patriarca; quando la sede d'Aquilea fù trasportata à Grado; ch'erano passati de gli anni quasi cento cinquanta. Furono allhora partite le Chiese di Grado, & d'Aquilea; & à ciascuna furono assignati i Vescoui suffraganei: quei da terra fino al Mincio toccarono à quel d'Aquilea; quei di Vinegia, & di tutta l'Histria à quel di Grado. Di quì tolse principio, & è quasi continuata fino à giorni nostri, la discordia di queste due Chiese, d'Aquilea, & di Grado; non potendo

Morte del primo Doge dopò 20. anni.

Marcello secondo Doge.

Discordia delle Chiese d'Aquilea, & di Grado.

tendo la vicinità nemica della pace, & del riposo comportare due Chiese metropolitane; si come quelle, che non erano lontane l'vna dall'altra più che diece miglia. Seuero fidatosi nell'armi di Luitprando, subito assaltò la Chiesa di Grado; & fece molti carichi, & villanie al Patriarca Candiano. Onde tosto apparue la differenza, ch'era tra la diligenza, & lo studio di Paolo, & la negligenza, & dapocaggine di Marcello: & che la pace non stà nella sola volontà de i Principi, ma nel valore, & nella fortezza de gli animi. Non rifinò quasi mai dapoi quel d'Aquilea di fare ingiuria à Vinitiani; sempre perseguitando à manifesta guerra, non pure la Chiesa di Grado, ma tutta la contrada maritima di Venetia; mentre che i Patriarchi d'Aquilea assaltano li confini di Vinitiani; ò danno soccorso à gli inimici loro con armi; ò gli aiutano di ricetto, & di vittouaglia. Vltimamente ancora nella grandissima guerra di Genouesi; che cosi merita esser chiamata, & per la grandezza, & per i pericoli; Furlani, Vngheri, Genouesi, & Padouani, fatta lega insieme, si sforzarono di rouinare in tutto il nome di Vinitiani. Il Signor Dio non pure aiutò la parte più giusta, ma l'accrebbe ancora d'Imperio. Tenne Marcello il Ducato noue anni, & giorni ventiuno. Fatto vn'altra volta consiglio in Heraclia, fù eletto in suo loco Orso di sangue nobile, ne gli anni del Signore

La pace nõ stà nella volontà de' Principi, ma nel valore de gli animi.

Nemici de Venetiani.

gnore DCCXXVI. *Egli fù il primo, che illustrò il nome Vinitiano con grandezza d'animo, & con imprese valorosamente fatte. Molto si mosse la giouentù Vinitiana sotto questo Doge à maneggiare l'armi. Perciochè essi, iquali di destrezza, & fortezza di corpi molto valeuano; & iquali non cedeuano d'animo à natione alcuna, hauendo ritrouato vn Doge, ilquale honoraua, & lodaua la virtù, hoggimai si vergognauano prendere l'arme per le mogli, & per i figliuoli: & che fosse lecito senza punitione non pure à gli habitatori delle paludi, ma à gli Histriani ancora, & à i Dalmati venirgli addosso, & dannificargli: & non potessero pigliarne vendetta, & gastigargli come meritauano: Et che nessuno sapeua dire, perche tanta patientia s'vsasse. Perche che voleua ella dire altro; se non che ogni giorno più gli inimici prendessero animo; & Vinitiani paura? Deliberò dunque Orso d'essercitargli; & con la lotta per fortificar le membra, con i dardi, & cō le freccie. Gli auezzò prima alla balestra; ilquale stromento fù sempre in prezzo appresso Vinitiani; non già che la tirassero à rotella, laquale si chiama molinello, come hora si suole; laquale rotella nō haueua nome allhora, nè era in vso. Era vergogna valersi d'altro aiuto; ma cintesi le reni con vno vncino di ferro, acciochè s'auezzassero à star ritti, & ad vn tempo senza muouersi punto, caricare*

Orso terzo Doge l'anno 726.

Varij militari essercitij de' Venetiani di quei tempi.

ricare la balestra, & scoccar la freccia; & mouendosi la naue, non crollarsi ne' piedi, ma subito raddoppiare il colpo. Oltra questo crebbe Orso il numero de' soldati armati in ciascuna naue; & le rese talmente veloci, & commode à portare ogni fortuna, ch'elle auanzauano le Schiauone, & le Dalmatine in ogni vfficio. Non contentandosi adunque più di mettere in fuga i ladri, & i corsari, gli seguitauano ancora, & entrauano ne i porti loro; passauano dentro i ripari, smontauano in terra; tentauano le mura, & le torri; abbrusciauano i nauigli, & faceuano preda. L'armate Imperiali gli essercitarono molto, si come habbiamo detto di sopra, nelle battaglie nauali, massimamente à tempi de' Sarracini. Erano allhora, come quasi sempre furono prima, i Greci, Principi nelle cose di mare. Vinitiani militauano con loro, & toccauano soldo, ò aiutauano gli Imperatori. Riceuerono dunque da costoro per lunga prattica di guerra, la disciplina marinaresca. Diede grande, & famoso nome, & honore à Vinitiani la presa della città di Rauenna; laquale hora noi scriueremo. Di modo che per l'auenire essi non hebbero più paura de' Langobardi; anzi come pari à loro, gli prouocauano. Percioche veggendo Luitprando i cittadini di Rauenna in discordia fra loro, & la nobiltà, ch'era fuoruscita, & che quella parte della città hauea in odio il nome dell'Imperatore,

Accrescimento del la marinareccia.

Presa di Rauenna.

re,

re, deliberò di far pruoua di prendere quella città. Et non succedendoli troppo ben la speranza, prese la terra di Classe, che gli era appresso, & la saccheggiò. S'apparecchiò dapoi à stringere più gagliardamente l'assedio della città di Rauenna; Ma nacque d'altra parte impedimẽto al principio di Luitprãdo. Percioche mẽtre Carlo Martello con asprissima guerra trauagliaua li Sarracini per tutta la Frãcia, & l'Hispagna, vennero soccorsi à Sarracini d'Africa con incredibile moltitudine, & occuparono tutta la prouincia di Narbona. Hora veggendosi Carlo inferiore & di forze, & d'essercito, deliberò anch'egli ragunare aiuti d'ogni parte, & specialmente da Luitprando suo amico. Luitprãdo adunque per obligarsi Carlo con maggior beneficio, andò in persona in Francia con vno elettißimo sforzo di soldati. Lasciò all'assedio di Rauenna Ildeprando suo nipote, & Perendeo Duca di Vicenza. Costoro dopò la partita di Luitprando offerendosegli occasione di far bene il fatto loro per discordia d'alcuni nobili, presero la città. Paolo Essarco fuggendo si ricouerò à Vinitiani, nõ hauẽdo doue fuggire altroue. Fù riceuuto da Venetiani con grãdissimo honore. Orso lo cõfortò à buona sperãza, che la fortuna soleua fare di questi giochi: & certo s'ella ritrouaua gli animi forti, hauea vsanza di restituire le cose tolte con vsura. Gli vennero appresso poco dapoi messi

Paolo Essarco di Rauenna fugge à Venetia.

Gregorio Papa raccomanda l'Essarco à Venetiani.

di Papa Gregorio; ilquale raccomandaua loro la causa dell'Essarco con vna epistola breue, ma molto calda. Quì ci è paruto per causa di fede metterne la copia, Gregorio Vescouo seruo de i serui di Dio, al diletto figliuolo Orso Doge di Vinegia. Perche, colpa de i peccati loro, la città di Rauenna, laquale è capo di molte Chiese, è stata presa dalla ribalda gente de' Langobardi; e'l nostro figliuolo il nobile Signore Essarco, si come habbiamo inteso, è hora in Vinegia; la nobiltà tua sarà contenta di fauorirlo, & insieme con lui in loco nostro fare ogni opera, perche la città di Rauenna ritorni allo stato di prima, nel seruigio Imperiale de i Signori, & figliuoli nostri Leone, & Costantino grandi Imperatori, con zelo, & amore della santa Fede nostra. Iddio sia guardia tua, dilettissimo figliuolo. Dopò che furono lette queste lettere; si chiamò il consiglio di tutte l'Isole, secondo l'vsanza, doue prima furono recitate le lettere del Papa. Poi si diede licenza all'Essarco di ragionare: ilquale incominciò in questo modo. La fortuna, ò Orso Doge, troppo possente nelle cose humane, ha costretto l'Essarco dell'Imperatore, diuenuto essempio dell'instabilità humana, à ricorrere da te. Io sono stato scacciato di Rauenna, & dell'Essarcato per congiura da i Langobardi nostri comuni inimici: iquali aspirano già nell'animo loro alla Signoria di tutta Italia. Et certo, che

Ragionamento del l'Essarco co'l Doge.

la

la speranza loro non è per ingannargli; se coloro cui questa cosa tocca, non preuedeno i suoi disegni, & non gli impediscono. Due cose principalmente, ottimo Doge, m'hanno fatto uenir quì. La prima, perche la vostra notabile fede, & opera in tutti i tempi, è sempre stata mostrata da voi, verso la Maestà dell'Imperatore, così à Greci, come à Langobardi: dapoi perche quella gente non è meno inimica à voi, che all'Imperio. Percioche s'essi alcuna cosa dissimulano con voi, si come amici, tutto questo, se drittamente vorremo guardare la cagione, viene dalla paura del Pontefice, & dell'Imperio. Et veramente, che questo è beneficio di quei Principi. Vedete adunque, se voi douete sprezzar coloro, per paura de i quali essi fingono d'esserui amici. Percioche s'accaderà, che Luitprando lungo tempo tenga quella città, molto vi bisognerà pensare ancora, in che modo possiate difendere queste lagune, & queste terre dall'ingiurie loro. Stà nelle vostre mani, ò restituire Rauenna all'Imperio, ò lasciarla à Luitprando. L'vno di questi voi hauete à deliberare. Io non posso credere, che voi dubitiate qual sia il meglio. Certo negare l'aiuto all'amico, che facilmente tu gli puoi dare, è vn leuarglielo. Io v'ho dunque portato l'occasione d'acquistarui con nuouo merito, & con grandissimo vostro beneficio la gratia dell'Imperatore. Veramente in pochi giorni voi

potete,

potete rimettere l'Essarco dell'Imperatore senza spesa, & senza pericolo, nella sede dell'Essarcato. Voi potete vedere quanto habbia da essere cara questa cosa à gli Imperatori, così per l'eccellenza della città, come per le lettere del Papa. Quanto ve ne pregarebbono essi se hora vi potessero essere alla presenza? Nondimeno egli è honesto, che voi non altramente ordiniate; che se vi fossero presenti. Io Paolo non domando questo da voi, ma Leone, & Costantino Imperatori. Pensate bene quello, che voi gli hauete à rispondere. Quanto habbia ancora questa cosa da esser grata al Papa, le sue lettere ve lo mostrano. Con vna medesima impresa dunque vi si presenta occasione di fare vn gran beneficio à i maggiori Principi del mondo. Io dirò pure con pace tua, ottimo Prencipe, non mi pare ancora essere così spenta ogni maestà del Papa, & dell'Imperatore, che la clemẽtia del Sig. Dio non gli debba bastare à riconoscere, & à rimeritare questo beneficio. Hora vi si presenta ogni commodità di far bene il fatto vostro. Luitprando è gito in Francia con ogni sforzo eletto de' soldati Langobardi: due giouani sono in Rauenna, iquali, come se fossero fuora d'ogni pericolo, con negligentia fanno le guardie della città, & gouernano l'altre cose. Robbano le cose sacre, & profane. Si fanno odiosi à pruoua à tutte le persone per l'auaritia, & per la lussuria: di

modo

modo che quella città è riposta hora in gran disperatione. Niente altro aspettano più, se non alcun rimedio da qualche parte à tanti mali. Questo intendo io ogni giorno da i fuorusciti, che vengono à me; da' quali voi potete intendere il tutto. La città è debile dalla parte verso il mare, così per la bassezza delle mura, come per le guardie, che vi si fanno più rare. Noi non siamo mai stati in pericolo alcuno da quella parte per Langobardi; perche essi mai non sono valuti in mare. Da quella parte voi l'hauete à ricouerare. Voi facilmente potrete ottenere questa cosa, così per l'abbondanza delle cose di mare, come per il valor vostro. Voi non douete perdere questa occasione. Ella è come vno vccello; se tu la lasci vna volta vscirti di mano, indarno cerchi poi di ricouerarla. Se vi parà ancora, in vn medesimo tempo si stringerà la città verso terra, & mi dà il cuore, benche difficile sia il combatterla da quella parte, che essendo tutti intenti à quella parte di difesa, da voi s'habbia riconoscere tutto il merito, & l'honore di ricouerare la città verso il mare. Ma quì bisogna affrettarsi: nè si deue aspettare il ritorno di Luitprando; ilquale è per fare tutte le cose più difficili. Io sono ricorso alla fede vostra; & io ve ne prego per quella. Non vogliate far intendere à tutto il mondo, c'habbiate sprezzato di soccorrere le cose dell'Imperatore poste in

L'occasione come vccello, se esce di mano, indarno si cerca.

tanto

tanto pericolo. Poi che l'Essarco hebbe finito di parlare, fattolo vscire secondo l'vsanza Vinitiana, fu cominciato à domandare il parere d'ogniuno. Et essendo l'opinioni varie; & parendo, che la deliberatione douesse essere dubbia, massimamente ricordandosi l'amicitia de i Re Aritperto, & Luitprando con Vinitiani, congiunta ancora con lega; laquale pareua non meno pericoloso, che vergognoso à violare. Allhora Orso cominciò à parlare in questa maniera.

Parere del Doge.

Benche io odo ricordar molte cose à dire il parere di questa impresa, nondimeno Padri, io comincierò dalla fede publica: laquale molto più mi mouerebbe, s'io credessi, come pensano alcuni, che ella fosse per violarsi. A me forse meno, che à tutti gli altri, piace, che si manchi di fede, & che non si tenga conto delle leghe. Perciochè in che modo può stare in piedi senza fede la generatione humana? Anzi per quella auttorità, che voi m'hauete dato, io vi prego, che in questa cosa, & in ogni altra sopra tutto osseruiate la fede, & la giustitia, laquale molto conuiene à gli huomini grandi. Ma acciochè la possiamo conseguire, vedremo d'intendere più alto la causa, c'hora si tratta. Noi habbiamo lega con Luitprando; ma l'habbiamo anco con gli Imperatori. Pure si dobbiamo ricordare, che nella lega di Luitprando s'è cauata fuori la lega di Costantinopoli, acciochè non se gli faccia alcun'inganno.

no. Percioche fu sempre osseruato il medesimo nell'altre leghe. Et non è marauiglia: perche da quella pende la salute, & la libertà vostra. Ma nelle leghe di Costantinopoli niente s'intende esser tratto fuori. Vengano inanzi, se vi pare, le leghe d'Oriēte, i priuilegi, & le fedi & date, & riceuute; non vi trouerete cosa, che sia altramente. Nè questo solamente si troua nelle più secrete scritture; ma è tāto manifesto à tutti gli Italiani; che nō è alcuno, che dubiti ch'ogni sperāza della salute vostra non sia posta nel Papa, & nell'Imperatore; quādo v'accadesse disgratia alcuna. Laqual'opinione, ò Padri, per Dio immortale, quāto deuete voi conseruare. Perche in quali aiuti hauete voi da mettere sperāza, quando v'accadesse alcuna cosa contraria? Cosa alcuna non è, che più vi difenda dalle ingiurie de' vicini, & de' Barbari, se non che credono, che questi aiuti non vi siano mai per mancare. Parui egli poco, che in queste fortune delle cose humane la nostra naue si stia quasi fondata con queste anchore? se forse non vi credete, che ciò Langobardi non sappiano. Iquali certo non si sarebbono rimasi di farui tutti i mali; se con molte proue non hauessero conosciuto, che la libertà vostra è carissima al Papato, & all'Imperio. Lequali cose poi che così sono, questa cautione, c'hora è ricordata, si dee intendere nella lega dell'Imperatore, non de' Langobardi. L'auanzo

Libertà di Venetia carissima al Papato, & all'Imperio.

uanzo della risolutione di questa cosa è tanto chiara, ch'à me pare, che ella non habbia bisogno di molte parole. Percioche questa ricuperatione di Rauenna, ò Padri, si deue stimar molto. Volete voi lasciare quella entrata à Langobardi, che ogni volta, che gli piacerà (nè sarà mai che non gli piaccia) possano entrare armati in queste lagune? Se forse non haueste deliberato di tirare vn muro per la palude Padusa, & serrarla con ripari maggiori. Con quali naui vi difenderete voi contra loro, s'essi verranno per le lagune? & con quali esserciti, se verranno per le riuiere? Ma se non vi muoue l'auttorità del Pontefice, & l'epistola sua, laquale pur hora è stata recitata, nondimeno per cagion vostra con gagliardo, & forte animo hauete da pigliare questa impresa. Nellaquale non si può negare, che non si tratti della salute, & libertà vostra. Et hora che'l Papa ve ne prega, alquale sete tenuti d'ogni cosa, deuete voi dubitare quello, che gli hauete à rispondere? Leggete vn'altra volta l'epistola, & vedete in che conto egli ha Langobardi: in che conto la perdita di quella città, & l'ingiuria fatta à gli Imperatori; finalmente quello, ch'egli si prometta della fede, & osseruanza vostra verso lui, & gl'Imperatori. Si poteua egli scriuere più gagliardamente? Io v'ho detto delle lettere del Pontefice: che vi dirò io dell'Esarco? ilquale con così supplicheuole

oratione

oratione ricorre alla fede vostra: come ch'egli habbia detto, & detto con la verità; che gli Imperatori, & non Paolo, sono quei, che ricercano la fede vostra. Voi douete dunque, ò rifiutare i preghi loro, ò ammettergli. Pensate bene ne gli animi vostri quello, che douete aspettare; quando gli negbiate. Essi non tanto si lamenteranno, che Luitprando habbia loro tolto Rauenna, quanto voi. Il peccato sarà vostro, & à voi s'attribuirà tutta la colpa. Perciochè che frutto si deue sperar nell'amore, se l'amore non tira l'amico alle cose facili, & commode? Ma quanto questo importi voi vedete, che s'esse non ricouerano Rauenna, è necessario, che l'Imperio ceda à Langobardi tutto il possesso d'Italia. Perch'ella è la sola sede dell'Essarco, & quasi tutti gli alloggiamenti de' soldati dell'Imperio. Iui è l'Erario publico. Finalmente, se leuarete Rauenna all'Imperio con l'Essarco, che signoria gli rimarrà più in Italia? la Calabria, cioè l'Abruzzo, la Puglia, & non sò chi Sanniti. Volete voi dunque cacciare l'Imperio d'Italia, per seruire poi Langobardi? Lasciate Rauenna à Langobardi: sprezzate le preghiere dell'Essarco; & vedrete come tosto ne sarete pentiti. I nostri antichi con questo pensiero, & con questo animo vennero in queste paludi per conseruare la libertà loro. Certo sarebbe stato vano, & soggetto à molti pericoli l'auiso

Pensiero de gl'antichi Venetiani era la libertà.

so loro, se insieme non hauessero deliberato di quali Principi fossero per essere aiutati, et difesi. Videro, & n'elessero due, specialmente il Papa, & l'Imperatore: A loro s'accostarono, & loro volsero seguitare. Parue loro di mettere tutta la speranza della salute, & libertà nell'auttorità, & nell'armi di quegli. O' voi dunque douete mutare pensiero, & seguire l'insegne de' Langobardi, ò perseuerare nella lega dell'Imperatore. Tutto quello, onde è cresciuta Vinegia di dignità, di ricchezza, ò di potentia, è stato dato da questi Principati. Credetemi, che nessuna amicitia non è ferma àbastanza, laquale pensi solamente riceuere benefici, & non à farne mai. Perche dubitiamo seruar la fede, & ricouerar la libertà nostra col valor nostro? Consigli sono di donne, & non d'huomini, non preuedere i pericoli; ma aspettargli, & non ributtargli inanzi, che vi vengano addosso. Il mio parere è, che si risponda all'Essarco; come molto n'è dispiacciuta questa ingiuria di Luitprando: che sempre habbiamo portato ogni honore, & riuerenza à gli Imperatori, & à i Pontefici Romani: & che siamo apparecchiati à esponere la robba, le forze, & la vita, & à rimetterlo in casa. Trattisi poi con l'Essarco del modo di ricouerar la città. Esso vada à Imola, come rifiutato da Vinitiani; & di là messo insieme tutto l'essercito, & le machine dell'Imperio, assalti la città

Amicitia instabile è quando riceue, & nõ fa beneficij.

per

per terra; voi con le naui da mare. Il Sig. Dio prosperi i desideri vostri. Tutto il consiglio fù del parere del Doge Orso. Spesi pochi giorni in mettere ad ordine l'armata; laquale fù d'ottanta naui d'ogni sorte, di x x. più grandi, & più alte con i capi, & d'altrettante lunghe, si partì dopò mezo giorno con vn poco di Tramontana, vogando pian piano, aspettando tempo, mostrando di volere andare in Leuante, quasi per soccorrere l'Imperatore contra Sarracini. Et secondo l'ordine posto con l'Essarco, inanzi giorno si fermò non troppo lontano dalla città; finche l'Essarco incominciasse à combattere la città da terra; & egli in vn medesimo tempo l'haurebbe assaltata da mare. Fatti dunque & restituiti segni con fochi dall'armata, l'Essarco diede l'assalto alla città da terra col maggior impeto, & gridi, che si potessero fare. Suegliati i giouani dal sonno Ildeprando, & Perendio con l'assalto di notte, nè sapendo, che ciò fosse, corsero à fermare le porte, & le mura di soldati. Ma tosto che rischiarandosi l'aurora si vide, che l'armata era giunta alle mura della città, messi in dubioso pericolo, prima stettero sopra di se, non sapendo che partito prendere. Ma poi che gli alberi delle naui maggiori, & l'antenne cariche d'huomini armati, gettati i ponti furono sopra le mura; & incominciarono à leuare le difese dal più alto loco della città con dardi, &

Fù preso il parer del Doge.

Armata Venetiana à Rauēna.

Li assaltati non sanno che partito prendere.

con sassi, Ildeprando, & Perendio mossi dal nuouo pericolo, & da i gridi, con grande animo, attaccarono la battaglia inanzi alle mura. Ma essendo già discesi Vinitiani dalle mura nella città in gran numero, presa già quasi la città, Paolo corse al mare con suoi soldati. Allhora Orso con vna squadra eletta di giouani, rotta la porta del mare, & fatto vn cuneo, finalmente entrarono nella città. Langobardi se gli fecero incontra, & si sforzarono di ributtar l'inimico. Fù attaccata vna terribil battaglia. Ma perche le più volte hanno maggiore animo coloro, ch'assaltano, che quei, che si difendono; & perche il popolo ancora teneua con l'Essarco, tosto che conobbero, che ciò si poteua far senza pericolo, presero l'armi. Furono dunque cacciati Langobardi da doppij inimici, & fù ricouerata la città con grande allegrezza d'ogniuno. Morì in quella battaglia combattendo Perendio Duca di Vicenza; & Ildeprando venne in possanza del Doge Orso. Et specialmente in questo modo fù rimesso l'Essarco in casa sua da Vinitiani. Tutte le memorie di Vinitiani fanno testimonio d'hauer hauuto questa vittoria, & Paolo Diacono ancora ne fa mentione nella sua historia, laquale egli scrisse delle cose de' Langobardi. Et benche egli fosse vn poco troppo diffuso in scriuere le lodi, & le vittorie del Re Luitprando, nondimeno egli non giudicò, che fosse

Fù presa la città, & cacciati i Langobardi.

Paolo Diacono scriue questa vittoria.

da

da tacere questa sua disgratia. Mentre che si faceuano queste cose à Rauenna, Leone Imperatore huomo di nessuna virtù, ma ben di notabile perfidia, & auaritia, alquanti anni inanzi si affrettaua con ogni modo di ruinar l'Imperio. Hora perche questi tempi, iquali di presente scriuiamo, non si trouano sofficientemente messi in ordine appresso alcuno Scrittore, di modo, che non vi sia gran difficoltà di Re, & di Pontefici, io non ho pensato di volergli esplicare, nè proseguire minutamente. Basterà, che breuemente si ragioni delle cose, ch'appartengono à dichiarare la malignità di quei tempi. Questo Leone adunque tutto intento à rubbare le Chiese, ogni suo studio pose à spogliare le più nobili Chiese, prima di Costantinopoli, poi del resto di Leuante, d'oro, di gemme, & d'ogni cosa preciosa, con vna certa auaritia rabbiosa. Iddio Ottimo Massimo, non puote sopportare questa ingiuria. Et però suscitò Zulemone armiraglio Sarracino, ilquale con vna armata di treceento naui, mosse guerra à Costantinopoli. Il popolo si difese con doppia virtù. Prima non cessò con tutti i modi, che poteua, domandare aiuto al Signor Dio: era di continuo in sacrifici, supplicationi, digiuni, orationi. Cosa non lasciò poi la giouentù, che con gran diligenza non facessero le guardie delle mura, & delle porte; & ciascuno stesse al suo loco. Più volte fù tentata la pre-

Opere cattiue di Leone Imperatore.

Zulemone fa guerra cõtra l'Imperatore.

sa della città; & sempre furono ributtati. Portò quella città quasi per due anni vn durissimo assedio. Vna gran peste, seguitò vna miserabile fame; dellaqual peste morirono trecento mila persone. Questo vn conforto fù; che da quel passaggio non minore sciagura portò l'armata Saracina, di quello, che si facesse la città dall'assedio. Percioche combattuta da i freddi, & dalle fortune, essi patirono ancora tutte le difficoltà. Ella cõsumati altri trecento mila huomini, quasi ridotta à niente, si ritornò in Soria. Leone adunque, si come egli hauesse hauuto qualche vittoria, cõ più crudele auaritia, che prima, incominciò à far le pazzie: & hebbe ardimento, se hauesse potuto, di tentare ancora le Chiese Romane. Comandò all'Essarco, che gli mandasse à Costantinopoli tutte le cose più pretiose, & se il Papa gli faceua alcuno impedimento, lo douesse mandare legato à Costantinopoli; ò farlo morire in alcun modo. Romani auisati di questa cosa (percioche subito era diuulgato quello, che Leone tentaua) & mossi dalla grandissima ingnità di questa horribile prattica, stauano giorno, & notte alla presenza della persona del Papa; gli faceuano le guardie; & il meglio, che poteuano, lo confortauano à non perdersi d'animo, sì che lasciasse commettere tanta ribalderia. Et ch'essi s'haueuano in cuore di non abbandonarlo fino alla morte insieme co' figliuoli loro.

Muoiono 300. mila persone di peste.

Leone tenta di spogliare le Chiese.

Tentò

Tentò alcuna volta l'Essarco mãdandogli sbirri, & soldati di fargli forza; & fatte alcune battaglie, fù ributtato. Langobardi intendendo questa cosa, si come è natura di quegli huomini, iquali si nodriscono nelle discordie, & nelle questioni; tolsero molto volentieri questa impresa: & per leuare quanto più poteuano la riputatione all'Imperatore, mãdarono aiuto à Romani, & al Papa, alcune squadre di pedoni, & di caualli. Leone vedendo, che la vita del Papa era tanto cara al popolo Romano, deliberò anch'egli di cedere, & di tenere vn'altra via pure alquanto peggiore. Riposò per alcuni mesi: & in questo mezzo con lusinghe, & promesse, cominciò à fargli carezze; quasi ch'egli volesse tornare in gratia con lui. Ma si pensò vn'altra terribile ribalderia; cioè di guastare cõ ferro et foco tutte le imagini de' Santi appresso Christiani; incolpãdo, che questa era vna idolatria. Et per tirar nell'opinione sua con paura il Papa, ilquale egli dubitaua di non potere hauere; fece egli nuoua tregua con Langobardi, affine di spauentare il Pontefice, & renderlo più piaceuole. Hora poi ch'egli hebbe deliberato fra se di far questa cosa, mostrò di volerne hauer maneggio col Papa. Ilquale sdegnatosi della crudeltà della ribalderia, prima negò arditamente: dapoi con lettere, & con messi si sforzò di leuarlo da questo proposito. Leone ogni dì fatto niente meno ostinato, fece

Leone guasta le imagini de i Santi.

pronunciare l'editto in Oriente; poi comandò, che fosse portato in Roma al Pontefice. S'haueua pensato il maluagio huomo questa ribalderia, nõ tanto per la religione, dellaquale egli era inimico odiosissimo; quanto per l'auaritia, acciochè di ragione potesse leuare à coloro, che non hauessero voluto vbbidire, tutto l'argento, & l'oro signato delle imagini de' Santi. Essendo publicato questo editto à Roma, vn certo mirabile sdegno, trafisse gli animi d'ogniuno. Non era ancora ritornato Orso con l'armata da Rauenna à Vinegia; quando questo s'intese à Rauenna, nacquero per tutto grandissimi tumulti: i soldati istessi dell'Imperatore non poteuano sopportare questa ribalderia; di modo che palesemente con gli altri s'vdiuano anco le voci loro; che mai non haurebbono abbandonato la causa del Pontefice, & di Christo. E questo vn'Imperator Christiano? E questo il soccorso contra Barbari? Egli è peggiore di tutti i Barbari, & di Mahometto ancora. Perciochè esso non impedisce à Christiani, che non habbiano le imagini, che vogliono, & non possano vsare le leggi loro. Questo assassino di Christiani, non Imperatore, accecato dall'auaritia s'ha pensato di leuare la fede Christiana, & non le imagini. Hanno bisogno i popoli Christiani d'vn'altro Imperatore. Hassi da eleggere vno, ilquale non commetta queste ribalderie; ma con tutti i tormenti, & supplicij puni-

L'auaritia fu sprone al pensiero dell'Imperatore.

Gridi contra l'Imperatore.

punisca quei, che le fanno. Perciochè già s'era incominciata à diuolgare la pietà, & l'auttorità di Carlo Martello. Tutti risguardauano à lui; & lui chiamauano degno del Principato, & degno dell'Imperio. Tuttauia il Pontefice amator della pace, giudicò, che in questo mezzo la cosa si douesse dissimulare: che l'Imperatore perauentura s'haurebbe potuto rihauere da quella pazzia. Nè però si rimase vna, & vn'altra volta d'auisare Leone, che cessasse da quello, che egli hauea incominciato. Ma egli in questo mezzo mandò epistole per tutto il mondo; & non cessò d'auisare tutti i Principi, et le Prouincie Christiane di quello, che'l ribaldo Imperatore tentaua di fare. Gli confortaua à perseuerare nelle dottrine de gli antichi Padri. Ma facendosi egli ogni giorno più ostinato, il Papa lo scommunicò; & oltra di questo publicò vna constitutione, con laquale gli leuò l'Italia, & l'Hispagna, ritenendogli l'entrate di quelle Prouincie. Nondimeno Leone, come egli fosse stato pazzo, oltra venti otto anni, ch'egli tenne l'Imperio, mandando messi per tutto il mondo, parte con preghi, & parte con minaccie, non lasciò di far cosa per ottenere ciò, che s'hauea messo in animo. Tentò ancora con Ambasciatori, Vinitiani, e'l Doge Orso. Gli fu risposto da loro animosamente, ch'egli haueua molto ben potuto comprendere, cō quāto studio, & honore da tutti

Quello, che fece il Papa prima, che scommunicare l'Imperatore.

Leone tenta hauere Venetiani nella sua opinione.

Risposta saggia de' Vinitiani all'Imperatore.

i tempi essi hauessero riuerito la maestà dell'Imperatore, & massimamente nell'vltima ricuperatione della città di Rauenna: che non haueuano dubitato per gratia loro prouocar con battaglia vn Re amico, & confederato. Ma ch'erano però talmente ammaestrati da gli antichi loro; che doue andaua l'interesse della sacrosanta religione, non sarebbono giamai mancati in alcun modo alla salute, & all'honore della Chiesa Romana; deuendosi più tosto vbbidire l'onnipotente Iddio, che persona alcuna: & che però mai non haurebbono abbandonato il Pontefice Romano. Leone infuriatosi, à Costantinopoli, & in tutto Leuante vsò tormenti, & supplicij d'ogni sorte contra quei, che non volsero vbbidire all'editto. Patirono allhora molti martiri; tra i quali furono Theodosia, & Paolo, chiaro di legnaggio, & di principato, & oltra ciò huomo di grandissima santità. Il corpo delquale portato à Vinegia, hora è adorato nella Chiesa di San Giorgio maggiore. Costantino ancora Vescouo di Costantinopoli, ilquale animosamente gli faceua contrasto, crudelmente battuto, fù poi decapitato. Egli mise in suo loco Niceta eunucho huomo sporchissimo, contra il volere di tutto il clero, & del popolo. Esso ordinaua i sacerdoti: nè prima si rimase da questa pazzia; che Gregorio congregò in Roma per questa heresia vn Concilio d'ottocento, & tre Vescoui, delquale

Martiri molti in qsto tempo.

I corpi di Teodosia, Paolo, Costãtino sono portati à Venetia.

Concilio in Roma.

le mai non fù fatto il maggiore. Le imagini per costitutione de' Padri, furono confirmate; & l'Imperatore fù scommunicato. Fù macchiato della medesima peste Costantino suo figliuolo: onde hauendo congregato à Costantinopoli vn Concilio di trecento Vescoui, si sforzò di tagliare gli atti del Concilio di Gregorio. Ma perche la maggiore parte inclinaua alla dottrina de i santi Padri, comandò, che si disfacesse il Concilio; & si partirono senza compir la cosa. Ma egli, ch'era già peruenuto ad ogni disprezzo della Religion Christiana, & quasi odio, fece lega, & amicitia con Abdalla Armiraglio de i Sarracini, crudelißimo inimico, & persecutore di Christiani, quasi in vendetta della rifiutata heresia delle imagini. Mentre che queste cose si faceuano per lo mondo, nacque tra quei d'Heraclia, et d'Equilo Vinitiani questione delle confini. Laquale non parendo, che si potesse tuor via, fu necessario venire all'armi. Si combattè per due anni con varij casi fino alla ruina d'ambidue i popoli. Orso huomo d'ingegno molto feroce in quella guerra, non puote fuggire l'odio della nation Vinitiana, mẽtre fu stimato, ch'egli fauoreggiasse troppo i suoi cittadini. Dunque quasi come auttore di tutti i mali, leuatosi vn tumulto, fu ammazzato. Tenne il Ducato vndici anni, & cinque mesi con grandissima gloria; se la sua fine troppo infelice non hauesse hauuto.

Cõcilio in Costantinopoli, fatto dall'Imperatore, ma disciolto.

Zuffa per causa de' confini.

Morte del Doge.

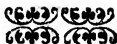
nuto inuidia alle virtù di lui. In questo mezzo Calisto Patriarca d'Aquilea, huomo impatiente di riposo, tentò d'occupare in questi anni due Isole di Vinitiani, l'vna, che si domandaua Centenaria, l'altra Mossone. Domandando Vinitiani il fatto loro, & non essendogli restituito; & apparecchiandosi in vn medesimo tempo à guerreggiare non meno con armi, che con ragione, Gregorio hauendo con graui minaccie ripreso Calisto della bestialità sua, lo costrinse à restituire quelle Isole al Patriarca di Grado. Vbbidì Calisto, & le restituì. Centenaria ruinò del tutto. Hora dell'altra solo si vede la torre tra le paludi; laquale fino al dì d'hoggi si chiama Mossone.

Il Patriarca d'Aquilea occupa due Isole.

Gregorio le fà restituire.

Fine del Decimo Libro.

LIBRO

LIBRO VNDECIMO.

*Q*VANDO *talhora m'è dato ocio di conferir gli ingegni de gli huomini Vinitiani, ſpecialmente di quei tempi che noi ſcriuiamo, con queſta età, certo mi pare, che ſia tra loro differenza non mediocre di natura. Furono quegli antichi, per quanto ſi può trar congiettura da quelle memorie, che ci ſono, d'ingegni più feroci, pronti di mano, & che mal volentieri ſopportauano le ingiurie. Di ciò ne fanno fede parte i Dogi, parte i maeſtri de' ſoldati, li fatti de' quali non potendo eſſere comportati da i popoli, ch'erano auezzi alla libertà, dauano cagione, che eſſi foſſero crudelmente puniti. L'animo loro fu per l'ingiuria fattagli dall'Imperator d'Oriente, di far voto con decreto ſolenne di tutta la natione, di radere le barbe, lequali eſſi vſauano allhora; finche egli ſodisfaceſſe loro della lega rotta, & delle coſe tolte. Perſeuerò quella ferocità più di ſettecento cinquant'anni. Ma da quel tempo fino all'hora preſente appena, che ſi ricorda d'alcuna altra ſeditione, nè che ſi ſia leuato alcun maggior tumulto. Conſiderando io la cagione di queſta coſa, non mi pareua,*

Differēza tra Venetiani moderni, & antichi.

La disciplina del viuere muta la natura de gli huomini.

pareua, che ciò si douesse attribuire tanto alla mutatione di natura, laquale sempre soggetta al medesimo cielo, genera ancora i medesimi ingegni, quanto alla disciplina del viuere emendata con le leggi più nuoue. Percioche con vn mirabile temperamento delle leggi, s'è fatto diuino, per dir così, più tosto, che humano, che memoria non ci sia d'alcuna città, laquale tanti secoli habbia passato con maggior concordia di cittadini, & con più costante disciplina di gouerno.

I Dogi eletti dal popolo.

I Dogi s'eleggeuano prima à gridi di popolo. Ma chi non sà quanto vagliano le volontà solleuate della plebe, i doni, gli odij, le vendette, le discordie, & l'altre pesti simili? Perche quanto durò l'vsanza di questo eleggere, non si cessò quasi mai da così turbulenta morte de' Principi: di modo, che di quaranta Dogi, ò circa, i quali per quegli anni tennero la Republica, quasi la metà furono leuati con infelice, & violenta morte. Dopò quei tempi, gli antichi gli cominciarono eleggere à balotte: & Sebastiano Ziani fù il primo creato da vndici elettori. A poco à poco s'accrebbe poi il numero: & fù cresciuto fino à X L I. *Furono variate le leggi ancora in eleggere gli altri magistrati. Percioche ne i tempi antichi alcuna volta due, & talhora quattro de i primi cittadini erano eletti ogn'anno dal Senato, & dal popolo; la possanza dei quali era creare tutti i magistrati, secondo l'arbitrio*

Molti Dogi erano occisi.

Il Ziani primo Doge eletto con voti.

bitrio loro. Considerando io quella vsanza, benche mi paresse, che troppa auttorità fosse data à quattro cittadini; che potessero dare i Giudici à tutte le cause publiche, & priuate, & gli honori à cui pareua loro, io pensai nondimeno, che gli antichi hauessero seguitato due beni. Prima, che ogni ambitione, laquale suole vsarsi nelle balottationi, era tolta via, & bisognaua, che la gioventù, laquale hora veggiamo, che consuma quasi tutta l'età sua in domandare gli honori, & i magistrati, attendesse à migliori essercitij; co i quali à i corpi s'accrescessero forze; & à gli animi l'vso, & l'esperientia delle cose; & non marcire nell'otio, applicare l'animo alle male arti. Io vedeua ancora, che essi haueuano seguito vn'altra commodità: percioche la giustitia ciuile, primo bene della città, più liberamente era gouernata per quel modo d'eleggere. Percioche non haueua paura il Giudice dar la sentenza contra colui, sotto il suffragio, & giudicio delquale egli non era per entrare. Et quanto questa cosa sia di danno, in rendere ragione, ogni giorno se ne lamentiamo. Nondimeno in questa vsanza della vita humana, i beni sono mescolati co i mali; perche à pena si può ritrouar cosa tanto buona, che talhora non porti seco vn poco di malitia. Il balottar di molti certo ha più d'equità; & ha ancora questo; che con domande, salutationi, & vffici scambieuoli s'accresce

l'amore,

l'amore, la concordia ciuile. Hora chi potrà dire quanto importi nella città il bene della concordia? Ha però le incommodità, c'habbbiamo detto; che alle volte si fa ingiuria alla giustitia. Ma che concordia può essere in vna città senza giustitia? Cosa non è dunque più bella di quella sentenza; che'l Principe bisogna che vsi diligenza non tanto di vsare buone leggi, quanto di far buoni i cittadini; ma non è cosa, che meglio faccia buono vn cittadino, quanto il dar premio alla virtù; & gastigare il vitio. Et che questo non tanto si faccia in legge, quanto in fatto. Dopò che fù ammazzato il Doge Orso, nacquero, come si fà, varie contentioni, essendo di quei, c'haueuano molto à male la morte del fortissimo, & chiarissimo Doge; & di quei, che biasimauano la ferocità di lui; ilquale haueua sforzato due popoli contendere insieme, & quasi venire all'armi. Hora ragionandosi di chiamare i popoli à consiglio, & essendo, secondo vsanza, comandato in Heraclia, furono cominciate à spargersi voci tra Vinitiani; che gli pareua cosa mal fatta, che Heraclia s'hauesse hoggimai quasi prescritto la sede regale di Vinitiani. Et perche non si doueua anco altroue conuocare i consigli; poiche l'altre città non pure si poteuano agguagliare di moltitudine di cittadini, di ricchezze, & d'antichità con Heraclia; ma si poteua anco dire, che la vincessero?

Non solo le leggi buone, ma i cittadini buoni sono necessarij.

Oltra

Oltra ciò, che Heraclia era già vota di cittadini, & priua di forze per le continue guerre; che era ben fatto ancora ragunarsi altroue, & communicare questo honore con gli altri popoli. Fù ordinato dunque, che si chiamasse à Malamocco; ilquale era in quei tempi & più frequente, & più grande de gli altri. Quiui ragionando i Tribuni d'eleggere vn Doge, nacque maggiore contesa, opponendosi molti, che non si douessero eleggere più Dogi per l'auenire: perche essi si portauano come Signori, non come Dogi: ch'ogni cosa faceuano secondo il piacer loro, che sprezzauano gli altri; non seruauano le leggi, non gli ordini della plebe. Oltra di ciò ricordauano la ferocità del Doge Orso; ilquale andaua sempre intorniato d'huomini armati; d'vna guerra ne faceua nascere vn'altra, non contento di pace, nè di riposo. Perciochè che cosa sforzò gli antichi nostri à venire habitare nelle paludi, se non per viuere liberi, e'n pace? & perche non seruissimo à Re, nè à Imperatori? Che quando la seruitù ne piacesse, molte prouincie, & città sono, doue assai meglio si potrà viuere. Fù dunque da ballotte di tutti i popoli ributtata l'elettione del Doge. Gli parue, che s'eleggesse vna possanza, che durasse vn'anno, & che fossero chiamati Maestri di soldati: ilquale magistrato era stimato maggiore, che i Tribuni. Ma comunque si fosse, io credo, che Maestri di soldati

Si fà il Dogo in Malamocco.

Opinione di non far più Dogi.

Maestri di soldati.

dati propriamẽte fossero chiamati quegli, che gouernauano gli esserciti. Perciòche tutti quegli che leggiamo in ogni loco essere stati eletti con questo titolo, furono Capitani di guerra. Et per questa cosa credo, che Vinitiani ancora gli eleggessero, per hauere chi seguitar nelle guerre. E ciò, come di sopra habbiamo detto, fù molto necessario in quel tempo à Vinitiani. Vuole il Dandolo, che questo magistrato hauesse principio in Heraclìa: ma il Monaco, & quasi tutti gli altri, i quali hanno scritto le cose Vinitiane vogliono, che da principio fossero creati in Malamocco. Perche, come habbiamo detto, Malamocco era cresciuto molto di gente, & di ricchezze, vicino al porto della Brenta. Et fù chiamato Metaumaco, quasi oltra il Meduaco. Perciòche è più sicuro nauigare d'Histria al porto della Brenta, che se tu tieni da mano destra d'Ancona, & da Rauenna per quel lato d'Italia, ch'è in tutto senza porti. Perche molto pericolo vi è del vento di Tramontana. Ma egli si vede, che fù edificata circa cinque miglia, oltra il porto della Brenta. Nè la terra era posta doue hora ella è, ma più distesa in mare circa mezzo miglio. Primo Maestro de' soldati fù eletto Domenico Leone, ne gli anni del Signore DCCXXXVII. Non fù fatta in quell'anno cosa degna di memoria. Compito l'anno fù eletto Felice Cornacchino, huomo di piaceuole ingegno, & ama-

Opinione dell'Auttore chi fossero Maestri di soldati.

Sito di Malamocco.

Domenico Leone primo maestro di soldati nel 737.

Felice Cornacchino, secondo.

& amabile: ilquale non attendeua ad altro, che à leuar via discordie, & rancori. Restituì dall'essiglio Deodato figliuolo del Doge Orso. Ma acciothe i popoli confini à Vinitiani non ripossassero mai da Barbari, quello anno gli Schiauoni, messa insieme gran gente, discesero à rubbare in Friuli. Contra i quali andato Rachi Duca del Friuli, non pure gli cacciò, ma ne fece ancora grande vccisione. L'anno che venne appresso, Deodato figliuolo del Doge Orso, fù creato Maestro de' soldati: ilquale scriuono alcuni, che tenne l'vfficio due anni. Giuliano Hipato successe à Deodato. Costui alla gran virtù, & nobiltà sua, aggiunse l'honore del Cōsolato, donatogli dall'Imperatore. Sono alcuni de i nostri, c'hanno scritto, che in quell'anno Vinitiani ricouerarono Rauenna con guerra; & la restituirono all'Essarco: ma non si fondano però in altra maggiore auttorità. A Giuliano successe Giouanni Fabriciaco, ma con infelice augurio: perciochè prima che fosse l'anno finito, fù cacciato del magistrato, & priuato de gli occhi. In quell'anno quei d'Heraclia, & d'Equilo rinouata guerra tra loro, fecero vna grandissima battaglia appresso il canale, hoggidì chiamato dell'arco. Et fù combattuto con tanta rabbia, che da mezzo dì fino à notte scura non rimasero di ferirsi, & ammazzarsi l'vn l'altro. Furono debilitate in quella guerra, & quasi ridotte à

Deodato Terzo.

Giuliano Quarto.

Giouanni Fabriciaco Quarto.

niente le forze d'ambidue i popoli. Vinitiani co-
minciarono in questo mezzo, sicome il volgo i
mobile di natura, hauere à fastidio i Maestri de
soldati. Et già domandauano i Dogi; quand
ragunato consiglio per questa cosa, scordatasi l
moltitudine della ferocità del padre, & del fi-
ne infelice del Doge Orso, crearono Doge su
figliuolo Deodato. Costui fù il primo, che tols
il Ducato in Malamocco, non però con più fe-
lice ventura di quella di suo padre Orso. In que-
sto mezzo fù eletto Re de Langobardi Astolf
huomo animoso, & valente nell'armi, massi-
mamente per opera di Papa Zaccheria; ilqual
Astolfo haueua con molte promesse lusingato
acciochè egli confortasse suo fratello Racchisi
huomo di grande animo, ma però più piaceuol
à cedergli il Regno. Esso promise cose grandi a
Papa, & à Romani, se otteneua il Regno. Mo
poco dopò Zaccheria, & fù eletto in suo loc
Gregorio Quarto. Astolfo di nuouo lusingau
costui con molti preghi, & promesse. Costit
vna nuoua pace, & lega con lui, però XL. ann
fermata con solenne ferma di patti: & giurò d
mantenere con effetto tutto ciò, ch'egli era con-
uenuto. Ma non ci sono ingegni più atti à esse-
re ingannati, che de i buoni. Perciochè fermat
à pena la tregua, Astolfo prese vno ingegno ac-
corto, & fallace. Cominciò à molestare la Chie-
sa più che tutti gli altri Re dinanzi à lui. Per-
ciochè

Dimanda si dal popolo il Doge.

Deodato Doge in Malamocco.

Non è nessun ingegno più atto ad ingānarsi, che il buono.

ciochè gli altri haueuano pure hauuto qualche rispetto all'honor del Sig. Dio, & della Chiesa. S'astennero quasi tutti dalla città di Roma: & s'alcuna uolta pur le faceuano qualche dãno, voleuano esser creduti d'hauerlo fatto più tosto per vendetta, che volontariamente per odio. Costui gittato da se ogni vergogna, & sentimento della fede humana, inanzi che passasse il terzo mese de i patti, assaltò le città della parte Romana: saccheggiò i territorij, & gli ruinò: nè prima si fermò, che ridusse in possanza sua Rauenna, & & molte altre città vicine. Marauigliatosi il Papa, si lamentò per messi, se queste erano le promesse, & le conuentioni? Ma non mancano mai parole à chi vuole ingannare. Quì non è mistiero, ch'io scriua, che ciancie egli desse al Papa, & con promesse, & con minaccie; & con quanti doni il Papa si sforzasse di placarlo. Perciochè di questo non parliamo: ci si presentano disgratie maggiori. Il Papa deliberò prima di mandare Paolo suo fratello à Costantinopoli da gli Imperatori padre, & figliuolo à domandargli aiuto ne i trauagli della Chiesa, & d'Italia; & che era bisogno affrettarsi. Perciochè già era la Chiesa Romana, & tutto lo stato d'Italia ridotto à quelle difficoltà di cose, che se non gli erano mãdati subito al primo tempo aiuti grandi; che sarebbono sforzati chieder soccorso à ogni altra gente; intendendo senza dubbio Pi-

Costantino più crudele del padre.

pino, & i Francesi. Mentre dunque che Gregorio mandò il messo, era morto Leone; & Costantino solo hauea preso l'Imperio paterno, molto più crudele, che'l padre Leone. Fù chiamato costui Cabalino Ochopronimo. Aggiunse alla crudeltà del padre; che fu inclinato à gli incanti, & con sanguinosi sacrificij domandaua le risposte da i demonij. Perseueraua ancora in cancellare le imagini, quando giunse Paolo: & quanti ne ritrouaua rubelli all'editto, tutti gli faceua morire con crudelissimi tormenti. Fece crudelissimamente ammazzare Stefano huomo di grandissima santità, che non vbbidiua l'editto; anzi con gran libertà biasmaua appresso il popolo, & l'Imperatore la crudeltà dell'editto. Nondimeno poco dapoi il Sig. Dio vendicatore di tanta ribalderia glie ne fece portar la pena. Percioche hauendo egli menata fuori vna armata di due mila naui, per mouere guerra à Bulgari, fu talmente dalle continue tempeste dãneggiata, sì nello Stretto di Gallipoli, come nel mar Maggiore, che senza far effetto veruno, à pena la terza parte se ne tornò à casa. Di maniera che Paolo fratel di Gregorio, trouò ogni cosa via più peggiore, che non istimaua. Conciosia che dall'vna parte i Turchi, sendo saliti su'l mõte Tauro, nelquale più anni erano stati, & scesi nella vicina pianura, fatta vna gran ragunanza di loro per distruggere tutte le prouincie conuicine,

uicine, cominciarono à fare ſcorrerie. Io trouo, che queſta natione de Turchi è ſtata per molti anni molto oſcura, nè pur nominata in ſcrittura veruna di veruno Scrittore antico. Quaſi tutti ci conſentono, che ſiano ſtati Sciti, diſceſi dal monte Caucaſo, ouero Caſpio: & che primieramente vſcirono à guiſa di paſtori, & in ragunanza da tenerſene poco conto. Eſſercitarono i ladronecci nella Perſia, & nella Media: & per molti anni furono iui ſenza lodeuole nome, ma à poco à poco nel ſucceſſo de' tempi tanto crebbero, & di forza, & d'animo, che molti dicono, che ne i tempi di Giuſtiniano hebbero ardire di cacciarſi dentro per inſin nello ſtretto di Gallipoli, & eſſendo lor Capitano Bocano Turco, non mancò loro animo di aſſalire il Bosforo Thracio, ricchiſſima città, talche marauiglia dee parere in che maniera non ſi troua ſcritta pur vna parola di quella gente inſino à Coſtantino Quinto, del quale hora ſcriuiamo quaſi per dugento anni. A pena è ſtato il lor nome in quella guerra, che fece Heraclio con Coſdroe. Ciò che ſia ſtato quello, ſendo Imperatore Coſtantino figliuolo di Leone, vſciti della Perſia, occuparono la Cilicia, laquale hora chiamano l'Armenia minore: & ſempre tennero quel paeſe. Aumentati in grandiſſima moltitudine, coſtantemente fecero guerra di là co' Perſi, di quà co' Sarracini, inſino à gli anni

Origine de Turchi.

del Signore MLXXX. Ma essendo i Sarracini straccati dalle lunghe fatiche de' Turchi, fu posto fine alla guerra, con quel patto, che i Turchi ricevuta la soperstitione de' Sarracini, comandassero à quegli. Fù fatto questo intorno à dieci anni prima, che i Principi Christiani per comune consiglio mouessero quella grandissima guerra nell'Oriente sì per mare, come per terra, ad acquistar Terrasanta. Ma qual fosse lo stato di quelle genti allhora, quando i Christiani fecero tal passaggio; & in che foggia, à quel tempo il nome de' Turchi habbia hauuto accrescimento, io non trouo appresso niuno più probabilmẽte descritto, che appresso Andrea Dandolo. Nè mi rincrescerà punto raccontare quella cosa per l'auttorità dello Scrittore, à cui fu facile dar luce alle tenebre di qual si voglia cosa scura, principalmente dell'Historia Greca, la quale hebbe molto famigliare: come appare dalle Croniche di lui. Egli scriue, che Belzebe Re dell'Oriente, molto potente, posto in ordine con infinita moltitudine di Persi, & d'altre genti, si mosse verso l'Asia, & mandate in rouina à fuoco, & à ferro per tutto donde passaua, tutte sì le città poste fra terra, come le campagne, venne à giornata con l'Imperatore di Costantinopoli detto Romano. Finalmente con grandissima vccisione fu vinto, & rotto Romano. Il Barbaro insuperbitosi di quella vittoria, saccheggiò,

Andrea Dandolo Scrittore d'historie.

Belzebe Re d'Oriẽte contra l'Asia.

cheggiò, & distrusse tutta l'Asia, & la Soria, & pose quattro quasi ceppi à quelle Prouincie. Conciosia che à Solimano suo nepote diè in potestà la Turchia, quasi muro tra i Persi, & l'Imperio. Vn'altro di nome Ducato ne fece capo della città di Damasco, contra Califa d'Egitto, se alcuno tumulto da quella parte si mouesse. Ad Antiochia Aussico di natione Turco, & ad Alapia, già detta Epifania, hora Aleppo Assaguro. Questo il Dandolo. Dopò dieci anni passarono, come dicemmo, nell'Oriente. Et da quel tempo il nome de' Turchi, dinanzi à pena conosciuto, si cominciò à celebrare. Ma che Saladino, il nome della cui virtù fu inclito in quella guerra; & ilquale fu il primo di quella gente ad ottenere l'Imperio sì della Soria, come dell'Egitto, sia stato di natione Turco, appò tutti è manifesto. Tutto che dopò l'vna, & l'altra gente tutta quasi in vn corpo si sia vnita, che, & i Turchi siano stati stimati per Sarracini, & i Sarracini per Turchi. Conciosia cosa, che essendo andati con la guerra i Prencipi Christiani in quelle terre per cagione di distruggere la setta Mahumetana, cõcorsero quasi al comune incendio tanto i Turchi, quanto i Sarracini, & allhora i Christiani misero in rotta grandissimi esserciti di Turchi. Molte ricchissime città, ò le riceuettero, ò le espugnarono, & riceuettero quasi tutta la Cilicia, l'Armenia, la Cappadocia, la

Solimano acquista la Turchia.

Saladino di natione Turco.

Acquisti di Christiani cõtra Turchi.

la Soria, la Fenicia, la Palestina, Gierusalemme, & finalmente tutta Terra santa. Ma la fortuna, quasi sempre nemica à i gran successi, poco dapoi riuoltò sottosopra tutte le cose, che prima liete hauea fatte succedere. Imperoche dugento anni dopò il primo passaggio, la medesima fortuna cacciò i Christiani dall'Oriente. Ma per tornare à i Turchi, i Sarracini spogliata gran parte dell'Imperio, dopò la guerra de' Christiani, di leggiero le prime parti caderono in mano de' Turchi. D'indi in poi niuno di quella gente ottenne il Prencipato; anzi non è lecito insino à questo tempo à niun Sarracino maneggiare armi. I Turchi solamente signoreggiano: talche tutti i cortigiani, & gentilhuomini parlano in lingua Turchesca, & si vergognano dir pur vna parola in Arabesco, oltre ciò chi in alcun'altro Principato verso l'Asia, & la Persia fosse Presidente, si chiamano Turcomani, ma i popoli, che habitano la Soria, la Palestina, et l'Egitto si chiamano Sarracini. Quei, che stanno nell'Africa, col loro antico nome si chiamano Mori. Ma cacciati i Christiani dall'Oriente, fu dopò maggiore il successo delle cose de' Turchi, hauẽdo in mano l'Asia. Percioche ogni cosa insino allo Stretto di Gallipoli occuparono. Molte cose di quella gente mi si parano auanti da scriuere, degne di sapersi: ma noi non habbiamo tolta l'impresa di trattar quella Historia.

Terra santa si perse anni 200. dopò, che fu acquistata.

Turchi nõ parlano Arabesco.

Quai popoli si chiamano Sarracini.

Quel

Quel non mi pare, che si debba lasciare indietro, che in molti luoghi ci siamo rammaricati de' solleuamenti, & guerre, sì di tutti i Prencipi Christiani insieme, sì ancora de i Vinitiani, & i Genouesi, da i quai Genouesi per quasi dugẽto anni: cioè dopò la compra dell'Isola di Candia, per fino alla signoria di Filippomaria Duca di Milano, mai vn'hora di quiete hanno hauuta i Vinitiani. Ilche diede non poca commodità à i Turchi à mettere in ruina & per mare, & per terra l'Imperio Christiano, conciosia che mentre con l'armate giũte insieme s'opposero à i Turchi, i Turchi più tosto si ritirarono indietro, che si spinsero inanzi. Marotte le tregue, con le quali ambedue i popoli erano giunti, insieme con Giouanni Pontefice XXII. *& Alesso Imperatore di Costantinopoli cominciarono l'vn l'altro à mouere guerra. Allhora Morbassano soggiogò l'Achaia. Appresso Baissete assediò Costantinopoli. Fece riuolgere in fuga con segnalata vittoria Sigismondo Re d'Vngheria, & Giouanni Duca di Borgogna presso Nicopoli, hauendo fatti prigioni molti Prencipi. Et se Tomiri di natione Tartaro, ilquale, il volgo chiama ancora Tamborlano, per quei giorni nõ fosse andato addosso all'Asia con vn millione di soldati, affrontatosi à battaglia con Baissete Turco, & rottolo, preso prigione, in quello essito allhora, & per quelle armi sarebbe caduto l'Imperio*

Occasione della grandezza de i Turchi, la discordia de' Christiani.

Tamborlano contra Turchi.

la Soria, la Fenicia, la Palestina, Gierusalemme, & finalmente tutta Terra santa. Ma la fortuna, quasi sempre nemica à i gran successi, poco dapoi riuoltò sottosopra tutte le cose, che prima liete hauea fatte succedere. Imperoche dugento anni dopò il primo passaggio, la medesima fortuna cacciò i Christiani dall'Oriente. Ma per tornare à i Turchi, i Sarracini spogliata gran parte dell'Imperio, dopò la guerra de' Christiani, di leggiero le prime parti caderono in mano de' Turchi. D'indi in poi niuno di quella gente ottenne il Prencipato; anzi non è lecito insino à questo tempo, à niun Sarracino maneggiare armi. I Turchi solamente signoreggiano: talche tutti i cortigiani, & gentilhuomini parlano in lingua Turchesca, & si vergognano dir pur vna parola in Arabesco, oltre ciò chi in alcun'altro Principato verso l'Asia, & la Persia fosse Presidente, si chiamano Turcomani, ma i popoli, che habitano la Soria, la Palestina, et l'Egitto si chiamano Sarracini. Quei, che stanno nell'Africa, col loro antico nome si chiamano Mori. Ma cacciati i Christiani dall'Oriente, fu dopò maggiore il successo delle cose de' Turchi, hauēdo in mano l'Asia. Percioche ogni cosa insino allo Stretto di Gallipoli occuparono. Molte cose di quella gente mi si parano auanti da scriuere, degne di sapersi: ma noi non habbiamo tolta l'impresa di trattar quella Historia.

Terra santa si perse anni 200. dopò, che fu acquistata.

Turchi nō parlano Arabesco.

Quai popoli si chiamano Sarracini.

Quel

Quel non mi pare, che si debba lasciare indietro, che in molti luoghi ci siamo rammaricati de' solleuamenti, & guerre, sì di tutti i Prencipi Christiani insieme, sì ancora de i Vinitiani, & i Genouesi, da i quai Genouesi per quasi dugẽto anni: cioè dopò la compra dell'Isola di Candia, per fino alla signoria di Filippomaria Duca di Milano, mai vn'hora di quiete hanno hauuta i Vinitiani. Ilche diede non poca commodità à i Turchi à mettere in ruina & per mare, & per terra l'Imperio Christiano, conciosia che mentre con l'armate giũte insieme s'opposero à i Turchi, i Turchi più tosto si ritirarono indietro, che si spinsero inanzi. Marotte le tregue, con le quali ambedue i popoli erano giunti, insieme con Giouanni Pontefice XXII. *& Alesso Imperatore di Costantinopoli cominciarono l'vn l'altro à mouere guerra. Allhora Morbassano soggiogò l'Achaia. Appresso Baissete assediò Costantinopoli. Fece riuolgere in fuga con segnalata vittoria Sigismondo Re d'Vngheria, & Giouanni Duca di Borgogna presso Nicopoli, hauendo fatti prigioni molti Prencipi. Et se Tomiri di natione Tartaro, ilquale, il volgo chiama ancora Tamborlano, per quei giorni nõ fosse andato addosso all'Asia con vn millione di soldati, affrontatosi à battaglia con Baissete Turco, & rottolo, preso prigione, in quello essito allhora, & per quelle armi sarebbe caduto l'Imperio*

Occasione della grandezza de i Turchi, la discordia de' Christiani.

Tamborlano contra Turchi.

perio di Costantinopoli: per liquali dopò cinquãta anni fu espugnato, & spēto da Mahometto nipote di Baissete. Questo breuemente habbiamo voluto dir de' Turchi. Ma per tornare à Gregorio, & Astolfo. Astolfo hauendo inteso de' messagieri mandati, mosso à sdegno, sapendo benissimo, che poteano sperare il Pontefice, & i Romani dall'Oriente, mandato vn messo à Gregorio, disse, tu dunque cerchi di minacciarmi? cara ti costarà questa legatione nell'Oriente. Sì che oltre l'altre conditioni poste da me, ciascuno del popolo Romano mi debba dare per tributo vno scudo per vno ogni anno, & se non accettarete il partito, hor hora ci vedrete alle porte della città, & aspetta da noi ogni cosa per nemica sì ne' vostri corpi, come ne gli edifici della città. Sbigottito di paura à quella ambasciata il Pontefice, e'l popolo Romano; conoscendo, che eglino forze bastanti non haueano à resistergli, nè aspettando salute veruna dall'Imperio; pensarono di douere simulare; & prima, che ad altri consigli si riuolgessero, di dar lunghe alla cosa fino à tanto, che Paolo fratello del Pontefice ritornasse d'Oriente: & così con presenti si sforzarono di addolcire la crudeltà dell'huomo barbaro, & auaro. Cominciò à farsi per queste cose più ostinato assai, che benigno. Talmente che accorgendosi, che ciò era fatto per prolungar la cosa, vn'altra volta mandò à dire, che se ben

Astolfo à Gregorio Pontefice chiede tributo.

Il Papa porta in lũgo il negotio.

ben tosto non accettauano li partiti offerti, che non era per rimanere speranza veruna à quegli di salute, & che voleua nelle sue mani la città con tutte le cose sacre, & profane. Ma riferita questa seconda ambasciata, assalì vn cordoglio miserabilissimo gli animi di tutti. Il Pontefice riuoltosi alle lagrime, & alle orationi, cominciò à domandare consiglio dal cielo à gli afflitti, & alle cose già ridotte all'estremo. Di continuo si faceuano processioni con habito meschino, & cō lagrimeuole ornamento di corpo, era vn gran concorso à quelle di tutto'l popolo. Si portaua auanti il vessillo della Croce, & sotto quella, legate pendeuano le leghe, fatte col Langobardo: ogni cosa s'empieua di lagrime, di voci, di stridi. Ma poscia, che parue assai placata la diuina clementia per la contritione del popolo, allhora fu fatto il consiglio, & la ragunanza di tutti gli ordini, iui trattato del pigliare alcuno altro nuouo rimedio: ma io non ritrouo scritto appresso alcuno, quale si fosse in quei tempi la forma del gouerno di Roma: se non quanto si può comprendere da quelle cose, che sono state lasciate scritte. Conciosia che l'Essarco gouernaua tutte le cose in Italia per l'Imperio in Rauenna: & à lui erano riferite tutte le cose, che apparteneuano alla somma dell'Imperio. Le cose militari principalmente, & le ragioni di tutti i dinari si apportauano à quella Camera. Leggiamo

Il Papa si volse alle preghiere.

Dopò i preghi si fa le consulte.

Qual fosse la forma del gouerno di Roma in quei tempi.

giamo ancora, che dall'Essarco era solito mandarsi Capitani à Roma; ma io non sò certo se à gouernare le cose publiche, ouero à giudicare le cose priuate. Egli nondimeno era arbitro, & gouernatore del tutto. Ma à Roma le cose vrbane, & ciuili erano gouernate dal Senato, & dal Popolo. Et quelle cose, che apparteneuano allo stato della Republica, erano gouernate per l'auttorità del Pontefice: perciochè non si poteuano trattare appresso l'Essarco, ilquale lontano dimoraua; nè era alcun'altro magistrato oltre l'Essarco di Rauenna: nella cui fede, & virtù s'acquetasse, ò l'Imperio, ò'l Popolo Romano. Ma il Pontefice determinaua le cose, ò co'l Senato detto à ciò, ò con i primi della città. Non per ambitione, ma per pietà era di mistiero, che ascoltasse il popolo, ammonisse, confortasse, & altre cose così fatte. Questo si può specialmente vedere dalle epistole di Gregorio à Mauritio Imperatore. Ilqual'Imperatore riprese Gregorio in certe cose non altrimenti, che se in lui solo consistesse la cura del gouerno di tutta la Republica. Fù necessario dunque, che essendo lontano l'Imperadore, & l'Essarco, che gouernaua in vece di lui, che si portassero i negotij ad alcuna maggiore auttorità, sì per consultarsi, come per mettersi ad effetto. Ma quai fossero stati i nomi allhora, ò de i Magistrati, ò de i Consigli, non se ne può hauer certezza. Conciosia che

Essarco era arbitro del tutto.

Il Pontefice termina le cose col Senato, ò con i primi della città.

che per la variatione de i tempi, si sono mutati. Habbiamo letto, & vdito, che i Consoli furono d'altra auttorità, che quei di sopra, & così anche i Banderesij, i Senatori, i Presidenti, & i capi delle regioni. Hora per tornare à i consulti di Gregorio, & dei Romani. Ritornato Paolo fratello di Gregorio d'Oriente, raccontò quello, che haueua fatto: dicendo che gli erano state date molte parole da Costantino, ma che in quelle non era da mettersi speranza veruna. Di maniera che par che non si debba più differir la cosa, & che s'intendessero i pareri di tutti: ma tutte le voci consentirono à Pipino Re di Francia, come quel solo, che può dar rimedio à tanti mali: & se non essaudisce, essere del tutto rouinato lo Stato Romano, & la Chiesa. Et così per consenso di tutti, determinarono la legatione, laquale supplicheuolmēte domandi aiuto alle cose d'Italia, hormai à tutti compassioneuoli. Determinati gli ambasciatori à quello: il primo di quella famiglia per auttorità del Pontefice Zaccheria hauea conseguito il Regno di Francia. Allhora era molto celebre quasi per tutto'l mondo il nome di Pipino, nè punto dissimile da quello del padre Carlo, & dell'auolo Pipino. Hauea fatte nella guerra cose molto famose, & daua grandissima speranza l'essempio del padre Martello. La cui virtù & auttorità hauea fatto che'l Re Luitprando alle prime lettere di quello hauea

Paolo fratello del Papa tornato d'Oriente.

Il Papa manda à chiamar Pipino Re di Frācia.

uea rimossa la gente dall'assedio di Roma. Mentre dunque si fanno queste cose à Roma: i Vinitiani, che intendeuano tutte queste cose, & per congiettura poteuano comprendere à che fine erano per riuscire, pure non poteuano non hauer paura anche del fatto loro; principalmente per la perdita della città di Rauenna. Sendo venuta quella città con tutto l'Essarcato nelle mani dell'empio, & auaro Langobardo: & dubitauano, che più non si allargasse questo incendio. Conciosia che sendo vicine le lagune di Vinegia à quelle di Rauenna, come dicemmo di sopra, & i lidi aperti, principalmẽte dalla città di Chioggia per insino alla Fossa, ch'è hora le Fornaci, & anticamente Carbonaria si chiamaua. La bocca del fiume Adige solamente troncaua il lido di Brondolo, donde entra in mare. Ma questo luogo era senza riparo, ò fortezza alcuna. Accioche dunque, se alcuna volta il nimico premesse da quel capo, potesse essere ributtato indietro, nè gli fusse aperto per tutti i lidi il libero passaggio, piacque fortificare Brondolo d'vn forte castello, quasi propugnacolo à sostenere da quella parte tutti gli impeti. Et accioche quel passo di quel porto sempre fosse in potestà de i Vinitiani, sendoui dunque andato il Doge Deodato il terzodecimo anno del suo Ducato, ad affrettare & produrre à fine l'opera: Galla cittadino di Malamocco, audace ad ogni reo fatto, ma à tutte

Rauenna in mano del Lãgobardo.

Brondolo si fortifica.

l'altre

l'altre cose, che vagliono à far meritare gli honori, del tutto rimesso; fatto vno aguato con una squadra di congiurati, assaltò Deodato alla sproueduta, ilquale era tutto intẽto all'opera: fassi la zuffa, cõ gran disuguaglianza, sendoche i proueduti assalirono gli sproueduti. Sgomentati quei, che si ritrouarono col Doge, si misero à fuggire. Il Doge oppresso fu fatto prigione da Galla, & priuato del Ducato, & de gli occhi. Nondimeno la commessa sceleraggine di Galla, non gli fu di troppo lunga allegrezza cagione. Conciosia che à pena finito l'anno, per consenso di tutti i Vinitiani fu cacciato dal Ducato malamente acquistato, & quello, che à Deodato ingiustamente hauea fatto, egli, sendogli giustamente cauato gli occhi, finì la sua vita. Fù eletto Doge Domenico Menegazzo, ne gli anni del Signore settecento cinquanta, nato in Malamocco. Fù diminuita la potestà del Doge, sendoui aggiunti due Tribuni al gouerno di tutte le cause; & essendo che quello non poteua patire quegli, disse, voi hauete posti due ceppi al vostro Doge. Primieramente fu notato di superbia, perciochè ingiustamente, & contumacemente vbbidiua alle leggi della Patria, & mentre che si sforza di ridurre il Ducato alla primiera potestà, sdegnatosi contra di lui il popolo, egli l'ottauo anno fu cacciato del Ducato, & priuato della vista. Intanto quel che si facessero gli amba-

Il Doge prigione da Galla.

Galla castigato.

Domenico Menegazzo nel 750. eletto Doge.

Il Doge cacciato, & priuato de gli occhi.

ambasciatori mandati dal Pontefice, & da i Romani, non diremo prima, che breuemente non habbiamo raccontato se la notione, & nome Francese sia Gallico, ouero altronde sia discesо.

Origine de i Francesi.

Il nome de' Francesi è chiaro, che hebbe origine dalla Franconia, prouincia di Lamagna. Quella prouincia è à confine con Borgognoni. Clodio, & Meroueo, Prencipi di quelle genti, nel tempo dell'Imperio di Valentiniano, furono i primi à passare il Reno, mossi per cagioni di cercar nuoua stanza. Etio Capitano Romano, il quale allhora possedeua la Gallia, quantunque non gli piacesse riceuere nuoua gente entro la Gallia; pure hauendo animo, & la cura à i grandissimi romori, che s'vdiuano d'Attila, non gli parue di ributtar quegli indietro per commodità della Republica. Concedette à quegli benignamente le stanze, acciò che più tosto si potesse seruire della loro opera contra il potentissimo, & ordinatissimo inimico, che accrescer Attila di nuoui aiuti: stimando vfficio di sauio non si fare molti nemici ad vn tempo medesimo. In quella battaglia dunque, dellaquale niuna ne fu maggiore, fatta nel territorio di Catalogna, Etio diede à reggere à Meroueo la banda destra. Succede à Meroueo nel Regno il suo figliuolo Clodoueo. Questo Clodoueo hauendo fatte molte guerre felicemẽte, s'adquistò vn grandissimo nome nell'armi. Marauigliosa cosa è quella, che prima

Battaglia di Catalogna grandissima fra tutte.

Clodoueo,

Clodoueo, & tutti gli altri Re, che sono venuti dopò lui per fino à questo giorno per più di mille anni hanno seguita la regola della Fede, senza macchiarla pur vn punto d'heresia. Quei dopò, che succedettero nel Regno per più di dugẽtocinquanta anni per insino à Teodorico Re, furono di grosso ingegno, & inetti ad ogni vfficio Regio. Nel qual tempo per auentura teneua il Principato Pipino nell'Austria anche egli di natione Tedesca, giouane d'ingegno accorto, & pronto di mano. Questo riuolse l'animo al Regno di Francia, stimando quel grado molto opportuno, se cacciati gli altri, egli entrasse nel gouerno del Regno, imposto à certi huomini di mala maniera. Et essendo fuor di speranza di poter mai conseguir quella per pace, ragunato quanto maggior numero di gente potè, varcato il Reno, se n'andò addosso alla Francia, & azzuffata vna crudel battaglia co i gouernatori del Regno, & fraccassatili, & voltatili in fuga, fu benignamente riceuuto dal Re. Fù fatto maestro di casa del Re, laqual dignità è stimata molto in Francia. Succedette al padre Pipino Carlo cognominato Martello. Questo di virtù, & gloria di prodezze, & cose fatte, non cedette quasi à niuno di tutti i Re di sopra; nè ricercò altro honore altramente à se, ò altro titolo nel Regno questo Martello, che Maestro di casa, ilquale haueua riceuuto dal padre suo Pipino. Morì

Li Re di Frãcia per longhissimo, & nõ interrotto corso d'anni stabili nella fede Cattolica.

Pipino riuolge l'animo al Regno di Francia.

Lodi di Martello figlio di Pipino.

Martello, lasciato il secondo Pipino suo figliuolo. Questo non tralignò punto dal padre, nè dall'auo: & hauendo fatte grandissime cose per lo Re Chilperico; & acquistata à se sì grandissima gloria, come appresso tutti i Prencipi del Regno gratia infinita, con quella arte, che Pipino suo auo s'haueua guadagnato di essere diuenuto maestro di casa in Francia, egli conseguì il Regno. Conciosia che sendo stimato Chilperico mal'atto al gouerno di tanto Regno; i Principi di quel Regno (è incerto se da loro mossi, ò spenti dalle persuasioni di Pipino ciò facessero) si deliberarono consigliarsi con Zaccheria Pontefice Romano, qual fosse più di mistiero douersi proporre al Regno. Rispose il Pontefice, che quello era più degno del Regno, che era per essere più vtile al Regno. In questa foggia principalmente Pipino di maestro di casa del Re fù dichiarato Prencipe di tutto'l Regno. Et così da quel tempo quel Regno di Francia da Gallico si cominciò à chiamar Francese. A questo Pipino Secondo dunque furono mandati i Legati dal Pontefice, & da i Romani, & benignamente furono riceuuti. De i quali il più attempato di tutti pianse con vna lunga oratione il miserabile, & lagrimoso stato della Chiesa Romana, & di tutta Italia sotto la gente Langobarda; pianse le desolate città, gli arsi campi, & lasciati senza coltiuatore. Molte città con tutti i cittadini

Pipino figliuolo di Martello conseguì il Regno.

Più degno di esser Re, chi è più vtile al Regno.

A Pipino si manda i Legati del Papa.

Miserabile stato d'l la Chiesa.

andate

andate in ruina. Niuno sia pur qual si voglia, ilquale vna volta hauesse veduta quella terra, conoscerebbe inuittissimo Re, quella esser d'essa. Nulla del primo ornamento le è rimaso. Chi potrebbe mai raccontare l'insatiabile auaritia di quella gente? Rubbano, traggono ogni cosa ò per forza, ò per calunnie: non potreste trouare in casa di Italiano cittadino cosa veruna nè d'oro, nè d'argento. Ricercano i tributi nelle teste de i cittadini Romani. Incrudelisconsi ne i corpi liberi non altrimenti, che in quei delle bestie. Che dirò io delle vergini, de i fanciulli, & dell'altre cose di simile maniera? Le vergini non ponno essere sicure nel grembo delle madri, & de i padri, le mogli ne i letti de i mariti. La medesima crudeltà, & auaritia essercitano ne i Tempij, & in tutte le altre cose sacre. D'hora in hora il Pontefice, e'l Senato Romano aspettano, che nel mezzo della città sieno per piantarsi le insegne de' Langobardi. Viue il Pontefice col cuore palpitante; & è peggio talhora la paura, che la cosa in effetto. La cosa ha fine, la paura non l'hà. La crudeltà de i Gotti dirai essere stata nulla, se con quella de i Langobardi l'agguagli. Conciosia che quegli guerreggiauano per non essere cacciati d'Italia, laqual tāti anni giustamente haueuano posseduta: ma questa scelerata gente hanno occupata la terra altrui, per mandar via ad habitare gli habitatori suoi tutti,

Peggiori Langobardi, che i Gotti.

ti, se potessero nell'Isole deserte. Ma inquanto appartiene alla religione Christiana, hanno per nemici tutti quegli, che fanno professione di Cattolici. Adorano Arrio per Christo, gente perfida, & peggior della Sarracina. Il veleno di quegli è aperto, & chiaro, ma questi bestemmiano la diuinità di Christo sotto zelo di pietà. Non fu così Teodorico, & i Gotti; ma era lecito à ciascuno seguire quella heresia, che più gli piaceua. Ma questi fanno forza à i Cattolici, gli cacciano dalle Chiese, gli spogliano de i frutti: in vna cosa dirai che si osserua la pietà, che niuna cosa danno alle Chiese Arriane; ogni cosa rubbano per loro. Che mi estendo più oltre? suellano, se ponno il Pontificato dalle radici, & la città di Roma ancora con tutte le cose sacre. Aggiunse, oltre ciò, à queste cose, come spesse fiate haueuano domandato aiuto, & soccorso all'Imperatore Costantino; nè altro ne haueuano potuto trarre, che parole. Niuna altra speranza già ci promette salute, ò Pipino, de' Re tutti il molto più potente, se non in quella, che tu ci darai. Laqual se tu ci nieghi, fia forza, che gli Italiani vadano ad habitare ad altre terre. Et è da pensare alla fede di qual genti sieno da raccomandare i capi de i Prencipi de gli Apostoli, & oltre ciò di tante migliaia di Martiri. Hai fatte tu veramente, e'l padre, & l'auo tuo molte guerre per la sacrosanta Fede di Christo; ma

ma tutte quelle vittorie non sono state già rapportate alla vostra natione dalla cieca fortuna; ma dallo onnipotente Iddio Signore de gli essersiti. Qual sia dunque il frutto di quelle, se tu vincerai quì nella Gallia, & gl'inimici tuoi manderanno in rouina la fortezza della Chiesa, laquale è Roma. Però noi dunque domandiamo il tuo soccorso, ò Pipino, ricerchiamo il tuo aiuto, te dico, scongiuriamo per la Fede dell'onnipotente Dio, & de gli huomini, che tu non vogli abbandonarla hora, che è posta in tāti mali, & in tanti perigli; ma vogli renderla salua, & libera da questa gente nemica al Sig. Dio, & à gli huomini: sendo, che tu solo puoi fare ciò, che tu vuoi: & di maggior gloria di gran lunga ti fia, hauer voluto più tosto, che potuto. A queste parole Pipino fortemente si commosse nell'animo, sēdo che i Legati nō si poteuano astener dalle lagrime. Rispose, che acerbo sopra modo gli era stato ad vdire in quali affanni era molestato da i Lāgobardi il Pontefice, e'l Popolo Romano, & che egli era stato legato primieramente dalla Chiesa Romana con laccio di tal beneficio, che non era per disciogliersi così tosto, conciosia che del Regno di Frācia à quella era obligato, & che era per far opera, se ben fosse di mistiero di metterui del suo sangue, che non sarebbe mai giudicato per ingrato. Però stessero di buon'animo, che egli era per restituire in breue

Risposta di Pipino alli Legati del Papa.

& Roma, e'l Pontefice nella primiera dignità. Sono di quei, che dicono, che queste cose furono fatte per lettere, acciò Astolfo no'l potesse risapere: ilche à me così non pare, conciosia che non mi par verisimile, che vna cosa di tanta importanza, & posta nel mezzo di tanti trauagli, non si facesse presentialmente per Legati, ma solamente per lettere fosse raccomandata. Ma poteua essere dubbio ad Astolfo, se co'l Pontefice non rimanessero d'accordo, che questo Gregorio non fosse stato per fare il medesimo con Pipino figliuolo, che l'altro Gregorio hauea domandato da Martello padre. Lascio di dir molte cose, che tra questo si sforzò di fare Astolfo sì con minaccie, sì con promesse, per rimouere Gregorio, che nõ ricercasse l'aiuto di Pipino. Il medesimo tentò di fare Costantino non senza fintione, hauendo communicato il consiglio con Astolfo, & congiunti gli Ambasciadori sì appresso il Pontefice, come appresso Pipino. Non potendo patire nè l'vno, nè l'altro, che il Re di Fràcia s'hauesse punto da trauagliare nelle cose d'Italia; quasi fossero indouini à che haueua da riuscire finalmente la cosa. Ogni loro opera fu in vano; conciosia che per il Langobardo rimase, che la pace non venisse ad effetto, per non potersi indurre giamai à rendere Rauenna, & l'Essarco. Sendo dunque tolta ogni speranza di pace, Gregorio si trasferì in Francia. Fù riceuuto con gran-

Astolfo cerca di rimouer Pipino dall'aiuto del Papa.

Gregorio in Fràcia.

grandissimo honore, & liberalissimamente conseguì ciò, che domandò. Hora Pipino venendosene verso Italia con potentissimo essercito, s'accampò all'assedio di Pauia. Ma intanto Astolfo non cessò mai d'ingannare, sì Pipino, come Gregorio con varie promesse, & arti; talmente che confermati vn'altra volta con solenne promessa i primi patti, indusse Pipino, che prima che fosse fatto quello, che ne i patti si vietaua, se ne ritornasse in Francia con tutte le genti. Per la partita di Pipino, Astolfo si fece via più insolente, & crudele; ragunò vn'essercito quanto puote maggiore, & se ne andò verso di Roma, non risparmiando sorte veruna di crudeltà, mise à sacco tutte le ville; & le distrusse à ferro, & à foco. Tre mesi intieri oppresse la città con durissimo assedio; talmente che per adietro giamai non haueua patiti tanti danni. Tosto il Pontefice, & i Romani à seconda del Teuere mandarono due Ambasciadori in Francia, per far intendere à Pipino in che stato si ritrouauano le cose di Roma. Ma essendosene certificato auanti, costantissimo veramente nella fede data à i Romani, si metteua in ordine al ritorno. A gran giornate dunque, hauendo vn'altra volta passate l'Alpi, si mise all'assedio di Pauia. Costrinse Astolfo migliore d'astutie, & di bugie, che di forza à renderglisi, & à fare tutte le cose, che volle, & che gli erano state comandate.

Pipino ingãnato da Astolfo, torna in Francia.

Astolfo và verso Roma.

Assedia Roma.

Pipino torna in Italia.

Pauia affediata da Pipino.

date. Sendo dunque tra questo fatto certo Costantino Imperatore di tutte quelle cose, che si faceuano in Italia, mandati & per terra, & per mare Ambasciadori à Pipino, si sforzò d'impedire il tutto; à tanto si lasciò trasportare dalla maligna inuidia, che si contentaua, che'l suo antichissimo, & mortale inimico ottenesse più tosto Rauenna, & l'Essarcato, che voler concederlo al Pontefice, & à Romani: acciochè la gente di Francia non possedesse la gloria della pace acquetata d'Italia. Ma auanti che Pipino se ne ritornasse in Francia, infermato Astolfo d'Apoplesia, si morì. Gli Ambasciatori di Costantino cominciarono à contendere appresso Pipino, che si rendesse Rauenna, & l'Essarcato, il quale sempre era stato dell'Imperio. Scusossi Pipino, che tutte le cose d'Italia erano state costituite nella potestà d'vn solo Pontefice. Dicono molti, che Pipino, prima che si partisse d'Italia, diede in dono alla Chiesa l'Essarcato. Questo Essarcato rinchiudeua in se ciò, che si contiene di quà del territorio di Piacenza nel Pò, nell'Apennino, nel mar Adriatico, & nelle paludi de' Vinitiani insino à Rimino. Talche dubiti talhora, che da Pipino furono più tosto permesso al Pontefice, che donate quelle cose, che mai Pipino hebbe in potestà nè per armi, nè per altra ragione, che vi hauesse. Quella di Carlo Magno crederci più tosto, che fosse stata donatione, laqual

Costãtino più nemico del Papa, che del Langobardo.

Morte di Astolfo.

Opinione d'alcuni, che Pipino donasse alla Chiesa l'Essarcato.

laqual seguì dapoi. Comunque egli sia stato, in questo tempo mancò l'Essarcato de' Greci in Italia, ilquale per cento settantacinque anni vi s'era mantenuto. Costantino intanto infermato per morbo di lepra, & molestato da grandissimi tormenti, morì tale, che la fama suona, che gli vscisse il fiato gridando, io sono dannato in vna fiamma inestinguibile. Il corpo di quello, Teodora sua nuora, donna Christianissima, à persuasione di Teodosio Patriarca comandò, che si cauasse fuori del sepolcro, & publicamente si brugiasse, & la poluere si gittasse in mare. Mentre si fanno queste cose in Italia, & in Oriente, le cose à Costantinopoli andauano di continuo di male in peggio; sendo che sempre i figliuoli più maluaggi de' padri pigliauano quel scetro infelice. Conciosia che Leone figliuolo di Costantino heretico, morto che fu il padre, egli solo tolse à gouernare l'Imperio, & s'inuaghì, anzi diuenne folle sopra l'amor delle gioie. Talche non contento di quelle, che d'ogni parte hauea raccolto, disse, à che bado io? perche si perdono in questo luogo sacro tanto oro, tante gemme, tanti carbonchi, tante perle, tanti giacinti? s'afferma che Christo lodò la pouertà, & non le gemme. Cauiamo quelle fuori in luce, & orniamone il capo de gli Imperatori. Pose mano ad vna corona sacra di marauigliosa bellezza; laquale per molti anni si serbaua con grandissima

Morte di Costãtino miserabile.

ſima riuerenza nel luogo ſacro di Santa Sofia, ornata di carbonchi, zaffiri, & di perle. Ma mentre s'accommodaua quella al capo, & coſi ſuperbamente glorioſo ſe n'andaua in publico, toſto ſi gonfiò à quello il capo con vna poſtema d'vn carbonchio; talche pochi giorni dopò morendo, con ſuo eſtremo danno ſi pentì d'hauer mai poſto mano per ſuo vſo alle coſe ſacre. Pigliò l'Imperio Hirene di natione Atenieſe, la quale Coſtantino padre haueua data à queſto Leone in matrimonio per la ſua bellezza eſtrema. Diceſi anche che ella non fu men preſtante di prudenza, che di beltà ſi foſſe. Queſta amminiſtrando l'Imperio per lo figliuolo di Coſtantino ancora giouanetto, come donna di maggior prudenza di Leone già ſuo marito, & del ſuocero Coſtantino, toſto diede opera, che ſi ragunaſſe à Coſtantinopoli il ſettimo Concilio, per torre l'hereſia delle imagini. Ragunaronſi trecento cinquanta Padri, & iui con ſommo conſenſo di quegli fu finalmente dannata l'hereſia: & diceſi, che iui allhora furono publicati due verſi; iquali dopò voltati in Latino, hora ſi leggono nella Chieſa di San Marco. La cui ſentenza è queſta.

Bellezza d'Hirene Imperatrice.

Concilio ſettimo in Coſtãtino poli.

Iddio è quel, che l'Imagine inſegna;
Ma non è ella veramente Iddio:
Vedrai tu queſta, ma con mente adora
Quello, che co'l penſiero in eſſa ſcorgi.

Mentre

Mentre queste cose si fanno in Oriẽte, dopò molti successi infelici, et di male augurio, ò di Dogi, ò di Maestri di cauallieri, fu eletto Doge Mauritio à Malamocco; era questo di patria Heraclea, di natione nobile, et di facoltà grande. Prima di tutto diede opera di cõciliare l'amor ciuile, tolte di mezzo le discordie: nel che fu molto auenturato, Imperoche per ventitre anni, che egli tenne il Ducato, mai non nacque vna intestina discordia appresso Vinitiani. Per la qual cosa le cose di fuori ancora andarono sempre prospere. Conciosia che la quiete, & consenso ciuile fa che anche le cose di fuori vadano tranquille; & i solleuamenti di fuori spesso si fanno per le gare ciuili. Ma i Langobardi diedero molti incommodi al l'Histria, & al Friuli, & parimente alla città di Roma, & alla Chiesa, di quà da Langobardi, di là da Greci molestata. Nè anche a quel tempo ancora mãcarono le continue offese da i Langobardi alla Chiesa di Grado: conciosiacosa che Giouanni Patriarca d'Aquilea, presa occasione della discordia nata tra Stefano Pontefice, & Astolfo, rileuò gli animi contra la Chiesa Romana; talche ciò che gli pareua, senza guardare à vitupero veruno haueua ardire di commettere, fidandosi nella potenza de' Langobardi. Primieramente s'apparecchiò, & cominciò ad abbassare quanto più può la Chiesa di Grado. Trasse à se quasi tutti i Vescoui dell'Histria, acciò

Mauritio Doge à Malamocco.

Patriarca d'Aquilea contra la Chiesa di Grado.

che

che tolti, & separati dalla sede di Grado fossero in aiuto à quella d'Aquilea. Di maniera che quelli in tutte le cose talmente si portarono, quasi nulla hauessero da fare con quel di Grado. Ma non potendo ciò sopportare Mauritio, & gli altri Vinitiani; lamentatosi per messi. Mauritio Doge, & Giouanni Patriarca di Grado à Stefano Pontefice, domandarono soccorso contra l'ingiurie. Tosto il Pontefice mandò le lettere all'Aquileiense piene di dolore, & di minaccie. Comãdandogli cõ aspre parole, che cessasse l'Aquileiense da sì maluagio fatto. Il simile fece con gli altri Vescoui d'Histria. Ma non giouando punto quelle, i Vinitiani ragunato il Consiglio, deliberarono per parer di Mauritio, che prima che ricerchino la vendetta con l'armi, tentino vn'altra volta per i Legati; lamentinsi à Stefano, che le lettere non hanno valuto à nulla: che era di bisogno di più aspro rimedio. Furono deliberati due ambasciatori, il Patriarca, e'l Secretario: & Costantino Tribuno, i quali andassero insieme co'l Patriarca à Roma à Stefano. Oue essendo peruenuti, prima che potessero parlare al Pontefice, Stefano si partì di questa vita presente. Fù eletto nel Ponteficato Adriano di patria Romano, di stirpe nobile, di virtù, & santità di costumi molto adorno. Chiamati al Pontefice gli Ambasciatori Vinitiani, & imposto loro che douessero dire à che cosa erano venuti: ralle-

Ambasciatori Veneti à Roma.

gratisi,

grarsi, secondo vsanza, del nuouo Ponteficato, e così cominciò il Patriarca.

QVANTVNQVE nè animo, nè forze manchino, per benignità superna, alle genti Vinitiane, Beatissimo Padre, di vendicarsi delle ingiurie fatteli dal Patriarca d'Aquilea; nondimeno il Doge Mauritio, & i Vinitiani, mentre pensano che si debba hauere più tosto riguardo all'honor del Pontefice, che di Vinegia; hanno stimato, che sia vfficio di vbbidiente figliuolo, prima che ad altro rimedio si metta mano, consigliarsi con questa sacrosanta Sede, che le par che quegli debbano fare: da i cui consigli, & comandamenti non pensano per niente partirsi. Giouanni Patriarca d'Aquilea alzato in superbia per il pallio della Chiesa concedutogli à preghiere di Luitprando, scordatosi di cotanto beneficio riceuuto dalla Chiesa Romana, non è cessato per vn'anno intero di sollecitare i Vescoui d'Histria parte con minaccie, parte con promesse, che abbandonata, & tradita la Chiesa di Grado, sotto la cui Diocesi stanno, ne passassero à quella d'Aquilea. Nè ciò dice che fà tanto per deprimere la Chiesa di Grado, quanto per farsi vguale, & di dignità, & di potenza al Romano: il cui giogo lungo tempo si sforza di scuoterši dal collo. Hanne alcuni ageuolmente con lusinghe indotti al suo parere. Ha destrutti i campi, & mandate à sacco le Ville, ò brugiate,

Oratione al Papa del Patriarca, Ambasciator Veneto.

di

di molti altri, i quali erano costanti nella tua fede, assalendoli per forza. E' trascorso ancora à cotanta pazzia, che dispregiata tutta la religion Christiana, non dubita di confondere le consacrationi di tutte le Chiese, & de gli ordini contra i decreti de i Santi Pontefici. Lamentammoci à Stefano Pontefice, mentre visse: sopra modo si turbò nell'animo: mandò acerbissime lettere à questo Giouanni. Che stimi tu Padre Santo? Con qual volto, con qual superbia credi che le riceuette? che non posso dire le lesse; che non rispose nulla, sò di certo, sì per altre cagioni, sì ancora perche aggiunse dopò più, & maggiori villanie alle ingiurie passate. Disse più volte publicamente, che egli non haueа nulla che fare col Pontefice Romano, che haueua per compagni Vescoui, che sostenuto dall'auttorità di quegli, non haueа paura, che gli auenisse male veruno. Io credo, che voglia dire quello di Milano, & di Rauenna. A te stà dunque Beatissimo Padre, prouedere alla dignità Romana, & vedere se tu dei patire questa indignità, & villania. Noi non possiamo più sopportarla, eccetto se tu volessi, anzi comandassi. O noi habbiamo abbandonare le nostre Chiese, ouero tu che puoi, prohibisci; che non siamo offesi. Che se ciò ci auenisse per qualche nostro merito, sarebbe forse alcuno rimedio à consolarci: ma qual ingiuria fu fatto da noi mai alla sede d'Aquilea? Chi fù il primo,

che

che impetrò sede stabile à Grado? non fù Helia? ma questo chi fù? Fù veramente prima il Vescouo d'Aquilea, che di Grado. Questa santissima sede lodò quello, & per auttorità di quello, & non per propria fu trasferita la Chiesa d'Aquilea à Grado: & accioche il nome testimoniasse essa cosa, volsero che Grado si chiamasse nuoua Aquilea. Questo è nostro peccato, Padre Sãto? Però non scendano ne i nostri lidi, & distruggano, & saccheggino ogni cosa. Che dirò io di quãte volte hanno assalito il patriarcato? Quante volte essa Chiesa? Finalmente per rappattumare la pace, piacque à questa sede di diuidere le Chiese, & quei, che erano sotto la Diocesi di quelle. A pena determinata quella costitutione, Seuero d'Aquilea assalì l'Isole Centenaria. Perdonami Padre Santo. La liberalità, & bontà di Gregorio Pontefice; ilquale gli mandò in dono quel pallio à compiacenza del Re Langobardo; hà spinte le Chiese di Vinegia à questi trauagli. Quello primieramente da se era superbissimo, dopò il pallio mandatogli da Gregorio, lo ridusse ad estrema pazzia: talmente che insino à questo giorno non si è mai cessato dalla ingiuria della gente crudelissima. Et se pure quella è l'inuidia de gli huomini, che si dolgano, che queste Isole siano già adorne di molte sedi Vescouali: pregoti Padre Santo, doueuansi riceuere, ouero cacciare i

Vescoui

Vescoui meschini à noi ricorsi, essendo stati cacciati da gli heretici Arriani? Fingono lamentarsi di noi; iquali in cosa veruna non habbiamo commesso fallo. Lamentansi i maluagi huomini di questa sacrosanta Sede, & de' Pontefici passati; per l'imperio, et auttorità de' quali rifuggirono in questi stagni già cinque sedi Vescouali, fuggendo le spade barbare, & la perfidia Arriana: le quai sedi se tu vedrai ordinate sì per la frequentia del Clero, & de' popoli, sì per i Tempij, & Monasteri, parranno veramente, che n'habbino riferito gratie alla Chiesa Romana. Non ponno patire, che quelle di continuo s'aumentino, & crescano: hannosi imaginata la via di mandarle in ruina, se estinguono la dignità di Grado. Conciosia, che se tu consenti à questo, Padre santo, di certo fia forza, che tutte l'altre Chiese s'abbandonino; nè ciò fia à bastanza, che è di mistiero che tutte l'Isole, & le Terre ritornino nelle prime paludi, & che stiano soggette à quelle d'Aquilea. Credi tu, Padre santo, che hauranno à tentare altro di più i Prencipi Langobardi, se non che s'abbandonino tante bellissime Terre, sì nel lido, come nell'Isole? Tutte quelle cose dunque sopportarai, se comporti, che si spogli delle dignità Grado; la quale è capo. Noi non possiamo stimare, che ciò ti paia giusto: & veramente à questa santa Sede non sarà nè honore, nè ornamento, che non

essendo

essendo mai state macchiate queste Chiese di niuna heresia, nè contaminate di nessuno scisma, & sempre vbbidienti al detto de' Pontefici, patiscano per gratia, & per merito la distruttione per mano di genti barbare, permettendolo, & volendolo il Pontefice. Et se per caso per honore, & commodo di questa santa Sede ti piace distruggere quello, che hai edificato; comanda come ti piace. Io confesso, che ci parrà duro, & peggio della morte. Ma estingui il nome di Grado, distruggi la Chiesa nostra, laquale in troppo magnificenza è cresciuta; ruina la Terra da i fondamenti; riuolgi in arena il voto lido; ogni cosa sopportaremo: tu sei Padre, tu Vicario di Christo. Non meno vi saremo vbbidienti nel dishabitare quelle cose, che habbiamo edificate, che fummo, quando per gli corrotti precetti di questi, ci partimmo per comandamento di questa Sede dalla prattica loro. Ogni cosa attribuiremo à i nostri peccati. Se queste cose ti piacciono; falle tu; non le facciano quegli. Non attribuiscano à loro quello, che tu solo puoi fare. Ma, se come più speriamo, ti aggradirà conseruare le Chiese statuite vna volta, & già produtte à buon frutto; non volere, Beatissimo Padre, attribuire tãto à quello d'Aquilea, che possa distruggere quello, che la tua Beatitudine non può patire. Perciocbe puoi fare ciò, che vuoi, che quegli, non volendo tu, non potranno. A te è

Cc stato

stato dato in potere da Christo l'honore del Sommo Dio, no'l dare à corromperlo nelle mani delle genti nefande. Questo ho voluto dirui per me, & per tanti Geleri, & Chiese à te del tutto date. Ma acciothe à te, Padre santo, sia ogni cosa nota, niuna cosa per questa causa par tanto acerba, & molesta à quegli, quanto, che comprendono, che se tosto non si soccorre, & alle primiere conuentioni non si riduce, che ciascuna Chiesa sia contenta della sua giuriditione, fia malageuole à riparare, che'l popolo non concorra all'armi, & alla guerra. Delche più, che à tutte l'altre, alle à te deuotissime Chiese dispiacerebbe. Anzi, prima che ciò auenga, si deliberano patire in se, & in le sue cose ogni supplicio. Aggiunse dopò il Tribuno da parte del Doge Mauritio certe altre poche parole nel medesimo senso, & specialmente della estrema parte. Turbossi Adriano sopra modo dell'oratione di quegli, & disse dolergli molto delle loro afflittioni, & delle riuolutioni di quegli hauer compassione, nè permettere giamai, che'l nemico commune del genere humano habbia occasione di far prendere il ferro, & l'armi. Procurò subito, che si scriuessero molte aspre lettere, lequali comandassero sì à i Vescoui d'Aquilea, come à quei d'Histria, che ritornassero à i decreti della sacrosanta Chiesa Romana, nè hauessero ardire di consacrare nella Chiesa altrui: oltre lo statuto de' Padri,

Risposta di Papa Adriano.

dri, sotto pena d'eterna dannatione: & se faranno poco conto di far ciò, che egli sia per perseguitar la loro perfidia con più aspre pene. Non furono i mandati del tutto in vano, ma fece più profitto la paura del soprastante periglio, che le parole: conciosiache non prima quegli essequirono l'opera, che dopò la venuta di Carlo in Italia, fu annullato il nome de' Langobardi: talmente spesse volte la paura più tosto, che l'honestà induce gli huomini.

Fine del Vndecimo Libro.

LIBRO DVODECIMO.

QVANTO io più m'auuicino à i tempi di Carlo Magno, & alle maggiori differēze di quella gente, tanto più cose mi si presentano degne di memoria. Conciosiache & la venuta del grandissimo Re in Italia, e'l fine del Regno de' Langobardi, e'l sopramodo cresciuto Prencipato della Chiesa Romana, & la diuisione, ouero, come molti vogliono, trasmutatione dell'Imperio Romano, sono gran cose tutte; nè da essere tacciute da noi: principalmente che prima per alquanti anni si stette in grandissimi perigli; dopò riuoltata la Fortuna, come spesso suole, la città di Vinegia in molte guerre fu grandemente nobilitata. Nondimeno toccaremo ogni cosa breuemente. Et se perauentura molta diuersità si trouarà ne gli anni de' Pontefici, & de gli Imperatori, mi è paruto faruì anche auuisati inanzi, che noi saremo per seguire le cose più probabili. Morto dunque à i Langobardi il Re Astolfo, & rimanendo ancora in vita Stefano Pontefice, quasi tutti i Prencipi Langobardi consentiuano à Rachisio, huomo molto eccellente nella virtù della guerra. Il-

qual

qual Rachisio (come dicemmo di sopra) fu fraudato del Regno dal suo fratello Astolfo, à persuasione di Zaccheria Pontefice. Dopò più tosto per isdegno, che per voto, s'era vestito Monaco. Teneua in quel tempo Desiderio Duca dell'Histria il gouerno della Toscana ancora, & era in ordine di gente assai gagliarde, cominciò dunque ad occupare il Regno, & mandati Ambasciatori à Stefano, ilquale allhora teneua il Sommo Ponteficato, con preghiere, & lusingheuoli promesse, gli domandò, che lo volesse soccorrere con le forze del Ponteficato à prendere quel Regno. Ilche hauendo inteso Rachisio, già vecchio inimico di Desiderio, spinto da gli amici à riceuere il Regno, sendoche due volte à lui si doueua, vscito del monastero, ragunò quanta più gente puote de' Langobardi, iquali per poco tutti haueuano gli occhi à lui, eccetto i Toscani. Sgomentato per quella pauta Desiderio, che non si affrontasse à zuffa con Rachisio con forze diseguali, fece lega con Stefano: & promise restituirgli ciò, che da i Langobardi era stato tolto alla Chiesa. Et aggiuntevi sì quelle lusinghe, che puote, sì ancora terribilissimi giuramenti se fosse mancato mai di fede. Fù Desiderio d'ingegno molto accommodato ad ingannare, ò di minaccie, doue fosse di mistiero, ouero di lusinghe. In tal huomo non si trouaua niuna fede, niuna religione. Tanto gli

Desiderio chiede à Stefano Papa aiuto.

Rachisio vscito da i chiostri cōtra à Desiderio.

Costumi di Desiderio.

era mancare del patto, quanto osseruarlo. Non era sì desideroso di gloria, come di potenza. Dell'arti militari veramente molto istrutto, talmente però che nello schiuare de i perigli gli mancaua più tosto l'animo talhora, che gli auanzasse l'ardire. Stefano placato dalle gran promesse, fatta la lega con Desiderio, mandò Ambasciatori à Rachisio auisandolo, che da esso era stato chiamato per Re Desiderio. Però s'astenga dall'armi, & si guardi dall'ira dell'onnipotente Iddio, com'huomo, che manchi del voto di religione, che solennemēte vna volta gli haueua promesso. Che si ricordi oltre ciò, che egli hauerà da fare non solo con Desiderio, ma etiandio con Romani, & Francesi, gli aiuti de i quali non sieno per mancare à Desiderio. Consentirono finalmente Rachisio, & i Langobardi al Pontefice. Desiderio, subito restituì Ferrara, & Faenza alla Chiesa. L'altre cose dando buone porole andaua prolungandole. Nel medesimo tempo quasi, sendo morto Stefano, morì anco Pipino in Francia. La cui morte hauendo intesa Desiderio, ilquale haueua sempre hauuta in sospetto la potenza de' Francesi, quasi liberato da quel freno, cominciò à ritornare alla malitia, & à dare ciancie à i Romani, & al Pontefice. Talche non solo non rendeua le cose tolte, ma etiandio, fingendo mille inganni, ne toglieua dell'altre. Intanto Stefano molto per tēpo si partì di

Stefano Papa collegato con Desiderio cōtra Rachisio.

Rachisio obbedisce al Papa.

Desiderio restituisce Ferrara, & Faenza alla Chiesa.

tì di questa vita: e fù eletto in suo luogo con consenso di tutto'l Clero, & del popolo, quello Adriano, che dicemmo di sopra; in cui, oltre l'altre segnalate virtù, era la grandezza dell'animo. Ma Desiderio hauendo intesa la elettione di così grande huomo nel Ponteficato (sendoche alla tirannia è sempre in odio la virtù) si come era nell'vno, & nell'altro, l'habito dell'animo sempre pronto & à minacciare, deliberò di acquistarsi la beniuolenza dell'huomo. Di maniera che domandò per Ambasciatori, che si rinouasse la lega, che egli haueua con gli altri Pontefici. Rispose Adriano, che egli era apparecchiato; se Desiderio vorrà restituire per la medesima lega, che richiedeua, che si rinouasse, quelle cose, che ò à se, ò à gli altri Pontefici passati hauea tolte: altrimenti che Adriano non hauea bisogno di nuoua lega: poscia che l'inuecchiata ageuolmente si cancella. Ma Desiderio vedendo, che con quelle nulla giouaua dargli parole, fece pensiero di minacciare il Pontefice. D'ogni parte gli mosse guerra, ogni cosa mescolò, & mandati messi, & lettere per Italia, dimostrò di voler far gran cose, nè però mancaua di farle in effetto. Conciosiache entrato ne i confini dell'Essarcato, & di Rauenna, cominciò à saccheggiare, & à rouinare ogni cosa. Quelli di Rauenna, tolto loro già l'Essarcato, ilquale per più di cento settantacinque anni dalla morte di

La tirãnia porta odio alla virtù.

Desiderio minaccia il Pontefice.

Narsete haueua riserbata la sua dignità sana, & salua, domandarono soccorso per Ambasciatori al Pontefice. Il Pontefice auisò Desiderio, che douesse cessare dal suo cattiuo cominciamento, & che non rompesse la lega à pena ancora scritta. Rispose Desiderio via più arrogantemente che prima; venga dice à me Adriano, & dimostrimi egli quello, che vuole, che se mi parranno cose giuste, non nel farò mal contento. Furono fatte, & riferite due volte le cose medesime da gli Ambasciatori, che egli pure non cessò mai di sollecitare, & di condurre dalla sua banda qualunque città della Chiesa potè. Ogni cosa fece sapere Adriano, ò per via di messi, ò di Ambasciatori à Carlo Magno. In quello fondò tutte le sue speranze. Ma come colui, che difficilmente voleua riuolgere la cosa all'armi, deliberò di tentare tutte le cose diuine, & humane, prima che chiamare nationi forestiere in Italia. Mandò l'Abbate di Santa Sabina à Desiderio, & oltre ciò venti altri monaci in veste negra, & di horrenda maniera con scongiuri sì Diuini, come humani, che l'auisassero, che s'astenesse dalla ingiuria, & che ridomandassero le cose tolte loro. Dispregiò con la maggior superbia del mondo, & disse; la cosa s'ha da trattar con le spade, con ueste più corta, & non con coteste maschere, & huomini trauestiti. Rispose per i Legati al Pontefice, che s'egli non verrà à lui, egli è

Adriano fonda la sua speranza in Carlo Magno.

Proua ogni cosa prima, che tentar l'armi.

Risposta di Desiderio alli messi del Papa.

per

per mettere campo alla Città. Il Pontefice niente per ciò sgomentato, comandò che si serrassero le porte della città, che si rifacessero le mura, & si fortificassero. Fece auisato Carlo d'ogni cosa con lettere, & di continuo haueua tutto'l popolo nelle orationi, & nelle processioni. Ma vedendo Desiderio, che egli hauea da fare con huomo, che non hauea paura di minaccie, nè dubitaua già che Adriano non fosse per andarsene à Carlo, talmente era riscaldato, deliberò per Ambasciatori far auisato Carlo altramente: & così molto al contrario di quello ch'era il vero, gli fece sapere le cose d'Italia. Accusò Adriano di ostinatione, & di superbia; & che restaua da lui, che le cose d'Italia non si quietassero in pace: & che egli non desideraua altro giudice, che Carlo. Ma vedendo Desiderio, che non era dato punto di fede alle sue parole, cominciò à voler leuare Carlo da soccorrere il Põtefice per vn'altra via. Chiamò à ragunanza à Pauia tutti i Prencipi di Langobardi. Finse che egli era homai quasi lasso di sì fatte fatiche, & che indotto à penitenza, hauea deliberato di ritornare in gratia con Adriano: & che gli era venuto vn desiderio già molto tempo di visitare le sacre Chiese de gli Apostoli: & però haueua ordinato di voler andare à Roma, & parlare di tutte le cose d'Italia con Adriano, & che non haueua dubbio, che di leggiero non hauessero ad accordarsi insieme:

Processioni, & preghi continui al Sig. Dio.

Fintione di Desiderio.

& che

Narsete haueua riserbata la sua dignità sana, & salua, domandarono soccorso per Ambasciatori al Pontefice. Il Pontefice auisò Desiderio, che douesse cessare dal suo cattiuo cominciamento, & che non rompesse la lega à pena ancora scritta. Rispose Desiderio via più arrogantemente che prima; venga dice à me Adriano, & dimostrimi egli quello, che vuole, che se mi parranno cose giuste, non nel farò mal contento. Furono fatte, & riferite due volte le cose medesime da gli Ambasciatori, che egli pure non cessò mai di sollecitare, & di condurre dalla sua banda qualunque città della Chiesa potè. Ogni cosa fece sapere Adriano, ò per via di messi, ò di Ambasciatori à Carlo Magno. In quello fondò tutte le sue speranze. Ma come colui, che difficilmente voleua riuolgere la cosa all'armi, deliberò di tentare tutte le cose diuine, & humane, prima che chiamare nationi forestiere in Italia. Mandò l'Abbate di Santa Sabina à Desiderio, & oltre ciò venti altri monaci in veste negra, & di horrenda maniera con scongiuri sì Diuini, come humani, che l'auisassero, che s'astenesse dalla ingiuria, & che ridomandassero le cose tolte loro. Dispregiò con la maggior superbia del mondo, & disse; la cosa s'ha da trattar con le spade, con ueste più corta, & non con coteste maschere, & buomini trauestiti. Rispose per i Legati al Pontefice, che s'egli non verrà à lui, egli è

Adriano fonda la sua speranza in Carlo Magno.

Proua ogni cosa prima, che tentar l'armi.

Risposta di Desiderio alli messi del Papa.

per

per mettere campo alla Città. Il Pontefice niente per ciò sgomentato, comandò che si serrassero le porte della città, che si rifacessero le mura, & si fortificassero. Fece auisato Carlo d'ogni cosa con lettere, & di continuo haueua tutto'l popolo nelle orationi, & nelle processioni. Ma vedendo Desiderio, che egli hauea da fare con buomo, che non hauea paura di minaccie, nè dubitaua già che Adriano non fosse per andarsene à Carlo, talmente era riscaldato, deliberò per Ambasciatori far auisato Carlo altramente: & così molto al contrario di quello ch'era il vero, gli fece sapere le cose d'Italia. Accusò Adriano di ostinatione, & di superbia; & che restaua da lui, che le cose d'Italia non si quietassero in pace: & che egli non desideraua altro giudice, che Carlo. Ma vedendo Desiderio, che non era dato punto di fede alle sue parole, cominciò à voler leuare Carlo da soccorrere il Pōtefice per vn'altra via. Chiamò à ragunanza à Pauia tutti i Prencipi di Langobardi. Finse che egli era homai quasi lasso di sì fatte fatiche, & che indotto à penitenza, haueua deliberato di ritornare in gratia con Adriano: & che gli era venuto vn desiderio già molto tempo di visitare le sacre Chiese de gli Apostoli: & però haueua ordinato di voler andare à Roma, & parlare di tutte le cose d'Italia con Adriano, & che non haueua dubbio, che di leggiero non hauessero ad accordarsi insieme:

Processioni, & preghi continui al Sig. Dio.

Fintione di Desiderio.

& che

& che hauea fatto pensiero di menar seco ancora Aldigisio suo figliuolo, & i figliuoli di Carlo Magno insieme con la lor madre Berta, quasi ad adorare il Pontefice. Oltre ciò per tutto mandò auisi con lettere, che era acquetata la cosa sua col Pontefice, acciochè il rumore di questa conciliatione tosto s'vdisse nella Francia. Hauendo dunque posto in ordine tutte queste cose, prima che si mettesse in camino, mandò per Ambasciatori ad Adriano due de' Prencipi Langobardi; iquali l'auisassero della venuta di Desiderio: che il Re haueua deliberato di ritornare in gratia con esso lui, che era apparecchiato fare ciò, che voleua: & che ageuolmente la cosa era per rimanere d'accordo; nè essere di bisogno tante ambascierie. Et in oltre che egli hauea già lungo tempo voto di visitare le Chiese de gli Apostoli, & in vn viaggio era per sodisfare all'vno, & all'altro vfficio. Fatte dunque, & ordinate queste cose con vna grandissima pompa si mise in camino, acciò che più largamente si spargesse la fama. Ilche era molto à proposito non solo à far ritardare il Re Carlo; ma etiandio à confermar nella fede i compagni. Ma fatto auisato Adriano dell'apparato del Re, & poco dopò intesa la legatione, non dubitando punto di quello, à che effetto erano state ordinate queste cose, deliberò con forte animo di non far succedere l'effetto della frode di quello.

Comandò

Comandò subito à tre Vescoui di Alba, di Preneste, & di Tiuoli, che andassero incontro à Desiderio à protestargli, che non ardisca d'entrare nei confini del Ducato Romano: altrimenti gli riferiscano tutte le crudeli essecrationi, & scommuniche. Stupì Desiderio à così fatto auiso, & sospeso alquanto che douesse fare, pur per mantenere la riputatione tra suoi, molto minacciando il Pontefice, non ardì di passar più oltre; ma se ne ritornò con tutta la sua compagnia à Pauia. Ma auedutosi che mal gli era succeduta la fraude; & conoscendo che non era più dubbio, che Carlo sdegnato per quella cosa non fosse per dare più prontamente aiuto al Pontefice; determinò d'apparecchiarsi à sostenere la guerra: & lasciare andar via tutte l'altre cose. Ma Adriano niente pigro cominciò à ragunare il Senato, & consultare di quelle cose. Et essendo ragunati, quantunque tutto'l Clero, & i Romani palesemente chiamassero Carlo, & solo quello dicessero, che potesse ribattere il feroce animo del Tiranno; & in quello solo si douesse riponere tutta la speranza. Cominciò à richiedere i pareri secondo l'vsanza, & giudicò, che non fosse da dispregiare, confortar pure, & rileuare in buona speranza l'afflitto Senato; & inuocato il Sig. Dio, & tutti i Santi, così cominciò. Per qual nostro peccato dirò io farsi, fratelli carissimi in Christo, che da questa maluagia gente

Il Papa prohibisce l'entrata nel Ducato Romano à Desiderio.

Ragionamento del Papa al Senato.

quasi

quasi già per dugento anni sia stata molestata la Chiesa, & si affligga, & laceri l'Italia? & quanto ingiustamente, io ne chiamo per Giudice il Sig. Dio. Perciò che qual ingiuria è stata fatta giamai da noi à questa gente? Ma lasciamo stare di quei Re passati, la superbia, & crudeltà de i quali hanno sentita i meschini Italiani. Pure, come habbiamo inteso da i nostri Padri, era conceduto loro talhora alcuna quiete. Ma questa chiamarolla io generatione d'huomini, ò di fiere? Come dirò io che sieno stati questi due prossimi, iquali già trenta anni habbiamo patiti, Astolfo, & Desiderio? Chi si potrebbe mai à bastanza degnamente dolere della ingratitudine, & perfidia loro? Astolfo guadagnò ll Regno per Gregorio. Desiderio per lo medesimo Gregorio, & Stefano. Amendue ottennero tutta quella lega, che volsero, & tutte quelle conditioni di pace, che eglino stessi seppero domandare. Et nondimeno, dimenticatisi di tanti benefici, ruppero la lega fatta per quaranta anni à pena passati i quattro mesi. Nè solamente non restituirono cosa veruna, come nella solenne stipulatione era stato determinato, ma furono tolte ancora altre sopra altre città alla Chiesa. Queste gratie furono rendute à i Pontefici da gli huomini perfidi, per beneficio. Quello è veramente, Questi mali patiamo, fratelli, si come dice l'Apostolo, acciò la proua della

Fede nostra sia più preciosa dell'oro, & dell'argento, ilquale per fuoco si pruoua. Dirà forse alcuno che si debba addolcire l'animo dell'huomo, s'è possibile. Sano consiglio veramẽte: ma quante volte di ciò habbiamo fatta noi esperienza? Quante volte habbiamo fatto i patti, & con nostro gran danno, & sempre più crudele, & maluagio si dimostra? tutto che in quello fede, nè religione veruna non sia. Se noi stiamo alle promesse, noi siamo ingannati, se neghiamo quello, che domanda, cercano di torcelo per forza, ma in quale stato sia la Chiesa, che non se n'auegga? Ha voltato sotto sopra tutto l'Essarcato; ottiene gran parte per forza del Ducato Romano; tutte le genti d'Italia seguono le insegne de' Langobardi: ò misera, & afflitta conditione, & della Chiesa, & d'Italia. Imaginasi hora l'huomo superbissimo la nostra seruitù: percioche, che altro vuol dire quando comanda, che noi andiamo à lui? che, se domãdaremo cose giuste non ce ne farà ritornar mal cõtenti. Dunque tu Desiderio mi sarai giudice? La Chiesa Reina delle genti non ha giudice, se nõ quello, che siede in vestito dorato. Seruirà dunque il massimo Pontefice del Sommo Iddio à questo mostro? Io vorrei più tosto morire fratelli, che vedere quel giorno. Et hauendo ripetito tutto'l Senato, che à lui il medesimo piaceua, che à lui era à grado: ripigliò il Pontefice: Siate di buon' animo

La Chiesa non ha giudice, se nõ Dio.

animo fratelli, il Signore non dispregiarà questa vostra voce piena di pietà. Quello sopramodo mi cõsola in questa difficoltà di cose, che la Chiesa ha il fermo, & potẽte soccorso de' Re de' Carli: de' quali due volte habbiamo fatta la proua. Sperammo alcuna volta ne' soccorsi d'Oriente: ma hora che dirò? Perdonatemi fratelli, l'inuidia corrompe ogni cosa. Si tormentano nell'animo, che quegli, iquali homai quasi cento anni combattono cõtra ogni maniera di Barbari, crescano in nome, & in ampiezza. Ma chi dubita, che non sia fatto per diuino consiglio, che questa famiglia de' Carli non sia inalzata à questa potentia per salute della Chiesa? Quel dunque solo rimane, che iui si debbano gli aiuti, doue sono & potentissimi, & fidelissimi della causa nostra, ò il medesimo non ha giudicato esso nostro inimico? ilquale parte con Ambasciatori, parte con doni, & preghiere nõ cessa mai di molestar Carlo. Ha paura del nome di Carlo non altrimenti, che la volpe del Leone. Ma vedete, ò la leggierezza, ò la ostinatione dell'huomo: ingannato di tutti gli altri inganni, de' quali haueа fatta sperienza, finse quella fraude (come sapete) à questi giorni; per mostrare d'essere accordato con esso noi, si pose in camino con grandissima pompa per venirci à trouare, acciò che ne fosse rapportata la fama à Carlo. Volarà con suo danno forse più tosto, che non vorrebbe.

Conciosia-

Conciosiache tosto habbiamo auisato Carlo di quello, che habbiamo fatto in repulsa, & scorno di quello. Che cosa potè dunque fare il meschino, ò più acerba à Carlo, che menar seco i nipoti, ò più desiderabile alla cosa nostra? che con quello dimostrasse più apertamente l'animo maligno, che hauea contra di Carlo. È caduto l'infelice nella fossa, che hauea fatta: acciochè il dolore si riuolga nel suo capo, & nel suo dosso discenda la sua iniquità. Io chiamo in testimonio il Sig. nostro GIESV CHRISTO, *& tutti i Santi, com'io contra mia voglia chiamo le nationi forestiere: ma per gratia ditemi, che altro consiglio rimane à questi così perduti negotij? Spinti alle cose estreme, conuiene ancora isperimentare tutte le cose estreme più tosto, che perire; che è di mestiero talhora, che l'vn veleno si cacci con l'altro: & così si deue torre, quando altrimenti non si può, col più breue male la guerra perpetua. Quantunque questa famiglia de' Carli non si deue annouerare tra le straniere, il quale da i comandamenti di questa Sede non s'è partito giamai, nè ha abbandonata mai quella, vedendola posta in grandissimi trauagli. Conciosiache non meno quello si deue stimar cittadino, ilquale per virtù, & sangue ha meritato la città, che colui, che vi è nato, & vi è per origine. Luitprando al primo auiso di Martello ritirò l'insegne dalla città. Il Sig. Dio voglia, che*

Colui che p virtù merita la città, è cittadino come chi è nato in essa.

così

così faccia costui. Ma perche noi non habbiamo questa speranza, è di mestiero, che isperimentiamo vn'altro Pipino; che, com'io spero, questo Langobardo non darà à Carlo ciancie, & parole, come Astolfo diede à Pipino. Io sono ben certo dell'animo di quello per molti auisi. Di maniera, che essendoci in aiuto il Sig. Dio, potè determinare l'ambasciaria à quello, le virtù del padre, et de gli auisi delquale in ogni banda già per tutto'l mondo si celebrano. I magistrati curino quello, di che denno hauer cura: & & primieramente delle guardie delle mura, & delle porte; che noi non mancaremo dell'vfficio nostro, nè priuato, nè publico: acciò che col sangue ancora restituiamo la publica salute nel grado primiero. Furono riceuuti da Carlo i Legati del Pontefice con grandissimo honore. Ma quello, che riferirono al Re de' Langobardi della fittione di voler andare alla città, commosse sommamente Carlo, & principalmente per la compagnia di Berta, & de' figliuoli. Et così disposto di non far più con parole, ordinò egli di mandare due al Pontefice, & dopò à Desiderio; iquali riferiscano, che se tosto il Langobardo non sodisfarà al Pontefice, che egli subito pigliarà il camino dell'Alpi. Ma Adriano, ilquale ben conosceua l'ingegno di Desiderio, dubitando che vn'altra volta non desse all'vno, & all'altro parole, comandò che andassero due Ambasciatori de'

Carlo riceue i Legati del Pontefice.

de' suoi con quelli di Francia: & che rispondessero, se Desiderio incolpasse qualche cosa: ma che quei di Francia possano vdire, & diligentemente conoscere tutte le cose dell'vna, & dell'altra, & che riferiscano à Carlo ciò, che hanno vdito della ragione dell'vna, & dell'altra parte: acciò che la venuta di Carlo per alcun nuouo impedimento non si ritardi. Il Langobardo: non si humiliò punto per questa legatione. Ritornati i Legati del Pōtefice con quegli di Francia à Carlo, & hauendo vditi quegli, disse Carlo, à me tu ancora darai ciancie? & dispostosi non tardar punto, si deliberò mouere il campo, & andarsene verso Italia. Fù questo Principe di eccellente virtù, sì della pace, come della guerra. Conciosiache ò superò, ò agguagliò la gloria di tutti i suoi antecessori di religione, & di pietà verso il Sig. Dio, di bontà, di giustitia, di liberalità con tutti; & ancora nella grandezza dell'opere: ma nel gouerno delle guerre difficilmente si può dire s'egli vi fu più forte, ò più felice: pure le cose fatte da lui, ne fanno ampia testimonianza. Mai, niuno solo in Europa soggiogò tante terre, tante genti, & tante nationi. Signoreggiò la Francia, la Spagna, l'Alemagna, la Polonia, la Sarmatia, l'Vngheria, & la Schiauonia: ma in Italia, maggior parte, & la più abondante. Amò oltre ciò le lettere, non essendo egli priuo della sua parte, & hebbe in gran pre-

Venuta di Carlo in Italia.

Grandezze di Carlo.

gio gli huomini dotti. Ordinò vna ragunanza d'huomini dotti in Luttetia di Parigi; nè è di mestiero, ch'io racconti con quāto beneficio delle lettere sacre. La qual ragunanza veramente per tanti secoli, non solo non è giamai trauiata dal diritto sentiero della vera Fede, ma ha mantenuta ferma, & salda nella fede tutta quella regione del clima d'Occidente. Dilettossi tra l'occupationi, di musica, sì di voce come di suono: & condusse seco in Francia tutti coloro, iquali intese che erano eccellenti nell'vna, & nell'altra maniera. Quel fu segnalato dono di Natura in quella stirpe di Re: conciosia che di rado dalla somma virtù è mandata l'egual virtù, & del medesimo grado ne i figliuoli, più di rado ne i nepoti, & rarissimo ne i pronepoti: ma in questa stirpe per questi gradi, quattro padri eccellenti in ogni virtù sono stati superati da i figliuoli. In tanto Desiderio fatto certo della venuta di Carlo, circondò di fortissimi ripari la città di Pauia. Impedì i passi dell'Alpi ò con castelle, ò con arbori troncati: & quegli massimamente, onde gli pareua, che douesse passar Carlo. Egli si mise intorno i passi di Turino, & di Cesarea Augusta con tutte le genti de' Langobardi; accampasi in luogo commodo; che ò'l nemico scenda pe'l passo Cinisio, ouero pe'l passo di Gioue, gli vadi incontra in ordine, prohibisca il passaggio. Ma Carlo, che ogni cosa

Virtù non è l'istessa sempre ne i posteri.

Questa Cesarea Augusta si dice Iurea.

haurebbe

haurebbe voluto più tosto isperimentare, che combattere; poscia che fu salito nel monte Cinisio, tentò vna, & due volte per gli Ambasciatori de' Langobardi se potesse riscuotere con danari la Chiesa, e'l Pontefice da questi affanni: ma rendendolo le spesse replicate preghiere più tosto ostinato, che punto benigno, ingannato d'ogni speranza, scendiamo dice, da questa sommità, & riduciamo à sanità co'l flagello questo pazzo, che nō teme nè il Sig. Dio, nè gli huomini; & così per luoghi aspri, et senza (perciochè ad vno assai potente che cosa può essere impedimento?) superati qual si uoglia castella, & passi, fatta occisione di molti, cominciò à disturbare le guardie, & à rouinare i ripari. Sbigottito Desiderio, hauendo intesa la cosa, non credendola pure, hauendo tutti i suoi l'occhio alla fuga, lasciò il partito di voler gire incontro à Carlo, & d'attaccar la zuffa; ma riuolse il pensiero di ritener quello quanto più tempo puote all'assedio di Pauia. Parendogli esser certo, che Carlo debba andare ad assediar quella città; & così stimaua che intrigato da cose maggiori nel suo Regno, non potesse lungo tempo dimorare in Italia: & così già auanti hauea posta in ordine la città; di tutte le cose necessarie, che hauea potuto à sostenere il lungo assedio; & entrò in quella con tutto'l fiore della fortezza dei Langobardi. Carlo passate l'Alpi, & accortosi dell'astutia di De-

Pensiero di Desiderio contra Carlo.

ſiderio, vedendo che l'eſpugnatione della fortiſ ſima città era molto difficile, & che l'aſſedio era biſogno, che foſſe di molto lungo tempo; mandò parte delle genti à riceuere l'altre città del nome Langobardo: & principalmente Verona, nella quale Deſiderio haueua riposto i figliuoli, la moglie, & tutte le ſue più precioſe coſe. Egli andatoſene à Roma al Pontefice, fu riceuuto con grandiſſimo honore: concorſe tutto'l popolo alla Chieſa di San Pietro; nelqual luogo l'vno, & l'altro, cioè il Romano, & Franceſe confermarono tra loro con giuramento ſolenne perpetua lega, & amicitia. Inteſa che fù la coſa, parecchi Prencipi Langobardi, eſſendo à quei data dal Pontefice la fede publica, vennero alla città; & ſi tagliarono la barba, & i capegli, iquali molto lungi vſauano; & ſi promiſero à San Pietro, & al Sommo Pontefice. Carlo dimorato iui alquanti giorni, & acquietate molte coſe inſieme con Adriano, dopò il ſeſto meſe dell'aſſedio ritornò à ſtringere più grauemẽte Pauia; & chiamati gli aiuti, & comandato, che d'ogni parte ſi portaſſero le machine neceſſarie alla eſpugnatione della città, cominciò prima à tentar quella da quella parte del fiume, laqual era più debile & hauendo biſogno di naui per ridurre ad effetto cotal coſa, conobbe che Vinitiani erano quegli, appreſſo iquali era copia di tutte le naui, che poteuano ampiamente prouederlo di quante ne voleua,

Carlo prẽde Verona.

Và à Roma.

Aſſedia Pauia.

voleua, & di qual si voglia forte, stringendolo il bisogno; ma intendendo, che erano gente amica dell'Imperio, per renderla più ageuole al concedere, domandò vn messo al Pontefice, che andasse insieme col suo à Vinitiani, & essendo iui amendue peruenuti, & hauendo esposto ciò, che voleuano. Aggiunseui il Francese, che Carlo haueа vdito molte cose della natione Vinitiana; & che quella, che era posta nella Francia alla riuiera dell'Oceano, era della medesima generatione d'huomini, di nome, & di disciplina di mare: & che sempre gli haueua tenuti fra i carissimi, però pregauano, che lor non fosse graue consentire in quella cosa, la gratia della quale non sarebbe egli per scordarsi giamai. Il Doge Mauritio riceuuti liberalmente, & con grandissimo honore l'vno, & l'altro messo, ragunato il consiglio, secondo l'vsanza, riferì la cosa à i Tribuni. Consultossi molto la cosa con varie dispute. Conciosia che ad alcuni pareua, che era per essere molto vtile alla Republica gratificarsi vn così grande, & sì potente Re, delquale già cresceua ogn'hora la fama d'hauer da essere Imperatore; oltre il desiderio ancora del Sommo Pōtefice, à cui stimauano essere tenuti d'ogni cosa: ma altri haueuano paura, che Costantino Imperatore non si recasse ad ingiuria, & tenesse in dispiacere cotal cosa: non essendo dubbio, che non gli douesse parer male, che si aumentasse in

Carlo chiede à Venetiani aiuto di naui.

Il Doge porta al cōsiglio la dimanda del Re.

 Ita-

Italia la potenza de' Francesi: ricordauano ancora la beniuolenza verso di loro del Re Desiderio, già in molte cose chiarissima; & specialmente ne i confini d'Heraclia; iquali sendo stati donati da Luitprando à Vinitiani, da Desiderio loro erano stati confermati con amplissimo priuilegio. Vinse pure il parere di questi, che erano presenti, si come suole nella buona sorte delle cose. Di maniera, che furono mandate à Carlo à Pauia venticinque naui coperte, à riparo delle saette, et cose che cadessero da alto, in ordine sì d'huomini da remo, come di soldati. Le quai cose tutte hauendo inteso Desiderio; & conoscendo già, che non poteua più sostenere l'oppugnatione, & per terra, & per fiume, posto ogni cosa in disperatione, supplicheuolmente se, & la città diede in mano di Carlo. In questo modo specialmente hebbe fine il Regno de' Langobardi; ilquale per dugento venti anni haueua ottenuta Italia. Aggiungono gli Scrittori delle cose, che Carlo fece ancora molte altre donationi di terre, & di città alla chiesa nella Toscana, & nell'Vmbria. Ma riferiscono molti, che da Carlo non fu tanto fatta, quanto confermata alla chiesa la donatione di Pipino, & oltre ciò di molte altre città. Ilqual parere nel vero io non approuo, se non apparirà con scritti più chiari, che sia stato confermato, ma più tosto stimo, che questo di Carlo sia stato dono, come

Quello, che Luitprando donò à Venetiani.

Naui 25. mandate à Pauia al Re Carlo.

Fine del Regno de' Langobardi.

Opinione dell'Auttore nella donatione di Carlo alla Chiesa.

di sopra mostrammo, conciosiache tutta la gloria della guerra fatta co' Langobardi, e'l riceuere di quelle città, molto più à Carlo appartenne, che à Pipino; ma parue al Pontefice, & à Carlo di non distruggere del tutto la natione Langobarda; laquale già per la confusione del mescolato sangue Italiano per le parentele di tanti secoli, poteua parere vna medesima gente, essendo ancora in gran parte simili & di habito, & di lingua. Assai parue torre à quello l'Imperio, & i Magistrati, eccetto à parecchi luoghi della Lombardia; da' quali poco pericolo poteua essere: ma fu permesso il nome della Lombardia alle città, lequali erano tra l'Alpi, & l'Apennino. Ma l'Essarcato di Rauenna anticamente chiamato Flaminia, da allhora in poi piacque, che si chiamasse Romagna. Carlo lasciò Pipino suo figliuolo in Italia, acciò perseguitasse le reliquie della guerra, se alcune ve ne fossero rimase; & egli hauendo fatte queste cotante cose con somma felicità, & acquistatasi vna gloria grandissima, se ne ritornò in Francia, menando seco quasi in guisa di trionfo il Re Langobardo. Sò bene, che è stato scritto da alcuni, che Carlo se ne passò in Oriente à ricourare i luoghi santi, & venerandi. Dopò narrano vn lungo ordine di cose felicemente fatte in quelle Prouincie; & che riportò seco molte reliquie, dategli in dono da Costantino. Quella historia io non ar-

Essarcato di Rauéna chiamasi Romagna

Carlo torna in Frācia, & seco il Re Langobardo.

direi nè di riprouarla, nè anche di approuarla.
Veramente io non veggio, che Carlo hauesse hauuto allhora in Italia (andando à cose tutte infeste, & nemiche) copia di nauigli, che potesse passare vn'essercito degno di Carlo; principalmente hauendo à male oltra modo gli Imperatori, che crescesse molto la potenza del Francese. Ilquale, se ritornato in Francia diè di piglio à quella speditione, fu da scriuere ancora donde pigliò la nauigatione: & con che armata, & genti passò, principalmente ad vna così lunga, & gloriosa speditione. Et oltre ciò Eginardo non solo famigliare di quel Re, ma anco compagno; ilquale con elegante stile, secondo che quei secoli patiuano, scrisse la vita di Carlo, tra l'altre speditioni de' Barbari di quel Prencipe, veramente non debbe lasciare questa così segnalata, & gloriosa. Io seguirò più tosto il parere di quegli, i quali hanno stimato douersi lasciare tutta questa parte di narratione. Riferiscono oltre ciò molti Scrittori di quei tempi, che Adriano Pontefice fatto il Concilio, diede potestà à Carlo di centocinquantatre Vescoui di eleggere il Pontefice, & di conferire le inuestiture.
Ad alcuni non piace, & mi marauiglio perche non piaccia, hauendosi questo medesimo nel decreto de' Santi Padri. Conciosiache così si legge nella distintione LXIII. al cap. II. Papa Adriano domandò, che Re Carlo venisse à Roma à difendere

Eginardo Scrittore della vita di Carlo.

sendere le cose della Chiesa. Ma Carlo venendo à Roma, assediò Pauia, & iui lasciato l'essercito, nel giorno santo di Pasqua, con grandissimo honore, da Papa Adriano fu riceuuto à Roma. Dopò la santa Resurrettione, ritornato à Pauia, prese il Re Desiderio, quindi ritornato à Roma, costituì à se il Cócilio insieme con Papa Adriano nel Patriarcato Lateranese nella chiesa di S. Saluatore; ilqual concilio fu celebrato da cento cinquantatre religiosi Vescoui, & Abbati. Ma Papa Adriano con tutto'l Cócilio insieme, diedero à Carlo la possanza, & auttorità di eleggere il Pontefice, & di ordinare la Sede Apostolica: & concedettero ancora à quello la dignità di Patritio Romano. Inoltre diffinì, che gli Arciuescoui, & Vescoui per ciascheduna Prouincia prendessero l'inuestitura da lui; acciochè se'l Vescouo non viene lodato, & inuestito dal Re, da niuno sia consecrato. Et chiunque facesse contra questo decreto, fosse legato col laccio della scommunica, & quelli, che non hauessero riguardo à questa, comandò, che si publicassero i loro beni. Il medesimo fece Leone, & Gregorio. Dopò ne' seguenti capi s'ha, che Lodouico figliuolo di Carlo rinunciò il sopradetto priuilegio al Pontefice Pasquale: talche à doppio testimonio stà appoggiata quella verità. Ma considerando io le calamità, & piaghe date ad Italia per i Langobardi, credo, che quello non si

Adriano Papa concede à Carlo la possanza di eleggere il Pontefice.

Lodouico Re renūcia il priuilegio.

possa annouerare tra i minori; che allhora fu aggiunta grandissima facoltà à i Sarracini di aumentare forze maggiori non solo per terra, ma etiandio per mare; con lequali dopò spesse volte hanno saccheggiato & Napoli, & la città di Roma, & quasi tutto'l mar Tirreno, & Adriano; & talhora scorsi per insin nelle interiora vltime di questo mare, hanno mandato à sacco & Grado, & Caorle, terre de' Vinitiani: signoreggiando per i tempi già passati in Italia per tutto'l mare. Et oltre ciò tutte le genti, c'hanno posseduta l'Italia per insino à i Langobardi. Hanno con non minor cura essercitate le forze del mare, che quelle di terra. Conciosiache i Gotti, & specialmente Teodorico, & Totila tennero grandissime armate nell'vno, & nell'altro mare. Ma i Langobardi non hebbero di cosa veruna maggior cura, che del mare. Teneuano principalmente quel tratto d'Italia tra'l Pò, & l'Alpi: & si gloriarono quello essere il paradiso d'Italia, & per quella cagione fu seccata delle sue forze d'Italia, per le guerre non mai intermesse co' Langobardi: talche, se talhora l'Imperio haueua di bisogno d'armate, non era, onde Italia gliene potesse souuenire. Mentre à Roma si trattauano queste cose, Rialto di continuo cresceua & di frequentia, & di robba, & già vicini erano i tempi, che non solo alla dignità Vescouale s'inalzasse, ma etiandio alla Ducale.

Danni fatti da' Sarracini.

Isola di Rialto si accresce.

le. Cominciò à quei di Rialto à saper male, che cinque Isole frequentissime di popolo; sendoche d'antichità à niuna terra cedessero, mancassero di Vescouo insino à quei giorni. Accettò benignamente Mauritio, & fatto il consiglio di Vinitiani sopra quella cosa, fu concluso, che si maneggiasse con Adriano, che si desse à Rialto, & alle Isole d'intorno vn nuouo Vescouo: ilche fu benignamente impetrato da Adriano. Ragunato dunque il Concilio di tutto'l clero, & del popolo, essendoui presente il Doge, e'l Patriarca, primieramente fu creato Vescouo Obeliato figliuolo di Eneagrio Tribuno di Malamocco. Fù costituita la Sede Vescouale nell'Isola di Castello; laquale, come dicemmo auanti, si chiamaua Oliuolo. Onde sempre è rimaso di che si dice il Vescouo di Castello. Orso Particiaco, ilquale fu il terzo, c'hebbe quel Vescouado, alzò vna chiesa, laquale hora è in essere degna della città, & del Vescouo; & quella dedicò al Beatissimo Pietro Apostolo. Iui perseuerò insinche nell'età nostra Nicola Quinto Pontefice Massimo l'aumentò del titolo di Patriarca. Et così trasferì la dignità della Chiesa di Grado in questa città di Vinegia; tolto l'vno, & l'altro titolo & di Grado, & di Castello. Fù creato primo Patriarca di Vinegia Lorenzo Giustiniano, ilquale & in vita, & in morte fu chiaro per molti miracoli. Il trasmutamento fu fatto ne gli anni del

Vescouo primo di Castello.

Il terzo vescouo fà la Chiesa di S. Pietro.

Patriarca di Grado trasferito à Venetia.

del Signore MCDLI. à gli otto d'Ottobre. Intanto Mauritio per le grandissime, & preclare virtù fu fatto di nome anche più illustre, & nell'vndecimo anno del suo Ducato fu ornato dall'Imperatore dell'honore del Consolato. Mentre dunque in tranquilla pace gouernaua il Principato, & per la medesima cosa sendo à tutti caro; ottenne vna cosa da' Vinitiani, allhora male intesa, & per dare à Vinitiani da venire turbulẽto essempio, conciosiache si elesse per compagno nel Ducato il suo figliuolo Giouanni. Tenne per 7. anni il Ducato insieme col figlio; à i 23. anni del suo Ducato morì: lasciò gran desiderio di se per lo buon gouerno del principato. Dopò resse il Ducato solo il suo figliuolo Giouanni, di vita, & costumi molto dissimile al padre. Perciochè le discordie ciuili, che hauea tolte di mezzo il padre Mauritio, si sforzò il figliuolo per la maluagità dell'ingegno ritornare in piedi: & massimamente di quei d'Heraclia, & d'Equilo, i quali inanzi haueuano hauute lunghe differenze de i confini. Ottenne anche egli con danno dell'vno, & dell'altro, tanto del padre quanto del figlio, che ad essempio del Padre, il Popolo gli desse per compagno nel Ducato il suo figliuolo Mauritio, fu fauoreggiato al giouane per lo nome Mauritio dell'Auò, & per la memoria del buon gouerno del Ducato: nè quello ancora gli fù di poco fauore, che desiderauano

far

far pruoua del figliuolo, se forse s'astenesse dalla crudeltà del padre. Pure tosto apparue l'ingegno del giouane inchinare al male; & nelle facende cominciò ad essere molto diuerso da quello, che si desideraua, & ad essere molto più simile al padre, che all'auo: talche già si pentiuano della ageuolezza vsata venti anni auanti con l'auo Mauritio. La prima opera, che fecero questi Dogi, fu, che morto Obeliato Vescouo di Castello, elessero in luogo di quello Christofero di natione Greca giouane di ventidue anni. Il che fu à tutto'l popolo di grandissimo sdegno cagione, & già di continuo cominciaua à commettere qualche cosa simile, & à portarsi più tosto da Tiranno, che da Doge, à sforzar vergini, fare ingiuria alle donne più nobili, à rubbare, à fingere i delitti, & dopò per danari perdonargli, nè lasciare niuno essempio nè d'auaritia, nè di crudeltà. Era ancor viuo Giouanni, ilquale teneua la sede di Grado; & che di sopra mostrammo essere andato à Roma al Pontefice Adriano. Questo santo & giusto huomo già vecchio d'età, era honorato da tutti i Venetiani con marauiglioso amore, & riuerenza. Hauendo dunque vdita le maluagità, le rapine, & le crudeltà di questi Dogi, non poteua non turbarsene nell'animo. Ammoniua hora il padre, hora il figliuolo, che alquanto più benigni, & temprati si douessero portare verso i fedelissimi

Christofero eletto vescouo di 22. anni.

loro

loro popoli, & che erano da reggere con gratia, & amore, & non con forza, & ingiurie. Ricordaua à quegli l'affabilità, la giustitia, & la liberalità del lor padre, & auo Mauritio; ilquale con questi costumi ageuolmente impetrò ciò, che volle. Hauendo ammonite queste cose vna, ò due volte, si come richiedeua il suo vfficio con affetto di padre, si mosse ad ira sì il Padre, come il figliuolo. Conciosia che niuna cosa è più acerba all'huomo scelerato, che l'ammonitione; & la conscientia si punge, & incrudelisce col rappresentar delle sceleraggini. Et quello, che il Santo huomo ricordaua à quegli in salute, & fermezza del Ducato, i deprauati ingegni riuoltarono in loro rouina. Ah quanto se ne presume questo vecchio arrogante: tosto misero ordine di pigliarlo con inganno, Il figliuolo Mauritio, comandandogli così il padre, fingendo vna cagione, se ne andò à Grado con alquante naui armate. Il Pontefice ignorante della fraude, hauendo riceuuto honoratamente il Doge, fu preso da i soldati di quello, & buttato à capo in giù da vna altissima torre con rimproueratione, Impara puzzolente vecchio da hora inanzi di non mormorare contra i tuoi Dogi, & Signori. Tu farai ammaestramento à gli altri tuoi pari che si parli al volgo di creanza, & si lascino stare i Prencipi. Non volle l'ottimo Iddio fraudare il suo martire del debito honore. Il sangue doue

All'huomo scelerato l'ammonitione riesce acerba.

cadde,

cadde, tinse il marmo di macchie sanguigne; le quali molto tempo dopò in testimonio di cotanta sceleraggine s'hanno potuto vedere, & venerare. Quella cosa turbò sopramodo gli animi di tutti i Vinitiani, talmente che se i Dogi non fussero stati auisati da gli amici, & famigliari, che humili, & con basso parlare purgassero il misfatto appresso ogninno che poteano, haurebbono pagato il fio di cotanta sceleraggine, ò col ferro, ò col fuoco. Quello fu consolatione alle menti turbate: in luogo del morto fu eletto Fortunato nipote di quel Santo con consenso di tutte le terre, & di tutto'l Clero, quasi restituissero nel parente la degnità, la quale i Dogi haueuano tolta all'innocente Zio. Fù finita in quel tempo la Chiesa di San Mose Profeta con le facoltà de gli Archizesij, & Scopari; come per loro testamento era stato ordinato. Conciosia che allhora erano estinte queste famiglie, & oltre ciò dotata di grandissimi poderi. Tra i quali vi fu vna vigna posta à canto alla Chiesa, doue dopò sono stati fabricati grandissimi edifici, & gran machine di palagi hora vi si veggono. In questo tempo le paludi si gonfiarono oltramodo sì per le continue pioggie per molti giorni, per le quali i fiumi, che loro sboccano dentro, auanzarono tutte le riue, & gli argini, sì ancora per l'onde del mare, che vi scorrono per lo vento Scirocco, le quali ritardarono

Il popolo, & il clero hauea l'autorità di eleggere il Vescouo.

Chiesa di S.Mose.

Inondatione in Venetia.

la

la scesa da i fiumi, talche tutte l'Isole, & cia-scuno luogo più alto furono superate dall'onde quasi due piedi: & si dubitò allhora che à tutti Vinitiani non fosse forza per quel diluuio partirsi di Vinegia. Rifassi hoggidì il nobile monastero di San Michele Arcangelo appresso Brondolo à i Vinitiani per inspiratione Diuina, conciosia che (come per certa fama, & per gli scritti di molti è celebrato appresso i conuicini) Sergio Prencipe di Sinigaglia sendo infermo di morbo di lepra, ricercò d'ogni banda rimedio, nè alcuno ne trouò. Fù auisato in sogno in visione dall'Arcangelo, che se egli hauea desiderio della salute sua, se ne andasse al Monastero dedicato al suo nome, posto appresso Brondolo, dell'honore delqual tiene più cura, che di tutti gli altri monasterij dedicatigli. Suegliato Sergio, & narrata la visione, ricercando del nome del luogo, non potendosene intendere cosa veruna di certo, & perciò sommamente si tormentaua nell'animo, nella seguente notte gli apparue la forma dell'Angelo, che ritornò nella medesima foggia, & vn'altra volta lo auisò, che montasse in naue allegramente, che gli verrà vento prospero, & che egli gli sarà guida, e'l condurrà insino al luogo. Onde essendogli apparita due volte la medesima visione, non dubitando punto, che quella non fusse ammonitione Diuina, posto in ordine ogni cosa all'andata, & prima ordinata-

Monastero di S.Michele fabricato p inspiratione diuina.

dinatamente hauēdo fatto i voti, pieni di speranza, monta in naue. Andiamo, dice ò cōpagni, noi seguiremo l'Angelo, che sia nostra guida. Egli ci darà vento prospero, et ci condurrà al luogo, doue noi desideriamo d'andare. La notte partēdosi con bonaccia di mare, spirādo vn'aura lenta, comādò al gouernatore della naue, che dia la vela in poter del vento, & che si tenga al lido quanto può, & che non lasci terra; acciò possino domandare i nomi de i luoghi.. Ma l'aura spiraua dal vento Scirocco, & cosi nel giorno seguēte al nascere del Sole, videro nel lido vna Chiesa; & appresso di lei vn monastero: comandò Sergio, che si domādasse del nome del luogo. Fù risposto che era Brondolo, e'l monastero di San Michele. Lieto sopra modo tanto del nome, quāto del monastero, subito scendendo dalla naue, s'inuiò verso il monastero, & nell'andare rimase purgato della lepra. Per lo miracolo di così grā cosa, à pena capendo in se stesso, et rallegrato di souerchio gaudio, pagò i voti à Dio, & donò al monastero gran doni: & vi fece ampissimi edifici: nè fù meno sollecito hora dell'anima, che auāti del corpo, insieme cō sua moglie Margarita, di nation Greca, perciochè era senza figliuoli, piamēte, et santamēte finì la sua uita. Due volte da quel tēpo in quà è stato rouinato, et mādato giù fino à fondamenti q̃sto monastero, come poco dopò vedremo.

Sergio miracolosamēte sanato dalla lepra.

Fine del Duodecimo Libro.

LIBRO TERZODECIMO.

'MI diletta hauer condotto à fine le calamità delle genti Langobarde, per lequali per più di dugento anni fu trauagliata l'Italia. Hora entraremo nei tempi più malageuoli à Vinegia. Percioche se ben prima non fu giamai combattuto della salute, & libertà nè con i Gotti, nè con i Langobardi; fu fatta però talhora preda de' Venetiani, & apportato qualche danno à gli huomini, & molestato il Patriarcato di Grado. Ma poscia che furono cacciati i Langobardi d'Italia, & i Francesi ottennero il Principato, allhora la salute, & la libertà fù ridotta ad estremo periglio. Ma hora ho da narrare in che maniera fù mossa guerra, & che cosa spinse i Francesi à guerreggiare contra Venetiani, tutto che prima breuemente voglio dir qualche cosa della elettione dell'Imperatore, della diuisione dell'Imperio, e della cagion di diuiderlo. Morto Adriano Pontefice con gloria grande, fu eletto in suo luogo Leone Terzo anch'egli cittadino Romano, non molto diseguale da Adriano, & di santità di vita, & di costumi degni di Pontefice, e di grandezza d'animo.

Leone terzo Papa in loco di Adriano.

Liberata

Liberata dunque la Chiesa del timore de i Langobardi, non fu però del tutto estinta la peste humana, cominciò il clero ad attendere alle lasciuie, & à studiar sopramodo à gli honori. Conciosiache par cosa naturale, che poscia che da i trauagli de' stranieri si viene alla quiete, nascano tosto le partialità intestine, per la sfrenata cupidigia di signoreggiare. Sendo dunque quasi tutta la possanza dell'Imperio ridotta nelle mani del Pontefice, tosto il Clero Romano alzò la testa. Et mentre che peggiorando la disciplina del clero, come si suole nelle cose prospere, il Pontefice attendeua à raffrenare la licenza & i costumi di quello; congiurarono alquanti più audaci del Clero contra il Pontefice; acciò che con finte colpe, spinto il popolo, atto à volergli male, più di leggiero vnitisi, lo cacciassero dal Papato. Ma essendo Leone di grande auttorità appresso la plebe: si disposero di farla per forza, diedero ordine al delitto grande, & hauendolo offeso d'infinite ingiurie, feritolo, & cauatigli gli occhi, il misero in prigione. Dio Ottimo aiutò il suo Pontefice, & in quello mostrò vn diuino, & memorabile miracolo: perciò che guarì le piaghe, ritornogli le forze, & quel che fu à tutti di maggior marauiglia, gli restituì la vista. Leone hauendo riceuuti dal Sig. Dio cotai benefici, ingannati i guardiani scampò dalla prigione, & se n'andò à Carlo in Francia; & ritornato

Dissolutezze del Clero di quei tempi.

Congiura cõtra il Papa.

Prigionia del Pontefice.

Aiuto Diuino.

Il Papa và in Frãcia.

Carlo in Italia.

Dogi incōtrano il Re Carlo.

tornato per il Friuli Carlo in Italia, furono fatti à quello grandissimi honori, & tutta la prouincia si diffuse per insino all'Alpi. I Dogi Vinitiani ancora gli andarono incontro con grandissima compagnia; i quali sendo da Carlo benignamente riceuuti, humanamente loro fu renduto gratia dell'aiuto prestatogli delle naui all'assedio di Pauia. Talche non solamente era per dimostrare che gli era stata cosa grata; ma ancora occorrendo il bisogno, era per farne vedere gli effetti. Ma separatamente andò ancora incontro à quello, Fortunato Patriarca di Grado; il cui Zio dimostrammo di sopra che fù ammazzato da i Dogi, & insieme con quello Obelerio Tribuno di Malamocco; conciosiache sono chiamati coloro, che hanno amministrato il Tribunato, quasi ricco delle ricchezze tribunitie: pronto d'ingegno, & audace ad ogni mal fatto: & huomo, il quale occultamente aspiraua per mettere gare, & partialità, di occupare il Ducato. Amendue andarono à Roma con Carlo per honorarlo; & con doni ancora cercarono la gratia di quello; laquale stimauano hauer da essere per loro molto commoda, specialmente contra i Dogi loro inimici. Carlo prima che giugnesse alla città, si dispose di volere acquietare la prouincia del Friuli; laqual conosceua, che era desiderosa di cose nuoue. Sendoche quei di Treuigi haueano ammazzato il Presidente, & riceuuto

ceuuto Treuigi, & acquietate tutte l'altre cose della prouincia, venendo alla città, facendosegli incontro tutti gli ordini, & tutto il popolo, fu riceuuto con maggior gloria, che prima, & ragunato il Cõcilio, & recitati da gli accusatori gli opposti delitti contra Leone, Carlo ne domandò i pareri de' Padri; fu risposto da tutti che era in essere il vecchio decreto de i padri antichi, che non era lecito che'l Pontefice Romano da alcun'altro fosse giudicato, che da se stesso. Ma Leone nel seguente giorno, ragunatogli d'intorno il popolo, montato in pergamo, tenendo gli Euangeli in mano, affermò con giuramento, che egli era innocente di tutte quelle cose, che da gli inimici gli erano state opposte: & così à lui per vn cotanto miracolo del lume restituito publicamente veduto, fu hauuta fede da tutti per la opinione, & riuerenza della santità. Laonde Carlo, cõtra il capo de i detrattori, deliberò far cadere la giusta pena: ma il pietoso Pontefice non senza fatica, impetrò da Carlo il perdono degli nemici. Il seguente giorno, à voce di tutto il popolo, Carlo fu dichiarato Imperatore: & Pipino suo figliuolo Re d'Italia, ne gli anni del Signore DCCCI. *Allhora fù fatto vn gran riuolgimẽto di cose, & di dignità. Gloriasi la Sede Romana, che da quel tempo da se dipende l'Imperio, ilquale auanti si gloriaua, che da niuno altro era superato, che dal solo Iddio, con-*

Decreto de' Padri, che il Papa non sia giudicato.

Ecco della santità di Pontefici, effetto mirabile.

Carlo dichiarato Imperatore.

Pipino Re d'Italia del 801.

tiosia che l'Imperatore d'Occidente non ha ardire d'attribuire à se stesso l'insegne Imperiali; solo il sommo Pontefice le porta per propria auttorità, non concedutagli da alcuno. E consacrato l'Imperatore appresso l'altare picciolo nel lato della Chiesa di San Pietro; & riceue l'insegne dal Pontefice. Ma il Pontefice, mentre si cõsacra, ornato delle insegne d'Imperatore, riceue l'vntione all'Altar maggiore di S. Pietro. Questo ho voluto dirui breuemente dell'elettione del nuouo Imperatore. Resta hora, che diciamo appresso pur breuemente della diuisione dell'vno, & dell'altro Imperio, & quale fu la cagione del diuiderlo. Mentre si fanno queste cose in Italia, Hirene, già moglie di Leone Imperatore di Costantinopoli, non potendo raffrenare Costantino suo figliuolo, giouane ribaldo, & scandoloso, nè ridurlo à creanza reale, il figliuolo pertinace, & impatiente della ammenda, trauagliò la madre; spogliandola di tutta la possanza dell'Imperio. La madre in ogni fortuna sauia, & magnanima; à me tu scelerato metti mano addosso? già imparerai che cosa sia far forza à i genitori, & tosto ripigliato l'Imperio, ella cacciò il figliuolo; disturbò tutte le cose regie; e'l confinò nell'Isola di Lesbo; laquale hora si chiama Mitilene. Fù quella donna di natione Ateniese, di sì leggiadro volto; che l'Imperatore indotto dalla estrema bellezza di lei, la diè

Consacratione dell'Imperatore.

Causa della diuisione dell'Imperio.

Hirene scaccia il figlio Imperatore.

Bellezza d'Hirene.

per

per moglie al figlio. Oltre ciò dicono, che fu ornata di molte virtù reali. Ma fatta certa del nuouo Imperatore eletto à Roma, tuttoche comprendesse la prudente donna, che percossa hauea riceuuto l'Imperio, pure essendo molto desiderosa di fermare l'Imperio, mandò per Ambasciatore Leone Protospatario à Carlo in Francia, che prima rallegratosi del nuouo Imperio, dopò gli domandasse di far lega insieme. Carlo vedendo offerirsi occasione di poter cominciare cose maggiori, l'vdì, & riceuette molto honoratamente l'Ambasciatore d'Hirene, & gli parlò molto cortesemente; che egli hauea da mandare Ambasciatori, i quali parleranno con la Reina, & tratteranno di tutte quelle cose, che fieno per essere vtili all'vna parte, & all'altra. Furono mandati il Vescouo Ambinese, e'l Conte Eligando; à questi impose, che trattassero di far la lega, & inoltre inuitassero, & confortassero la donna con quelle parole, che sapranno dire migliori, alle nozze; pensando che ageuolmente, se ciò ottenesse, che con queste nozze l'Imperio fosse per reintegrarsi. Hirene vdite queste proposte, non hauendo altri figliuoli, & conoscendo di quanto honore, & gloria gli fosse cagione, se ella con queste nozze non solamente fermasse l'Imperio, ma ancora in gran maniera l'accrescesse, giudicò, che non si douesse sprezzare l'offerto maritaggio di quel Principe. Preso dun-

Ambasciatori di Carlo mandati ad Hirene.

que spatio à deliberare, Entiene Patritio, che ciò haueua risaputo, tosto riferì la cosa à Niceforo suo fratello. Questo era di grandissima auttorità appresso i soldati, confortò quello à prendere l'Imperio, & palesato il consiglio con chi gli parue, cominciarono primieramente à spargere le voci pe'l vulgo, ch'era veramente cosa troppo indegna, che vna donna senza consiglio del Senato, & del popolo, & de' soldati, hauesse hauuto ardire di trasferire l'Imperio à gente Barbara (conciosiache così sono chiamate da Greci tutte l'altre genti) che non era à bastanza, che hauessero lasciata la maestà dell'Imperio troncata, & diuisa in due parti, et d'vno erano creati due Imperij, se ancora quel poco, che è rimaso à Greci, non si trasferiua del tutto à Francesi. Perciochè, che altro vogliono dire queste nozze? Chi non vede, che se saranno d'accordo, l'Imperatore Francese occuparà l'altra parte ancora? & che estinguerà del tutto il nome Romano, dalquale dependono gli Imperij di tutte l'altre genti, & nationi? Vdiuansi queste voci (com'era debito) con sommo dolore, & sdegno della gente Greca. Con poca fatica adunque i congiurati cacciarono la donna dal palagio. Niceforo occupò l'Imperio, confinando Hirene in Lesbo Isola appresso al figlio. Altri scriuono, che Hirene prima domandò le nozze di Carlo, & Carlo le rifiutò: ma io m'accosto più

Niceforo fratello di Hirene cõtrario à i suoi pensieri.

Congiura contra Hirene scacciata dal palagio.

Niceforo occupa lo Imperio.

al

al primo parere. Ma di gratia haurebbele egli rifiutate? che se ciò hauesse potuto conseguire, haurebbe acquistato della metà tutto, & intiero sì l'Imperio, come la gloria. Non è fuor di sospitione ancora, che Hirene falsamente fosse stata incolpata di tai nozze; & Niceforo, & Entiene fratelli hauessero finta quella cosa: acciochè più facilmente fosse scacciata dall'Imperio, sendo per ciò nato vn tumulto popolare. Niceforo tosto si fece chiamare gli Ambasciatori, & gli raccolse con benignissime parole: dimostrandogli di desiderare l'amicitia di Carlo; che speraua che quella fosse per essere vtile all'vno, & all'altro. Dice, che gli piaceua la lega; & che se continuaranno in quella, amendue saranno per hauere l'Imperio intiero. Di maniera, che con questi di leggiero rimane d'accordo. Ritornati gli Ambasciatori à Carlo, ilquale allhora si ritrouaua in Alemagna à Saliburgo, riferirono la forma della lega, & tutte le cose, che da loro erano state fatte. Carlo gli rimandò al Pontefice, acciochè lo facessero certo di tutte queste cose. Ma Vinitiani, tosto che intesero, che l'Imperio era diuiso, & che si trattaua la lega fra i noui Imperatori (come è vsanza nelle cose grandi) cominciarono à riuolgersi molte cose nell'animo, & ad hauere alquanto sospetto l'Imperio de' Francesi, ilqual'era troppo potente, & assai vicino. Haueuano poco dianzi fatta isperienza

Venetiani hanno sospetto l'imperio Francese.

za

za di quello de' Gotti, & de' Langobarbi, dalle quai gēti nō poche volte haueano dubitato della loro libertà. Erano oltre ciò auezzi à quelli di Costantinopoli, doue allhora faceuano grandissimi negotij, sendo che non altronde, che per mare doueano cercare d'acquistar ricchezze; & l'Imperio d'Oriente valeua molto più per mare, che quello d'Occidente. Attesero con ogni loro studio, occultamente mandando messi, che cercassero d'ottenere, cioè con preghiere, ò con dinari, che se perauuentura gli Imperatori trattaranno della cura di diuidere le prouincie, che siano tolti dalla parte d'Occidente: che ageuolmente l'impetraranno da Niceforo. Et gli Ambasciatori di Carlo, iquali non ben conosceuano queste lagune, tosto dispreggiarono il nome delle paludi. I sommarij patti dunque della lega da molti sono stati scritti, che l'vno habbia cura delle cose d'Oriente, l'altro d'Occidente: oltre le prouincie, & le città, lequai da ciascun Principe con proprio, & priuato priuilegio, & legge fossero possedute. Nè di quello, che appartiene ad Italia furono dati altri confini alle prouincie: conciosia sarebbe stato & d'affanno infinito. Due cose furono lasciate in mezzo, & che non furono ascritte nè all'vna, nè all'altra parte, acciochè quelle potessero essere diuote all'vno, & all'altro Imperatore; l'vna fu gli stagni, & le terre di Venetia, l'altra Beneuento ne i Sannij, il-

Imperio d'Oriente più valeua in mare, che quel d'Occidente.

Patti della lega delli due Imperatori.

Li stagni, & le terre de' Venetiani lascia to in libertà dalli Imperatori.

qual

qual Beneuento con grandissima virtù, gagliardissimamente, & costantissimamente era stato difeso da Grimoaldo delle reliquie della gente Langobarda, prima contra Greci, dopò contra la furia de' Francesi. Scriue il Biondo nel Lib. XI. conciosiache in questa parte ci seruiamo volentieri della sua testimonianza, perche è straniero, & oltre tutti gli altri diligentissimamente cercò queste cose, dellequali noi scriuiamo. Scriue dico con queste parole. Ma il Duca di Beneuento di natione Langobarda, quantunque più inchinasse all'Imperatore Greco, nondimeno nè all'vno, nè altro era soggetto. Così i Vinitiani parimente nell'altra parte d'Italia, tutto che più al Greco, che al Romano consentissero, pure non erano del tutto nella potestà di quello. Poco dopò ancora. Ma in quella lega quello con molta accuratezza habbiamo letto appresso gli antichi Scrittori, che interuenne, che le maritime città di Vinegia in Italia, portando riuerenza all'vno, & all'altro Imperatore, viueano sotto le sue proprie leggi: & nella guerra, & nella pace non si stimassero nè dell'vna, nè dell'altra parte. Questo dice il Biondo. Nè egli allega altra ragione, perche non fossero diffinite. Et veramente può recar marauiglia, che nella diuisione di tutto il cerchio della terra, questi due luoghi Beneuento, & questi stagni separatamente si rimanessero intatti, & non offesi, quasi come

Biondo.

Ecco, che nõ è vero, che la città di Venetia conoscesse giamai l' Imperatore per suo Prencicipe, nè che fosse tenuta à censo annuo, come dicono alcuni.

luoghi

Opinione dell'Auttore. *luoghi sacri. Ma io diligentemente consigliando sopra questa cosa, quello forse ne potè essere grandissima cagione, che questi luoghi furono lasciati quasi termini tra l'uno, & l'altro Imperatore. Conciosia cosa che si come questi stagni sono mezzi tra la Dalmatia, & Rauenna, delle quai questa vbbidiua all'Imperio Francese, quella à quel d'Oriente, cosi Beneuento ancora sedeua in mezzo tra quella parte d'Italia, laquale è volta verso Settentrione data in potere del Francese; & quella, che stà riuolta verso Mezzo giorno conceduta à Niceforo. Hora* Scrittori di questa historia. *questi sono i patti, dalla lega de' quai in diuerse parole tratta, & Gotifredo, & Vgone, & Pontio, & Eginardo, et parecchi altri, ma quasi tutti sono di questo parere. Cosi habbiamo inteso, che fu celebrata questa diuisione: hora breuemente diremo della cagione del diuidere. Imperoche poscia, che le forze dell'Imperio, in quel tempo in gran maniera inchinarono, come mostrammo di sopra; & nell'Asia nacque la nuoua potēza de' Sarracini, & de' Turchi, iquali malamente si poteuano sostenere da gli Imperatori di Costantinopoli per la varia fortuna delle guerre, hora ributtandogli, hora prouocandogli. Ma nell'Europa per l'impeto de' Bulgari nella Mesia, & nella Tracia, à tal si venne, che domandandosi aiuto da i Pontefici Romani alle cose d'Italia, Costantinopoli posta tra queste genti,*

à pena

à pena haueua forze à bastanza à ributtare l'inimico, & à difendere se; non pure di potere mandare aiuto alle terre altrui. Nè, come mi pare, questa fu la medesima cagione di diuidere l'Imperio, che prima da Costantino fu di trasferirsi in Tracia. Conciosiache Costantino non hebbe riguardo alla possanza dell'Imperio Romano, ma alla mutatione del luogo; ilquale hebbe rispetto, ò al luogo più commodo all'Imperio, ouero à se più diletteuole; perciochè egli solo rimase Prencipe, & Imperatore dell'vna, & dell'altra Roma, tutto che sia mutata la ragione de i luoghi. Ma in questo tempo è diuisa la cura dell'Imperio solamente: però il nuouo Imperatore d'Occidente fu eletto dal Pontefice, ilquale douesse difendere l'Occidente con l'armi, & con l'auttorità. Ilche non poteua fare quel di Costantinopoli: & fu fatta lega, & amicitia tra que' Prencipi: acciochè se talhora richiedesse il bisogno, desse aiuto l'vno all'altro. Et così quanto appartiene all'Imperio sauiamente, & santamente fu determinato dalla Chiesa: ma quanto alla religione, ella era veramente in questo tempo in Oriente dimembrata, per non dire del tutto morta. Era spogliata di tutte le prime Chiese, di quella d'Antiochia, di Gerusalemme, & di Alessandria: & finalmente essa di Costantinopoli era quasi sempre contraria alla Romana. L'Occidente solo era rimaso incorrotto, & intiero;

Era diuisa solamente la cura del l'Imperio.

In che stato era la Religione.

tiero;

tiero; nelquale risplendeua il lume della Cattolica Fede, hauendo dileguate tutte le nebbie degli heretici. Ma essendo diuiso in molti Regni, come fu, sempre bisognò che si eleggesse qualcun Prencipe; alquale ricorresse la Chiesa sendo molestata, se perauentura i Prencipi trauiassero dalla Fede: ilquale sì con l'auttorità, come con l'armi potesse raffrenar quegli. Perciochè se à Gregorio Pontefice fussero mancate l'armi di Pipino, & ad Adriano il refugio di Carlo, quai mali, & quali calamità non sarebbe stata per patire la religione da i Langobardi? Ma quello ancor non mi par che si debba lasciare indietro; che la natura costituì ogni cosa co' suoi ordini; nè volle che la potenza di niun Regno fosse infinita. Conciosia che se alcuno ben considererà la moltitudine de i popoli, & de i Regni di tutto il mondo, non crederò io giamai, che dal valor di vna mente sola si possa gouernare: così nè anche dell'Imperio; ma quanto sia stato vtile alla Republica Christiana, lo effetto istesso l'ha dimostrato. Perciochè durò l'Imperio in Occidente poco meno di sei cento anni. Da quel tempo cioè, che Gregorio confermò con solenne decreto quella legge nota al volgo della elettione dell'Imperio; cosa rara, & veramente marauigliosa; specialmente in tanta leggierezza di cose humane; se non ch'io stimo, che il Sig. Dio Ottimo la confermò, acciochè con questa maestà del

Bisognò, che la chiesa hauesse vn Principe à chi ricorrere.

La natura non vuole la possanza d'vn regno infinita.

Pia opinione dell'auttore nella elettione dell'Imperatore.

nome

nome Imperiale ritenesse nella fede, & nell'vfficio la sacrosanta religione appresso le nationi di là dall'Alpi, inchinate ad ogni nouità. Questa dunque fu la cagione della diuisione dell'Imperio. Ma in tanto mentre si fanno queste cose appresso i nuoui Imperatori, nacque indi il primo solleuamento tra Vinitiani. Conciosia che Fortunato Patriarca di Grado, non si hauendo scordato l'ingiuria del Patriarca passato vciso da i Dogi Mauritio; & Obelerio Tribuno di Malamocco, ardendo di desiderio d'occupare il Ducato, sendo amendue giouani, & d'ingegno gagliardo, fatta vna congiura contra i Dogi men che prudentemente; sendo scoperta; quel se ne fuggì in Francia, confidato molto nella famigliarità di Carlo, presa nella città di Roma, come dicemmo di sopra, Obelerio, & gli altri congiurati se ne rifuggirono à Treuigi. Fortunato intanto, per acquistare à se gratia, & à gli inimici odio, appresso Carlo finse la cagion dell'andata, & quella specialmente, per dichiarare à Carlo quanto danno si fosse riceuuto nella lega di Niceforo, ilquale ha perdute le città maritime della Dalmatia per inganno de i Dogi di Venetia, ch'eglino haueuano cercato ciò con ogni loro sforzo. Fece intendere che l'opportunità di quei paesi era molto commoda à far delle facende, ò à passar con gli esserciti nella Bauiera, ouero nell'Vngheria, ouero à ributtare gli inimici

Patriarca di Grado cõtra i Dogi.

Fortunato inganna Carlo Re per irritarlo contra Venetia.

mici

mici dall'Italia. Ricordò quanto di là fu commodo già il passaggio à Narsete, tal che fù presa per l'armi di Venitiani, & di quei della Dalmatia prima già Ancona, hora nouellamente Rauenna. Questa fu la prima esca della guerra de' Francesi. Nondimeno Carlo non hauea potuto per ancora attendere molto alle cose della Italia, intricato in cure maggiori; ma ne haueua lasciato il pensiero à Pipino. Pipino haueua vdito spesse volte il medesimo da gli habitatori d'intorno Venetia, iquali non poteuano patire di veder crescere ogni giorno più la libertà, & le ricchezze di Venetia. Pure stimaua, che fusse assai meglio fingere, & intanto aspettare, mentre più commoda occasione gli venisse nelle mani. Essendo chiare à Venitiani tutte queste cose, acciocbe per caso alla sproueduta non fossero oppressi da Pipino, deliberarono di mandar Ambasciatori à Niceforo, & il minor di età, come è vsanza della natione, cominciò à parlare in questa forma.

Pipino haueua il pensiero delle cose d'Italia.

Ambasciatori Vinitiani à Niceforo.

Oratione dell'Ambasciator Veneto.

NOI siamo mandati, ò Imperatore, dal Doge, & dal popolo Venitiano, acciocbe per lo beneficio, & per la fede; per laquale da i maggiori sempre furono collegati con l'Imperio, ragguagliamo la maestà tua di quelle cose, che tuttauia si trattano in Italia, acciocbe forse l'Imperio non patisca alcun danno. Già ti deue essere chiaro, come nella lega di Francia nuouamente

mente

mente fatta, la Dalmatia è toccata alle parti d'Oriente, & con grandissima ragione nel vero: conciosia che essendo diuisa dal mare Adriatico, tutta è riuolta verso Oriente. Ma si è cominciato à spargersi per tutta Italia i rumori, che di ciò sà molto male à i Prencipi Francesi: nõ tanto perche da quella cosa sperino gran frutto, quanto che aspirano all'Imperio del mare di sopra. Conciosia che aggiunte le città della Dalmatia; ilche grandemente desiderano, chi potrà difendere il restante paese di quel mare dalle loro armate? Ma ogni huomo sà di quanta importanza sia stato sempre il mare Adriatico all'Imperio d'Italia. Conciosiache ne i tempi di Giustiniano, quando Totila Re de' Gotti potente per mare, & per terra, haueua esclusa da gli esserciti, & armate Romane, quasi tutta l'Italia, l'armate di Dalmatia, & de' Vinitiani aprirono primieramente à Narsete l'entrata d'Italia. Percioche & da quelle fu rotta l'armata de' Gotti, & presa la città d'Ancona: & per opera delle naui Vinitiani furono traghettate à Rauenna le genti di Narsete, in pochi giorni hauendo passato sette grandissimi fiumi. Et se per auentura al mar Tirreno, che possiede, si aggiugne quello d'Adria ancora, è di mestiero, che la maestà tua gli ceda tutto'l mare, perche non hanno tante forze Vinitiani, che di quà si possano difendere da questi di Rauenna, di là da quei

Quanto importi il mar Adriatico al dominio d'Italia.

Ff di

di Dalmatia. *Di maniera, che loro mal grado sieno forzati ad inchinarsi alla medesima fortuna, allaqual gli altri sono inchinati. Ilche se auerrà, perdonami Imperatore, speri tu che sij per ritenere città, ò porto alcuno in Italia? Sendo combattuti per mare, & per terra tutti si ribellaranno, & quella parte d'Italia, laquale sempre ha seguito l'Imperio, già anticamente chiamata Grecia grande, seruirà all'Imperatore Francese. Dopò andrà addosso à Sicilia, & à Corfù, & verrassene, quando vorrà nella Morea, & prenderà tutta la Grecia. Queste sono veramente gran cose, ma quelle sono maggiori, che ottenendo il Francese la maggior parte dell'Europa, è da considerar molto, & molto in qual periglio sia per essere Costantinopoli; non solamente l'Albania, la Misia, & la Macedonia ancora non vengano in differenza.*

Il desiderio di regnare non ha termine alcuno.

Il desiderio di regnare non ha termine alcuno. Ilquale, hauendo tirato à se per fraude d'vna donna quasi la metà dell'Imperio, non s'acquietarà mai se non metterà il giogo à tutta l'Italia, & à Roma. Hora quanto appartiene à Vinitiani, eglino sono apparecchiati à soffrire l'vltima rouina, pur che non vogli far poco conto della gloria, & del tuo Imperio, & della Dalmatia, laquale ci soprastà.

Ambasciatori della Dalmatia à Niceforo.

Nel medesimo tempò ancora vennero gli Ambasciatori di quei della Dalmatia, iquali chiedeuano à Niceforo queste cose medesime.

Per

Per lequali cose turbato Niceforo, comandando, che steſſero di buon'animo, riſpoſe, ch'egli era per mandar tosto vn'armata nel mare Adriatico, & che à quelle coſe prouederebbe con molta accuratezza. Ma perciocheè questa guerra era moſſa ſenza dubbio per quei di Dalmatia, vicini habitatori di Venetia; non ſarà fuor di propoſito ſcriuere breuemente qualche coſa di quella prouincia, non indegna di ſaperſi. Noi veggiamo, che i termini di quella per la variatione de' tempi ſono molto mutati, ſi come ſuole auenire à tutte l'altre prouincie. Concioſiache hora chiamiamo Dalmatia quella, laquale ſi ſtende da Pola città dell'Hiſtria, inſino à Cataro città confine all'Albania. Ma ne i tempi antichi i Crouati, iquali ſono tenuti della Dalmatia, furono vicini habitatori dell'Hiſtria, & tennero la prima parte di quel paeſe dopò quei d'Histria. Fù Metropoli di quegli la città di Zara. Onde è che molto mi marauiglio, che'l Biondo Forliueſe habbi laſciato ſcritto, che i medeſimi ſiano Crouati, & i Furlani, eſſendo che oltre gli altri auttori, il celebrato nome delle naui di Crouatia gli douerebbe eſſere stato testimonio à baſtanza: che non era da cercare quella gente in terra ferma, ma alla riuiera del mare, la quale vſaua naui di coſi fatta maniera. Ilche veramente non potè auuenire à Furlani, iquali non hebbero giamai forza veru-

Riſpoſta dell' Imperatore.

Termini della Dalmatia mutati.

na nel mare. Ma il Poeta ancora ordinatamente seguendo il corso d'Antenore, ragioneuolmente propose i Regni de' Crouati à i porti del Timauo, acciò Antenore prima passasse quelli, che peruenisse al fonte Timauo, ilqual fonte ancora, auanti che tu tocchi il Friuli, sbocca in mare presso i Iapidi. Ma s'ingannò il Biondo, ilquale stimò, che'l fiume Timauo non nascessi in Iapidia, ma appresso Padoua, & che fusse stato quello, che produce il fiume Brenta: & che Antenore prima fusse arriuato al paese di Friuli, che venuto alla Brenta. Ma già è rifiutato questo parer del Timauo da tutti i Dottori: & tutto quello, che è presso i monti si chiama hoggidì Crouatia, à cui sono confini gli Schiauoni, & i Bossinesi, nel tempo passato chiamati Illirij, & Triballi. Dopò quelli dal fiume Drino insino à Durazzo, hoggi sono detti Albani, & anticamente Epiroti: appresso à quali seguono i Rastani. Tutte queste prouincie dal lato di Settentrione verso il Danubio s'accostano all'Vngheria, & alla Misia: & furono sempre soggette all'Imperio, & di là furono dati Duchi, & di là i Re. Da queste città si raccoglieuano gran dacij. Mentre dunque i Vinitiani si trauagliano di questi pensieri di Pipino, nè cessando per di continuo i Dogi d'aggiungere sceleraggine à sceleraggine, i congiurati, iquali dicemmo, che s'erano rifuggiti à Treuigi, ragunati d'ogn'intorno

Errpr del Biôdo del fiume Timauo.

Congiura côtra i Dogi.

torno i fuorusciti Vinitiani, & fatti lor palesi i consigli, gridarono tutti ad vna voce, che Obelerio Tribuno fosse Doge. I Dogi Mauritij il padre, e'l figliuolo, prima che i congiurati venissero à Vinegia, diffidandosi delle cose, si partirono dalla patria insieme con Christoforo Vescouo di Castello, & si trasferirono à Mantoua. Obelerio accompagnato da vna buona squadra di quei partigiani, se ne volò à Vinegia, & si impatronì del Ducato. Ma Fortunato Patriarca, ilquale si ritrouaua in Francia, essendo ragguagliato della fuga de i Dogi, & del nuouo Ducato dell'amico Obelerio, liberato dalla paura, se ne ritornò à Grado. Ottenne da Carlo vno ampissimo priuilegio alla Chiesa di Grado. Dall'essempio di quello, che è appresso Andrea Dandolo si può vedere, che allhora l'Imperio Francese non hebbe potestà veruna nella riuiera di Vinetia. Agiungesi à quella cosa vna memoria molto efficace; percioche Carlo dopò l'acquietata lega con Niceforo; hauendo proposto per Duce vn certo Giouanni à gouernare la Prouincia d'Histria: & essendo molestata quella Prouincia d'insolite, & nuoue angarie, furono mandati da Carlo tre Inquisitori (come si chiamauano) sopra quelle cose; iquali non aggrauassero punto il Clero, e'l popolo, & gli restituissero alle primiere, & vsate pensioni de' Greci. Delle terre de' Vinitiani non si ragio-

Obelerio impatronito del Ducato.

Priuilegio di Carlo alla Chiesa di Grado.

na cosa alcuna. Per lequai cose facilmente appare, che si come la prouincia Histria cedette à quel d'Occidente, così la maritima, di Vinegia rimase libera da quello. Intanto i Vinitiani à richiesta d'Obelerio crearono per compagno nel Ducato il suo fratello Beato. Aggiungonui parecchi altri il terzo Doge ancora Valentiniano fratello di minor età. Ma fra tanto Obelerio hauendo acquistato il Ducato, si come era d'ingegno molto gagliardo, & desideroso delle cose nuoue, sentendo di continuo, che gli Dogi cacciati teneuano maneggio con gli amici del ritorno alla patria, & principalmẽte con quei d'Heraclia, donde traheuano l'origine, cominciò à fauoreggiare à quei d'Equilo nemici di quelli d'Heraclia, & seminare di continuo maggiori odij tra quelli. Conciosiache tra quei popoli s'era appigliata quella peste commune di tutte le genti, che crescendo la ricchezza, & tolto via il timor de' Langobardi; ilquale hauea sempre tenuti quelli in grandissima discordia, eglino tra loro si molestauano con nuoue partialità. Auenne dunque, che molti cittadini d'Equilo occuparono il lido, che appartiene dalla Liuenza alla Fossa di Raimondo; & iui si fortificarono con castella, & fossi. Quelli d'Heraclia affermauano, che quella parte de' lidi era de' loro confini. Nè mancò il sospetto, che ciò fosse fatto con consenso, & persuasione del Doge Obelerio. Ma

Gregorio Giouannasio gentilhuomo d'Heraclia, potente, & amico de' Dogi passati, ragunata vna grandissima squadra d'Heracliesi, & da terra ferma, & da i lidi, assaltò con l'armi le fortezze de gli Equilani; entrò nelle castella, & le mandò in rouina. Destati gli Equilani all'improuiso tumulto, comunque poterono, pigliarono l'armi, & chiamarono in soccorso i vicini, dando loro il segno da alto. Nacque tra quelli vna pugna, & vna occisione maggiore, che pe'l numero. Gaulo gentilhuomo Equilano, sendogli stati vccisi quattro fratelli, se ne fuggì con vna barchetta, & riferì la cosa à i Dogi à Malamocco. Tosto Obelerio volò in Equilo; mandò auisi per tutte l'Isole, & Terre; & specialmente à gli amici de gli Equilani, che corressero al tumulto. Si ragunarono i Tribuni: & iui dicendosi varij pareri; & questi fauorendo à quelli, come è vsanza; conciosiache questi accusauano gli Heracliani d'insolentia, & di superbia; & che non poteuano più i meschini Equilani trarre il fiato, sendo loro vicini gli Heracliani; che di continuo erano battuti, bruggiati, saccheggiati: Gaulo tutto tinto del sangue de' fratelli, domandaua in aiuto la fede del Sig. Dio, & de gli huomini. Ma gli altri all'incotro rimprouerauano, che da gli Equilani s'era prima incominciato ad offendere, i quali haueuano turbati i confini, & vi haueuano edificato castella. Che

Zuffa de' Heracliesi, & Equilani.

A niuno è lecito farsi ragione da se stesso.

era di mestiero, che prima s'hauessero lamentato dell'offesa; & che à niuno è lecito farsi ragione da se medesimo. In questo modo nacque maggior discordia tra quei, che erano concorsi al tumulto: talche era già vicino il periglio, che non mettessero mano all'armi. Già non si poteuano intendere i pareri di chi parlaua. Ma Obelerio da vn luogo alquanto alto, ilquale, come dicemmo, nulla più desideraua, che mandare à distruttione Heraclia, prese diuerso parere, per acquistar maggior fede; percioche era non meno ispedito di lingua, che di mano, dicendo.

Oratione di Obelerio nelli tumulti di Equilani.

VEDETE voi, ottimi cittadini, che cosa minacciano queste partialità, & odij? questo male si distenderà più à lungo, che voi non vi pensate; se non vi si prende rimedio. Qui ci bisogna prudenza; conciosiache se questa maladetta peste si spargerà per tutti i popoli, noi siamo in grandissimo periglio; & quel male, che hora è di due terre solamente, fia poi di tutti. Questi sono assaliti da vn morbo insanabile, come vedete; tre volte sono stati alle mani insino alla loro rouina. Già fra loro si sono ammazzati: che cosa rimane di più di queste città? sperate, che habbiano da mettere giù mai l'armi, ouero streppare gli odi entrati nelle midolle dell'ossa? Qual famiglia non ha auanti gli occhi l'occisioni, e'l sangue, ò de' fratelli, ò de' figliuoli? Torrà mai nè giudicio, nè conuentione

uentione alcuna il ricordo di queste cose? Veramente, contra mia voglia il dico, io ho compassione della pazzia di quelli: pure io non posso scorgere niuno rimedio à questo male cosi grande, se non si tolgono via le reliquie d'ambedue; & si transmutino in altre città; prima che questo veleno ammorbi gli altri. Questo parrà forse ad alcuno duro, & acerbo; ma non vedete, come in oltre Heraclia, essendo congiunta con terra ferma, minaccia qualche gran periglio à tutti, se perauentura cadendo in disperatione, domandi aiuto altronde. A me pare maggior questo periglio, che quel danno. Douete guardarui voi, ò cittadini, della potēza dell'Imperio Francese, ilqual tuttauia s'inalza. E mi par di vedere vn periglio, che non passi quelli ripari, & quel poco delle paludi già quasi inarenato, & agguagliato al terreno con grandissimo danno delle rimanenti città. Che sarebbe, se quello, che dubitiamo d'Heraclia, rouinasse Equilo ancora, già lasso per le lunghe continue guerre? Io per me non veggo altro rimedio à questo male, che l'vno, & l'altro popolo se ne vadino ad altre Isole, ouero lidi. Molte molto buone ve ne sono costituite per dono del Sommo Iddio. Niuna ve n'è, laquale non dia luogo à quelli, & gli commodi ancora à trasferiruisi volentieri. La gente, che era ragunata d'intorno stette primieramente alquanto sospesa al nuouo, & horrendo

consiglio.

Equilani si partono dalla loro città.

consiglio. Allhora gli amici d'Obelerio, & quei di Malamocco, iquali dubitauano, che la città ripiena di famiglie nobili non alzasse ancora il capo, & respirasse à ripetere la sede del Ducato, tirarono ageuolmente gli Equilani nel lor parere. Come dunque gli Equilani ancora cominciarono à volere il medesimo, & à gridare, che eglino voleuano più tosto andar dispersi pe'l mondo con le mogli, & con i figliuoli, che patir più la tirannia della gente d'Heraclia: Finalmente vinse il parere, ilqual deliberò, che si rouinassero ambedue le città; acciòche quelle non potessero essere prese, & fortificate dal nemico straniero. Di maniera, che in pochi giorni fù esseguito così fatta bisogna: & tanto più presto, quanto di continuo più cresceua la paura, che loro faceua hauer Pipino. Molte nobili famiglie di numero in gran parte si trasferirono à Malamocco, & à Rialto. Ancora appaiono i vestigi di quelle città, da' quali si può comprendere qualmente furono allhora non solo quelle città, ma etiandio le altre andate in rouina, & distrutte per varij accidenti di fortuna. La grandezza di quelle appare dall'ornamento de' Tempij, da i porti, dall'altezza delle torri; & dall'ampiezza de' luoghi accommodati ad ogni vso: talche non è marauiglia, se distrutte quelle, Rialto sia cresciuto in quella ampiezza, che vediamo. Non sono mancati di coloro, iquali

Heraclia, & Equilo rouinate, & dishabitate.

Rialto per la rouina d'Heraclia cresciuto.

hanno

hanno lasciato scritto, che Pipino Re d'Italia distrusse quelle città; et riferiscono, che ciò fu fatto in due volte. Molti dicono, che fu fatto in quel tempo, quando si trasmutò à Malamocco, come poco dopò diremo. Altri vogliono, che fosse stato fatto auanti, che Pipino fosse andato due volte addosso à Vinitiani. A me piace più l'Historia nostra. Conciosiache coloro, che scriuono, che furono distrutte da Pipino, vogliono, che sia stato fatto per comandamento di Carlo suo padre, & à persuasione di Fortunato Patriarca. Ma lascio di dire quanto sia indegno di credere, che vn Prencipe di tal virtù, & grauità, non essendo stato prouocato da offesa alcuna, si fusse talmente incrudelito contra popoli, da' quali non hauea riceuuto altro che piacere, che hauesse cercati di spegnerli del tutto dal mondo: & oltre ciò, che hauesse rotta senza causa, contra ogni debito, & ragione, la lega fatta con Nicefero, ilquale sì grandemente l'hauea desiderata, & hauea curato, che inuiolata passasse ne i posteri, si come scriuono tutti, & noi poco dopò mostraremo. Vltimamente io non veggo perche cagione Fortunato douesse cercare la ronina della patria; se ben vi era quella dell'odio, che hauea hauuto contra Vinitiani. Io non nego, che egli non hauesse desiderato la morte de' Dogi; ma che à Vinitiani, i quali haueuano fatta piangere la penitenza

L'Auttore escusa Carlo Imperatore.

talmente amara de gli inimici di Fortunato; che hauendo cacciati quelli dal Ducato, gli haueuano mandati in essiglio: non erano egli stati cacciai i Dogi dalla patria? & essendo stata distrutta Heraclia, non andauano dispersi pe'l mondo, senza hauer proprio albergo? Et in oltre erano stati creati quei Dogi; iquali erano stati fauoreuoli à Fortunato à cacciare i Dogi primieri suoi nimici. Talche è verisimile, che nel suo petto non fusse già rimaso odio alcuno, ò contra la natione, dalla quale gli era stato fatto quel beneficio, & hauea riceuuto quello honore, ouero, cõtra i Dogi amici, eletti in cambio de gli inimici. Ma qual argomento maggiore di quello che cerchiamo, che tosto che furono creati i Dogi suoi amici, Fortunato non dubitò di tornarsene subito nella Patria? Et ritornato, apportò ampio priuilegio à Vinitiani, sì della sede di Grado, dellaquale era Patriarca, come ancora il certissimo testimonio dell'hauere ottennto, che Venetia fusse stata essente dall'Imperio d'Occidente. Non si vede dunque niuna dimostratione d'odio ò di Carlo cõtra Vinitiani, ilquale ornò quelli di cotal dono, ouero del Patriarca, che l'ottenne. Ma noi breuemente diremo la cagione della guerra, hauendosi riguardo alla grandezza sua. Sendo à pena confermata la lega tra gli Imperatori, come è vsanza delle cose humane, cominciò à nascere vna discor-

Venetia essente dal l'Imperio d'Occidẽte.

dia

dia tra i Prencipi emuli della medesima gloria. Mentre Carlo, ouero quello, che è più verisimile, & che da molti è stato ricordato, Pipino suo figliuolo Re d'Italia si sforzaua tirar dalla sua banda la Dalmatia: ma Niceforo, oltre lo scemato Imperio da Hirene, non puotè sopportare che questa mortal ferita ancora fosse data all'Imperio. A Pipino ancora sapeua molto male, che egli non hauesse dalla destra riuiera del mare Superiore porto alcuno, de i quali era molto rinpiena, oltre il golfo dell'Histria; ilquale era richiuso di quà da Venetiani, di là da quei di Dalmatia: & che tutti fussero in potestà di Niceforo. Oltre ciò à quei porti era grandissima copia, sì di ogni sorte di nauigli, come ancora di naui lunghe di Liburnia; le quali erano molto necessarie à guerreggiare per mare: & che à lui era stato lasciato il lato sinistro d'Italia, senza porti, & spogliato d'ogni maniera di naui: talche egli cōtra voglia di Niceforo, le cui armate sempre conuersauano per quella riuiera, & se non à preghiere, non poteua passare nella Dalmatia; nè del tutto nauigare per mare. Oltre ciò dunque, essendo insanabile il desiderio de gli huomini di dominare, si sdegnaua insieme ancora, che gli fusse stato posto il termine à i lidi d'Italia: quasi per prigione. Ogni cosa dunque deliberò di tentare per tirare dalla sua banda la Dalmatia, ò con promesse, ò con preghiere, ouero, se ciò

Causa delle discordie fra li due Imperatori.

Il desiderio di dominare nel l'huomo insanabile.

non succedesse per forza, & per armi. Sospingeualo ancora molto quella speranza, che ogni giorno vedendo andar peggiorando l'Imperio d'Oriente, stimaua che non fusse difficile potere auenire, che hauendo soggiogato il mare di sopra, vi aggiungesse ancora l'Imperio d'Oriente, come per lo passato era stato.

Fine del Terzodecimo Libro.

LIBRO

LIBRO QVARTODECIMO.

PIACQVE à Pipino, come di sopra mostrammo, hauendo conceputo nell'animo cose grandi, & deliberato di distruggere le città della Dalmatia, cominciare da quelle di Vinetia: non che in quelle paludi fosse cosa, che douesse portarsele inuidia; che altro non vi era che la fatica, & l'industria de i nuoui habitatori. Non vi erano nè campi, nè vigne, nè cosa alcuna dilettevole, nè bella; nè in pianura, nè in monte: Nè era da dubitare, che non gli fusse stato conceduto il passaggio. Ma le ragioni della Dalmatia vedeua molto contrarie à queste, & che iui haueua ad hauere più malageuoli contese. Pure speraua, che i Vinitiani gli haurebbono potuto di leggiero concedere il passo, s'hauessero voluto, à rouinar la Dalmatia. Sapeua, che era gran congiuntione d'animi tra quei popoli. Deliberò dunque di tentar prima i Vinitiani per via di Fortunato Patriarca, amico del Padre. Conciosiache quei popoli erano stati conciliati insieme dal timor commune, grandissimo legame di concordia. Perciochè conosceuano, che da qualunque fortuna fusse tirato l'vno, sot-

Il timor cõmune è legame di cõcordia.

to

to la medesima era di mestiero, che fusse stato l'altro. Fortunato palesò la cosa al Doge Obelerio, ageuolmente tirò l'huomo nel suo parere. I Tribuni Vinitiani, quantunque auanti hauessero conosciuto, che Pipino desideraua quella cosa, & di continuo aspettassero vna cosa così fatta; pure, posciache fu chiara la domanda di Pipino, cioè, che fusse in piacere à Vinitiani di dimostrare la riuerenza, & l'amore verso di se, & del suo padre, con qualche nodo di lega, & compagnia più stretto: che se ciò facessero, sarebbe cosa gratissima all'vno, & all'altro: assalì gli animi di tutti; & gli pose in dubbij trauagli. Vedendo che per questa domanda erano condotti à gran periglio, ò d'incorrere nell'odio di colui, se negassero quello, che intendeuano, che desideraua vn sì potente Re, ouero di mancare della fede data all'Imperatore d'Oriente. Parue dunque cosa degna, per la quale si douesse ragunare il consiglio. Et iui essendo riferita la domanda di Pipino; prima quasi mutoli non sapeuano che si dire, dopò à poco, à poco cominciarono à buccinarne insieme, secondo ciascuno più à questa, che à quella parte inchinaua. Pure aspettãdo molti, cominciò à parlare Obelerio dal tribunale, inchinando alla banda di Pipino. Comandò al comandatore, che comandasse ad Honorio Tribuno di Malamocco à dire il suo parere, ilqual sapeua, che era molto desideroso della

la

la medesima banda. Era Honorio appresso Vinitiani huomo di grande auttorità, & di non picciola eloquenza, secondo patiuano quei tempi; di maniera che intendo, che cosi cominciò à dire.

Oratione di Honorio Tribuno per far lega cō Pipino.

VORREI *ottimi Dogi, che fusse piacciuto all'Ottimo Iddio, che si come i nostri maggiori si trasferirono in questi luoghi per cagione di salute, cosi hauessero lasciato à i posteri facoltà, che lontani da ogni trauaglio di mente potessero menare la vita loro senza disconcio alcuno. Ma nè anco le forze acquistate sono pari à gl'incerti perigli. Et gli aiuti, ne iquali talhora ci confidauamo, sono sì sopra modo scemati, come ancora posti forse più lunge, che la grandezza de i presenti perigli non richiede. Conciosiache importa molto la lunghezza del camino al domandare, & al concedere de gli aiuti. Ne i tempi de' Gotti noi viuemmo gli anni nostri assai quieti, & tranquilli. Seguirono poco dipoi i Langobardi, con quelli habbiamo passati varij casi. Ma ne i mali, quello ci era di grandissimo aiuto cagione, che gli Essarchi dell'Imperatore, iquali teneuano Rauenna, la Romagna, & la Marca, & in Vinetia ancora alcune città: & à quegli essendo congiunta l'auttorità de i Pontefici Romani, erano sgomentati i conuicini dall'offenderci; & dauano animo à noi à difenderci, & à ributtare le offese fatteci. Ma hora sono troppo mutati i tempi, troppo mutate le cose:*

Percioche che dirò io? noi habbiamo vicino vn Re potentissimo, accostatoci troppo nelle interiora. Noi haueremo quello molto molesto, se nõ prouederemo, possedendo egli tutti i luoghi, che ci sono d'intorno, & quasi tenendoci assediati. Ma l'Imperio di Constantinopoli, nelle cui forze ci soleuamo appoggiare, & nelquale era tutta la nostra speranza, posciache fu diuiso in due parti, è di mestiero ancora, che habbia perduto la metà delle forze. Quello di Francia nouellamẽte nato, ci soprastà nel capo, & già si dimostra talmente, che se noi dispregiaremo l'amicitia di quello, saremo costretti far pruoua della inimicitia. Della qual cosa, quanta stima si debba fare, quando io meco stesso la considero, auenga che l'animo mio mal volentieri s'intrichi in questi nuoui pensieri, nondimeno la paura mi costringe talhor à dubitare, che la nuoua conditione delle cose richieggia ancora nuouo consiglio. Conciosia che se le cose humane stessero sempre nel medesimo stato, veramente non sarebbe di mestiero di mutar consiglio: imperoche altro che pazzia non è, stando bene, voler mutare stanza. Ma vedendo noi, che di continuo l'vne cose sopra l'altre si corrompono, si mutano, & nascono di nuouo; chi è quello, che non comprenda, che si come quelle si riuolgono, così anche noi debbiamo variar ne i pareri? & nella maniera che mutar senza cagione quelle, che

per isperienza proui che sia vtile, è cosa di sciocco, così ancora offerendosi nuoua cagione, & non mutarlo, è cosa al tutto di pazzo. Laqual cosa essendo così, debbiamo molto, & molto considerare qual sia lo stato delle cose, quale il periglio. Et prouedere acciochè mètre vogliamo star troppo ostinati ne i passati consigli, nõ siamo oppressi da futuri pericoli. Pipino Re d'Italia, & figliuolo di Carlo Imperatore, desidera far lega con esso noi, ò è da riceuerla, ò da rifiutarla, all'vna delle due è forza attenerci. Dirà alcuno, che la deliberatione è malageuole. Della pace, & della guerra si tratta vna volta. Ma perche bisogna, che si dia risposta, chi è quello, che non preporrà la pace à così maluagia guerra? Et per cominciar da quello, consideriamo noi quale, & quanto sia colui, co'l quale noi habbiamo da pigliar la guerra. Aggiughiui, che è giouane, & secondo intendo, molto facile all'ira, & allo sdegno. Inanzi à pena haueuamo ardire d'inimicarci alquanto i Duchi de' Langobardi, & de' popoli vicini d'intorno, che non dubitassimo che impetuosamente non corressero in queste lagune, rompendo i ripari posti nelle foci de i fiumi; & hora sosterremo vn Re d'Italia dispregiato, & rifiutato da noi, se ci mouerà guerra contro per mare, & per terra? Nè i Langobardi quello ci era di grandissimo aiuto, che il più delle volte i Duchi erano in differenza tra loro, & l'vn l'al-

Pipino Re d'Italia brama lega con Vinitiani.

tro con guerre si lacerauano insieme. Noi i quel mezzo stauamo à riguardare il success senza ansietà se l'vno,ò l'altro rimanesse vinc tore,et cosi talhora ci era cōceduto alcun ripos Ma hora essendo la potenza delle cose in mai d'vn solo,& essendo tutta questa riuiera,tutti Friuli,l'Histria,& ogni cosa in mano,& in po sanza di Pipino solo: se rotti i ripari de i fium in più luoghi, iquali ageuolmente romperà abondando la moltitudine,in vn medesimo tem po ci verrà addosso, in che modo resisterem astretti da tanti impetuosi assalti? Che faremo se Rauenna, laqual sempre fù per adietro dall banda nostra, hora essendo in potestà di colui, c sarà contra? & farà scorrere per i lidi quell sua inuitta caualleria? che faremo? dite? ribut taremo forse tale inimico con barchette, c gondole? che se d'Aquilea, & da i lapidij Siamoci dimēticati, Padri miei maggiori,quan to ageuolmente passò nel lido Lupo Duca de Friuli? oppresse, & saccheggiò Grado? ouer quello, che fece colui, non haurà ardire di fa costui? Che faremo se nel medesimo tempo pas serà ne i nostri lidi dall'vno, & dall'altro capo cioè dal Friuli,& da Rauenna? con quali arm ne difenderemo? ò mandaremo Ambasciatori Costantinopoli? Prima che arriuino colà i vo stri Ambasciatori, sia presa, saccheggiata,& de strutta tutta questa riuiera. Et perche molt

pongono

pongono tutta la speranza nell'armate dell'Imperatore; io non nego, che quello non sia qualche cosa; ma vedete di gratia quello che fate, che dopò non vi pentiate in vano. Conciosia che prima chi mi prometterà, che Niceforo habbia da prendere i vostri perigli per voi, & che sia per preporre l'amicitia vostra à quella di Carlo? che direte, se egli intricato in qualche guerra contra i Sarracini, ò i Bulgari non potrà venire, che certezza hauete che egli sia per mandarui aiuto? hauendone egli forse di mestiero? Ma dirà alcuno, il mandarà: & se nol mandarà? è forse da mettersi questo in potere delle beffe della fortuna? A chi fu mai attribuito à prudenza, che si commettesse à periglio, il fine delquale fosse incerto? principalmente, se da quello si può guardare? onde è nato quel prouerbio, che è cosa d'huomo sauio non far cosa, dellaqual poi si debba pentire. Il che se vediamo approuato dall'vso; doue ci debbiamo più guardar di quello, che nel prendere della guerra? & specialmente tanto più, quanto che con alcuna agguaglianza di forze nō si prende. Se Carlo di certo, sotto'l cui scettro veggiamo, & la Frācia, & la Spegna, et l'Alemagna, deliberarà trasferirsi nell'Vngheria, acciochè accozzato co i Bulgari muoua guerra à Niceforo, quel non saprà che partito prendere per se, non che di pigliar la guerra per voi. Abbandonarà le cose proprie,

Non si deue far cosa di che si debba pentire.

per essere in aiuto alle altrui, che sia anche quello? che se Pipino vorrà, tolta la mercatantia, distruggerà tutte queste terre senz'armi. Io nõ voglio, che Pipino metta mano all'armi, nõ vi mena nè caualleria, nè fanteria, solamente prohibisca che per le bocche de' fiumi in sù nõ si porti punto delle nostre mercatantie. Se farà questo, che vi giouarà il vostro Oriente? la vostra Costantinopoli? che prudenza sia dunque far guerra con quello; ilquale senza far guerra vi possa vincere? Ma vi dourà non meno mouer quello, che tutta la maestà del Pontefice, & di Roma è obligata, per molti beneficij insieme à questo nuouo Imperatore. Ricordateui quanto sempre hauete giudicato, che si debba deferire alla Sede Romana. Non dubitaste di prender inimicitia con Leone Quarto, & con Costantino Quinto per le imagini de' Santi. Et se in gratia del Pontefice hauete stimato per nulla i priuilegi de gli Imperatori; iquai priuilegi hora odo rimprouerarui; quanto più deue valere la salute, e'l commodo di tanti popoli; ilqual commodo, & salute si mette in grandissimo periglio? Giudico dunque, che non è da rifiutare l'amicitia del Re, ma che se gli debbano mandare Ambasciatori; iquali gli rendano gratie della offerta amicitia, & che siamo apparecchiati abbracciar quella con partiti conueneuoli. Honorio hauendo ciò detto; parue che la ragunanza de' cittadini inchinasse

chinasse all'amicitia di Pipino: & forse l'hauerebbono lodata con gli effetti, se Angelo d'Heraclia, ilqual poi fu il primo Doge di Rialto, potente, & di ricchezze, & di nobiltà, ma di eloquenza ageuolmente il primo, non hauesse parlato così.

Risposta di Angelo di Heraclia.

NON *poca ingiuria (come à me pare) ci ha fatta Honorio, Padri ottimi, ilquale hauendo proposto nel principio della sua oratione, ò che la lega era da farsi con Pipino, ouero da negarsi. Mentre dice, che si debba fare, riuolta tutto'l parlare allo schifar de' perigli, quasi accettandola del tutto, alcuno non ne rimanesse. Ma parendo à me, che se si fà la lega, molto più, & maggiori ci sopraſtiano, stimo che debbiamo grandemente guardarci, che non ingannati da vano timore, pianghiamo la penitēza della leggierezza. Che dirai tu Honorio, s'io mostro, che per niuna cosa più sarebbono sospinti à capo in giù alla guerra, & guerra inestinguibile, che per questa lega con Pipino? Tu hai paura, che ti sia mossa guerra da Carlo, io non temo punto ciò da Carlo, ma da Nicefero sì, & grandemente. Veggiamo chi di noi due ha miglior discorso. Cominciamo da Carlo. Dimmi, di gratia, per qual cagione si dee hauer timore di quel Re? che è dubbio se quel Principe sia più chiaro nell'armi, ò nella religione. Io non crederò giamai, che quel sia così ignorante della giustitia diuina, & hu-*

mana, che sì sfrenatamente voglia incrudelirsi sì contra la lega giurata con Niceforo, come contra gli amici, da quali non ha hauuto altro, che piacere, senza essere prouocato da niuna offesa. Se i nostri maggiori hauessero atteso alle minaccie del Re Agilulfo, ilquale distrusse Padoua, & à quelle di Rotario, che ruinò Vderzo, non si sarebbono sottratti dal giogo della seruitù. Non conuiene alla grauità tua girarti intorno quasi filo di paglia ad vn'empito di vento. E gran differenza dalle parole à i fatti. Di quel sempre si debbe guardare il sauio, & sempre deurà, che non entri ne i perigli certi, per fuggire li incerti. Di maniera, che io non truouo in Carlo cagione alcuna: eccetto se perauentura tu credi, che Pipino contra la volontà del padre sia per prender l'armi. Ilche quanto sia veramente inaudito, & fuor di ragione, vedremo poco dapoi. Ma io veggo in Niceforo molte, & tutte importanti cause, se noi abbandoniamo quello. Lascio di dire i benefici, che habbiamo riceuuti da gli Imperatori passati. Io ti fò vn presente di tutti i vecchi; vengo à i nuoui. Chiedeste à quello il rinouamento della lega; ageuolmente acquietossi. Liberalissimamente concedette il ristoro de' priuilegi, & delle essentioni. Patisce anche quello, che voi siate mezzani tra lui, & Carlo. Hora nouellamente hauete domandato aiuto contra le minaccie di Pipino, liberal-

beralmente ha promesso di trasferiruisi. Per questi tanti, & sì gran benefici voi fate pensiero di abbandonar quello, & accostarui à i nemici suoi? Con qual'animo dunque stimate di far questo mancamento di fede? perciòche io non sò con qual nome debba chiamar questa lega. Veramente à me nòn paiono pari le cause; all'vno non habbiamo fatto oltraggio giamai, anzi gli habbiamo giouato ancora quando habbiamo potuto; all'altro, ilquale sempre ci fu amicissimo, mancar di fede, & accostarci al suo nemico. Che cosa si può aggiungere à questa iniquità? Conciosiache non stimo, che possa essere peggior fatto, che per vn grandissimo beneficio, rendere vna grandissima ingiuria. Sì che non è cosa, ò Honorio, che tu debba dubitar punto di Carlo, tutto il dubbio si dee hauer di Niceforo. Togli ancor quello, che Pipino non può mouer guerra à noi, che prima tra Carlo, & Nicefero non si prendano l'armi. Conciosiache, se Carlo prende l'armi, è di mestiero ò che Nicefero faccia il medesimo, ouero perduto l'Imperio d'Occidente, sia cacciato ancora da quel d'Oriente. Imperoche, se Pipino soggiogarà Vinitiani, & la Dalmatia, in pochi anni è necessario, che metta il giogo à tutto'l mar di sopra. Et se congiungerà il mar Adriatico co'l Tirreno, Nicefero, è forza, che ceda Italia, Sicilia, & Corfù: in niuna parte apparirà naue dell'Imperatore in mare

di

di qual si sia natione. Resta dunque, come dissi di sopra, che se Pipino mouerà guerra contra di noi, gli Imperatori ancora tra loro con l'armi in mano combattano. Ma chi non vede quanto sia poco da credere, che Carlo voglia ciò? Che quello, che nouellamente è stato eletto Imperatore di gran parte del mõdo dal Pontefice, & dal popolo Romano, accioche difenda l'Italia da gli heretici, & infedeli; egli contra l'Imperatore de' Christiani, & per dir così, suo collega, col quale ha spartito questa cura d'Imperio, rotta la lega, contra ogni ragione, & douere, gli voglia mouere ingiustamente guerra? chi crederà queste cose sì mostruose? Crederà ancora, che'l Pontefice Romano, solo Giudice, & arbitro tra i Re, voglia difendere vno che rompesse la lega, che tiene nelle mani. Il che Honorio, dubito perseguitare più gagliardamente. Quello, che hauendo patito senza molto sdegno, che gli sia stata tolta la metà della dignità, nõ cercherà di offendere, ma di ributtar l'offese? Veramente tanto meno è forza, che s'adiri con esso noi il Pontefice, quanto più sempre habbiamo anteposto la dignità della Chiesa à i mandati dell'Imperatore, così nell'abbruciare delle imagini, del che da te è stato fatto mentione assai fuor di proposito, & di tempo, come in tutte le altre cose, che appartengono alla religion Christiana. Conuien dunque, che tu sia fuor di questa paura. Ma

Li Veneti hanno anteposto la dignità della Chiesa à i mandati dell'Imperatore.

per

per ritornare à Carlo, non mancano à quelle i pensieri, & i trauagli suoi: dalquale nouellamente, mentre era alzato al cielo co' gridi, si sono ribellati & la Sassonia, & la Datia, & la Spagna. Mai sono state quiete quelle nationi; nè mai s'acquietaranno, essendo indomite, & impatienti del giogo. Lequali cose stando così, io non posso scorgere cagione alcuna, che Carlo si debba mouere in danno di noi, & contra Niceforo. Ma qual guerra ci potrebbe venire, ò Padri, da Niceforo, l'animo mi si sgomenta à ricordarlo. Non ha egli la Schiauonia? la Sicilia di quà, & di là dal Faro? non ha Corfù? non ha tutti i luoghi, & i mari, che gli stanno d'intorno? non ha quasi tutto l'Oriente? Hor se egli, ingannato da noi, metterà in ordine vna gagliarda armata; laquale ageuolmente può mettere, hauendo sì gran potenza nel mare, & essendo prouocato da questa ingiuria; scenderà in questi luoghi più bassi, in che modo ci difenderemo da quella? in che maniera si schifarà il suo empito? Non sono poste tutte le cose nostre in grandissimo trauaglio? Che nè i soldati à piedi, nè à cauallo ci possono vendicare da questo periglio. Aggiungauisi in qual periglio si trouino le facoltà di tutti i nostri, lequali per i traffichi de' nostri huomini sono tutte poste in man di quello. Si torranno primieramente, questo non si può negare, tutti i dinari, le mercatantie, e'l credito,

credito, che hanno gli huomini vostri in Leuante. Questo sie poco. Si metteranno in prigione gli huomini nostri meschini, i quali non hanno colpa in cosa alcuna; ouero vi lascieranno anche la vita. Quai pianti, e lagrime io veggo allhora? Satiarassi di questo? non certo: scenderà in queste paludi, & ci ritornaranno i molto più ingrati di tutti. Già vedrete presente ne i vostri porti vn'armata gagliarda, & potente, & piena di sdegno, & assetata di vendetta impetuosamente vi si caccierà dentro per insino nelle interiora. Et se si riuolgerà quella contra di noi, feriti di tante calamità l'vne sopra l'altre, sosterrete voi questo inimico? oh si rifuggirà à gli aiuti di Pipino. A me pare, ò Padri, che quì sia di mestiero della vostra sauiezza. Et vedete per l'immortale Iddio, che non sia per esserui più sospetta, & perigliosa la pace con Pipino, abbandonando Niceforo, che l'aperta guerra col compagno Pipino. Veramente nell'eleggere de i compagni io giudico, che à quelle due cose si debba hauere riguardo, cioè la fede, & la potenza del compagno. Della fede, à bastanza ci sia quello, che dissi della religione di Carlo. Ma à me, ò Padri, quella fede mi suole piacere principalmente in queste cose grandi, laquale nasce dal consenso de gli animi; non solamente quella, che si contiene per scrittura, & nelle tauole. Io veggo,

Più ferma la fede nata dal consenso dell'animo, che dall'obligo di scrittura.

go,

go, che i vicini d'intorno, si come sono inimici à noi, così sono carissimi à Pipino. Egli si serue del consiglio, dell'opera di costoro. Primieramente dunque io non sò in che maniera mi possa fidare sicuramente nelle mani d'vn molto stretto amico de' miei nemici: appresso, che è giouane, & (come disse Honorio) molto inchinato all'ira: oltre quello ancora, che i Re tutto quello, che loro piace, giudicano per santo, & giusto. Hora essendo così queste cose, se si abbandona Niceforo, & Pipino ci farà ingiuria; alla fede, ouer soccorso di chi ricorrerete ò Padri? di Niceforo forse? con qual faccia? in che maniera? sarete ne gli scherni dell'vno, & dell'altro: & sarete pure in odio grandissimo à quello, à cui sempre fuste carissimi: e'l quale haurete in dispregio contra ogni giustitia Diuina, & humana, hauendogli rotta la fede: & Pipino hauendo vna volta cominciato, non si raffrenarà da niuna offesa: si seruirà di voi come di serui. Nè vi parrà honore allhora il troppo d'appresso Pipino, la pace sia più maluagia d'ogni guerra? Cotesta pace, Padri, vi torrà la libertà. Sarai tu Doge Obelerio, ouero tu sarai Beato? ci saranno dati i Dogi Francesi, ouero Tedeschi, i quali à lui piacerà. Bisognerà patire ogni ingiuria. Quanto contraria si dimostrarà la faccia delle cose. Aggiungiui, che si dice, che tentarono talhora i Padouani appresso Narsete di ridursi Rialto in mano. Se hora

rà trattaranno di far qualche cosa simile appresso Pipino i compagni, & amici del Re, qual quasi Dio ci torrà da quella ingiuria? Con giusta veramente dimostratione si contrariarà: si sbigottisce l'animo replicare mille perigli così fatti. Agguagliate hora, se vi piace, gli Imperatori di Costantinopoli con Pipino. Mai trouammo punto di fedeltà in quegli; infiniti benefici, & priuilegi habbiamo riceuuti da quelli, se ben ne siamo lontani gran spacio di terra. Et ciò è gran beneficio alla libertà, lasciarti viuere à nostro modo. Noi essercitiamo la mercatantia appresso quegli con grandissima libertà, commoda à loro, à noi abondantissima. Resta hora, che diciamo qualche cosa della potenza. Auenga che siamo gran spacio lontani da Costantinopoli, nondimeno l'Imperio di quella così lunghi, & larghi ha i suoi termini, & per mare, & per terra, che noi siamo confini à quella. Conciosiache se tu agguagli le forze di Pipino con quelle di Niceforo, quanto appartiene alle cose nostre, sono veramente molto picciole. Carlo possiede nel mare di sopra da Rauenna insino à Siponto: nel mare di sotto, da Napoli insino à Gadi. Ma che cosa è à comparatione di Niceforo? sotto'l cui scettro stà, & quasi tutto'l mar di sopra, & l'Ionio, & l'Egeo; il mar Maggiore ancora, et lo Stretto di Gallipoli. Oltre ciò tutte l'Isole, che sono tra'l mar Maggiore, et l'Oceano et in oltre,

Maiori-

Maiórica, & Minorica. Et tutto che l'Imperio de' Sarracini nella Soria, nell'Egitto, & nell'Africa habbia già discacciato il nome Christiano, pure i mari sono tutti nostri. Le armate dell'Imperatore signoreggiano tutto'l mare. Si come dunque essendo noi posti, & situati nel mare, cerchiamo il uiuer nostro per mare, così ogni nostra salute, & libertà dipende dal mare: Et se la necessità ci costringerà (essendo che la fortuna riuolge le sue rote) noi debbiamo cercare gli aiuti per mare, & non per pianure, ò montagne. Noi hora possiamo stimare, che sia nostro ciò che hora possiede l'Imperio per mare. Noi nauichiamo à i luoghi di quello. Iui trafichiamo, non altramente, che conuersassimo ne i luoghi nostri. Onde auiene, che io non posso fare, che non mi marauigli, che hauendo tu detto, che la nostra riuiera consiste, solo nella mercatantia, possa hora indurre l'animo che si tolgano via sì bei viaggi, & commercij d'Oriente. Percioche in quai paesi nauicaranno le vostre naui? à Rauenna credo, ouero ad Ancona. Iui veramente sarete riceuuti liberalmente; essendoche eglino non possono patire, che di continuo si diminuisca appresso loro la mercatantia; nè che s'aumenti appò voi. Resta dunque, che perduti i maneggi d'Oriente, & cacciati da quei pochi mercati, & fiere di Pipino, ritorniate alle case de' Pescatori. Nè è da far dubbio alcuno, che Pipino voglia scendere

La libertà & la salute di Venetia dipēde dal mare.

in

in queste Isole: farà forse qualche offesa à i lidi, ma nelle Isole non scenderà egli giamai: conciosia che quelle hanno mura, hanno rocche inespugnabili. Tenghiamo Padri, vna via sola, non andiamo vagando per molte. Percioche niuna naue terrà porto certo à bastanza, laquale hora quà, hora là in diuerse parti si và tramutando: altramente è forza che percuota in scoglio. Io non stimo che l'armata dell'Imperatore di amica ce la debbiamo fare inimica: & se Pipino contra ogni ragione, & douere ci muouerà guerra contra, ilche nè è verisimile, nè degno di credere, si difenderemo, Padri, la libertà con l'arbitrio della lega, & essendo Iddio vindicator dell'innocenza nostra. Stimo dunque, che si debba perseuerare nella lega di Costantinopoli: & che si ringratij Pipino, & che voi hauete sempre osseruata la maestà di lui, & di Carlo suo padre; & che sarete per far sempre il medesimo: allhora si mandi Ambasciatori à Carlo, acciochè scusino quello, che ci rimprouerano li nemici. Questo è il mio parere, l'Ottimo Iddio ve n'approui vno migliore. Hauendo Angelo detto queste cose, con gran consenso di tutti fù riceuuto il suo parere; & senza dubbio dall'vna parte, & dall'altra soprastaua dubbioso il periglio. Ma erano talmente tutti inanimati, che stimauano più tosto douersi trasmutare in qual si voglia altre terre, che in queste stanze menar la vita con seruitù:

Il parer di Angelo riceuuto.

ni: ma non poteuano vedere via alcuna, come potessero fuggir quella, sì per l'odio de i vicini, iquali erano in grandissima gratia appresso Pipino, come per Rauenna, che loro era accostata nelle interiora, fiera, ò mercato antichissimo, & commodissimo di tutta l'Italia, & specialmente della città di Roma. Conciosia che non era dubbio, che Pipino non attendesse con tutte le sue forze ad accrescere quella, et di frequētia d'huomini, & di ricchezze: & che iui erano per trasferirsi tutti i negotij, & che erano per essere abbandonati tutti i porti, & terre de' Vinitiani. Imperoche tolti i trafichi, et maneggi della mercatantia, che altro vi soprauanzaua, se non sottentrare nella seruitù, peggior della morte? Da quel giorno non si cessò mai di domandarsi soccorso dal cielo alle cose de' Venetiani: che haueuano molta speranza nella clementia di Carlo, la cui giustitia, & māsuetudine era in quel tempo molto in bocca delle genti. Determinati dunque gli Ambasciatori à Carlo, ne i quali vogliono molti, che vi fossero stati i Dogi Obelerio & Beato, ritrouarono quello, che staua à Teodonio nell'Alemagna. Il medesimo fecero quei della Dalmatia, quantunque in causa diuersa, & questi, & quelli in vno istesso tempo. Esposero i Vinitiani quella cagione della loro andata, che haueuano inteso, che erano molti sì de i vicini, come de i fuorusciti Vinitiani; da i quali è stato

Rauenna mercato antichissimo di tutta Italia.

Ambasciatori Venetiani à Carlo.

riferito, che'l nome de' Francesi era molesto alla gente Vinitiana: & che ciò era rimprouerato da i maledici non tanto per cagione d'ingannar la verità, quanto per acquistarsi con arti vane la gratia appresso di lui: ma che tutta la speranza de' Vinitiani era posta nella sauiezza, & giustitia sua, & che quanto ciò sia lontano dal vero, nessuno non ne può esser più chiaro di quello, che si sia Carlo: ilquale si deurebbe ricordare, che quando Desiderio, & i Langobardi otteneuano quasi tutta l'Italia, furono mandate al primo auiso di lui venticinque naui tutte in ordine di soldati; & che in quella guerra non fù mica inutile l'opera de' Vinitiani. Ma se nella lega fatta con Niceforo noi non siamo annouerati nè nell'vna, nè nell'altra parte, à chi habbiamo fatta ingiuria? noi siamo gente, che à niuno non cercammo di nocere giamai, studiosi solo della mercatantia: noi non habbiamo nè territorio, nè vigne, siamo nati, & nodriti nell'acque, i nostri maggiori si trasferirono in quelli stagni per cagione di salute, & di libertà. Siamo da quelli talmente ammaestrati, che con ogni generatione d'huomini ci piace essere in pace: ci raffreniamo dalla ingiuria di tutti gli huomini, & cerchiamo di fare piacere à tutti per quanto ci è possibile. Vinitiani non hanno alcuno per nemico: altro che perauentura li corsali nemici communi di tutte le genti. Non permet-

Conditione, & natura de' Venetiani.

permettere dunque, inuittissimo Cesare, per Dio immortale, che gli inimici nostri ci habbiano fatti degni della tua disgratia: poscia che dall'un canto la giustitia, & la clementia; dall'altro l'innocenza, & la picciola fortuna non ce ne fà certamente degni. Carlo mosso dall'oratione di quelli, come era d'ingegno mansueto, rispose con parole benigne, ch'egli non giudicò mai cosa migliore vincere il nemico nella guerra, che seruare la fede nella pace. Perciò riguardata la lega, comandò che se ne ritornassero à i suoi, & si godessero le leggi della patria, come auanti erano vsati. Già Niceta Patritio mandato dall'Imperatore con vna armata benissimo in ordine à difesa di Dalmatia, & della prouincia di Venetia, & passando per la riuiera d'Albania, se perauentura potesse vedere in quei luoghi l'armata di Pipino; & non intendendone nulla, nauigando diritto, confortò le città della Dalmatia, lequali haueua inteso, che erano state tentate da Pipino, che perseuerassero nella fede, & nell'vfficio. Trasmutossi à Vinegia, & iui sendo presente Niceta, fu trattato della pace tra Pipino, & quei della Dalmatia: & in quello, che non poterono rimaner d'accordo, fu prolungata la tregua insino ad Agosto. Ma io non trouo scritto da niuno auttore, che trattasse Pipino contra quei della Dalmatia, di maniera che vi fusse di mestiero di tregua, talche Annonio

Risposta di Carlo alli Ambasciatori.

scrittor Francese ancora, ilquale breuemente scrisse di questa guerra certe cose non del tutto abhorrenti dalle nostre, habbia lasciata tutta quella cosa. Tosto che Fortunato Patriarca fu fatto certo della venuta di Niceta, se ne fuggì vn'altra volta in Francia: ilquale senza dubbio era stimato, che fauoreggiasse le parti dei Francesi. Niceta essendo dimorato alquanti giorni à Vinegia, se ne partì, hauendo dichiarato per Doge Obelerio Spatario, ornandolo ancora di molti altri doni. Ma essendo andato con Niceta Beato fratello d'Obelerio, mandato così per render gratie all'Imperatore, come per confermarlo nell'amore di quello, fu imposto, che andassero con quello ancora alquanti altri huomini di grande auttorità, ne i quali furono Christofero Vescouo di Castello, & Felice Tribuno di quell'Isola. In tanto Carlo pieno d'anni, & di gloria, metteua ogni cura, & studio in disponere, & ordinare i negotij de i Regni, desiderosissimo di osseruare la lega dell'Imperatore, & di farla passare ne i posteri. Ma Pipino sì più feroce per l'età, come ancora per la troppo felicità del padre, fatto più potente, si riuolgeua nell'animo gran cose, grandi Imperij, apparecchiò vn'armata contra quella dell'Imperatore; se ritornerà nel mare Adriatico. I Vinitiani nel principio dell'anno seguente, conoscendo in che periglio si trouauano, si disposero

Obelerio Doge Spatario Imperiale.

ſero di non mancare in coſa alcuna. Primieramente auiſarono Niceforo vn'altra volta con velociſſimi nauigli di ciò, che tentaua di fare il Franceſe & per mare, & per terra, che mandaſſe quanto più toſto poteſſe vn'armata. Allhora toſto eglino miſero in ordine le naui, che haueano iui preſenti, & richiamarono quelle, che loro erano lontane. Fortificarono con ottimi ripari quel Caſtello, che dicemmo, che fu edificato da Orſo figliuolo del Doge Deodato. S'apparecchiarono d'altre coſe, lequali paruero neceſſarie à ſoſtenere la guerra di lontano. Niceforo non per ciò ſtaua con le mani alla cintola; vn'altra volta comandò à Paolo Patritio, hauendo accreſciuta l'armata dell'anno paſſato, che moueſſe la maggior guerra, che poteſſe contra Pipino. Queſto trasferitoſi nel mare Tirreno, per torre la guerra da doſſo à quei di Dalmatia, et della Prouincia di Venetia; ſaccheggiò Populonia città di Toſcana preſſo quella, che hora ſi chiama Piombino, hauendola preſa parte per fraude, parte per forza. Trauagliò tutte l'altre città di quella riuiera col fuoco: abbrugiando, ouero affondãdo tutti gli altri nauigli. Oltre ciò l'altra armata di Niceforo, doue era propoſto Niceta, trasferitaſi nel mare Adriatico ſcorſe per la riuiera d'Italia delle parti di Pipino. Andò addoſſo ad vna terra antica detta Comachio; la quale è poſta nõ lungi da Rauenna in ſtagni paludoſi:

Niceforo, et Venetiani preparano l'armate loro.

Niceforo contra Pipino.

ma perche le onde maritime, à pena notando l'acque ne i guadi, non erano bastanti à poterui fare entrare nauigli grandi, fu forza all'armata starsi in mare lungi da terra, non potendosi accostare alle mura della città, ciò che puote distruggere intorno nelle terre più picciole mandò à ferro, & à fuoco. Finalmente hauendo distrutta tutta quella riuiera, se n'andò nella Dalmatia, & confortò quelle città, che stessero salde nella fede, trasferissi à Vinegia: fu riceuuto con grande honore, & allegrezza. Ma intanto sendo ritornato il Doge Beato da Costantinopoli, accresciuto di molti honori, & specialmente del Consolato; ilqual'honore era tenuto maggiore del Protospatario. Obelerio per inuidia si sdegnò sopra modo contra il fratello, tutto che tra loro inanzi già erano molti rancori non occulti. Dicesi, che Beato fu d'ingegno amabile, & piaceuole: ma Obelerio fu di natura più insolente, & feroce & nelle parole, & ne i fatti, come dicemmo. Oltre ciò questi empiti Francesi, sicome haueuano scemata la gratia, & l'auttorità d'Obelerio, come colui, che hauea tolta moglie Francese, così haueuano accresciuta quella di Beato. Oltre quello, che quando Carlo andò à Roma, Obelerio con Fortunato andò (come dicemmo) à visitarlo: iquali furono riceuuti da Pipino con molta beneuolenza. Per le quai cose tutte, sendo cresciuta

Beato fatto Consolе dall'Imperatore.

l'opi-

l'opinione, che egli consentiua co' Francesi, & che egli era venuto sì in dispregio, come in sospetto, cominciò à riuolgere nell'animo suo nuoue cose. Finalmente se ne fuggì à Carlo nell'Alemagna. Gli narrò le ingiurie del fratello, ilquale volontariamēte s'haueua eletto per compagno nel Ducato; haueualo fatto partecipe delle ricchezze, & che di tutto ciò gli riferiua mal guiderdone. Ogni cosa poteua patire; ma trattando inganni nella sua vita, non haueua potuto sopportarlo, che egli era ricorso à Carlo vnico rifugio di giustitia in terra. Appresso dimostrò, come con poca fatica si poteua fare, che Vinitiani contra lor voglia ancora si tirassero alle parti di lui; massimamente consentendo à ciò Fortunato Patriarca suo fidelissimo amico. Pure l'effetto istesso ci ha dimostro, come Obelerio, & Beato si rappatumarono insieme, come poco dopò faremo vedere, & che amendue, essendo quasi disperate le cose de' Vinitiani, se n'andarono à Pipino. Altri aggiungono à questo, & specialmente gli auttori Francesi, appresso all'orme de' quali sono andati i moderni, che Pipino non molto dopò, che hebbe inteso dell'armata di Niceforo, vedendosi disegguale nelle forze del mare, nè hauendo ardire di venire alle mani, riuolse il pensiero al far della pace. Trouaronosi insieme per quei della Dalmatia Paolo Duca di Zara, e'l Vescouo Donato. Ma mentre

 si trat-

ma perche le onde maritime, à pena notando l'acque ne i guadi, non erano bastanti à poterui fare entrare nauigli grandi, fu forza all'armata starsi in mare lungi da terra, non potendosi accostare alle mura della città, ciò che puote distruggere intorno nelle terre più picciole mandò à ferro, & à fuoco. Finalmente hauendo distrutta tutta quella riuiera, se n'andò nella Dalmatia, & confortò quelle città, che stessero salde nella fede, trasferissi à Vinegia: fu riceuuto con grande honore, & allegrezza. Ma intanto sendo ritornato il Doge Beato da Costantinopoli, accresciuto di molti honori, & specialmente del Consolato; ilqual honore era tenuto maggiore del Protospatario. Obelerio per inuidia si sdegnò sopra modo contra il fratello, tutto che tra loro inanzi già erano molti rancori non occulti. Dicesi, che Beato fu d'ingegno amabile, & piaceuole: ma Obelerio fu di natura più insolente, & feroce & nelle parole, & ne i fatti, come dicemmo. Oltre ciò questi empiti Francesi, sicome haueuano scemata la gratia, & l'auttorità d'Obelerio, come colui, che hauea tolta moglie Francese, così haueuano accresciuta quella di Beato. Oltre quello, che quando Carlo andò à Roma, Obelerio con Fortunato andò (come dicemmo) à visitarlo: iquali furono riceuuti da Pipino con molta beneuolenza. Per le quai cose tutte, sendo cresciuta

Beato fatto Consolе dall'Imperatore.

l'opi-

l'opinione, che egli consentiua co' Francesi, & che egli era venuto sì in dispregio, come in sospetto, cominciò à riuolgere nell'animo suo nuoue cose. Finalmente se ne fuggì à Carlo nell'Alemagna. Gli narrò le ingiurie del fratello, ilquale volontariamẽte s'hauea eletto per compagno nel Ducato; haueualo fatto partecipe delle ricchezze, & che di tutto ciò gli riferiua mal guiderdone. Ogni cosa poteua patire; ma trattando inganni nella sua vita, non hauea potuto sopportarlo, che egli era ricorso à Carlo vnico rifugio di giustitia in terra. Appresso dimostrò, come con poca fatica si poteua fare, che Vinitiani contra lor voglia ancora si tirassero alle parti di lui; massimamente consentendo à ciò Fortunato Patriarca suo fidelissimo amico. Pure l'effetto istesso ci ha dimostro, come Obelerio, & Beato si rappatumarono insieme, come poco dopò faremo vedere, & che amendue, essendo quasi disperate le cose de' Vinitiani, se n'andarono à Pipino. Altri aggiungono à questo, & specialmente gli auttori Francesi, appresso all'orme de' quali sono andati i moderni, che Pipino non molto dopò, che hebbe inteso dell'armata di Niceforo, vedendosi diseguale nelle forze del mare, nè hauendo ardire di venire alle mani, riuolse il pensiero al far della pace. Trouaronosi insieme per quei della Dalmatia Paolo Duca di Zara, e'l Vescouo Donato. Ma mentre

si trattauano i patti tra Pipino, & Niceta, Obelerio, & Beato, sospinti da timore, che perauentura per altro arbitrio non rimanesse d'accordo la pace, & eglino fossero esclusi dal Ducato, volontariamente andarono ad intromettere, & mescolarsi in quei ragionamenti, per sodisfare, se poteuano tanto à Vinitiani, quanto all'vno, & all'altro Imperatore. Nondimeno scioccamente, & senza consideratione tentarono ciò; conciosia che nè da Vinitiani era stato domàdato di quello cosa alcuna, & Pipino oltre ciò, come è vsanza di gran Prencipi, se proponeuano à quello qualche cosa da sperare, stimaua che da quelli gli fosse stato promesso. Ma non potendo rimanere d'accordo ne i patti, & ritornandosene Niceta in Oriente con l'armata, lasciati li negotij de' Venetiani, Pipino, ilquale già lungo tempo auanti hauea hauuto, & in sospetto, & in odio Vinitiani, dopò rincalzato nell'ira, poscia che vide, che la pace non si poteua ridurre à quei patti, che haueua detto Obelerio, ributtò tutta la colpa addosso i Dogi, iquali non haueuano osseruato le promesse. Lamentossi, che egli era stato beffato da loro: villaneggiò quelli; iquali haueuano disturbata la pace, com'egli vanamente diceua. Et da quel giorno impoi cominciò ad imaginarsi guerra contra quelli. Aggiunsesi all'ira, che haueua vdito, che Vinitiani haueuano dato aiuto all'armata dell'Impe-

Causa della guerra di Pipino contra Venetiani.

ratore,

ratore, sì nell'anno passato, come nel presente, & di tutte le cose, che à vna guerra per mare bisognauano, & di danari. Comunque le cose si andassero, è chiaro che la cagione della guerra fù parte i ragionamenti della pace della Dalmatia, parte la fermezza de' Vinitiani nella fede dell'Imperatore. Pipino dunque per muouer guerra à Vinitiani, tosto ragunò la maggior armata, che puote à Rauenna; parte à molestare i porti della Dalmatia, parte acciò con maggiore accuratezza probibisse, che non si portasse vittouaglia à Vinegia, con quella speranza, che Vinitiani priui del vitto per mare, & per terra, sospinti dalla debolezza più tosto si rendessero. Comandò oltre ciò quante più puote naui di fiumi. Ma Vinitiani fatti certi, che la guerra si apparecchiaua assai più infretta, che non s'haueuano eglino imaginato; mandarono messi cõ diuersi nauigli à chiamare l'armata dell'Imperatore. Quindi raddoppiarono i ripari al Castello di Brondolo, ò à ributtare l'inimico, se poteuano, ouero almeno à ritenerlo insinche giungessero gli aiuti d'Oriente. Gli messi s'abbatterono con Paolo Cesferano, Capitano dell'altra armata dell'Imperatore; ilquale hauendo rinfrescati i soldati, & preso à bastanza le cose, che apparteneuano al vogare, & al viuere, drizzò il corso della sua nauigatione verso il mare Adriatico. Oltre ciò Vinitiani

Venetiani si preparano contra Pipino.

anche

anche eglino essendo diuisi in due parti, si misero in ordine contra il nemico, & comandarono, che le maggiori naui di carico, gettate l'anchore si stessero presso la bocca del porto, & che impedissero quella entrata contra l'armata di Rauenna, & in oltre ancora, se dalla parte contraria si facesse empito per le paludi, fossero subito à ributtarla lunge. Ma contra le naui de' fiumi di Pipino ragunarono vna armata di nauicelle d'ogni sorte da tutte l'Isole, & terre de i lidi, & comandarono che fossero apparecchiati al segno. Mentre si fanno queste cose appresso i Vinitiani, Pipino con l'essercito di terra, hauendo varcate le bocche del Pò, & del Tesino, fermatosi dirimpetto à Brondolo, si deliberò occupare il Castello, ilquale, posto dall'altra riua, dicemmo, che era fortificato. Era situato all'incontro di Brondolo. Ma il borgo, e'l castello era longe dal mare quasi cinquanta passi. Vn canale di larghezza di quaranta passi partiua l'vno, & l'altro. I Francesi hauendo appoggiate in alquanti luoghi le scale si sforzauano di salire sù le mura, & Vinitiani, iquali erano alla difesa gagliardamente resisteuano; & disturbauano ancora con ogni maniera d'istrumenti da lanciare coloro, che saliuano (conciosia che essendo il loco picciolo di circuito, & i soldati, erano molto più, che per la difesa del luogo) Pipino accorgendosi, che indarno consumaua il

Pipino à Brõdolo.

tempo,

tempo, prese partito, hauendo lasciato il castello, & posta parte delle genti nelle naui, essendo il mare in calma, di circondare intorno la foce, & far passare le genti nell'altra banda del lido, acciochè hauendo occupato dall'vna, & dall'altra parte la foce del fiume, più ageuolmente, & più sicuro potesse far passare l'altra gente. Ilche essendogli successo di leggieri (percioche Vinitiani non haueuano ardire di allargarsi in mare con le nauicelle minori, & le maggiori teneuano alla difesa del porto della Brenta) Pipino ottenne la terra di Brondolo. Dopò andandosene à Chioggia, la prese. Appresso, dopò Palestina, vicino la foce del Bacchiglione, & Albiola ancora, non molto lontana da Malamocco, pure con alto, & largo canale. Fermossi iui alquanto Pipino, contemplando la natura de i luoghi, & in che modo potesse fare, che co'l rimanente della guerra, che gli restaua à fare prendesse Malamocco. I cittadini di Malamocco hauendo intesa la perdita del porto di Brondolo, & la venuta del nemico sdegnato contra di loro, si diffidauano poter difendere gli altri porti, & impedire il passaggio à Pipino, cominciarono à sgomentarsi, & à non poter star fermi tra loro, & ad vdirsi varie voci ancora: principalmente poscia che lor fù riferito, che Chioggia era già nelle lor mani. Coloro, che consentiuano co i Francesi, non cessauano d'insuperbirsi contra di quei,

Pipino acquista Brõdolo, & Chioggia.

di dir loro villania, i quai da principio haueuano vietato, che non passasse alle bande di Carlo, & di Pipino. E costume del volgo di giudicare le cose secondo succedono, & di dare la colpa à gli auttori, se quelle felicemente non succedono. Oltre ciò rimprouerauano ancora, che assai tempo sopraunanzaua infino allhora (se sono saui) di mandare Ambasciatori à Pipino, che trattassero la cosa con lui come potessero, più tosto che prouare l'vltima rouina. Ma gli altri, & principalmente Angelo, del quale si fece mentione di sopra, confortaua il popolo, che stesse di buon'animo. Dimostraua, come questo periglio nō si poteua schifare; perciochè i lidi erano aperti, & esposti à gli esserciti di terra: che l'Isole sono quelle, nelle quali deono mettere la speranza della salute, che à quelle non si può passare con le genti, & esserciti di terra: del che haueuano fatto isperienza sì ne i tempi d'Attila, come spesse volte dopò in quei de i Gotti, ouero de i Langobardi, che nell'Isole sarebbe ogni cosa salua, & sicura, & che tra questo era poco lontana l'armata dell'Imperatore, laquale ageuolmente dispergerebbe questi terrori: che eglino fra questo mezzo s'appartassero in Rialto; & così di leggiero si farebbono beffe delle minaccie de i Francesi. Conciosia che se aspettassero il nemico in quel luogo, non vi era speranza alcuna di salute; nè douersi stare alla fede, ouero alle promesse

E' costume del volgo giudicar le cose per il successo.

Sicurezza dell'Isole di Venetia.

promesse di Pipino: se ben si ricordano quante volte è stato domandato ciò da Pipino, & quante da loro negato: che i Re superbi non sono vsati perdonare le ingiurie così facilmente, principalmente parendo loro, che habbiano la vittoria nelle mani. Ragunato dunque il cõsiglio, & finita la preghiera del sacrificio solenne, piacque il parere di trasferirsi à Rialto. Ma fu eletta più volentieri l'Isola di Rialto, percioche era più vicina al porto della Brenta, & oltre ciò circondata da quattro altre Isole, & che ageuolmente era per essere à bastanza à riceuere qual si voglia moltitudine. Fù determinato dunque, che la giouentù montasse in naue, & che vi si trasferisse solo la turba, non atta alla guerra con tutto'l tesoro. Tutto'l popolo dunque à gara insieme co' Dogi, & Magistrati, i Sacerdoti con le reliquie de' Santi, le mogli, i figliuoli, & ogni cosa pretiosa sì sacra, come profana fecero trasferire in Rialto, ne gli anni del Signore ottocento, & noue: pochi lasciando à Malamocco, i quali volsero più tosto aspettare il successo di tutta la cosa. Ma vedendosi schernito Pipino, & scampato il nemico dalle mani; & che l'assedio di Rialto era per essere molto pigro, & tardo; conciosia cosa che nè per mare, nè per terra mancaua vittouaglia per la moltitudine delle bocche, lequai non poteuano molto diligentemente guardare sì per la larghezza del mare,

I Re superbi nõ perdonano le ingiurie.

Quelli di Malamocco si trasferiscono à Rialto.

Anni del Sig. 809.

Rialto impossibile di assediare.

come,

come, perche non piaceua, che l'armata si diuidesse in molte guardie: aspettandosi di giorno in giorno quella dell'Imperatore, fermossi alquanto tutto sospeso. Era alla vista sua vicino Rialto, luogo picciolo, & senza riparo, ò fortezza alcuna, nel quale Vinitiani haueuano portate quasi tutte le loro ricchezze, & i tesori. Et riuoltosi à i suoi, dice, che facciamo soldati fratelli? parui, che noi debbiamo passar questa palude, ouero ritornarcene à Rauenna senza hauer fatta l'vltima impresa della guerra? Molti, i quali haueuano miglior discorso, ricordauano che'l passaggio non si poteua fare senza naui; & che di presente non ve n'era apparecchiata alcuna; oltre ciò il non sapere i luoghi gli, sgomentaua. Ma altri non poteuano patire, che eglino fussero stati scherniti da così fatto nemico. Non mancauano di quegli, iquali (secondo è costume di quella gente) per adularlo diceuano. Vedi pazzia, & superbia d'huomini; i quali riuolti in fuga, & quasi augelli cacciati da fromba, se ne sono volati in vna siepe di canne: iui stimano essere eglino salui, & sicuri. Tarderemo noi più, ò Imperatore, iquali tante volte habbiamo passato il Rodano, e'l Reno, à varcare questo stagno di nulla, & d'acqua morta? Fà venir le naui, lequali in tanti luoghi à soprabondanza hora ti truoui in essere, empi quelle di soldati: che tosto che vedranno, che per questi

Adulatione quanto grande in alcuno, che persua dono cose impossibili.

stagni

stagni s'andrà à vela, & à remi, correranno volando à gittarsi in ginocchioni, auanti à i tuoi piedi. Alzati dunque i gridi à confortare il Re à passare; & à saccheggiare quelle ricchezze, lequali loro pareua tenere nelle mani. Stimolato Pipino da queste voci; pure perche vedeua che era così ageuole il passaggio; & che se la cosa non succedeua era per perderne il credito, deliberò prima di tentare per vn che porta le nuoue della pace; ilquale i Francesi chiamano Araldo, se perauentura si volessero rendere. Comandò, che andasse in Rialto, & che riferisse, come egli era venuto da parte di Pipino Re d'Italia, & di Carlo Imperatore suo padre à riceuere tutte quelle paludi, & terre, & che Vinitiani erano degni d'ogni supplicio; iquali tosto non si erano resi per gli Oratori: ma per vsare la innata clementia de i Re Francesi, se fussero saui, era ancora luogo al perdono: & che se cosa alcuna insino à quì hanno prolungata, hora tosto l'esseguiscano. Ma se vogliono piu tosto ostinatamente combattere seco, che egli era per fare di Rialto, & di Malamocco, & di tutte l'altre terre da lui prese, quel che sia degno de i più perfidi, & brutti nemici; & che distruggerebbe ogni cosa à ferro, & foco. Questi comandamenti di Pipino, tutti pareuano pieni di superbia Francese; & che poca fede si doueua dare al nemico sdegnato contra di loro; nondimeno

Araldo mandato à Venetia, acciò si rendessero à Pipino.

Ambasciatori mādati da Venetiani à Pipino.

dimeno

dimeno piacque di mandare à quello due Ambasciatori & per honorarlo, & per addolcirgli l'amaro, che haueua nel petto contra di loro; ma specialmente per prolungare il tempo insin che apparesse l'armata dell'Imperatore: nellaquale era posta tutta la speranza; nè pensauano, che quella fusse molto lontana. Gli Ambasciatori, come loro era stato comandato, con habito, voce, & parole supplicheuoli, domandarono pace, & perdono. Quello hauendogli riceuuti con superbo, & insolente volto, disse, sete venuti à chieder pace, ò Vinitiani, ouero à renderui? Rispondendo quegli per la pace che egli giudicasse, che fosse giusta. Il Re sdegnato per la risposta, disse, io vi chiamai, à renderui, & non à far pace. Perciò ritornateuene, & riferite à i vostri, che tosto portaranno le pene della lor superbia, iquali tante volte hanno spregiata la nostra misericordia. Quindi comandò, che venissero tosto tutti i nauigli di quella riuiera: & apparecchiasse vna guerra nauale quanto potesse maggiore.

Pipino nõ vuole far pace con Venetiani.

Fine del Quartodecimo Libro.

LIBRO

LIBRO QVINTODECIMO.

Initiani, & principalmente quei dell'Isole, già da principio, tosto che lor fù riferito, che Pipino era venuto à i lidi, non sapendo insino doue fusse per distendersi, si erano apparecchiati alla battaglia, & alla fortuna del combattere; se perauentura tentasse di trasportarsi nell'Isole. Però dubitando, che ciò non auenisse, haueuano data opera per quel tempo ad edificare delle naui nuoue, & à rifar delle vecchie: tutti in ordine quasi à ributtare la rouina comune. In due cose era posta tutta la loro speranza, parte nella prestezza delle naui, dellequali haueuano grandissimo vantaggio, parte nella peritia, & conoscenza de i luoghi: & specialmẽte de' canali erranti, come dicemmo: inanimati di dar la via più tosto pe'l sangue, & dar in preda i corpi all'armi de i nemici, che lasciare, che mettano il piede in Rialto. La prima cosa, che fù fatta da Vinitiani, fù di placare il Sig. Dio, & chiedere da lui perdono, per alquanti giorni con supplicationi per tutte le Chiese, & altari. Ordinò il Patriarca, & tutto'l Clero i sacrificij solenni. Le gran

Speranza dell'armata Venetiana contra Pipino.

Vsanza di pregar il Sign. Dio nelli negotij grandi.

Donne, & la fanciullesca età andauano d'intorno le Chiese, doue erano riposte le reliquie de' Santi, & con voti, & digiuni chiedeuano aiuto dal Cielo: & in questo poneuano la maggior speranza della vittoria. I Tribuni, & i magistrati non si partiuano nè di giorno, nè di notte dalla corte, & comandauano tutte quelle cose, che si doueuano apparecchiare, fare, & ordinare. Perciò fortificarono tutti i canali, oltre quello, pe'l quale doueua venire l'armata Francese, con quei ripari, che possono, parte con palate, parte con naui sommerse piene di pietre; acciò il nemico non potesse andargli d'intorno dietro le spalle. Tolsero da i guadi i pali, iquali chiamiamo mostre, ò mete, donde suspicauano, che douesse venire il nemico; acciò per non conoscere quei guadi, il nemico non potesse saper la via. Diuisero in questa foggia le naui: ordinarono la prima squadra delle naui più picciole per prouocare, & disturbare il nemico: chiamano à tempo le maggiori, lequali mostrammo di sopra, che con l'anchore gittate stauano al porto, ordinate con castelli, & ripari; conciosia che erano vicine, & quasi vna ferma squadra nel canale, pe'l quale si diceua, che haueuano deliberato venire gli inimici: & le costituirono con ordine insieme legate. Mentre Vinitiani s'apparecchiano alla battaglia, Pipino senza tener le mani alla cintola, raguna, come dicemmo,

Il Senato non si partiua di palazzo.

Prouisioni contra Pipino.

Preparationi di Pipino cõtra Rialto.

mo, da ogni parte tutte le naui, che può à fare il passaggio: che gli pareua grandissima vergogna, se essendo Re d'Italia, se ne tornasse in dietro, sgomentato di sì picciolo passaggio. Ragunaronsi le naui, & la maggior parte de' fiumi, con i fondi molto lati, & piani; & veramente molto atte à condursi per diritto, & in sù, & in giù: ma molto malageuoli à potersi voltare in questa, ò in quella parte. Empì quelle di soldati, essendone molto capaci; nella moltitudine, & fortezza de i quali era posta tutta la sua speranza. Il Capitano dell'armata de' Vinitiani, ilquale hebbe nome Vittorio, gentil'huomo d'Heraclia, & di gran nome tra Vinitiani, così di fortezza, come di prudenza; mandò gli auisi per tutte l'Isole, & terre, che nel giorno determinato si trouassero in ordine, & apparecchiati. Poscia che si ritrouarono insieme, ragunati all'oratione i Capitani delle naui, & i gouernatori, & Precipi di quelle; dalla poppa della galea del Capitano da vn luogo rileuato, acciò tutti intendessero, così cominciò à dire.

Vittorio nobile di Heraclia, Capitano di Venetiani.

AVENGA *che par che non si conuenga, che vn sauio Capitano di guerra troppo si confidi nella fortuna nell'azzuffar della battaglia, acciochè quello, che al Sig. Dio solo appartiene, non attribuisca à se: nondimeno essendo esso medesimo Iddio propugnatore, non posso dubitare del felice successo della battaglia di domani.*

Oratione del Capitano.

Conciosia che essendo per mettersi mano di quà per osseruare la lega, di là per romperla, debbo io diffidarmi, che esso Iddio testimonio della lega, & tutti i Santi non sieno per essere in aiuto alle parti nostre? Et se la battaglia si hauesse da fare per terra, & non per mare, non haureste voi ancora ardire di non concedere la vittoria al superbo inimico, altro che pe'l sangue, & la vita? Perciochè qual cosa è più afflitta, che lasciarsi vincere, qual più brutta, che seruire? ma douendosi combattere à battaglia nauale, dellaquale quelli non mai hanno fatta pruoua; & voi tutti tutta la vostra età hauete spesa in quella maniera di guerra con le armate dell'Imperatore contra i Sarracini. Tanto sol mi rimane à dubitare di quelli, che io habbia via più paura, che Pipino non si penta del suo cominciamento, & se ne ritorni à casa senza azzuffarsi, priuandone d'vna cotanta gloria, non pagando la pena della sua superbia. La prima cosa, che mi muoue ad hauer questa buona speranza, è la conditione de i luoghi, doue s'ha da far la battaglia. Veramente non li haureste potuti desiderare à voi più commodi, à loro più impediti. A voi sono noti tutti i guadi, doue sono più alti, doue più bassi. Vi sono noti i canali, & i flussi, & reflussi di quelli. Il bollir del mare ancora, & à che hora crescono, & à che hora scemano le acque. tutte queste cose sono

inco-

incognite al nemico: talche se le naui di quelli vi vogliono circondar da i lati, ò dalle spalle, come tra la battaglia spesse volte è di mestiero, veramente non si potranno volgere, che non percuotano ne i guadi, quasi ne gli scogli, specialmente non potendosi maneggiare, non essendo destre, & leggiere, & essendo state fatte à portar peso, & non ad essere ispedite. Che sia, oltre ciò, se perauentura nell'hora, che s'attaccarà la battaglia, rinforzarà il vento, & l'onde del mare? Credete, che quelli possano star in piedi fermi? quante volte vorranno non hauer mai toccati questi lidi, & queste paludi? Assaliti dalla collera, & dal vomito, quasi dal mal caduco, languirãno. Veramente la faccia di questi campi parrà à quelli nuoua, & molto diuersa di quel che pareua, quando la risguardauano da Albiola. La vista de gli huomini è stata abbarbagliata dalla superbia, & dalla sfrenata voglia della preda, talche nõ comprendono quello, che si trauagliano di fare. Poscia, che per fraude hanno rubbato la metà dell'Imperio, par che tocchi à loro anche il cielo. Aspettauano forse gli huomini leggieri, che voi gli inuitaste all'albergo; & che voi gli apparecchiaste vna splendida cena; & che gli deste nelle mani l'oro, & le gemme delle vostre mogli; & che si togliessero ciò, che loro piacesse per se, & per le loro mogli. Condutti con questa speranza, vennero gonfi, &

Costume della prosperità mõdana.

superbi col nome di Carlo, & di Pipino. Ma se sete huomini gagliardi, come talhora ho isperimentato, che fuste nel mare Ionio, & Egeo, comprenderanno, che la vittoria consiste nelle spade, & nel valore, & non in questi nomi vani, anzi non si raffrenano punto in villaneggiarci, chiamanci pescatori, & marinari. Ben faranno (com'io spero) isperienza domani de' marinari, se non mancarete dell'vfficio vostro; & quello veramente con non meno accortezza, & piaceuolezza, che marinari. Ma acciò che non s'ingannino punto, se m'ascoltate, darete opera di empire le reti, & le naui vostre di pesci Francesi; & pregarete quelli che gustino se sono più salse l'acque di Venetia, ouero di Bertagna. Dunque non si vergognano punto, huomini leggierissimi, di far guerra contra ogni douere, & ragione con i pescatori? & se à combattitori giamai fu alcuna sì giustitia, come necessità di spiegare, & mostrare tutta la virtù loro, hora veramente è à voi. Vengono quelli da gli vltimi lidi dell'Oceano à saccheggiare le vostre case. Che cosa si può dir più ingiusta? Voi, essendo pregati, giouaste à Carlo appresso Pauia con le naui, & con i soldati vostri: ecco le gratie, che ve ne rendono. Ma nõ basta questo; gli Imperatori hanno fatta la lega, questi vengono à guastarla. Voi hauete deliberato di osseruare la fede, e'l giuramento. Questa è la giustitia dell'vna,

Non ne i titoli, ma nel valor consiste la vittoria.

l'vna, & dell'altra parte. Ma qual necessità ha sospinti quelli à guerreggiare? assaltano voi, & le cose vostre quasi per ischerzo, & gioco, sono in ordine à saccheggiare le case vostre, à distruggere le vostre terre: molto più crudeli del Barbaro Attila. Quello, hauendo distrutte le città, concedette à i vostri Padri, che potessero habitare questi lidi, & Isole; questi sono venuti à distruggere; & desolare questi rifugi lasciatici da quello. Ma che dirò di voi? Voi andate à difendere la patria, i Tempij de' Santi, gli Altari sacri edificati da i vostri Padri; acciò non sieno distrutti; che non sieno saccheggiate le vostre case; scannati i vostri genitori; vergognate le vostre mogli; sforzate le vergini; & rapiti i figliuoli: & dopò queste così fatte offese; non sieno ridutti tutti in bruttissima seruitù. Le fiere seluaggie, se da i cacciatori si feriscono, i loro figliuoli nelle lor tane: volontariamente alla cieca vàno ad infilzarsi ne gli spiedi per difenderli; che douete far voi finalmente: iquali hauete molto più gagliardo senso, & amore de' vostri cari pegni? non può essere nascosto à i vostri, con qual animo difendiate quelli. La cosa s'hà da fare nella presenza loro. Saranno piene le finestre delle torri; & delle case; donde con cuore palpitante risguardaranno le vostre mogli la pugna; e'l successo. Ma lasciamo di raccontar più cose; acciò che non paia, che dubitiamo

Pipino più crudo verso Venetia di Attila.

bitiamo,ò della giustitia dell'onnipotente Iddio, ouero della virtù vostra. Io vi prometto, & faccio sicurtà di questo, che, se domani perseueranno nel proposito di combattere, voi haurete potestà, di poter prendere qualunque supplicio più vi piacerà del perfido inimico, ò con il ferro, ò con l'acqua. Risposero tutti con allegro, & forte animo, che eglino erano per seguire il loro Duce. Furono lodati dal Capitano, & mandati à casa, & imposto loro, che per la dimane si gouernassero, & mettessero in ordine. Nel giorno seguente, essendo lor riferito, che i Francesi erano deliberati di partirsi dal lido d'Albiola; il Capitano de' Vinitiani, ilquale quasi tutta la notte haueua data opra à preparare, & ammaestrare l'armata, forniti i sacrifici, hauendo dato ordine, che tutti montassero in naue, comandò, che le minori, & più destre andassero contra il nemico: impose à questi, che quanto più lungo tempo potessero, ritardassero con saette, & altre cose da lanciare le naui de' nemici, insino à tanto, che il bollir del mare mancando, mancassero ancora l'acque: & che di lontano con le saette ferissero gli huomini da remo de' Francesi, & che non combattessero per niente da presso. Sendo dunque posta in ordine l'armata de' Francesi, tosto che sciolsero dal lido, scorsero da lunge la moltitudine delle gondole quasi nebbia, che andaua contra di loro: pieni

di

di marauiglia, si fermarono alquanto sù i remi; come lor vennero nel cospetto, spregiata la picciolezza, comandarono, che l'armata passi oltre. Ma quelle de' Vinitiani, lequali haueuano aspettato insino à tanto, che'l flusso dell'acqua era mancato, come videro il nemico premere à gli huomini da remo, dato il segno, posti in punto gli ordini delle gondole, ciascuna al suo luogo, che per la prestezza haureste pensato che fusse stata vna squadra di caualli, vãno contra il nemico. Fatte più vicine à vn trar di saetta, confidate nella prestezza, dinanzi, di dietro & da i canti, prouocauano il nemico con le saette, come loro era stato ordinato. Primieramente dunque con poca fatica disturbano, & intrigano, le naui minori de gl'inimici per la poca prattica de i luoghi, & per essere male atte à battaglia nauale, & diseguali alla prestezza di quelle de gl'inimici, gran parte mancando il reflusso, rimangono in secco; parte di lunge percuotono le maggiori, lequali andauano pe'l canale, con l'arco, con la fromba, & con le balestre, feriscono in gran parte gl'huomini da remo disarmati di quelle. Ma sendosi venuto ad vna volta del canale, iui haureste potuto vedere, che nè la naue, nè i soldati si mouenano punto, le naui à pena si poteuano volgere, & girare; & essendo graui, & piene di soldati andauano à trauerso; nè si poteuano preualere de i timoni;

Descrittione dell'armata Veneta, & Francese.

moni; molte percuoteuano ne i guadi. Ma i soldati Francesi non auezzi alle battaglie di mare, tosto che nel far del fatto le naui si cominciarono à muouere sotto i lor piedi, eglino non poteuano fermare i passi; cominciarono à tremare, & à disturbarsi: oltre ciò molti assaliti dal vomito del mare; inutili ad ogni negotio: & tutte le cose à mescolarsi di stridi; & di contese: dall'altra parte haueuano in contrario il vento; & da ogni maniera d'istrumenti da lanciare erano molestati. Ma come le naui maggiori de' Vinitiani da luogo alto veggono; che'l nemico era intrigato ne i guadi; tosto il Capitano dell'armata, disse, orsù voi hauete nelle vostre mani la vittoria, ch'io vi promisi, voi hora non mancate di quello, che promettește, se pure sete huomini, & non femine. Hauendo ciò detto, comanda che si dia il segno; & alzato il grido i marinari, tutti allegri à vela, & à remo si mouono alla seconda dell'acqua, essendo portato il Francese dalla contraria. Il nemico sforzandosi di passare vn'altra volta d'vn canale, l'assaltano; & fattisigli incontra più d'appresso, feriscono il nemico da i ripari più alti con sassi, & con saette: tirano ancora à poco à poco molte dell'altre naui ne i guadi, hauendo loro gittati addosso tra la battaglia gli arpioni di ferro, molte, essendo loro entrata l'acqua da i lati, se ne annegano, ouero rimangono in secco. Ma

quella

quella cosa ancora non patì che molto lungo spatio di tempo fusse ritardata la vittoria: Conciosiacosa che si lanciarono grandissima moltitudine di pignatte piene di pece, & di calcina sopra i tauolati delle naui de' nemici: lequali essendo rotte, & scorsa la pece, & alzata la nebbia della calcina, i Francesi non poteuano stare in piedi, nè vsar le forze ò à difendersi, ouero à ferire. Impedito d'ogni banda, nè dell'animo, nè del corpo à bastanza fermo; oltre ciò combattendo con grandissimo disauantaggio, chi l'hauesse veduto, haurebbe detto, che gli sciolti fussero stati alle mani co i legati. Rotta l'armata Regia, fù fatta vna grandissima occisione: ma non si sà, se ne morirono più nell'acqua, ò col ferro: Sendò che lasciati anche nè i guadi, non si poteuano distrigare, & senza difesa erano scoperti à tutte le percosse. Oltre ciò le naui, che si combatteuano nè i canali, andandogli addosso per trauerso quelle de' Vinitiani con la proda empiendosi d'acqua pe i lati, s'affondarono. Il canale, nelquale fù fatta la battaglia, insino al dì d'hoggi ritiene il nome d'Orfano, per lo gran numero de' morti. Certo testimonio di quella pugna, & vittoria furono molti, iquali molto licentiosamente vsando malamēte la gloria di questa vittoria, hanno detto, che Pipino hauendo fatto vn ponte per le paludi, hauendo poste sotto naui, & altri vasi di legno, se

Rotta de i Francesi.

Origine del nome del Canal Orfano.

ne paßò in Rialto, ma Vinitiani osseruando il flusso dell'acque, con vento prospero vrtarono nel ponte, & fatta la battaglia del ponte, il ponte finalmente gittato à terra, i Francesi s'affogarono nell'acque. Questo, si come non è degno di credere, che i Frãcesi hauessero potuto accozzare il ponte, se non in lungo tempo; essendo cinque miglia di lunghezza, & che'l Re hauesse fidato la riputatione, & salute de' suoi nelle botti, & legami di ritortole; così quello, che è detto, mi par molto più probabile. Aggiungauisi, che chi crederà, che'l Re non hauesse conosciuto con quanta picciola fatica Vinitiani di notte, ò di giorno haurebbono potuto mettere fuoco in più parti del ponte? ancora che non haurebbono fuggito il pericolo delle fortune, se perauentura alcune se ne fossero leuate inanzi il passaggio. Io ho veduto à Malamocco vna memoria antica, nellaquale si truoua scritto, che la battaglia fù l'vna armata con l'altra, & che quella de' Francesi fù sconfitta: & per quella causa, sendo felicemente successa la cosa, quei di Malamocco furono ampiamente fatti essenti: percioche oltre la virtù, & forza, haueuano adoprata l'astutia, & l'ingegno ad ingannare i Francesi. Pipino per questa sconfitta, incerto dell'animo che cosa deuesse fare per inanzi, vedendosi non solo scampato dalle mani il nemico, ma etiandio hauere hauuto ardire di andargli

Memoria in Malamocco della vittoria.

dargli

dargli incontro, & di combattere con l'armi in mano, mentre staua cosi sospeso pensando quello, che si deuesse fare; ecco dall'altra parte, che venne la nuoua della venuta di Paolo Cesferano Capitano Imperiale, ilquale se ne veniua per la riuiera della Dalmatia. Vinitiani allegri per quello auiso: con gli animi molto maggiori per la fresca vittoria: senza dimora montarono vn'altra volta sù le naui maggiori: & andarono ad incontrar Paolo; per assaltare con tutte le forze il nemico, se perauentura aspettasse in mare. Quei del Re, à i quali si faceuano gli aguati intorno à i porti d'Histria, certificati eglino ancora della venuta di quello, dubitãdo di quello, che apparecchiaua il Vinitiano, cioè che l'vna, & l'altra armata non s'vnisse insieme, & gli andassero ambedue contra: non hebbero ardire d'aspettare; & à vela; & à remo fuggendo; si ricouerarono à Rauenna. Pipino dunque hauendo gouernata malamente due volte la cosa, forte sdegnato; hauendo distrutte le terre che prima se gli erano rese, Albiola, Palestina, & Chioggia; volse il camino verso Rauenna; & ogni cosa rouinò à fuoco, & à ferro: nè perdonò à cose profane, nè sacre. Fra queste cose rouinò fino à fondamenti il monastero di San Michele; del quale dicemmo di sopra, hauendolo prima però spogliato, & saccheggiato. Narrano quì tutti gli Scrittori, che poco dopò tra'l Capitano dell'armata

Pipino fugge dall'armate di Venetiani, & dell'Imperatore.

Pipino distrugge Albiola, Palestina, & Chioggia.

Amicitia rinouata con Francesi. Morte di Pipino. Cōtradittione del Biondo.

l'armata Imperiale, & Vinitiani, & Pipino fù rinouata l'amicitia, & la lega; & che Vinitiani di pace, & di guerra fussero stimati delle parti di Niceforo. Nel medesimo anno morì Pipino à Milano molto opportunamente; conciosia che era di troppo più feroce ingegno, che Vinitiani non haurebbono voluto. Molti forestieri hanno lasciato scritto, che Pipino in questa guerra soggiogò Vinegia: e'l Biondo già mio famigliare, Scrittore veramente in tutte l'altre cose molto diligente, nondimeno in questa egli à se medesimo contradice: conciosia che presso il fine dell'vndecimo libro, mētre descriue la guerra d'Heraclia, dice, che Pipino assalì Heraclia, & Equilo, terre di Venetia; ma i cittadini diffidatisi de' ripari de' luoghi campestri, abbandonarono le città; & si trasferirono à Vinegia con grandissimo numero di famiglie: ma scriue poco dopò nel principio del duodecimo libro, che egli ha trouato in scritture de' Vinitiani, che Vinegia fu soggiogata in quella guerra. Ma io per me non posso comprendere, in che maniera queste cose possano stare insieme. Conciosia che se sì gran numero di famiglie, volontariamente hauendo abbandonata Heraclia, se ne fuggissero à Vinegia; in che maniera dunque Pipino soggiogò Vinegia? i cittadini vna volta, hauendo lasciata Heraclia, s'erano fuggiti à Vinegia: di qual Vinegia dunque fai tu mentione? conciosia

ciosia che vi sopra auanzauano poco meno di venti altre terre; & tu scriui, che fu soggiogata Vinegia; ò forse coloro, che fuggiuano Pipino, volontariamente si dauano nella seruitù di Pipino? chi accorderà questa contradittione? ma doue scriue, che ciò si truoua nelle scritture de' Vinitiani, veramente ho scritto di sopra ciò, che in quelle si contiene. Percioche scriuono, che Heraclia fu distrutta da Vinitiani, & non da Pipino. Ma poco dipoi ageuolmente ritorna in gratia con esso noi; doue egli confessa, che scriuerà questa guerra secondo la sua opinione: conciosiacosa che scriue, che Pipino da Rauenna se ne venne à i liti di Vinegia; & che prese tutte le terre insino ad Albiola, & che i Dogi di Malamocco, & tutto il Senato trasferirono le sedie nell'Isola di Rialto: eccetto coloro, che non volsero abbandonare la patria. Aggiugne quello ancora, che dopò la venuta dell'armata Imperiale, fu rinouata la pace tra l'Imperatore, & Pipino: con quel patto, che Vinitiani per pace, & per guerra fussero stimati delle parti di Niceforo. Ma che dirò di Paolo Diacono d'Aquilea? il quale scriue, che soggiogò Vinegia, percioche gli fu resa da i Dogi Obelerio, & Beato, quasi non sia alcuna differenza tra gli huomini fuggitiui, & gli auttori della publica donatione: & per coprir la bugia, tosto aggiugne, che fu donata la libertà à Vinitiani. Veramente

Error di Paolo Diacono.

ramente queste cose stanno molto bene insieme. Tosto Pipino di crudelissimo inimico fu fatto liberale amico. Anzi questa è gran lode à Vinitiani, iquali fuggendo i Dogi al nemico, eglino punto non si mossero dalla fede: ma quanto dispiacque à Vinitiani il passaggio à Pipino del Doge Obelerio, di quì chiaramente si può comprendere, che Obelerio essendo stato cacciato dal Ducato, preso alquanti anni dopò dal Doge Giustiniano, fu decapitato nella città di Veglia. Et esso Biondo ageuolmente ci libera da questo Diacono. Imperoche scriue, che questo Diacono, doue può, volentieri scema la gloria de' Vinitiani. Di questo errore furono cagione (che cosi più tosto m'è lecito pensare) quelle tre, ò quattro terre espugnate dal potentissimo Re: quasi tutte l'altre ancora fusse stato forza, che fussero venute nelle mani di colui. Ma quante volte habbiamo veduto, che si sono perduti i paesi, perdute le città, & le rocche, & le fortezze sono state salue? & non solo essere state salue, ma ancora hauere restituito l'Imperio? A bastanza sia l'essempio d'vna Roma, la cui libertà ritenuta solo nel Campidoglio, restituì anche ogni cosa. Questo forse è stato più, che non era di mestiero: ma per non parere per auentura ad alcuno, ch'io voglia contradire à gli scrittori forestieri senza ragione alcuna, & in cosa veramente da non sprezzare, ho voluto

Obelerio fù decapitato.

ampia-

ampiamente, & distintamente spiegare queste cose. Raddoppiata in pochi giorni l'allegrezza della vittoria, & della pace, Vinitiani non solo si scordarono le fatiche, nelle quali in molte maniere per quei giorni s'erano trauagliati, ma ancora s'empirono gli animi di tutti d'vna infinita speranza: & che per l'auuenire ogni cosa era per succedere loro lieta, & felice. Primieramente dunque rendute per tutti i Tempij gratie al Sig. Dio, & fatti gli vffici della pietà, & liberalità nella faticata, & lassa plebe; dopò per decreto publico di tutta la gente, domandata licenza al Sommo Dio, & à i Santi, ragunato il consiglio di fermare la sedia del Ducato, per consenso di tutti fu deliberato, che si fermasse in Rialto, laquale pareua, che l'onnipotente Dio l'hauesse approuata con tanta vittoria; & in quel luogo, doue già haueuano cominciato. Molti si lamentauano, come i maggiori non s'erano accorti, quanto più sicura, & commoda sarebbe stata iui la sedia del Ducato, che in Heraclia, ouero in Malamocco: quì è pace, quì è sicurezza ò da terra ferma, ò da mare, che iui non era di mestiero nè di mura, nè di porti; i ripari delle paludi solo erano da non poterui passare, & inespugnabili. Già haueuano fatta isperienza quanto erano più sicure l'Isole de' lidi, in Grado spesse volte, & nouamente in Malamocco. Et percioche era felice, & di buono au-

Rendimento di gratie p la vittoria al Signor Dio.

Fermorono i Venetiani la sede Ducale in Rialto.

gurio al nome, & al popolo Vinitiano, essendo loro fauoreuole il Sig. Dio; fermarono iui le sedie. Ma poscia che ciò fu fatto, nulla pareua che mancasse all'allegrezza di tutti i popoli, se non che tutti conuenissero con pari concordia nell'eleggere del Doge. Conciosia che erano assenti Obelerio, & Beatò, & non poteuano ritornare nella patria. Trattauano con quali arti poteuano per gli amici, & parenti, che s'impedisse l'elettione del Doge. Molti fauorirono à quelli, sì per la compassione, laquale molto suole acquietare gli animi humani nelle calamità de' Prencipi, come per la gratia del fratello Beato, il cui ingegno da se era amabile. In ciò, che quello perauentura haueua commesso errore, di tutto era data la colpa al fratello Obelerio. Nondimeno i gentilhuomini, & gran parte del popolo insuperbiti per la vittoria, laquale molto più haueua inchinato gli animi loro all'Imperatore d'Oriente, non poteuano vdire il ritorno di quelli. Obelerio intendẽdo queste cose, fece pensiero di cercare aiuto altronde, conciosia che fatta del tutto la pace, Niceforo haueua mandati à Carlo due Ambasciatori Leone, & Araspio gran scudieri; iquali confermassero i patti tra l'vno, & l'altro Prencipe. Ma Carlo trouandosi in Aquisgrana, hauendo sempre auãti portato honore all'Imperio, non patì d'esser vinto di liberalità, rimandò egli à Niceforo quattro

Niceforo mãda Ambasciatori à Carlo.

Amba-

Ambasciatori, Gildone Vescouo, Vgone Conte Turonese, Aigone Conte di Friuli: aggiugneui Annonio Scrittor Francese per quarto Obelerio Doge di Vinegia, cacciato dalla patria. Sendo che Obelerio inquieto dell'animo, vedendosi escluso dal Ducato, & dalla patria, impetrò da Carlo vna raccomandatione à Niceforo; per lo cui mezzo ageuolmente speraua ottenere ciò, che volena da Vinitiani. Consentì Carlo. Vinitiani hauendo intesa l'andata di quello, imaginandosi che cosa trattauano i fratelli, eglino ancora auisarono gli loro Ambasciatori, iquali haueuano mandato à rendere gratie all'Imperatore, della venuta d'Obelerio, & comandarono, che diligentemente facessero d'intendere quello, che s'ingegnauano di fare. Era allhora perauentura à Vinegia Obersapio Apocrisario dell'imperatore: ilquale era stato sempre presente nel trattamento di tutte le cose, lequali appartenessero alla guerra Francese. L'auisarono, anche lui, che auisasse Niceforo della venuta d'Obelerio, & che si guardasse da così fatto huomo inimico di sua Maestà: che non voglia vdir nulla di quella, se prima non sarà chiaro della volontà de' Vinitiani. Intanto i Tribuni affrettauano l'elettione del Doge, ma gli amici d'Obelerio, & di Beato, con ogni loro forza, cercauano d'impedirla: cominciarono ad alzare le voci, che non si poteua, nè si doueua eleggere il

Carlo mã da Ambasciatori à Niceforo, fra quali il Doge Obelerio, che fu scacciato.

Doge, essendo viui gli altri Dogi, & non essendo stato cassato il loro Ducato: iquali se per ingiuria stauano fuori della Patria, nondimeno per insino à quì non era stato fatto di quelli legitimo giudicio: nè per decreto cacciati dal Ducato, ancora che fussero assenti. Che ciò era vn malissimo essempio, dannarsi vna causa senza esserle stato dato il termine, & senza essere stata giudicata, conciosiache qual delitto, quale sceleraggine hanno commessa, che meritino d'essere spogliati del Ducato, & priuati di tutti i loro beni? che n'era causa l'ambitione di molti, à i quali ogni giorno pareua vn'anno di essere eletto egli Doge. Di maniera, che essendosi ragunato il consiglio per quella cosa, nacque ancora maggior contesa: & fu richiesto da gli amici d'Obelerio, che gli fusse fatto vn saluo condutto, & che sicuramente se ne potesse venire, & difendere presentialmente la causa sua: che l'vno, & l'altro di quelli haurebbe detto per se cose, lequali non erano in notitia d'huomo del mondo, & che quelli sapeuano cose, che gli altri non sapeuano. Che volgarmente si suol dire, che il pazzo sà meglio il fatto suo, che'l sauio quel d'altrui. Furono ributtate le domande di quelli; finalmente con grandissime contese si sforzarono, che i Tribuni trattassero prima la causa di Beato, che d'Obelerio, sperando più ageuolmente misericordia per l'ingegno più benigno di

Beato:

Beato: che s'otteneſſero ciò, non era dubbio che l'vn fratello non reſtituiſſe l'altro. Sendoſi dunque lungo tempo, & molto conteſo di queſta coſa, nè eſſẽdo ſtata riceuuta anche queſta domanda, allhora dalla maggior parte de' Tribuni fu parlato quaſi ſotto queſta forma di parole, Sendoſi Obelerio, & Beato malamente portati nel gouerno del Ducato, & hauendo conſentito con gli inimici, ſe piaceſſe che ſi creaſſe il nuouo Doge, ò nò. Finalmente il Tribuno di Malamocco, coſi cominciò à dire.

Oratione del Tribuno di Malamocco nel la cauſa del Doge Obelerio.

Io ſono coſtretto talhora, ò Padri, à dubitare, che il nome della libertà, ilquale molti ſogliono vſurpare, & gloriarſene molto, nõ ſi poſſieda più toſto in nome, che in effetto. Percioche, che coſa è tanto propria della libertà, quanto l'eguale oſſeruanza delle leggi tra cittadini? Allhora diciamo, che ſi oſſeruano gli ordini della città, quando quegli ſono ſottopoſti à perſone, che non eſcano da quelli, & non quando ce ne diſcordiamo per ſodisfare à gli sfrenati appetiti de i maggiori. Perche tutte le leggi hanno eſpreſſamente ordinata vna forma de i giudici criminali. Primieramente che ſia accuſato il reo, & che appreſſo ſia citato, che ſia vdito, che ſiano produtti i teſtimoni, & che con diligenza ſiano eſſaminati. Hora ogni coſa ſi fà à rouerſcio. Che coſa di gratia di queſte è ſtato oſſeruato in queſta cauſa? & ſe queſto ſi oſſerua nelle cauſe

de i priuati; in che maniera non saranno stimati i molto più infelici di tutti Obelerio, & Beato? Saranno spogliati in giudicio di tutti i loro beni, senza essersi osseruato niuno di quelli ordini, che habbiamo detto? Ditemi, per vostra fè, Tribuni, voi volete cacciare quelli dal Ducato, per qual cagione? Perciochè si sono portati malamente nel gouerno del Ducato. Questo non si douea prouar prima di tutte coteste cose? A me par che sia non altramente, che se vno però sarà giudicato degno di morte, perche si dice, che habbia fatto vn furto, & non si proui niente. Chi lodarà questa vsanza di condannare? Piacerebbeui, ò Tribuni, se alcuno accusasse voi in questa maniera? Et se à niuno di voi piacerà, che si senta vna cosa così fatta, perche non haurà compassione de gli infelicissimi Dogi; alla condannatione de i quali nulla si recita, se non tre parole? Soccorrete voi Padri per Dio immortale, & per quella libertà, laquale sempre vi fù più cara, che la vita, à questo sì gran male. Et che cosa apportano? che i Dogi Mauritij furono cacciati da Obelerio, & Beato. Quanto questo sia falso, non è niuno di voi, che no'l sappia. Volontariamente se ne fuggirono, senza essere perseguitati da nessuno, senza forza, senza tumulto. L'anima dell'huomo santissimo, traboccato da vna torre, & la conscienza delle sceleraggini, agitata da gli insogni di notte, quasi dalle

si dalle furie, ha cacciati quelli dal Ducato: mà poco dopò fù eletto per Doge Obelerio, ciò è vn gran delitto. Vedete Padri la sfacciatezza di molti. Conciosia che se è difetto desiderare il Ducato; perche eglino hora trattano d'hauerlo? Quello, che stimano lecito per loro, perche il dannano in altrui? Dalla medesima radice d'inuidia gli rimprouerano anche quello, che ha tolta moglie Francese: quella, Padri, è disgratia non delitto. O miserabile conditione della vita humana: colui, che con queste nozze stimò d'honorare, & non infamare il nome Vinitiano, e'l Ducato vostro, hora dopò che ha hauuti tre figliuoli, iquali à pena possono chiamare il padre, viene insieme con i figliuoli in periglio delle sue facoltà. In quel delitto ancora è andata in rouina la libertà Vinitiana, che andò à Roma insieme con Fortunato. Più honestamente credo, che sarebbe andato con vn buffone, che col Patriarca. Andarono à quello spettacolo non solo molti, liquali veggiamo quì presenti, ma ancora quasi tutta Italia. Ma ha consentito con la compagnia di Pipino, Padri, se ciò è delitto dire (parlarò libero) la vostra libertà è perduta, se à ciascuno non è lecito dire l'opinione, che gli pare della Republica. Questa è vsanza de' Tiranni, iquali non vogliono vdire quello, che loro dispiace, & non de' popoli liberi. Che se'l felice successo par che habbia approuato il parer contrario,

Ad ogniuno in vna Republica è lecito dire che opinione più gli piace.

trario, si deono ricordare, che fù data all'huomo dal Sig. Dio la mente buona, & la fede intiera, ma non la ragione d'indouinare. Fù sì grande errore, se Obelerio haueua paura di pigliar guerra con sì potentissimi Re? guerra dico atroce: & i perigli, & gli affanni, & le spese, le quali tutte cose veramente sono state passate. Che cosa appartiene più al Doge, che mantenere i popoli suoi in pace; & schifare le guerre? Veramente se Pipino hauesse dimorato alquanti giorni più in quei lidi: ma non mi conuiene passar più oltre, acciò non paia, ch'io voglia dannare per reo il parere, che il Sig. Dio ha approuato per buono. Resta il tempo, nel quale dopò la secõda venuta di Niceta, si cominciò tra i Prẽcipi à trattare della pace: oue odo che si rimprouera non sò che con bassa voce: perche non parlano chiaro, acciochè da tutti possano essere intesi? che è vero quello, che dicono, si sodisfarà alla Republica; se falso, diano campo, che si possa riprendere. Di questo solo mi lamento. Habbiamo pregato, che à quelli sia conceduto, che possano venire liberamente; non la vogliono intendere. Quel veramente non mi potete prouare, ò Tribuni, che si possa sodisfare altramente alla giustitia, che la verità dalle tenebre si metta in luce. In che maniera dunque potrete ciò meglio conseguire, con i testimoni, & più certi argomenti, ouero solo con i biasmi, & sospettione

del

del volgo? Ma acciochè intendiate quanto pericolo sia in questa cosa; dicono, che Pipino in vna contesa ha chiamato Obelerio traditore. Dunque perche il giouane impotente, & sdegnato (& come essi confessano) che non poteua conseguire quello, che voleua, stracorse alle ingiurie, & villanie, se bene ha detta la bugia, dourà essere tradito Obelerio, come traditore? che direte, s'io vi farò toccar con mani, che altra cosa fù cagione di quella villania? non sapete voi, ò Padri, che Pipino più volte s'è lamentato, che voi hauete aiutato l'armata Imperiale & di danari, & di monitione? Non è degno questo nodo, che si discioglia con più certi testimoni. Per far fine dunque, ò voi douete osseruare l'vsanza antica piena di giustitia, ouero ogni cosa è da commettere con i morsi della ambitione, & della inuidia. Questi sono, ò Padri, quasi tutti i delitti, i quali con calunnie ragunate d'ogni banda, hanno potuto raccorre gli inimici del gouerno di sei anni del Ducato. Nè ho detto ciò per difendere la sua causa: percioche à che effetto haurei voluto purgare quelle cose, che non si oppongono? ma solamente per mostrare, che si daua vn malissimo essempio, & degno d'essere molto lontano dalla vostra equità, & giustitia. Conciosia che non è cosa più inchinata alle partialità, specialmente ne i popoli liberi, che la varietà de i giudici. Ma vltimatamente, che rimprouerano

prouerano al fratello Beato, del cui periglio non meno, che di quel d'Obelerio si tratta. Ha egli ancora cacciati i Dogi? ha tolta moglie Francese? ouero ha hauuto nulla da far con Pipino? ilquale non è stato mandato Ambasciatore in Costantinopoli, & insieme co'l fratello è tirato nel pericolo di tutti i suoi beni. Le quai cose essendo così, non posso stimare Padri, che voi forse per l'altrui sciocchezza vogliate più tosto dare in mano de gl'inimici vno innocente, & che non ha commesso niun male, che perdonare alla sciocchezza d'Obelerio per la innocenza del fratello Beato. Fù accompagnata da molti con grandissime preghiere, & lagrime ancora l'oratione dell'amico, & parente de i Dogi. Nè mancauano di quei, iquali si piegauano parte per la compassione, che haueuano di Beato & giouane, & d'ingegnò molto amabile; parte ancora, che essendo lor posto inanzi quasi vn simulacro di giustitia, pareua che fuor d'ogni douere fussero state opposte molte cose à i Dogi. Coloro, che più de gli altri valeuano di ricchezze, tassati d'ambitione, à pena haueuano ardire di far motto in palese. Conciosia che gli animi de gli huomini non possono fare di non mouersi molto à compassione nelle calamità de i Prencipi. Et veramente sarebbe stata data à quegli la fede publica di poter venire, se Timoteo Tribuno di Rialto, pregato che dicesse il suo parere, fosse

rimaso

rimaso da vn luogo rileuato di far la sua oratione. Questo, per il lungo vso delle cose, & per la consuetudine di parlar liberamente dalla sua fanciullezza, principalmente doue con contrarij pareri si trattasse dell'vtilità publica, & priuata, fece riuolgere à se gli occhi di tutti: & dicono che parlò in questa guisa.

Risposta di Timoteo Tribuno di Rialto.

PIACESSE à Dio, Padri ottimi, che in questa espugnatione d'hoggi del male, & del bene, la natura quanta audacia dona à i maluagi ad ingannare, tanto spirito, & diligenza donasse à i buoni à schifar gli inganni; veramente tu Antonio non difenderesti più audacemente, per non dir più scioccamente, la causa d'Obelerio, che noi con diligenza difendessimo la salute della Republica. Il difenditore d'Obelerio, ilquale ha cercato di annullare questa Republica, si lamenta delle leggi, & de i giudici: quei che vogliono, che sia salua, & prospera, sono accusati d'ingiustitia. Che vi pare? Tu Antonio hai trattato la causa, laquale hora si maneggia, quasi fosse priuata, & di cose priuate hai trattato; nè ciò è marauiglia: conciosia che hai consumato gran parte dell'età tua nella corte, & ne i giudici; ma noi stimiamo che quella sia publica, anzi che contenga in se tutta la Republica, & che sia di mestiero, che molto altramente si maneggi, che si sogliono maneggiare le cause priuate. Imperoche nelle cose publiche non si cerca che cosa sia

vtile

vtile ad vn solo, ma che à tutta la città. Quello, che dicesti della citatione, però è necessario nelle cause priuate, perche di continuo à i negocij priuati sono lontani gli huomini dalla città, & non si sà perche ne sieno lontani. Accioche adunque non sia fatta fraude al reo assente, per giusta cagione è stata ordinata la citatione. Ma al Prencipe non è lecito star lunge dalla città senza causa legitima, & nota à tutta la città. Se altramente n'è lontano, come è la causa della lontananza d'Obelerio, non può nascere se non da mala radice. Che bisogna dunque allhora citatione alcuna? Lascio di dire quanto ridicolo sia che si faccia citare il Prencipe, ilquale volontariamente deue farsi incontro alle leggi. Tu Antonio ancora, ilqual molto ben sai queste cose, non domandasti mai, che si citasse, ma che gli fosse data facoltà publica, che si potesse difendere presentialmente. Perche non viene egli? le porte sono aperte. Con maggior suo honore verrà senza fede publica, se egli è innocente. Troncarà le lingue de i maledici: niuno trattaua d'hauere il Ducato, niuno il disturbarà dalle sue facoltà. Perche non viene dunque? La conscienza, & i misfatti fanno, che l'huomo vada errando per le terre altrui, non meno, che come hai detto poco fa, per la conscientia se ne fuggirono i primi Dogi. Conciosia che non è meno tradire la patria, che vn Pa-

triarca;

triarca; ouero torre à tutti i Venetiani la libertà, che à quel solo la vita. Viua dunque appresso di quelli, iquali s'ha eletto per Signori. Lasci star quelli, iquali, per non viuere tra gli huomini liberi, fuggendo ha posti in abbandono. Et acciò che tu intenda, quanto lunge stimo che sia questa causa da vna priuata, ti domando; se i Dogi Mauritij il padre, e'l figliuolo, iquali hora stãno à Mantoua, ridomandassero anche eglino il Ducato, che cosa consigliaresti? Diranno, che loro è stato tolto per gli huomini maluagi, & inuidi, senza forma di giudici, senza testimoni, senza darsi il termine alla causa; che dirai à queste cose? persuaderai, che si dia commodità loro di poter dire la loro causa? se tu dici di nò: perche dunque quello, che in altrui stimi ingiusto, domandi per gli amici tuoi quasi giusto? Nulla dunque tu vdirai da me de i costumi d'Obelerio, delle rapine, de gli stupri, & dell'altre sue nefande sceleraggini: conciosiacosa che non cerchiamo di trattarne puntalmente, che se fussero vna per vna recitate, à pena vi bastarebbe vn mese. Di maniera, che noi gli facciamo vn dono di ciò, che hai detto della congiura di Triuigi, della moglie Frãcese, dell'amicitia di Carlo, & di quella elegante oratione, con laquale cercò di persuadere la lega di Pipino; ma era stato per lo passato di cattiuissimi, & insopportabili costumi, come sà ogniuno.

ogniuno. Ma hora veramente mi pare, che sia ritornato huomo da bene, poscia che volontariamente s'ha tolto bando dalla patria, per liberar noi da vna maluagia seruitù. Padri, noi gli siamo in obligo della vita, conciosia che la salute, & la ruina del Regno è in mano del Prencipe. Imperoche dopò quella egregia oratione, con la quale cercò di persuadere, che noi, toltoci dalla banda di Niceforo, ci dessimo à quella di Pipino; vedendo scoperta, & dispregiata la sua opinione, & che insieme con la fede, hauea perduta la dignità, se ne fuggì à Carlo in Francia. Rifiutato da Carlo, se n'andò à Pipino. Ogni cosa ci è chiaro, il tutto ci è stato scritto, & riferito per messi. Niente altro sollecitaua Obelerio il giorno, & la notte appresso Pipino, se non del mouere guerra contra di voi: & se io dico la bugia, dicami che altro fece per tanti mesi? O glorioso Doge, ilquale sospinge il nemico à mouer guerra, & sbigottisce i suoi cittadini dal ributtarla: ò non ce l'ha dimostrato il successo istesso delle cose? percioche quai parti ha seguite Obelerio? Haurai ardire di dire, che habbi consentito con Vinitiani, hauendo sempre vsato con Pipino, & tra i compagni di quello? ob faceua quello per mettere pace, & poter ritornar nella patria. Che haueua fatto, che non potesse tornarci? Vedete, come egli stesso si manifesta? Ma hora, ò Padri, si tratta vn'altra cosa via più grande,

grande, che non pensate, ilche occultano. Hauete deliberato per consenso di tutti di abbandonar Malamocco, & trasferirui quà; quanto sauiamente, & necessariamente ciò sia stato fatto, non è hora tempo di dirlo. Volete dunque stracciar quel decreto, & ritornarvene in Malamocco? se vi sete pentiti del consiglio, tornate questo huomo in casa, che tosto ridurrà la cosa ad effetto; perciocche che altro stimate, che faccino questi hora? Questo vogliono, questo s'imaginano. Euui caduto dalla memoria, Padri, à che cosa risguardò quell'huomo, quando distrusse quelle due nobilissime città de' Vinitiani? Non posso ricordarmene senza lagrime. Quello che i nostri maggiori haueuano accumulato insieme in più di dugento anni ad edificare queste città, questo buon Prencipe in venti scelerati giorni ha ruinato infino à i fondamenti. Veramente Attila non haurebbe potuto fare ciò più diligentemente. Da niuna cosa fù spinto à commettere tale ribalderia, se non dalla paura, & dall'inuidia, che non si trasferisse vn'altra volta il Ducato in Heraclia. Qual Prencipe fu di maggior virtù, & di gran cose fatte? nondimeno, perche si diceua, che non hauea voluto concedere la pace à quei d'Equilo, nò potè schifare l'odio del popolo, & nato vn solleuamento fu ammazzato. Ma à questo Obelerio, ilquale in vn fiato ha distrutte due delle più nobili

città,

città, apparecchiaremo à farlo ritornare in Bucentoro? Che altro pensa hora di Rialto? sarà più superbo che auanti, & meno potente, pieno di sdegno, & di minaccie, & principalmente contra questa Isola, quasi cagione dell'abbandono della sua patria. Chi vietarà quello? anzi chi haurà ardire di aprir pur la bocca contra di quello? sendo accompagnato di soldati Francesi, & andando con quelli armati: mostrando di continuo nuoue lettere di Pipino, & minacciando sempre con la bocca, con gli occhi, & co'l volto: rifiutate, ributtate Padri, per Dio immortale cotesti consigli mortali, & pestiferi. Tutti sono nell'opera come vedete: s'apparecchiano ad edificare, ad atterrar le paludi, ad apprestar pietre, & altra materia. Tosto che voi lo restituirete, è forza che si raffreddi questo caldo voler d'edificare. Conciosiacosa che chi sia così cieco, che non veggia, che questo Doge in breue trasmutarà il Ducato da questa città nella patria propria? & che le spese, & le fatiche poste in questo Rialto tutte andaranno in ruina? Quello ancora, Padri, si deue molto, & molto considerare da voi; quali partialità, quali odij, & finalmente quali disturbationi sieno per venire appresso. Bisognerà, che gli amici suoi veggano col suo Doge: & che ogniuno, ch'è stato contrario alla sfrenata voglia del Doge non ardisca andargli inanzi. Qual pace dunque

que sperate in casa? qual giustitia ne i giudici? qual moderamento ne i concilij? qual concordia finalmente sperate giamai? Ma è d'ingegno facile, & che si lascia raffrenare, tutti haurà in vn luogo, se'l conoscete per tale, ouero per tale l'hauete prouato, deliberate come vi piace; ma se per superbissimo, & implacabile alla vendetta, nõ vogliate aspettare da quest'huomo moderamento alcuno nelle cose publiche, non hauendone posto giamai nelle sue priuate: cõciosiache la maluagità de' costumi s'incrudelisce nelle cose prosperе, non s'emenda. Questo sarà à casa, che sarà fuori? ò Sommo Dio, qual sia allhora lo stato delle cose? Viuono ancora Niceforo, & Pipino; le inimicitie. Piaceui di fare isperienza vn'altra volta delle cose, che hauete patite; & riuolgerui vn'altra volta ne' perigli passati? volete da capo riceuere Pipino in queste paludi pieno d'ire, & di sdegno, ilquale rifiutaste per amico pregandoui? ouero volete vedere di nuouo, che i vostri lidi s'empiano di soldati à cauallo, & che abbrugino le terre, & mettano assedio à i porti? ob s'acquieterà Obelerio, dimenticandosi delle cose passate. L'huomo modesto non mandarà niuna epistola à Pipino, nè anco ne riceuerà niuna. Chi è che non comprenda di quanta importanza sia questo, ò significa altro, ouero non comprende quello, quanto sia pericoloso dare la libertà sua in mano de gli amici de

Le maluagità de' costumi incrudelisce nelle prosperità, & nõ si emẽda.

gli inimici: ma di che mi lamento io stolto? Non è cosa, di che debbiamo temere: ci verrà tosto à soccorrere il gentilhuomo Niceta con vna grandissima armata al primo pericolo della guerra Francese rinouata. Forse per ciò, che hauete rendute sì ampie gratie per lo riceuuto beneficio: oltre ciò quanto stiano bene queste cose insieme, che hora gli mandiate Ambasciatori à renderli gratie à Costantinopoli; & di quà rimettiate nel Ducato vno inimico di quello? Ma per Dio immortale, se in noi è qualche senso d'humanità, possa talhora la vergogna quello, che par che non possa la gratia del riceuuto beneficio. Veramente io desidero intendere con qual faccia, con quai parole approuarete il vostro cõsiglio ad Obersapio Apocrisario, di quello, ilquale tanti mesi, con tanta fede, & amore ha vsato con esso voi. Io non mi posso marauigliare à bastanza, in che maniera noi possiamo non solo non sott'entrare, ma nè anco vdire questi tanti, & sì gran perigli sì d'honore, & di dignità, come di salute, & di libertà. Andate dunque à ballottare Padri, & quando perauentura vi succederà male la lega di Niceforo, allhora seguite Pipino. Niente altro veramente vi resta, se non che, intricati dalle partialità di dentro à casa, & abbandonati di fuori da quello, che hauete riceuuta la salute, siate costretti à sott'entrare il giogo de' vostri inimici. Ma

quello,

quello, che aggiunse nel fine dell'oratione del fratello Beato, veramente non è nulla, ò Padri, se non credete, che essendo restituito quello, Obelerio s'habbia ad acquietare, et che gli amici dell'vno, & dell'altro non habbiano da sempre ingegnarsi per ogni torta via, che possono, di far ritornare l'vno, & l'altro fratello. Di maniera, che ò sono da escludere amendue con vostra salvezza; ouero da riceuere amendue con vostra rouina. Tutto'l ragunamento della gente si mosse; tutti predicauano, che mai Senatore non parlò più sauiamente, nè con maggior costantia di lui; che era per procedere bene, & felicemente ogni cosa à Vinitiani, se hauranno molti di così fatti cittadini: & massimamente per quei pericoli, che ricordò; ne i quali non vorrebbono incorrere in modo alcuno: ma non vedeuano in che foggia potessero schifarli, se Obelerio ritornasse nella patria. Dopò alquanti giorni per vn'altro decreto Obelerio fu confinato à Costantinopoli, & Beato, delquale temeuano manco, à Zara. Ci sono stati di quelli, che hanno detto, che Beato non lasciò mai il Ducato, & che si trasferì insieme con gli altri da Malamocco à Rialto, & che morì nel settimo anno: ilche senza dubbio alcuno non può esser vero: conciosia che si come non si dubita dell'anno, che fu fatto questo trasmutamento, così da molti de' nostri Scrittori è stato lasciato scritto, che nel princi-

Laude di chi parla degnamẽte.

Obelerio cõfinato à Costantinopoli, & Beato suo fratello à Zara.

pio dell'anno seguente fu eletto il primo Doge. Qual sia stata la sorte di Valentino il giouane, io per me non sò renderne chiara testimonianza. Sendo venuto il giorno di eleggersi il Doge, fatti i solenni sacrifici; tutto che altri ancora eccellenti di ricchezze, & di virtù appetissero quell'honore; pure vno auanzaua tutti gli altri. Questo era Angelo Particiaco, ilquale haueua sconfortata la lega di Pipino. In quello haueuano posto l'occhio tutti gli ordini: di maniera, che con vniuersale consentimento del popolo fu salutato Doge. Angelo dunque fu il primo, che ottenne questo honore in Rialto, ne gli anni del Signore DCCCIX. V'aggiunsero oltre ciò due Tribuni, iquali nō meno che'l Doge hauessero da giudicare; sì nelle cause ciuili, come criminali: questi ordinarono, che ogni anno si mutassero. Fù eletto il loco del palazzo, nelquale s'amministra giustitia, doue è hora: à canto alquale è edificata la stanza del Doge. Tuttoche dalla antichità di certe case, laqual'antichità veramente suole apportare vn certo honore à gli edifici maggiori, & quasi vna riuerenza; stimino molti, che i Dogi in quel tempo mantenessero il Ducato nelle case priuate; ilche per l'effetto istesso appare, che sia il contrario; nè oltre l'opinione del volgo, ha punto d'altra auttorità. Conciosiache sempre i Dogi habitarono presso la Chiesa, & la piazza si de'

Angelo Particiaco Doge primo in Rialto nel 809

Due Tribuni insieme con il Doge.

de' giudici, come di cose da vendere, di S. Marco. Ma piacque, che si allargassero sopra modo, & si rendessero più ampie l'Isole già prese: atterrate, & rendute in più soda terra le paludi: acciochc alla moltitudine, che vi concorreua, fossero à bastanza le case. Presero ancora l'Isola di Poueglia quasi nel mezzo dello spatio tra Rialto, & Malamocco, & ampiamente atterrarono quella. Percioche come da vna Chiesa, & dalle ruine coperte, & guaste dall'acqua si può comprendere, la terra anticamente fu habitata con maggior frequentia. Ma dopò molestati dalle inondationi del mare, tutti gli habitatori si trasferirono in Rialto, & principalmente nell'Isola, che chiamano Dossoduro. Angelo ottenne da Carlo la confermatione della pace poco auanti conchiusa à Rauenna: & oltre ciò molte altre essentioni. Conciosiacosa, che Carlo, come dicemmo di sopra, fu sempre sopra modo studioso della lega, & amicitia d'Oriente: & con ogni maniera di benefici honorò Michele, & Leone Quinto Imperatori, iquali succedettero à Niceforo. Rinouò la pace, & la lega con quelli; & vicendeuolmente l'vn l'altro si chiamarono fratelli. Poco dopò per la somma felicità di tutte le cose conseguì il cognome di Magno, & fu sepelito con vna grandissima gloria per le cose fatte. Ottenne ageuolmente Angelo da Lodouico figliuolo di Carlo

Isola di Poueglia.

le medesime essentioni; nè si andò con minor libertà ancora per molti altri successori dell'Imperio. Lorenzo Monaco recita ventidue priuilegi d'essentioni da Carlo Primo insino à Federigo Secondo, raccolti dalle Croniche d'Andrea Dandolo, à noi è paruto di souerchio replicarli. Furono edificate molte Chiese nel tempo di questo Doge. Ristorò la città d'Heraclia, donde haueua origine, prima ruinata, et la chiamò città noua. Rimase alla città Ducale per alquanti anni ancora il nome di Rialto, talmente che talhora si chiamaua Rialto, talhora Vinegia. I termini di quella furono dalla città di Grado insino alla città di Capo d'aggere; presso laquale è Loreo. Ilqual termine veramente si termina secondo il lido appresso il porto vero tra le Fornaci, e'l Gauro foci del Pò: ma da terra ferma verso i confini di Padoua appartiene per insino à i due Castelli, correndo per mezzo il fiume Adige. L'altro insino al dì d'hoggi si chiama Vinegia: ma l'altro nella riua all'incontro vn po co più di sopra è chiamato Castello del Doge, posto nell'Isola dell'Adige, laqual si chiama il Pollesene di Rouigo: ma quai sieno stati i confini tra Vinegia, & Padoua ageuolmente si può comprendere & da questi nomi, che habbiamo detto, & dalla donatione fatta al Monastero di S. Hilario da questo Doge Angelo, & recitata dal Dandolo nelle sue Croniche. Per conserua-

Numero di priuilegi à Venetiani.

Heraclia, rinouata & chiamata Città noua.

Donatione del Doge al monastero di S. Hilario.

re

re questi confini sono state prese molte, & grandissime guerre sì co' Padouani, sì con quei, che hanno hauuto il dominio di Padoua, con Federigo Secondo, con Ezzelino da Romano, con quei dalla Scala, & vltimamente con quei da Carrara.

Il fine del Quintodecimo, & vltimo Libro.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET honorato M. Benedetto Cornaro dell'Episcopia.

Lodouico Domenichi.

VANDO al mio desiderio, & forse alla aspettatione vostra, nobilissimo M. Benedetto, non si fosse opposto impedimento della negligentia altrui, io senza dubbio haurei prima che hora adempiuto quello, ch'io promisi; & voi nō haureste aspettato sì lungo tempo indarno l'effetto della mia promessa. Io mi vi conosceua ināzi molto tenuto per molti rispetti, de' quali certo non è il minore l'hauer più volte inteso, che la cortesia della nobiltà vostra, escludendo affatto il mirabile giudicio, c'hauete, hauesse degnato commendare le mie Rime: laqual loda voglio riconoscere tutta dalla bontà sua, senza punto attribuirne al merito mio. Ma vdendo poi dal molto gentile, & virtuoso M. Gasparo Pisani, ilquale, & perche lo merita, v'è carissimo amico, & perche troppo più m'ama, ch'io non sono degno, ha nel mio cuore loco di cordialissimo fratello, che non vi sarebbe spiacciuto vedere la traduttione, ch'io haueua fatta dell'Historia di M. Bernardo Giustiniano, io non saprei quasi con parole esprimere, nè con pensiero imaginare quāto obligo io mi sentissi aggiungere alla somma di quello, ch'io vi doueua inanzi. Perche non volendo à me stesso torre di mano sì bella oc-

casione

casione di così honorato fauore, quanto era, che vi piacesse honorare le mie fatiche, con gli occhi vostri, subito mossi à proferiruele in dono, per mezzo del già detto M.Gasparo. Et cosi pongo hora ad effetto quello, ch'io haueua concetto nell'animo allhora. Laqual cosa era forse meglio, & mio più largo honore non fare: che verisimilmente mi sarebbe stato minor biasimo appresso quei, che sanno, l'hauerui mancato di fede, ritenendo l'opera, che andare à rischio di perdere la gratia, laquale io mi trouo hauere con l'humanità vostra, mandandoui cosa indegna di voi. Nondimeno ho più tosto voluto essere stimato quel ch'io sono, che mancare alla mia parola. Però vi mando l'Historia: & vi prego à farne dono da mia parte alla bontà della natura, che vi fà risplendere, & non alla prontezza del giudicio, che vi fà honorare. Perche sono certo, che si come quella haurà cara la viltà del mio dono, cosi questa lo sprezzarebbe, & meritamente per ciò mi giudicarebbe poco sauio, & troppo ardito. Quì non mi pare loco nè di escusare la infelicità del mio ingegno, nè di lodare la cognitione dell'Historia: perche l'vna non è degna di riprensione, ma di compassione, & l'altra non ha bisogno delle mie lodi, massimamente appresso voi, ilquale molto meglio di me conoscete l'eccellenza sua. Però senz'altro dire alla buona gratia di V. Mag. senza fine mi raccomando.

Alli V. di Gennaio, M D XLVI.
Di Vinegia.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI, CHE nell'Historia si contengono.

A

AVttori dell'origine di Venetia trattano diuersamente. fac. 3
Acque di Venetia producono pesci saporiti. 18
Abondanza d'vccelli palustri. 19
Attila hebbe il medesimo giorno natale, & finale, che Giulio Cesare. 31
Auttori antichi non hanno opinione erronea del principio di Venetia. 35
Attanasio santo costante nella fede. 41
Attila parla à i suoi per venir in Italia. 56
Attila armato nel 450. vien in Italia. 59
Attila rouina le città della Dalmatia, & dell'Histria. 60
Attila alle parole del Papa si intenerisce. 84
Aquileiesi ritirano le robbe loro in Grado. 68
Aquilea, & suo antico sito. 68
Aquilea era riparo all'inondationi de' Barbari in Italia. 70
Aquileiesi fidelissimi all'Imperio. 70
Resistono con tutte le loro forze ad Attila. 71
Altino dishabitato per timor d'Attila. 71
Aspettar la fame nelle guerre è cosa pericolosa. 72
Assedio d'Aquilea durissimo. 77
Augustolo Imperator di niuna auttorità. 111
Augustolo discacciato da Roma, depone il diadema. 112
Atto degno d'Epifanio Vescouo per la liberatione de' schiaui. 138

Alarico

Alarico Re de' Gotti rotto da Clodoueo Re di Francia. 146
Alemanni entrano in Italia à depredarla. 155
Agapito Papa risponde liberamente all'Imperatore, onde lo rimuoue dall'heresia. 170
Auaritia de' Capitani Romani rinuoua le miserie d'Italia. 173
Alboino chiamato in Italia da Narsete. 212
Alboino si rallegra alla vista, & ingresso d'Italia. fac. 217
Alboino fatto ammazzar da Rosmonda. 220
Agilulfo conuertito alla fede di Christo. 234
Aritperto dona le Alpi alla Chiesa. 234
Auttorità del Papato staua soggetta alle forze dell'Imperio. 248
Alcorano persuaso à Mahomettani più con l'armi, che con la ragione. 257
Armeni ribellano all'Imperio. 264
Auari rotti da Lupo Duca del Friuli. 272
Auari rinouano la battaglia, & occidono Lupo Duca. 272
Antica vsanza di far nozze. 278
Agatone Papa à Costantinopoli. 284
Auttorità del Doge è limitata. 317
Accrescimento della marinareccia. 326
Amicitia instabile è, si riceue & nõ fa beneficio. 336
Armata Venetiana à Rauenna. 337
Assaltati in Rauenna non sanno che partito prendere. 337
Andrea Dandolo Scrittore d'historie. 358
Acquisti di Christiani contra Turchi. 359
Astolfo chiede tributo à Gregorio. 362
Astolfo cerca di rimouer Pipino dall'aiuto del Papa. 374
Astolfo và verso Roma, & l'assedia. 375

Amba-

Ambasciatori Veneti à Roma. 380
Adriano Papa fonda la sua speranza in Carlo Magno. 392
Adriano proua ogni cosa prima che tentar le armi. 392
Adriano Papa concede à Carlo, che elegga il Pontefice. 409
All'huomo scelerato l'ammonitione riesce acerba. 414
Ambasciatori di Carlo mandati ad Hirene Imperatrice. 423
Ambasciatori de' Venetiani à Niceforo. 432
Ambasciatori della Dalmatia à Niceforo. 434
Ambasciatori Veneti à Carlo. 465
Armata di Niceforo Imperatore, & de' Venetiani contra Pipino. 469
Adulatione quanto sia grande in alcuni. 478
Araldo mandato à Venetiani, accioche si rendessero à Pipino. 479
Ambasciatori mandati da Venetiani à Pipino. 479
Amicitia rinouata con Francesi. 494
Ambasciatori mandati da Niceforo à Carlo. 498
Angelo Particiaco primo Doge in Rialto. 516

B

BEneficio che riceue l'aere dal flusso, & reflusso dell'acque. 18
Borgognoni onde denominati. 53
Breue vita ci è data dalla natura. 65
Breuità della vita è freno à vergognosi desiderij. 66
Biorgo Re d'Alani assalta la Gallia fin'all'Histria. fac. 106
Biondo, & suo errore. 178
Biondo contradice à se medesimo. 179
Benedetto santo predice il fine del Regno de' Gotti. 198

Buccin-

Buccintoro è chiamato la naue doue và il Doge. fac.281
Battesimo del Re Bulgaro. 287
Belzebe Re d'Oriente contra l'Asia. 358
Brondolo si fortifica. 366
Battaglia di Catalogna grandissima fra tutte. 368
Bellezza d'Hirene Imperatrice. 378
Bisogna, che la Chiesa habbia vn Principe à chi ricorrere. 430
Beato fratello del Doge Obelerio fatto Console dall'Imperatore. 470

C

Come si possano accordar insieme la diuersità delle opinioni del principio di Venetia. 4
Cõfini antichi della prouincia di Venetia oscuri. 10
Causa perche si frequentasse Rialto. 28
Costantino Imperatore si parte da Roma. 38
Cause delle antiche heresie. 39
Costantinopoli, & suo sito non del tutto opportuno. 44
Concordia dishabitata per timor d'Attila. 71
Cicogne si partono d'Aquilea assediata. 79
Causa dell'errore dell'opinione del nascimento di Venetia. 96
Chiesa prima fabricata in Oliuolo. 100
Capoua città presa dà Vandali. 104
Continuo armeggiare toglie il timor della morte. fac. 105
Claudio Secondo Imperatore vccide in battaglia 300. mila persone, & sommerge due mila naui. fac. 115
Conditione della Regina Amalasunta. 153
Col disprezzo delle fatiche si superano le difficoltà. 163
Carestia, e peste. 172

Condi-

Conditione de' vasselli Venetiani nella guerra di Rauenna. 175
Costanza di Paolo Capitano Imperiale. 183
Chiese fabricate da Narsete in Venetia. 205
Calamità, che auennero all'Italia da Langobardi sono state maggiori delle altre, onde Venetia accrebbe. 208
Chiese edificate à Santa Croce, & a Santi Hermagora, & Fortunato. 219
Clefi Re de' Langobardi. 220
Concilio a Grado. 223
Costume nel fare li Concilij. 227
Concessione di Pelagio Papa alla Chiesa di Grado. 228
Corpi di Santi Hermagora, & Fortunato. 229
Concilio fatto a Marano. 232
Chiese di S. Gio. Battista, & di S. Martino edificate in Venetia. 236
Catedra di San Marco donata dall'Imperatore Heraclio al Patriarca d'Aquilea. 240
Chiese molte edificate da S. Magno in Venetia. 244
Clodoueo Re di Francia con infelice fine tenta l'imperio d'Italia. 267
Costante Imperatore tenta ricuperare l'Italia. 268
Costante Imperatore con nome di amicitia spoglia Roma. 271
Costantiaco in honore di Costanzo edificato. 275
Concilio sesto fatto in Costantinopoli. 285
Chi eleggeua anticamente il Pontefice. 286
Costantino contra Bulgari. 282
Rotto da' nemici suoi. 287
Castigo del Re Bulgaro dato al figliuolo. 288
Corpi di Santi deposti in Torcello. 289
Confini sono causa dell'amicitia de' Re. 291
Cassiodoro chiama Venetia piena di nobili. 304

Città

Città senza nobili, come corpo senza testa. 308
Consiglio in Heraclia. 307
Chi obedisce, sà ben comandare. 311
Consiglio di far vn Prencipe. 312
Con che nome honoraua l'Imperatore gli huomini illustri. 315
Corno del Doge non era come hoggi si vsa. 317
Credibile è, che nel tempo dell'elettione del Doge si creassero più magistrati. 319
Et si costituissero più leggi, & statuti. 320
Corpi di Santi portati a Venetia. 344
Concilio in Costantinopoli, ma disciolto. 345
Costantino più crudele del padre Leone. 356
Costantino più nemico del Papa, che de' Langobardi. 376
Concilio settimo in Costantinopoli. 378
Costumi di Desiderio. 389
Chiesa non ha Giudice, se non il Sig. Dio. 397
Colui, che per virtù merita la città, è cittadino come chi è nato in essa. 399
Carlo riceue i Legati del Pontefice. 400
Carlo viene in Italia. 401
Carlo prende Verona. 404
Carlo và a Roma. 404
Carlo assedia Pauia. 404
Carlo chiede a Venetiani aiuto di naui. 405
Carlo ritorna in Francia, e seco il Re Langobardo. fac. 407
Chiesa di S. Pietro di Castello fatta dal terzo Vescouo di Venetia. 411
Chiesa di S. Mose. 415
Congiura contra Papa Leone Terzo. 419
Carlo in Italia. 420
Carlo dichiarato Imperatore. 421
Consecratione dell'Imperatore. 422

Causa

Causa della diuisione dell'Imperio. 422
Congiura cõtra Hirene scacciata dal palaggio. 424
Congiura contra i Dogi. 436
Carlo Imperatore escusato dall'Auttore. 443
Causa delle discordie fra li Imperatori. 445
Conditione, & natura de' Venetiani. 465
Causa della guerra di Pipino cõtra Venetiani. 472
Costume è del volgo giudicar le cose per il successo. 476
Costume della prosperità mondana. 485
Contradittione del Biondo. 494
Carlo manda Ambasciatori à Niceforo. 499

D

DEscrittione della laguna posta nell'estremo dell'Adriatico. 13
Danno della religione dalla partita di Costantino Imperatore d'Italia. 39
Danni seguiti dall'heresie dell'Imperio. 42
Donne Aquileiesi faceuano de' capegli le corde delli archi. 70
Diuersità de' Scrittori intorno le cose d'Aquilea. 81
Donne Aquileiesi, & loro consigli per conseruarsi pure dall'altrui libidine. 82
Discordie nell'Imperio Romano, occasione di progressi à barbari. 102
Donne guerriere tra Gotti trouate in battaglia. 116
Dagisteo rompe Borgognoni, e Francesi. 204
Duca in Roma. 217
Danni per la prattica d'heretici. 225
Diuisione grande di religione, & d'imperio nel mondo. 240
Diuersità d'ordini d'huomini necessaria. 305
Dapocaggine de' magistrati causa le rubberie. 308
Debolezza rẽde sicuri gli huomini dall'inuidia. 313
Doge di Venetia primo Paolo Anafesto. 317
Discordia è inimica della felicità publica. 318

Discordia delle chiese d'Aquilea, & di Grado. 323
Differenza fra Venetiani moderni, & antichi. 347
Disciplina del viuere cangia la natura de gli huomini. 348
Dogi erano eletti dal popolo. 348
Doge si fa in Malamocco. 351
Domenico Leone primo Maestro di soldati. 352
Doge di nuouo dimandato dal popolo. 354
Discordia de' Christiani, occasione della grandezza de' Turchi. 361
Destrezza del Papa con Astolfo. 362
Domenego Menegazzo Doge, eletto del 750. 367
Cacciato, & priuato de gli occhi. 367
Degno più di esser Re colui, che è più vtile al Regno. 374
Desiderio chiede aiuto a Papa Stefano. 389
Desiderio restituisce Ferrara, & Faenza alla Chiesa. 390
Danni fatti da Sarraceni. 410
Dissolutezza del clero ne' tempi di Leone Terzo. fac. 419
Diuino aiuto verso Papa Leone. 419
Dogi incontrano il Re Carlo. 420
Decreto de' Padri, che il Papa non sia giudicato. fac. 421
Diuiso non fu l'Imperio, ma la cura di esso. 429
Descrittione dell'armata Venetiana, e Francese. 489
Donatione del Doge al Monastero di S. Hilario. fac. 518

E

Error di Paolo Diacono. 21
Error di molti nel trattar dell'origine di Venetia. 29
Error d'alcuni Scrittori, & loro solutione. 33
Epistola di Cassiodoro, del sito, & genti antiche Venete. 160

Errore

Errore del Biondo. 178
Emuli di Narsete lo rendono sospetto all'Imperatore. 210
Essarco in Rauenna. 217
Essarco Longino chiede aiuto a Venetiani. 222
Elia Vescouo d'Aquilea eletto in loco di Probino. fac. 222
Elia Vescouo Patriarca di Grado. 228
Equilio nuoua città nella laguna con sede episcopale. 275
Escusatione dell'Auttor Giustiniano circa le sue digressioni. 276
Errore della moltitudine. 311
Essercitij militari de' Venetiani ne' primi tépi. 325
Essarcato di Rauenna, chiamato Romagna. 407
Eginardo Scrittore della vita di Carlo. 408
Effetto mirabile della santità del Pontefice. 421
Error del Biondo del fiume Timauo. 436
Equilani si partono dalla loro città. 442
Errore, & contradittione del Biondo. 494
Error di Paolo Diacono. 495

F

Fiumi, che entrano nelle paludi di Venetia. 14
Flusso, e reflusso dell'acque di Venetia. 17
Fabriche come sicure sopra lubrico fondaméto. 23
Forma del fondar le fabriche. 23
Fatto d'arme tra Attila, & Romani. 55
Fianco d'Italia aperto alle nationi straniere. 63
Francesi rotti sono da Gotti. 148
Felicità muoue l'inuidia. 191
Fortunato Vescouo saccheggia l'Isola di Grado. fac. 239
Flagelli sono causa di bene. 292
Famiglie nobili Romane annihilate da Gotti. 292
Feder. III. volea dar la dignità regia à Venetia. 315
Fine del Regno de' Langobardi. 406

Fortunato Patriarca di Grado inganna Carlo Re per irritarlo contra Venetiani. 431
Far non si deue cosa di che si habbia à pentire. 453
Fermorono Venetiani la Sede Ducale in Rialto. fac. 498
G
Giorno della nascita di Venetia. 28
Giorno di Pasqua si combatte. 49
Gotti vittoriosi de' Romani. 51
Grado accresciuto dalle rouine d'Aquilea. 80
Genserico Re de' Vandali passa in Italia con 300. mila persone. 103
Genserico rotto dalle militie Romane. 105
Gotti diuengono Arriani per opera di Valente Imperatore. 117
Gotti raffrenati dalla virtù di Teodosio Imp. 118
Gotti alla custodia de' passi d'Italia. 146
Giustinopoli refugio de gli Histriani da loro fabricata. 153
Gouernatori d'Atalarico fatti morire. 155
Gotti rotti vccidono il Capitan Romano. 158
Gloria, & fatti di Giustiniano Imperatore. 169
Guerra di Giustiniano Imperatore contra Totila Re de' Gotti. 184
Gotti animosi nelle auuersità loro. 199
Gotti rotti da Narsete Capitano dell'Imper. 203
Giouanni Papa s'affatica di rimuouer Narsete, che non chiami i Langobardi in Italia. 212
Guerra causa d'ogni calamità, e miseria. 221
Grado città chiamata noua Aquilea. 227
Gregorio Papa remedia al meglio che può all'Italia. 233
Grimoaldo & sua perfidia verso Forlì. 273
Grimoaldo rouina Vderzo fino da' fondamēti. 275
Guerra di Chioggia causa la diminutione delle spese, & feltini. 282
Gregorio Papa parla a Martello. 290

Guerre de' Venetiani per causa de' confini. 304
Gregorio Papa raccomanda l'Essarco a Venetiani. 328
Gregorio si trasferisce in Francia. 374
Grandezze di Carlo. 401

H

HOnorico cõfina in Sardegna 300. Vescoui. 109
Honore fatto da Zenone Imp. a Teodorico. 126
Honorare è diuersa cosa dall'obedire. 179
Heretici de' nostri tempi non all'arte magica, ma all'Atheismo si riducono, che non è di minor empietà. 242
Heraclia città, che fu poi detta città noua. 244
Heraclio Imperatore perde 200. mila de' suoi nelle guerre con Mahomettani. 259
Heraclio caduto nelle heresie superato da suoi nemici. 259
Hirene Imperatrice scaccia ii figlio Imperatore, fac. 422
Heraclia, & Equilo rouinate, & dishabitate. 442
Heraclia rinouata, & chiamata città nuoua. 518

I

ISole, che presero il nome dalle sei porte di Altino dishabitato. 74
Incertezza dell'anno che Attila discese in Italia. 97
Imperio Romano fondato da Augusto, finito in Augustolo. 112
In Italia vennero nuoue esserciti in 80. anni. 132
In poter de' Venetiani sono le bocche de' fiumi. 135
Instanze, & proteste di Teodorico all'Imperatore Giustiniano. 149
Ingratitudine, & perfidia di Theodato verso Amalasunta. 156
Isole di Venetia, & loro varietà. 161
Isole de' Venetiani accresciute per la mossa in Italia de' Langobardi. 216

Isole perche chiamate Venetie. 262
Imperatori quanto diminuiuano di forze, tanto si scemauano di bontà. 263
Inuentione del foco ardente sotto acqua. 284
Imperatori haueuano ragione ne' Vescoui, & Pontefici. 285
Imperio da guerre, & discordie trauagliato. 289
Imperatore contra Rauenna. 298
Imperfettione si palesa, onde curar si possa. 311
Isola di Rialto si accresce. 410
Il popolo, & il clero haueua auttorità di eleggere il Vescouo. 415
Inondatione in Venetia. 415
Imperio d'Oriente più valeua in mare, che quel d'Occidente. 426
In che stató era la religione ne' paesi d'Occidente. fac. 429
Il desiderio di regnare non ha termine alcuno. 434
Il desiderio di dominare ne gli huomini è insanabile. 445
Il commune timore è legame di concordia. 447
Il parer di Angelo d'Heraclia contra Honorio Tribuno fu riceuuto. 464

L

LOdouico XI. Re di Francia chiamaua li Ambasciatori Venetiani suoi parenti. 10
Leone Papa incontra Attila. 83
Leone Primo, Imperatore d'Oriente, aiuta Roma contra Vandali. 105
Leone Imperatore ha domati i Gotti più con i fauori, che con le offese. 119
Leggiadria della nauigatione nella laguna di Venetia. 161
Langobardi inuaghiti d'Italia trattano d'inuaderla. 209
Langobardi danneggiano l'Isole Venetiane. 214

Lasciuia

Lasciuia di femina supera l'obligo naturale, & l'ambitione. 237
Licenza del viuere, & la riuerenza della religione concilia l'amore de' popoli. 253
Langobardi opprimono Venetiani affettionati all'Imperio. 262
Lupo Duca di Friuli spoglia la Chiesa Gradense, fac. 271
Leggi Venetiane perche siano poche, & breui. 321
Leggi Imperiali perche non furono prese in Venetia. 321
Libertà di Venetia carissima al Papa, & all'Imperio. 333
Libertà primo pensiero de' Venetiani. 335
Leone Imperatore tenta di spogliar le Chiese. 340
Leone guasta le imagini de' Santi. 341
E' mosso à farlo dal vitio dell'auaritia. 342
Gridi del popolo contra di lui. 342
Quello, che fece il Papa prima, che scommunicarlo. 343
Leone Imperatore cerca hauer Venetiani nella sua opinione. 343
Li Re di Francia per longhissimo, & non interrotto corso di anni sono stati stabili nella Fede cattolica. 369
Lode di Martello figlio di Pipino. 369
Langobardi peggiori de' Gotti. 371
La tirannia porta odio alla virtù. 391
Luitprando dona à Venetiani. 406
Lodouico Re di Francia renuncia il priuilegio di far il Papa. 409
Leone Terzo Papa eletto in loco di Adriano. 418
La natura non vuol la possanza infinita in vn Regno. 430
Lecito non è ad alcuno farsi ragione da se stesso. fac. 440

La libertà, & la salute di Venetia dipende dal mare. 463
Li Re superbi non perdonano le ingiurie facilmente. 477
Lettera del Domenichi traduttore dell'opera. 521

M

Miracolo del foco estinto, onde si edificò la prima chiesa in Rialto. 26
Morte di Stelicone, & di suo figlio. 51
Militari imprese di Attila Re de gli Hunni. 54
Mal si regge vn'essercito senza Capitano prudente, e corraggioso. 58
Militare virtù non ritiene più dell'antico spirito. fac. 63
Monfalcone già fu detto Verruca. 67
Militie Romane non ardiscono andar contra Attila. 67
Miracolo p difesa di Roma dal flagello di Attila. 85
Morte di Attila deplorata da' suoi. 86
Molti rihabitano le loro patrie, partito Attila d'Italia. 87
Milano con altre città nobili d'Italia prese, & rouinate da Barbari. 172
Mutatione apparisce più nelle guerre, che ne gli altri accidenti. 176
Mutatione delli dominij trapassa ad altri, insieme con la ragione del dominare. 192
Meriti de' maggiori stanno senza appoggio, quando non siano fondati nelle virtù de' posteri. 195
Molte ossa di martiri nelle Isole Venetiane sono portate. 219
Memoria, che fa il Beato Gregorio Papa delle calamità de' suoi tempi. 232
Magno santo edifica la città di Heraclia, fuggendo i Barbari. 243
Mahometto, & sua origine. 251

Mahometto aiutato da Sergio Monaco. 252
Sue promesse à quelli del campo. 255
Setta sua composta di molte heresie. 256
Suo artificio p allettar gli huomini a seguirlo. 256
Suoi progressi fatti felicemente. 258
Martino Papa condotto prigione a Costantinopoli. 264
Magnetio superato dall'Imperatore. 283
Martello occide 370. mila Sarraceni. 290
Miserie de' Romani. 296
Magistrato di Maestro di soldati. 319
Meglio giudicare secondo il giusto, che secondo la legge. 322
Marcello secondo Doge di Venetia. 323
Morte di 300. mila persone di peste. 340
Martiri molti nel tempo di Leone Imperatore. 344
Morte del Doge Orso terzo. 345
Maestri di soldati. 351
Miserabile stato della Chiesa a i tẽpi di Pipino. 370
Morte di Astolfo. 376
Morte miserabile di Costantino. 377
Mauritio Doge a Malamocco. 379
Minaccie di Desiderio al Pontefice. 391
Monastero di S. Michele fabricato per inspiratione diuina. 416
Mirabile effetto della santità del Pontefice Leone Terzo. 421
Memoria in Malamocco della vittoria contra Pipino. 492
Morte di Pipino. 494

N

NAui sono i campi delle città maritime. 92
Non sono da sprezzarsi gli aiuti diuini. 95
Il Nome d'imperio sempre è molesto, quando sia con l'vtilità sola di chi comanda. 124
Negotij di commertio di Rauenna diuertiti a Venetia. 144
Narenta edificata da Sarraceni. 152

Napoli

Napoli città preso da Belisario. 159
Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore contra Totila. 180
Sue forze contra Totila Re de' Gotti. 185
Narsete a Venetia. 188
Narsete loda, & ringratia Venetiani. 188
Nicolò Tribuno difende i Venetiani dinãzi al Capitano Narsete contra Padouani. 189
Narsete esorta Padouani, & Venetiani alla pace. fac. 196
Narsete fa voto di fabricar due Chiese. 196
Narsete passa ad offender Gotti. 197
Narsete rompe Totila Re de' Gotti. 203
Narsete rompe Theia Re de' Gotti. 208
Narsete perseguitato dalle sue proprie grandezze. fac. 211
Narsete chiama Alboino in Italia. 212
Non sempre risponde il fine al conseglio. 224
Non solo le leggi buone, ma i buoni cittadini sono necessarij. 350
Non è nessuno ingegno più atto ad ingannarsi, che il buono. 354
Naui 25. mandate a Pauia al Re Carlo da Venetiani. 406
Niceforo fratello d'Hirene contrario a i suoi pensieri. 424
Niceforo occupa l'Imperio Orientale. 424

O

Onde sia nato il nome di Venetia, ò Venetie. 7
Opinione dell'Auttore delle antiche habitationi delle paludi. 22
Onde sia deriuato il nome di Rialto. 24
Origine della dignità di Conti. 44
Origine de gli Hunni. 52
Onde denominati i popoli Borgognoni. 53
Opinione per onde entrasse Attila in Italia. 62

Origine del fiume Lisontio. 67
Oliuolo si chiama Isola di Castello. 99
Onde siano chiamati i Vandali. 102
Odoacro Re de gli Heruli si muoue all'eccidio d'Italia. 110
Odoacro primo Re di Roma. 112
Occasione di habitarsi maggiormente Venetia, sono state le calamità date da Gotti all'Italia. 113
Origine de' Gotti. 113
Fama, & ferocità loro. 114
Odoacro di nuouo rotto da Gotti. 130
Odoacro ciede Rauenna, & se stesso all'inimico. fac. 131
Ogniuno è più eccellente nell'arte, in che si esercita. 176
Oratione, di Paolo Capitano alli suoi soldati. 182
Origine de' Langobardi. 208
Origine loro secondo altra opinione. 214
Origine del nome de' Sarraceni. 248
Dominio, & Imperio loro. 249
Inclinatione, & costumi loro. 249
Origine di Mahometto. 250
Come diuentasse grande. 251
Causa, che pensasse all'acquisto dell'Imperio. 251
Origine della supplicatione delle vergini Venetiane. 278
Ordine, & modo con che andauano le Donzelle a Castello. 281
In Ornamento di Venetia sono portate molte cose da Costantinopoli. 283
Oratione dell'Arciuescouo di Rauenna. 293
Opinione di far Doge accettata. 314
Orso terzo Doge l'anno 726. 325
Occasione se fugge di mano, si cerca indarno. 331
Opere cattiue di Leone Imperatore. 339
Opinione dell'Auttore chi fussero i Maestri di soldati.

dati. 352
Origine de' Turchi. 357
Origine de' Francesi. 368
Opinione d'alcuni, che Pipino donasse alla Chiesa l'Essarcato. 376
Oratione al Papa del Patriarca Ambasciatore Veneto. 381
Oratione dell'Ambasciator Veneto all'Imper. 432
Obelerio impatronito del Ducato. 437
Oratione d'Obelerio ne' tumulti de' Equilani. 440
Oratione d'Honorio Tribuno per far lega con Pipino. 449
Obelerio Doge Spatario Imperiale. 468
Oratione del Capitano de' Venetiani contra Pipino. 483
Origine del nome del Canal Orfano. 491
Obelerio decapitato. 496
Oratione del Tribuno di Malamocco nella causa del Doge Obelerio. 501
Ogniuno può dire che opinione più gli piace in vna Republica. 503
Obelerio confinato a Costantinopoli, & Beato suo fratello a Zara. 515
P
Paolo Diacono, & suo errore. 11
Porti, e come si formino nel sito di Venetia. 17
Padoua dishabitata per timor d'Attila. 71
Padoua di antica potenza, e ricchezza. 75
Padouani si ritirano nell'Isole di Rialto. 76
Perdita d'Aquileà cō morte di 37. mila persone. 80
Padouani essortati a non partir da queste Isole. 88
Paludi giungeuano fino ad Oriago. 100
Paolino Vescouo di Nola, 106
Sua pouertà, & sua carità, & premio di essa. 107
Pauia città presa da Odoacro. 111
Penitenza tarda per il più vergognosa, & inutile. fac. 118
Paura

Paura di maggior potéza scaccia gli altri affetti. 140
Potestà soprema discuopre più facilmente le virtù, ò li vitij di chi regge. 156
Perigli fanno gli huomini religiosi, e diuoti. 165
Paolo Capitano Imperiale costantemente difende Roma. 183
Padoani, e loro querele a Narsete cõtra Venet. 188
Perdita della riputatione fa perdere gli amici. 196
Pentimento tardo alle volte non gioua. 213
Pietro Tribuno Venetiano discaccia l'armata de i Langobardi. 215
Paolo Vescouo d'Aquilea passa a Grado con più reliquie. 218
Patriarca d'Aquilea inimico de' Venetiani. 229
Pelagio Papa chiede soccorso all'Imperatore. 230
Padoua la terza volta rouinata da Langobardi. 234
Paolo Vescouo d'Altino fugge a Torcello con molte reliquie. 244
Paolo Vescouo di Padoua fugge a Malamocco. 245
Più le persecutioni Arriane, che le incursioni de i Barbari giouarono per habitar Venetia. 247
Prouincia di Venetia in parte si chiamò poi Lombardia. 261
Pietà di Aritperto Re de' Langobardi. 265
Pochi Prencipi si cambiano di tristi in buoni. 266
Perteri rimesso nel regno paterno da Lãgobar. 268
Principio dell'auttorità, & stima del Põtefice. 269
Perche il Doge vadi a S. Maria Formosa. 282
Pace non può esser fra ingegni feroci. 287
Paolo primo Doge di Venetia. 317
Paolo Essarco di Rauenna fugge a Venetia. 327
Paolo Diacono scrittor dell'historia di Rauẽna. 338
Patriarca d'Aquilea prende alcune Isole. 346
Papa Gregorio le fa restituire. 346
Paolo fratello del Papa ritornato d'Oriente. 365
Papa manda a chiamar Pipino Re di Francia. 365

Pipino

Pipino riuolge l'animo al Regno di Francia. 369
Pipino figlio di Martello conseguì il Regno di Francia. 370
Pipino ingannato da Astolfo ritorna in Francia. fac. 375
Pipino torna in Italia. 375
Pauia assediata da Pipino. 376
Patriarca d'Aquilea contra la Chiesa di Grado. fac. 379
Papa prohibisce l'entrata nel Ducato Romano a Desiderio. 395
Pensieri di Desiderio contra Carlo. 403
Primo Vescouo di Castello. 411
Patriarca di Grado trasferito a Venetia. 411
Prigionia del Pontefice Leone Terzo. 419
Pipino dichiarato Re d'Italia del 801. 421
Patti della lega delli due Imperatori. 426
Patriarca di Grado contra i Dogi. 431
Pipino haueua il pensiero alle cose d'Italia. 432
Priuilegio di Carlo alla Chiesa di Grado. 437
Pipino Re d'Italia brama lega con Vinitiani. 451
Più ferma la fede nata dal consenso dell'animo, che dall'obligo di scrittura. 460
Pipino viene fino a Brondolo. 474
Pipino acquista Brondolo, & Chioggia. 475
Pipino non vuol far pace con Venetiani. 480
Preparatione di Pipino contra Rialto. 482
Pipino più crudo verso Venetia di Attila. 487
Pipino fugge dall'armate de' Venetiani. 493
Pipino distrugge Albiola, Palestina, & Chioggia. fac. 493

Q

QVali siano nelle lagune i luoghi più sani. 20
Quelli, che habitassero l'Isola di Rialto. 24
Quanto rendi vna città famosa, e frequente il sito. fac. 76

Quanto

Quanto si estese il dominio de' Sarraceni. 260
Quanto importi la santità della vita al credito delle parole. 308
Quali fossero i nemici de' Vinitiani. 324
Quali popoli si chiamano Sarraceni. 360
Qual fosse la forma del gouerno di Roma ne' tempi di Gregorio. 363
Quanto importi il mar Adriatico al dominio d'Italia. 433
Quelli di Malamocco si trasferiscono in Rialto. fac. 477

R

Rauenna come si purgaua dalle immonditie con l'arte. 14
Rimosso il dubbio del pericolo si trascura il rimedio. 16
Rialto, & doue il suo nome sia deriuato, & il suo sito. 25
Religion Christiana come propagata. 37
Religion Christiana quanto più oppressa, tanto più essaltata. 38
Reuolutione dell'Imperio nata dalla persecutione della religione. 42
Roma saccheggiata. 51
Regni stanno con la virtù, & non continuano in quelli, che da lei degenerano. 58
Roma presa, & saccheggiata da Vandali. 103
Romani superati più dalla paura, che dall'armi nemiche. 111
Ragionamento di Teodorico Re de' Gotti à Zenone. 120
Risposta di Zenone Imperatore a Teodorico. 125
Rouina d'Italia causa la sicurtà di Venetia. 36
Rauenna città commoda per crescer in robba. 142
Rimedio alla declinatione delli antichi costumi. fac. 168

Rauenna

Rauenna presa da Belisario. 178
Ragionamento di Totila Re con i suoi. 198
Rialto si amplia di circuito, & di gente. 206
Rouina fatta in Italia da Langobardi. 221
Rotario Re de' Langobardi si muoue a danni della Prouincia di Venetia. 242
Riuerenza della religione, & licenza del viuere concilia l'amor de' popoli. 253
Rauenna, & sua giurisditione. 294
Rimedio al male è facile quando si conosce la causa. 309
Presa di Rauenna. 326
Ragionamento dell'Essarco di Rauenna co'l Doge. 328
Risposta saggia de' Venetiani à Leone Imperatore. 344
Rauenna in mano de' Langobardi. 366
Risposta di Pipino alli Legati del Papa. 373
Risposta di Papa Adriano alli Ambasciatori Veneti. 386
Rachisio vscito da i Chiostri contra Desiderio. fac. 389
Rachisio obediente al Papa. 390
Risposta di Desiderio alli Messi del Papa. 392
Ragionamento del Papa al Senato. 395
Risposta dell'Imperatore Niceforo alli Ambasciatori Veneti. 435
Rialto per la rouina d'Heraclia accresciuto. 442
Risposta di Angelo d'Heraclia ad Honorio Tribuno. 455
Rauenna mercato antichissimo di tutta Italia. facciata 465
Risposta di Carlo alli Ambasciatori Veneti. 469
Rialto Isola impossibile ad assediarsi. 477
Rotta de' Francesi. 491
Rendimento di gratie per la vittoria. 497

Risposta

Risposta di Timoteo Tribuno di Rialto nella causa del Doge Obelerio. 507

S

Sito di Venetia dissimile da quello di ogni altra città del mondo. 1
Sale, & saline, copia, & bontà. 19
Studio in tener libero il sito dall'atterrationi. 21
Stelicone, e suo consiglio pessimo per souertir Arcadio. 45
Sforzo alcuno non vale contra il voler del Signor Dio. 50
Strade che conducono d'Vngaria in Italia. 61
Sdegno temperato è vtile, & troppo è dannoso. fac. 128
Studij, & essercitij delli antichi Veneti. 135
Schiaui discendono in Italia per l'Histria. 152
Sicilia leuata da Belisario a Gotti. 159
Saline vtilissime a Venetiani sono difese da loro col sangue. 163
Scrittori celebri, che lodano il gouerno de' Venetiani. 167
Sassoni compagni de' Langobardi alla preda d'Italia. 217
Sergio Monaco insegna Mahometto come guadagni l'Imperio. 253
Setta di Mahometto composta di più heresie. 256
Sito di Malamocco. 352
Solimano acquista la Turchia. 359
Saladino di natione Turco. 359
Stefano Papa collegato con Desiderio contra Rachisio. 390
Sergio miracolosamente sanato dalla lepra. 417
Stagni, & terre de' Venetiani in libertà. 426
Sicurezza dell'Isole Venetiane. 476

T

Tutori dell'Imperio diuengono vsurpatori. fac. 45
Tre conditioni da eleggersi nella fabricatione d'vna città, la sanità dell'aere, la vettouaglia, e'l sito. 91
Tribuni primo magistrato Veneto. 101
Teodosio riuolto al Signor Dio cangia la rotta de' suoi in vittoria. 119
Tra Barbari ancora si ritrouano animi, e costumi Romani. 122
Teodorico arriua armato alle riuiere del Lisontio. fac. 127
Teodorico supera Odoacro Re de gli Heruli. 129
Teodorico procura il rifacimento di Roma, & riforma le leggi. 139
Lascia la città al Senato, & si parte, & perche ragione. 140
Perche andasse a Rauenna. 142
Essempi di sua giustitia. 145
Ristaura la città di Padoua. 145
Dominio, & sue adherenze. 146
Và contra Clodoueo Re di Francia. 147
Fautor delli Arriani. 148
Sue crudeltà contro a Cattolici. 150
Diuino giudicio sopra di lui. 151
Timore incita spesso l'offesa. 157
Teodato procura la pace con l'Imperatore. 158
Teodato occiso. 159
Totila rinoua il nome, & l'imperio de' Goti. 180
Totila assalisce Roma. 181
Totila rotto in mare da Greci. 187
Totila di militar disciplina era instrutto. 202
Totila fugge, & in fuggendo muore. 203

Theia

Theia nuouo Re de' Gotti 203
Theia rotto da Narsete Capitano dell'Imperatore. 204
Terra santa persa 200. anni dopò acquistata. 360
Turchi non parlano Arabesco. 360
Tamberlano contra Turchi. 361
Termini della Dalmatia mutati. 435
Testimonio del Biondo, che Venetiani non fossero mai soggetti. 477

V

Venetia attribuisce il principio del suo nascimento al Sig. Dio. 5
Vergogna è il non saper l'origine della sua patria. fac. 6
Varie opinione dell'origine, & antichità di Venetia. 7
Veneti della Francia prattichi in quei mari. 8
Veneti dell'Asia essentati da Alessandro Magno. 10
Vitruuio stima le paludi Venete sanissime. 16
Voto fatto per fabricar la Chiesa di Rialto. 16
Vescoui che consacrorono la Chiesa di S. Giacomino. 27
Verruca hora detto Monfalcone. 67
Vderzo dishabitato per timor d'Attila. 71
Vergine d'Aquileia, e suo atto virile per serbarsi intatta. 81
Vdene stato edificato da Attila. 82
Vandali scacciati d'Africa da Belisario. 189
Vescoui 300. confinati in Sardegna da Honorico. fac. 189
Valente Imperatore tardi pentito di hauer procurato, che i Gotti diuentassero Arriani. 117
Virtù non ha luoco doue è tirannia. 131
Veneti antichi più intenti all'operare, che allo scriuere. 139

Vtilità anco dal male truoua l'huomo fauio. 164
Veneti quanto si allargassero per tutto il mondo. 164
La loro giustitia essemplare. 165
Come si difendeuano dalle ingiurie. 165
Amore loro verso la libertà. 166
Vittorie, & rotte scambieuoli tra Romani,& Gotti. 171
Venetia rihabitata, & in fiore. 173
Venetiani aiutano Belisario all'impresa di Rauenna. 174
Valore,& brauura de' Venetiani contra Gotti. 177
Venetiani famosi per l'acquisto di Rauenna. 179
Venetiani in soccorso d'Ancona molestata da Gotti. 186
Venetiani con li loro nauilij traghettano le genti Imperiali. 187
Venetiani fedeli, & deuoti con l'Imperio. 194
Vinuli si chiamarono prima i Langobardi. 209
Vtile dalla lettura delle historie. 213
Vita Christiana deue esser piena di pace,& di concordia. 226
Venetia accrebbe per le rouine de' Langobardi. fac. 235
Vescouo di Concordia trasportato a Caorle. 237
Vderzo città fu preso, e rouinato. 243
Venetia più ricca di reliquie d'ogni altra città di Christianità, eccettuando Roma. 247
Venetiani antichissimi nemici,e persecutori di Sarraceni. 261
Vittorio Duca di Vicenza rompe il Duca del Friuli. 274
Vittoria contra Triestini ladri. 278
Vsanza di far nozze antica. 278
Vsanza de' Babiloni nel maritarsi. 280
Vittoria dell'Imperatore contra Sarraceni. 284

Venetiani

T A V O L A.

Venetiani aiutano l'Imperatore contra l'Arciuescouo di Rauenna. 299
Vittoria contra Rauenna. 300
Venetiani acquistano molti luogi per precio, & per dedicatione. 303
Vsanza del vestire del Doge di Venetia. 318
Virtù non è sempre l'istessa ne' posteri. 402
Vescouo eletto di 22. anni. 413
Venetiani hanno in sospetto l'Imperio Francese. fac. 425
Venetiani non conobbero mai l'Imperatore per loro Prencipe. 427
Venetia essente dall'Imperio Occidentale. 444
Venetiani hanno anteposto la dignità della Chiesa alli mandati delli Imperatori. 458
Venetiani si preparano contra Pipino. 473
Vsanza di pregar il Signor Dio nelli negotij grandi. 481
Vittorio nobile di Heraclia Capitano de' Venetiani. 483

Z

Zvlemone fa guerra contra l'Imperatore. 339
Zuffa per causa de' confini. 345
Ziani fu il primo Doge eletto con i voti. 348
Zuffa di Heracliesi, & Equilani. 439

IL FINE.

ERRORI OCCORSI
nella Stampa.

		Errori	Legge
Fac.	*115*	*desuta*	*deserta*
	303	*Venetiini*	*Venetiani*
	304	*epistolo*	*epistola*
	306	*ui dugento*	*di dugento*
	426	*lasriato*	*lasciati*
	427	*Princicipe*	*Principe*
	478	*in alcuno*	*in alcuni*
	478	*gli sgomentaua*	*gli sgomentaua*

Gli altri errori si rimettono al giudicio del prudente Leggittore.

Scheda tecnica riassuntiva

Progetto n. 18/2003
Colloc.: 7.3.G.53

Interventi:
Documentazione fotografica.
Smontaggio, scucitura, spolveratura a pennello.
Restauro di strappi e rammendo/ rinforzo alle pieghe con Vang 503. Cucitura su 2 spaghi in tracce originali, capitelli finti mediante montaggio su mussolo di quelli originali, guardie e indorsatura in c. Ingres, coperta in pergamena su piatti in cartone 'Conservation' Canson 400 gr/m2.
Coperta originale, non rimontabile, in cartella Atlantis

Laboratorio: B.N.C. Roma
Progetto: M.G.Rak, E.Bartolini
Operatori: L. Bartolini
Data del restauro: febbraio 2004